

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II



**Dottorato di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche
Indirizzo archeologico
XXIV ciclo**

Tesi di dottorato

PRIVATA LUXURIA ALL'OMBRA DEL VESUVIO
Le argenterie vesuviane: problemi di iconografia, cronologia, botteghe

Tutor

Candidata

Ch.mo Prof. Carlo Gasparri

Dott.ssa Teresa Sarnataro

Anno Accademico 2010/2011

Odit populus Romanus privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligit
Cicerone, *Pro Murena* 76

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato e sostenuto in questa ricerca:

per la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, sede di Napoli, in particolare il funzionario responsabile del Medagliere, dott.ssa T. Giove, che ha facilitato in ogni modo il mio lavoro e si è mostrata sempre disponibile al confronto scientifico, le consegnatarie del Medagliere, G. Scarpati e G. Stingone, che con dedizione si sono prodigate per le mie ricerche, la direttrice della Biblioteca, dott.ssa M.R. Esposito e tutto il personale, il funzionario responsabile dell'Archivio Storico, M. Staiano e la dott.ssa A. Luppino, il funzionario responsabile dell'Archivio Fotografico, dott.ssa A. Villone, il funzionario responsabile dell'Ufficio Catalogo, dott.ssa F. Miele e P. De Martino. Per la sede di Pompei ringrazio il funzionario responsabile dell'Ufficio di Boscoreale, dott.ssa G. Stefani.

Ringrazio inoltre, per l'ospitalità concessami il direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, E. Greco, il prof. G. Camodeca dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, la direttrice di Palazzo Massimo – Museo Nazionale Romano, dott.ssa R. Paris, i miei colleghi di dottorato, dott. P.F. Ferreri, dott.ssa S. Tuccinardi, con i quali ho avuto scambi di idee per me proficui, la dott.ssa M. Amodio, la dott.ssa B. Ferrara, M.R. Corrado.

Un particolare ringraziamento va alla dott.ssa M. Del Villano, che ha eseguito il disegno del bicchiere da Ercolano.

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	I
I. Introduzione	1
II. Storia degli studi	4
II.1 Settecento	4
II.2 Ottocento	4
II.3 Novecento	5
II.4 Duemila	6
III. Metodologia della ricerca	8
IV. Contesti di provenienza	10
IV.1 Strumenti e metodologia della ricerca	10
IV.2 Corredi, set e numeri di inventario	12
IV.3 Case e ricchezza	14
V. Catalogo	16
V.1 Premessa	16
V.2 Casa del Menandro (I 10, 4)	18
V.2.1 La Casa	18
V.2.2 La scoperta degli argenti	18
V.2.3 Il Tesoro	19
Servizio leggero	49
Servizio pesante	53
V.3 Casa di <i>Volusius Faustus</i> (I 2, 10)	67
V.4 Casa del Criptoportico (I 6, 2)	69
V.5 Casa dei Quadretti Teatrali (I 6, 11)	71
V.6 Palestra Grande (II 7)	75
V.7 Porta Sarno (III, 8)	77
V.8 Casa degli Epigrammi (V 1, 18)	79
V.9 Casa di Inaco e Io (VI 7, 19)	86
V.10 Casa dell'Argenteria (VI 7, 20-22)	98
V.11 Casa del Fauno (VI 12, 2)	105
V.12 Casa VI 14, 34	109
V.13 Casa VI 14, 37	111

V.14 Vicolo degli Scheletri (VII 13, 19)	114
V.15 Balneum delle Terme del Sarno (VIII 2, 23)	117
V.16 Foro Triangolare (VIII 7, 30)	125
V.17 Vicolo di Tesmo (IX 4)	129
V.18 Porta Nola	133
V.19 Fondo Barbatelli	134
V.20 Moregine – Edificio dei Triclini	136
V.21 Fondo Valiante	146
V.22 Pompei	148
V.23 Ercolano	158
V.24 Provenienza ignota	178
VI. Repertorio formale	184
VI.1 <i>Argentum potorium</i>	186
VI.1.1 Anfora	186
VI.1.2 Brocca	186
VI.1.3 Brocchetta	187
VI.1.4 Cantharus	187
VI.1.5 Coppa	188
VI.1.6 Scyphus	188
VI.1.7 Calathus	189
VI.1.8 Modiolus	189
VI.1.9 Bicchiere	189
VI.1.10 Casseruola	189
VI.1.11 Simpulum	190
VI.1.12 Colino	191
VI.1.13 Provino da vino	191
VI.2 <i>Argentum escarium</i>	192
VI.2.1 Vassoio	192
VI.2.2 Lanx	192
VI.2.3 Piatto	192
VI.2.4 Piattino	193
VI.2.5 Tazza	193
VI.2.6 Coppa	193

VI.2.7 Coppetta	194
VI.2.8 Calathiscus	194
VI.2.9 Portauovo	195
VI.2.10 Pepiera	195
VI.2.11 Mensula	195
VI.2.12 Base	196
VI.2.13 Trulla	196
VI.2.14 Ligula	196
VI.2.15 Cochlear	197
VI.3 <i>Argentum balneare</i>	198
VI.3.1 Bacile a conchiglia	198
VI.3.2 Coppa a conchiglia	198
VI.3.3 Specchio	198
VI.3.4 Bruciaprofumi	199
VI.3.5 Strigile	199
VI.4 Argento da esposizione	200
VI.4.1 Coppa con emblema	200
Emblema	201
Sostegno per coppa	201
VI.5 Varia	202
VI.5.1 Patera	202
VI.5.2 <i>Larva convivalis</i>	202
VI.5.3 Statuetta da larario	202
VII. Iconografia	203
VII.1 Divinità	204
VII.1.1 Dioniso e il suo corteggio	204
VII.1.1.1 Nascita e infanzia di Dioniso	204
VII.1.1.2 Busto di Dioniso	205
VII.1.1.3 Eroti che cavalcano animali selvatici	205
VII.1.1.4 Centauri ed Eroti	206
VII.1.1.5 Sacrificio di satiri alla presenza di Priapo	207
VII.1.1.6 Pantere affrontate con kantharos al centro	208
VII.1.1.7 Maschere e attributi dionisiaci	209

VII.1.1.8 Pan	210
VII.1.1.9 Testa di sileno	210
VII.1.1.10 Testa di satiro	211
VII.1.2 Venere	211
VII.1.2.1 Scene erotiche di Marte e Venere	211
VII.1.2.2 Gare di bighe nel circo tra Vittorie ed Eroti	212
VII.1.2.3 Eroti a pesca	213
VII.1.2.4 Eroti	214
VII.1.3 Giove	214
VII.1.4 Mercurio	215
VII.1.5 Iside	216
VII.1.6 Fortuna	216
VII.1.7 Gara di bighe tra divinità	217
VII.2 Mito	218
VII.2.1 Ercole	218
VII.2.1.1 Le fatiche	218
VII.2.1.2 Gli attributi: Ercole e Onfale	219
VII.2.2 Teseo ed Eracle contro le Amazzoni	220
VII.2.3 Tiaso marino	222
VII.2.4 Creature marine	224
VII.2.5 Fedra	225
VII.2.6 Apoteosi di Omero	226
VII.3 Scene e personaggi di genere	228
VII.3.1 Scena di caccia	228
VII.3.2 Scene paesistiche	229
VII.3.3 Scene di culto	230
VII.3.4 Scena di ginnasio	231
VII.3.5 Personificazione di città	232
VII.3.6 Scheletro	233
VII.3.7 Testina femminile	234
VII.3.8 Testina di negroide	234
VII.4 Animali	235
VII.4.1 Trampolieri	235

VII.4.1.1 Teste di trampoliere	236
VII.4.2 Teoria di animali	237
VII.4.3 Elefante	238
VII.4.4 Testa di caprone	239
VII.4.5 Zampa felina	240
VII.4.6 Zoccolo unguato	240
VII.5 Decorazione vegetale	242
VII.5.1 Acanto	242
VII.5.2 Cespo	243
VII.5.3 Edera	245
VII.5.4 Olivo	245
VII.5.5 Piume embricate	246
VII.6 Varia	246
VII.7 Osservazioni	247
VIII. Graffiti	250
VIII.1 Premessa	250
VIII.2 Tipologia dei graffiti	251
VIII.3 Catalogo dei graffiti	254
VIII.3.1 Casa del Menandro (I 10, 4)	254
VIII.3.2 Casa dei Quadretti Teatrali (I 6, 11)	255
VIII.3.3 Porta Sarno (III 8)	255
VIII.3.4 Casa degli Epigrammi (V 1, 18)	256
VIII.3.5 Casa di Inaco e Io (VI 7, 19)	256
VIII.3.6 Casa dell'Argenteria (VI 7, 20-22)	257
VIII.3.7 Casa del Fauno (VI 12, 2)	258
VIII.3.8 Casa VI 14, 37	258
VIII.3.9 Balneum delle Terme del Sarno (VIII 2, 23)	258
VIII.3.10 Foro Triangolare (VIII 7, 30)	258
VIII.3.11 Vicolo di Tesmo (IX 4)	259
VIII.3.12 Moregine – Edificio dei Triclini	259
VIII.3.13 Pompei	259
VIII.3.14 Ercolano	260
VIII.3.15 Provenienza ignota	261

IX. Botteghe	262
IX.1 Gruppi di vasi	263
IX.2 Gruppi di vasi e botteghe	270
IX.3 Botteghe, prodotti e mercato	272
IX.4 Osservazioni	275
X. Conclusioni	277
Concordanze	284
Bibliografia	294
Tavole	

I. INTRODUZIONE

Il valore storico delle argenterie vesuviane, che si somma al loro valore venale e artistico, le rende un punto di riferimento imprescindibile negli studi sulla toreutica antica. Le ragioni della loro importanza e peculiarità sono diverse e alcune sono comuni a tutti i reperti vesuviani.

Il primo motivo di interesse degli argenti vesuviani risiede nel fatto che la loro produzione coincide con uno dei due momenti di maggior fioritura della produzione antica: l'età tardorepubblicana e primoimperiale. Le fonti letterarie delineano l'immagine di una produzione ricchissima. Plinio individua l'acme della produzione nell'età di Pompeo, quando arrivano in Italia maestranze dal bacino orientale del Mediterraneo sulla spinta dell'enorme richiesta di prodotti di lusso da parte dei ceti abbienti¹. Cicerone nel processo contro il governatore della Sicilia Verre traccia un quadro dello sfarzo degli arredi delle case siciliane e della fiorente produzione locale². Orazio prende in giro i collezionisti sfrenati³, ma in età imperiale nulla è rimasto dell'odio verso la *privata luxuria*, che Cicerone pochi decenni prima stigmatizzava in pubblico⁴.

È stato calcolato che verso la fine del I sec a.C. la produzione, con l'approvvigionamento del minerale iberico, avrebbe raggiunto una quota annua di 150 tonnellate⁵. Degli argenti prodotti nel I sec. a.C. a noi è giunto poco o nulla, mentre le argenterie vesuviane documentano in maniera cospicua la produzione del I sec. d.C.

La quantità è il secondo tratto distintivo degli argenti vesuviani: si tratta di circa 550 pezzi, cifra pari quasi alla metà degli argenti del mondo romano sparsi nei musei di tutto il mondo: un campionario variegato di forme e iconografie da un'area circoscritta. Nessun altro sito ha restituito un gruppo così nutrito.

Infine l'ultima caratteristica è il contesto di rinvenimento domestico: gli argenti rinvenuti nelle case o accanto ai corpi dei fuggiaschi forniscono una nitida fotografia involontaria del vasellame da mensa di lusso in uso in un'area della Campania nel I sec. d.C. Gli altri rinvenimenti nel mondo romano sono perlopiù tesori seppelliti per eventi

¹ N.H. 33, 147.

² *Verr.* IV, 46; Paoletti 2003.

³ *Sat.* I, 4, 27 ss.

⁴ *Pro Murena*, 76.

⁵ Giardino 1998, 169.

improvvisi, depositi votivi o deposizioni tombali, per i quali è stata operata a monte una selezione.

Queste ragioni e la mostra *Argenti a Pompei*, tenutasi nel 2006 nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nella quale è stata presentata un'ampia selezione del materiale vesuviano, hanno stimolato il presente lavoro di tesi.

Gli argenti vesuviani sono custoditi nei depositi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei: il Medagliere di Napoli e i depositi della sede di Pompei. La mole di materiale ha imposto in corso d'opera una selezione: si è scelto di esaminare innanzi tutto i reperti del Medagliere di Napoli perché accomunati da una storia documentaria e conservativa unitaria. Tra i reperti conservati al Medagliere è stata data la precedenza ai reperti da contesto noto. Sono stati inseriti nel catalogo reperti di provenienza ignota che presentano somiglianza formale e stilistica con il materiale vesuviano: possiamo ragionevolmente ipotizzare per essi una provenienza vesuviana. Sono stati invece esclusi reperti per i quali non è documentata la provenienza vesuviana e non emerge somiglianza formale e stilistica con gli argenti vesuviani. Del materiale conservato nei depositi della sede di Pompei è stato esaminato il Tesoro di Moregine, complesso di recente scoperta e oggetto di dibattito per l'iconografia dei vasi.

I reperti sottoposti a esame autoptico ammontano a 346. L'ordine seguito nell'esame e nella documentazione è stato quello del contesto di provenienza; in alcuni casi non è stato possibile esaminare il servizio nella sua interezza poiché alcuni componenti erano stati concessi in prestito per mostre. Per lo stesso motivo elementi di uno stesso set sono stati esaminati in tempi diversi e questo ha reso meno agevole il confronto.

Inoltre la particolare delicatezza e lo stato di conservazione del materiale hanno notevolmente rallentato i tempi dell'esame e della documentazione fotografica e grafica. La documentazione fotografica digitale è stata eseguita da chi scrive: sono state realizzate quasi 1500 riprese per poter effettuare un'analisi approfondita dei dettagli della decorazione. In questa sede è stata operata una selezione per rendere agevole la consultazione delle tavole.

Chi scrive ha altresì eseguito il rilievo grafico delle iscrizioni presenti sui vasi, rivelatesi numerose e di non facile lettura: la scrittura corsiva, il solco poco profondo, la

posizione, il sovrapporsi di tratti all'altro hanno aumentato le difficoltà interpretative e di rilievo. Per quest'ultimo, dopo aver sperimentato vari metodi, è stato adottato il ricalco manuale diretto su scotch trasparente removibile. In alcuni casi la scarsa profondità del solco o la posizione dell'iscrizione ne hanno impedito la riproduzione. Inoltre non sono stati documentati i vasi in stato di conservazione estremamente danneggiato per non provocare ulteriori lesioni.

Una parte consistente del lavoro di tesi è stata dedicata alle indagini sui contesti: gli inventari, i documenti di archivio, le pubblicazioni del Settecento e dell'Ottocento sono stati strumenti preziosi per ridare vita agli oggetti musealizzati. Ripercorrere all'indietro le tappe della storia del reperto dall'ingresso nel museo alla sua scoperta significa restituirlo alla sua dimensione storica.

Si auspica che la presente ricerca possa fornire un contributo a questo processo e che possa servire come punto di partenza e stimolo per ulteriori approfondimenti.

II. STORIA DEGLI STUDI

Una panoramica della storia degli studi sugli argenti vesuviani si intreccia inevitabilmente con la storia dei rinvenimenti, che sarà tratteggiata nelle sue fasi salienti.

II.1 Settecento

Sin dalla scoperta delle città vesuviane nel Settecento gli argenti hanno attirato l'attenzione degli eruditi. Secondo lo spirito dell'epoca l'aspetto analizzato è stato soprattutto quello iconografico con un taglio antiquario: sull'oggetto è raffigurata una scena, che apre uno squarcio sul mondo antico e dà agio di trattare aspetti mitologici o storici del mondo antico. Nel catalogo dei monumenti di Ercolano di mons. Bayardi del 1755 una sezione è dedicata agli argenti¹: la descrizione con le misure purtroppo non è corredata di tavole, ma sono registrati i ritrovamenti dei primissimi anni di scavo ed è possibile riconoscere alcuni dei reperti con scene figurate. Nelle Antichità di Ercolano sono per noi preziose le incisioni: nel V volume delle Antichità ritroviamo lo specchio di Fedra², rinvenuto nel 1758, con l'estremità destra dello specchio oggi non più conservata; nella descrizione la scena è stata interpretata erroneamente come la morte di Cleopatra.

II.2 Ottocento

Il primo rinvenimento di argenti da un contesto noto è quello del Foro Triangolare avvenuto il 26 maggio 1813: il conte Clarac, precettore dei figli di Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte, redige una relazione con la descrizione accurata degli oggetti, tra cui la situla isiaca oggi a Monaco, e tavole con riproduzione in scala. Nonostante le tavole, alcune attribuzioni sono incerte e non è stato possibile identificare nel Medagliere di Napoli tutti i vasi.

La scoperta dei vasi nella Casa poi definita dell'Argenteria il 23 marzo 1835 suscita grande eco per il numero e la raffinatezza dei vasi. Il contributo di B. Quaranta³ è di taglio erudito-mitologico: l'autore disserta ampiamente su Centauri e altri esseri

¹ Bayardi 1755, 244-250.

² *Antichità Ercolano* V, 257-261, 267.

³ Quaranta 1836.

mitologici. La pubblicazione non è d'aiuto per l'identificazione dei vasi attualmente al Medagliere di Napoli e non ancora attribuiti alla casa. Le scoperte successive, più modeste, non suscitano grande clamore e le troviamo documentate solo nelle relazioni di scavo: passa addirittura sotto silenzio la scoperta nel 1836 del complesso dalla Casa di Inaco e Io, recentemente ricomposto da M. Lista in occasione della mostra *Argenti a Pompei*.

Negli stessi anni (1830) in Francia viene alla luce il Tesoro di Berthouville⁴, un deposito votivo nel santuario di *Mercurius Canetonensis*; nel 1868 in Germania viene scoperto il Tesoro di Hildesheim⁵, deposito di natura discussa.

Nel 1895 è segnata da accese polemiche la vicenda del ritrovamento e del trafugamento del tesoro rinvenuto nella Villa in contrada Pisanella a Boscoreale⁶: il servizio, dopo essere stato venduto clandestinamente sul mercato antiquario, entra al Louvre pochi mesi dopo e successivamente in diversi lotti. Si tratta del complesso più importante per valore venale e artistico (108 vasi per il peso totale di trenta chilogrammi) rinvenuto fino a quel momento. La pubblicazione di Héron de Villefosse⁷ rimane tuttora insuperata per l'analisi dettagliata dei vasi, il rilievo delle iscrizioni, l'apparato fotografico.

II.3 Novecento

Dopo la scoperta di Boscoreale si succedono i rinvenimenti con l'ampliamento delle zone scavate all'interno della città e nel suburbio.

Nel dicembre del 1930 durante lo scavo della Casa del Menandro viene alla luce un complesso di argenti, riposto nella cantina, pari per importanza al Tesoro di Boscoreale: 118 vasi per il peso di 24 chilogrammi. Gli argenti per il loro valore vengono immediatamente trasferiti al Museo Nazionale di Napoli, dove sono tuttora esposti. Lo studio di Maiuri pubblicato nel 1933 è un testo fondamentale per le argenterie romane del I sec. d.C.: in particolare i confronti formali sono ancora oggi validi e rivelano una conoscenza impareggiabile dei rinvenimenti vesuviani. Anche le osservazioni sulla produzione locale delle forme semplici, come calathisci, ligulae, cochlearia sono ancora accettate, mentre non convincono più alcune cronologie o

⁴ Babelon 1916.

⁵ Pernice – Winter 1901; Gehrig 1980; *Hildesheimer Silberfund* 1997; Niemeyer 2007.

⁶ Oettel 1996, n. 1, 183-192 e passim; Stefani 2006, 180-185.

⁷ Héron de Villefosse 1899.

attribuzioni di bottega che riguardano i prodotti definiti da Maiuri ellenistici, come gli scyphi con le scene paesistiche.

Dopo la scoperta del Menandro, nel corso dei decenni, i rinvenimenti sono continuati, ma sono stati di modesta entità. Le opere di carattere generale⁸ dedicano agli argenti vesuviani ampio spazio, privilegiandone l'aspetto formale e stilistico. Tra i vari studi spicca il contributo di Künzl in *Pompei 79*⁹ che offre uno sguardo d'insieme sintetico sulla produzione vesuviana e presenta *in nuce* le questioni più importanti: forma, iconografia e stile. Il contributo di Pappalardo nel volume *Le Collezioni del Museo Nazionale di Napoli* esamina la collezione degli argenti del Museo e opera nella sezione del catalogo una selezione nella quale i reperti vesuviani sono la maggioranza; la breve scheda anagrafica e la foto sono per alcuni reperti l'unica edizione. L'opera di Pappalardo è un utile strumento per orientarsi nel *mare magnum* degli argenti del Museo.

Negli ultimi decenni i cambiamenti culturali hanno inciso profondamente sulla fruizione dei beni culturali: la democratizzazione del sapere ha dato impulso alla divulgazione scientifica, di cui le mostre sono un aspetto. Gli argenti vesuviani, per il loro indiscutibile fascino, sono stati e continuano ad essere tra le opere più richieste: essi sono presenti nei cataloghi di tutte le mostre sulle città vesuviane degli ultimi cinquanta anni. Naturalmente la scheda di un catalogo deve rispondere all'esigenza della sintesi e contiene solo le informazioni essenziali, ma la mostra può essere uno strumento per guardare gli oggetti da una prospettiva inusitata e stimolare nuove riflessioni.

II. 4 Duemila

Nell'ottobre del 2000 in località Moregine, a sud di Pompei, nel cd. Edificio dei Triclini, viene ritrovato in un sottoscala un complesso di venti vasi che appartengono alle categorie dell'*argentum pitorium* e dell'*argentum escarium*. Dopo il Tesoro del Menandro è il ritrovamento più importante. Dietro l'impulso della scoperta viene allestita nel 2006 nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli la mostra *Argenti a Pompei*, curata da P.G. Guzzo: per la prima volta gli argenti vesuviani vengono esposti per contesti di provenienza. La mostra è stata anche un'occasione di approfondimento

⁸ Strong 1966; Pirzio Biroli Stefanelli 1991.

⁹ Künzl 1979.

scientifico: le ricerche di archivio hanno condotto alla ricostruzione di complessi più o meno articolati; inoltre il restauro effettuato per tutti gli oggetti ha consentito di conoscerli meglio. La mostra, ricca di spunti, ha evidenziato come i reperti vesuviani pongano una serie di questioni tuttora inevase: i modelli iconografici e la loro trasmissione, la cronologia dalla forbice ampia, le botteghe e la loro localizzazione.

Gli argenti vesuviani sono noti e citati continuamente nella letteratura scientifica, ma paradossalmente non sono mai stati oggetto di uno studio complessivo, analitico e dettagliato. Così si esprime P.G. Guzzo nell'introduzione al catalogo della mostra: “... *pur senza perdere di vista i rapporti con l'intero della categoria produttiva conosciuta, il segmento vesuviano merita focalizzazione e approfondimento: tentativo, a quanto risulta, non ancora compiuto, se non per alcuni esemplari che sono apparsi di maggior rilievo.*”¹⁰. Il presente lavoro tenta di realizzare l'approfondimento auspicato da Guzzo, affrontando i problemi dell'iconografia, della cronologia e delle botteghe.

¹⁰ Guzzo, *Argenti Pompei*, 17.

III. METODOLOGIA DELLA RICERCA

Questa ricerca, attraverso un'analisi sistematica del repertorio formale e iconografico, dei dati epigrafici e dei contesti di rinvenimento delle argenterie vesuviane, tenta di rispondere alle domande sui modelli iconografici, sulla cronologia e sui meccanismi della produzione e della circolazione del vasellame di lusso in area vesuviana tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

L'obiettivo ultimo è quello di definire e localizzare le botteghe che hanno rifornito il mercato vesuviano. Per raggiungere l'obiettivo è stato necessario toccare molteplici campi di indagine.

In primo luogo si è proceduto all'analisi del repertorio formale, mettendo a confronto reperti di forma e dimensioni simili provenienti dall'area vesuviana e da altre regioni del mondo romano. È stata poi effettuata una disamina del repertorio iconografico e decorativo: attenzione particolare è stata dedicata ai motivi vegetali e decorativi presenti sulle parti secondarie del vaso come orlo, anse e piede. Essi sono stati confrontati con altre classi di materiale.

Inoltre, l'esame autoptico ha rivelato la presenza di numerose iscrizioni sulle parti non visibili del vaso: piede, superficie inferiore o interna delle anse, interno del collo. Sono stati presi in considerazione non solo le iscrizioni onomastiche e ponderali, ma sigle e segni di varia natura, spesso di non agevole lettura e interpretazione.

Infine sono stati analizzati i contesti: partendo dalla documentazione inventariale e di archivio sono stati riesaminati i contesti esposti nella mostra *Argenti a Pompei*, che presentavano punti oscuri, o sono stati individuati nuovi contesti.¹

Tutte queste informazioni sono state sistematizzate con l'immissione dei dati in un data base: la visione sinottica ha evidenziato i contesti suscettibili di revisione e approfondimento; ha consentito di gestire i numeri dell'inventario generale e degli antichi inventari Arditi e San Giorgio del Museo così da rilevare le contiguità, utili alla ricomposizione di set e all'individuazione di numeri andati perduti. Il data base ha inoltre messo in rilievo la frequenza delle forme, la composizione dei *ministeria*, l'incidenza di *argentum potorium* e *argentum escarium*, l'escursione cronologica dei reperti.

¹ Cfr. Cap. *Contesti di provenienza* per una trattazione più dettagliata sugli strumenti e sul metodo di ricerca.

L'elaborazione dei dati acquisiti ha portato ai seguenti risultati: l'analisi incrociata del repertorio formale e del repertorio iconografico e decorativo ha consentito una definizione più puntuale delle cronologie dei vasi. L'esame dei graffiti ha permesso di circoscrivere famiglie o gruppi di oggetti nello stesso contesto o appartenenti a contesti differenti. L'esame dei contesti ha condotto all'integrazione di corredi, all'acquisizione di nuovi corredi, alla ricomposizione di set smembrati, al recupero di provenienze e di numeri di inventario.

Infine, per la definizione delle botteghe sono stati messi a confronto forma, modulo, elementi iconografici che potessero essere rivelatori di un modo di lavorare simile: sono stati così definiti gruppi di vasi prodotti in una stessa bottega. Alcuni gruppi hanno mostrato relazioni reciproche e sono stati quindi ricondotti alla stessa bottega. Altri gruppi sono rimasti isolati e quindi sono stati attribuiti ognuno ad una bottega. Ogni bottega è stata caratterizzata per repertorio formale, diffusione, quantità e cronologia.

La messa a sistema dei risultati delle analisi su un campione numericamente significativo è stata fondamentale per lo svolgimento della ricerca.

IV. CONTESTI DI PROVENIENZA

Il materiale oggetto di studio nella presente ricerca è stato esaminato per contesti di provenienza. Il contesto di provenienza contiene un potenziale informativo enorme: l'esame del servizio in sé, il confronto tra il servizio e la casa, l'esame complessivo dei vari contesti sono alcune delle possibili vie percorribili per tracciare un quadro socio-economico dell'area vesuviana.

In questa sede sono stati riesaminati contesti ricostruiti in occasione delle mostre *Argenti a Pompei* e *Storie da un'eruzione*, in qualche caso arricchendoli di nuovi elementi, e sono stati acquisiti nuovi corredi. Inoltre l'esame autoptico del materiale e la consultazione della documentazione inventariale e di archivio hanno consentito di ricostituire set smembrati e di dare un numero di inventario a oggetti senza numero.

IV.1 Strumenti e metodologia della ricerca

I principali documenti consultati, conservati nell'Archivio Storico della Soprintendenza di Napoli (ASSAN), sono i Giornali di Scavo dei Soprastanti, i Notamenti degli Scavi di Pompei e Ercolano, l'Inventario generale del Museo e gli antichi Inventari, Arditi e San Giorgio. Questi elementi sono gli anelli della catena che si possono percorrere in un senso o nell'altro per ricostruire un corredo o verificarne la correttezza e completezza.

I Giornali di Scavo dei Soprastanti riportano, per ogni giorno di lavoro, gli operai impiegati, le zone in cui si è lavorato e i reperti ritrovati, completi di misure e di descrizione della decorazione. La versione manoscritta rispetto al Giornale di Fiorelli edito¹ e a Notizie Scavi è più ricca di dettagli e più precisa².

I Notamenti sono i registri di immissione degli oggetti ritrovati negli scavi di Pompei ed Ercolano ed entrati nel Museo di Napoli: nei Notamenti sono annotati il numero di inventario, la data di spedizione al Museo e la data di ritrovamento. I Notamenti funzionano da anello intermedio della catena di informazioni: senza il Notamento non si può arrivare dall'oggetto scavato (giornale di scavo) al numero di inventario (inventario generale) e viceversa.

¹ Fiorelli 1861-1878.

² Castiglione Morelli Del Franco 1993 sulle differenze tra le due redazioni.

Infine l'Inventario generale, iniziato da Fiorelli e in vigore ancora oggi, e gli antichi Inventari Arditi e San Giorgio, ordinati per classi di materiale: essi ci danno il numero identificativo dell'oggetto e consentono di valutarne lo stato di conservazione al momento dell'ingresso al museo, di quantificare la dispersione dei reperti estremamente frammentari, che non vengono inventariati.

Se nell'Inventario generale c'è il riferimento al Notamento, si può arrivare alla data e al luogo di ritrovamento di un reperto. Se invece si vuole ricostruire il corredo di una casa, bisogna partire dal periodo in cui la casa è stata scavata e, compiendo il percorso inverso, si arriva all'identificazione degli oggetti ritrovati nella casa. Il corredo virtuale, ricostruito sulla base della documentazione d'archivio, può non corrispondere a quello che è effettivamente conservato nei depositi della Soprintendenza: evenienza comprensibile, quanto più è lontano il momento della scoperta.

Dal punto di vista della ricostruzione dei corredi scavati nell'Ottocento, i resoconti pubblicati nei *Bullettini dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, la *Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione* o la *Descrizione di Pompei* di Fiorelli non sono molto utili, poiché privilegiano la struttura architettonica dell'edificio e il suo apparato decorativo, con particolare riferimento alle pitture e ai mosaici.

Le relazioni di scavo sono invece molto più proficue ai fini della nostra ricerca e sono illuminanti sulla metodologia di scavo adottata nelle varie epoche e sul valore dato ai reperti. Nel Settecento il ritrovamento di frammenti di uno specchio in argento nel Teatro di Ercolano veniva indicato con queste laconiche parole: “24 luglio 1739. Tre pezzi di metallo bianco, simili a lamine, che facevano parte di uno specchio”³. Circa un secolo dopo i vasi in argento ritrovati nella Casa dell'Argenteria il 23 marzo 1835 sono descritti minuziosamente nella decorazione e nelle misure⁴ e saranno, poco dopo la scoperta, oggetto di uno studio erudito⁵.

La logica che governava gli scavi è evidente anche dall'ordine gerarchico di elencazione dei reperti nei *Giornali di Scavo*, ripetuto pedissequamente nella successiva registrazione nei *Notamenti* e nell'Inventario generale del Museo: la precedenza va a pitture e mosaici pavimentali; a seguire gli arredi in marmo; infine gli oggetti mobili con in testa i metalli preziosi, l'avorio, il vetro, la ceramica e il ferro.

³ Pannuti 1983, 176.

⁴ *Rapporti degli Scavi di Pompei 1835. Copia del giornale redatto da Soprastanti dei Reali Scavi di Pompei*, 1835, ASSAN, VIII B 6, 4; Fiorelli *PAH* II, 304-305.

⁵ Quaranta 1836.

La sequenza degli oggetti nei Giornali di Scavo viene ripetuta nei Notamenti e nell'Inventario generale; è semplice, dunque individuare la mancata inventariazione o un salto nella numerazione nei nostri servizi in argento, che nella maggioranza dei casi corrisponde a un oggetto estremamente frammentario, non più reperibile nei depositi. Anche se non è possibile rintracciare tutti i reperti nei depositi, possiamo comunque avere un'idea di come fosse composto il servizio di una casa: una forma in argento può essere sostituita dal suo equivalente in un materiale più economico, come il bronzo o il vetro, anche se il parametro della funzionalità per un bene di lusso è relativamente determinante. Nella Casa degli Epigrammi, ad esempio, la mancanza di forme dei vasi potori in argento è compensata dal bronzo e dal vetro.

IV.2 Corredi, set e numeri di inventario

L'esame del materiale nei depositi e la consultazione della documentazione inventariale e di archivio ha evidenziato la possibilità, in molti casi, di integrare i corredi con nuovi elementi attribuiti a luoghi di rinvenimento errati oppure considerati di provenienza ignota o senza numero di inventario: per la Casa degli Epigrammi è stato integrato il set di coppette cat. nn. 142-145, di cui il quarto elemento era inventariato nei depositi come senza numero; alla Casa dell'Argenteria è stata attribuita la coppia di canthari cat. nn. 190-191, ritenuta di provenienza ignota. Al Foro Triangolare sono state ricondotte due coppette (cat. nn. 241-242) che formano un set con l'esemplare già identificato da De Carolis (cat. n. 240). Al rinvenimento di Vicolo degli Scheletri è stato possibile attribuire due coppe (cat. nn. 201-202) del secondo quarto del I sec. a.C., tra i reperti più antichi dell'area vesuviana.

Partendo dalla documentazione d'archivio, col metodo illustrato nel paragrafo precedente, è stato possibile ricostruire due nuovi servizi: quello della Casa VI 14, 34 e quello della Casa VI 14, 37, di cui gli elementi erano considerati di generica provenienza vesuviana. Tra questi il calathus con Amazzonomachia dalla Casa VI 14, 37 cat. n. 200, prodotto probabilmente dalla stessa bottega degli scyphi delle fatiche di Ercole del Tesoro del Menandro.

La valutazione sistematica dei reperti ha consentito inoltre la ricomposizione di set smembrati, i cui elementi, in alcuni casi inediti, sono stati ritrovati o nella stessa città o in luoghi diversi: cat. nn. 283-285 da Pompei-Ercolano, cat. nn. 297-298 da Ercolano, cat. nn. 315-318 da Ercolano, cat. nn. 321-323 da Ercolano (un elemento è di

provenienza ignota). L'identità di forma, dimensione e decorazione rendono certa l'appartenenza allo stesso set. La somiglianza era stata notata già nell'Ottocento dai redattori dell'inventario Arditì e in qualche caso dell'inventario San Giorgio: la quantità di reperti inferiore rispetto all'inventario generale faceva risaltare a colpo d'occhio gli esemplari simili. Le provenienze differenti per elementi di uno stesso set danno un'idea della circolazione dei vasi: lo smembramento del set può essere avvenuto sia al momento della vendita (poco probabile), sia successivamente per eventi contingenti (pegno, eredità, vendita per bisogno di liquidità). In alcuni casi sono stati identificati i numeri di inventario degli elementi mancanti del set, ma l'oggetto non è stato ritrovato nei depositi. Questo è dovuto alla storia conservativa del reperto, generalmente lunga almeno un secolo, che può aver portato a uno scambio o alla perdita del numero di inventario oppure alla degenerazione di uno stato di conservazione già frammentario.

La consultazione della documentazione e della letteratura più vicina alla scoperta ha permesso per i reperti di antica immissione nel Museo di arrivare al luogo di provenienza generica, Pompei e Ercolano: cat. nn. 281, 288, 291, 294, 304, 310.

Le ricerche incrociate tra inventari e documentazione di scavo ha altresì consentito l'acquisizione di numeri di inventario per reperti schedati come senza numero: cat. nn. 199, 201, 298, 310, 311, 331. Questo è stato possibile quando la forma o la decorazione del reperto era peculiare e quindi, sicuramente riconoscibile. In altri casi, il confronto tra l'esame autoptico dei pezzi e la descrizione dell'inventario generale ha rivelato errori di numero di inventario, presenti sia nella schedatura del deposito, sia nelle schede del catalogo della mostra *Argenti a Pompei*: quando è stato possibile, è stato attribuito il numero corretto al reperto (cat. nn. 202, 281, 297, 304), altrimenti nel presente lavoro il reperto è stato definito senza numero (cat. nn. 344, 345).

Le indagini sui contesti di provenienza, attraverso documenti di archivio, inventari e pubblicazioni coeve al rinvenimento del materiale, hanno portato a nuove acquisizioni: sono state fatte integrazioni e precisazioni sulla composizione di corredi già noti; sono stati identificati nuovi servizi; sono stati ricomposti set smembrati; è stata individuata la provenienza di oggetti schedati come vesuviani o di provenienza ignota; sono state recuperate connessioni numero di inventario – oggetto, andate perdute nella storia conservativa dell'oggetto; sono state corrette attribuzioni errate di numeri di inventario.

IV.3 Case e ricchezza

I nuovi dati acquisiti, sistematizzati, concorrono a fornire un'immagine più nitida dell'oggetto, del set, del servizio. La composizione del servizio, a sua volta, ci fornisce elementi per valutare la condizione economica e sociale del proprietario e del suo gusto. L'equazione però non deve essere automatica e va verificata caso per caso.

Il Tesoro del Menandro rispecchia in pieno le dimensioni, la decorazione e l'arredo della casa, che doveva appartenere a un membro della classe dirigente locale. In altri casi servizio di argento e casa non sono di pari livello: la Casa di Inaco e Io è modesta rispetto alle sue argenterie che, come quantità e qualità, sono seconde solo al Tesoro del Menandro e al Tesoro di Boscoreale. Il caso inverso presenta la Casa del Fauno nella quale ci saremmo aspettati di trovare argenti di livello qualitativo elevatissimo e in numero maggiore: evidentemente il proprietario preferiva tra i prodotti di lusso l'oro e le gemme o aveva trasferito gli argenti in un altro luogo al momento dell'eruzione.

Un altro aspetto che può essere approfondito partendo dall'analisi dei contesti è la distribuzione delle ricchezze: gli argenti si concentrano nelle *regiones* I e VI - come già rilevato da Guzzo⁶ - e i due nuovi contesti identificati da chi scrive hanno confermato questa immagine. Al dato quantitativo possiamo aggiungere quello qualitativo: i vasi di fattura più raffinata, come gli scyphi con le scene paesistiche cat. nn. 1-2, il cantharus con tiaso marino cat. n. 122, il calathus con edera cat. n. 161, i canthari con Centauri ed Eroti cat. nn. 186-187, solo per citarne alcuni, vengono dalle stesse *regiones*. I prodotti più esclusivi sono concentrati nelle mani di poche famiglie: Casa del Menandro, Casa di Inaco e Io, Casa dell'Argenteria e nell'*ager* Villa della Pisanella a Boscoreale. Senza contare che il Tesoro del Menandro, equivalente a poco meno di un terzo del totale dei reperti qui esaminati, raggiunge un picco quantitativo e qualitativo tale, che incide fortemente su qualsiasi calcolo statistico si voglia effettuare. La stessa posizione speciale occupa il Tesoro di Boscoreale, che in questa sede può essere solo menzionato: la composizione del suo servizio richiederebbe infatti una trattazione analitica a sé dal punto di vista formale, iconografico ed epigrafico.

⁶ Guzzo 2006, 70.

Dietro questi picchi registriamo una ricchezza diffusa testimoniata da prodotti di medio livello. Nella Casa degli Epigrammi abbiamo l'*argentum escarium* declinato in ogni forma, con testimonianze uniche o rare come i piattini con teoria di animali (cat. nn. 146-148) e il set di *argentum balneare* completo di fiaschetta bruciapfumi (cat. n. 156) e strigili (cat. n. 158). I fuggiaschi di Vicolo degli Scheletri avevano con sé pochi pezzi e tra questi l'*argentum vetus*: le due coppe cat. nn. 201-202 sono tra gli argenti più antichi ritrovati a Pompei. Il complesso del Balneum delle Terme del Sarno è uno dei più cospicui con oggetti medi tra cui spiccano alcune rarità, come la statuetta da larario di Giove in argento. Il ceto medio che emerge dispone di buone possibilità economiche, come dimostrano anche i gruzzoli e i monili ritrovati accanto ai fuggiaschi.

Queste sono solo alcune problematiche per le quali lo studio dei contesti fornisce alcune risposte e può stimolare nuove domande. Nel presente lavoro la ricerca sui contesti è stata determinante non solo nella sezione del catalogo, ma anche nelle altre sezioni. Il contesto è stato infatti il *Leitmotiv* dell'intera ricerca: ha dettato il criterio di esposizione dei dati e ha permesso di inserire in un quadro organico le informazioni, successivamente rielaborate.

V. CATALOGO

V.1 Premessa

I vasi sono presentati per contesti di provenienza, ordinati topograficamente per *regiones*. Fa eccezione il Tesoro del Menandro, presentato per primo, poiché per la quantità, la varietà del repertorio formale, la qualità, le attestazioni epigrafiche occupa una posizione a sé stante.

Il termine di servizio o corredo o *ministerium* designa un gruppo di oggetti provenienti da uno stesso contesto. Il termine di set viene utilizzato per vasi uguali nella forma e nelle dimensioni che sono stati prodotti unitariamente come gruppo. Nel caso di set composti da vasi di provenienza diversa (Pompei, Ercolano) essi sono stati accorpati, poiché è stato considerato prioritario il dato della produzione rispetto a quello del contesto.

Ogni corredo è preceduto da una breve presentazione del contesto di rinvenimento, con composizione del corredo, dati epigrafici di rilievo, presenza di suppellettili in altro materiale. I vasi all'interno dei corredi sono ordinati seguendo le categorie dell'*argentum potorium*, *argentum escarium*, *argentum balneare*. Per i vasi del Tesoro del Menandro è stato conservato l'ordine di presentazione di Maiuri per rendere agevole il confronto con l'edizione principale e quella recente di Painter. All'interno delle categorie *patorium*, *escarium*, *balneare* il criterio di esposizione è la dimensione: sono presentati dal più grande al più piccolo.

I vasi che appartengono a un set di due o più elementi sono stati raggruppati in un'unica scheda; le schede singole sono state riservate ai vasi che, pur facendo parte di un set, hanno richiesto una descrizione più articolata per l'iconografia o per le iscrizioni. All'interno di un set i vasi sono disposti per stato di conservazione.

Nella scheda è indicato il luogo di conservazione: quasi tutti gli oggetti sono conservati al Medagliere di Napoli, tranne gli argenti di Moregine, conservati nei depositi della sede di Pompei, presso l'Antiquarium di Boscoreale.

Per le misure, l'altezza, la lunghezza e il diametro sono indicati in centimetri; il peso è indicato in grammi.

Per la provenienza quando è indicata solo la casa si intende Pompei.

Lo stato di conservazione indica i fenomeni macroscopici, come lacune, restauri, integrazioni, corrosione. Riguardo alle patine non è stato possibile effettuare indagini

archeometriche in questa sede; sono annotate le chiazze scure molto frequenti dovute probabilmente all'azione del solfuro d'argento.

Per i numeri di inventario citati nel catalogo e negli altri capitoli essi indicano oggetti conservati nei depositi del Museo di Napoli; quando i numeri di inventario sono preceduti da una P indicano reperti conservati nei depositi della sede di Pompei.

Per la descrizione delle scene figurate sui vasi con anse si usa la definizione di lato A e lato B, che è puramente convenzionale. Per l'iconografia sono riportati i dati utili come confronto per la datazione; per un'analisi più dettagliata si rimanda al capitolo sull'iconografia.

Per i vasi a coppia il commento alla scena figurata, ai graffiti e alla datazione sono posti alla fine della scheda del secondo vaso.

V.2 Casa del Menandro (I 10, 4)

V.2.1 La Casa

La Casa del Menandro fu scavata tra il 1926 e il 1932.¹ Occupa una superficie di ca. 1830 mq, pari al 55 per cento dell'insula. La casa ha una grandezza superiore a quella di Obellio Firmo e Giulio Polibio che avevano ricoperto la carica di duoviro. L'arredo² con pitture fini, mosaici e pavimenti decorati è superiore alla media: il proprietario doveva far parte della classe dirigente locale. Wallace Hadrill ipotizza, ma senza prove, che il proprietario sia da annoverare nella classe senatoria di Roma³.

Tutte le stanze di rappresentanza sono decorate da pitture parietali e alcune hanno pavimenti a mosaico con frammenti di marmi policromi. La casa può essere divisa nella parte di rappresentanza lato nord con fauces, atrium, tablinum e peristylum; un quartiere termale sul lato meridionale del portico occidentale, con il settore della cucina. A sud-est la scuderia, la stalla, ambienti deposito, locali per la servitù: questo settore aveva anche un piano superiore e ingressi separati a oriente. Attorno al peristylum sono le stanze più grandi e con la decorazione più ricca: a est si trova la grande sala per i banchetti, adatta a ospitare riunioni affollate. Sul lato sud una serie di exedrae, alternativamente absidate e rettangolari, in una delle quali troviamo il ritratto di Menandro che dà il nome alla casa.

V.2.2 La scoperta degli argenti

La cassa, nascosta nell'ambiente sottostante al cortile dell'atrio del balneum nella zona occidentale, fu scoperta il 4 dicembre 1930. Dal pavimento affiorava una grande lamina in argento. La cassa conteneva nella parte superiore monili in oro e monete in oro e in argento, nella parte inferiore le argenterie accuratamente separate per gruppi e avvolte in panni di tela. Tutte le coppe avevano i manici distaccati, inoltre presentavano corrosioni vecchie e parti di lamina distaccate. Dalla storia edilizia della casa si evince che il nascondiglio non era stato dettato dall'urgenza, ma era stato preparato: i lavori di ristrutturazione avevano reso necessario custodire le argenterie in un luogo più appartato.

¹ Maiuri 1933, 3-237; Ling 1997.

² Ling – Ling 2005.

³ Wallace Hadrill 1994, 66.

V.2.3 Il Tesoro

Il Tesoro del Menandro, composto da 118 elementi e del peso complessivo di circa 24 chilogrammi, occupa un ruolo preminente nei tesori del I sec. d.C.⁴: infatti abbiamo la certezza che il tesoro è arrivato a noi nella sua integrità rispetto alla scoperta, dato che non vale per il complesso di Boscoreale. La scoperta del Tesoro di Boscoreale infatti è stata incontrollata e i pezzi sono passati direttamente sul mercato. Il Tesoro di Hildesheim (circa 70 pezzi) si distingue per il luogo della deposizione che è nella Germania Libera, a 250 km dalla frontiera del Reno, per la data di deposizione che è oggetto di dibattito, per il luogo di produzione, per la composizione del tesoro che è sicuramente incompleto.

Il Tesoro del Menandro rappresenta invece un gruppo chiuso di oggetti, messi da parte accuratamente, probabilmente in conseguenza del terremoto del 62 d.C. Maiuri divide gli oggetti per forma e funzione: *argentum potorium*, *argentum escarium*, argenti da esposizione e *argentum balneare*.

La caratteristica del servizio è la presenza di numerosi set di oggetti da due, quattro, otto, sedici e la relazione tra i set. Nel *potorium* ci sono sette coppie di coppe e un vaso singolo. Nell'*escarium* ci sono tre set da quattro piatti che formano il servizio pesante; il servizio leggero composto da sedici piatti, articolati in gruppi da quattro. Il modulo da quattro è attestato anche nel papiro di Berlino, datato al I sec. d.C., ed è la testimonianza più vicina al materiale vesuviano per la composizione di un servizio. Il Tesoro del Menandro non presentò unità di decorazione e di stile: è il risultato dell'acquisizione di diversi nuclei. Nell'antichità il modulo per la produzione e la vendita è tre o quattro. Il corredo del Menandro secondo Painter era in funzione di otto invitati. I 24 piatti (cat. nn. 28-39, 44-55) articolati in tre misure risponderebbero a questo criterio. Il numero di cucchiari (dodici *cochlearia* e sei *ligulae*) risponderebbero invece al peso dell'argento impiegato per la produzione: ossia rispettivamente una libbra e una libbra e mezza. Sono assenti i grandi crateri per il vino.

Su 118 oggetti 38 presentano una o più iscrizioni; in totale sono 62 iscrizioni, 27 delle quali inedite. Il quadro tracciato da Maiuri e recentemente da Painter si è ampliato. Come per il repertorio formale il Tesoro del Menandro offre un campionario variegato anche dal punto di vista epigrafico. Già note le iscrizioni con il nome *Apelles* che si trovano su due coppie di *scyphi* cat. nn. 1-2, 3-4), che formano quindi un gruppo a sé:

⁴ Painter 2001, 14 ss.

esse sono state acquistate probabilmente insieme. Le iscrizioni ponderali (cat. nn. 5, 7-8, 10, 22, 95-96) dimostrano l'importanza di questo elemento. Numerose le iscrizioni di numerali che servivano probabilmente come indicazione per il montaggio delle anse (cat. nn. 44-47). Infine le sigle ci consentono di individuare famiglie di oggetti all'interno del ministerium (la lettera A per cat. nn. 24, 56, 58-59, 60, 62-63): esse potrebbero essere la marca di un artigiano (toreuta o restauratore) o di un lotto di vendita o un segno del proprietario.

Nell'insieme il livello stilistico-formale dei vasi è molto elevato; in alcuni casi (gli amori di Marte e Venere, la nascita di Dioniso, le gare di bighe con Vittorie ed Eroti) le iconografie sono attestate per la prima volta nell'arte romana e ricorrono solo molti decenni dopo a Roma. Questo farebbe pensare che gli acquisti sono stati fatti in una o più botteghe che avevano a disposizione un repertorio selezionato e non alla portata di tutti.

Insieme all'argenteria sono stati ritrovati anche gioielli e monete. Le monete indicano che la deposizione è avvenuta nel 78 o 79 d.C., mentre i gioielli appartengono a un uomo, una donna e bambini, che fanno parte della classe media della città.

Cat. n. 1

Tavv. 1, 214

Scyphus

Medagliere

N. inv. 145504

H 8,1; diam. max 12,8; peso 564,60

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: metà I d.C.

Stato di conservazione: ampia lacuna sulla fodera esterna, la parte vicina alla lacuna è fortemente corrosa. In corrispondenza dell'ariete Maiuri vede tracce di un'antica fodera in piombo. Una delle due anse non è integra; mancano i due bracci della placchetta superiore. Il piede non aderisce perfettamente al fondo del vaso.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 1, 265-310; Künzl 1979, 223, fig. 140; Pappalardo 1986, n. 1, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 73-74, 267-268; Painter 2001, M 1, 53-54; Stefani 2006, n. 278, 196-197.

Lo scyphus basso con corpo cilindrico fa pendant con lo scyphus cat. n. 2. È composto da una fodera interna, una fodera esterna decorata a sbalzo, piede e anse. L'orlo è sporgente con modanatura a gola sul lato esterno. Sotto l'orlo si salda la fodera esterna sulla quale vi è una complessa rappresentazione, i cui protagonisti poggiano su una linea in rilievo. Il lato meglio conservato, definito A da Maiuri, presenta a sinistra una barca tra speroni rocciosi molto alti e alberi frondosi. Sulla barca un uomo sta remando vigorosamente verso destra. La testa è reclinata all'indietro; i capelli sono una calotta voluminosa da cui fuoriescono ciocche scarmigliate definite da profondi solchi. I tratti del volto sono resi con pochi e vividi tratti: l'occhio un incavo; il naso una sporgenza un po' schiacciata, la bocca una fenditura. Il corpo è contratto nello sforzo di remare: le braccia distese stanno per vibrare il colpo; i remi sono all'indietro; il torso nudo rivela pettorali e addominali piuttosto flaccidi. Sotto la barca le onde sono brevi incisioni ricurve. Un gruppo di rocce con un albero dal tronco sinuoso e larghe foglie, un platano, introduce la scena successiva in cui un uomo sta conducendo un animale al sacrificio. L'uomo nudo, che indossa solo il perizoma, è rivolto verso sinistra, chino in avanti, tiene saldamente le lunghe corna di un ariete recalcitrante a testa bassa. La gamba sinistra dell'uomo in primo piano è leggermente flessa, mentre quella destra è piegata e poggia solo sull'avampiede per fare forza. L'ariete, reso con grande cura dei dettagli, ha il vello dalle ciocche lunghe e morbide, con effetti di chiaroscuro. Dietro, in corrispondenza dell'ansa, un gruppo di roccette basse a chiudere la scena. Sopra la schiena dell'uomo sono incise due asticelle verticali di diseguale lunghezza, ritengo un segnale di posizionamento per l'ansa, che è collocata poco a destra.

Sul lato B coperti parzialmente dall'ansa, tendaggi pendono dall'alto a delimitare uno spazio chiuso. Davanti alla tenda una figura seduta su una roccia coperta da una pelle d'animale. La testa femminile, ancora presente al momento della scoperta, è ora perduta. La figura corpulenta, è rivolta verso destra, è coperta da un mantello che arriva fino ai piedi; tiene il braccio destro piegato verso l'alto, la mano sinistra poggiata sulla gamba. La parte superiore della fodera in questa parte è lacunosa e corrosa. Seguono due figure in piedi davanti a un sacello rustico: una figura femminile, vestita di una tunica lunga fino alle caviglie e sopra una casacca stretta in vita che arriva fino alle ginocchia, leggermente china in avanti tiene nella destra qualcosa che mette su un altarinò inghirlandato. La mano sinistra tiene un piatto con offerte, forse fichi. Di fronte un giovane di tre quarti, vestito con una corta tunica, il braccio sinistro piegato sul torace tiene un fazzoletto. Lo sguardo scende obliquo verso il piatto con il cibo tenuto dalla donna; a sua volta il giovane porge un piatto con oggetti di forma rotonda, probabilmente focacce da offrire. Dopo il giovane, in primo piano, un albero col tronco storto e con cavità, alti rami frondosi pieni di foglie; dietro l'albero, rocce su cui è collocato un tempietto inghirlandato. Legato all'albero un asino che sta pascolando. Le anse sono formate da una placchetta orizzontale piatta che poggia sull'orlo con due bracci con due teste d'oca stilizzate ornate da volute, in sequenza e di grandezza decrescente; sotto la placchetta è saldato

un anello aperto; sotto è un elemento a forma di foglia che ha l'estremità superiore ricurva verso il basso e l'altra estremità, attaccata alla parete, che genera un calice pendente stilizzato a due sepali. Le anse non possono essere considerate veri e propri elementi di cesura per definire le scene in quanto coprono elementi del paesaggio. Il piede è basso; l'orlo esterno è rialzato, la parte interna della base è scandita da quattro cerchi concentrici delimitati da scanalature. Nel primo cerchio troviamo l'iscrizione APELLES; sul lato opposto una seconda iscrizione: NIVS; sempre nello stesso cerchio EN (secondo Maiuri in greco); nel terzo cerchio KE (secondo Maiuri in greco), Varone in Painter individua qui un secondo KE che non c'è; nel quarto cerchio c'è Λ (secondo Maiuri in greco, ma potrebbe essere una A o una O in latino corsivo).

Cat. n. 2

Tavv. 2-3, 214

Scyphus

Medagliere

N. inv. 145505

H 8,8; diam. max 12,8; peso 489,66

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: metà I d.C.

Stato di conservazione: la fodera interna è lacunosa soprattutto nella parte superiore e presenta una lesione; una fodera in piombo di rinforzo in corrispondenza del bue è segno di un restauro antico. La fodera esterna presenta due ampie lacune. Manca anche una parte dell'orlo. Una delle due anse non ha conservato la placchetta con i due bracci. Il piede non aderisce al fondo del vaso: uno strato di piombo serviva a saldare il fondo della coppa con il piede.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 2, 265-310; Künzl 1979, 223; Pappalardo 1986, n. 2, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 73-74, 267-268; Painter 2001, M 2, 54-55; Stefani 2006, n. 279, 196-197.

Lo scyphus fa pendant con cat. n. 1. La forma è simile all'altro vaso. Sul lato A in primo piano un bovino sdraiato, dietro un albero frondoso con rocce su cui sono poste delle offerte di cibo in un cesto e una ghirlanda. In secondo piano, a sinistra, si vede la testa di un altro bovino. Segue la figura lacunosa di un uomo barbuto rivolto verso destra seduto su una roccia e appoggiato a un bastone. Il braccio sinistro è piegato e la fronte poggia sulla mano, sulle spalle ricade una pelle di animale, il ventre molle. La parte inferiore della figura coincide con una grossa lacuna. L'atteggiamento della figura è filosofico. Segue a destra un giovane pescatore che avanza verso destra; il corpo è muscoloso, il torso è nudo con i pettorali ben delineati, in vita è annodato un perizoma. Sulle spalle un bastone alle cui estremità sono due cesti: da quello posteriore fuoriesce la testa di un pesce. Segue una lacuna in senso longitudinale. Dopo la lacuna un bovino al pascolo, che secondo Maiuri si sta abbeverando a una sorgente; in secondo piano un albero i cui rami si flettono per il peso dei frutti. All'estremità dell'albero è impostata l'ansa il cui attacco inferiore copre le rocce che fanno da cesura alla scena successiva.

Il lato B presenta una scena che si svolge all'interno di uno spazio chiuso indicato da tende: un giovane è seduto su uno sgabello, vestito di exomis, beve da una scodella, intento ad ascoltare il suo interlocutore; davanti ai piedi sono disposte per terra le sue cose: un bastone, un sacco e un'anforetta. Di fronte a lui è seduta una vecchia su uno scranno col capo coperto da un mantello, la mano destra indica la bevanda del giovane, i piedi sono poggiati su uno sgabello basso. La figura è quella di maggior rilievo: è l'unica a parlare ed è in posizione sopraelevata rispetto alle altre. Dopo la donna è seduto un vecchio su uno scranno più basso di quello della donna. L'uomo è rivolto verso sinistra: i capelli raccolti in una cuffia da cui spunta un ciuffo sulla fronte, la folta barba, il mantello gli arriva fino alle ginocchia. Tiene nella mano sinistra un oggetto romboidale, forse una focaccia e nella destra una scodella con un'ansa. La sua attenzione è rivolta alla conversazione tra la vecchia e il giovane. Dopo l'uomo un'inseriente china sulla cucina: i capelli sono raccolti in una cuffia, il grembiule annodato in vita, i piedi scalzi. Alimenta il fuoco con un ramoscello nella destra, mentre nella sinistra regge un piatto con delle pietanze. Sul fuoco ci sono un tripode e dietro una caldaia. In basso una zampa di

ovino. Come ha già notato Maiuri, i tre personaggi a destra sembrano essere in confidenza tra loro, mentre il giovane è l'elemento estraneo. Sulla base sono presenti quattro iscrizioni: nel cerchio esterno APELLES; EN (secondo Maiuri greco); KE (secondo Maiuri greco); nel tondo centrale KA (Maiuri legge solo K). La fodera interna presenta i segni della levigatura.

Per quanto riguarda le iscrizioni il nome Apelles è attestato anche sugli scyphi cat. nn. 3-4 ed è stato vergato dalla stessa mano degli scyphi paesistici. Le differenze stilistiche e di datazione tra le due coppie di scyphi portano ad escludere che si tratti del nome dell'artigiano. Künzl ritiene invece che il nome alluda al famoso toreuta della prima metà del sec. a.C. e che la firma sia stata apposta ingannevolmente per aumentare il valore del vaso⁵. Il nome di un C. Papius Apelles argentarius è attestato a Capua in un'iscrizione datata nei primi decenni del I sec. d.C.⁶: si tratta di un liberto, che ricopre la carica di accensus del console Publio Sillio. G. Stefani ipotizza per l'Apelles dell'epigrafe capuana il ruolo di negotiator più che quello di toreuta o restauratore. Se esiste una relazione tra il nostro Apelles e quello dell'epigrafe capuana, mi sembra probabile l'ipotesi della Stefani, anche per la posizione nascosta del nostro graffito: le firme di artigiani sono sempre in posizione ben visibile. Una seconda possibilità potrebbe essere quella di considerare Apelles il nome del proprietario.

Le iscrizioni composte da una o due lettere sono state interpretate da Maiuri come notazioni ponderali trascritte in alfabeto greco⁷, ma esse non hanno nessun senso come numerali greci.⁸ Non seguono infatti nessun sistema metrologico greco, né il sistema metrologico latino. Non seguirei quindi l'interpretazione di Maiuri, ma penserei piuttosto a delle sigle, come si trovano spesso sul fondo dei vasi.

Per le due coppe non possiamo stabilire se le quattro scene scandite dalle anse siano in relazione tra loro: potrebbero essere quadretti indipendenti. La coppa 145504 rappresenta sul lato A un uomo su una barca e un giovane che trascina un montone recalcitrante; sul lato B un sacrificio davanti a un sacello rustico a cui partecipano persone di condizione umile. La coppa 145505 rappresenta sul lato A un pastore con buoi al pascolo e un pescatore⁹, identificato da chi scrive come tale per la prima volta: una raffigurazione di pescatore su un vasetto d'argento dall'Egitto a Londra¹⁰, datato in età flavia, mostra una cesta con manici, simile alla nostra; sul lato B una scena interpretata da Maiuri come consultazione della maga¹¹. Le scene rientrano nella tradizione dei rilievi decorativi a soggetto paesaggistico: vengono compiuti sacrifici in un ambiente campestre da personaggi del mondo contadino.¹² La figura della donna che sacrifica davanti all'altare trova confronto in un calathus in argento da Jabučje¹³, datato alla prima metà del I d.C.

Per quanto riguarda la datazione, la proposta di Maiuri della fine del II a.C.-inizi I a.C.¹⁴ oggi non è più sostenibile; più verosimile la datazione di Künzl in età claudio-neroniana. Mi sembra plausibile per il rilievo ricco di chiaroscuro, gli alberi che trovano confronto in un rilievo dei Conservatori¹⁵, il vello del montone che è vicino a quello di un rilievo del Museo Gregoriano Profano¹⁶, per gli elementi della raffigurazione che occupano tutto il campo, per il tono patetico, per le modanature scanalate sulla base. Le anse sembrano essere state aggiunte e sovrapposte agli elementi del paesaggio, con scarsa considerazione della scena raffigurata: probabilmente sono opera di una mano diversa.

⁵ Künzl 1978, 314.

⁶ CIL X, 3877; Di Stefano Manzella 2000, B4, 231.

⁷ Maiuri 1933, 308-310.

⁸ Perplessità espresse già da A. Varone, Painter 2001, 54.

⁹ Laubscher 1982, 6 ss. sugli attributi di pastori, pescatori e contadini.

¹⁰ Walters 1921, n. 76, 20, tav. 12; Mielsch – Niemeyer 2001, 7 ss., fig. 10.

¹¹ von Hesberg 1986, 15 ss. sul ruolo terapeutico delle donne anziane nei rilievi.

¹² Cfr. cap. Iconografia.

¹³ Popović 1994, n. 140, 255; Ratković 2007, n. 161, 201-203.

¹⁴ Maiuri 1933, 298 ss.

¹⁵ Schreiber 1894a, tav. 41; Helbig 1966, n. 1519, 332-332; Jucker 1980, 459 ss., fig. 20; Turcan 1984, 659; von Hesberg 1986, 23 ss., fig. 26.

¹⁶ von Hesberg 1979, 300, tav. 66,1; Sinn 1991, n. 26, 56-58, figg. 73-75.

Cat. n. 3

Tavv. 4-5, 213, 214

Scyphus

Medagliere

N. inv. 145507

H 7,4; diam. max 11,8; peso 498,55

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: lo stato di conservazione è peggiore dello scyphus con cui fa coppia. Una parte dell'orlo è mancante e anche la parete è lacunosa nella fodera interna e maggiormente in quella esterna; integrazioni in setina francese sulla fodera interna nella parte mal conservata. Fenditure sulla parete del vaso. Una delle due anse ha la placchetta orizzontale conservata solo in minima parte; integrazioni in resina epossidica. Il piede qui è conservato perfettamente, a differenza dell'altro esemplare.

Bibliografia: Pesce 1932, 15 (n. inv. 165507 errato); Maiuri 1933, n. 3, 310-321 (età augustea); Künzl 1979, 220; Pappalardo 1986, n. 3, 206; Simon 1986, 147 (età claudia); Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 67-68, 267 (seconda metà I a.C.); Coralini 2001, P.19, 156-158 (età augustea); Painter 2001, M 3, 55-56 (seconda metà I a.C.); Stefani 2006, n. 281, 198-199 (metà I d.C.).

Lo scyphus basso cilindrico fa pendant con l'altro scyphus, 145506. Il vaso è formato da una fodera interna, una fodera esterna decorata a sbalzo, piede e anse. L'orlo è ingrossato all'esterno. Sotto l'orlo si salda la fodera esterna su cui sono rappresentate sei delle dodici fatiche di Ercole. Le fatiche si svolgono come un ciclo continuo, senza nessuna partizione, anzi gli elementi di scene diverse si toccano tra di loro e in alcuni casi si sovrappongono; le anse coprono la decorazione, come è attestato anche in altri casi. Le figure poggiano su una linea in rilievo, data da una modanatura a sezione triangolare, sfaccettata a indicare terreno scosceso. La prima fatica è l'uccisione del leone nemeo: Ercole imberbe di tre quarti, avanza verso destra, il corpo piegato dallo sforzo di tenere sulle spalle il leone, la cui parte anteriore pende davanti, sul torace dell'eroe, mentre la parte posteriore è tenuta sollevata dal braccio destro, che impugna la clava poggiata sulla nuca e sulle spalle. La criniera è articolata in una doppia serie di ciocche, il pelame è reso con fitte incisioni, la coda pende obliqua, dritta come un'asta. L'eroe è vestito del solo mantello annodato al collo. Il rilievo del mantello è quasi piatto, mentre il corpo di Ercole si stacca dal fondo, così come il leone che ha un rilievo leggermente minore. La scena successiva vede Ercole impegnato nella lotta con il gigante Gerione: il mostro con tre teste, sei braccia e sei gambe, armato di tutto punto, sta di tre quarti di fronte all'eroe. La figura lacunosa indossa un elmo con cimiero basso e paranuca; un corsetto dorato con alette protegge il torace; le braccia disposte a raggiera afferrano davanti scudi rotondi decorati all'interno da doratura e da un fiore inciso a tre sepali, dietro lance e spade. Sotto, una tunica svolazzante che arriva fino al ginocchio; le sei gambe sono protette da schinieri; solo due sono in rilievo, le altre sono piatte. L'eroe barbuto è rappresentato di spalle, di tre quarti e brandisce con la destra la clava, pronta per vibrare il colpo; il braccio sinistro teso regge l'arco, sul braccio la pelle del leone dorata, priva di plasticità, simile a una stola. La veduta posteriore di Ercole è di grande effetto: rivela tutta la tensione muscolare dell'eroe e il momento precedente all'azione. Nella scena successiva Ercole lotta con il gigante Anteo: il volto di entrambi è andato perduto; Ercole cinge con le braccia in vita il massiccio gigante, sollevandolo da terra. Lo sforzo dell'eroe è ben visibile dalla gamba sinistra flessa e dal piede saldamente puntato per terra. A destra per terra poggiati su una cesta la clava e la leonté. Dopo questa scena è collocata l'ansa mal conservata: all'interno dell'anello, nella parte superiore, sono incisi i segni III¹⁷, indicazione per il montaggio delle anse. La parte corrispondente della fodera esterna, purtroppo, è mancante.

¹⁷ Varone in Painter 2001, 54 legge IIII.

La prima scena del lato B, lacunosa nella parte superiore, è la fatica della cerva Cerinite. Ercole di profilo, rivolto verso destra, afferra con la destra le corna dell'animale e gli tira la testa indietro, mentre la gamba sinistra è piegata e spinge sul dorso. Le zampe anteriori sono distese nel tentativo vano di resistere, quelle posteriori sono schiacciate per terra. La scena successiva rappresenta Ercole in lotta con la regina delle amazzoni Ippolita: Ercole è a destra, leggermente di tre quarti verso sinistra; con la mano destra afferra per i capelli l'amazzone e le torce la testa indietro. La mano sinistra tiene la clava in posizione di riposo sul braccio, dove è poggiata la leonté. La guerriera è in sella al cavallo che fugge al galoppo nella direzione opposta a quella di Ercole, verso sinistra. Tutta la parte superiore del corpo della donna è flesso all'indietro; essa veste una tunica fluente che le lascia scoperto il seno sinistro e mostra l'ombelico. La tunica si ferma sopra il ginocchio con morbidi lembi svolazzanti. Il braccio destro sollevato in alto piegato all'indietro tiene lo scudo a pelta dorato. Il braccio sinistro è disteso all'indietro in un movimento innaturale: sembra una pupattola. Ai piedi i calzari bassi con legacci, di pelle maculata. L'ultima scena vede impegnato Ercole giovane con l'idra di Lerna: l'eroe di tre quarti rivolto verso sinistra, staccato dal fondo, si ritrae sulla gamba sinistra arretrata e prende lo slancio per vibrare il colpo con la clava che brandisce con la destra. Con la sinistra stringe una delle sette teste del mostro, ricoperto da scaglie dorate. I tentacoli, resi con una differente gradazione di rilievo, minacciano l'eroe; la coda si insinua tra le gambe. L'ansa è formata da tre elementi: una placchetta piatta e larga, un anello, un elemento di sostegno. La parte piatta è una linguetta orizzontale, di forma rettangolare che si apre sull'orlo del vaso in due bracci in forma di teste d'uccello stilizzate, decorate da volute plastiche. Sotto la parte piatta una fascia ad anello aperto, le cui estremità sono due linguette triangolari che poggiano sulla parete del vaso. Sotto l'anello una foglia orizzontale dall'apice ricurvo verso il basso; l'altra estremità forma un angolo retto sulla parete del vaso e termina in un cespo stilizzato trilobato pendulo. Anche in questo caso l'ansa copre parte della decorazione e nello specifico la sommità della clava: questo significa che l'autore delle scene figurate non aveva previsto la presenza delle anse. Il piede, lavorato a parte, è basso e con orlo rialzato a sezione trapezoidale. La superficie interna è liscia tranne una modanatura al centro con doppio rilievo. Sulla parte piatta è incisa l'iscrizione APELLES, preceduta da una X. Escludo che la X sia un'indicazione ponderale, forse una sigla di chi ha avuto per le mani lo scyphus o un modo per testare la bontà del metallo.

Cat. n. 4

Tavv. 6-7, 213, 214

Scyphus

Medagliere

N. inv. 145506

H 7,3; diam. max 11,8; peso 537,55

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: lo stato di conservazione è buono. Una parte dell'orlo è corrosa; piccole lacune e fenditure sulla fodera esterna del vaso. Le anse non conservano le volute che decoravano le teste d'uccello sul bordo esterno. Il piede non aderisce perfettamente al fondo del vaso.

Bibliografia: Pesce 1932, 15 (n. inv. 165506 errato); Maiuri 1933, n. 4, 310-321 (età augustea); Künzl 1979, 220; Pappalardo 1986, n. 4, 206; Simon 1986, 147 (età claudia); Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 67-68, 267 (seconda metà I a.C.); G. Calcani, *Lisippo* 1995, 4.39.1, 268-269; Coralini 2001, P.20, 158-159 (età augustea); Painter 2001, M 4, 56 (seconda metà I a.C.); Stefani 2006, n. 280, 198-199 (metà I d.C.); L. Melillo, *Ercole il fondatore* 2011, n. 3, 52-53.

Lo scyphus fa pendant con l'altro scyphus, 145507. La forma e le dimensioni sono simili all'altro esemplare. La seconda parte del ciclo delle fatiche inizia con un Ercole giovane, dal fisico asciutto e muscoloso che porta sulle spalle il cinghiale di Erimanto: l'eroe di tre quarti avanza verso destra, il braccio destro piegato ad angolo retto all'insù a tenere il cinghiale, che

sta a pancia all'aria sulla spalla sinistra. La testa della leonté dorata pende dal fianco sinistro dell'eroe ed è speculare alla testa penzoloni del cinghiale. C'è una diversa profondità di rilievo tra i tre elementi: Ercole è quasi staccato dallo sfondo, il cinghiale sporge in misura media e la pelle di leone è quasi attaccata allo sfondo. Nell'impresa successiva l'eroe, stavolta barbuto, assale il centauro Folo; il volto di Ercole è rivolto verso il centauro, il corpo è frontale, annodata al collo è la leonté dorata con i lembi svolazzanti. L'eroe brandisce con la mano destra la clava, sollevata in alto, la mano sinistra afferra la barba del centauro dalle ciocche scarmigliate; l'essere semiferino cerca di divincolarsi dalla presa con entrambe le mani. Il ginocchio sinistro dell'eroe è piantato con violenza sul dorso equino; le zampe anteriori scalpitano, mentre quelle posteriori sono schiacciate per terra. Le figure hanno lo stesso rilievo medio. La terza scena raffigura l'episodio degli uccelli della palude di Stinfalo: Ercole giovane, di tre quarti, la leonté poggiata sul braccio sinistro come una stola, tende l'arco per colpire l'uccello in volo ad ali spiegate: sono differenziate le penne copritrici e le remiganti, una buona parte del corpo è coperta da doratura, il rilievo è quasi piatto. Il secondo uccello è in caduta libera, la gola trapassata dalla freccia; il terzo uccello giace al suolo. A questo punto è posizionata un'ansa che copre una parte della decorazione. Anche in questo caso è ipotizzabile l'aggiunta delle anse in un secondo momento rispetto alla produzione dell'oggetto. La scena successiva vede Ercole impegnato nell'impresa del giardino delle Esperidi: l'eroe porta sul capo come elmo la testa della leonté dorata; il volto è barbuto, il corpo sempre vigoroso e muscoloso è teso nella direzione opposta all'albero. Il braccio destro, coperto dall'ansa, brandisce la clava dorata; col braccio sinistro l'eroe scuote l'albero dai cui rami pendono i pomi; a proteggere i frutti preziosi un serpente dorato avvolto con le spire attorno al tronco. La scena successiva è quella di Ercole che doma le quattro cavalle di Diomede. L'eroe di nuovo imberbe si slancia con vigore sugli animali: il braccio destro piegato in alto impugna la clava, che si indovina alle sue spalle; la leonté dorata poggiata sul braccio sinistro; la mano sinistra afferra il muso di una cavalla scalpitante; alle spalle di Ercole, in secondo piano, un'altra cavalla le cui zampe si sovrappongono al tronco dell'albero della scena precedente. Le altre cavalle imbroccate sovrastano il corpo sofferente di Diomede che giace per terra. La giumenta in primo piano mostra un'incongruenza compositiva: la testa è girata all'indietro di 180 gradi rispetto al corpo in una torsione assolutamente innaturale. Infine, l'ultima fatica con il cane Cerbero in cui l'eroe, a differenza delle altre scene, è rivolto verso sinistra ed è in posizione di riposo. Un Ercole barbuto, sull'avambraccio sinistro la leonté dorata come un soprabito, tiene nella mano la clava dorata, poggiata sul braccio. Il braccio destro è rilassato, nella mano destra il guinzaglio a cui è legato Cerbero. Il terribile custode degli Inferi qui assomiglia più a un fedele cane addomesticato: una delle tre teste è rivolta mansueta verso Ercole.

Per quanto riguarda le anse anche in questo scyphus troviamo segni per il montaggio: nella parte interna dell'anello è inciso rispettivamente su un'ansa il segno I e sull'altra il segno II; il segno I trova corrispondenza sulla parete del vaso. La posizione delle anse, come già accennato, dimostra che sono state concepite separatamente rispetto alla decorazione.

Sulla parte liscia del piede è incisa l'iscrizione APELLES, con solco meno profondo rispetto all'altro vaso con Ercole, ma la mano è la stessa degli altri tre scyphi su cui è attestato il nome (cat. nn. 1-2, 3). Come già scritto in cat. nn. 1-2 il nome Apelles appartiene a un commerciante o a uno degli ultimi proprietari dei vasi. Le iscrizioni sui quattro vasi indicano una relazione tra le due coppie, che probabilmente sono entrate insieme nel servizio.

Tutte le scene, tranne la scena di Cerbero in cui l'eroe è statico, sono improntate a un forte dinamismo: i muscoli sono in tensione; le braccia e le gambe sono in movimento. La gradazione nella profondità dei piani rivela una mano abile, pur con qualche rigidità come nel caso dell'amazzone Ippolita. Rispetto alla redazione canonica delle fatiche di Ercole nella nostra serie sono assenti gli episodi del Toro di Creta e delle stalle di Augia, sostituiti dai parerga dell'uccisione del centauro Folo e dalla lotta col gigante Anteo. Il toreuta non ha seguito la tradizione mitografica di età ellenistica, né quella della tradizione figurativa codificata dal V a.C. La Coralini nel suo studio sull'iconografia di Ercole nei contesti vesuviani ha analizzato i

modelli utilizzati dall'artigiano delle nostre coppe:¹⁸ sono stati utilizzati modelli di età classica, come nel caso del cinghiale di Erimanto e del leone di Nemea, il cui schema è attestato in una statuetta in bronzo da Mainz, datata al 460 a.C.¹⁹ Per la battaglia col centauro Folo è stato utilizzato lo schema attestato dagli inizi del V a.C. nelle metope del Tesoro degli Ateniesi a Delfi²⁰. L'episodio degli uccelli Stinfalidi si rifà al modello lisippeo del gruppo di Alizia,²¹ eseguito nel 314 a.C. su ordine di Cassandro di Macedonia, come ringraziamento alla città per il sostegno contro gli Etoli. La posizione delle braccia che con l'attributo formano un piano trasversale rispetto al busto, la leontè sul braccio sinistro si ritrovano negli echi lisippeei più fedeli, come il sarcofago Corsini²² e il sarcofago dalla via Cassia²³ a Roma. Modelli ellenistici riecheggiano nell'episodio dell'amazzone Ippolita, il cui schema con Ercole si trova per la prima volta in un fregio da Magnesia²⁴ della seconda metà del II a.C. L'episodio di Cerbero è invece probabilmente una creazione neoattica²⁵. La pluralità di modelli da cui ha attinto l'artigiano è tipica del gusto eclettico del I sec. a.C., testimoniato anche dalle lastre Campana.²⁶ L'alternanza del protagonista giovane e imberbe/maturo e barbato dipende probabilmente dalla contaminazione tra modelli diversi.

È possibile che il toreuta si sia ispirato a un modello ellenistico a struttura circolare che avesse già riadattato schemi di provenienza diversa: fanno propendere per lo schema circolare i dettagli di scene diverse che si sovrappongono, come le zampe della cavalla di Diomede che coprono il tronco dell'albero dei pomi delle Esperidi o come il piede di Ercole impegnato con l'amazzone che tocca il piede di Ercole in lotta con l'Idra di Lerna. Lo schema circolare è provato anche dalla presenza, nell'episodio di Anteo, della cesta su cui sono appoggiati clava e leontè, in basso, a destra dei due protagonisti: l'oggetto dovrebbe essere pertinente all'episodio di Augia, come attestato dal sarcofago Corsini. Evidentemente nella rielaborazione l'oggetto, che non trova ragione nemmeno nella fatica precedente di Gerione, è stato inserito nella fatica sbagliata. L'ipotesi che ci sia un modello precedente all'opera del toreuta è confortata anche dalla non considerazione per gli attacchi delle anse che vanno sempre a coprire dettagli della decorazione. Contemporanea ai nostri scyphi è la tazza Albani²⁷: l'episodio di Gerione adotta uno schema vicino al nostro, ritroviamo l'episodio del centauro Folo e inoltre è simile lo stagliarsi delle figure sullo sfondo. La coppia del Menandro nell'iconografia delle fatiche rappresenta un unicum nella toreutica.

La figura di Ercole giovane alle prese con le cavalle di Diomede trova confronto nel calathus con Amazzonomachia dalla Casa VI 14, 37 (cat. n. 200): la figura che accompagna Teseo è molto simile al nostro Ercole in una posa speculare e si può identificare con l'eroe sulla base di questo confronto. La forma della testa è simile, così come la struttura del torace con la definizione dei muscoli. La capigliatura è leggermente differente, ma questo può essere spiegato con la consunzione del nostro scyphus. Altro elemento in comune è la figura di Ippolita in cat. n. 3: la tunica che fa trasparire l'ombelico, gli svolazzi della tunica stessa, i calzari bassi dell'amazzone a cavallo nel nostro scyphus sono simili all'amazzone che accorre in aiuto della compagna nel calathus cat. n. 200, da identificare probabilmente con Ippolita. È possibile ipotizzare per la coppia di scyphi e il calathus con Amazzonomachia la produzione in una stessa bottega. La datazione controversa ritengo sia da collocare in età augustea per il rapporto delle figure che spiccano sullo sfondo e la base della coppa senza modanature.

¹⁸ Coralini 2001, 156-158.

¹⁹ Boardman et alii 1990, n. 2111, 44.

²⁰ Boardman et alii 1990, n. 1703, 7.

²¹ Moreno 1984, 153 ss.; P. Moreno, *Lisippo* 1995, 266-267.

²² Jongste 1992, F1, 70-72.

²³ Jongste 1992, D1, 63-66.

²⁴ Devambez – Kauffmann-Samaras 1981, n. 104, 594.

²⁵ Boardman et alii 1990, nn. 2631-2638, 93-94.

²⁶ Borbein 1968, 157 ss.; S. Ensoli, *Lisippo* 1995, 362 ss.

²⁷ Zoega 1808, 43-88, tavv. 61-63; Curtius 1934, 282; Fuchs 1959, 156; n. 23, 174; Gasparri 1980, n. 383, 199, tav. IX; Boardman et alii 1990, n. 1745, 14; Gasparri 2007, nota 25, 78.

Cat. n. 5

Tavv. 8-9

Cantharus

Medagliere

N. inv. 145516

H 12,4; diam. max 10,2; peso 508,62

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 50-25 a.C.

Stato di conservazione: lacune sull'orlo del vaso, interessato da ampie macchie nerastre; ampie lacune in particolare su un lato della fodera esterna. Tracce di corrosione anche sulle anse.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 5, 321-330; Künzl 1979, 218 ss.; Pappalardo 1986, n. 5, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 65-66, 266; Painter 2001, M 5, 56-58; Stefani 2006, n. 289, 206-207.

Il cantharus fa pendant con un altro cantharus (cat. n. 6). Il cantharus di forma ovoide è composto da una fodera interna, una lamina esterna lavorata a sbalzo divisa in più sezioni, anse e piede. L'orlo estroflesso e ingrossato all'esterno è decorato da un kymation lesbio pendulo alternato a una foglia triangolare con nervature incise. Sotto, una fascia delimitata superiormente da un filo di perline e inferiormente da un filo di ovoli: su uno sfondo dorato e puntinato due cespi d'acanto, con doppio ordine di foglie a più lobi dal profilo arrotondato, diametralmente opposti, a destra delle anse, generano due tralci che si sviluppano in maniera simmetrica per convergere verso il centro. L'andamento sinusoidale è marcato nel punto massimo e minimo della curva da brattee scanalate e annodate con nastri; dalle brattee nascono fiori polilobati con pistillo allungato, fiori a tulipano, fiori con calice a tromba, fiori con palmette, rosette a quattro petali che riempiono lo spazio antistante alla brattea. I tralci terminano in due calici che danno origine a due fiori con corolla e pistillo che si intersecano. Il punto di incontro è sempre nell'asse centrale della parete del vaso, nonostante il punto di partenza, il cespo, sia a destra delle anse. Il rilievo degli elementi vegetali è quasi piatto, ma i fiori di tre quarti danno il senso della profondità spaziale e del movimento del tralcio. La fascia fa ancora parte della fodera interna, mentre la fodera esterna ospita la decorazione principale che poggia su una linea in rilievo. Tralci di vite dorati incorniciano la scena: in corrispondenza delle anse due robusti tronchi sinuosi si sviluppano simmetricamente e in direzioni divergenti verso l'alto fino alla sommità del campo decorativo, dove proseguono in orizzontale a formare un pergolato. Dai tralci principali si diramano tralci secondari da cui pendono pesanti grappoli tripartiti, i cui acini sono resi con incisioni circolari, e foglie d'edera polilobate con nervatura mediana, le cui estremità dei lobi formano occhielli ovali; alcune foglie più piccole e alcuni germoglietti sono realizzati a incisione. Il tralcio termina annodato a una ghirlanda che riempie lo spazio vuoto tra l'uomo e la donna. I tralci scanalati sono caratterizzati da una linea di contorno incisa, un rilievo piatto e disegnativo che non esprime i volumi, ma è bidimensionale.

Per la sequenza delle scene figurate, non facilmente determinabile, si ripropone qui l'interpretazione di Maiuri: a destra dell'ansa sul lato A la figura lacunosa del giovinetto con le ali, Eros; si intravedono piccole parti delle ali e la spada tenuta nella mano sinistra, il piede rivolto a sinistra indica che la figura era rivolta verso la coppia. L'uomo dalla capigliatura compatta, spalle larghe e corpo muscoloso è sdraiato sulla kline; il torso è scoperto il braccio sinistro è poggiato sul cuscino; la mano destra è poggiata sulla spalla sinistra della donna che gli volge le spalle e sembra ritrarsi. In corrispondenza del gesto, in alto c'è la ghirlanda, che corrisponde all'incontro dei tralci della fascia superiore e al centro della scena. La donna indossa un polos; il mantello è annodato sulla spalla sinistra, la mano destra sollevata stringe un lembo del mantello. La kline è guarnita di morbidi cuscini e drappaggi dorati e decorati con punti incisi, a indicare cuciture e frange. La coperta della kline è decorata su tre registri, di cui i primi due dorati: la fascia superiore presenta una serie di soli; la fascia mediana più larga è decorata da croci incise, sotto una serie di triangolini con la punta rivolta verso il basso a cui è sottoposta una serie di ocelli. La terza fascia presenta una serie di oche affrontate intervallate a

un calice con alta foglia centrale di prospetto e due laterali estroflesse. I piedi del letto sono modanati.

Sul lato B: l'uomo e la donna, entrambi a torso nudo, lui sdraiato sulla kline a destra, lei seduta di fronte a sinistra. Il migliore stato di conservazione mostra maggiori dettagli: i riccioli della capigliatura e lo sternocleidomastoideo dell'uomo. Il braccio sinistro piegato poggia sul cuscino, con l'altro braccio lui attira a sé la donna prendendole il braccio sinistro. In corrispondenza del gesto, in alto c'è la ghirlanda. La donna è raffigurata di tre quarti; i capelli ondulati sono raccolti in una crocchia dietro il capo. La figura formosa, le gambe tornite; la mano sinistra stringe il mantello dorato che copre il basso ventre e la gamba destra. I piedi poggiano su un basso sgabello. La coperta della kline è decorata su due registri: nel registro superiore cigni in volo, affrontati, stringono nel becco ghirlande; a dividerli dal registro inferiore una doppia linea orizzontale incisa con trattini verticali a indicare le frange. Il registro inferiore è decorato da un tralcio d'acanto ondulato che riprende lo schema del tralcio della fascia sotto l'orlo del vaso. Sotto il tralcio una serie di perline e sotto asticelle verticali sempre a indicare le frange. A destra della kline rivolto verso i due amanti c'è Eros con le ampie ali spiegate, rese in maniera dettagliata: sono indicate le lunghe e serrate penne remiganti primarie, le remiganti secondarie e le penne copritrici minori, mediane e maggiori. La capigliatura è del tipo *Melonenfrisur*; i capelli sono raccolti in un'alta crocchia dietro il capo. È in piedi, poggia sulla gamba destra, l'anca destra è curva, la gamba sinistra è flessa e leggermente distanziata. Il braccio destro è infilato dentro l'elmo con cimiero dorato. Il braccio sinistro regge lo scudo ovale dorato, col bordo ribassato decorato a onde correnti, e la spada nel fodero dal quale pende una cintura. Lo scudo è poggiato su un basamento quadrato.

Tra la scena figurata e il piede del vaso un'ampia fascia, lavorata a sbalzo, con decorazione vegetale, in cui alcuni elementi sono dorati. Dalla base partono verso l'alto cinque coppie di brattee che generano altre brattee scanalate e dal margine acantizzato; esse descrivono un'ampia curva convergente verso il centro terminante in due volute introflesse che inquadrano un calice a fiaschetta dorato, che si apre in alto in due sepali. In basso, tralci secondari estroflessi terminano in una voluta discendente. In alto, dalle brattee secondarie, nascono due foglie orizzontali dai lobi appuntiti. Tra le coppie di brattee in alto una foglia a sei lobi dorata. Gli elementi vegetali si staccano nettamente dal fondo in una visione bidimensionale. Il tipo di rilievo si avvicina a quello dei tralci di vite nelle scene figurate.

Le anse, tipiche degli scyphi, sono costituite da tre elementi: una placchetta rettangolare, un anello, una foglia orizzontale. La placchetta rettangolare poggia pollice poggia sull'orlo del vaso con due braccetti a forma di teste d'uccello stilizzate; sulla placchetta una corolla pendula con pistillo da cui nascono uno stelo sinuoso che si apre in un fiore a due petali allungati e un calicetto a due sepali. Dalla corolla pendula nascono due steli che si aprono lateralmente in due volute introflesse, terminanti in due rosette, al di sopra delle teste di uccello. La presa a forma d'anello, sottostante, termina in alto con una foglia d'acqua con la cima ricurva verso l'esterno. L'attacco inferiore è una foglia la cui estremità inferiore saldata alla parete del vaso è polilobata, mentre l'estremità che si protende orizzontalmente ha il bordo liscio e pende verso il basso.

L'alto piede a stelo ha una modanatura a gola; si apre poi a corolla con doppio ordine di foglie pendule. Il registro superiore presenta foglie lisce a estremità appuntita con nervatura mediana incisa; il registro inferiore presenta foglie dal margine frastagliato con profonde nervature mediana e trasversali e ai lati un bocciolo puntinato. Il piede sulla superficie inferiore ha l'orlo rialzato, una parte digradante, una modanatura seguita da una parte liscia dove è incisa un'iscrizione e infine la parte centrale convessa. L'iscrizione, rilevata per la prima volta da Varone²⁸, è incisa con tratto molto leggero: II P VII SS)I. Duo P(ondo) (libras) septem, s(emissem), s(emunciam), sicilicus, scripulum unum²⁹ che corrispondono a gr. 2479,744. Il dato ponderale dell'iscrizione non corrisponde al peso complessivo della coppia che arriva a gr. 1030,40, pur tenendo in considerazione le ampie lacune. Le letture date da Varone e dalla

²⁸ Painter 2001, 57.

²⁹ Varone legge gli ultimi due segni come due scrupoli: II.

Stefani che riducono il numero delle libbre a quattro non risolvono comunque l'incongruenza del peso. Non sappiamo dunque a che cosa si riferisca il dato ponderale riportato nell'iscrizione.

Cat. n. 6

Tavv. 10-11

Cantharus

Medagliere

N. inv. 145515

H 12,3; diam. max 10,4; peso 521,78

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 50-25 a.C.

Stato di conservazione: lacune sulla fodera esterna delle pareti nella zona superiore, volto di Venere, alabastron e ampie tracce di corrosione; le anse presentano lacune sulla faccia superiore alle estremità. Anche l'orlo del piede non è conservato integralmente e presenta tracce di corrosione.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 6, 321-330; Künzl 1979, 218 ss.; Simon 1984, n. 383, 548; Pappalardo 1986, n. 6, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 65-66, 266; Painter 2001, M 6, 58; Stefani 2006, n. 290, 206-207.

Il cantharus fa pendant con un altro cantharus (cat. n. 5). La forma del vaso e i motivi decorativi secondari sono simili all'altro esemplare. I protagonisti delle scene figurate sono gli stessi.

Sul lato A l'uomo è sdraiato sulla kline, appoggiato ai cuscini; la figura è lacunosa. Ai lati del volto, perduto, scendono due bende, il braccio destro rivolto verso il basso tiene in mano un lembo del drappeggio che lo copre dal bacino in giù. La donna è seduta sul letto, indossa un polos da cui scende un lungo velo. I capelli sollevati sono divisi da una scriminatura centrale e nella parte posteriore sono disposti in ciocche trasversali. Il viso, dai tratti molto delicati, è di tre quarti rivolto verso l'uomo. La tunica dorata è annodata sulla spalla destra; traspaiono le forme sensuali. Il braccio destro piegato tiene sollevato un lembo del mantello dorato. L'altro braccio, abbassato sulla coscia sinistra, tiene un altro lembo del mantello che copre il bacino, ma lascia scoperte le gambe tornite. In alto, nello spazio tra l'uomo e la donna, la ghirlanda. La coperta della kline è decorata ancora una volta con un motivo differente: nella fascia superiore un motivo a zig zag puntinato separato da linee incise verticali, sotto un motivo a zig zag inciso di modulo minore. Nella fascia inferiore rosette a quattro e a più petali. A destra della kline la figura di Eros con le ali dorate in posizione di riposo, rese con minuzia: il braccio destro sollevato in alto tiene una fiaccola, il braccio sinistro tiene una spada con fodero da cui pende la cintura.

Sul lato B la seguente scena: qui sulla kline diventata più lunga è seduto anche Eros sul bordo, dà le spalle alla coppia, ma volta la testa verso essa; le ali sono spiegate, nelle mani tiene un lungo alabastron. La donna, seduta sulla kline, è di spalle all'uomo. I capelli sono raccolti in una coda, con due plastiche ciocche a S che le donano un'aria leggera. Col braccio sinistro su cui è in bella mostra un'armilla, la donna solleva il mantello che arriva giù fino ai piedi, poggiati su un basso sgabello. Sta per allontanarsi per dedicarsi alle abluzioni. L'uomo sdraiato è in atteggiamento rilassato, mollemente adagiato sui cuscini, il braccio destro sollevato con la mano sulla testa. In evidenza il torace con i muscoli ben delineati. Nello spazio tra l'uomo e la donna, in alto al centro della scena, la ghirlanda. La coperta della kline è decorata su due registri: nella parte superiore dorata volute, nella zona inferiore doppi fiori di loto, dritti e rovesci, alternati a rosette.

Le quattro scene rappresentano momenti degli incontri amorosi tra Marte e Venere e sono incorniciati da tralci di vite, allusione al vino, contenuto nelle coppe: sul lato A di cat. n. 5 il momento dell'approccio sotto gli auspici di Eros che regge l'armatura del dio; sul lato B l'uomo attira a sé la donna svestita; sul lato A di cat. n. 6 Venere è di nuovo vestita ed Eros regge una fiaccola; sul lato B di cat. n. 6, l'ultima scena in cui la donna nuda si allontana per le abluzioni.

Su ogni vaso è rappresentato il momento precedente e quello successivo all'incontro. Linfert³⁰ propone una sequenza che incomincia dal lato A di cat. n. 6 (Venere vestita), prosegue sul lato A di cat. n. 5 (Venere che si volta), continua sul lato B di cat. n. 5 (Venere seminuda) e termina col lato B di cat. n. 6 (Venere nuda). La Stefani propone una sequenza diversa per il secondo vaso cat. n. 6: il lato B è l'incontro e il lato A è il commiato all'insegna di Eros-Hypnos. In realtà nessun elemento è determinante per preferire una di queste sequenze a quella proposta da Maiuri.

Per quanto riguarda la datazione essa oscilla tra il I sec. a.C.³¹ e l'età augustea (Maiuri), ma può essere ristretta al terzo quarto del I a.C. La forma del cantharus, diffusa dalla metà del I sec. a.C., trova riscontro nel Tesoro di Boscoreale nei due esemplari con tralci³² e in una coppia al Getty Museum di Malibu³³, proveniente dall'area nordorientale del Mediterraneo, datata al terzo quarto del I a.C. Allo stesso orizzonte cronologico riportano i confronti iconografici dei motivi decorativi: il kymation lesbio dell'orlo trova confronto nel piede della coppia di canthari del Tesoro di Tivoli³⁴, datato alla metà del I sec. a.C. Il tralcio della fascia sotto l'orlo si ritrova negli arredi di marmo di piccolo formato: quattro anfore a rilievo dal santuario di Diana a Nemi³⁵, datate da Bentz al terzo quarto del I a.C.³⁶ e una base del Vaticano³⁷ datata anch'essa al terzo quarto del I a.C. I tralci di vite sono raffigurati nello stile secco e piatto del secondo triumvirato³⁸. Il grappolo d'uva trova confronto nel coperchio di una cassetta portagioie da Roma³⁹, conservata a Berlino, datata al II-I sec. a.C. e nei capitelli dei Piccoli Propilei di Eleusi⁴⁰, datati dopo la metà del I a.C. I motivi vegetali sotto la scena figurata trovano confronto per il rapporto con il fondo, da cui si distaccano nettamente, i cauli fortemente scanalati e le foglie con la concavità al centro con un fregio con tralcio dal Palazzo dell'Acropoli di Samo⁴¹, datato nella prima età imperiale. Per le scene erotiche prima dei nostri scyphi non c'è nessuna rappresentazione di Marte e Venere in atteggiamento intimo. I confronti più vicini di coppie in atteggiamento simile si trovano nei quadretti dei cubicoli B e D della villa della Farnesina risalenti al 20 a.C. circa⁴². La figura di Eros che custodisce le armi di Marte è di ispirazione prassitelica: la ponderazione sulla gamba destra, l'arretramento della gamba sinistra e la forte sporgenza dell'anca destra ricordano l'Apollo Sauroctono.⁴³ La presenza di Eros che custodisce le armi del dio non è secondaria, ma significa la vittoria dell'amore sulla guerra: la rinuncia alla lotta in un momento di violente lotte e radicali trasformazioni politiche. La varietà del rilievo che va dal disegno piatto dei tralci d'uva alle figure che quasi si staccano dallo sfondo dimostra l'abilità del toreuta che ha recepito l'influenza di modelli diversi. Egli ha dimestichezza con un repertorio formale di origine greco-orientale, alla metà del secolo conosciuto anche a Roma.

Cat. n. 7

Tavv. 12-13

Cantharus

Medagliere

N. inv. 145513

H 12,4; h con anse 14,1; diam. max 11,3; peso 436,71

³⁰ Linfert 1977, 22-23.

³¹ Kùthmann 1959, 92: 75-50 a.C.

³² Héron de Villefosse 1899, nn. 9-10, 68-73; Baratte 1986, 34 ss., 55, 91.

³³ Oliver 1980, 155-159.

³⁴ Lipinsky 1969, 155-159, tav. 20; Oliver 1977, n. 56, 100 ss.

³⁵ Guldager Bilde 1997.

³⁶ Bentz 1999.

³⁷ von Hesberg 1980.

³⁸ Heilmeyer 1970, 36 ss., tav. 6,2, 9,2.

³⁹ Oliver 1977, n. 49, 87.

⁴⁰ Hörmann 1932, 57 ss., tav. 47; Sauron 2001, 270 ss, figg. 3-4.

⁴¹ Tölle-Kastenbein 1974, 42 ss., fig. 78; Rumscheid 1994, 291 ss.

⁴² MNR II, 1, 128 ss., tav. 40; 191, tav. 96; M.R. Sanzi Di Mino in *Farnesina* 1998, 56 ss.; Mols-Moormann 2008, 24 ss.

⁴³ Preissshofen 2002; Martinez 2007, 204 ss.

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: seconda metà I a.C.

Stato di conservazione: la fodera interna è distaccata dalla fodera esterna; una parte dell'orlo è corrosa; ampie lacune su un lato della della fodera esterna. La fodera esterna presenta in alcuni punti tracce di spatino evidenti sullo sfondo e sulle parti non in rilievo. La lamina interna è stata restaurata con setina francese. Le anse sono state riattaccate. Una delle due anse è stata fortemente attaccata dalla corrosione.

Bibliografia: Pesce 1932, 16; Maiuri 1933, nn. 7-8, 330-334; Künzl 1979, 217, fig. 130; Pappalardo 1986, n. 7, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 63-64, 266; Painter 2001, M 7, 58-60; Stefani 2006, n. 287, 204-205.

Il cantharus fa pendant con cat. n. 8. Il vaso è formato da una una lamina interna, una lamina esterna, piede e anse. L'orlo, leggermente ingrossato all'esterno, ha all'interno una doppia costolatura separata da risega; sotto, una stretta fascia ribassata. Sul lato esterno una fascia delimitata in alto e in basso da due fili perlinati, quello inferiore di dimensioni maggiori: nella zona superiore un kymation lesbio che nell'apice è riempito da una foglia romboidale; nell'intervallo tra i due kymatia due foglioline d'olivo. La fascia sottostante risparmiata, alta il doppio della superiore, è decorata da uno stelo inciso che gira con andamento sinusoidale intorno a tutto il vaso. Lo stelo unisce la serie di calici e doppie palmette disposti in maniera alternata. Il calice è a tre sepali, quello centrale dritto e i due laterali acantizzati estroflessi. Le palmette contrapposte hanno cinque foglie disposte simmetricamente, la foglietta centrale romboidale, le laterali estroflesse. Lo stelo inciso passa al centro tra le due palmette contrapposte, dove ci sono due bacche incise. Quando il calice è in alto pendente, le estremità delle palmette convergono verso il basso, quando il calice è in basso le estremità delle palmette convergono verso l'alto. Sulla fodera esterna è rappresentato un ramo d'olivo disposto orizzontalmente, che parte dal centro di uno dei lati e termina sul lato opposto senza chiudere il cerchio. Dal ramo principale si diramano in alto e in basso ramoscelli obliqui di prospetto o di tre quarti con perfetta padronanza della prospettiva e una profondità di rilievo che cambia anche per la stessa foglia. I frutti, lavorati a parte, sono riempiti con piombo e poi saldati. Gli elementi del ramo hanno una diversa gradazione di rilievo: il ramo principale è quasi piatto; le foglie si staccano appena dalla parete, i frutti sono quasi a tutto tondo. Le anse sopraelevate sono formate nella parte inferiore da uno stelo che si salda alla parete del vaso con una rosetta, con petali dalle estremità rovesce. La base della rosetta e l'altra estremità dello stelo sono delimitate da un filo perlinato. Sopra il filo perlinato un calice da cui si biforcano due steli divergenti che terminano nella parte anteriore in due volute, decorate al centro da due rosette, estremità superiori di un calice stilizzato che sfiora l'orlo del vaso. Il calice è decorato al centro da un calice a tre sepali inciso. Il piede con fusto corto marcato da una modanatura, ha il piano d'appoggio a tromba: la parte piana è liscia mentre la parte digradante è decorata da una serie di foglie lanceolate pendenti con bordi esterni e nervatura mediana in rilievo; negli intervalli fogliette romboidali, sotto un filo perlinato. La base nella parte inferiore presenta un'iscrizione puntinata: AVREL·AVGVR·II·P·III·)X con AVR e AV in nesso. Varone rileva sotto il numero di inventario una seconda iscrizione con solco molto leggero: P III £ V⁴⁴.

Cat. n. 8

Tav. 14

Cantharus

Medagliere

N. inv. 145514

H 12,2; diam. max 11,7; peso 454,24⁴⁵

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

⁴⁴ A. Varone, Painter 2001, 58.

⁴⁵ Le misure non sono attendibili poiché la base di appoggio del piede è moderna.

Datazione: seconda metà I a.C.

Stato di conservazione: una parte della fodera interna è stata restaurata. Su di un lato quasi tutta la fodera esterna è lacunosa. Una parte del piede è moderna, di restauro. Le anse sono state riattaccate.

Bibliografia: Pesce 1932, 16; Maiuri 1933, nn. 7-8, 330-334; Künzl 1979, 217; Pappalardo 1986, n. 8, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 63-64, 266; Painter 2001, M 8, 60; Stefani 2006, n. 288, 204-205.

Il cantharus fa pendant con cat. n. 7. La decorazione è simile all'altro esemplare. Allo stato attuale l'integrazione recente della base d'appoggio del piede ha coperto le due iscrizioni individuate da Varone⁴⁶: la prima puntinata, AVREL AVGVR [...], la seconda graffita P III £ V[I]. Come attestato in altri casi, le due iscrizioni dovevano essere uguali a quelle incise sul pendant.

Varone legge il nome presente sulla coppia di canthari come Aurel(ius) Augur(inus). Gli Aurelii sono una famiglia di origine sabina, attestata a Pompei, Capua e Pozzuoli. Lo studioso ipotizza che il nome sia al nominativo e che indichi l'artigiano per la puntinatura: non ritengo la tecnica di iscrizione, la puntinatura, un motivo sufficiente per arrivare a questa conclusione, poiché le firme di artigiani sono poche⁴⁷ e vi sono iscrizioni puntinate che indicano la proprietà come nella coppia di anfore da Pompei cat. nn. 276-277. Ritengo più probabile che Aurel Augur sia il nome del negotiator o di uno dei proprietari. L'indicazione ponderale per due vasi è: tre libbre, dieci scrupoli, ossia gr 993,71. Rispetto al peso reale della coppia che corrisponde a 890,95 ci sono circa gr. 100 di scarto che potrebbero essere giustificati dalle lacune. L'interpretazione della seconda iscrizione graffita come seconda indicazione equivalente del peso non corrisponde pienamente: tre libbre e cinque semunce – così come la legge Varone - equivalgono a gr 1050,565, peso ancora più distante, rispetto alla prima indicazione ponderale puntinata, dal peso reale.

La qualità della decorazione è alta per la padronanza della prospettiva e il modo accurato di rendere le foglie. La forma delle anse ricorda quella dei due canthari del Tesoro di Tivoli⁴⁸ datati alla metà del I sec a.C. Il kyma lesbio della fascia superiore dell'orlo trova confronto nel piede della coppa di Alesia, datata da Baratte alla fine dell'epoca repubblicana⁴⁹. Il motivo decorativo sottostante con palmette trova confronto nel cantharus di Stevensweert⁵⁰, datato da Künzl all'età tardorepubblicana. Il ramo d'olivo che si sviluppa intorno alla parete del vaso trova confronto in una coppia di scyphi da Boscoreale⁵¹ datata in età augustea: il tipo di rilievo è lo stesso, ma lo stile è un po' più secco e i frutti sono vuoti a differenza dei nostri. Il motivo vegetale che decora il piede con foglie lanceolate trova confronto nel cantharus di Oreste e Ifigenia conservato al British Museum⁵², datato in età augustea. Sulla base dei confronti la coppia di canthari può essere datata nella seconda metà del I a.C., quando il linguaggio augusteo non si è ancora cristallizzato nelle forme classicistiche.

Cat. n. 9

Tavv. 15-16, 209

Scyphus

Medagliere

N. inv. 145508

H 5,2; diam. max 9,8; peso 403,76

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

⁴⁶ A. Varone, Painter 2001, 59-60.

⁴⁷ Künzl 1978; Künzl 1984, 367, 374.

⁴⁸ Lipinsky 1969, 155-159, tav. 20; Oliver 1977, nn. 56-57, 100.

⁴⁹ Kùthmann 1959, 49-51, 91; Baratte 1986, 88; Baratte 1989, n. 9, 66-67.

⁵⁰ Kùthmann 1959, 36 ss.; Künzl 1971; Künzl 1979, 221; Gerhartl-Witteveen 2006, 21, fig. 16.

⁵¹ Héron de Villefosse 1899, nn. 17-18, 83-86; Baratte 1986, 53 ss., 91.

⁵² Haynes 1961; Stenico 1966.

Datazione: inizi I d.C.

Stato di conservazione: l'orlo è fortemente corrosivo e in alcuni punti lacunoso; piccole lacune sulla fodera esterna in corrispondenza dei volti. Maiuri ha individuato tra la fodera interna e quella esterna, uno strato di piombo e mastice, segno di un intervento antico. La superficie della placchetta orizzontale di una delle due anse è fortemente corrosa.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 9, 335-343; Gasparri 1986, n. 156, 552; Pappalardo 1986, n. 9, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 72, 267; Painter 2001, M 9, 60-61; Stefani 2006, n. 282, 200-201.

Lo scyphus è composto dalla fodera esterna, fodera interna, anse e piede. Il campo della scena figurata è delimitato in basso da una linea in rilievo. Sul lato A è rappresentata la morte di Semele mentre sta per dare alla luce Dioniso: la donna è sdraiata col busto sollevato e le gambe divaricate, in preda al dolore, il braccio destro piegato dietro la testa, il braccio sinistro è abbandonato, la pancia prominente è scoperta, il grembo e le gambe sono coperte da un mantello. Alle spalle della donna un'inserviente anziana di tre quarti, di spalle, il volto di profilo verso sinistra, i capelli raccolti in una cuffia, indossa una veste col rimbocco in vita. La mano sinistra sostiene il capo di Semele in un gesto compassionevole, la mano destra è rivolta alla donna di fronte, come a darle indicazioni. La giovane figura femminile di profilo, probabilmente Ilizia, è rivolta verso Semele, i capelli raccolti in una crocchia alla sommità della testa, la spallina della tunica abbassata e il seno scoperto tradiscono l'agitazione della divinità che con le braccia distese all'indietro, tenta di trattenere Thanatos, rappresentato come un giovane nudo alato. La figura stante di tre quarti slanciata dà le spalle a Semele, solo la testa è rivolta indietro, alla scena del parto; tiene nella destra una lunga fiaccola la cui estremità fiammeggiante è rivolta verso terra, il peso poggia sulla gamba destra. Le ampie ali spiegate conservano tracce di doratura. A inquadrare la scena, a destra e a sinistra, maschere e attributi dionisiaci. A sinistra della scena tre maschere disposte a triangolo: in alto a sinistra su un piano roccioso una maschera femminile di profilo verso sinistra, i capelli ondulati, cinti da una corona, sono raccolti in una crocchia sulla nuca; in secondo piano un timpano. In alto a destra sullo stesso ripiano una maschera ferina, andata quasi del tutto perduta. In basso al centro su un sostegno con due bracci laterali una maschera di satiro di prospetto con orecchie e ghigno ferino. Alle maschere sono intervallati elementi dionisiaci: in basso sulla destra, su una roccia un corno potorio e un frutto; in basso sulla sinistra un frutto su un basamento e un altro frutto in basso, accanto una tavoletta. A destra della scena, in primo piano tre maschere dionisiache disposte a triangolo: in alto su un piano roccioso a sinistra una maschera di Pan di profilo verso sinistra, dai rozzi tratti, in secondo piano la cista mystica col coperchio di fianco; in alto a destra una maschera di vecchio sileno barbuto, di profilo verso destra, con alto ciuffo sulla fronte, le ciocche della capigliatura e della barba fluenti e scomposte; in secondo piano la parte inferiore di una colonna. In basso al centro una maschera di satiro giovanile paffuta con alto ciuffo sulla fronte, di tre quarti verso destra; davanti alla maschera un trittico aperto, su un altarino una pigna e un frutto; dietro la maschera un corno a cui sono sospesi due cembali.

Sul lato B la scena raffigura il lavacro di Dioniso neonato. Al centro una donna accovacciata tiene tra le braccia il neonato paffuto e lo sta lavando in un catino ovale. Il volto della donna è andato perduto, le maniche della veste sono rimboccate sino al braccio. Alle sue spalle, in piedi, una figura femminile, mal conservata, tiene steso tra le mani un panno pronto ad asciugare il bambino. Chiudono la scena simmetricamente a sinistra una donna e a destra un sileno: a sinistra la donna di tre quarti, di spalle, indossa una veste col rimbocco in vita; si appoggia col braccio destro a una grande anfora dal corpo ovoidale. Di fronte il vecchio sileno, di tre quarti di spalle, calvo, la barba lunga, vestito della nebris dorata stringe nella destra un tirso con bende annodate alla sommità, le gambe tozze e pelose, il piede sinistro poggiato su una roccia. Anche qui la scena è inquadrata a destra e a sinistra da maschere e attributi dionisiaci. A sinistra della scena, in alto su una roccia adornata con ghirlanda un altare con offerte; accanto una maschera femminile di prospetto: i capelli, raccolti in una cuffia, ai lati sono ripartiti in bande ondulate divise da solchi, l'ovale pieno, il naso camuso, le labbra tumide. A destra una seconda maschera di profilo rivolta verso destra in alto, anche qui i capelli sono raccolti in una cuffia che è

annodata sulla fronte in un cercine. In basso, da sinistra verso destra, un frutto, una brocca con ansa sopraelevata, collo distinto e corpo piriforme, un bastone, una terza maschera giovanile di satiro di tre quarti verso l'alto a destra: volto paffuto, ciuffo alto sulla fronte, naso camuso, labbra tumide; a destra della maschera un frutto. A destra della scena, in alto su rocce, che conservano tracce di doratura, una maschera femminile di tre quarti rivolta verso l'alto a sinistra: la fronte è cinta da una corona d'edera e corimbi, i capelli divisi da una scriminatura centrale, ai lati si dividono in bande ondulate; gli zigomi sporgenti, ai lati del volto pendono boccoli. A destra una seconda maschera di satiro, di profilo rivolta verso l'alto a destra: ciuffo alto sulla fronte, i capelli con lunghe ciocche ondulate scendono oltre la nuca, ovale pieno. Davanti alla maschera la parte inferiore di una colonna su cui sono poste delle offerte; sotto, una syrinx. In basso, da sinistra verso destra, su una roccetta un cesto con un grappolo d'uva; su un'altra roccetta una terza maschera di Pan, di profilo verso destra: le corna al centro della fronte, i capelli arruffati, le lunghe orecchie caprine, il naso dalle ampie narici, lo zigomo ossuto, la barbetta caprina e i villi marcano l'aspetto ferino del personaggio. Davanti alla maschera un bastone nodoso al quale è annodata una sacca colma di frutti. La fodera interna reca le tracce della politura.

Le anse, che fanno da cesura tra le scene, sono formate da una placchetta orizzontale e un elemento ad anello. La placchetta ha un'estremità semicircolare che funge da poggiapollice e l'altra estremità che si apre in due bracci in forma di teste di uccello dal lungo becco che aderiscono all'orlo della vasca. La superficie è decorata da un calice a due sepali che si apre verso l'orlo della vasca; nel punto di intersezione due volute estroflesse e un cuore a scaglia su cui è impostato un collarino in rilievo e sopra un doppio calice con sepali estroflessi e pistillo oblungo orientati verso l'estremità semicircolare. Presso l'orlo, nello spazio ribassato tra i due sepali del calice principale, una foglia bifida che termina al centro in due volute estroflesse; sulla foglia un calice con corolla di sei petali e con un lungo pistillo. Ai lati della foglia due fogliette di riempimento. I due bracci sono teste d'uccello con piumaggio, cavità auricolare e occhio resi schematicamente; la testa è separata dal becco da una risega. Sotto, un elemento ad anello che all'estremità superiore si salda alla parete del vaso con un cespo stilizzato a tre foglie, mentre all'estremità inferiore l'attacco è circolare e nella parte inferiore si apre in una palmetta pendula a nove foglie con lobi arrotondati e cuore a scaglia. Il piede anulare basso ha il profilo che si articola in una modanatura a gola e una a toro. La base ha la superficie completamente liscia, tranne una modanatura al centro con un rigonfiamento e una depressione.

Cat. n. 10

Tavv. 17, 214

Scyphus

Medagliere

N. inv. 145509

H 5,2; diam. max 9,7; peso 356,86

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: inizi I d.C.

Stato di conservazione: l'orlo è fortemente corrosivo. Su un lato nella parte centrale la fodera esterna è andata perduta. Anche le anse sono lacunose e estremamente danneggiate.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 10, 335-343; Pappalardo 1986, n. 10, 206; Painter 2001, M 10, 61-62; Stefani 2006, n. 283, 200-201.

Il vaso fa pendant con 145508. La forma del vaso e i motivi decorativi secondari sono simili allo scyphus gemello. Sul lato A meglio conservato la scena presenta il dolore di Arianna. Al centro la figura principale, danneggiata nella parte superiore, è seduta su un trono roccioso, che la innalza al livello delle altre figure che sono in piedi. Girata col busto all'indietro, il braccio destro piegato sul ripiano roccioso, la mano regge la testa reclinata, in atteggiamento pensoso. Lo sguardo abbassato incrocia quello dell'erote paffuto che sta alla sua destra e tiene nella mano destra un coniglietto e nella sinistra una torcia. Dietro l'erote una donna, di tre quarti verso sinistra, che volge le spalle alla donna seduta sul trono: i capelli tirati all'insù in una crocchia

alla sommità della testa, lo sguardo triste rivolto in basso, indossa una lunga veste e sopra una casacca; il braccio destro piegato ad angolo retto con la mano che poggia sull'anca sinistra, il braccio sinistro piegato verso l'alto con la mano poggiata sulla spalla sinistra. A destra, di fronte alla donna seduta due figure femminili estremamente lacunose: la prima tiene nella destra un tirso, la seconda indossa una lunga veste annodata in vita, tiene nella destra un'offerta e nella sinistra un ramo d'alloro. La scena è inquadrata a destra e a sinistra da maschere e attributi dionisiaci. A sinistra le canoniche tre maschere disposte a triangolo sono in rilievo sporgente, dai volumi definiti e in primo piano rispetto agli attributi. In alto a sinistra su un ripiano roccioso una maschera femminile di profilo verso sinistra: i capelli in bande ondulate cinte da una corona di edera e corimbi, i tratti sono morbidi, naso dritto, zigomo in evidenza; sotto la maschera i lembi del panno nel quale le maschere venivano conservate. In secondo piano, davanti alla maschera, la parte inferiore di una colonna, cinta da bende con una foglia d'edera sproporzionatamente grande; sulla colonna offerte di frutta. Sotto la colonna, a sinistra, un dittico chiuso. In basso al centro una seconda maschera di satiro di prospetto: ciuffo alto sulla fronte, lineamenti rozzi e villi. A sinistra della maschera un altarino con offerte di frutta, a destra una syrinx. In alto a destra la terza maschera, rivolta in alto, di profilo verso destra, poggiata su roccia ricoperta da un tessuto: i capelli raccolti in una cuffia, annodata in alto sulla testa. Dietro la maschera, in secondo piano, un tympanon che conserva tracce di doratura ed è coperto parzialmente dallo stesso tessuto su cui poggia la maschera. Dietro il tympanon un bastone nodoso. Davanti alla maschera arde un braciere su un tripode: da qui si alza una colonna di fumo. In cima alla colonna di fumo, poggiato sulle rocce un pomo; in basso, davanti al tripode una torcia. A destra della scena figurata tre maschere, di cui le due in alto si sfiorano quasi. La prima in alto a sinistra è di profilo rivolta in alto a sinistra: un vecchio sileno, dalla fronte ampia, il naso camuso, i baffi spioventi e barba e capelli ispidi. La seconda maschera di satiro, contrapposta alla prima, è riposta nel cesto di vimini, la mystica vannus, dove è nascosto il fallo sotto un drappo: di profilo verso destra, il ciuffo alto sulla fronte, i volumi del volto ben definiti. In basso, al centro, la terza maschera rivolta in alto, di profilo verso sinistra: i capelli raccolti in una cuffia, mento sporgente. Davanti alla maschera su un piccolo basamento una brocca con ansa sovrelevata, collo distinto e corpo piriforme e una patera umbilicata con manico; dietro la maschera su una roccetta frutta.

Il lato B è estremamente danneggiato e in particolare la scena centrale è quasi completamente perduta: i dettagli superstiti si riconoscono sulla base della descrizione di Maiuri⁵³. A sinistra i piedi di Hermes, riconoscibile dal caduceo che tiene nella sinistra, al centro due piedi su un ripiano roccioso di una figura che doveva essere seduta su un trono roccioso e infine, a destra due gambe di profilo, di cui quella sinistra poggiata sul ripiano. Maiuri interpreta la scena come la seconda nascita di Dioniso dalla coscia di Zeus, per la presenza di Hermes. Anche la parte a sinistra della scena con maschere e attributi dionisiaci è molto deteriorata: a sinistra in alto una maschera di satiro volta a sinistra: il ciuffo rialzato, le orecchie ferine e i capelli che scendono oltre la nuca. Sotto la maschera una torcia; in basso a sinistra una trapeza su cui è collocato un sacello o un trittico aperto. In basso una seconda torcia. La maschera che stava al centro in basso è andata perduta: sono rimaste solo le orecchie ferine. In alto tra le due maschere un cesto di vimini. La terza maschera di profilo verso destra sembra avere i capelli raccolti in una cuffia, naso adunco. In basso si intravede frutta. A destra della scena figurata tre maschere e attributi dionisiaci: in alto a sinistra su un ripiano ricoperto da un tessuto dorato una maschera di Pan di tre quarti, rivolta in basso a sinistra: chioma fluente, orecchie ferine, baffi spioventi e barba. Sullo stesso ripiano la seconda maschera femminile di tre quarti, rivolta in alto a destra: la testa è cinta da una corona di edera e corimbi, ovale pieno dai volumi ben definiti, ai lati pendono i boccoli. In basso al centro, su roccette la terza maschera di profilo, rivolta in alto: i capelli sono raccolti in una cuffia, il naso dritto, il mento sporgente. A sinistra della maschera un lituus, un dittico chiuso, un cembalo; a destra della maschera un corno potorio. Le anse e il piede sono simili all'altro esemplare.

⁵³ Maiuri 1933, 340 ss.

Sulla base dello scyphus sono incise iscrizioni rilevate da chi scrive per la prima volta: il primo gruppo è TVC PIII P IISX; a destra sono incise le seguenti lettere nel senso ribaltato rispetto al primo gruppo, partendo da sinistra: ψ con l'asta verticale tratteggiata nella parte finale e a destra, leggermente distanziate: XIIC. I caratteri sono minuti e incisi con solco molto leggero. Si possono attribuire le iscrizioni alla stessa mano. Si tratta probabilmente per il primo gruppo di una sigla e di notazioni ponderali. L'ultima parte, P IISX, potrebbe corrispondere al peso dei due scyphi: due libbre, un semisse e dieci scrupoli che equivalgono a gr. 829,98. Il peso attuale del set corrisponde a 760,62: lo scarto di circa gr. 70 può essere ampiamente giustificato dalle lacune. Il secondo gruppo di segni potrebbe essere una notazione ponderale o una sigla.

I due scyphi rappresentano scene legate alla nascita, l'infanzia e la vita di Dioniso. In 145508 sono rappresentate la morte di Semele e il lavacro del dio bambino da parte delle ninfe di Nisa; lo scyphus 145509 raffigura invece il dolore di Arianna abbandonata e, sull'altro lato, la seconda nascita dalla coscia di Zeus secondo la proposta di Maiuri. Linfert⁵⁴ propone per il lato A Semele pungolata dalle proprie sorelle e una diversa sequenza di lettura della coppia di vasi: 145509 Semele con le sorelle – 145508 morte di Semele – 145509 seconda nascita di Dioniso – 145508 lavacro di Dioniso. La proposta di Linfert logicamente plausibile dimostra come le scene raffigurate sulle tazze provengano da un ciclo di età ellenistica, dal quale potevano essere selezionate differenti immagini. Nell'arte romana la nascita di Dioniso e la morte di Semele si trovano per la prima volta sulle nostre tazze⁵⁵; documento coevo ed eccezionale è uno scyphus frammentario in ossidiana da Velia⁵⁶.

La forma dello scyphus trova confronto nella coppia di Boscoreale con raffigurazione degli xenia⁵⁷. La decorazione della placchetta orizzontale dell'ansa con la foglia bifida con riempimenti laterali trova confronto nella coppia di casseruole dal Tesoro di Inaco e Io cat. nn. 162-163, nella casseruola dalla Casa di Volusius Faustus cat. n. 119, nella brocca dalla casa VI 14, 37 cat. n. 199: i vasi sopra citati possono essere attribuiti alla stessa bottega. Un altro elemento che trova confronto nel materiale vesuviano è il cespo stilizzato trilobato alla terminazione dell'anello dell'ansa: esso ricorre negli scyphi cat. n. 121 e n. inv. 136790 dalla Casa del Criptoportico, nel simpulum cat. n. 197 dalla Casa VI 14, 34, nei due scyphi da Pompei cat. nn. 279, 280 e nel calathus cat. n. 336 di provenienza ignota. Non sono però certa che questo motivo possa essere ritenuto un elemento distintivo di bottega.

Per la datazione mi sembra convincente il periodo tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C.: le maschere dionisiache con la veduta di tre quarti e il rilievo, la volumetria delle teste trovano confronto nei rilievi con maschere datati da Cain nella prima e media età augustea⁵⁸. Allo stesso arco cronologico rimanda la disposizione delle figure sullo sfondo e la base quasi completamente liscia.

Cat. n. 11

Tav. 18

Modiolus

Medagliere

N. inv. 145510

H 8; diam. max 8,7; peso 355,32

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima età augustea

Stato di conservazione: l'orlo è mancante per quasi metà dell'imboccatura. In alcuni punti la fodera esterna è lacunosa e presenta numerose fenditure.

⁵⁴ Linfert 1977, 23.

⁵⁵ Cfr. cap. Iconografia.

⁵⁶ Gasparri 2003, 17 ss, figg. 10-13; Gasparri 2003a.

⁵⁷ Héron de Villefosse 1899, nn. 15-16, 79-83; Schumacher 1979; Baratte 1986, 56 ss., 91.

⁵⁸ Cain 1988, 121-126, figg. 11-16.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 11, 343-347; Künzl 1979, 215, 220; Pappalardo 1986, n. 11, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 70, 267; Painter 2001, M 11, 62; Stefani 2006, n. 284, 202; Marcattili 2009, n. 88, 269-270.

Il modiolus a corpo cilindrico fa pendant con 145511. È composto da una fodera interna, una fodera esterna decorata a sbalzo, base e ansa. L'orlo è svasato con labbro ingrossato; sotto, una fascia che fa parte della fodera interna, delimitata in alto e in basso da un filo perlinato e decorata da una serie di gocce cave alternate. La scena figurata rappresenta una gara di bighe al Circo Massimo tra Vittorie e Amorini e poggia su una linea in rilievo che indica il terreno. La corsa si svolge da sinistra verso destra: un amorino paffuto si trova sbalzato a terra, alza il braccio destro, il pugno chiuso in un moto di stizza; i due cavalli imbizzarriti, in schema chiasmico, vanno in direzioni opposte, il carro rovesciato sotto le loro zampe. Sullo sfondo le tre metae troncoconiche della spina del circo. Segue una Vittoria, di cui mancano la testa e il busto: eretta sul carro, di profilo, il braccio destro sollevato a incitare i cavalli con la frusta, la mano sinistra tiene le redini, i drappaggi del mantello svolazzano al vento, le ali spiegate conservano tracce di doratura; i due cavalli, dalla corporatura asciutta e muscolosa, lanciati al galoppo. Sullo sfondo una colonna sulla quale è una statua di Vittoria panneggiata con le braccia protese che regge in mano la corona. Segue una terza biga sulla quale sta un amorino di tre quarti, corpulento, il braccio destro sollevato nel gesto di sferzare i cavalli, il braccio sinistro tira le redini; le ali sono rese una in rilievo, in maniera calligrafica, l'altra solo incisa e schematica. Sullo sfondo un alto basamento sul quale è collocata la statua di un felino rampante, una pantera o un leone. La quarta biga è guidata da una Vittoria di profilo: i capelli raccolti in una crocchia sulla testa, le braccia in avanti tengono le redini con entrambe le mani, nella destra la sferza, le ginocchia piegate per avere maggiore elasticità, le ali, con tracce di doratura, sono rese con precisione calligrafica. Sullo sfondo il monumento per contare i giri della corsa: due colonne con capitello ionico, agli angoli della trabeazione semipalmette; quattro uova sono abbassate e tre alzate, che corrispondono ai giri da compiere. L'ansa ha la forma di un erote avvolto in un mantello: il volto rotondo, un ciuffo riccioluto scende sulla fronte, i capelli divisi in due bande laterali, gli occhi globulari, il naso camuso, la mano destra tiene un lembo del mantello che passa sopra la spalla; le ali, spiegate sulla parete della vasca, sono rese in maniera calligrafica con piume su doppio ordine. La parte inferiore dell'ansa è liscia a sezione circolare e si salda alla parete in un attacco circolare. Sotto il campo figurato, la parte verticale, svasata, della base è decorata dal filo perlinato e dallo stesso motivo a goccia che si trova nella fascia sotto l'orlo. La parte inferiore presenta all'esterno una modanatura circolare in rilievo e una doppia scanalatura concentrica, all'interno una modanatura con una sola scanalatura.

Cat. n. 12

Tav. 18

Modiolus

Medagliere

N. inv. 145511

H 8; diam. max 8,7; peso 338,92

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima età augustea

Stato di conservazione: l'orlo è mancante per metà dell'imboccatura. Numerose lacune sulla fodera esterna, la cui superficie è molto corrosa, in particolare presso le lacune. Sulle pareti e sul fondo, in corrispondenza delle lacune, sono visibili integrazioni con retina (strato di mastice e piombo?). Piccole lacune sull'ansa.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 12, 343-347; Künzl 1979, 215, 220; Pappalardo 1986, n. 12, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 71, 267; Painter 2001, M 12, 62-63; Stefani 2006, n. 285, 202; Marcattili 2009, n. 88, 269-270.

Il modiolus a corpo cilindrico fa pendant con 145510. La forma è simile al vaso precedente. La scena della gara circense si svolge nel senso opposto all'altro esemplare e cioè da destra verso

sinistra: un erote paffuto, di profilo, con la testa mancante tiene per le redini una coppia di cavalli, di cui quello in primo piano è per terra a pancia all'aria, mentre il cavallo in secondo piano, in un'abile composizione spaziale, è rivolto scalpitante verso l'erote; alle spalle dei cavalli la biga rovesciata con l'asse in aria. Sullo sfondo le tre metæ della spina del circo. Segue la biga guidata da una Vittoria, la cui figura di profilo è molto danneggiata: le lunghe ali distese, le pieghe svolazzanti del panneggio, le braccia distese tengono le redini dei cavalli lanciati al galoppo; il cavallo in secondo piano gira la testa indietro. Sullo sfondo il monumento contagiri con due uova alzate. Segue la biga dell'erote paffuto di tre quarti: i tratti del volto e la capigliatura sono resi in maniera sommaria; l'erote gira la testa indietro per verificare la distanza dall'avversario, nella destra tiene il frustino, nella sinistra le redini; i cavalli dai muscoli tesi sono lanciati nella corsa. Dietro i cavalli una colonna sulla cui sommità c'è una statua di una Vittoria, con una lunga veste, che regge tra le mani la corona. A chiudere la scena la biga con la Vittoria: la figura è rivolta indietro a controllare l'avversario, le lunghissime ali rese in maniera calligrafica sono spiegate, i capelli sono raccolti all'insù in una crocchia, i tratti del volto sommi, il braccio destro sollevato in alto, il sinistro tiene le redini dei cavalli lanciati al galoppo. L'ansa è anche qui in forma di erote ammantato, il cui volto è in parte lacunoso; la parte inferiore del corpo è in forma di fusto vegetale rivolto verso il basso: una guaina vegetale genera una foglia lanceolata, che genera a sua volta un calice che si apre ai lati in due volute; tra le due volute una palmetta con cuore a scaglia e sette foglie dal profilo arrotondato.

I due vasi rappresentano due sequenze di una gara di bighe tra due coppie di Eroti e Vittorie che si svolge al Circo Massimo, nella quale le Vittorie sembrano avere la meglio. Nel primo modiolus mancano tre giri alla fine, nel secondo ne mancano due. L'ambientazione non è resa in modo strettamente realistico: nel primo vaso lo spazio sullo sfondo è scandito da quattro monumenti, nel secondo vaso da tre. Per la datazione la forma del modiolus non è attestata in età ellenistica e si trova dagli inizi dell'età augustea all'età claudio-neroniana. Per l'iconografia la gara di bighe tra Eroti e Vittorie nel circo è un motivo che trova confronto in una sola coppa frammentaria da Ercolano cat. n. 299, di fattura sommaria rispetto ai nostri modiolus; diffuso è invece il motivo della gara tra Eroti. L'acconciatura, il panneggio e la corporatura delle Vittorie trova confronto negli stucchi del cubicolo D e dell'anticamera del cubicolo E della Farnesina⁵⁹. Un altro elemento per confortare la datazione nella prima età augustea potrebbe essere l'assenza dei delfini (33 a.C) e dell'obelisco (10 a.C.) nel circo⁶⁰. Il motivo a goccia che decora la fascia sotto l'orlo e la base trova confronto in una base di colonna del ninfeo del santuario di Nîmes, datato nella prima età augustea⁶¹, ma si ritrova nel vasellame in argento fino all'età claudio-neroniana con i canthari con Centauri ed Eroti dalla Casa dell'Argenteria (cat. nn. 186-187). Il rilievo delle figure, le scanalature sulla base mi sembrano suffragare la datazione in età augustea, anziché in età claudio-neroniana, come è stato proposto⁶². L'artista ha preso il motivo degli Eroti su carri dall'arte ellenistica e l'ha ambientato nel Circo Massimo, con una piena padronanza della profondità spaziale, come rivelano i cavalli del primo erote e le ali della seconda Vittoria nel secondo modiolus. La coppia di modiolus è tra le prime rappresentazioni di gare nel circo nell'arte romana⁶³. L'ansa in forma di erote trova confronto in un calathus augusteo da Vize con scene dionisiache⁶⁴.

Cat. n. 13
Modiolus
Medagliere
N. inv. 145512

Tav. 19

⁵⁹ Mielsch 1975, K 8c, 112; MNR II, 1, inv. 1037, 193, tav. 114; Mielsch 1975, K 8a, 111; MNR II, 1 invv. 1069-1074, 291-292, tav. 196b.

⁶⁰ Humphrey 1986, 179-180.

⁶¹ Gans 1990, 97 ss.

⁶² Kùthmann 1959, 81.

⁶³ Cfr. cap. Iconografia.

⁶⁴ Künzl 1969, 329 ss., figg. 9-11.

H 6,9; diam. max 6,9; peso 165,46⁶⁵

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: età tiberiano-claudia

Stato di conservazione: una buona parte della fodera esterna è lacunosa, in particolare in corrispondenza dell'ansa; anche la fodera interna è lacunosa. L'ansa è corrosa.

Bibliografia: Pesce 1932, 15; Maiuri 1933, n. 13, 347-348; Künzl 1979, 220; Pappalardo 1986, n. 13, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 69, 267; Painter 2001, M 13, 63; Stefani 2006, n. 286, 203.

Il modiolus è composto da una fodera interna, una fodera esterna, l'ansa e la base. L'orlo ingrossato all'esterno è delimitato in basso da una risega. La fodera esterna è lavorata a sbalzo con un rilievo medio. La scena occupa tutta la parete del vaso: in un ambiente palustre su terreno indicato da un cordolo trampolieri, probabilmente cicogne lottano contro serpenti e beccano del grano. Una cicogna si erge di profilo verso destra con un uccello più piccolo. Davanti a essi cespugli, spighe di grano, papaveri, un bucephalion con una gradazione del rilievo che va dall'incisione per le infiorescenze al rilievo medio per le spighe di grano. Appollaiato su una spiga di grano un uccello piccolo becca chicchi di grano. Segue una cicogna che lotta contro un serpente attorcigliato al suo corpo e stringe il collo del serpente nel becco. Una seconda cicogna di fronte si abbassa per beccare la coda del serpente, per terra in primo piano un secondo bucephalion. In basso, nello spazio delimitato dal corpo della cicogna un uccello piccolo. Segue un'ampia lacuna dove è stata collocata l'ansa a forma di testa di caprone: la testa che funge da attacco inferiore è parzialmente danneggiata; le ciocche del vello e della lunga barba e le orecchie sono ben delineate. Le corna, fusto dell'ansa, marcate da incisioni trasversali, si biforcano in alto e terminano in due bracci saldati alla sommità della fodera esterna. La base ha l'orlo a sezione trapezoidale, la superficie liscia presenta tre modanature concentriche: quella esterna in leggero rilievo, la mediana incisa, l'interna delimitata da due scanalature incise; al centro piccolo foro inciso. La resa del terreno è vicina alle lastre Grimani⁶⁶, datate tra l'età augustea e l'inizio dell'età tiberiana. Per l'ansa confronti nel vasellame in argento vengono dall'area vesuviana⁶⁷ e dalla necropoli di Dobrichov⁶⁸, la cui tomba viene datata alla prima metà del I d.C. e l'ansa attribuita a officine dell'Italia meridionale o della Grecia. Allo stesso orizzonte riporta l'ansa con attacco inferiore a testa di Pan in una brocca con Centauromachia proveniente da Pompei, Casa di Pansa, conservata a Mainz⁶⁹, datata tra il 20 e il 50 d.C. Nella scultura la testa del caprone trova confronto in una statua del Museo dei Conservatori⁷⁰, datata in età claudia. Per i confronti sopra citati e il rilievo secco, la linea di contorno marcata la datazione si può collocare in età tiberiano-claudia.

Cat. n. 14

Tavv. 20-21

Coppa

Medagliere

N. inv. 145544

H 5,2; diam. max 22,4; peso 487,42

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 10-50 d.C.

⁶⁵ L'altezza non è attendibile poiché la fodera esterna e la fodera interna non aderiscono perfettamente al vaso.

⁶⁶ Strocka 1965, in part. 97-98 per i rapporti col vasellame in argento; Palma 1976; Zevi 1976.

⁶⁷ Künzl 1975, 65-66, tav. 19,1.

⁶⁸ R. Stupperich, *Hildesheimer Silberfund* 1997, 170.

⁶⁹ Künzl 1975; Stefani 2006, 75 sulla provenienza.

⁷⁰ von Hesberg 1979, 297 ss., tavv. 60-61.

Stato di conservazione: le pareti della vasca sono molto danneggiate; due ampie integrazioni nelle parti laterali.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 14, 348-349; Pappalardo 1986, n. 14, 206; Painter 2001, M 14, 63; Stefani 2006, n. 367, 220.

La coppa è bassa e poggia su un piede anulare lavorato a parte. L'orlo è ingrossato all'interno. Al centro della vasca un medaglione dorato inserito in una modanatura in rilievo: un busto a rilievo alto di una figura femminile col capo cinto da una corona turrata. L'acconciatura presenta ciocche ondulate con scriminatura centrale e divise in bande da solcature. L'ovale è pieno; le arcate sopracciliari sono nettamente definite, le cavità orbitali profonde, il naso dritto e appuntito, le labbra tumide socchiuse. Il lungo collo è solcato da due rughe. Il busto è meno sporgente rispetto alla testa: i seni sono appena accennati; una veste panneggiata ricopre le spalle e il busto; sulla spalla sinistra è poggiato un mantello. Le pieghe del pannello sono piatte e secche. La base presenta a ridosso del piede una costolatura con i bordi scanalati; al centro una modanatura con foro circolare. Per quanto riguarda la datazione la coppa potrebbe risalire ai primi decenni del I sec. d.C.: la testa femminile per i tratti del viso e in particolare il taglio dell'arcata sopracciliare trova confronto con l'acrolito di Roma dal Tempio di Augusto e Roma di Leptis Magna⁷¹ datato in età tiberiana; per l'acconciatura in un ritratto in calcedonio di Antonia Minore col diadema e capite velato, tipo Luni, conservato al Getty Museum di Malibu⁷², datato tra l'età di Caligola e di Claudio; infine un ritratto femminile con diadema e corona turrata da Nîmes⁷³ di età claudia per l'incarnato del volto, la fronte e gli occhi, la capigliatura. Anche la base liscia pone la datazione non oltre i primi decenni del I sec d.C. Per i confronti formali cfr. Cap. Repertorio formale.

Cat. n. 15

Tav. 22

Specchio

Medagliere

N. inv. 145524

Lung. 34,1; diam. max 21; peso 755,53

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: età tiberiana-età claudia

Stato di conservazione: alcune parti del disco sono state integrate con resina. L'asta del manico ha all'inizio della parte piatta una frattura, restaurata.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 15, 350-353; Pappalardo 1986, n. 15, 206; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 88, 269; Painter 2001, M 15, 64; Stefani 2006, n. 390, 223.

Lo specchio è formato da disco e manico. Il disco convesso è decorato da una serie di fasce concentriche. L'orlo ha una doppia modanatura. La fascia esterna presenta una serie di ovoli con bordo in rilievo. Segue una fascia con un motivo a omega a giorno. Seguono due fasce lisce, separate da una costolatura in rilievo. La fascia successiva è delimitata in alto e in basso da un filo perlinato. In posizione assiale rispetto al busto, una serie di foglie cuoriformi sovrapposte, con la punta rivolta verso destra quella in basso, mentre la serie in alto è orientata verso sinistra. Tra le due serie di foglie, a destra e a sinistra del busto vi sono segmenti separati da due linee parallele incise, con motivi simmetrici e convergenti: il primo segmento presenta una foglia lanceolata orizzontale e con incisioni ricurve; il segmento successivo presenta un motivo a treccia. Il segmento mediano presenta fori circolari incisi ed è diviso al centro da una fascia obliqua. La parte centrale del disco piatta è circoscritta da una modanatura in rilievo. Campeggia un busto di una figura di profilo rivolta verso destra: la capigliatura è formata da morbide ciocche corpose ravviate all'indietro e raccolte in una crocchia sulla nuca; piccole

⁷¹ Boschung 2002, n. 1.2, 8, tav. 2, 2.

⁷² Dahmen 2001, n. 78, 167-168.

⁷³ Sande 1985, 171 ss., figg. 5-6.

ciocche scomposte sono incise. Ovale pieno, la fronte alta, arcata sopracciliare squadrata, il naso dritto, occhio ben delineato con pupilla e iride, le labbra carnose socchiuse; il collo lungo è solcato da due rughe appena visibili. Sulla spalla è annodato un mantello con pannello impreziosito dalla doratura. Elemento di raccordo tra il disco e il manico una foglia lunga ondulata con estremità appuntita che arriva quasi al taglio del busto. Il manico presenta un cespo stilizzato che presenta ai lati due piccole volute estroflesse alle quali seguono le teste di uccelli dal lungo becco. Sotto il cespo tra due modanature scanalate un elemento globulare; seguono, al centro, due elementi conici divergenti separati da una modanatura scanalata; in basso tre elementi globulari intervallati da modanature trasversali. La parte posteriore del disco presenta un motivo globulare plastico nel punto di raccordo tra il disco e il manico. La qualità del busto è di buon livello per il modo di rendere la capigliatura e il pannello. La datazione si può collocare tra l'età tiberiana e l'età claudia: il ritratto è quasi identico, tranne che per pochi dettagli – la corona d'edera, la nebris - all'emblema con menade nella coppa di Ermopoli a Berlino⁷⁴, datata al secondo quarto del I d.C. e di qualità superiore al nostro specchio. L'ovale pieno, l'arcata sopracciliare, le labbra tumide trovano inoltre confronto nella scultura dell'epoca, come la testa d'atleta di Vienna⁷⁵, datata tra l'età tardotiberiana e claudia e la cd. Iuno Ludovisi da Roma, Museo delle Terme⁷⁶, datata tra l'età di Caligola e Claudio. Allo stesso orizzonte cronologico rimandano i motivi decorativi delle fasce concentriche. Il soggetto rappresentato potrebbe essere sia Apollo, sia una testa femminile. Maiuri ha proposto Apollo per il confronto con l'intaglio in corniola da Pompei conservato al Museo di Napoli⁷⁷: la capigliatura e i tratti del volto presentano una notevole somiglianza con il nostro medaglione e la divinità ha come attributo una lira. Sicuramente lo specchio, la coppa di Ermopoli e l'intaglio hanno seguito lo stesso modello, quindi il confronto con l'intaglio non è probante per l'identificazione; l'immagine era intercambiabile a seconda degli attributi: forse un'immagine femminile è più adatta a uno specchio che non l'immagine di Apollo. Per il tipo di specchio con emblema figurato i confronti sono con due esemplari dal Tesoro di Boscoreale: il primo⁷⁸ ha il medaglione centrale con il busto di Dioniso ed è firmato da Marcus Domitius Polygnos; il secondo⁷⁹ rappresenta Leda che abbeverava il cigno e sull'orlo presenta un motivo a ovoli simile al nostro specchio. Il livello qualitativo dello specchio del Menandro è superiore. Il manico modanato con attacco a cespo stilizzato, testa d'uccello e foglia poggia pollice trova confronto in area vesuviana nei seguenti casi: lo specchio da Porta Sarno (cat. n. 133), lo specchio dal Vicolo degli Scheletri (cat. n. 204), lo specchio da Ercolano (cat. n. 334), lo specchio da Boscoreale con Leda e il cigno citato sopra. Tutti questi specchi sono stati prodotti probabilmente nella stessa bottega.

Cat. n. 16

Tav. 22

Specchio

Medagliere

N. inv. 145525

Lung. 14,3; diam. max 13,9; peso 312,93

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I sec. d.C.

Stato di conservazione: la parte posteriore del disco è fortemente corrosa nella zona di attacco del manico, con zone spatinate su tutto il resto della superficie; tracce di spatino anche sulla parte anteriore inferiore del disco.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 16, 353-354; Painter 2001, M 16, 64; Stefani 2006, n. 391, 223.

⁷⁴ Mielsch – Niemeyer 2001, 6-7, n. 1, 24-25.

⁷⁵ Zanker 1974, n. 4, 59-60.

⁷⁶ MNR I, 5, n. 58, 133-137; Winkes 1995, n. 86, 163.

⁷⁷ Pannuti 1994, n. 131, 165-166.

⁷⁸ Héron de Villefosse 1899, n. 21, 88-90; Baratte 1986, 46, 94.

⁷⁹ Héron de Villefosse 1899, n. 22, 90-92; Baratte 1986, 45, 94.

Lo specchio è formato da disco e gancio con anello mobile. Il disco, leggermente concavo, ha l'orlo in rilievo e ingrossato. L'attacco del gancio è a forma di cespo a tre foglie stilizzato: la foglia centrale è bifida, le due laterali sono introflesse; la base del cespo si restringe in una testa di uccello stilizzata, nastriforme che si solleva dal disco, disegnando una curva a U verso il cespo. Qui alloggia l'anello, che nel punto di aggancio restringe la sua sezione. Lo stesso attacco si ritrova nello specchio del fondo Valiante (cat. n. 274) datato in età augustea e in altri due specchi citati da Maiuri conservati al Museo di Napoli, nn. inv. 110628, 124791.

Cat. n. 17

Tavv. 23-24, 215

Casseruola

Medagliere

N. inv. 145517

H 7; diam. max 15,6; lung. max 27,8; peso 1079,33

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-50 d.C.

Stato di conservazione: la superficie esterna della vasca presenta tracce di corrosione e di esposizione al calore. Il piede anulare ha due scalfitture. I volti dei personaggi nella scena del manico sono consunti dall'uso; una piccola lacuna su uno dei bracci del manico.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 17, 354-357; Künzl 1979, 221; Pappalardo 1986, n. 16, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 79, 268; Painter 2001, M 17, 64-65; Stefani 2006, n. 291, 208.

La casseruola è formata da vasca profonda e manico piatto a terminazione arrotondata. La vasca ha l'orlo ingrossato all'esterno; all'interno, sotto l'orlo, una scanalatura. Il manico è decorato a stampo su tutta la superficie da una scena complessa, impreziosita dalla doratura: nell'asse centrale su un masso roccioso è mollemente adagiato un personaggio nudo di tre quarti verso destra con mantello annodato intorno al collo, il braccio destro piegato e poggiato sul mantello sopra la roccia; i pettorali definiti; le gambe piegate. Il personaggio sembra avere un ruolo passivo, di osservatore. Sotto l'uomo, un leone di profilo, con la criniera dorata, spicca un balzo verso sinistra; intorno al leone tre cani che gli abbaiano contro. A destra e a sinistra dell'asse centrale, vi sono due cavalieri entrambi diretti verso il centro: il cavaliere di sinistra indossa mantello e calzari e stringe nella destra una corta spada; il cavallo bardato, al galoppo, ha la testa rivolta indietro verso il cavaliere. Il cavaliere di destra, disarcionato dal cavallo imbizzarrito, è raffigurato nel momento della caduta a testa in giù col mantello svolazzante sotto la sua testa, lo scudo dorato per aria. Alle due estremità sono collocati due gruppi di tre figure. A destra, su un ripiano roccioso, su cui è un albero nodoso, probabilmente un platano, un arciere nudo, raffigurato di spalle, nell'atto di scoccare la freccia; la testa è rivolta a sinistra, i capelli raccolti in una crocchia sulla nuca. Alle spalle dell'arciere una figura maschile nuda muscolosa in caduta, la testa è rivolta verso destra, il braccio sinistro sollevato in alto con la mano che stringe il mantello dorato, la gamba sinistra piegata poggia su un ripiano roccioso dorato. La posizione arcuata dell'uomo asseconda il profilo curvo dell'estremità del manico. In basso a destra un uomo nudo caduto a testa in giù, nella destra stringe il mantello, nella sinistra lo scudo rotondo. Il triangolo di personaggi all'estremità sinistra è così composto: alle spalle del cavaliere un soldato in posizione frontale, la testa rivolta verso il centro della scena, indossa un elmo dorato in posizione sollevata, la corazza, un corto gonnellino dorato con pteryges, i calzari dorati. Il soldato solleva in alto col braccio sinistro lo scudo rotondo dorato, in un gesto di incitamento ai suoi compagni, con la mano destra sostiene il compagno caduto davanti a lui a sinistra, vestito di solo mantello, il cui scudo è rotolato per terra. Il terzo personaggio, in alto su una balza rocciosa, il mantello annodato al collo, è frontale e si rivolge in un gesto di saluto o di richiamo a sinistra; nella mano sinistra stringe un lungo bastone. Sui bracci laterali del manico a forma di teste d'uccello dal lungo becco sono rappresentate due scene simmetriche, con figure di dimensioni minori rispetto alla scena principale. A sinistra un cane corre verso sinistra, dove si trova una tholos con la statua di Apollo che tiene nella mano sinistra una cetra. Davanti alla

tholos un altro cane dal corpo dorato rivolto verso una grotta, articolata in tre cavità: nel primo vano si trova una lupa accucciata, probabilmente in atteggiamento di protezione; nel secondo vano tre cani, di cui uno solo dorato, che minacciano la lupa rannicchiata sotto la volta della grotta; nel terzo ambiente, la cui parete è dorata due lepri. Sul lato destro del manico la scena speculare: nella tholos la statua di Artemide, vestita di corto chitone; il braccio sinistro abbassato tiene l'arco, quello destro sollevato, probabilmente sta estraendo una freccia dalla faretra. Nella grotta c'è un animale, che sta brucando l'erba e sembra proteggere i suoi piccoli. Nel secondo vano due cani rivolti verso il ruminante, di cui uno solo dorato. Nel terzo vano un rapace sta divorando le interiora di una preda, probabilmente una lepore. Sull'orlo, in corrispondenza dell'asse centrale, è inciso un fiore a quattro petali. La base della vasca ha un piede anulare basso, è completamente liscia con un piccolo cerchio ribassato al centro. Sulla parete esterna della vasca sono graffiti alcuni segni di incerta lettura, rilevati da chi scrive per la prima volta: XI (?) e sulla base sono incise alcune X. Molto probabilmente si tratta di segni per saggiare la bontà del metallo.

La scena rappresentata sul manico è una scena di caccia che si ispira alle cacce di Alessandro Magno.⁸⁰ L'interpretazione proposta da Künzl è la strage dei Niobidi⁸¹. La figura nuda in alto a destra che scocca la freccia potrebbe essere Apollo e Ovidio nelle *Metamorfosi*⁸² racconta che i figli di Niobe erano a cavallo. Gli elementi che cozzano contro questa interpretazione sono i seguenti: Ovidio parla di *planus campus*, quindi sembra più un terreno per un'esercitazione che un'attività di caccia vera e propria. Inoltre dovremmo postulare l'esistenza di una casseruola gemella che raffiguri l'uccisione delle sette fanciulle; i personaggi coinvolti nella scena in totale sono nove: la figura centrale seduta sulla roccia dovrebbe svolgere il ruolo di osservatore e dovrebbe essere spiegata la figura maschile a sinistra che è l'unica a indossare la corazza. Infine, la presenza del leone è abbastanza ingombrante.

Le scene dei bracci laterali sono un evidente tributo alle divinità della caccia, Apollo e Artemide; le immagini degli animali nella grotta ricordano da vicino le lastre Grimani⁸³, datate in età tardoaugustea-primotiberiana. Per la decorazione del manico sovraccarico di elementi la nostra casseruola è per il I sec. d.C. senza confronti: come confronto più tardo abbiamo le casseruole da Capheaton nel Northumberland⁸⁴ della fine del II sec. d.C. Nel vasellame bronzeo la forma è molto diffusa: la produzione inizia probabilmente in Campania negli anni 20/30 d.C. e continua fino a Domiziano⁸⁵. Per la forma del vaso e la decorazione del manico il pezzo può essere datato tra gli anni 20 e gli anni 50 del I d.C.

Cat. n. 18

Tavv. 24, 208, 215

Casseruola

Medagliere

N. inv. 145518

H 5; diam. max 12,8; lung. max 22,6; peso 361,21

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I d.C.

Stato di conservazione: numerosi graffi sulla base e sul lato inferiore del manico.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 18, 357-358; Pappalardo 1986, n. 17, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 78, 268; Painter 2001, M 18, 65; Stefani 2006, n. 292, 209.

La casseruola fa pendant con 145519. Essa è formata da vasca, base e manico. L'orlo è estroflesso e ingrossato; sotto l'orlo, sulla parete interna, vi sono modanature scanalate. La

⁸⁰ Cfr. cap. Iconografia.

⁸¹ Geominy 1992.

⁸² 6, 146-312, in part. 6, 222-223.

⁸³ Strocka 1965; Palma 1976; Zevi 1976.

⁸⁴ Walters 1921, nn. 189-192, 48-50.

⁸⁵ Petrowszky 1993, tipo VI, 1-3, 85-88.

vasca è caratterizzata da otto ovoli convessi. La base ha il profilo interno del piede concavo ed è completamente liscia. Il manico ha due bracci che si saldano sull'orlo della vasca in forma di testa di cigno; la decorazione in rilievo è arricchita dalla doratura: due cespi contrapposti di cui uno stilizzato orientato verso la vasca, il cui profilo termina alle estremità laterali in una voluta riempita da una rosetta. Dalla base del cespo si diramano all'interno due volute estroflesse che al loro interno contengono altre due rosette. Nell'area d'appoggio del pollice, un cuore che contiene un doppio calice pendulo dalla foglia carnosa con pistillo oblungo. Alla sommità del cuore, al centro, una foglia dal profilo arrotondato, ai lati due foglioline con depressioni che movimentano la superficie. Dalle volute laterali nascono le teste d'uccello, realizzate in maniera raffinata: il piumaggio è reso da una puntatura delicatissima; incavi per le orecchie, le fauci divise da una linea incisa dentellata, con evidenti segni del bulino. L'altra metà del manico è decorata da un motivo vegetale con una maschera e due teste di uccello: dai bordi del manico due steli sottili orizzontali ondulati convergono verso il centro e danno origine a un calice a due foglie pendente; dal pistillo si aprono lateralmente due piccoli germogli e al centro un calicetto sempre pendente; dalla base del pistillo due steli estroflessi. Contrapposta a questo fiore, sopra la linea orizzontale dei due steli sottili, una corolla con pistillo rivolta verso la terminazione. Sopra questa, una maschera di Gorgone: la capigliatura è caratterizzata al centro della fronte da una ciocca ricurva in avanti, ai lati si snodano le spire dei serpentelli; dietro, le ciocche sono rese in maniera piatta. Il volto è rotondo e paffuto, il naso dritto, le narici larghe, la bocca serrata. Sotto il mento una fascia trasversale che rende in maniera stilizzata le spire dei serpenti. Il risultato generale è di una certa inespressività. Ai lati della Gorgone due teste di cigno col collo arcuato e il becco rivolto verso il basso; l'estremità del becco si ricongiunge alla linea orizzontale degli steli da cui nascono i calici. Sulla faccia inferiore del manico vi sono alcuni graffiti di incerta lettura: QOMEKL; sotto, una M. Le lettere sembrano incise dalla stessa mano; si sovrappongono altri graffi casuali.

Cat. n. 19

Tavv. 25, 215

Casseruola

Medagliere

N. inv. 145519

H 4,6; diam. max 12,1; lung. max 21,9; peso 308,96

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I d.C.

Stato di conservazione: l'orlo della vasca è leggermente deformato. Graffi sulla faccia inferiore del manico.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 19, 357-358; Painter 2001, M 19, 65; Stefani 2006, n. 293, 209.

La casseruola fa pendant con 145518 ed è di dimensioni leggermente minori rispetto all'altra e vi può essere impilata. La decorazione presenta lievi differenze in alcuni dettagli: il doppio calice capovolto vicino alla vasca ha foglie e pistillo dalla forma leggermente diversa, così come le foglie orizzontali che inquadrano l'elemento cuoriforme sono meno carnose. Il piumaggio sulla testa degli uccelli dei bracci del manico è pressoché scomparso. Nella metà del manico vicina alla terminazione il secondo calicetto pendente è chiuso. La maschera della terminazione ha una capigliatura con ciocche laterali meno definite; sulla benda sottostante le incisioni trasversali sono appena accennate. In generale il minore rilievo della decorazione fa pensare a una matrice più stanca, rispetto a quella utilizzata per l'altra casseruola. Sulla faccia inferiore del manico sono incisi alcuni segni con diversa profondità del solco, realizzati da mani diverse: forse si tratta di lettere isolate (E, P?), per le quali non è possibile individuare una sequenza.

I due esemplari del set sono di dimensioni leggermente differenti così da poter esser impilati. Per la struttura della decorazione vegetale del manico le nostre casseruole possono essere accostate a: l'esemplare dalla Casa del Fauno cat. n. 194, le due casseruole incastrate del Foro Triangolare (cat. n. 237), la coppia del Vicolo di Tesmo (cat. nn. 244-245), le due casseruole di

Boscoreale⁸⁶ e la casseruola cat. n. 339 di provenienza ignota conservata al Museo di Napoli. Le somiglianze nei cespi stilizzati, nelle rosette sono tali da far ipotizzare una comunanza di bottega. Fuori dall'area vesuviana una coppia da Oberkassel sul Reno⁸⁷ datata alla prima metà del I sec d.C. è molto vicina alla coppia del Menandro per lo stile della decorazione del manico. Per le nostre casseruole proporrei una datazione alla prima metà del I sec. d.C. per la resa dei motivi vegetali del manico e per la base completamente liscia.

Cat. n. 20

Tavv. 26, 215

Brocca

Medagliere

N. inv. 145520

H 23,6; diam. max imb 9,4; diam max ventre 14,3; peso 760,93

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I d.C.

Stato di conservazione: macchie scure sparse sulla pancia del vaso; piccole lacune sulla base.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 20, 358-359; Pappalardo 1986, n. 18, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 75, 268; Painter 2001, M 20, 65; Stefani 2006, n. 294, 210.

La brocca ha collo cilindrico, corpo ovoide e ansa nastriforme. L'orlo è orizzontale, il labbro verticale è svasato. La base, lavorata a parte, ha l'orlo rialzato, seguito da una fascia ribassata; al centro una modanatura scanalata con zona liscia e piccolo foro. L'ansa, rastremata verso il basso, si salda all'imboccatura con due teste di uccello dal lungo becco. L'attacco superiore, nell'area poggiapollice, è decorato da un cespo stilizzato: la base è costituita da una fascia in rilievo, delimitata in basso da una serie di perline, che termina in due volute introflesse; dalla sommità delle volute partono due tralci, che terminano in due volute estroflesse chiuse da rosette. Dalla base del cespo si erge un calice dal gambo sinuoso con corolla e pistillo; ai lati della corolla si snodano due steli con boccioli. Dal pistillo nasce un secondo calice, ai cui lati si snodano due steli con boccioli. I due bracci laterali sono in forma di teste di uccello dal lungo becco, i cui dettagli sono realizzati in maniera nitida. Il fusto dell'ansa è decorato da elementi vegetali in rilievo: da un bocciolo pendulo con corolla nascono due larghe foglie di prospetto dalle estremità ripiegate verso l'interno; segue un cespo d'acanto dalle carnose foglie estroflesse e al centro un bocciolo, percorso da nervature longitudinali, da cui nasce un secondo bocciolo a due sepali. A metà ansa una rosetta a quattro petali, con germoglietti ai quattro angoli. Nella parte terminale dell'ansa, racchiuso nel profilo di una foglia bifida ribassata, un candelabro vegetale: un calice a due sepali estroflessi, su cui è impostato un cespo d'acanto con bocciolo centrale da cui nasce un secondo calice, coronato da una foglia d'edera. Sopra la foglia ribassata un bocciolo con due fogliette. L'attacco inferiore ovale racchiude la decorazione in un motivo a pelta ribassata: al centro, su un esile gambo, un affusolato calice pendulo, che si apre alla sommità in due foglie carnose e termina in un bocciolo; dai lati della corolla di base si diramano sinuosamente due steli sottili che terminano in boccioli. Dagli angoli superiori della pelta scendono due grappoli su esili steli. Sulla base del vaso sono incise aste verticali di diversa lunghezza, coperte in parte dalla corrosione e rilevate per la prima volta da chi scrive: se si tratta di lettere un'interpretazione possibile potrebbe essere MEN. La brocca non è una forma molto diffusa nella produzione del I sec. d.C.⁸⁸ Per la decorazione vegetale la brocca è stata attribuita alla stessa bottega delle due casseruole 145518 e 145519, anche se nella brocca la resa è più pesante. La datazione rimane comunque nella prima metà del I d.C.

Cat. n. 21

Tavv. 27, 215

Brocchetta

⁸⁶ Héron de Villefosse 1899, nn. 45-46, 103-104; Baratte 1986, 31-32, 92.

⁸⁷ Menninger 1997, n. 3 a/b, 104-106.

⁸⁸ Cfr. Cap. Repertorio formale.

Medagliere

N. inv. 145521

H 9,3; diam. max imb 8; diam. max ventre 10,5; peso 305,28

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 50-79 d.C.

Stato di conservazione: la corrosione è diffusa su tutta la superficie; l'orlo è in gran parte lacunoso. Piccola lacuna sul collo del vaso. L'ansa riattaccata non aderisce perfettamente all'orlo. L'orecchino di destra della testina ha perso il pendente.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 21, 359-360; Pappalardo 1986, n. 19, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 76, 268; Painter 2001, M 21, 65-66; Stefani 2006, n. 295, 211.

La brocchetta è di forma globulare con corto collo. L'orlo è ingrossato e sporgente, delimitato da una risega. La base, lavorata a parte, ha l'orlo rialzato, una modanatura con tre cerchi incisi e al centro due cerchi concentrici incisi e un foro. L'ansa è formata da una parte superiore piatta, il cui profilo è a forma di cespo con due foglie laterali estroflesse dal margine frastagliato, che terminano in due volute riempite da rosette. Al centro del cespo si erge plasticamente una corolla di foglie che fa da collare a una testa di negroide, dai tratti caricaturali, rivolta verso l'interno della brocca. Il cranio è ovoidale; leggere pressioni sulla parte superiore della calotta indicano i capelli crespi; nella parte occipitale una protuberanza a indicare un copricapo. La fronte è bassa e sfuggente, le sopracciglia aggrottate, il naso dalle ampie narici. Le orecchie a sventola sono sproporzionatamente grandi rispetto alla testa; al lobo forato sono agganciati due orecchini dorati a cerchio, di cui uno con perlina. Le labbra carnose. La testa è stata interpretata anche come volto femminile (Pirzio Biroli Stefanelli, Painter, Stefani). Davanti alla testina, sulla superficie ribassata, foglie dal margine arrotondato e lateralmente due brevi steli tratteggiati con infiorescenze a globetti; i bracci laterali sono in forma di testa d'uccello dal lungo becco. L'asta ricurva, a sezione emisferica, rastremata verso il basso, ai margini laterali presenta due fili perlinati. La decorazione sul fusto dell'ansa è a rilievo: una foglia acantizzata pendente occupa metà del fusto. I lobi sono nettamente distinti con profondi solchi che terminano in un foro, così come le digitazioni rese con un incavo. Da qui germoglia uno stelo sinuoso pendulo, che prosegue nell'attacco inferiore a scudo e dà origine a una corolla di tre foglie su cui è montato un calice conico pendente. Dal calice nasce un pistillo lungo e ai lati due steli estroflessi; alla base del calice due steli estroflessi che terminano in due boccioli a fiammella. Sulla base del vaso, all'interno dei due cerchi concentrici centrali, sono incise quattro linee che si intersecano perpendicolarmente e formano un reticolo. Nel Tesoro di Boscoreale ci sono due brocche simili per forma ma con imboccatura trilobata⁸⁹. Altre brocche con testine come poggiapollice dall'area vesuviana sono conservate al Museo di Napoli: dalla Casa dell'Argenteria (cat. n. 192) con testina femminile, dalla Casa del Fauno con testina femminile (cat. n. 196), da Pompei (cat. n. 278) con Ercole. Per le dimensioni uguali e la testina poggiapollice si possono attribuire alla stessa bottega; particolare somiglianza per la corolla da cui sboccia la testina, il volume del cranio presentano la nostra brocca e quella della Casa dell'Argenteria. Una testina simile alla nostra, interpretata come sacerdote isiaco, funge da poggiapollice in una coppa a conchiglia in bronzo da Pompei⁹⁰. Per la datazione la decorazione vegetale con la foglia acantizzata, carnosa e dalla superficie ondulata fa propendere per l'età neroniana-prima età flavia, come suggerisce il confronto con la decorazione architettonica in marmo⁹¹.

Cat. n. 22
Anforetta
Medagliere

Tav. 28

⁸⁹ Héron de Villefosse 1899, nn. 24 e 96, 93-94, 127; Baratte 1986, 91.

⁹⁰ Tassinari 1993, n. 72, 186; E. De Carolis, *Homo Faber*, n. 248, 196.

⁹¹ Schörner 1995, n. 69, 152: tomba di Civita Castellana.

N. inv. 145522

H 11,1; diam. max imb 5,4; diam. max ventre 7,8; peso 290,02⁹²

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I sec. d.C.

Stato di conservazione: ampie lacune nell'orlo, sul collo e in particolare sulla pancia. Fenditure sulla pancia presso la grande lacuna centrale.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 22, 360; Painter 2001, M 22, 66; Stefani 2006, n. 296, 212.

L'orlo è ingrossato con la parte superiore piatta, delimitato in basso da una risega; il corpo è a profilo continuo. Le anse sono saldate sul collo, sotto l'orlo: l'attacco superiore è a forma di foglietta dal profilo rotondo, il fusto a sezione semisferica è rastremato nella parte terminale; l'attacco inferiore è a foglia lanceolata pendente. La base, lavorata a parte, ha l'orlo rialzato, una risega e poi la parte ribassata, piatta con foro centrale. Nei pressi della risega, sulla parte liscia è incisa un'iscrizione, rilevata da chi scrive per la prima volta, con solco leggero e a caratteri molto piccoli: PIS P XII. Si tratta probabilmente di un'iscrizione ponderale: pondo una libbra e un semisse, che equivale a gr 491,17; la seconda parte allude forse al numero (dodici) degli elementi del set di cui l'anforetta faceva parte. Nonostante le lacune, è improbabile che l'indicazione ponderale si riferisse alla sola anforetta. La forma è molto rara⁹³.

Cat. n. 23

Tav. 29

Brocca trilobata

Medagliere

N. inv. 145523/1

H 7,9; diam. max imb 4,3; diam. max ventre 7,2; peso 127,76⁹⁴

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà I sec. d.C.

Stato di conservazione: ampie lacune sulla pancia. L'attacco inferiore dell'ansa è lacunoso. Corrosione sulla maggior parte della superficie.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 24, 360-361; Painter 2001, M 24, 66; Stefani 2006, n. 297, 212.

La brocca fa parte di un set di due pezzi insieme a cat. n. 24. L'orlo distinto è marcato da una risega, il collo è quasi inesistente, il corpo fortemente globulare. La base ha l'orlo rialzato, una parte digradante marcata da cerchi concentrici ravvicinati, una scanalatura circolare nella parte centrale. L'ansa sopraelevata, in forma di fusto vegetale, poggia sull'orlo in forma di due teste d'uccello stilizzate; una modanatura poco dopo la curva discendente. Il fusto, a sezione emisferica, si restringe verso l'attacco inferiore, che è ovale con due piccoli lobi laterali nella parte superiore.

Cat. n. 24

Tavv. 29, 215

Brocca trilobata

Medagliere

N. inv. 145523/2

H 7,9; diam. max imb 4,2; diam. max ventre 7,1; peso 137,41

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà I sec. d.C.

Stato di conservazione: corrosione su un'ampia porzione della pancia.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 23, 360-361; Painter 2001, M 23, 66; Stefani 2006, n. 298, 212.

⁹² Il dato ponderale non è attendibile perché gran parte della pancia del vaso è lacunosa.

⁹³ Cfr. Cap. Repertorio formale.

⁹⁴ Il dato ponderale non è attendibile perché la pancia del vaso è fortemente lacunosa.

La brocca fa pendant con la brocca precedente cat. n. 23. La forma e le dimensioni sono identiche all'altro esemplare. Nel cerchio al centro della base sono presenti due iscrizioni, di cui la prima rilevata per la prima volta da chi scrive: II e A con la traversa verticale, come già attestata nei due set di mensulae cat. nn. 56, 58-59 e nn. 60, 62-63. Le brocche e i due set di mensulae formano un sottogruppo. Il tipo di brocca trova confronto nel Tesoro di Boscoreale⁹⁵ e nella produzione in bronzo del I sec. d.C.⁹⁶. La datazione può essere ristretta alla prima metà del I d.C. per la vicinanza con le mensulae.

Cat. nn. 25-26

Tav. 30

Bicchieri

Medagliere

N. inv. 145537/1: h 6,7; diam. max imb 7; peso 71,76

N. inv. 145537/2: h 6,6; diam. max imb 7,1; peso 74,64

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 30-79 d.C.

Stato di conservazione: integrazione sulla parete; tracce di corrosione presso l'orlo nel primo bicchiere. Ampie integrazioni sulla parete, corrosione nei pressi dell'integrazione nel secondo bicchiere.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 25-26, 361; Painter 2001, M 25-26, 67; Stefani 2006, nn. 299-300, 212.

I due bicchieri a lamina sottile sono a corpo ovoidale. L'orlo è delimitato da una risega, otto depressioni a ovoli nella parte centrale della parete, intervallate in alto e in basso da due serie di otto depressioni circolari. La base è convessa con depressione centrale. La decorazione trova confronto nel vetro a partire dal 30 d.C., con un esemplare anche a Pompei⁹⁷ e nella ceramica a pareti sottili. Il motivo a ovoli è attestato nei vasi in pietra dura del I d.C., modello per i vasi in vetro: abbiamo una brocca al Louvre⁹⁸ in agata con decorazione a ovoli sulla pancia e una pisside in agata a Palazzo Pitti⁹⁹ con lo stesso motivo sul collo. La datazione alla metà del I d.C. viene dai primi esempi di decorazione a ovoli nel vetro.

Servizio leggero

Il servizio leggero (cat. nn. 28-43), così definito da Maiuri, è composto da quattro set da quattro pezzi tra piatti e piattelli dalla forma simile e di varie dimensioni, accomunati dallo stesso motivo decorativo. Anche la lanx cat. n. 27 presenta lo stesso motivo decorativo.

Cat. n. 27

Tav. 30

Lanx

Medagliere

N. inv. 145539

H 3,2; diam. max 29,5; diam. max con anse 37; peso 940,17

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-79 d.C.

⁹⁵ Héron de Villefosse 1899, nn. 24 e 96, 93-94, 127; Baratte 1986, 91.

⁹⁶ Tassinari 1993, D2200-D2300, 42.

⁹⁷ Isings 1957, forma 32, 46-47.

⁹⁸ Bühler 1973, n. 80, 69; von Saldern 1991, 117.

⁹⁹ Bühler 1973, n. 94, 73; von Saldern 1991, 117.

Stato di conservazione: il piatto presenta numerose fenditure su tutta la superficie e piccole lacune; corrosione su una delle due anse; la superficie inferiore ha quasi completamente perso la patina.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 27, 362; Pappalardo 1986, n. 20, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 77, 268; Painter 2001, M 27, 67; Stefani 2006, n. 317, 215.

L'orlo è ingrossato ed estroflesso. Le anse sono a orecchio e presentano il motivo decorativo a rilievo comune a quello che Maiuri definisce servizio leggero. Al centro una testa di sileno: la fronte è coronata da una ghirlanda di corimbi ed edera, le sopracciglia aggrottate, gli occhi incavati, il naso camuso, le orecchie caprine, lunghi baffi spioventi, la barba. Dalla corona d'edera nascono ai lati due grossi tralci nodosi e sinuosi adornati da boccioli pendenti con corolla di petali e pistillo lungo. Al centro, sotto la testa del sileno, tre foglie d'edera. Ai lati della testa di sileno vi sono due grasse oche, spennate e col collo abbassato, rappresentate come pietanza pronta da essere servita. La base ha un piede ad anello a sezione emisferica. Al centro una modanatura in rilievo con foro. Il motivo decorativo sulle anse rappresenta i due elementi fondamentali del banchetto: il vino, a cui rimanda la testa di sileno e il cibo. La qualità della decorazione è di un livello altissimo. La lanx si trova anche nel Tesoro di Boscoreale¹⁰⁰: le dimensioni sono simili, ma il motivo decorativo con due delfini non trova risponderne nei piatti e nelle coppe. Per la datazione il rilievo della decorazione delle anse e i tratti del sileno fanno pensare a una datazione postaugustea: 20-79 d.C.

Cat. n. 28

Piatto

Medagliere

N. inv. 145540/1

H 2,3; diam. max 16,4; diam. max con anse 20,7; peso 235,49

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-79 d.C.

Stato di conservazione: ampie tracce di corrosione sulla superficie del piatto e sulle anse.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 28, 362-363; Painter 2001, M 28, 67; Stefani 2006, n. 318, 215.

Il piatto fa parte di un set da quattro (cat. nn. 29-31). L'orlo è ingrossato all'interno. Il basso piede anulare è lavorato a parte e saldato. Al centro del piatto e della base un piccolo foro. Sulla base completamente liscia evidenti le tracce di politura. Le anse a forma di orecchio presentano lo stesso motivo della lanx, una maschera di sileno con due oche ripiene ai lati, ma con lievi differenze anche nello stesso piatto. Il sileno qui ha le orecchie frontali, le ciocche della barba sono a torciglione. Le maschere nelle due anse sono simili, ma non uguali: cambiano la forma del volto, le sopracciglia, le ciocche della barba. La datazione è la stessa della lanx cat. n. 27.

Cat. n. 29

Piatto

Medagliere

N. inv. 145540/2

H 2,3; diam. max 16,4; diam. max con anse 20,6; peso 249,22

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-79 d.C.

Stato di conservazione: ampie tracce di corrosione in particolare su una delle due anse e sulla base del piatto. Una fenditura nel punto di curvatura del piatto, restaurata con setina.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 29, 362-363; Painter 2001, M 29, 67; Stefani 2006, n. 319, 215.

¹⁰⁰ Héron de Villefosse 1899, n. 50, 108; Baratte 1986, 27, 93.

Il piatto fa parte di un set da quattro (cat. nn. 28, 30-31). La forma e la decorazione sono simili all'esemplare precedente. In questo piatto la resa della maschera al centro dell'ansa è differente rispetto all'esemplare cat. n. 28: la fronte ampia è libera dalle sopracciglia, fortemente inarcate; le gote sono paffute. I baffi sono duplici: un paio esterno sporge diritto e obliquo; l'altro interno scende morbidamente oltre il mento. Una corta barba sotto il mento è resa a incisione. La datazione è la stessa della lanx cat. n. 27.

Cat. n. 30

Tav. 31

Piatto

Medagliere

N. inv. 145540/3

H 2,4; diam. max 16,3; diam. max con anse 20,7; peso 230,42

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-79 d.C.

Stato di conservazione: tracce di corrosione e annerimento da calore all'estremità di una delle anse.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 30, 362-363; Painter 2001, M 30, 67; Stefani 2006, n. 320, 215.

Il piatto fa parte di un set da quattro (cat. nn. 28-29, 31). La forma è simile agli altri esemplari. La maschera del sileno presenta lievi differenze: in un'ansa i baffi e la barba hanno un rilievo più alto; nell'altra la barba è resa da profonde incisioni verticali. La datazione è la stessa della lanx cat. n. 27.

Cat. n. 31

Piatto

Medagliere

N. inv. 145540/4

H 2,4; diam. max 16,4; diam. max con anse 20,8; peso 261,09

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-79 d.C.

Stato di conservazione: leggere tracce di corrosione su parte dell'orlo e all'estremità di una delle anse.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 31, 362-363; Painter 2001, M 31, 67; Stefani 2006, n. 321, 215.

Il piatto fa parte di un set da quattro (cat. nn. 28-30). Il piatto è simile agli altri esemplari: differisce nelle anse il sileno. Barba e baffi in un'ansa sono incisi in maniera leggera; in un'altra hanno un rilievo più consistente. La resa della barba rende evidente anche in questo piatto l'alto livello qualitativo del set di piatti, prodotto nella stessa bottega, ma utilizzando stampi differenti. La datazione è la stessa della lanx cat. n. 27.

Cat. nn. 32-35

Tav. 32

Piatti

Medagliere

N. inv. 145541/1: h 3; diam. max 11,3; diam. max con anse 14,3; peso 117,20

N. inv. 145541/2: h 3; diam. max 11,3; diam. max con anse 14,2; peso 125,49

N. inv. 145541/3: h 3; diam. max 11,2; diam. max con anse 14,3; peso 128,39

N. inv. 145541/4: h 3,2; diam. max 11,2; diam. max con anse 14,3; peso 107,54

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-79 d.C.

Stato di conservazione: leggere tracce di corrosione; il n. 145541/4 ha un'ansa la cui decorazione non è più visibile.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 32-35, 362-363; Painter 2001, M 32-35, 67; Stefani 2006, n. 322-325, 216.

I piatti sono di dimensioni minori del set precedente, ma presentano lo stesso motivo decorativo delle anse. La vasca è più profonda dei quattro piatti più grandi, che hanno invece un profilo carenato. La base è sempre liscia con piede anulare e piccolo foro centrale. La decorazione è anche qui differente nei dettagli da ansa a ansa. La forma trova confronto in una coppa da Neupotz¹⁰¹, datata all'ultimo quarto del I d.C., attribuita a botteghe italiche: le dimensioni sono simili, il modo in cui sono resi i motivi vegetali rappresentano una fase successiva. Non ritengo stringente il paragone riportato da Painter per quanto riguarda profilo e anse con tre piatti in sigillata di Sagalasso, da Kula in Lidia¹⁰².

Cat. nn. 36-39

Tav. 33

Piatti

Medagliere

N. inv. 145542/1: h 1,6; diam. max 10,4; diam. max con anse 13,4; peso 78,90

N. inv. 145542/2: h 1,9; diam. max 10,5; diam. max con anse 13,2¹⁰³; peso 84,10

N. inv. 145542/3: h 1,7; diam. max 10,5; diam. max con anse 13,4; peso 83,66

N. inv. 145542/4: h 1,7; diam. max 10,5; diam. max con anse 13,4; peso 77,26

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-79 d.C.

Stato di conservazione: un'ansa di 145542/2 è fortemente corrosa e lacunosa; 145542/4 presenta integrazioni sulle pareti della vasca.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 36-39, 362-363; Painter 2001, M 36-39, 67; Stefani 2006, n. 326-329, 216.

La forma, con la parete carenata, è simile a quella dei piatti grandi (cat. nn. 28-31). Anche qui la base è liscia e con un piede anulare e piccolo foro centrale. Il motivo decorativo delle anse è lo stesso degli altri due set.

Cat. nn. 40-43

Tav. 34

Piatti

Medagliere

N. inv. 145543/1: h 2,1; diam. max 7,6; diam. max con anse 10; peso 45,38

N. inv. 145543/2: h 2,2; diam. max 7,6; diam. max con anse 10; peso 46,38

N. inv. 145543/3: h 2,2; diam. max 7,6; diam. max con anse 10,1; peso 45,46

N. inv. 145543/4: h 2,1; diam. max 7,6; diam. max con anse 10,1; peso 44,96

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: 20-79 d.C.

Stato di conservazione: 145543/3 ha metà orlo e anse corrose; 145543/4 ha un'ansa con frattura restaurata e superficie corrosa.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 40-43, 362-363; Painter 2001, M 40-43, 68; Stefani 2006, n. 330-333, 216.

Il set di piatti per la profondità della vasca è simile a cat. nn. 32-35, ma di dimensioni minori. La parte vegetale della decorazione delle anse è semplificata rispetto ai set precedenti: dalla corona scendono ai lati del viso due steli sinuosi con boccioli pendenti, senza ramificazioni laterali.

¹⁰¹ Künzl 1993a, 149-153.

¹⁰² Künzl 1997, nota 23, 479.

¹⁰³ Questa misura non è attendibile poiché l'ansa non è integra.

Servizio pesante

Il servizio pesante (cat. nn. 44-55), così definito da Maiuri è composto da tre set da quattro tra piatti e coppe, accomunati dallo stesso motivo decorativo: sull'orlo ovali e perline e sulle anse palmette tra volute e teste di oca. Secondo S. Künzl il servizio pesante si ispira alla ceramica campana ed è più antico rispetto al servizio leggero.¹⁰⁴

Cat. n. 44

Tavv. 35, 215

Piatto

Medagliere

N. inv. 145528/1

H 2; diam. max 15,4; diam. max con anse 18,8; peso 254,84

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Stato di conservazione: leggere scalfitture sulla superficie.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 44, 363-364; Painter 2001, M 44, 68; Stefani 2006, n. 301, 213.

Il piatto fa parte di un set da quattro (cat. nn. 45-47). L'orlo estroflesso è decorato da un filo perlato e il labbro pendente da una fascia di ovali dal bordo inciso, alternati a piccole foglie lanceolate. Il profilo è carenato; il piede ad anello è stato lavorato a parte, un piccolo foro al centro della base e del fondo. Sulla base sono evidenti le tracce circolari della politura. Le anse a forma di cespo sono decorate da elementi vegetali in rilievo: sul bordo due tralci convergono verso il centro in due volute chiuse, ai lati due fogliette con tracce di doratura; nell'asse centrale dell'ansa, tra i due tralci, una palmetta pendula a sette foglie; sulla palmetta una corolla con bocciolo da cui si diramano ai lati due fiori con corolla. Le estremità superiori dei tralci terminano in due rosette; da qui nascono due teste d'oca. Sulla superficie inferiore delle anse sono incise da un lato II e dall'altro III, mentre G. Stefani legge I e II. I numerali sono indicazioni per il montaggio delle anse, espediente attestato anche per altri vasi (cfr. cat. nn. 3-4). Gli elementi vegetali delle anse mostra una resa piatta, specie se confrontata con la decorazione del servizio leggero. La datazione è da porre nella prima metà del I sec. d.C.

Cat. n. 45

Tav. 215

Piatto

Medagliere

N. inv. 145528/2

H 2,2; diam. max 15,5; diam. max con anse 18,9; peso 276,53

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Stato di conservazione: lesione sulla superficie del piatto restaurata con setina. Qualche traccia di corrosione lungo l'orlo.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 45, 363-364; Painter 2001, M 45, 68; Stefani 2006, n. 302, 213.

Il piatto fa parte di un set da quattro (cat. nn. 44, 46-47). La forma e la decorazione sono simili all'esemplare precedente. La decorazione delle anse presenta lievi differenze nei dettagli: le volute degli steli, le foglie delle palmette. Sulla superficie interna dell'orlo estroflesso, in corrispondenza dell'ansa, è inciso III, come nel caso precedente, indicazione per montare le anse. Il segno è rilevato per la prima volta da chi scrive.

Cat. n. 46

Tav. 215

Piatto

¹⁰⁴ S. Künzl, *Haus lacht vor Silber* 1997, nota 76, 29.

Medagliere

N. inv. 145528/3

H 2,3; diam. max 15,6; diam. max con anse 19; peso 286,31

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Stato di conservazione:

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 46, 363-364; Painter 2001, M 46, 68; Stefani 2006, n. 303, 213.

Il piatto fa parte di un set da quattro (cat. nn. 44-45, 47). La forma e la decorazione sono simili agli altri componenti del set. Sulla superficie inferiore di una delle due anse sono incisi: N H (?), rilevati per la prima volta da chi scrive. In corrispondenza dell'altra ansa, sulla superficie interna dell'orlo estroflesso, è inciso con solco leggero il graffito XII, anch'esso inedito.

Cat. n. 47

Piatto

Medagliere

N. inv. 145528/4

H 2,2; diam. max 15,5; diam. max con anse 19; peso 302,24

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Stato di conservazione: tracce di corrosione su una delle due anse.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 47, 363-364; Painter 2001, M 47, 68; Stefani 2006, n. 304, 213.

Il piatto fa parte di un set da quattro (cat. nn. 44-46). La forma e la decorazione sono simili agli altri elementi del set. Sulla superficie inferiore di un'ansa sono incisi i graffiti rilevati per la prima volta da chi scrive: II; in corrispondenza sulla superficie interna dell'orlo è inciso VI. L'altra ansa riporta sulla superficie inferiore III, mentre sull'orlo troviamo V.

I numerali incisi sull'orlo e sotto le anse sicuramente sono indicazioni eseguite nella bottega: in nessun caso c'è corrispondenza tra il numero dell'orlo e quello dell'ansa. Possiamo solo ipotizzare che ci sia stata una sostituzione delle anse già in antico oppure semplicemente ci sfugge il criterio di numerazione.

Cat. nn. 48-51

Tavv. 36, 216

Coppe

Medagliere

N. inv. 145529/1: h 4,6; diam. max 11,2; peso 286,82

N. inv. 145529/2: h 4,4; diam. max 11,3; peso 310,48

N. inv. 145529/3: h 4,8; diam. max 11,2; peso 280,10

N. inv. 145529/4: h 4,4; diam. max 11,2; peso 289,53

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Stato di conservazione: 145529/2 ha un'ansa dal fusto non completamente integro; 145529/3 manca di un frammento dell'orlo e ha un'integrazione sulla parete; 145529/4 presenta una grossa fenditura verticale dall'orlo fino all'ampia integrazione sulla parete.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 48-51, 363-364; Painter 2001, M 48-51, 68; Stefani 2006, nn. 305-308, 213.

Il set da quattro coppe presenta sull'orlo estroflesso lo stesso motivo del set di piatti precedente: filo perlinato e sul labbro pendente una serie di ovoli dal bordo in rilievo, intervallati a piccole foglie lanceolate pendenti. Sotto l'orlo una fascia a profilo concavovesso; la vasca è convessa. Le anse sono in forma di foglia la cui estremità superiore curva verso la parete, ma senza

aderirvi. L'attacco inferiore è lanceolato e la punta arriva quasi fino al piede: ai margini due nastri in rilievo che terminano in due volute introflesse da cui nascono due steli sottili che convergono verso il centro. Qui un calice a tulipano a due sepali con corolla, da cui nasce un secondo calicetto con pistillo. Sul fusto dell'ansa due volute estroflesse che si toccano nell'asse centrale, dove nasce un fiore pendulo a tre petali. Nella parte superiore curva, ribassata, un fiore con foglie alla base e sul fusto e alla sommità il pistillo. Sono conservate tracce di doratura. Il piede è anulare a sezione trapezoidale; la base ha al centro una modanatura circolare e nel punto centrale una leggera depressione. In 145529/1 un'iscrizione sulla base tra l'anello esterno del piede e la modanatura centrale, rilevata da chi scrive per la prima volta: MA in nesso. In 145529/4 un'iscrizione sulla base di lettura incerta, rilevata da chi scrive per la prima volta: PSS(pondo semissem semunciam scripulum, che equivale a gr 178,49, peso troppo basso per una qualsiasi delle coppe. Per il tipo di decorazione vegetale e il rilievo la datazione si può restringere alla prima metà del I d.C.

Cat. nn. 52-55

Coppette

Medagliere

N. inv. 145530/1: h 3,1; diam. max 8,5; peso 142,32

N. inv. 145530/2: h 3,1; diam. max 8,6; peso 125,49

N. inv. 145530/3: h 3; diam. max 8,4; peso 119,56

N. inv. 145530/4: h 2,9; diam. max 8,5; peso 145,70

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Stato di conservazione: in 145530/2 ampia integrazione sulle pareti con materiale nero (di solito grigio) e con setina francese; le anse sono assenti. In 145530/3: tracce di spatino sulle pareti e manca un'ansa.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 52-55, 363-364; Painter 2001, M 52-55, 68; Stefani 2006, nn. 309-312, 214.

Set di quattro coppette, la cui forma e decorazione riprendono il servizio precedente, ma le dimensioni sono inferiori. A differenza del set precedente nella zona superiore dell'ansa non c'è il fiore. Anche qui sono visibili tracce di doratura. In 145530/3 sulla traccia dell'attacco inferiore dell'ansa è inciso IIII, segno per il montaggio delle anse, rilevato da chi scrive per la prima volta. Per la datazione vale la stessa del set precedente.

Cat. nn. 56-59

Tavv. 37, 216

Mensulae

Medagliere

N. inv. 145535/1: h 2,7; diam. max 8,4; peso 158,31

N. inv. 145535/2: h 2,9; diam. max 8,1; peso 163,41

N. inv. 145535/3: h 2,8; diam. max 8,4; peso 220,47

N. inv. 145535/4: h 2,9; diam. max 8,4; peso 228,04

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I d.C.

Stato di conservazione: in 145535/2 la superficie inferiore del disco e l'estremità di uno dei piedini sono corrose. In 145535/4 i piedi sono stati riattaccati a differente altezza del bordo, perciò l'esemplare poggia sbilenco; a un piede manca un orecchio, a un altro manca la parte terminale della proboscide.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 56-59, 364-365; Pappalardo 1986, n. 21, 208; Painter 2001, M 56-59, 68; Stefani 2006, nn. 313-316, 214.

La mensulae, che formano un set da quattro, sono composte da un disco sostenuto da tre piedini a testa di elefante. Sull'orlo del disco un filo perlinato e sotto, una corolla di foglie dal bordo in rilievo su cui è sovrapposta una foglia più piccola in rilievo dorata; nello spazio tra le foglie grandi una foglietta a goccia con nervatura mediana. Sulla faccia superiore del disco una decorazione vegetale dorata: due tralci d'edera, con foglie e corimbi, si snodano sinuosamente e si intrecciano all'estremità opposta a formare una ghirlanda. Nel punto mediano dei due tralci, a un quarto del cerchio, sono annodati simmetricamente due nastri. Al centro del disco una rosetta da cui nascono quattro fiori disposti a croce, con foglie e germoglietti laterali. I tre piedi sono in forma di protome di elefante: le ampie orecchie di prospetto sono percorse da striature a indicare le grinze della pelle; occhi incavati, la proboscide con profonde grinze, la cui estremità risale e curva in avanti; ai lati lunghe zanne appuntite. Nei dettagli la decorazione presenta lievi differenze in tutti e quattro gli elementi del set e anche tra i tre piedi della stessa mensula. La qualità delle teste d'elefante è alta.

In 145535/1 sul disco tra la rosetta e la ghirlanda sono incise con solco leggero due iscrizioni rilevate per la prima volta da chi scrive: AI e in posizione diametralmente opposta Q. Sulla superficie inferiore del disco è incisa una A con traversa verticale. In 145535/3 e 145535/4 sulla faccia inferiore del disco, al centro, è incisa la lettera A, sempre con traversa verticale. Probabilmente doveva essere incisa una A anche sotto il disco di 145535/2, ma lo stato di conservazione non ci consente di verificare. Inoltre anche nella brocca cat. n. 24 e nel set di mensulae cat. nn. 60-63 è incisa una A con traversa verticale: la brocca, insieme al suo pendant cat. n. 23, e il set di mensulae cat. nn. 60-63 formano un sottogruppo con il nostro set di mensulae. Le teste d'elefante per la plasticità dei volumi e la definizione dei dettagli anatomici¹⁰⁵ e gli elementi vegetali fanno datare il set alla prima metà del I d.C.

Cat. nn. 60-63

Tavv. 38, 216

Mensulae

Medagliere

N. inv. 145536/1: h 3; diam. max 9; peso 103,30

N. inv. 145536/2: h 3,1; diam. max 9; peso 96,08

N. inv. 145536/3: h 3; diam. max 9,2; peso 104,97

N. inv. 145536/4: h 3,1; diam. max 9,3; peso 83,04

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: prima metà del I d.C.

Stato di conservazione: 145536/1 l'orlo del disco ha lacune e tracce di corrosione; la superficie inferiore del disco è fortemente corrosa. In 145536/2 la superficie inferiore del disco è corrosa. Uno dei piedi è corrosa e gli altri due hanno perso la patina. In 145536/4 una parte dell'orlo è lacunosa, il disco presenta diffuse tracce di corrosione e mancano due piedi.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 60-63, 364-365; Painter 2001, M 60-63, 68-69; Stefani 2006, nn. 334-337, 216.

Le mensulae, che formano un set da quattro, sono composte da un disco e da tre pieducci a zampa felina. L'orlo del disco è decorato da un motivo a goccia alternativamente pieno nella serie interna e cavo nella serie esterna. Al centro del disco una rosetta a cinque petali dal margine ondulato e rialzato con una corolla di petali piccoli al centro. I piedi sono in forma di zampa felina: la parte superiore presenta una foglia triangolare incisa con indicazione della nervatura mediana; lo zoccolo è caratterizzato da una resa dettagliata delle unghie, con la stessa precisione nella realizzazione della parte posteriore. In 145536/1, 145536/3, 145536/4 sulla superficie inferiore del disco è incisa la A con traversa verticale attestata anche nella brocca trilobata cat. n. 24 e nel set di mensulae cat. nn. 56-59. Un set simile viene dalla Casa di Inaco e Io¹⁰⁶: le dimensioni sono simili (il disco è di diametro leggermente inferiore), come anche la

¹⁰⁵ Cfr. cap. Iconografia.

¹⁰⁶ Cat nn. 140-143.

rosetta centrale e il motivo vegetale sulla zampa felina. Molto probabilmente il nostro set e quello della Casa di Inaco e Io sono stati prodotti nella stessa bottega. Altri confronti di mensulae con zampe feline vengono da Boscoreale: il primo set¹⁰⁷ presenta la stessa rosetta centrale sul disco; il secondo set¹⁰⁸ ha il disco con orlo in rilievo decorato da motivi vegetali e nella parte superiore del pieduccio un busto d'amorino; il terzo set¹⁰⁹ presenta una rosetta diversa sul disco. Per le relazioni epigrafiche con gli altri vasi e il motivo a goccia attestato tra l'età augustea e l'età claudia¹¹⁰, la datazione si colloca nella prima metà del I d.C.; la rosetta centrale e il motivo vegetale inciso nella parte superiore della zampa consentono di restringere la datazione ai primi decenni del secolo.

Cat. n. 64

Tavv. 38, 216

Trulla

Medagliere

N. inv. 145550

Lung. totale 40,8; lung. manico 28,8; larg. max 8,6; peso gr. 160,74

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: primi decenni del I d.C.

Stato di conservazione: fenditura longitudinale sul cucchiaino dal lato tagliente con un tassello sulla superficie inferiore per rinsaldare la lesione; macchie scure sulla superficie inferiore.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 64, 365-366; Pappalardo 1986, n. 22, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 85, 269; Painter 2001, M 64, 69; Stefani 2006, n. 383, 222.

Grande cucchiaino da portata con lungo manico piatto. La coppa a forma di foglia ha il lato inferiore affilato per tagliare le vivande e quello superiore con l'orlo ondulato a tesa piana. Il manico è diviso in due parti pressoché della stessa lunghezza: l'impugnatura a forma di timone presenta una fascia centrale in rilievo decorata da una serie di ocelli con foro al centro, mentre sulle due fasce laterali una serie di fori. Le due fasce laterali terminano a metà manico in volute estroflesse su cui sono due teste di uccello dal lungo becco, orientate verso la coppa e che fungono da raccordo con l'altra metà del manico: il piumaggio è reso con picchiettature. La metà interna del manico è decorata da motivi vegetali incisi: su un esile stelo, la cui base si congiunge ai lati ai becchi degli uccelli, un fiore pendulo con corolla a globetti; nella direzione opposta un calice affusolato con bocciolo, una corolla a globetti, poi un candelabro: alla base un calice campanulato pendulo a tre sepali, sopra un bocciolo. Segue una rosetta i cui petali sono alternati a fori incisi, un altro candelabro: alla base foglie, uno stelo sinuoso e un cespo a tre foglie da cui nascono due foglie estroflesse e un bocciolo. Infine un cespo stilizzato le cui linee di profilo convergono verso il centro in due volute introflesse con rosette; all'interno del cespo una palmetta stilizzata con tre foglie per lato estroflesse. Sulla superficie inferiore del manico, nella parte vicina alla coppa, sono incise tre P puntinate in verticale. La decorazione vegetale rispetto ad altri elementi del servizio del Menandro risulta più corsiva e piatta. La forma non trova un confronto puntuale, se non per il manico: nel Tesoro di Boscoreale alcuni simpula hanno un manico dalla forma simile¹¹¹. Per la datazione la decorazione incisa fa propendere per i primi decenni del I d.C., così come la forma del manico attestata in esemplari più piccoli del I a.C.

Cat. nn. 65-70

Tav. 39

Ligulae

¹⁰⁷ Héron de Villefosse 1899, nn. 33-36, 100-101; Baratte 1986, 28 ss., 93.

¹⁰⁸ Héron de Villefosse 1899, nn. 31-32, 100, nn. 106-107, 149; Baratte 1986, 28 ss., 93.

¹⁰⁹ Héron de Villefosse 1899, nn. 37-40, 101; Baratte 1986, 28 ss., 93.

¹¹⁰ Küthmann 1959, 80-81. Modioli con giochi circensi del Menandro (cat. nn. 11-12) di età augustea e canthari con Centauri ed Eroti dalla Casa dell'Argenteria (cat. nn. 186-187) di età claudio-neroniana.

¹¹¹ Héron de Villefosse 1899, nn. 51, 53-54, 108-111; Baratte 1986, 30, 92.

Medagliere

N. inv. 145547/1: lung. 14,4; peso 40,10

N. inv. 145547/2: lung. 15,4; peso 38,53

N. inv. 145547/3: lung. 15,2; peso 25,82

N. inv. 145547/4: lung. 15,4; peso 38,30

N. inv. 145547/5: lung. 15; peso 41,23

N. inv. 145547/6: lung. 14,3; peso 38,80

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 145547/1 la coppa presenta fenditure e un lato molto corrosivo; in 145547/3 fenditure sulla coppa; l'asta del manico è stata riparata. 145547/4 presenta una piccola lacuna e fenditure sulla coppa.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 65-70, 367; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 84, 269; Painter 2001, M 65-70, 69; Stefani 2006, nn. 369-374, 221.

Le ligule formano un set da sei pezzi. La coppa è ovale profonda e l'asta del manico è a sezione circolare e si salda alla coppa con una parte ricurva, mentre l'estremità opposta è sferica. Non mi pare sia possibile distinguere due serie da tre per dimensioni. Le ligulae dovevano essere prodotte in set da dodici per un peso medio di 42,5 gr per un totale di una libbra e mezzo¹¹².

Cat. nn. 71-78

Tav. 39

Cochlearia

Medagliere

N. inv. 145548/1: lung. 15; peso 31,47

N. inv. 145548/2: lung. 15; peso 28,51

N. inv. 145548/3: lung. 14,2; peso 23,55

N. inv. 145548/4: lung. 14,9; peso 28,06

N. inv. 145548/5: lung. 14,4; peso 21,06

N. inv. 145548/6: lung. 14,6; peso 21,02

N. inv. 145548/7: lung. 16,3; peso 28,23

N. inv. 145548/8: lung. 13,2; peso 22,74

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 145548/2 scalfitture sulla superficie inferiore della coppa; in 145548/5: l'asta del manico è corrosa e manca della terminazione; in 145548/6: la parete inferiore della coppa è ricoperta da una patina scura e l'asta del manico manca della terminazione; in 145548/8 la coppa è fortemente corrosa, come anche la terminazione del manico che è lacunosa.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 71-80, 367; Painter 2001, M 71-78, 69; Stefani 2006, nn. 375-382, 221.

I cochlearia formano un set da otto. La coppa è rotonda, il manico a sezione circolare termina a punta. Non è stato possibile trovare gli altri quattro (145549) che dovevano formare il set da dodici. Martin ritiene che per i cochlearia il set fosse da dodici con un peso medio di 28-30 e un peso totale corrispondente a una libbra.¹¹³

Cat. nn. 79-82

Cochlearia

N. inv. 145549/1-4

¹¹² M. Martin, *Silberschatz Kaiseraugst*, 90 ss.

¹¹³ M. Martin, *Silberschatz Kaiseraugst*, 83 ss.

Provenienza: Casa del Menandro
Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930
Datazione: I d.C.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 79-82, 367; Painter 2001, M 79-82, 69; Stefani 2006, nn. 375-382, 221.

Non è stato possibile rintracciare nei depositi della Soprintendenza i quattro cochlearia, di dimensioni minori, che dovevano formare un set da dodici insieme agli esemplari precedenti. Painter registra uno stato di conservazione è frammentario.

Cat. n. 83

Tav. 40

Bacile a conchiglia

Medagliere

N. inv. 145553

H 13,1; diam. max imb 40,1; peso 1518,03¹¹⁴

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: la vasca è tenuta insieme da quattro grappe metalliche radiali; integrazioni in resina e setina francese su tutta la superficie. L'estremità di una delle due anse è integrata.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 83, 368; Painter 2001, M 83, 69-70; Stefani 2006, n. 385, 223.

Il bacile è forma di conchiglia, resa in maniera naturalistica. Sull'orlo, presso la cerniera della valva, uno spazio piano con la funzione di poggiapollice per garantire una migliore presa. Al centro della vasca una modanatura che corrisponde alla circonferenza del piede anulare, lavorato a parte. La base ha il piede anulare e due modanature scanalate. Le anse curve a sezione circolare, saldate sotto l'orlo e diametralmente opposte, hanno al centro una doppia modanatura intervallata da scanalatura; la terminazione è a testa di cigno, il cui collo ricurvo si inserisce nel gancio anulare perpendicolare alla vasca. L'attacco è a forma di foglia cuoriforme a cinque lobi pendula, che in alto termina in una testa di cigno che fa da gancio.

Per la forma troviamo confronti in argento solo di dimensioni inferiori (cfr. scheda successiva), mentre nel vasellame bronzeo sono attestati esemplari di varie dimensioni¹¹⁵. Le coppe a conchiglia cat. nn. 84-85 dalla nostra casa e la coppa cat. n. 333 da Ercolano sono simili al nostro bacile per la resa della valva: i vasi sopra citati probabilmente sono stati prodotti nella stessa officina. Riguardo alla funzione la più probabile è quella da toeletta¹¹⁶: il contenitore poteva essere usato per il pelluvium, pratica attestata durante il banchetto nella Cena di Trimalchione¹¹⁷ e in un affresco da Pompei¹¹⁸.

Cat. nn. 84-85

Tav. 41

Coppe a conchiglia

Medagliere

N. inv. 145554: h 6,4; diam. max imb 22,7; peso 449,18

N. inv. 145555¹¹⁹

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

¹¹⁴ La differenza di peso rispetto al momento della scoperta (gr. 1750) è dovuta allo stato di conservazione.

¹¹⁵ Tassinari 1993, categoria N, 81-82.

¹¹⁶ S. Martin-Kilcher, *Silberschatz Kaiseraugst*, 399 ss.

¹¹⁷ Petronio, 70, 8 ss.: i piedi dei commensali venivano unti di oli profumati *in argentea pelve*.

¹¹⁸ Cerulli Irelli 1975: la nutrice Euriclea lava i piedi a Ulisse.

¹¹⁹ Non ho potuto vedere la coppa in quanto era in prestito in Giappone per la mostra Akanegakubo.

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: l'orlo è stato integrato in un punto; piccole fenditure sulle pareti.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 84-85, 368-369; Pappalardo 1986, n. 23, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 80-81, 269; Painter 2001, M 84-85, 70; Stefani 2006, nn. 386-387, 223.

Le due coppe a forma di conchiglia di dimensioni quasi simili (la prima leggermente inferiore) formano un set con il bacile più grande 145553. Sull'orlo, presso la cerniera della valva, un spazio piano con funzione di poggiapollice. La parte centrale della vasca convessa ha modanature corrispondenti al piede anulare lavorato a parte: la parte centrale è concava. Sulla base, all'interno del piede, una parte digradante con doppia scanalatura e all'interno di due cerchi concentrici una parte concava con piccolo foro centrale. Esempari simili a coppia sono stati rinvenuti nella Casa degli Epigrammi (cat. nn. 154-155), nel Vicolo di Tesmo (cat. nn. 248-249), un esemplare a Ercolano (cat. n. 333), un esemplare nel Tesoro di Boscoreale¹²⁰; nel Tesoro di Tivoli troviamo un piatto a forma di conchiglia¹²¹. Tra i confronti citati l'esemplare da Ercolano è quello più vicino nella resa della valva di conchiglia e nelle dimensioni: le tre coppe e il bacile sono stati prodotti probabilmente nella stessa bottega.

Cat. n. 86

Tavv. 42, 216

Simpulum

Medagliere

N. inv. 145538/1

H 10,4; diam. max 5,4; peso 51,41

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: la vasca, specialmente sulle pareti esterne, è quasi completamente ricoperta da una patina nerastra dovuta probabilmente al solfuro d'argento; una parte della parete lacunosa è stata integrata.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 86, 369; Painter 2001, M 86, 70; Stefani 2006, n. 365, 219.

La vasca ha l'orlo ingrossato e delimitato da una modanatura. La base piatta ha l'orlo rialzato e al centro una modanatura in rilievo con foro. Il manico all'estremità è leggermente ricurvo all'infuori: a un terzo dell'altezza ha due piccole appendici circolari ai lati, mentre all'estremità superiore ve ne sono due ai lati e una alla sommità appuntita. Sulla base è incisa una X, rilevata da chi scrive per la prima volta, forse per testare la qualità del metallo.

La forma è attestata in area vesuviana con esemplari pressappoco identici anche nelle dimensioni da Pompei: Casa di Inaco e Io (cat. n. 164), Casa di Epidio Primo¹²², Vicolo di Tesmo¹²³ e dal Tesoro di Boscoreale¹²⁴. Questi esemplari sono stati probabilmente prodotti nella stessa bottega. Altri due simpula da Ercolano (cat. nn. 302-303) hanno il manico simile, ma la vasca è leggermente differente. Fuori dall'area vesuviana troviamo un confronto per il manico nel Tesoro di Berthouville¹²⁵, ma la vasca è più bassa. Confronti per il manico sono attestati in area vesuviana anche nella produzione in bronzo¹²⁶.

Cat. n. 87

Tavv. 42-43, 216

Simpulum

Medagliere

¹²⁰ Héron de Villefosse, n. 94, 124; Baratte 1986, 52 ss., 93.

¹²¹ Lipinsky 1969, 165-166.

¹²² Stefani 2006, n. 182, 148.

¹²³ Giove 2003, n. IV.97, 277.

¹²⁴ Héron de Villefosse 1899, n. 55, 111; Baratte 1986, 30, 92.

¹²⁵ Babelon 1916, n. 57, 143.

¹²⁶ Tassinari 1993, K1220, 66-69, in part. n. inv. 1189, 176.

N. inv. 145538/2

H 9,8; diam. max 5,6; peso 49,61

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: età tardoaugustea-età claudia

Stato di conservazione: la vasca presenta qualche leggera traccia nerastra di solfuro d'argento; il manico ha una frattura alla base che è stata integrata con setina francese.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 87, 369; Painter 2001, M 87, 70; Stefani 2006, n. 366, 219.

Vasca e manico sono un pezzo solo. La vasca ha l'orlo introflesso. La base piatta presenta un anello esterno, poi la zona interna ribassata con modanatura centrale scanalata. Il manico a nastro presenta l'estremità fortemente ricurva in avanti, quasi orizzontale, a forchetta: i due denti sono due teste di cigno affrontate con il becco rivolto verso l'alto, i cui dettagli sono resi con sommarie incisioni. L'asta del manico è decorata da una foglia guaina ricoperta da un candelabro vegetale in rilievo: il motivo centrale è un rombo posto a un terzo dell'altezza, al centro del rombo una rosetta; le estremità laterali sono sottolineate da due piccole appendici circolari. Dall'estremità inferiore del rombo scende un calice pendulo con pistillo; sotto la punta del pistillo, spunta una foglia dall'estremità arrotondata col bordo in rilievo. Sotto la foglia guaina, sulla parete della vasca, è inciso un cespo a cinque foglie, articolate in cinque o più lobi. L'estremità superiore del rombo genera un piccolo bocciolo, su cui sono impostati tre calici, di cui quello superiore con corolla di petali. Sulla base, sulla parte ribassata, è incisa l'iscrizione CA, rilevata da chi scrive per la prima volta.

La forma e la decorazione del manico trovano confronto in due esemplari da Ercolano (cat. nn. 300-301): i tre simpula probabilmente sono prodotti della stessa bottega. Per la decorazione vegetale il simpulum può essere datato nei primi decenni del I d.C., come dimostra il confronto in particolare per il cespo sulla vasca con un frammento di architrave da Roma¹²⁷, datato in età tardoaugustea-tiberiana e una lastra di rivestimento da Roma¹²⁸ di età claudia, entrambi in marmo lunense.

Cat. nn. 88-89

Tav. 43

Coppe

Medagliere

N. inv. 145526: h 4,6; diam. max 15,8; peso 114,65

N. inv. 145527: h 4,8; diam. max nd; peso 93,79¹²⁹

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: 145526 presenta lacune sulle pareti e sull'orlo. 145527 manca quasi di metà delle pareti.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 88-89, 369; Painter 2001, M 88-89, 70; Stefani 2006, nn. 339-340, 217.

Il set di due coppe ha la vasca emisferica a profilo convesso, le pareti sottili. La base, con piede anulare, è liscia e presenta solo una modanatura nel cerchio interno. I due vasi sono stati ritrovati uno dentro l'altro. La Stefani ha ipotizzato la presenza di altri due esemplari a formare un set da quattro.¹³⁰ Un confronto viene da Ermopoli¹³¹ ed è datato al I d.C.

¹²⁷ Schörner 1995, n. 190, 167, tav. 34,3.

¹²⁸ Schörner 1995, n. 200, 168, tav. 34,5.

¹²⁹ I dati metrologici non sono attendibili per lo stato di conservazione della coppa.

¹³⁰ L'inventario generale del Museo al n. 145546 riporta una phiale a doppio involucro che portrebbe corrispondere agli altri due elementi del set anche per le misure.

¹³¹ Mielsch – Niemeyer 2001, n. 5, 28.

Cat. nn. 90-93

Tav. 44

Coppe

Medagliere

N. inv. 145531/1: h 5,8; diam. max 10,1; peso 125,68

N. inv. 145531/2: h 5,7; diam. max 10,1; peso 112,42

N. inv. 145531/3: h 5,7; diam. max 10; peso 133,68

N. inv. 145531/4: h 5,7; diam. max 10,1; peso 116,84

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 145531/1 integrazioni sull'orlo e le pareti interne hanno perso quasi del tutto la patina; in 145531/2 integrazione sulle pareti e tracce di annerimento per il solfuro d'argento sulle pareti esterne; in 145531/4 restauro sull'orlo.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 90-93, 370; Painter 2001, M 90-93, 70-71; Stefani 2006, nn. 341-344, 217.

Le coppe formano un set da quattro: l'orlo è svasato, la vasca profonda. Il piede anulare è a sezione trapezoidale; sulla base due scanalature concentriche nella zona centrale.

Cat. nn. 94-97

Tav. 44

Coppette

Medagliere

N. inv. 145532/1: h 4,6; diam. max 6,6; peso 57,24

N. inv. 145532/2: h 4,5; diam. max 6,4; peso 57,63

N. inv. 145532/3: h 4,6; diam. max 6,6; peso 68,42

N. inv. 145532/4: h 4,6; diam. max 6,6; peso 54,27

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 145532/2 il piede è leggermente deformato; in 145532/4 piccola lacuna e chiazze scure sulle pareti, piede leggermente deformato.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 94-97, 370; Painter 2001, M 94-97, 71; Stefani 2006, nn. 345-348, 217.

Le coppette formano un set da quattro. L'orlo è svasato, la coppa profonda, l'alto piede a tromba con una modanatura in rilievo sullo stelo. Sulla base la parte centrale è concava con foro al centro. Sulla base di 145532/2 è incisa un'iscrizione sulla base, leggibile solo parzialmente e rilevata da chi scrive per la prima volta: $\text{PS}\omega\text{ pondo semissem unciam}$. Non è possibile eseguire il ricalco perché il solco è poco profondo. Anche sulla base di 145532/3 è incisa un'iscrizione con solco molto leggero rilevata da chi scrive per la prima volta: $\text{PS}\omega\text{2III}$. Anche qui è impossibile eseguire il ricalco. Se leggiamo $\text{pondo semissem, uncias duas, sextulas III}$ il peso espresso è 231,92; se leggiamo $\text{pondo semissem, sicilicos duos, sextulas III}$ il peso è 195,55. Il peso complessivo attuale del set è gr 237,56: quindi la lettura più probabile è la prima. L'iscrizione di 145532/2, non visibile totalmente, è probabilmente da integrare nello stesso modo.

Cat. nn. 98-105

Tav. 44

Coppette

Medagliere

N. inv. 145533/1: h 3,8; diam. max 7,9; peso 71,77

N. inv. 145533/2: h 3,4; diam. max 7,7; peso 86,54

N. inv. 145533/3: h 3,6; diam. max 7,8; peso 93,11

N. inv. 145533/4: h 3,4; diam. max 7,9; peso 85,78

N. inv. 145533/5: h 3,6; diam. max 7,7; peso 97,74

N. inv. 145533/6: h 3,6; diam. max 7,9; peso 84,48
N. inv. 145533/7: h 3,5; diam. max 7,7; peso 88,46
N. inv. 145533/8: h 2,9; diam. max 8; peso 59,01

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 145533/1 patina scura su quasi tutta la superficie, il piede manca di un frammento; in 145533/2 integrazioni sulla parete; il piede presenta l'orlo tutto deformato e mancante in un piccolo frammento. In 145533/3 piccole lacune sulle pareti, spatinamento in particolare sulle pareti esterne, il piede è lacunoso in buona parte. In 145533/4 lacuna sulle pareti, il piede manca dell'orlo; in 145533/7 spatinamento sulle pareti esterne, il piede è lacunoso e deformato; in 145533/8 macchie nere sull'orlo e manca il piede.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 98-105, 370-371; Painter 2001, M 98-105, 71; Stefani 2006, nn. 349-356, 218.

Le coppette formano un set da otto. La vasca molto aperta ha il profilo obliquo. Il piede a tromba non molto alto è lavorato a parte. Al centro della base una modanatura circolare delimita una parte convessa con foro centrale. Sulla base di 145533/6 è incisa un'iscrizione, rilevata da chi scrive per la prima volta, con andamento circolare che occupa tutta la parte piana: KAKAIĒIMNAAS. Il solco è leggero e mi paiono certe solo K e A; peculiare il modo di rendere K con doppio braccio obliquo in alto.

Cat. nn. 106-109

Tavv. 44, 216

Calathisci

Medagliere

N. inv. 145534/1: h 3; diam. max 7,7; peso 51,15

N. inv. 145534/2: h 3; diam. max 7,7; peso 60,93

N. inv. 145534/3: h 3; diam. max 7,8; peso 53,09

N. inv. 145534/4: h 3; diam. max 7,8; peso 50,86

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 145534/1 chiazze nere sull'orlo; in 145534/2 macchie nere sull'orlo e sulla base; in 145534/3 piccole lacune e patina scura lungo tutto l'orlo. In 145534/4 ampi frammenti mancanti dell'orlo e macchie scure sulle pareti interne.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 106-109, 371-372; Painter 2001, M 106-109, 71; Stefani 2006, nn. 357-360, 218.

I calathisci formano un set da quattro. La forma è troncoconica con orlo estroflesso. La base piatta è articolata in tre fasce concentriche a superficie ribassata; in tutti e quattro gli elementi nella fascia mediana è incisa una M. Nella parte interna è evidente la saldatura tra le pareti e la base. La forma trova confronto in area vesuviana: un set dalla Casa di Inaco e Io¹³² con orlo estroflesso, un set da Porta Sarno (cat. nn. 129-132), un set da Ercolano (cat. nn. 324-326) e un set nel Tesoro di Boscoreale¹³³. Tutti i calathisci sono stati prodotti probabilmente nella stessa bottega.

Cat. nn. 110-113

Tav. 44

Portauovo

Medagliere

N. inv. 145558/1: h 3,6; diam. max imb 3,5; base 7,6x7,1; peso 82,93

N. inv. 145558/2: h 3,6; diam. max imb 3,5; base 7,6x7; peso 87,93

¹³² Lista 2006, nn. 268-271, 179.

¹³³ Héron de Villefosse 1899, nn. 67-70, 117-118; Baratte 1986, 24, 93.

N. inv. 145558/3: h 3,6; diam. max imb 3,4; base 7,5x7,1; peso 91,69

N. inv. 145558/4: h 3,6; diam. max imb 3,5; base 7,6x7,1; peso 88,12

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: 145558/1 leggere macchie scure sulla base, mentre la coppetta è quasi completamente spatinata e presenta ampie integrazioni con setina francese; in 145558/2 chiazze scure sull'orlo della base; in 145558/3 piccole lacune e macchie scure sull'orlo della base; in 145558/4 piccole lacune sulla base, lacune e annerimento sull'orlo della coppetta.

Bibliografia: Maiuri 1933, nn. 110-113, 372-373; Pappalardo 1986, n. 24, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 82-83, 269; Painter 2001, M 110-113, 71; Stefani 2006, nn. 361-364, 218.

I portauovo formano un set da quattro. Su una base a ferro di cavallo una coppetta su alto piede; la coppetta emisferica con orlo ingrossato e sporgente poggia su un piede a tromba, il cui stelo presenta una modanatura a metà altezza. La base ha una parte rettangolare con incavo semicircolare sul lato lungo interno e una parte semicircolare sul lato opposto. La parte rettangolare con incavo può combaciare con un altro portauovo. Probabilmente i portauovo erano fissati a coppia su un sostegno più grande. I confronti sono attestati nel Tesoro di Boscoreale¹³⁴ e da Pompei, Balneum delle Terme del Sarno (cat. nn. 225-228), anche se la forma della base è differente. Fuori dall'area vesuviana abbiamo un esemplare a Berlino¹³⁵ da una tomba dell'Italia centrale, datata agli inizi del I d.C.; tre portauovo da Jabučje¹³⁶, Serbia, datati alla prima metà del I d.C. e attribuiti a officine campane; sei portauovo da Ermopoli¹³⁷ datati al I d.C. attribuiti a officine italiche.

Cat. n. 114

Tav. 45

Pepiera

Medagliere

N. inv. 145556

H 8,3; diam. max 3,6; peso 49,45

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: l'orlo è annerito e manca un piccolo frammento della pancia nel punto di attrito con la spalla.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 114, 373-374; Pappalardo 1986, n. 25, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 86, 269; Painter 2001, M 114, 71; Stefani 2006, n. 388, 223.

La pepiera a forma di anforetta è costituita da due parti che si incastrano all'altezza della spalla. La parte superiore ha l'orlo espanso, il labbro introflesso e digradante verso l'interno con imboccatura ristretta, il collo alto, la spalla distinta; le anse nastriformi a doppia costolatura si saldano sotto l'orlo e sulla spalla. La parte inferiore ha la pancia dritta fino al fondo a profilo convesso, dove sono i sei fori per la fuoriuscita della preziosa spezia; infine il puntale. Oltre alla pepiera successiva un altro confronto viene da Pompei, Balneum delle Terme del Sarno (cat. n. 233), ma la forma è globulare.

Cat. n. 115

Tav. 45

Pepiera

Medagliere

N. inv. 145557

¹³⁴ Héron de Villefosse 1899, nn. 41-42, 101-102, n. 108, 149; Baratte 1986, 24 ss., 94.

¹³⁵ G. Platz, Viernseis 1978, 186.

¹³⁶ Popović 1994, nn. 154-156, 263; Ratković 2007, nn. 172-174, 211.

¹³⁷ Mielsch – Niemeyer 2001, 8 ss., nn. 12-17, 30-31.

H 7,4; diam. max 5,6; peso 88,54
Provenienza: Casa del Menandro
Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930
Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: manca una parte consistente della pancia del vaso, già integrata in antico, come mostra la fodera di piombo. La base mostra tracce di corrosione.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 115, 373-375; Pappalardo 1986, n. 26, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 87, 269; Painter 2001, M 115, 71-72; Stefani 2006, n. 389, 223.

La pepiera, a forma di aryballos globulare, è costituita dal collo, pancia e base. L'orlo è ingrossato, il labbro piatto, il collo si restringe verso l'alto nel movimento spiraliforme delle baccellature tortili; la pancia globulare è decorata da baccellature oblique divise da tre baccellature longitudinali per lato, diametralmente opposte. Il piede è svasato, la base ha l'orlo rialzato; i quindici fori in due serie concentriche e uno centrale sono sulla parte ribassata. Per i confronti vedi la scheda precedente.

Cat. n. 116

Tav. 45

Provino da vino
Medagliere

N. inv. 145551: lung. 26; peso 39,90¹³⁸

N. inv. 145552: lung. 25,5; peso 32,40

Provenienza: Casa del Menandro
Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930
Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: 145551 è frammentato e annerito, sostenuto da un'anima in plexiglas; 145552 è frammentario nell'orlo e ricoperto da macchie scure.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 116, 375-376; Pappalardo 1986, n. 27, 208; Painter 2001, M 116, 72; Stefani 2006, n. 384, 222.

Il provino è composto da due cannule: 145551 ha un'estremità ricurva a testa d'oca ed è rastremata. 145552 è a sezione rastremata nella parte che si inserisce nella prima cannula, l'altra estremità che veniva immersa nella bevanda ha l'orlo espanso. G. Stefani sulla base del confronto con esemplari in vetro da Pompei, andati distrutti, ipotizza un serbatoio al centro tra le due cannule.

Cat. n. 117

Tav. 21

Sostegno
Medagliere

N. inv. 145545

H 15,1; peso 90,13

Provenienza: Casa del Menandro
Data di ritrovamento: 5 dicembre 1930
Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: è conservata solo la parte inferiore del sostegno; la lamina di alloggio del vaso è conservata in maniera molto parziale.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 117, 376; Painter 2001, M 117, 72; Stefani 2006, n. 368, 221.

Il sostegno è formato da una base a forma di T con le estremità rialzate; al centro del braccio corto della T l'asta a sezione ottagonale, che termina a forma di foglia appuntita a profilo curvo. Sopra l'asta una lamina curva il cui profilo è adatto per una coppa bassa. Nel corredo del Menandro la coppa per la quale il sostegno molto probabilmente veniva utilizzata è quella con

¹³⁸ Peso non attendibile per il plexiglas.

emblema, che non aveva una funzionalità pratica¹³⁹. Un supporto simile è raffigurato nella tomba di Vestorio Prisco,¹⁴⁰ dove agli angoli dell'abacus sono collocati due rhyta.

Cat. n. 118

Tav. 46

Vassoio

Medagliere

s.n.

Lung. 56 (senza listelli di legno) - 59 (con listelli di legno); larg. ca. 40; peso nd¹⁴¹

Provenienza: Casa del Menandro

Data di ritrovamento: 4 dicembre 1930

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: frammenti fissati su una tavola di legno moderna.

Bibliografia: Maiuri 1933, n. 118, 377-378; Painter 2001, M 118, 72; Stefani 2006, n. 338, 217.

Il vassoio (ferculum) di forma rettangolare è costituito da una tavola di legno moderna (quella antica è andata distrutta), su cui sono fissate le lamine con chiodini, di cui sono visibili i fori. Il bordo è modanato con un semplice doppio listello. Il vassoio è stato rinvenuto in frammenti all'esterno della cassa dove erano conservati gli altri oggetti. I confronti vengono dal Tesoro di Boscoreale¹⁴², di cui sono rimasti pochi frammenti e da Ercolano cat. n. 305 che ha una cornice decorata.

¹³⁹ Héron de Villefosse 1899, 175.

¹⁴⁰ Maiuri 1933, 384, fig. 152; Mols-Moormann 1994, 30-31, fig. 22; Tamm 2005, 74, fig. 1, 77.

¹⁴¹ Maggiori le integrazioni in legno che la parte in argento.

¹⁴² Héron de Villefosse 1899, n. 101, 129-130; Baratte 1986, 94.

V.3 Casa di *Volusius Faustus* (I 2, 10)

La Casa di *Volusius Faustus* è stata scavata tra aprile e maggio del 1873¹⁴³. È una casa di medie dimensioni con atrio tuscanico risalente all'età repubblicana e la decorazione pittorica in IV stile.¹⁴⁴ Il corredo ricostruito da chi scrive¹⁴⁵ ha restituito un alto numero di reperti mobili, soprattutto terracotta e bronzo. In argento oltre ai reperti qui esaminati sono stati rinvenuti uno scudetto (n. inv. 109693), un calamaio (n. inv. 109694), un anello (n. inv. 115463), un braccialetto (n. inv. 109692) e un piatto in stato frammentario (n. inv. 109691). Nella documentazione di scavo non si fa menzione di una seconda casseruola che doveva fare coppia con la nostra.

Cat. n. 119

Tavv. 47, 209

Casseruola

Medagliere

N. inv. 109789

H 5,5; diam. max 9,8; lung. max 18,9; peso 159,05

Provenienza: Casa di *Volusius Faustus*

Data di ritrovamento: 16 aprile 1873

Datazione: inizi I d.C.

Stato di conservazione: la casseruola è deformata, l'orlo della vasca è ovale e le pareti presentano piccole ammaccature; una lacuna è stata integrata con materiale grigio e setina francese. Il manico obliquo, perché deformato, ha una lacuna trasversale al centro, restaurata.

Bibliografia: Sarnataro 2002, 404; Cassetta 2006, n. 7, 81 (con errata provenienza Ercolano).

La casseruola è composta da vasca, base e manico. L'orlo è ingrossato all'esterno ed estroflesso. La vasca profonda è curva nella parte inferiore; la base lavorata a parte ha l'orlo leggermente in rilievo. Il manico è decorato da un motivo vegetale in basso rilievo: un calice a due foglie occupa il manico in tutta la sua lunghezza e fa da base alla decorazione in rilievo. Al centro della terminazione un piccolo cespo stilizzato a omega a tre foglie; dalla foglia centrale sottilissima nasce un bocciolo a due sepali con corolla di petali e pistillo, alla sommità due brevi steli estroflessi. Dal bocciolo nasce un calice a tre sepali con corolla di petali. Ai lati della terminazione due teste di uccello dal lungo becco, rivolte verso la vasca: le cavità auricolari sono indicate con un foro, gli occhi hanno le palpebre definite, la linea divisoria del becco è indicata con colpi di bulino. Al centro del manico quattro infiorescenze a disco. Al centro del manico il calice di base si biforca in due foglie laterali col profilo interno in rilievo, che terminano lateralmente in due volute estroflesse riempite da rosette. Dal punto di biforcazione nasce un bocciolo pendulo. Tra le due foglie è inserita una foglia cuoriforme pendula: dal centro della sua base nasce un calice a fiammella con corolla di petali, che genera a sua volta un secondo calicetto; ai lati della base due fogliette di riempimento. I due bracci laterali sono due teste di uccello dal lungo becco: il piumaggio è reso con picchiettature, sono indicate le cavità auricolari con un foro, la palpebra è definita e la pupilla risalta nella cavità orbitale vuota; la linea divisoria del becco è resa con colpi di bulino. Nel materiale vesuviano la coppia di casseruole dal Tesoro di Inaco cat. nn. 162-163 e la brocca da VI 14, 37 cat. n. 199 presentano affinità nella lavorazione: la struttura del calice che si apre al centro del manico, il motivo di riempimento sull'orlo ai lati della foglia cuoriforme, la resa delle teste d'uccello dei bracci del

¹⁴³ *Giornale Soprastanti* 1873, ASSAN VIII A 3, 3.

¹⁴⁴ I. Bragantini, PPM I, 1990, 18-25.

¹⁴⁵ Sarnataro 1997, 255-256, tav. 135; Sarnataro 2002, 402-405.

manico sono gli elementi che rendono altamente probabile la lavorazione nella stessa bottega. Per la lavorazione della foglia cuoriforme può essere inclusa nella stessa bottega la coppia di scyphi del Tesoro del Menandro cat. nn. 9-10. La datazione della nostra casseruola per la base liscia, il rilievo della decorazione molto basso si pone nei primi decenni del I d.C.

Cat. n. 120

Tav. 48

Scheletrino

Medagliere

N. inv. 109688

H 4,7; peso nd¹⁴⁶

Provenienza: Casa di Volusius Faustus

Data di ritrovamento: 28 aprile 1873¹⁴⁷

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: frattura trasversale del cranio, manca la mandibola; torso lacunoso, gli arti sono incompleti e la gamba destra manca del tutto.

Bibliografia: Caetani Lovatelli 1895, 7, fig. 1; Dunbabin 1986, 196; Pappalardo 1986, n. 47, 212; Sarnataro 2002, 404; Cassetta 2006, n. 41, 89.

Lo scheletro ha il collo e gli arti snodabili. La cassa toracica nella parte inferiore si estende; la lunghezza del tronco è spropositata rispetto a quella delle gambe. Un confronto è la testa di scheletrino in bronzo¹⁴⁸ conservata al Museo di Napoli (inv. 78288) in cui l'articolazione del collo è mobile. Lo scheletro aveva la funzione durante il banchetto di ricordare la brevità della vita.

¹⁴⁶ L'altezza è relativa allo stato attuale dello scheletro in cui la gamba destra è sollevata in alto; lo stato di conservazione non consente di pesare il pezzo.

¹⁴⁷ Pappalardo e Cassetta riportano erroneamente come data di ritrovamento il 12 aprile 1873.

¹⁴⁸ Cassetta ritiene che la testina sia in argento, ma la descrizione dell'inventario generale (*piccolo scheletro di morto, di bronzo. Consiste nel cranio e di porzione delle vertebre con mezzo torace...*) e il tipo di ossidazioni fanno ritenere che si tratti di bronzo.

V.4 Casa del Criptoportico (I 6, 2)

La Casa del Criptoportico¹⁴⁹ che affaccia su Via dell'Abbondanza ha un raffinata decorazione pittorica della fase finale del II stile (40-30 a.C.). La casa al momento dell'eruzione era in fase di ristrutturazione. Lo scavo eseguito sotto la direzione di Spinazzola ha riportato alla luce dieci corpi di fuggiaschi accanto ai quali vi erano oggetti personali e vasi di argento.

Oltre ai vasi schedati sono stati rinvenuti lo scyphus gemello di cat. n. 121 (n. inv. 136790)¹⁵⁰, di cui è rimasto solo un frammento dell'ansa con attacco inferiore a cespo trilobato e un simpulum (n. inv. 136789)¹⁵¹ attualmente in stato frammentario.

Cat. n. 121

Tavv. 49, 212

Scyphus

Medagliere

N. inv. 136791

H 6; diam. max 9,3; peso 165,62

Provenienza: Casa del Criptoportico

Data di ritrovamento: 22 maggio 1914

Datazione: fine I a.C.-inizi I d.C.

Stato di conservazione: lacune sulle pareti della vasca restaurate con setina francese; in una delle due anse l'anello dell'ansa non è conservato integralmente e manca l'attacco inferiore. Tutta la superficie è corrosa e ricoperta di incrostazioni.

Bibliografia: V. Spinazzola, NSc 1914, 205-206; E. De Carolis, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.316, 330.

Lo scyphus è composto da vasca, anse e piede. Lo scyphus fa coppia con 136790 di cui è conservato solo un frammento dell'ansa. La vasca ha profilo leggermente concavo e carenato nella parte inferiore. L'orlo è ingrossato all'interno a profilo biconvesso e ha il labbro sporgente all'esterno; sotto, una stretta fascia ribassata. Una serie di lunghe foglie d'acqua con estremità arrotondata, profilo inciso e nervatura mediana in rilievo occupa la parete. La curva della carenatura è preceduta da due fasce, di cui la inferiore decorata da guilloche; sulla parte inferiore carenata della vasca una seconda serie di foglie dal profilo inciso più brevi della serie principale. Il piede è anulare, la base piana è decorata da modanature. Le anse sono formate da tre elementi: una placca orizzontale rettangolare che si salda all'orlo in due teste d'uccello stilizzate; sotto, un anello aperto, che termina nell'attacco inferiore in un cespo stilizzato trilobato pendulo.

La coppa trova confronti stringenti per forma, decorazione e dimensioni in altri esemplari vesuviani: lo scyphus-calathiscus (cat. n. 281) da Pompei è esattamente identico al nostro nel motivo a guilloche sulla carenatura e nell'ansa oggi non più conservata; la coppia di calathisci (cat. nn. 319-320) da Ercolano presenta lievi differenze: al posto della guilloche troviamo una serie di dentelli in rilievo. I vasi sono stati eseguiti senza dubbio nella stessa bottega: la coppia di calathisci da Ercolano e la nostra differiscono solo in qualche dettaglio della decorazione. Inoltre nel nostro caso – come nello scyphus da Pompei cat. n. 281 - le anse sono state apposte in antico come variante della forma: significa che i vasi nascono come calathisci e sono stati

¹⁴⁹ E. De Carolis, *Storie da un'eruzione* 2003, 324 ss.

¹⁵⁰ V. Spinazzola, NSc 1914, 205-206; Pappalardo 1986, n. 55, 212: citato come confronto; E. De Carolis, *Storie da un'eruzione* 2003, 326.

¹⁵¹ V. Spinazzola, NSc 1914, 205.

riadattati, ritengo per la forma dell'ansa non molto tempo dopo la produzione o forse subito, come scyphi. Il motivo del piccolo cespo stilizzato trilobato all'attacco inferiore dell'ansa trova confronto negli scyphi cat. nn. 9-10 della Casa del Menandro, nel simpulum cat. n. 197 dalla Casa VI 14, 34, nei due scyphi da Pompei cat. nn. 279, 280 e nel calathus cat. n. 336 di provenienza ignota. Questo motivo potrebbe non essere un indizio di bottega, ma un elemento utile per la cronologia: i vasi sopra citati sono datati perlopiù in età augustea, datazione che proporrei anche per i nostri scyphi per il rilievo piatto degli elementi decorativi, il tipo di foglia e la base piana.

V.5 Casa dei Quadretti Teatrali (I 6, 11)

La Casa dei Quadretti Teatrali¹⁵², detta anche di *Casca Longus* per il nome inciso su una mensa in marmo, affaccia su Via dell'Abbondanza e risale nel suo impianto originario al II sec. a.C. La casa a pianta stretta e allungata presenta atrio e peristilio; per la sua struttura architettonica e per l'apparato decorativo rientra in una fascia medio-alta. Il vasellame in argento era riposto in un armadio nell'atrio, dove erano presenti altri due armadi che contenevano suppellettile in bronzo, vetro e ceramica. Il cantharus cat. n. 122 con tiaso marino, datato alla metà del I sec. a.C. è tra i prodotti più raffinati rinvenuti in area vesuviana.

Cat. n. 122

Tavv. 50-51, 216

Cantharus

Medagliere

N. inv. 144802

H 12,9; diam. max 12,7; peso 518,01

Provenienza: Casa dei Quadretti Teatrali

Data di ritrovamento: 11 settembre 1927

Datazione: metà I a.C.

Stato di conservazione: lacune sulla fodera esterna e interna, di cui alcune integrate con setina francese; all'interno della coppa macchie nerastre.

Bibliografia: Maiuri 1928a; A. Maiuri, NSc 1929, 419-420, fig. 35; Pesce 1932, 14, figg. 15-16 (s.n.); Fuchs 1959, 161; Küthmann 1959, 43, nota 293; Schefold 1964, 281; Künzl 1979, 218; Pappalardo 1986, n. 29, 208; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 13, 254; Icard-Gianolio – Szabados 1992, n. 155, 797; De Carolis 2006, n. 171, 140.

Il vaso è composto da coppa ovoidale con camicia interna e fodera esterna decorata a sbalzo, ansa e piede. L'orlo estroflesso è ingrossato all'esterno, sotto l'orlo tra due fili perlinati una fascia con asticelle verticali in rilievo. Sotto la fascia la fodera esterna con la scena figurata in altorilievo che occupa tutta la superficie. La scena è composta simmetricamente: due Tritoni assistiti da due Nereidi lottano contro mostri marini. Le figure che si muovono in maniera sinuosa convergono verso l'asse centrale. A destra dell'ansa il tritone più anziano ha ingaggiato una lotta con una pantera marina; alle sue spalle la nereide seduta sulle spire della coda. La capigliatura e la barba del tritone sono rese con grande cura: le lunghe ciocche ondulate sono ben delineate e separate da solchi, l'espressione del volto è corruciata, le sopracciglia inarcate, le ampie narici frementi, le labbra socchiuse. Il torso, di tre quarti, è caratterizzato da una muscolatura possente e ben definita, con indicazione della linea alba; il tritone avvinghia col braccio sinistro la pantera al collo e la stringe a sé. La pantera ha lo sguardo aggressivo, il muso lungo con le fauci spalancate; il corpo affusolato e asciutto con le costole in evidenza è arcuato nello sforzo di divincolarsi dalla stretta; la coda è doppia, quella da animale terrestre e quella da animale marino, che si avviluppa attorno alla parte bassa del corpo del tritone. La coda del tritone si snoda in spire sinuose che terminano nella pinna caudale rivolta in alto. Sulle spire è mollemente adagiata la nereide, la cui capigliatura e i cui tratti del volto sono resi in maniera sommaria rispetto alla figura maschile. Due lunghe ciocche a tortiglione incoronano il volto e sono raccolte in una morbida crocchia sulla nuca; gli occhi sono incavati, il naso camuso, le labbra tumide. Il busto scoperto di tre quarti è rivolto verso il tritone; la mano destra è poggiata

¹⁵² De Carolis 2006, 138 ss.

sul braccio destro del tritone, che lo tiene piegato e puntato sul fianco. Le gambe sono distese sulle spire e coperte da un mantello fino alle caviglie, il cui panneggio lascia trasparire le forme. A sinistra dell'ansa l'altra coppia formata da un giovane tritone e da una nereide che avanzano da destra a sinistra, verso l'asse centrale della composizione. Il tritone sta lottando con un drago marino mentre la nereide alle sue spalle, seduta tra le spire della lunga coda del tritone, gli porge le armi. Il tritone è di tre quarti, la testa è rivolta all'indietro verso la nereide: i capelli sono articolati in ciocche mosse, la fronte bassa è solcata da una ruga, le sopracciglia sono aggrottate, gli occhi incavati hanno un'espressione patetica, il naso camuso, le labbra socchiuse tumide, il collo è in torsione all'indietro; il torso massiccio ha la muscolatura poderosa in tensione; la mano sinistra afferra il collo del drago, la cui testa manca. Il corpo del drago disegna una S; gli arti terminano in pinne. La parte terminale si articola in una doppia coda, per simmetria con la doppia coda della pantera marina in posizione speculare; la coda marina si attorciglia attorno all'estremità inferiore del tritone, che compie flessuose circonvoluzioni per terminare nella pinna caudale svettante in alto. La nereide mostra le spalle, la testa è rivolta a sinistra verso il tritone; i capelli sono raccolti sulla nuca in una crocchia con boccoli, i tratti del volto sono simili all'altra nereide. La nereide tiene nella sinistra una spada pronta a darla al tritone, con la destra tiene la lancia che sporge dal lato destro, puntata verso l'alto; il corpo è disteso comodamente tra le spire possenti della coda del tritone; il mantello, poggiato sulla coda, copre le gambe lasciando scoperte le spalle fino al fondoschiena. I flutti marini, contrariamente a tutti gli altri elementi della scena, sono resi in maniera piatta, con linee ondulate incise e puntinate. L'ansa sopraelevata è posta tra le code dei due Tritoni, coprendole in parte. La parte inferiore è strutturata in una composizione vegetale simmetrica e divergente a tre piani sovrapposti: dal centro nascono due calici contrapposti di tre foglie lanceolate; nello strato sottostante due calici, più lunghi dei precedenti, a due sepali; infine nello strato sottostante due foglie lanceolate, maggiori dei calici soprastanti, sulle quali è in rilievo una palmetta a sette foglie sottili, di cui quelle laterali introflesse, e con cuore a scaglia. La foglia lanceolata inferiore è l'attacco inferiore dell'ansa. Dalla foglia lanceolata superiore si diramano tre steli lavorati a giorno, di cui quello centrale tortile genera a sua volta uno stelo centrale e ai lati due piccole volute estroflesse. Lo stelo centrale dà origine a una rosetta un po' grossolana, rivolta verso l'interno della coppa. I due steli lavorati a giorno laterali, nati dalla foglia lanceolata superiore, si biforcano, dopo la curva dell'ansa, in due brevi steli rivolti verso l'interno della coppa: quelli interni si ricongiungono nell'asse centrale sull'orlo della coppa, quelli esterni terminano in una piccola voluta estroflessa. Li separa dall'orlo un cordolo dalle estremità appuntite. Il piede a tromba è articolato in un corto stelo a rocchetto, con una modanatura orizzontale al centro, e nella base decorata da una serie di baccellature concave, arrotondate all'estremità inferiore, delimitata in alto e in basso da due fili perlinati. La superficie inferiore della base ha la parte centrale concava. Sulla parte piana è incisa un'iscrizione con solco leggerissimo ad andamento circolare, rilevata da chi scrive per la prima volta: ARRA, a poca distanza a destra FABI COM; sul lato opposto P II. La A con traversa verticale indica che i primi due gruppi sono sicuramente stati eseguiti dalla stessa mano; possiamo ipotizzare lo stesso per P II per la leggerezza del tratto: si tratta di un unico atto scrittoria. Il primo gruppo di lettere indica il nome del venditore o del proprietario. L'iscrizione P II è una notazione ponderale, due libbre, ossia gr. 654,9 che potrebbe corrispondere al nostro vaso. La differenza di circa 140 gr. rispetto al peso attuale potrebbe essere giustificata dalle lacune; la seconda possibilità è che l'iscrizione potrebbe riferirsi al peso della sola coppa senza l'ansa.

La scena figurata, dominata dalle linee curve, dimostra una perfetta padronanza della prospettiva e della profondità spaziale, come è evidente dal groviglio delle figure e dalla lancia della nereide. I modelli sono da ravvisare nell'arte pergamena: il volto dall'espressione patetica e la capigliatura del tritone giovane ricordano il gigante Alcioneo sul fregio est dell'Altare di Pergamo¹⁵³, così come la capigliatura delle due Nereidi ricorda la capigliatura di Afrodite sul fregio nord dell'Altare¹⁵⁴. La nereide di spalle ricorda la nereide a sinistra del cigno della tazza

¹⁵³ Kunze 1991, 25, fig. 17; Kästner 2011, 207 ss., fig. 10.

¹⁵⁴ Kunze 1991, 41, fig. 30.

di S. Spirito a Roma¹⁵⁵, la cui datazione oscilla tra gli inizi del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C.: probabilmente il nostro vaso e la tazza neoattica si sono ispirati agli stessi modelli. La coppa di alto livello qualitativo può essere datata per la forma e l'iconografia alla metà del I a.C. L'ansa, di lavorazione più grossolana, molto probabilmente è stata aggiunta in un secondo momento e per i motivi vegetali può essere datata nella prima età augustea: le palmette trovano confronto nelle semipalmette del soffitto della cella del tempio di Apollo in circo¹⁵⁶.

Cat. nn. 123-124

Tav. 52

Coppette

Medagliere

N. inv. 144806: h 4,8; diam. max 7,9; peso 73,20

N. inv. 144807: h 4,8; diam. max 7,9; peso 75,91

Provenienza: Casa dei Quadretti Teatrali

Data di ritrovamento: 11 settembre 1927

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: in 144806 chiazze scure diffuse. In 144807 orlo deforme, le pareti della coppa ridotte in piccoli frammenti sono state restaurate con resina epossidica; sotto il piede setina francese; patina scura su tutta la superficie.

Bibliografia: A. Maiuri, NSc 1929, 420, fig. 36; De Carolis 2006, nn. 172-173, 140.

Le due coppette simili per forma e dimensioni dovevano in origine essere insieme ad altri due esemplari per formare un set da quattro. La coppetta è composta da vasca bassa e piede. L'orlo è estroflesso, la parete liscia della vasca è a gola e carenata nella parte inferiore. Il piede è articolato in uno stelo a rocchetto con modanatura orizzontale al centro e nella base a tromba sulla cui superficie inferiore c'è una scanalatura e un foro centrale. Le piccole dimensioni fanno pensare a un contenitore per condimenti. La forma simile alle coppe di Moregine (cat. nn. 205-212) colloca le nostre coppe in età augustea.

Cat. nn. 125-126

Tav. 52

Tazze

Medagliere

N. inv. 144804: h 3,3; diam. max 11,9; peso 187,86

N. inv. 144805: h 3,3; diam. max 11,8; peso 158,52

Provenienza: Casa dei Quadretti Teatrali

Data di ritrovamento: 11 settembre 1927

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 144804 il fondo è stato riattaccato in maniera grossolana e presenta numerose fenditure e sgraffi. In 144805 il fondo tutto frammentato è stato restaurato, ma ci sono ancora lacune; patina scura su tutta la superficie.

Bibliografia: A. Maiuri, NSc 1929, 420, fig. 36; De Carolis 2006, nn. 174-175, 141.

Le due tazze simili per forma e dimensioni formano un set da due. La tazza è composta dalla parete verticale a due lamine leggermente convesse e dalla base. L'orlo è decorato da una doppia modanatura separata da una scanalatura. Sulle due lamine convesse una decorazione vegetale incisa, che è speculare per la maggior parte dei motivi (solo in un caso non corrisponde): delimitati da un filo perlinato si alternano un calice a tre foglie, lo stesso calice puntinato, tre steli con infiorescenze a globetti, due foglie biconvesse, due foglie di quercia con ghiande. Nel punto di sutura delle due lamine un nastro orizzontale dal bordo ondulato. La base ha l'orlo in rilievo e un piccolo foro al centro. La forma non trova confronti. La funzione

¹⁵⁵ Fuchs 1959, 160-163, tavv. 30-32; Schefold 1964, 281, fig. 4; Lattimore 1976, 18, tavv. 5-6, figg. 6-7; R. Paris, MNR I, 1, n. 159, 255-257; Froning 1981, 121; Icard-Gianolio – Szabados 1992, n. 367, 812.

¹⁵⁶ von Sydow 1974, 206 ss.; La Rocca 1985, 94, fig. 23; Schörner 1995, 22 ss., Beil. 1, 4.5; Viscogliosi 1996, 65 ss., figg. 78-79.

doveva essere quella di contenere spezie. La datazione per la decorazione incisa può essere collocata tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C.

V.6 PALESTRA GRANDE (II 7)

La Palestra grande¹⁵⁷ è il maggiore spazio pubblico pompeiano. Lo scavo iniziato negli anni Trenta è stato compiuto a più riprese. Nell'area della palestra sono stati rinvenuti quattordici corpi di fuggiaschi che avevano tentato la via di fuga verso Porta Nocera. I due bicchieri con scene isiache ritrovati accanto al corpo di un fuggiasco isolato hanno fatto ipotizzare che il proprietario, devoto a Iside, venisse dalla Casa di Loreio Tiburtino o dai praedia di Giulia Felice: nelle due abitazioni infatti, non distanti dalla palestra, sono state rinvenute testimonianze della religione isiaca. Oltre ai due bicchieri sono stati rinvenuti nel dicembre 1936 vicino a un gruppo di quattordici corpi un *simpulum*¹⁵⁸ e nel gennaio 1941, in uno scavo successivo, quattro *lances*¹⁵⁹.

Cat. n. 127

Tav. 53

Bicchiere

Medagliere

N. inv. 6044

H 11,7; diam. max imb 7,6; peso 218,48

Provenienza: Palestra grande

Data di ritrovamento: 15 maggio 1936

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: la fodera interna e quella esterna sono distaccate. La fodera esterna è molto danneggiata: vi sono alcune lacune che lasciano vedere la setina francese con cui è stato fatto il restauro; nella fascia superiore numerosi frammenti sono stati riattaccati; inoltre la superficie è corrosa.

Bibliografia: Maiuri, NSc 1939, n. 2, 223-225, tav. 13; Künzl 1979, 213; Pappalardo 1986, n. 37, 210; C. Cozzolino, *Iside* 1997, V.53, 432; De Carolis 2003, IV.508, 384; R. De Bonis, *Egittomania*, III.17, 172.

Il bicchiere che fa pendant con il bicchiere successivo, di forma conica è composto da una fodera interna, una fodera esterna che si salda sotto l'orlo e base. L'orlo è ingrossato all'esterno. Sotto si salda la fodera esterna decorata a sbalzo e con tracce di doratura, dove sono raffigurate scene di culto isiaco. I protagonisti, in rilievo non molto alto, poggiano su una linea in rilievo, a ca. 2 cm dalla base. Lo spazio è scandito in quattro parti da due figure e due elementi di arredo architettonico collocati alternativamente in posizione diametralmente opposta su uno sfondo vuoto. Una figura femminile, Iside, rivolta con il corpo di tre quarti a sinistra, mentre la testa è girata indietro: sulla testa un diadema con la corona hathorica; indossa un tunica, con tracce di doratura, a mezze maniche, che arriva fino ai piedi; sopra, un mantello stretto in vita col nodo di Iside che arriva fino al ginocchio. Il braccio destro è piegato; la mano tiene il sistro; il braccio sinistro è disteso e la mano stringe una situla mammelliforme. A destra, nella direzione dello sguardo di Iside, un basamento dorato quadrato, sopra il quale è un altare con pulvino a volute, adornato con ghirlande. Sull'altare la statua di Sobek, divinità coccodrillo, delineato in maniera sommaria, di cui si vedono i denti aguzzi; sulla statua è collocata una brocca trilobata con collo stretto e ansa sopraelevata. Segue a destra un sacerdote isiaco, la cui parte superiore non è ben conservata, rivolto verso destra: la testa è calva, un mantello dorato ricopre interamente la

¹⁵⁷ De Carolis, 2003; De Carolis 2006, 142-144.

¹⁵⁸ De Carolis 2003, IV.477, 380.

¹⁵⁹ De Carolis 2006, nn. 176-179, 145.

figura. Il personaggio regge un contenitore per l'acqua sacra del Nilo, oggi non più visibile. A destra l'elemento architettonico verso cui sono rivolti Iside e il sacerdote: un altare con coronamento a palmetta nell'angolo e dietro l'altare un alto basamento sulla cui sommità è posta la statua del toro Api con crescente lunare sulla fronte. La base, lavorata a parte, ha il piede a profilo convesso, al centro un pieduccio in rilievo e piccolo cilindro.

Cat. n. 128

Tav. 54

Bicchiere

Medagliere

N. inv. 6045

H 11,5; diam. max imb 7,5; peso 205,40

Provenienza: Palestra grande

Data di ritrovamento: 15 maggio 1936

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: lacuna trasversale sulla fodera esterna; superficie corrosa. La base con fenditura lungo l'attacco del piede manca del piccolo cilindro centrale.

Bibliografia: Maiuri, *NSc* 1939, n. 1, 223-225, tav. 12; Künzl 1979, 213; Pappalardo 1986, n. 38, 210; C. Cozzolino, *Iside* 1997, V.52, 432; De Carolis 2003, IV.509, 384.

Il bicchiere fa pendant con il bicchiere precedente. La forma è simile all'altro esemplare. Riguardo alla decorazione sono uguali la linea del terreno in rilievo, la disposizione delle figure alternate agli elementi di arredo architettonico e lo sfondo neutro. L'elemento centrale verso cui convergono i due personaggi è il tempio di Iside: una scalinata al centro, ai lati il muro di recinzione; sui pilastri all'ingresso due figure stanti nude in funzione di cariatidi; sopra l'architrave, in corrispondenza delle cariatidi, un lebete e una situla. A sinistra del muro un'altra palma con tronco a scaglie. A sinistra Iside di tre quarti rivolta verso il tempio: i capelli raccolti in una cuffia con bende su cui è raffigurata un'anatra; la destra porta un vassoio su cui sta una basetta cilindrica sormontata dalla statua di un icneumone. Il palmo della mano sinistra è rivolto verso l'alto. A destra del tempio un sacerdote isiaco, dal cranio calvo, avvolto nel mantello, stringe tra le braccia un contenitore con l'acqua sacra del Nilo. Alle sue spalle, a destra, in corrispondenza assiale col tempio, su tre gradini un basamento quadrangolare, su cui è disposto un grosso vaso panciuto con orlo svasato il cui ventre è inserito in un calice di foglie dorate con cima ricurva all'indietro. Sul vaso è appollaiato il dio Horus dorato di profilo: testa barbata, sul capo crescente lunare con disco; al collo è appeso un campanello. Il copricapo di Iside con anatra trova confronto nella situla mammelliforme da Pompei, conservata a Monaco¹⁶⁰. I bicchieri su cui sono raffigurate scene di riti isiaci dovevano avere una funzione culturale. La definizione dei dettagli è in alcuni casi sommaria; le uguali dimensioni di figure umani e di elementi architettonici li mette sullo stesso piano. Per lo sfondo neutro, la disposizione simmetrica dei personaggi e il rilievo la coppia di bicchieri può essere datata in età augustea.

¹⁶⁰ Künzl 1979, 213; A. Grimm, *Iside* 1997, V.48, 430; V. Sampaolo, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.11, 239.

V.7 Porta Sarno (III 8)

In una zona periferica della città, in uno spazio verde dell'insula 8 della regio III accanto al corpo di una vittima sono stati rinvenuti i quattro calathisci e lo specchio: la proprietaria è evidentemente una donna.¹⁶¹ Per la presenza dello specchio è stata ipotizzata per i calathisci la funzione di contenitore di sostanze cosmetiche.

Cat. nn. 129-132

Tavv. 55-56, 216-217

Calathisci

Medagliere

N. inv. 161581: h 4,6; diam. max 10,3; peso 118,46

N. inv. 161582: h 4,6; diam. max 10,4; peso 108,24

N. inv. 161583: h 4,6; diam. max 10,3; peso 115,54

N. inv. 161584: h 3,8; diam. max 9,3; peso 88,51¹⁶²

Provenienza: Porta Sarno

Data di ritrovamento: 3 novembre 1959

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 161581 ampia fenditura sull'orlo con integrazione in resina, la superficie interna delle pareti è ricoperta da una patina scura; in 161582 piccola integrazione sotto l'orlo e chiazze scure sull'orlo; in 161583 piccola integrazione sotto l'orlo e fenditura restaurata sotto l'orlo. In 161584 manca tutto l'orlo e la parte superiore delle pareti; chiazze scure sulle pareti e sulla base, corrosione avanzata sul piede.

Bibliografia: De Carolis 2006, nn. 195-198, 156.

I calathisci formano un set da quattro. L'orlo dritto ha una doppia scanalatura; sotto l'orlo la parete disegna una curva stretta per diventare troncoconica. La forma dell'orlo e della parete consente di impilare i quattro componenti del set che pur hanno uguali dimensioni. Sulla parete, in corrispondenza del piede, una doppia scanalatura, come quella dell'orlo; il piede è anulare, sulla base liscia una doppia scanalatura vicino al piede e un'altra al centro con foro. Sulla base dei quattro calathisci sono incise iscrizioni rilevate da chi scrive per la prima volta. In 161581 troviamo tre iscrizioni: tra la scanalatura esterna e quella interna con solco profondo NEVI. Sul lato opposto una seconda iscrizione con tratto più leggero, IIIS; la terza iscrizione con solco leggero all'interno della scanalatura interna: CAM, con AM in nesso. In 161582 troviamo due iscrizioni: tra la scanalatura esterna e quella interna NEVI, in caratteri più piccoli del vaso precedente; all'interno della scanalatura interna CAM con AM in nesso. In 161583 un'iscrizione all'interno della scanalatura interna: NEVI. In 161584 tra la scanalatura esterna e interna troviamo tre iscrizioni: la prima è III; a destra la seconda, QAAA; sul lato opposto la terza, una D su un tratto orizzontale. L'iscrizione NEVI che troviamo su tre dei quattro vasetti è stata incisa dalla stessa mano per la E resa con due tratti verticali; l'iscrizione CAM che troviamo in 161581 e 161582 è stata incisa dalla stessa mano per i tratti angolari della C e il nesso di AM. Le iscrizioni IIIS su 161581 e III su 161584 sono probabilmente notazioni ponderali o sigle.

La forma trova un confronto stringente anche per le dimensioni in un set da Ercolano (cat. nn. 324-326) e in un set da Boscoreale¹⁶³ di dimensioni leggermente inferiori; altri confronti da Pompei sono: un set dal Tesoro del Menandro (cat. nn. 106-109) e un set dal Tesoro di Inaco e Io¹⁶⁴ entrambi con orlo estroflesso. Tutti i confronti citati sopra sono da attribuire probabilmente alla stessa bottega.

¹⁶¹ De Carolis 2006, 154-155.

¹⁶² I dati metrologici non sono attendibili per lo stato di conservazione del vaso.

¹⁶³ Héron de Villefosse 1899, nn. 67-70, 117-118; Baratte 1986, 24, 93.

¹⁶⁴ Lista 2006, nn. 268-271, 179.

Cat. n. 133

Tav. 57

Specchio

Medagliere

N. inv. 12607

Lung. 31,6; diam. max 19,4; peso 689,74

Provenienza: Porta Sarno

Data di ritrovamento: 3 novembre 1959

Datazione: età neroniana

Stato di conservazione: la superficie posteriore del disco è completamente spatinata; chiazze scure sulla parte anteriore e sul manico.

Bibliografia: De Carolis 2006, n. 194, 156.

Lo specchio è formato dal disco e dal manico. Il disco dalla superficie leggermente convessa ha l'orlo decorato da una modanatura. Nel medaglione centrale delimitato da una modanatura una scena figurata in alto rilievo impreziosita dalla doratura. I protagonisti sono due paffuti Eroti intenti a pescare: al centro su una barca dorata di cui si vede la parte anteriore, decorata da un delfino inciso, un erote in posizione frontale tira su la rete. La capigliatura presenta una treccia che parte dal centro della fronte e arriva fino alla parte posteriore del cranio; le ali dorate, rese calligraficamente, sono differenziate in copritrici e remiganti. A destra in alto, alle spalle dell'erote sulla barca, l'altro erote seduto su scogli acuminati di tre quarti rivolto a sinistra: sulla capigliatura a morbide ciocche dal centro della fronte una treccia arriva fino all'occipite; lo sguardo è rivolto di fronte nella direzione della canna da pesca, retta dal braccio destro proteso; l'altro braccio è poggiato sulle rocce; le ali sono rese dettagliatamente, le cosce tornite in primo piano. A sinistra chiudono la scena altri scogli più piatti sui quali è agganciata un'ancora; sulla sommità una statuina di Priapo itifallico dalla silhouette arcuata: l'apice del cappello conico è lambito dall'estremità della canna da pesca del secondo erote. L'asta del manico è a forma di due clave accostate segnate da scalfitture; le due clave si raccordano all'attacco con due nastri piatti, il superiore a V e l'inferiore orizzontale, invertiti sul lato posteriore. L'attacco è in forma di calice stilizzato con due brevi volute ai lati, oltre le quali vi sono le teste d'uccello dal lungo becco stilizzate; al centro funge da poggipollice una foglia biconvessa con la base che termina in un piccolo elemento cuspidato e la sommità ricurva verso l'alto. Gli Eroti impegnati nell'attività della pesca forse sono un'allusione alla capacità di seduzione della donna. La doppia clava come asta deriva probabilmente dagli specchi con clava e leonté che troviamo in area vesuviana (cat. nn. 157, 198, 250, 289, dalla Casa di Epidio Primo¹⁶⁵, dal Tesoro di Boscoreale¹⁶⁶, dalla Villa 2 di Terzigno¹⁶⁷). Gli Eroti si possono accostare per il viso e la forma del corpo all'erote dello specchio di Fedra da Pompei (cat. n. 290): i due specchi sono probabilmente prodotto della stessa bottega. L'attacco del manico con cespo stilizzato, teste d'uccello e foglia poggipollice ricorre in area vesuviana nei seguenti esemplari: lo specchio del Menandro cat. n. 15, lo specchio dal Vicolo degli Scheletri (cat. n. 204), lo specchio da Ercolano cat. n. 334, lo specchio da Boscoreale con Leda e il cigno¹⁶⁸. Gli specchi citati sopra si possono attribuire alla stessa bottega, nella quale si può includere anche lo specchio di Fedra. Per il corpo degli Eroti, gli elementi paesaggistici e il rilievo lo specchio può essere datato in età neroniana.

¹⁶⁵ Stefani 2006, n. 189, 150.

¹⁶⁶ Héron de Villefosse, n. 98, 128; Baratte 1986, 46, 94.

¹⁶⁷ Cicirelli 2003, III.6, 207-208.

¹⁶⁸ Héron de Villefosse 1899, n. 22, 90-92; Baratte 1986, 45, 94.

V.8 Casa degli Epigrammi (V 1, 18)

La Casa degli Epigrammi¹⁶⁹, di livello medio-alto risale nella sua fase originaria alla fine del III sec.-inizi del II sec. a.C.; in età postsillana avviene l'inglobamento della casa dell'angolo nord-est dell'insula. La denominazione viene dai distici scritti in greco a commento delle pitture della fase finale del II stile con scene mitologiche nell'edera: una voluta esibizione di cultura letteraria e una nobilitazione ricercata nella tradizione. Il servizio dei vasi d'argento rinvenuto nel mese di novembre del 1875 quasi tutto nell'ala a sinistra dell'atrio è tra i ritrovamenti più consistenti: un set di piatti, un set di coppe, un set di coppette, un set di piattini dalla forma e dall'iconografia senza confronto, una base, quattro cochlearia. Completo l'argenterium balneare, che comprende due coppe a conchiglia, uno specchio, un bruciapropoli, due strigili.

Oltre ai reperti catalogati, dalla documentazione d'archivio¹⁷⁰ risultano altri oggetti, registrati nell'inventario del Museo e attualmente non rintracciati nei depositi: una brocca con ansa distaccata (n. inv. 110839)¹⁷¹, una conca baccellata (n. inv. 110870)¹⁷², quattro piccoli piedi (n. inv. 110866), un manico a testa di cigno (n. inv. 110867) e un tubo spezzato (n. inv. 110868).

Da sottolineare l'assenza delle forme del pottorium a parte la brocca e il tubo spezzato che forse è un provino da vino: esse sono sostituite evidentemente dalla suppellettile in bronzo, vetro e ceramica. Da sottolineare a tal proposito la presenza nel corredo di una coppa in bronzo (n. inv. 111040)¹⁷³, di forma scifoide, non comune per il vasellame bronzeo, imitazione delle forme in argento¹⁷⁴. Anche la qualità della decorazione, costituita da una corona di foglie ageminate in argento, è elevata: sicuramente la coppa non doveva sfigurare accanto al vasellame in argento. Sempre nel vasellame in bronzo, nella categoria del pottorium, abbiamo una brocca bilobata (n. inv. 111036), una patera (n. inv. 111042)¹⁷⁵, un askos (n. inv. 111563)¹⁷⁶, un *vaso a due*

¹⁶⁹ G. Fiorelli, NSc 1876, 13-15; A. Sogliano, BdI 1876, 29-32; M. de Vos, PPM III, 1991, 539-573; De Carolis 2006, 123-125.

¹⁷⁰ *Giornale Soprastanti* 1875, ASSAN VIII A 3, 5, 29v-31v; *Notamenti Pompei*, n. 66 bis (notamento degli oggetti spediti il di 25 Gennaio 1876), ASSAN 166.

¹⁷¹ Civale 2006, n. 4, 80 con luogo di ritrovamento non identificato.

¹⁷² Civale 2006, n. 78, 96 con luogo di ritrovamento non identificato e data di rinvenimento errata: in realtà la conca è stata ritrovata il 24 novembre 1875 nell'ala a sinistra dell'atrio (e) della nostra casa.

¹⁷³ *Giornale Soprastanti*, ASSAN, VIII A 3, 5, 31v; Sarnataro 1997, 258.

¹⁷⁴ La forma è rappresentata in primo piano, retta da un erote, nell'affresco di Eracle e Onfale dalla Casa di *M. Lucretius* a Pompei (IX 3, 5) (Oehmke 2000, 180 ss., fig. 19; Coralini 2001, P115, 221-222; Zanker 2002, 201 ss., fig. 156).

¹⁷⁵ Sarnataro 1997, n. 9, 39, tav. 9.

manichi (n. inv. 111039) e un *caldaio*.¹⁷⁷ Inoltre nei giorni 17 e 27 novembre sono stati rinvenuti numerosi contenitori in vetro.¹⁷⁸

Cat. nn. 134-137

Tavv. 58-59, 217

Piatti

Medagliere

N. inv. 110842: h 2,3; diam. max 13,6; peso 147,68

N. inv. 110843: h 2,6; diam. max 13,7; peso 150,57

N. inv. 110844: h 2,1; diam. max 13,5; peso 138,44

N. inv. 110845: h 2,3; diam. max 13,6; peso 132,30

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: in 110843 e 110844 piccole macchie scure; in 110845 piccole macchie scure e tracce di corrosione.

Bibliografia: CIL X, 8071, 21; De Carolis 2006, nn. 115-118, 127.

I piatti formano un set da quattro. L'orlo è svasato ed estroflesso; al centro del piatto una rosetta in rilievo a cinque petali dal margine ondulato con al centro una corolla di petali più piccoli. In 110844 e 110845 la rosetta al centro ha i bordi rialzati. La base liscia ha un piede anulare con un piccolo foro esattamente al centro. In 110842 sulla base è incisa un'iscrizione ponderale rilevata da chi scrive per la prima volta: IS=-£)VI un asse, un semisse, tre onces, una semuncia, sei scripula. In 110843 sulla base sono incise due iscrizioni: la prima con solco profondo è CO, la seconda con solco leggero, rilevata da chi scrive per la prima volta, è IS=-£)VI, la stessa del piatto 110842 ed è stata eseguita dalla stessa mano. L'iscrizione ponderale equivale a gr. 593,48 che corrisponde grosso modo al peso attuale del set di piatti, gr. 568,99: lo scarto di ca. gr. 25 è pienamente giustificabile. Per quanto riguarda l'iscrizione CO è stata registrata nel CIL da Dressel che parla di due vasi scoperti a Pompei nel 1875 senza riportare il numero di inventario. Poiché la stessa iscrizione è presente su altri due vasi del nostro corredo, la coppa cat. n. 139 e la coppetta cat. n. 144, non sappiamo con certezza quali siano i due vasi a cui si riferisce Dressel. L'iscrizione CO, incisa dalla stessa mano come è evidente dalle aste della O, fa raggruppare i tre set di piatti, coppe e coppette in uno stesso nucleo: sono stati prodotti nella stessa bottega o acquistati insieme. Per quanto riguarda la datazione la rosetta centrale è molto simile alla rosetta delle mensulae del Menandro (cat. nn. 60-63) quindi i nostri piatti si possono collocare nella prima metà del I d.C.; inoltre le relazioni epigrafiche con i set di coppe e coppette del nostro corredo portano alla stessa datazione.

Cat. nn. 138-141

Tavv. 60, 210, 217

Coppe

Medagliere

N. inv. 110846: h 5,2; diam. max 10,2; peso 124,91

N. inv. 110847: h 5,5; diam. max 10,4; peso 146,04

N. inv. 110848: h 5,5; diam. max 10,3; peso 141,29

N. inv. 110849: h 5,5; diam. max 10,2; peso 116,63

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: in 110846 sulla parte inferiore delle pareti integrazioni di lacune in resina, un'ansa è fortemente corrosa; in 110847 una parte dell'orlo è corrosa, le anse sono

¹⁷⁶ Proto 2009, n. 11, 163.

¹⁷⁷ Corredo del vasellame bronzeo ricostruito da chi scrive: Sarnataro 1997, 258, tav. 136.

¹⁷⁸ *Giornale Soprastanti*, ASSAN, VIII A 3, 5, 29v, 30r, 32r.

ricoperte da una patina scura: il diverso stato di conservazione di vasca e ansa indica probabilmente una diversa composizione della lega. In 110848 macchie scure sull'orlo, un'ansa è fortemente corrosa e quasi distaccata; in 110849 le pareti, nella parte inferiore frammentate e lacunose, sono state restaurate con resina e setina francese, manca un'ansa; patina scura sulle pareti esterne e sulla sola ansa superstite.

Bibliografia: CIL X, 8071, 21; De Carolis 2006, nn. 119-122, 127.

Le coppe formano un set da quattro. La vasca profonda a parete leggermente svasata ha l'orlo estroflesso decorato da un motivo in rilievo: una serie di foglie bifide pendule con nervatura mediana in rilievo intervallate in alto a un motivo a goccia dal contorno inciso. Le anse a forma di cespo sono decorate da motivi vegetali e teste d'uccello: dalle estremità laterali scendono lungo i bordi verso il centro due foglie in rilievo, le cui estremità sono decorate da volute con rosette. Nell'asse centrale in basso sotto le due volute una foglia pendula a omega, in alto sopra le due volute un calice conico con bocciolo e pistillo affusolato, ai lati due fogliette estroflesse; dal calice si diramano ai lati su sottili steli ondulati due fiori con corolle e pistillo affusolato. Le estremità delle anse sono in forma di testa d'uccello dal lungo becco: i dettagli sono resi in maniera molto sommaria. La base, lavorata a parte, è piana e liscia e ha l'orlo leggermente ispessito per garantire maggiore stabilità; sulla base di 110847, 110848, 110849 c'è un piccolo foro al centro. Inoltre sulla base di 110847 è incisa con solco profondo l'iscrizione CO, che ritroviamo sotto il piatto cat. n. 135 e sotto la coppetta cat. n. 144 dello stesso corredo: come già segnalato nella scheda del piatto le tre iscrizioni sono state incise dalla stessa mano. Sulla base dei motivi vegetali dell'ansa, il calice conico, i pistilli affusolati, il set può essere datato tra età tardoaugustea ed età claudia; il confronto con le anse dei piatti del servizio pesante del Menandro cat. nn. 44-47 rivela una resa più piatta nel nostro set. Inoltre il motivo della foglia bifida sull'orlo ritorna con una lavorazione simile nello specchio del Vicolo di Tesmo (cat. n. 250), in una brocchetta da Pompei (cat. n. 278), in un set di piatti da Ercolano-Pompei (cat. nn. 307-309).

Cat. nn. 142-145

Tavv. 61, 217

Coppette

Medagliere

N. inv. 110853: h 3,4; diam. max 8,1; peso 47,07

N. inv. 110854: h 3,5; diam. max 7,8; peso 44,17

N. inv. 110855: h 3,5; diam. max 7,8; peso 44,40

N. inv. 110856¹⁷⁹: h 3,5; diam. max 7,8; peso 49,36

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: primi decenni del I d.C.

Stato di conservazione: in 110853 le anse presentano chiazze scure; in 110854 integrazioni delle lacune sulle pareti e tracce di annerimento sulla superficie; in 110855 lacuna sulle pareti e macchie scure in particolare sulla superficie interna; in 110856 lievi chiazze scure sulle anse.

Bibliografia: *Giornale Soprastanti* 1875, ASSAN VIII A 3, 5, 31r.; *Notamenti Pompei*, ASSAN 166, n. 66 bis; CIL X, 8071, 21; De Carolis 2006, nn. 123-125, 128.

Le coppette formano un set da quattro e sono simili al set precedente, ma più piccole e con lievi differenze nella forma e nella decorazione. La coppa è troncoconica, l'orlo piatto estroflesso è decorato da un motivo simile al set precedente: una serie di foglie bifide pendule ribassate, con orlo e nervatura mediana in rilievo; intervallato alle foglie un motivo a goccia puntinato. Le anse a cespo sono decorate da due foglie in rilievo lungo i bordi, che terminano alle estremità in volute; nell'asse centrale, tra le due volute in basso una conchiglia pendula, sopra un bocciolo a tulipano con corolla, inquadrato da due foglie che nascono dalle volute e da infiorescenze a

¹⁷⁹ Il vaso schedato come s.n. è stato identificato da chi scrive sulla base dei documenti d'archivio e grazie alla forma e al motivo decorativo identici a quelli del set.

globetti. Le estremità delle anse sono a forma di testa d'uccello dal lungo becco i cui dettagli sono resi in maniera sommaria. La base, lavorata a parte, è piana e ha l'orlo ispessito con una modanatura scanalata che definisce il punto di giunzione. Sulla base di 110854, 110855 e 110856 vi è una seconda modanatura scanalata al centro; inoltre sulla base di 110855 tra le due modanature è incisa l'iscrizione CO, che è stata riscontrata anche sul piatto cat. n. 135 e sulla coppa cat. n. 139 ed è stata eseguita dalla stessa mano. La decorazione delle anse si può confrontare con due set dal Balneum delle Terme del Sarno, le coppe cat nn. 213-216 e le coppette cat nn. 217-220, datate ai primi decenni del I sec. d.C.: simile è il bocciolo con corolla centrale e in generale la resa piatta che nelle nostre coppette è ancora più marcata. Quindi, sulla base dei confronti stilistici si può restringere la datazione ai primi decenni del I sec. d.C.

Cat. nn. 146-148

Tav. 62

Piattini

Medagliere

N. inv. 110850: h 0,7; diam. max 9,5; peso 43,23

N. inv. 110851: h nd; diam. max 9,5; peso nd¹⁸⁰

N. inv. 110852: h 0,7; diam. max 9,5; peso 45,13

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in tutti e tre i piattini la superficie è corrosa e presenta tracce di bruciatura; in 110850 manca una parte dell'orlo, una frattura longitudinale è stata restaurata con resina e setina francese; in 110851 il disco è ridotto in frammenti, l'orlo manca di un frammento; in 110852 mancano ampi frammenti dell'orlo.

Bibliografia: De Carolis 2006, nn. 112-114, 126.

I piattini formano un set da tre, ma probabilmente ne faceva parte un altro esemplare. L'orlo ampio ed estroflesso è decorato da un fregio a rilievo, la parete bassa convessa è lavorata insieme all'orlo; una modanatura segna la giunzione col fondo piano. Il fregio è articolato in più scene, separate da elementi vegetali, con felini che inseguono prede; gli animali non vanno tutti nella stessa direzione. Nei due piattini il cui il fregio è visibile, 110850 e 110851, la sequenza degli animali non è la stessa: i segmenti degli stampi venivano giustapposti per ogni piattino in maniera differente. La decorazione dell'orlo è rara negli argenti del I d.C.: un confronto viene dal set di piatti del Balneum delle Terme del Sarno cat. nn. 221-224, datato agli inizi del I sec. d.C., ma il motivo è differente. Lo stato di conservazione dei piattini non consente di precisare la datazione, che Baratte¹⁸¹ colloca nella seconda metà del I d.C.

Cat. n. 149

Tav. 63

Base

Medagliere

N. inv. 110865

H 2,2; diam. max sup. 5,2, diam. max inf. 5,9; peso 39,38

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 27 novembre 1875

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: manca il disco inferiore o i piedini del piano d'appoggio, integrazioni sul disco superiore che ha perso la doratura.

Bibliografia: De Carolis 2006, n. 128, 129.

La base è composta da un disco e dalle pareti dorate: il disco è piatto; le pareti hanno una modanatura a toro nella parte superiore, la parte centrale convessa, e una modanatura a toro in

¹⁸⁰ Le condizioni frammentarie non consentono di rilevare le misure, a parte il diametro.

¹⁸¹ Baratte 1989, n. 88, 141-142: citati come confronto.

basso, più ampia di quella superiore. Il piano d'appoggio poteva anche essere sostenuto da piedini che potrebbero essere quelli citati nel *Giornale dei Soprastanti*¹⁸² e registrati nell'inventario generale col n. 110866.

Cat. nn. 150-153

Tav. 63

Cochlearia

Medagliere

N. inv. 110857: lung. 15; peso 13,20

N. inv. 110858: lung. 11,6; peso 15,89

N. inv. 110859: lung. 14,7; peso 16,66

N. inv. 110860¹⁸³

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 110857 l'estremità dell'asta del manico leggermente corrosa ha una frattura restaurata; in 110858 manca la terminazione appuntita dell'asta del manico; in 110859 macchie scure.

Bibliografia: De Carolis 2006, nn. 129-132, 129.

I cochlearia formano un set da quattro. Sulla superficie interna della coppa di 110858 sono incise due iscrizioni, di cui non è stato possibile eseguire il ricalco: la prima è già stata segnalata, ma non letta da De Carolis, AEMILI; la seconda inedita è in caratteri più piccoli e incisa capovolta rispetto alla prima: QOS. De Carolis segnala un'iscrizione anche sulla coppa di 110860.

Cat. nn. 154-155

Tavv. 64-65, 217

Coppe a conchiglia

Medagliere

N. inv. 110863: h 6,7; diam. max 21,4; peso 357,90

N. inv. 110864: h 7,3; diam. max 22,5; peso 503,94

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 110863 piccola lacuna integrata con resina sulle pareti; in 110864 fratture su tutta la superficie e ampie integrazioni delle lacune, le pareti esterne hanno perso quasi del tutto la patina.

Bibliografia: 110863: CIL X, 8071, 4; De Carolis 2006, nn. 126-127, 128.

Le coppe a forma di conchiglia formano un set da due e sono la prima leggermente più piccola della seconda, così da poter essere impilate. Sull'orlo presso la cerniera uno spazio piano che fa da poggiapollice. Le baccellature che riproducono le coste radiali della valva sono abbastanza pronunciate, la parte centrale è convessa con una modanatura interna e corrisponde alla base. La base ha un basso piede anulare, una fascia digradante, una modanatura in rilievo e una scanalatura al centro. In 110863 sulla parte digradante è inciso un graffito: AEMILIAE PARTHENOPE, letto da Dressel e de Petra. La correttezza della lettura del primo nome proposta da Dressel è confermata dall'iscrizione AEMILI attestata sul cochlear 110858 cat. n. 195 del nostro corredo. Sulla base di 110864 è incisa un'iscrizione, di cui non è possibile eseguire il ricalco; l'iscrizione rilevata, ma non letta da De Carolis è solo parzialmente leggibile: PARTH, probabilmente da integrare come l'iscrizione della coppa gemella.

¹⁸² *Giornale Soprastanti* 1875, ASSAN VIII A 3, 5, 31v.

¹⁸³ Non mi è stato possibile vedere il cochlear che era in prestito per la mostra Akanegakubo in Giappone.

Cat. n. 156

Tavv. 65-66

Fiaschetta

Medagliere

N. inv. 110841

H 14,8; diam. max 11,2; peso 368,18

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: seconda metà I a.C.

Stato di conservazione: la parte inferiore della vasca ha un'integrazione in resina e setina francese, fenditura sul coperchio, riparata con setina francese, macchie scure sulla superficie esterna e più accentuate sulla superficie interna.

Bibliografia: Pappalardo 1986, n. 40, 210; De Carolis 2006, n. 111, 126.

La fiaschetta fa parte del servizio da toeletta, insieme allo specchio, gli strigili e probabilmente le due coppe a conchiglia. È composta da una vasca emisferica profonda, un coperchio a calotta e catenelle per la sospensione. Il coperchio, a forma di imbuto rovesciato, è composto da imboccatura, alto collo e calotta: l'imboccatura ristretta simile a una coppetta con orlo estroflesso, labbro piatto, profilo concavo si salda al collo conico, rastremato verso l'alto; la calotta decorata da cerchi incisi termina inferiormente in una fascia orizzontale che poggia all'interno della vasca. La vasca sotto l'orlo all'interno ha una costolatura piatta con due incavi rettangolari, piano d'appoggio del coperchio la cui chiusura era assicurata da due linguette oggi perdute. Sotto l'orlo sulla parete esterna due modanature incise, sotto le quali sono saldate le tre anse, a foglia d'edera bilobata pendente; il gambo della foglia si distacca dalla parete in una curva a U e forma un gancio dove si inserisce la catena composta da maglie a otto con due anelli circolari nella parte superiore per la sospensione. La vasca poggia su un alto piede anulare troncoconico il cui punto di giunzione è visibile in due cerchi concentrici incisi; la base liscia è decorata da tre cerchi concentrici incisi. Per i confronti cfr. cap. Repertorio formale. La funzione è quella di contenere oli balsamici che probabilmente venivano mescolati ad acqua calda per diffondere effluvi nell'ambiente: questo spiegherebbe l'imboccatura ristretta e le catenelle per la sospensione. Per la datazione l'attacco della catenella trova confronto nel modiolus del Tesoro di Tivoli¹⁸⁴, datato alla metà del I sec. a.C.: la foglia dell'attacco inferiore dell'ansa è simile alla nostra ma con l'estremità più appuntita; altri elementi sono la base liscia e i cerchi incisi che si possono collocare nella seconda metà del I a.C.

Cat. n. 157

Tav. 67

Specchio

Medagliere

N. inv. 110861

Lung. 23; diam. max 13,6; peso 297,42

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: il disco presenta due lunghe fenditure e il manico ha fratture nella giunzione tra asta e attacco; una parte del disco è spatinata.

Bibliografia: De Carolis 2006, n. 133, 129.

Lo specchio fa parte del servizio da bagno insieme alla fiaschetta, gli strigili e probabilmente le due coppe a conchiglia. È formato dal disco e dal manico a forma di clava con leonté sull'attacco. L'orlo è ingrossato e decorato a rilievo con doratura: tre fili perlinati delimitano due fasce, quella esterna stretta con ovoli, quella interna, più larga, con una serie di palmette circoscritte a tre foglie sottili. All'interno il disco ha cerchi concentrici incisi, due esterni e uno interno con foro centrale. L'asta del manico è a forma di clava con i nodi del legno definiti

¹⁸⁴ Lipinsky 1969, 159-161, tav. 21.

plasticamente e terminazione a bottone; l'attacco e i due bracci sono in forma di leonté: sul lato decorato la testa del leone con i ciuffi della criniera resi nel dettaglio singolarmente e separati da profondi solchi, le orecchie sopra la prima fila di ciocche, la maschera facciale e il muso sono resi in maniera naturalistica con netta definizione dei volumi; i due bracci del manico sono le zampe anteriori con gli artigli definiti nel dettaglio, la pelle si avvolge sul manico in tre fasce e risale sull'attacco del lato opposto dove sono raffigurate le zampe posteriori e la coda. Nel complesso la decorazione è qualitativamente alta. Gli attributi di Ercole in uno specchio alludono al mito di Onfale e al potere della seduzione femminile. Altri specchi dell'area vesuviana hanno lo stesso tipo di manico¹⁸⁵. La decorazione vegetale e i cerchi concentrici incisi trovano invece confronto in uno specchio dal Vicolo degli Scheletri (cat. n. 204) e in uno specchio da fondo Valiante (cat. n. 274) di dimensioni simili: i due specchi possono essere attribuiti alla stessa bottega del nostro. Per i motivi decorativi vegetali il nostro specchio può essere collocato in età augustea: in particolare la palmetta dalle esili foglie trova rispondenza nella cornice di una base onoraria in bronzo di Tiberio¹⁸⁶ dalle pendici orientali del Palatino, datata tra l'8 a.C. e il 4 d.C.

Cat. n. 158

Tav. 67

Due strigili con anello

Medagliere

N. inv. 110862

Diam. anello 7,8; lung. strigili 15,4; lung. totale 17,8; peso 78,46

Provenienza: Casa degli Epigrammi

Data di ritrovamento: 24 novembre 1875

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: la parte concava di uno dei due strigili presenta una frattura e diverse piccole lacune integrate con setina francese; l'altro strigile non è conservato per la parte concava nella sua interezza.

Bibliografia: De Carolis 2006, nn. 134-135, 129.

Gli strigili fanno parte del servizio da bagno insieme alla fiaschetta, allo specchio e probabilmente alle due coppe a conchiglia. I due strigili sono sospesi a un anello piatto: il manico cavo a sezione circolare, con due strette e lunghe fenditure lungo l'asse verticale che consentono il movimento degli strigili; il cucchiaio è ad angolo retto. Numerosi sono i confronti in bronzo dall'area vesuviana¹⁸⁷.

¹⁸⁵ Cfr. cap. Repertorio formale.

¹⁸⁶ Morizio 1996, fig. 111, 122.

¹⁸⁷ E. De Carolis, *Homo Faber*, n. 252, 198.

V.9 Casa di Inaco e Io (VI 7, 19)

La Casa di Inaco e Io è un edificio abbastanza modesto con pochi elementi di arredo, a parte il corredo di argenti.¹⁸⁸ Il ricco e articolato complesso arriva a 64 pezzi ed è secondo per consistenza solo al Tesoro del Menandro: colpisce la varietà dei set dell'argenteum esarium. In totale sono una lanx, tre set di piatti, due set di tazze, due set di coppette, tre set di calathisci, un set di mensulae, un set di cochlearia, due ligulae. Per i motivi decorativi e la forma le casseruole, il set di mensulae e il simpulum presentano analogie con i pezzi corrispondenti del Tesoro del Menandro (cat. nn. 18-19, 60-63, 86): si può ipotizzare per essi una comunanza di bottega.

Il numero di graffiti sui vasi, 39, è molto elevato ed è proporzionale al numero dei vasi del servizio; di queste, venti sono inedite. Le iscrizioni documentano nomi, sigle, numerali e notazioni ponderali.

Del corredo della casa fanno parte i seguenti reperti in argento, che non è stato possibile esaminare, in quanto erano in prestito per una mostra in Giappone:

una lanx (n. inv. 25315)¹⁸⁹ decorata con motivi vegetali e teste d'uccello;

una brocca (n. inv. 25691)¹⁹⁰ con attacco superiore dell'ansa con teste d'uccello;

un set di quattro piatti (nn. inv. 25296-25299)¹⁹¹ decorato con motivi vegetali e teste d'uccello;

un set di quattro coppe (nn. inv. 25306-25309)¹⁹² decorato con motivi vegetali e teste d'uccello simili al set di piatti cat nn. 165-168;

un set di quattro coppe (nn. inv. 25317-25320)¹⁹³ decorato con motivi vegetali e teste d'uccello simili al set di piatti cat. nn. 169-172;

un set di due coppette (nn. inv. 25335-25336)¹⁹⁴ non decorate;

una coppetta (n. inv. 25325)¹⁹⁵ che fa pendant con la coppetta cat. n. 133;

un set di quattro coppette (nn. inv. 25321-25324)¹⁹⁶ decorate con motivi vegetali e teste d'uccello;

un set di quattro calathisci (nn. inv. 25329-25332)¹⁹⁷ privi di decorazione;

¹⁸⁸ Lista 2006, 168-169.

¹⁸⁹ Lista 2006, n. 220, 174.

¹⁹⁰ Lista 2006, n. 231, 176.

¹⁹¹ Lista 2006, nn. 240-243, 177.

¹⁹² Lista 2006, nn. 252-255, 178.

¹⁹³ Lista 2006, nn. 256-259, 178.

¹⁹⁴ Lista 2006, nn. 260-261, 179.

¹⁹⁵ Lista 2006, n. 262, 179.

¹⁹⁶ Lista 2006, nn. 264-267, 179.

un set di cinque cochlearia (nn. inv. 25428-25432)¹⁹⁸;

uno specchio (n. inv. 25718)¹⁹⁹ decorato con motivi vegetali, teste d'uccello e palmetta.

Sui vasi sono stati rilevati 39 graffiti: i nomi o le sigle sono presenti su vasi che formano un set (cat. nn. 159-160, 174-177, 178-179, 180-183). Sono attestate le iscrizioni ponderali (cat. nn. 167, 173, 174-176) e i numerali per il montaggio delle anse (cat. nn. 169-172).

Cat. n. 159

Tavv. 68-69

Cantharus

Medagliere

N. inv. 25380²⁰⁰

H 10,7; diam. max 10,4; peso 444,45

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: sulla camicia interna tracce di corrosione sull'orlo e sul punto di attacco del piede; nella fodera esterna un'ampia lacuna presso una delle due anse e altre minori. Una delle due anse presenta tracce di corrosione.

Bibliografia: BullInst 1836, 161; CIL X, 8071, 14b (n. inv. invertito con il vaso gemello); Spinazzola 1928, tav. 233; Pesce 1932, 15, fig. 20; Künzl 1979, 218; von Hesberg 1979, 307; Pappalardo 1986, n. 30, 208; Lista 2006, n. 218, 170-171.

Il vaso è in coppia con cat. n. 160. La coppa ovoidale è composta da una fodera interna, una fodera esterna, anse e piede. L'orlo è ingrossato ed estroflesso; sotto l'orlo una fascia di gocce disposte alternativamente cave in alto e piene in basso, alla base un filo perlinato. Sulla fodera esterna le due scene di natura dionisiaca, realizzate a sbalzo, impreziosite da doratura, definite in basso da una linea in forte sporgenza a indicare il terreno. Sul lato A, al centro, un erote paffuto cavalca un toro che avanza verso sinistra, la scena è costellata di simboli dionisiaci: davanti al toro in primo piano un altare su cui è posta una cesta di vimini, scoperchiata dalla quale esce un serpente; a destra del toro un grosso cratere a campana, con anse sopraelevate, su una base quadrangolare a zampe leonine. Sullo sfondo un muro di un temenos che arriva a metà altezza del campo figurato: a partire da sinistra sono posti una brocca con collo stretto, imboccatura a ferro di cavallo, piede a tromba, segue una maschera femminile di profilo: diadema sulla fronte, i capelli si articolano in ciocche ondulate sulle tempie, naso dritto, zigomo sporgente, bocca aperta, due boccoli scendono ai lati del viso. Al centro, su un piccolo basamento, una maschera tragica femminile con alto onkos e boccoli spiraliformi, di tre quarti rivolta a sinistra, inquadrata da due tirsi con bende; a destra, la terza maschera femminile, di tre quarti verso sinistra, porta sulla fronte una corona vegetale, ai lati del viso scendono due boccoli. Le tre maschere sono connotate da ovale pieno, lineamenti marcati, bocca aperta. All'estremità destra del muro una colonna bassa adornata con ghirlanda sulla quale sono poste offerte di frutta.

Il lato B, lacunoso sul lato destro, presenta in maniera simmetrica una scena simile: al centro, un erote paffuto di cui si è persa la testa, che cavalca un leone rivolto verso sinistra con la zampa anteriore destra sollevata; la criniera e il pelame nella parte anteriore sono resi con morbide

¹⁹⁷ Lista 2006, nn. 268-271, 179. Cfr. Guzzo 2006, 61: i calathisci 25329 e 25330 sono attribuiti al Foro Triangolare sulla base di Clarac 1813, n. 58, tav. 12.

¹⁹⁸ Lista 2006, nn. 232-236, 176.

¹⁹⁹ Lista 2006, n. 230, 175.

²⁰⁰ Sul vaso è segnato erroneamente il n. inv. del vaso gemello.

ciocche ondulate. A sinistra, davanti al leone, un altare inghirlandato su cui è posta una cesta di vimini, la cista mystica; a destra del leone un'ampia lacuna, ma in basso è rimasta una base quadrata che lascia supporre un vaso simile a quello del lato opposto. Sullo sfondo, come sul lato A, il muro su cui sono collocati attributi dionisiaci: a sinistra una brocca a corpo quadrato, fondo piano, ansa sopraelevata, una maschera di satiro di profilo a destra, con alto ciuffo sulla fronte, lunghi capelli spettinati; al centro una fiaccola e un tirso inquadrano una maschera tragica su piccolo basamento, di tre quarti a sinistra: i capelli sono in una cuffia con bende ai lati, cavità orbitali profonde, zigomi definiti, volto pieno. Alla parete è appeso un timpano alle spalle dell'erote e dopo la lacuna un altro timpano poggiato sopra il muro. Qui doveva esserci una terza maschera, per simmetria con la decorazione dell'altro lato. Le anse nastriformi separano le due scene: l'attacco inferiore è un calice a due sepali pendulo da cui nasce una palmetta pendula con otto/nove foglie dal profilo arrotondato. Alla base del fusto dell'ansa un calice a tre foglie, con nervature longitudinali; dalla foglia centrale di prospetto si erge un breve stelo sinuoso da cui nasce un corolla a tre petali e un pistillo a pannocchia. Alla sommità dell'ansa un calice speculare a quello della base genera una corolla a sette petali pendula; dalla base del calice, nella direzione opposta, verso l'orlo, nasce un cespo stilizzato con al centro un fiore con corolla di petali e pistillo a pannocchia. Il profilo laterale del cespo in rilievo termina in volute estroflesse; i bracci laterali sono due teste di cigno, coronate alla base da una serie di perline. Il piede è articolato in uno stelo a clessidra, con la parte superiore troncoconica e la parte inferiore a calotta, e in una parte piana a tromba, decorata con lo stesso motivo della fascia sotto l'orlo ma invertito: filo perlinato, serie di gocce piene in alto alternate a serie di gocce cave in basso. La base al centro ha una fascia ribassata, una modanatura e al centro un piccolo cilindro cavo all'interno per il puntale del tornio. Sulla fascia ribassata è incisa con solco leggero l'iscrizione SESTI ZOSIMI.

Cat. n. 160

Tavv. 70-71

Cantharus

Medagliere

N. inv. 25381²⁰¹

H 10,7; diam. max 10,2; peso 423,01

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: ampie tracce di corrosione sull'orlo; ampia lacuna su una parete del vaso. La coppa è obliqua rispetto al piede, probabilmente a causa di un restauro moderno.

Bibliografia: BullInst 1836, 161; CIL X, 8071, 14 (n. inv. invertito con il vaso gemello); Spinazzola 1928, tav. 233; Pesce 1932, 15; Künzl 1979, 218; von Hesberg 1979, 307; Pappalardo 1986, n. 31, 208; Lista 2006, n. 217, 170.

Il vaso fa pendant con 25381 ed è simile al gemello per forma e dimensioni. Le scene raffigurate sono sempre di ambientazione dionisiaca. Sul lato A, al centro, un erote in groppa a una pantera che porta una corona d'edera al collo la trattiene con le redini e avanza verso destra. A sinistra della pantera, su un altare decorato da ghirlande una cesta di vimini cilindrica con coperchio conico; a destra della pantera un bruciapfumi con coperchio conico su un sostegno quadrangolare a zampe di leone. Sullo sfondo il muro sul quale sono collocati da sinistra una colonna alla cui sommità ci sono offerte, una maschera di satiro di profilo a destra con alto ciuffo sulla fronte, capelli lunghi e scarmigliati, identica alla maschera a sinistra del leone nel lato B del cantharus gemello. Sotto la maschera, sulla parete è appesa una syrinx. Al centro, su un piccolo rialzo una maschera tragica inquadrata da un tirso e da una fiaccola, rivolta di tre quarti a destra; a destra pende dalla parete un kantharos. La terza maschera di menade, a destra, è di tre quarti a sinistra, la testa cinta da una corona di edera e corimbi, i capelli ondulati; a destra della maschera un piatto in metallo prezioso decorato da una rosetta cesellata all'interno.

²⁰¹ Sul vaso è segnato erroneamente il n. inv. del vaso gemello.

Sul lato B, molto lacunoso, al centro, un erote a cavalcioni di un caprone (entrambi sono senza testa) che avanza verso destra; a sinistra un altare inghirlandato su cui è un cesto di vimini che contiene quattro coppe con anse sopraelevate e una brocca; a destra del caprone è rimasto sotto la lacuna un bruciaprofumi simile a quello sul lato A nella stessa posizione. Sullo sfondo il muro su cui sono collocati: una brocca con ansa sopraelevata, collo iperboloidale, piede a tromba, una maschera di Pan, di profilo a destra, con corna, capelli e barba arruffati; è conservata parzialmente la fiaccola che doveva inquadrare la maschera centrale. Mancano inoltre la terza maschera e un altro attributo dionisiaco che dovevano completare la scena a destra. Sulla base della coppa, nella parte ribassata è incisa l'iscrizione C o T SESTI ZOSIMI.

Non è possibile individuare una sequenza delle quattro scene che rappresentano un corteo in onore di Dioniso in un santuario all'aperto. La scena degli Eroti che cavalcano animali selvatici trova confronto in una coppia di scyphi dal Tesoro di Boscoreale²⁰², di età claudia, ma l'atmosfera è più giocosa rispetto ai nostri vasi, che hanno un tono poco vivace. Un confronto con Eroti che cavalcano gli stessi animali dei nostri canthari viene da un rilievo di puteale a Villa Albani²⁰³, datato in età tardorepubblicana: manca il leone che poteva essere nel frammento mancante. Le maschere sono disposte simmetricamente come avviene anche nei rilievi in marmo²⁰⁴; la scena del serpente che guizza fuori dalla cesta è stata ripresa in maniera identica dalla Coppa dei Tolomei²⁰⁵; i vasi raffigurati sono antichi (forme greche classiche o ellenistiche) per sottolineare la solennità del luogo. La cesta con i vasi e il bruciaprofumi si ritrovano nella rappresentazione di santuario dionisiaco di una coppa a Boston da collezione privata²⁰⁶; nella scena dionisiaca del bicchiere di Vicarello²⁰⁷ troviamo il bruciaprofumi di tipo alto sulla trapeza con il vasellame. Il nostro bruciaprofumi trova confronto nelle forme di età ellenistica²⁰⁸: il sostegno è molto vicino all'esemplare di Tuch-el-Karamus²⁰⁹ datato alla fine del IV a.C.; rappresentazioni di questo tipo di bruciaprofumi sono attestate nella pittura vesuviana: dalla villa di Fannio Sinistore a Boscoreale²¹⁰ e nella villa di Oplontis²¹¹.

Per la datazione gli elementi che portano alla prima metà del I d.C. sono: il motivo a goccia sotto l'orlo e sul piede databile tra l'età augustea e l'età claudio-neroniana²¹² (cfr. cat. nn. 11-12, 186-187); gli elementi vegetali sulle anse che risentono dell'effetto normalizzante dell'Ara Pacis e non hanno ancora la turgidezza dell'età neroniana. Il vello del caprone vicino a quello delle coppe paesistiche del Menandro (cat. nn. 1-2), ma più piatto trova confronto in un rilievo su una lastra di un monumento funerario da Roma al Museo Gregoriano Profano²¹³, datata tra l'età tardoaugustea e l'età claudia e in un gruppo con sacrificio di caprone al Museo Nazionale Romano²¹⁴, datato in età claudia. Per quanto riguarda le iscrizioni sono sicuramente state incise dalla stessa mano, come è evidente dalla M; la differenza di una lettera in più sul secondo vaso può dipendere dallo stato di conservazione.

Cat. n. 161
Calathus
Medagliere
N. inv. 25300

Tavv. 72-73, 211

²⁰² Héron de Villefosse 1899, nn. 5-6, 52-57; Baratte 1986, 61 ss., 91.

²⁰³ Zoega 1808, 188-189; tav. 89; Helbig 1913, n. 1910, 449; von Hesberg 1979, 300, tav. 64, 1; P.C. Bol, *Forschungen Albani* III, n. 398, 415-418.

²⁰⁴ Cain 1988. Cfr. cap. Iconografia.

²⁰⁵ Bühler 1973, n. 18, 45-47, tav. 1.

²⁰⁶ Oliver 2004, 4 ss., figg. 9-10.

²⁰⁷ Cooney 1967; Colini 1967-68, n. 8, 51; Simon 1986, 146-147; Gasperini 2008, 94.

²⁰⁸ Pfrommer 1987, 25-41.

²⁰⁹ Pfrommer 1987, KTK 2, 266; tavv. 2-3.

²¹⁰ Lehmann 1953, 122, 201-203, tavv. 18-19.

²¹¹ de Franciscis 1975, 14, fig. 8.

²¹² Küthmann 1959, 81; Gans 1990, 97 ss.

²¹³ von Hesberg 1979, 300, tav. 66, 1; Sinn 1991, n. 26, 56-58, figg. 73-75.

²¹⁴ von Hesberg 1979, tav. 69, 2-3.

Misure – peso: h 11,4; diam. max 13,2; peso 533,94

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: prima età augustea

Stato di conservazione: tracce di corrosione sull'orlo; mancano alcuni frammenti della fodera esterna e parzialmente l'attacco inferiore dell'ansa. Attualmente la fodera esterna e quella interna non combaciano.

Bibliografia: Annali Civili 1836, 85; CIL X, 8071, 15; Pesce 1932, 16; Künzl 1979, 220; Pappalardo 1986, n. 34, 210; Lista 2006, n. 219, 172-173.

Il corpo del vaso è composto da camicia interna, fodera esterna, ansa. L'orlo fortemente estroflesso svasato. La fodera esterna è decorata a rilievo e impreziosita dalla doratura: ai lati dell'ansa partono due rami d'edera, legati alla base da una cordicella, che si curvano orizzontalmente e si incontrano esattamente nel punto diametralmente opposto. A destra dell'ansa, dalla base parte il tralcio con rami che generano grandi foglie dal profilo arrotondato, rappresentate di prospetto, di tre quarti, ripiegate su sé stesse e che si distaccano in differente misura dalla parete del vaso con effetto di grande plasticità; la superficie ondulata, la doratura e le nervature rese con un finissimo rilievo rendono le foglie vive e dinamiche. Alternati alle foglie, dai rami pendono grappoli di corimbi. A sinistra dell'ansa il ramo speculare con le sue diramazioni: le foglie molto grandi hanno il profilo fortemente frastagliato; dai rami pendono grappoli d'uva i cui acini sono realizzati uno alla volta con gradazione nel rilievo. Steli sottili si arricciano con eleganza in volute estroflesse riempiendo i vuoti tra le foglie. L'ansa, aderente alla fodera esterna del vaso, è a sezione nastriforme, profilo arcuato ed ha un anello nella parte superiore, saldato tra l'ansa e la parete del vaso: l'attacco superiore è a forma di cespo con due foglie laterali; il fusto è decorato da una foglia d'acqua che termina in alto in una foglia plastica ricurva, simile a un pollice. La base ha il profilo convesso; nella parte piana l'orlo è definito all'interno da una modanatura in rilievo, la parte interna è ribassata e al centro due modanature in leggero rilievo con piccolo foro per il puntale del tornio. Sulla zona ribassata in due punti opposti sono incisi due graffiti: II e M. Non è visibile l'iscrizione riportata dal CIL: pondo III uncias V semunciam scriptula II che equivale a gr 1134,66. Se la lettura è corretta, il dato equivale al doppio del peso del nostro calathus: potremmo quindi ipotizzare la presenza di un altro vaso gemello.

La lavorazione delle foglie con le nervature appena in rilievo, la morbidezza dei passaggi di piano, i corimbi con l'apice nella parte inferiore ritornano nei canthari della Casa dell'Argenteria (cat. nn. 188-189): è ragionevole ipotizzare che i tre vasi siano stati prodotti nella stessa bottega. Per quanto riguarda la datazione la forma, diffusa tra l'età augustea e l'età claudia, e il tipo di decorazione ci riportano alla prima età augustea: la simmetria senza rigidità della composizione, la morbidezza delle foglie, gli esili steli sono precedenti alla normalizzazione dell'Ara Pacis. La padronanza assoluta della prospettiva, testimoniata dalla articolazione del rilievo in più piani, e la raffinatezza dei dettagli sono il segno di un livello qualitativo elevato.

Cat. nn. 162-163

Tavv. 74, 209

Casserole

Medagliere

N. inv. 25344: h 5,6; diam. max 11,1; lung. max 20,1; peso 270,04

N. inv. 25345: h 5,6; diam. max 10,7; lung. max 19,7; peso 240,59

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: primi decenni del I sec. d.C.

Stato di conservazione: in 25344 sulla base tracce di corrosione e piccola lacuna restaurata con setina francese; in 25345 tracce di corrosione sull'orlo e sul manico.

Bibliografia: Lista 2006, nn. 221-222, 174.

Le due casseruole formano un set, in cui la n. 25345 è di dimensioni leggermente minori così da poter essere impilata nell'altra. I due vasi sono composti da vasca, base e manico. La vasca a parete dritta, leggermente curva nella parte inferiore, presenta un orlo ingrossato estroflesso, con risega sulla parete interna. La base è caratterizzata da una leggera risega sull'orlo, al centro una modanatura in basso rilievo con piccolo foro, alloggio per il puntale del tornio. Il manico piatto con due bracci laterali è a forma di un calice stilizzato che si apre verso la vasca in due sepali che terminano in volute decorate da rosette. Sul calice la decorazione a rilievo: al centro del manico un doppio cespo, rivolto verso la terminazione, da cui nasce su un sottile stelo sinuoso un bocciolo con corolla. All'estremità del manico una maschera di satiro di prospetto dai tratti rozzi: la capigliatura è una calotta articolata in tre bande, la centrale longitudinale e le due laterali trasversali, separate da una marcata incisione; una stretta corona con ocelli incisi sull'alta fronte; il volto è rotondo, le orecchie caprine, gli occhi incavati, il naso camuso, le gote paffute, la bocca inarcata all'ingiù in un ghigno maligno, mento pronunciato. Ai lati della maschera due teste di cigno col collo arcuato sono rivolte verso la vasca; dalla base del becco partono due rami penduli che terminano in pistilli con infiorescenze incise. Presso la vasca, tra i due sepali del calice stilizzato una foglia bifida ribassata che termina al centro in due volute; sulla foglia, un lungo pistillo pendulo in rilievo con corolla, da cui si diramano lateralmente due piccoli boccioli a fiammella con corolla e due sottili steli con infiorescenze a globetti incise. Sull'orlo, ai lati della foglia centrale, una piccola semipalmetta con cuore a scaglia e due foglie introflesse. I due bracci laterali sono teste di uccello dal lungo becco: il piumaggio è reso con una picchiettatura, le cavità auricolari sono indicate con un foro, le fauci divise da una linea incisa dentellata con evidenti segni del bulino.

La decorazione del manico trova confronto nella coppia di casseruole dal Tesoro del Menandro (cat. nn. 18-19), nell'esemplare singolo dalla Casa di *Volusius Faustus* (cat. n. 119), nella coppia di casseruole da Oberkassel²¹⁵, datate nella prima metà del I d.C. e in tre vasi del tesoretto di Tekija depono negli anni 70 del I d.C.²¹⁶: la coppia di casseruole²¹⁷ è sicuramente da datare nella seconda metà del I d.C., mentre il simpulum²¹⁸ presenta motivi vegetali, più vicini per stile alle nostre casseruole. Due vasi presentano affinità ancora più strette con la nostra coppia di casseruole: l'esemplare dalla Casa di *Volusius Faustus* sopra citato, una brocca dalla casa VI 14, 37 cat. n. 199: la struttura vegetale della decorazione con il calice che si apre verso la vasca, il motivo di riempimento ai lati della foglia centrale sull'orlo della vasca, il becco delle teste d'uccello, il piumaggio picchiettato, i segni del bulino a dividere le fauci sono indizi che fanno attribuire i quattro vasi a una stessa bottega. Per la resa della foglia bifida con i riempimenti laterali nel gruppo può essere inclusa la coppia di scyphi dal Tesoro del Menandro cat. nn. 9-10. La datazione è da collocare ai primi decenni del I d.C. per la forma, che trova confronto nelle Traukasserollen in bronzo datate nella prima metà del I d.C. e attribuite alla Campania²¹⁹, la base piatta della vasca e la decorazione con rilievo basso e incisioni.

Cat. n. 164

Tavv. 75, 218

Simpulum

Medagliere

N. inv. 25714

H 10,4; diam. max 6,4; peso 57,27

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: restauro con setina francese sulla vasca.

Bibliografia: Lista 2006, n. 223, 174.

²¹⁵ Menninger 1997, n. 3 a/b, 104-105.

²¹⁶ Popović 1994, 108 ss.; *Balkani*, 214-215.

²¹⁷ Popović 1994, nn. 162-163, 266-267; Ratković 2007, nn. 189-190, 220-221.

²¹⁸ Popović 1994, n. 164, 268; Ratković 2007, n. 191, 222.

²¹⁹ Petrowszky – Stupperich 1999.

Il simpulum è composto dalla vasca e dal manico lavorato insieme all'orlo. La vasca è bassa con modanatura a gola sotto l'orlo e profilo carenato; il piano d'appoggio è ristretto: un anello in leggero rilievo, una fascia ribassata e una modanatura centrale. Il manico nastriforme è obliquo verso la vasca e all'estremità disegna una curva verso l'esterno; sulla faccia esterna è incisa una linea a un millimetro dal bordo; decorano il profilo del manico due protuberanze laterali a metà altezza e alla sommità appuntita, dove si trova una terza al centro. Sulla base, dove ci sono numerosi sgraffi, è incisa nella fascia ribassata un'iscrizione letta da chi scrive per la prima volta: PON; sulla modanatura centrale una X, letta da chi scrive per la prima volta. Una terza iscrizione è incisa sulla faccia esterna del manico presso l'orlo: X, incisa con solco profondo.

Il simpulum per la forma del manico trova confronto a Pompei nel Tesoro del Menandro (cat. n. 86), nella Casa di Epidio Primo²²⁰, nel Vicolo di Tesmo²²¹; nel Tesoro di Boscoreale²²² e in un esemplare da Ercolano (cat. n. 302). Questi esemplari, simili per forma e dimensioni, possono essere attribuiti alla stessa bottega. Fuori dall'area vesuviana abbiamo un confronto da Berthouville²²³.

Cat. nn. 165-168

Tavv. 76-78, 218

Piatti

Medagliere

N. inv. 25302: h 2,3; diam. max 16,6; diam. max con anse 20,5; peso 241,41

N. inv. 25303: h 2,2; diam. max 16,6; diam. max con anse 20,6; peso 199,83

N. inv. 25304: h 2,3; diam. max 16,6; diam. max con anse 20,4; peso 216,34

N. inv. 25305: h 2,2; diam. max 16,6; diam. max con anse 20,5; peso 215,02

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Stato di conservazione: in 25302 corrosione sull'orlo e in particolare su una delle due prese; in 25303 integrazione di una lacuna sull'orlo e tracce di corrosione su una delle due prese; in 25304 corrosione sull'orlo e su una delle due prese; in 25305 due fenditure longitudinali lungo la parete della vasca e corrosione su tutta la superficie.

Bibliografia: CIL X, 8071, 17; Lista 2006, nn. 244-247, 177.

I quattro piatti formano un set che sulle anse presenta un motivo decorativo simile ad altri elementi del corredo. L'orlo è estroflesso. Al centro del piatto un umbilicus, a cui corrisponde una concavità sulla base, decorato da doratura a forma di rosetta a quattro petali, movimentati da nervature e dal bordo ondulato. Le anse, su cui rimangono tracce di doratura, hanno il profilo di un cespo e sono decorate in una composizione simmetrica da motivi vegetali e teste d'uccello dal lungo becco: dalle estremità laterali, da due volute estroflesse decorate da rosette discendono lungo il margine due brattee in rilievo, convergendo verso il centro, dove c'è una piccola sporgenza emisferica. Le brattee sono percorse da scanalature longitudinali, più evidenti in 25304, e generano fogliette dalla superficie ondulata e germoglietti sinuosi; nell'asse centrale dell'ansa su una corolla a tre globetti è posto un piccolo doppio calice. Ai lati del cespo due teste d'uccello dal lungo becco. La base ha il piede ad anello. In 25304, ma il CIL riporta come n. inv. 25305²²⁴, sotto l'ansa è stata incisa un'iscrizione ponderale: VS==ΣVI, ossia cinque libbre, un semisse, quattro once, una semuncia e sei scrupoli che equivalgono a gr. 1930, 57. Il peso attuale del set di piatti è gr. 872,6. L'unica spiegazione è che l'indicazione alludesse al

²²⁰ Stefani 2006, n. 182, 148.

²²¹ Giove, 2003, n. IV.97, 277.

²²² Héron de Villefosse 1899, n. 55, 111; Baratte 1986, 30, 92.

²²³ Babelon 1916, n. 57, 143.

²²⁴ Non è stato possibile dall'inventario generale risalire al numero esatto: i quattro piatti sono stati registrati in un solo campo senza elementi di differenziazione.

peso di questo set insieme a un altro, come potrebbe essere quello dei piatti più grandi²²⁵ che pesa gr. 1291. Il totale sarebbe 2091,60, non lontano dall'indicazione incisa sotto l'ansa. La decorazione dell'umbilicus e dell'ansa trova corrispondenza nel set di tazze²²⁶ facenti parte dello stesso corredo. Per quanto riguarda la datazione gli elementi vegetali della decorazione dalla struttura simmetrica non fitta e dal rilievo basso, e la base piatta della vasca indicano la prima metà del I sec. d.C.

Cat. nn. 169-172

Tavv. 78-80, 218-219

Piatti

Medagliere

N. inv. 25310: h 1,6; diam. max 16,4; diam. max con anse 19,9; peso 197,47

N. inv. 25311: h 1,6; diam. max 16,3; diam. max con anse 19,8; peso 201,02

N. inv. 25312: h 1,6; diam. max 16,3; diam. max con anse 19,7; peso 203,43

N. inv. 25313: h 1,8; diam. max 16,4; diam. max con anse 20; peso 188,96

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Stato di conservazione: in 25310 una delle due anse manca dei becchi delle teste di uccello stilizzate e presenta tracce di corrosione; in 25311 tracce di corrosione sulle prese; in 25312 una delle due anse manca dei becchi delle teste di uccello stilizzate e presenta tracce di corrosione; in 25313 piccola lesione sull'orlo e corrosione sulla superficie superiore.

Bibliografia: Lista 2006, nn. 248-251, 177.

I piatti formano un set da quattro. L'orlo è estroflesso, la parete carenata, con netto stacco tra la parete e la base. La base è completamente liscia con un piede ad anello centrale, saldato a parte; al centro un piccolo foro per il puntale del tornio, che si trova nella stessa posizione sulla superficie superiore, dove sono evidenti i segni circolari della politura. Le anse hanno il profilo del cespo: sul bordo le foglie del cespo in rilievo partono dal centro, ornato in basso da una valva di conchiglia, e terminano alle estremità laterali in una testa di uccello dal lungo becco stilizzata, decorata da rosetta, che si appoggia sul bordo esterno del cespo. Dalla base della testa nascono una foglia ondulata e un bocciolo pendulo dallo stelo sinuoso; al centro dell'ansa si erge un calice a fiaschetta con depressioni longitudinali, con corolla e due fogliette laterali, che termina in un bocciolo a due sepali. Ai lati del cespo teste d'uccello dal lungo becco. Sulla superficie inferiore delle anse sono incisi graffiti, rilevati per la prima volta da chi scrive: su 25310 rispettivamente I e II; su 25311 troviamo sotto entrambe le anse III e sulla base, all'interno del piede, altre lettere con solco inciso puntinato di incerta lettura eseguite in maniera molto rozza: XA II e in basso due A. Su 25312 I e II sempre sotto le anse; su 25313 su entrambe le anse IIII. I segni sotto le anse sono indicazioni per il montaggio o per una riparazione antica e probabilmente nei piatti 25310 e 25312 è stato commesso un errore di rimontaggio, ritengo in età moderna. A favore di quest'ipotesi è il fatto che le anse contrassegnate con II sono nello stesso stato di conservazione, becco d'uccello stilizzato spezzato, e dovevano quindi appartenere allo stesso piatto. Per quanto riguarda i graffiti puntinati sulla base di 25311, non credo siano opera dell'artigiano, che non avrebbe avuto una mano così malferma: c'è sproporzione tra la X molto grande e la A; le tre A su piani diversi sembrano quasi prove di scrittura. La decorazione delle anse è simile al set di tazze, facenti parte dello stesso corredo²²⁷. Per la datazione gli elementi vegetali piatti e la base piatta fanno propendere per una datazione nella prima metà del I d.C., tra età tardoaugustea e età claudia.

²²⁵ Lista 2006, nn. 240-243, 177.

²²⁶ Lista 2006, nn. 252-255, 178.

²²⁷ Lista 2006, nn. 256-259, 178.

Cat. n. 173²²⁸

Tav. 81

Coppetta

Medagliere

N. inv. 25326

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: prima metà I d.C.

Bibliografia: CIL X, 8071, 19; Lista 2006, n. 263, 179.

La coppetta ha un vaso gemello, n. inv. 25325, ma doveva far parte di un set da quattro L'orlo è a tesa piana, labbro estroflesso, la vasca a profilo svasato, le anse a forma di cespo con un occhiello a omega al centro nella parte superiore. Alle estremità laterali dell'occhiello due rosette da cui partono due tralci in rilievo che terminano nell'asse centrale in due piccoli riccioli. Qui nasce un fiore pendulo contornato da un arazzo di foglie, da cui si diramano due boccioli con lungo pistillo a fiammella che risalgono ai lati. Ai lati del cespo due teste d'uccelli, dalla cui base nasce un fiore a tulipano. Sulla base della coppetta è incisa l'iscrizione ponderale: PS^{oooo})III, ossia pondo un semisse, cinque onces, tre scrupoli, che equivalgono a gr. 303, 56. Il peso riportato nel CIL, gr. 80, oggi è leggermente diminuito, gr. 65,80, ma l'indicazione potrebbe riferirsi a un set completo da quattro. La decorazione vegetale per la composizione simmetrica, il rilievo e il rapporto con il fondo fa datare la coppetta alla prima metà del I d.C. Trovano confronto nella decorazione architettonica in marmo tra età tardoaugustea e età claudia in particolare, i motivi del fiore a tulipano²²⁹ e del fiore centrale con arazzo di foglie²³⁰; le lesene della collezione Della Valle – Medici²³¹ nel primo quarto del I d.C.; in età claudia il portale del Tempio di Romolo²³² e l'arco Borgia di Civita Castellana²³³.

Cat. nn. 174-177

Tavv. 82-83, 219

Calathisci

Medagliere

N. inv. 25552: h 5,6; diam. max 11,4; peso 141,57

N. inv. 25553: h 5,4; diam. max 11,6; peso 151,53

N. inv. 25554: h 5,4; diam. max 11,4; peso 148,20

N. inv. 25555: h 5,5; diam. max 11,4; peso 124,44

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 25552 manca una parte dell'orlo; in 25554 leggere tracce di corrosione in un solo punto dell'orlo, dove manca il pistillo; in 25555 piccole lacune sulle pareti, la superficie della base è corrosa, in particolare la parte esterna.

Bibliografia: CIL X, 8071, 9 a-c; Lista 2006, nn. 226-229, 175.

I calathisci formano un set da quattro. La vasca troncoconica, con orlo fortemente svasato è decorata da baccellature, che imitano una corolla vegetale; alle estremità laterali, in alto piccoli pistilli e in basso fogliette lanceolate. La base liscia ha l'orlo in rilievo, seguito da due scanalature concentriche. In 25552 sulle scanalature si trova un'iscrizione puntinata alla quale si sovrappone un'altra iscrizione incisa: l'iscrizione puntinata è HELVI-AMANDI PIS::ZIII, l'iscrizione incisa sovrapposta in caratteri maggiori è di incerta lettura: P·MIIXXII, sicuramente

²²⁸ Ho potuto eseguire soltanto la documentazione fotografica del vaso, poiché era in partenza per la mostra Akanegakubo in Giappone.

²²⁹ Talamo 1983, 18 ss.

²³⁰ Schörner 1995, 49 ss.

²³¹ Talamo 1983, 30 ss.

²³² Talamo 1983, 18 ss., fig. 2.

²³³ Schörner 1995, 52, Beil. 3, 4.

opera di un'altra mano, inesperta. Non ho individuato la seconda iscrizione puntinata riportata dal CIL: HERENNI·RVSTICI·PIS==£II.²³⁴ Sulla base di 25553 sono incise sopra le scanalature due iscrizioni puntinate: HELVI·AMANDI PIS==ΘIII e dal lato opposto in caratteri di dimensioni minori: L·HERENNI·RVSTICI·PIS==3II. Sulla base di 25554 sono incise due iscrizioni puntinate sovrapposte: HELVI·AMANDI PIS==ZIII; la seconda in caratteri più piccoli: RVSTICI P.S..., da integrare con la trascrizione del CIL, riportata per 25552. Sulla base corrosa di 25555 è rimasta solo una M puntinata, da integrare probabilmente seguendo le iscrizioni precedenti. L'iscrizione ponderale che accompagna Helvi Amandi indica una libbra, un semisse, quattro onces, tre scrupoli, che equivalgono a gr. 603,72. Il peso è vicino al peso attuale del set che corrisponde a gr. 565,74. Il secondo nome L Herenni Rustici, riporta lo stesso peso, ma con uno scrupolo in meno. Le iscrizioni onomastiche al genitivo indicano la proprietà. Il set di calathisci trova confronto nel set dalla stessa casa (cat. nn. 178-179) a pareti meno svasate e nel set da Ercolano (cat. nn. 321-323) a pareti ancora meno oblique. I tre set, simili per forma e decorazione, sono stati prodotti probabilmente nella stessa bottega.

Cat. nn. 178-179

Tavv. 84, 219

Calathisci

Medagliere

N. inv. 25556: h 5,3; diam. max 8,2; peso 83

N. inv. 25557: h 5; diam. max 8,1; peso 77,71

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 25556 sono conservati solo cinque pistilli dell'orlo, danneggiato dalla corrosione; in 25557 lacuna longitudinale sulle pareti che presentano tracce dell'azione del solfuro di argento, mancano inoltre alcuni pistilli dell'orlo.

Bibliografia: CIL X, 8071, 6 a, c; Lista 2006, nn. 224-225, 175.

I due vasi fanno parte di un set da quattro in cui gli altri due esemplari, 25558 e 25559, sono lacunosi. La forma è simile a quella del set precedente, ma di dimensioni minori e con qualche lieve differenza: in basso non ci sono le fogliette a separare le baccellature, sotto le quali vi è una doppia modanatura. La base ha una doppia modanatura al centro con foro; nella zona liscia sono incise due iscrizioni: una puntinata e una incisa. In 25556 la puntinata è LCP; la seconda incisa si estende nella parte libera: X CN CORN. In 25557 la puntinata è LCP, l'incisa sovrapposta alla prima è X CAI. Le iscrizioni sono state realizzate in momenti diversi e da mani diverse: le due puntinate uguali sono state le prime a essere eseguite. La sigla LCP potrebbe indicare l'artigiano, il venditore o il proprietario; le due incise sembrano essere state eseguite in un momento successivo e riportano nomi diversi: Cn Corn e Cai. Il CIL riporta le iscrizioni sugli altri due vasi che attestano per le incise altri due nomi: CRC e CN POPN X.

Il calathiscus a parete baccellata è attestato in un set dalla stessa casa cat. nn. 174-177 e in un set da Ercolano cat. nn. 321-323 I tre set di vasi si possono ascrivere alla stessa bottega per forma e decorazione simili.

Cat. nn. 180-183²³⁵

Tavv. 85-87, 219

Mensulae

Medagliere

Nn. inv. 25548 – 25549 – 25550 - 25551

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: prima metà I d.C.

²³⁴ Probabilmente c'è stato uno scambio nei numeri di inventario tra 25552 e 25554.

²³⁵ Ho potuto eseguire solo la documentazione fotografica delle quattro mensulae, in quanto esse erano in partenza per la mostra Akanegakubo in Giappone.

Stato di conservazione: in 25548 ampie tracce di corrosione, soprattutto sulla superficie inferiore del disco; in 25549 leggere tracce di corrosione sull'orlo e sulla superficie inferiore del disco; in 25551 corrosione sul disco.

Bibliografia: Lista 2006, n. 239, 176.

Le mensulae che formano un set da quattro sono composte da un disco e tre pieducci a zampa felina. L'orlo del disco è ornato da un motivo a goccia alternativamente pieno all'interno e cavo all'esterno; al centro una rosetta a sei petali in 25548 e a cinque negli altri tre supporti: l'orlo dei petali è ondulato e rialzato. I pieducci a zampa felina nella parte superiore saldata al disco sono decorati da una foglia triangolare ribassata con nervatura mediana dai bordi incisi; lo zoccolo è reso in maniera calligrafica, sotto lo zoccolo una rondella. Sulla superficie inferiore dei quattro supporti sono incise iscrizioni ad andamento rettilineo, rilevate da chi scrive per la prima volta: in 25548 si riesce a leggere per lo stato di conservazione solo una T. In 25549 è incisa MEADY KYPOM: DY e YP sono in nesso; a PO è sovrapposta una X incisa con solco più profondo. Su 25550 è incisa l'iscrizione MEADY KYPOM: DY sono in nesso; sopra quest'iscrizione è incisa una T con solco profondo. Su 25551 è incisa MEADY KYPOM: DY sono in nesso; sopra quest'iscrizione è incisa una T con solco profondo. L'iscrizione MEADY KYPOM incisa con solco leggero presenta alcune lettere incerte: la A potrebbe essere una P e la K potrebbe essere una E o una N. Le seconde iscrizioni di una sola lettera sembrano essere segni di controllo. Il nostro set presenta forti analogie nei motivi decorativi, le rosette e le zampe feline col set del Menandro (cat. nn. 60-63), che presenta anche dimensioni simili: i due set sono stati prodotti probabilmente nella stessa bottega. Altri confronti per mensulae con zampe leonine vengono da Boscoreale, che ha restituito tre set²³⁶ e da Jabučje²³⁷, datati questi ultimi alla prima metà del I d.C. Per la stretta somiglianza con il set del Menandro il nostro set si data per le stesse ragioni (motivo a goccia, rosetta centrale e motivo vegetale sul piede) alla prima metà del I d.C.

Cat. n. 184

Tavv. 88, 219

Ligula

Medagliere

N. inv. 25411

Lung. 15,6; peso 26,62²³⁸

Provenienza: Casa di Inaco e Io

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: l'estremità della coppa non è conservata, la superficie è completamente annerita dal solfuro d'argento; l'asta del manico è ricoperta da concrezioni.

Bibliografia: Lista 2006, n. 237, 176.

La coppa ovale si salda al manico nella parte inferiore in un elemento a rilievo a punta di freccia. Il manico nella metà vicina alla coppa è a sezione esagonale, mentre nell'altra metà è a sezione circolare. La terminazione ha due modanature globulari e l'estrema appuntita. Sulla parte inferiore della coppa c'è un'iscrizione incisa: CXI. È improbabile che si tratti di un dato ponderale: 11 scrupoli sarebbe un peso troppo basso anche per la nostra ligula che è lacunosa.²³⁹

Cat. n. 185

Tav. 88

Ligula

Medagliere

N. inv. 25441

Provenienza: Casa di Inaco e Io

²³⁶ Héron de Villefosse 1899, nn. 31-40, 100-101; nn. 106-107, 149; Baratte 1986, 28 ss., 93.

²³⁷ Popović 1994, nn. 152-153, 262; Ratković 2007, nn. 170-171, 210.

²³⁸ I dati non sono attendibili, poiché la ligula non è conservata interamente.

²³⁹ Cfr. M. Martin, *Silberschatz Kaiseraugst*, 90 ss. per il peso medio delle ligulae.

Data di ritrovamento: 13 ottobre 1836

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: è conservato solo una parte della coppa e dell'asta del manico.

Bibliografia: Lista 2006, n. 238, 176.

Il frammento superstite consente solo di capire che si tratta di una ligula, di dimensioni minori della precedente.

V.10 Casa dell'Argenteria (VI 7, 20-22)

La Casa dell'Argenteria²⁴⁰ affaccia su Via di Mercurio: l'impianto è a due atrii, tuscanico e corinzio. Lo scavo è durato a lungo, dal 1830 al 1840. La scoperta dei vasi d'argento, avvenuta il 23 marzo 1835, insieme a un gruzzolo di monete, che supera i 3000 sesterzi, ebbe grande eco. Il servizio comprende solo elementi del vasellame per bere di qualità raffinatissima, che testimoniano il buon gusto del proprietario.

Oltre ai vasi identificati da T. Giove²⁴¹ è stato possibile attribuire anche i due canthari cat. nn. 190-191 alla Casa dell'Argenteria grazie alla notizia di Della Corte²⁴², ripresa da Mustilli²⁴³, secondo la quale i vasi con iscrizione *Laelii*²⁴⁴ provenivano dalla nostra casa. Le misure dei nostri vasi corrispondono in maniera precisa a quelle riportate nella relazione di scavo della PAH: “*Due tazze di graziosa forma con basetta in ciascuna e due manici dissaldati, ciascuna di esse di diametro nella bocca once 5 ¾, e di altezza a piombo con la basetta once 4.*”²⁴⁵. La corrispondenza è leggermente più approssimativa nel contributo di carattere erudito-mitologico di B. Quaranta: “*Ognuno di essi pesa once 11 ¼, è alto fino alla sommità de' manichi once 4 ½, fino alla bocca once 4, e largo nella estremità della bocca once 7 compresi lo sporto de' manichi, senza di questo once 5.*”²⁴⁶.

I graffiti con il nome *Laelii*, di cui una (cat. n. 187) inedita, consentono di identificare all'interno del servizio una famiglia di oggetti formata dalla coppia di canthari con Centauri ed Eroti cat. nn. 186-187 e dalla coppia di canthari cat. nn. 190-191 citata sopra. Per gli stessi vasi è possibile ipotizzare una bottega comune per somiglianze stilistico-formali. Le iscrizioni col nome *Erasti*, di cui una (cat. n. 187) inedita, consente di stabilire una relazione tra la citata coppia di canthari cat. nn. 186-187 e la coppia di canthari con scena figurata da Moregine cat. nn. 254-255: i vasi, datati i primi in età claudio-neroniana e i secondi in età protoaugustea, sono passati in un certo momento della loro vita per le mani dello stesso rivenditore o dello stesso proprietario.

²⁴⁰ I. Bragantini, PPM IV, 1993, 449-469.

²⁴¹ Giove 2006, 114-117.

²⁴² Della Corte 1914, nn. 34-35, 186 ss.

²⁴³ Mustilli 1950, 227.

²⁴⁴ CIL X, 8071, 10.

²⁴⁵ Fiorelli PAH II, 305.

²⁴⁶ Quaranta 1836, 8, nota a: nel testo si parla di vasi (*cotile*) *inghirlandati d'edera*, ma i dati relativi agli scyphi con edera sono riportati nella pagina precedente (7, nota a). Evidentemente qui il Quaranta fa confusione.

Nella casa oltre ai vasi qui esaminati sono stati rinvenuti: “*un vasetto a guisa di oleario, una piccola casserolla, quattro forme di pasticceria o bicchieri, una tazza di figura a campana o mortajo, un piccol manico di vase, un piccol cucchiajo*”²⁴⁷. Non è stato possibile risalire dalla documentazione di scavo ad altri numeri di inventario degli oggetti.

Cat. n. 186

Tavv. 89-90, 220

Cantharus

Medagliere

N. inv. 25376

H 12,4 (14,1 con anse); diam. max 11,3; peso 647,72

Provenienza: Casa dell'Argenteria

Data di ritrovamento: 23 marzo 1835

Datazione: età claudio-neroniana

Stato di conservazione: sul lato B alcune lacune sulla fodera esterna e frattura longitudinale sul viso della centauressa; integrazioni nel punto di giunzione del piede. Le anse sono state riattaccate nell'Ottocento coprendo la decorazione.

Bibliografia: Schulz 1835, 38; Quaranta 1836; Schulz 1838, 177-178; B. Quaranta, MB XIII, tav. 49, (1843); Fiorelli *PAH* II, 304-305; CIL X, 8071, 11; Spinazzola 1928, tav. 232; Pesce 1932, 14, fig. 17; Künzl 1979, 218; Pappalardo 1986, n. 32, 210; Simon 1986, 145-146; Giove 2006, n. 106, 118.

Il cantharus è in coppia con il cantharus seguente. Il vaso è composto dalla coppa di forma ovoidale con camicia interna e fodera lavorata a sbalzo, anse nastriformi sopraelevate, piede a tromba. Tracce di doratura diffuse sottolineano alcuni dettagli. L'orlo è svasato con labbro leggermente ingrossato, la fascia sotto il labbro è decorata da una serie di gocce alternate, cave in alto, incise in basso. Le scene figurate, che occupano quasi tutta la superficie della coppa, sono delimitate in basso da una linea in forte rilievo, che rappresenta il terreno roccioso. Lato A: al centro della scena in alto rilievo un centauro maturo abbassa le zampe posteriori per far salire un erote. La testa del centauro è rivolta indietro verso l'erote: la capigliatura è articolata in corpose ciocche lunghe e fluenti, così come la barba; la fronte corrugata, le arcate sopracciliari ben definite, il naso prominente dalle ampie narici, le labbra socchiuse. Il busto è caratterizzato da una massiccia muscolatura. Il braccio destro disteso, in mano un kantharos appoggiato sul ginocchio della zampa anteriore destra, sollevata, piegata ad angolo, sporgente dalla parete e supportata da un puntello. Il braccio sinistro steso è appoggiato al tirso, alla cui sommità, alle spalle del centauro, è annodata una benda. L'erote paffuto incrocia lo sguardo con quello del centauro, col piede sinistro fa perno sulla zampa posteriore destra del centauro per salire in groppa. Le ali a tutto tondo si distaccano plasticamente dalla schiena. Sullo sfondo, in bassorilievo un edificio con portici: sull'architrave retto a sinistra da un pilastro e a destra da una colonna cinque lebeti con protomi di grifo, coperchio e corpo sono costolati e conservano tracce di doratura, il piede è a tromba.

Lato B: una giovane centauressa fa salire in groppa un erote. La testa, rivolta all'indietro verso l'erote, è cinta da una corona di pino; i tratti del viso sono resi in maniera meno marcata rispetto al centauro: le narici ampie, l'orecchio ferino. Sulle spalle è poggiata la pardalide che scende a destra e al cui lembo si aggrappa l'erote per tirarsi su; i dettagli della testa e degli artigli della pardalide sono resi accuratamente e impreziositi dalla doratura. Sulle spalle, sopra la pardalide, è poggiato il lagobolon, stretto nella mano destra; la mano sinistra regge l'altro lembo della pardalide piegato a fagotto nel quale sono raccolti pomi e grappoli d'uva. Il seno è appena

²⁴⁷ ASSAN, Antichi inventari 161, Registro oggetti provenienti dallo Scavo Reale in Pompei: nn. 1776, 1778-1783.

accennato, a rimarcare la natura ferina del personaggio. L'erote paffuto, seduto sul posteriore abbassato della centauressa, è rivolto col busto verso di lei, il braccio sinistro teso. Dietro l'erote in secondo piano, un albero nodoso, da cui pende un timpano. A destra della centauressa, in secondo piano, un alto basamento quadrangolare dalla cui sommità pende una ghirlanda: in cima la statua, di piccole dimensioni, di Dioniso. Il dio nudo ha i capelli cinti da un diadema e raccolti dietro, sulla nuca, il braccio destro sollevato stringe il tirso, è seduto su un trono dorato ad alta spalliera, ricoperto da un drappo, con i piedi anteriori a zampa felina. Le anse sovrelevate, a nastro, poggiano sull'orlo con due bracci terminanti in teste di uccello: nella curva superiore dell'ansa un cespo stilizzato pendulo a due foglie col profilo interno in rilievo e con le due estremità che terminano in volute decorate da una rosetta, con parte centrale e petali distanziati da un solco inciso; tra le due foglie al centro spunta un fiore con corolla e pistillo a fiammella, ai lati si diramano due steli sottili sinuosi. Le teste di uccello ai lati rese in modo semplice: le cavità auricolari sono un'incisione a virgola, il becco è tozzo con le fauci separate da un solco inciso. Sotto il cespo pende una foglia triangolare a profilo liscio con nervatura centrale in rilievo e nervature trasversali scanalate; i lobi sono separati da profonde incisioni che terminano con un foro eseguito col bulino. Il fusto dell'ansa si restringe verso il basso, dove si apre in due foglie. L'attacco inferiore, che copre alcuni dettagli delle scene figurate, è una palmetta pendula a dodici foglie dal profilo arrotondato, con cuore a scaglia. Il piede è composto da uno stelo scandito da una modanatura orizzontale e dalla base a tromba, decorata da una serie di foglie cuoriformi in rilievo, sulle quali, al centro, è sovrapposta una rosetta a girandola; alternata alle foglie cuoriformi una foglia pendula biconvessa liscia, di dimensioni minori, con fori alle estremità a indicare la separazione dei lobi. Sotto le foglie un filo perlinato. Sul vaso sono state incise iscrizioni sia sulla coppa, rilevate da chi scrive per la prima volta, sia sotto il piede. In corrispondenza dell'ansa tra il lebete del lato A e l'albero del lato B è inciso II che ritroviamo sulla superficie interna dell'ansa; leggermente a destra del segno II è incisa sotto la chioma dell'albero una M. In corrispondenza dell'ansa opposta, tra la statua di Dioniso del lato B e il lebete del lato A, troviamo inciso I che trova riscontro sulla superficie inferiore dell'ansa e II a cui corrisponde III sotto l'ansa. Si tratta evidentemente di segni per il montaggio delle anse che non sempre trovano esatta rispondenza. Sotto il piede vi sono altre due iscrizioni lette da Dressel: LAELII sulla parte interna piana della base, ERASTI sulla parte concava. I due nomi presentano nelle lettere comuni tratti diversi: la traversa della A in Laelii è verticale, mentre in Erasti è completamente assente; la E è resa in Laelii con i tre tratti verticali (l'ultimo appena abbozzato), mentre in Erasti con due tratti verticali; infine la I: in Erasti assomiglia di più a una S. Le due iscrizioni sono opera di mani diverse.

Cat. n. 187

Tavv. 91-92

Cantharus

Medagliere

N. inv. 25377

H 12,4 (14,2 con anse); diam. max 11,3; peso 628,22

Provenienza: Casa dell'Argenteria

Data di ritrovamento: 23 marzo 1835

Datazione: età claudio-neroniana

Stato di conservazione: alcune lacune sulla fodera esterna, tracce di solfuro d'argento sull'orlo, sulle anse e sulla superficie inferiore del piede. Integrazioni alla base della vasca nel punto di attacco del piede.

Bibliografia: Schulz 1835, 38; Quaranta 1836; Schulz 1838, 177-178; B. Quaranta, MB XIII, tav. 49, (1843); Fiorelli *PAH* II, 304-305; Spinazzola 1928, tav. 232; Pesce 1932, 14, fig. 18; Künzl 1979, 218; Pappalardo 1986, n. 33, 210; Simon 1986, 145-146; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 29-30, 257; Giove 2006, n. 107, 118.

Il cantharus fa pendant con cat. n. 186. La forma e la decorazione degli elementi secondari sono identiche al vaso gemello, cambia la scena raffigurata. Sul lato A un centauro anziano barbuto, simile al centauro dell'altro vaso, stringe nella mano, che sporge plasticamente dalla parete

supportata da un puntello, un ramo di pino che all'estremità inferiore sporge dalla parete, mentre la parte superiore aderisce alla parete in rilievo piatto. La zampa anteriore sinistra del centauro sollevata sporge dalla parete supportata da un puntello. La testa è rivolta indietro; intorno al braccio sinistro è avvolta la pardalide dorata, la mano stringe una syrinx; sul posteriore abbassato è seduto un erote di tre quarti rivolto a destra che tiene con la sinistra una lira dal carapace dorato. A destra, in corrispondenza dell'ansa, lo stesso albero nodoso dell'altra coppa, coperto dall'attacco inferiore, da un ramo del quale pendono una coppia di cembali.

Sul lato B una giovane centauressa, simile a quella dell'altro vaso, ma con i capelli lunghi e scarmigliati sulla nuca; rivolta a sinistra verso l'albero, tiene nella destra un rhyton e nella sinistra una patera dorata; poggiata sul braccio sinistro la pardalide dorata, la zampa anteriore destra sollevata. Seduto sul posteriore abbassato un erote rivolto verso la schiena della centauressa tiene tra le mani una coppa. In secondo piano un tempietto tetrapilo su cui è un lebete con protomi di grifo; dal tetto del tempietto pendono festoni e bende.

Sulla superficie inferiore del piede sono incise due iscrizioni rilevate da chi scrive per la prima volta: sulla parte concava sono incisi i nomi LAELII e sul lato opposto ERASTI. Le due iscrizioni con caratteri uguali a quelli del vaso gemello sono state incise anche qui da due mani diverse l'una dall'altra.

Le scene rappresentate sui due canthari sono di chiara ambientazione dionisiaca: il simulacro, gli arredi sacri sugli alberi e le architetture sullo sfondo rappresentano un santuario rurale di Dioniso, nel quale Centauri ed Eroti si apprestano a onorare il dio o – secondo l'interpretazione di E. Simon²⁴⁸ – a partecipare a un simposio come suoi ospiti. Il vasellame rappresentato, il kantharos, i lebeti, il rhyton, la coppa appartengono alla tradizione formale tardoclassica ed ellenistica: si vuole sottolineare così la solennità del luogo. La qualità della decorazione è molto alta, come è evidente dalla costruzione della scena, dalla gradazione del rilievo, dalla resa dei dettagli. Un confronto è la coppia di scyphi con Centauri ed Eroti da Berthouville²⁴⁹, datata in età neroniana, in cui ritroviamo i riferimenti dionisiaci ancora più numerosi. La decorazione della parte superiore dell'ansa che poggia sull'orlo trova confronto nella coppia di canthari dalla stessa casa (cat. nn. 190-191): le foglie del cespo pendulo con il margine interno in rilievo, le rosette con i bordi di ogni elemento incisi, le teste d'uccello col becco diviso da un solco sono gli elementi comuni che fanno ipotizzare la produzione in una stessa bottega. Un altro legame tra i quattro vasi è stabilito da un'iscrizione comune, Laeli, che è stata incisa senza dubbio dalla stessa mano sulla base dell'analisi paleografica: la lettera A è sovrascritta al braccio della L e le sue aste montanti non si uniscono al vertice; il braccio inferiore della E è inciso con solco leggero o inesistente; il braccio della seconda L è unito in legatura con il vertice dell'asta della I.

Per quanto riguarda la datazione la resa della foglia triangolare sulla curva dell'ansa con profondi interspazi tra i lobi trova confronto nella decorazione architettonica della metà e del terzo quarto del I secolo, come nel portale del cd. Tempio di Romolo e nel monumento funerario di Civita Castellana²⁵⁰. Il rilievo delle figure, la disposizione spaziale che riempie tutta la superficie, il tono patetico nel gioco di sguardi tra le due figure protagoniste delle scene del cantharus 25376 colloca la nostra coppia di canthari nel terzo quarto del I d.C.

Cat. nn. 188-189

Tavv. 93-97, 211

Canthari

Medagliere

N. inv. 25378²⁵¹: h 11,6; diam. max 10,8; peso 518,38

²⁴⁸ Simon 1986, 145-146.

²⁴⁹ Babelon 1916, nn. 6-7, 88-93; Van de Grift 1984; Baratte 1989, n. 17, 82-84; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 105, 276.

²⁵⁰ Ghisellini 1988, 201. Per il monumento di Civita Castellana Schörner 1995, n. 69, tav. 37,2.

²⁵¹ L'Inventario della Collezione degli Oggetti preziosi Sangiorgio, ASSAN 99, n. 245, riporta come provenienza Ercolano. Sulla base della descrizione di Quaranta (7, nota a, 18 ss.) non c'è dubbio sull'identificazione e sulla provenienza di entrambi i canthari.

N. inv. 25379: h 11,8; diam. max 10,8; peso 529,23

Provenienza: Casa dell'Argenteria

Data di ritrovamento: 23 marzo 1835

Datazione: seconda metà del I a.C.

Stato di conservazione: in 25378 manca buona parte della parte inferiore della fodera esterna e le estremità inferiori cuoriformi degli attacchi inferiori; tracce dell'azione del solfuro di argento diffuse. In 25379 su un lato lacune nella fodera esterna, lievi tracce del solfuro d'argento.

Bibliografia: Quaranta 1836, 7 ss., 18 ss.; Fiorelli *PAH* II, 304-305; Spinazzola 1928, tav. 234; Pesce 1932, 16, fig. 24; Künzl 1979, 218 (provenienza Ercolano)²⁵²; Pappalardo 1986, nn. 52-53, 212; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, nn. 18-19, 255; Giove 2003, nn. 108-109, 120.

I due canthari di forma e decorazione simile formano un set da due. Il vaso ovoide è composto da una fodera interna liscia e da una fodera esterna, lavorata a sbalzo, anse e piede. Evidenti tracce di doratura diffuse. L'orlo ingrossato all'interno è delimitato in basso da un filo perlinato. Sulla fodera esterna si sviluppano due rami d'edera che partono intrecciati dall'asse centrale di un lato della coppa e convergono verso l'asse centrale del lato opposto. Le foglie che si staccano plasticamente dalla parete della coppa sono rese in maniera dinamica di prospetto, di tre quarti, di profilo; le nervature sono delicatissime incisioni che danno ancora più movimento alla superficie ondulata, corimbi a tutto tondo arricchiscono i rami. Le anse sono composte da tre elementi: una placchetta poggiapollice orizzontale, un anello e una foglia orizzontale ricurva. La linguetta orizzontale a T si apre sull'orlo in due bracci che terminano in due teste d'uccello stilizzate, adornate da due volute; sotto è saldata la fascia ad anello non chiuso, dalla superficie piatta all'interno e curva all'esterno. Sotto l'anello una foglia d'acqua orizzontale con estremità ricurva verso il basso, dove termina in una piccola foglia cuoriforme. Il piede a tromba ha lo stelo con una modanatura orizzontale e la parte convessa decorata da un filo perlinato e da una serie di ovali in rilievo. La parte inferiore della base è liscia con un incavo al centro per il puntale del tornio.

La decorazione vegetale per la raffinata morbidezza, sinuosità e dinamismo può essere paragonata al calathus dalla Casa di Inaco e Io (cat. n. 161), datato in età augustea: per il modo di lavorare le foglie con le nervature delicate e i corimbi con il peculiare apice è possibile ipotizzare una comunanza di bottega. La forma dell'ansa trova confronto nel vasellame del I a.C.: un confronto calzante per la placchetta e l'anello offrono i canthari con Marte e Venere del Menandro (cat. nn. 5-6), datati al terzo quarto del I a.C.; la foglia cuoriforme dell'attacco inferiore trova confronto nel cantharus di Alesia²⁵³ dalla datazione discussa, ma da collocare probabilmente intorno alla metà del I a.C. e nel calathus del Tesoro di Tivoli²⁵⁴ datato alla metà del I a.C. Sulla scorta di questi confronti la nostra coppia di canthari può essere datata nella seconda metà del I a.C.

Cat. nn. 190-191

Tavv. 98, 220

Canthari

Medagliere

N. inv. 25294: h 8,5 (10 con anse); diam. max 12,6; peso 318,55

N. inv. 25295: h 8,5 (10 con anse); diam. max 12,6; peso 360,87

Provenienza: Casa dell'Argenteria

Data di ritrovamento: 23 marzo 1835

Datazione: fine I a.C. - primi decenni del I d.C.

Stato di conservazione: in 25294 fenditure restaurate sulle pareti; in 25295 la fodera esterna è frammentata e restaurata e presenta numerose piccole lacune, la fodera interna ha una fenditura orizzontale sotto l'orlo.

²⁵² Cfr. nota precedente.

²⁵³ Küthmann 1959, 49-51, 91; Baratte 1986, 88; Baratte 1989, n. 9, 66-67.

²⁵⁴ Lipinsky 1969, 159-160, tav. 21.

Bibliografia: Quaranta 1836, 8, nota a (le misure si riferiscono alla nostra coppia e non ai canthari con edera); Fiorelli *PAH* II, 304-305; CIL X, 8071, 10; Della Corte 1914, nn. 34-35, 186 ss.; Pesce 1932, fig. 26; Mustilli 1950, 227; Künzl 1979, 217-218, nota 62, fig. 131; Rocco 2006, nn. 15-16, 83.

I due canthari simili per forma e decorazione formano un set da due. Il vaso è composto da vasca con camicia interna e fodera esterna, anse e piede a stelo. La coppa emisferica ha un orlo distinto svasato; sotto, una fascia ribassata seguita da una fascia con ovoli in rilievo. Le pareti sono lisce. Le anse sopraelevate, nastriformi e oblique poggiano sull'orlo con due bracci a forma di teste d'uccello dal lungo becco. La parte dell'ansa rivolta verso l'interno della coppa è decorata da un cespo pendulo stilizzato a due foglie con margine interno a rilievo, le quali terminano in due volute estroflesse. Alla base del cespo nell'asse centrale una rosetta con cuore e petali separati da un solco inciso; una seconda rosetta con le stesse caratteristiche ma minore in basso, sulla superficie ribassata tra le due foglie del cespo. Ai lati delle volute le due teste d'uccello con pochi, semplici dettagli: le cavità auricolari e gli occhi sono dati da un foro; le fauci sono separate da un solco inciso. L'attacco inferiore dell'ansa è a forma di foglia lanceolata pendula. Il piede è articolato in uno stelo sagomato a clessidra con una modanatura orizzontale e nella parte sottostante che si apre a tromba; la base è decorata sull'orlo da una serie di gocce alternate di cui quella superiore è piena e quella inferiore cava. La superficie inferiore della base ha la fascia esterna digradante, una parte piana e la parte centrale concava con foro. Nello spazio piano è incisa un'iscrizione, LAELI.

La nostra coppia di canthari presenta caratteri simili nella lavorazione dell'ansa alla coppia di canthari con Centauri dalla stessa casa (cat. nn. 186-187): le teste d'uccello sono rese con pochi dettagli e la linea del becco data da un solco; il cespo che si apre a due foglie col margine interno in rilievo; le rosette in cui ogni elemento è distanziato dall'altro da un solco inciso. Inoltre il motivo a goccia che qui abbiamo sulla base, nei canthari con Centauri si trova sull'orlo. Sulla base di questi confronti è possibile attribuire le due coppie di canthari alla stessa bottega. Il dato epigrafico rafforza le affinità tra i quattro vasi: sotto i due canthari con Centauri è inciso il nome Laeli, come sui nostri. I caratteri comuni nelle quattro iscrizioni sono: la lettera A è sovrascritta al braccio della L; le aste montanti della A non si congiungono al vertice; il braccio inferiore della E è inciso con solco leggero o assente; il braccio della seconda L è unito in legatura con il vertice dell'asta della I. Quindi il nome Laeli è stato inciso sui quattro vasi dalla stessa mano. Per la datazione è indicativo il motivo a goccia sulla base attestato tra l'età augustea (cat. nn. 11-12) e l'età claudia (cat. nn. 186-187); nel nostro caso il terminus ante quem si può abbassare ai primi decenni del I d.C. per la forma della vasca, le pareti lisce e la foglia dell'attacco inferiore.

Cat. n. 192

Tav. 99

Brocchetta

Medagliere

N. inv. 25372

H 9,3; diam. max 7,6; peso 494,24

Provenienza: Casa dell'Argenteria

Data di ritrovamento: 23 marzo 1835

Datazione: età augusteo-tiberiana

Stato di conservazione: molteplici fenditure sulle pareti, tracce di spatino e di corrosione.

Bibliografia: Giove 2003, n. 110, 122.

La brocchetta è composta da corpo e ansa. L'orlo distinto è decorato da una fascia di ovoli dal bordo inciso, il collo corto è a gola. Il corpo globulare è decorato da strigilature, alla cui estremità in alto e in basso c'è un piccolo elemento cuspidato. L'orlo della base è in rilievo per dare maggiore stabilità; la superficie interna è ribassata, al centro una modanatura in rilievo con foro per il tornio. L'ansa nella parte superiore orizzontale è decorata da un calice stilizzato le cui foglie laterali estroflesse terminano in volute decorate da una rosetta. Ai lati delle volute due

teste d'uccello dal becco appuntito: striature sulla testa rendono il piumaggio, fori indicano le cavità auricolari. Nell'asse centrale del calice sboccia da una corolla plastica una testina femminile a tutto tondo leggermente inclinata verso l'interno del vaso: i capelli acconciati nel tipo Melonenfrisur, sono raccolti in una crocchia in alto sulla testa, il viso triangolare, il naso camuso, all'orecchio sinistro un pendente, il mento prominente, il lungo collo. Dalla base del cespo scende sul fusto dell'ansa una foglia triangolare con nervatura mediana incisa e lobi laterali arrotondati dal profilo inciso. Il fusto si raccorda all'attacco inferiore con un calice a tre foglie, la centrale piccola e bifida, le laterali ampie decorate da una voluta con rosetta. L'attacco a scudo è decorato da motivi vegetali in leggero rilievo disposti simmetricamente: dagli interstizi tra la foglia centrale e le due laterali scendono due steli che formano un motivo a lira; all'interno della lira due fiori con corolla che convergono nell'asse centrale; all'esterno del motivo liriforme due coppie di fiori affrontati.

In area vesuviana sono state rinvenute altre tre brocchette dalle dimensioni simili alla nostra e con testina plastica sull'attacco superiore: la prima dalla Casa del Menandro con testina di negroide (cat. n. 21), datata al terzo quarto del I d.C., la seconda dalla Casa del Fauno (cat. n. 196) datata ai primi decenni del I d.C. con testina femminile ma di qualità inferiore alla nostra, la terza da Pompei con testina di Eracle (cat. n. 278) datata alla metà del I d.C. La nostra brocca e quella del Menandro hanno in comune la forma, a parte l'orlo e la strigilatura, le dimensioni, la corolla da cui nasce la testina sull'ansa, il volume del cranio, i tratti del volto ben definiti: è possibile ipotizzare per queste due una comunanza di bottega. Il corpo strigilato non trova confronti in altre brocche, così come la decorazione a ovoli sull'orlo. Per la decorazione a ovoli incisa, la foglia sul fusto dell'ansa incisa la nostra brocca può essere datata tra l'età augustea e l'età tiberiana.

V.11 Casa del Fauno (VI 12, 2)

La Casa del Fauno²⁵⁵ è una delle dimore signorili più sfarzose di Pompei con due atrii e due peristili. La sua superficie corrisponde all'intera insula. Sono state individuate due fasi edilizie di cui la prima risalente al III sec. a.C. La casa è stata concepita come una casa-museo che custodisse le memorie della famiglia. La decorazione musiva è opera di maestranze alessandrine che hanno lavorato a Palestrina al Santuario della Fortuna²⁵⁶. Per quanto riguarda i reperti mobili sono stati rinvenuti monili in oro, gemme, monete, suppellettile in marmo e in bronzo. Per gli argenti abbiamo un *vaso col suo manico, uno specchietto quadro*,²⁵⁷ *quattro casseruole, una con ornati nel manico, un piccolo astuccio, tre piatti, quattro tazze*.²⁵⁸ Di questi sono stati identificati solo tre casseruole e una brocchetta. La quantità e la qualità degli argenti non corrisponde alla ricchezza della casa.

Cat. n. 193

Tavv. 100, 220

Casseruola

Medagliere

N. inv. 25338

H 5,5; diam. max 10,3; lung. max 18,7; peso 182,41

Provenienza: Casa del Fauno

Data di ritrovamento: 29 ottobre 1831

Datazione: età augusteo-tiberiana

Stato di conservazione: integrazioni sulle pareti della vasca; la superficie è ricoperta da una patina scura, consunzione della decorazione del manico.

Bibliografia: C. Capaldi, *Pompei* 1996, n. 47, 211; Lista 2006, n. 103, 113.

La casseruola, che doveva fare pendant con un altro esemplare non identificato, è composta da vasca, base e manico. La vasca presenta orlo estroflesso e ingrossato all'esterno; le pareti oblique della vasca sono decorate da dodici depressioni ovoidali. La base, di cui è evidente la linea di saldatura, è completamente liscia. Il campo decorativo del manico è diviso in due parti diseguali da una linea orizzontale. La parte dalla linea alla terminazione del manico, di dimensioni maggiori, è ribassata. Sulla linea la figura nuda, stante di Mercurio che poggia sulla gamba destra e ha il lato sinistro abbassato con la gamba flessa. La divinità indossa il petaso con cimiero svolazzante. La capigliatura è una calotta compatta; i dettagli del viso sono consunti, a parte due piccoli fori per gli occhi. Sono delineati i muscoli pettorali e la cresta iliaca. Sulla spalla sinistra è poggiato un lungo mantello che pende dal lato sinistro, copre il braccio e arriva fino all'altezza della gamba. Nella mano sinistra tiene il caduceo poggiato sul braccio; la mano destra sta sulla testa dell'ariete in secondo piano, di cui si vede la parte anteriore. L'estremità del manico è a forma di cespo stilizzato che termina ai lati in due volute introflesse con germoglietto, decorate da rosette; nell'asse centrale del cespo nasce un piccolo calice pendulo a tre foglie che genera un secondo calicetto. Sotto il cespo, alla terminazione del manico, una foglia a superficie ribassata con il margine arrotondato in rilievo e al centro curvo verso

²⁵⁵ Lista 2006, 109-111.

²⁵⁶ Zevi 1998.

²⁵⁷ Fiorelli *PAH* II, 249.

²⁵⁸ Fiorelli *PAH* II, 252.

l'interno e la nervatura mediana cuspidata anch'essa in rilievo. L'altra parte del manico dalla linea all'orlo della vasca, di dimensioni minori, è decorata a rilievo con un cespo stilizzato, rivolto verso la vasca, che genera all'interno calicetti e germoglietti e si apre alle estremità laterali in due volute estroflesse, terminanti in due piccoli boccioli. Dall'asse centrale nasce un fiore a due sepali che genera a sua volta un alto calice che si apre in un fiore. Ai lati del cespo stilizzato due teste di uccello dal lungo becco: cavità auricolare e occhio sono uniti da un solco. Sulla base sono incise tre iscrizioni presso l'orlo della base, rilevate da chi scrive per la prima volta: la prima iscrizione con solco molto leggero è MVF con MV in nesso e ultima lettera incerta, potrebbe essere una E. La seconda iscrizione con solco molto profondo e con caratteri piccoli: III. La terza, a sinistra della prima, si sovrappone quasi ad essa: una T in orizzontale con l'asta lunga a sinistra. Le ultime due sono accomunate dalla fattura rozza e dai tratti ampi: sembrerebbero essere state eseguite dalla stessa mano per saggiare il metallo.

La vasca con le depressioni ovoidali trova confronto in una coppia di casseruole da Oberkassel sul Reno²⁵⁹ datata alla prima metà del I sec d.C.; in una coppia da Tekija (Transdierna)²⁶⁰ in Serbia, nella Mesia superiore, della seconda metà del I sec. d.C.; ricordiamo inoltre la coppia di casseruole dal Tesoro del Menandro (cat. nn. 18-19) in cui la vasca è decorata da ovoli convessi. La forma e la decorazione vegetale del manico trovano numerosi confronti in area vesuviana: la casseruola successiva dalla stessa casa (cat. n. 194) di qualità superiore, la coppia dal Tesoro del Menandro citata sopra (cat. nn. 18-19), la casseruola singola dalla Casa di *Volusius Faustus* (cat. n. 119), la coppia di casseruole dal Tesoro di Inaco e Io (cat. nn. 162-163), le due casseruole incastrate dal Foro Triangolare (cat. n. 237), la coppia di casseruole dal Vicolo di Tesmo (cat. nn. 244-245), una coppia da Boscoreale²⁶¹. Fuori dall'area vesuviana oltre agli esemplari sopra citati di Oberkassel e Tekija abbiamo una coppia dal Mar Nero a Baltimora, datata al I d.C.²⁶².

Un elemento che può ricondurre a una bottega comune è la foglia alla terminazione del manico che è identica nella lavorazione alla foglia che sta alla sommità del fusto dell'ansa della brocchetta cat. n. 196 dalla stessa casa. I due vasi sono stati prodotti probabilmente nella stessa bottega.

Il rilievo piatto della decorazione e la base liscia della vasca fanno datare la nostra casseruola ai primi decenni del I d.C.

Cat. n. 194

Tavv. 101, 208

Casseruola

Medagliere

N. inv. 25340

H 6; diam. max 10,4; lung. max 20,1; peso 283,21

Provenienza: Casa del Fauno

Data di ritrovamento: 29 ottobre 1831

Datazione: metà I d.C.

Stato di conservazione: l'orlo della vasca è deformato, le pareti presentano una frattura, in parte restaurata, che parte dal braccio del manico e arriva fino alla parte inferiore della vasca; la superficie è ricoperta da una patina scura.

Bibliografia: C. Capaldi, *Pompei* 1996, n. 46, 211; Lista 2006, n. 104, 113.

La casseruola, che doveva formare una coppia con un altro esemplare non identificato, è composta da vasca e manico. La vasca profonda a parete leggermente curva nella parte inferiore ha l'orlo estroflesso e ingrossato all'esterno. La base liscia ha l'orlo in rilievo e al centro un piccolo cerchio ribassato. Il manico è decorato da motivi vegetali in parte ribassati, in parte in leggero rilievo. Si tratta di due cespi stilizzati contrapposti: il cespo rivolto verso la

²⁵⁹ Menninger 1997, n. 3 a/b, 104-106.

²⁶⁰ Popović 1994, nn. 162-163, 266-267; Ratković 2007, nn. 189-190, 220-221.

²⁶¹ Héron de Villefosse 1899, nn. 45-46, 103-104; Baratte 1986, 31-32, 92.

²⁶² Oliver 1977, nn. 93-94, 141.

terminazione del manico ha il profilo in rilievo e la parte interna ribassata, gli elementi decorativi sono in rilievo. Dall'asse centrale nasce un calice con corolla e pistillo; dalla base del calice si diramano lateralmente due steli con boccioli che lo inquadrano. Sopra il calice la testa di sileno: la sommità della calotta cranica bombata è ricoperta da una corona d'edera e corimbi, la fronte bassa è solcata da rughe, le sopracciglia sono aggrottate, gli occhi incavati, il naso camuso, i lunghi baffi spioventi, la barba è folta e con lunghe ciocche, divise da solchi scanalati. La testa di sileno e il calice sono inquadrati ai lati da due teste di uccelli dal lungo becco rivolte verso il basso: le cavità auricolari sono un foro profondo, gli occhi sono contornati dalle palpebre in rilievo, la linea divisoria del becco è resa con colpi di bulino. Nell'asse centrale sotto il cespo nasce un bocciolo pendulo con corolla che genera un lungo stelo con fiore a due petali alla sommità e due steli laterali estroflessi; dalle estremità laterali del cespo nascono due steli sinuosi penduli con boccioli. Nell'altra metà del manico vicina alla vasca un cespo con la superficie interna ribassata che termina alle estremità laterali in due volute estroflesse decorate da rosette: nell'asse centrale un calice a tre sepali su un esile stelo; dallo stelo si diramano, sotto il calice, due steli a volute che si aprono in due rosette. Dal calice nasce un bocciolo che si apre in un fiore con arazzo di petali, ai lati due steli estroflessi e in alto altri due steli terminanti in boccioli che inquadrano il fiore centrale. I bracci laterali del manico sono due teste d'uccello dal lungo becco uguali alle teste della terminazione.

La testa di sileno con la corona di edera e corimbi e la forma del cranio ricorda da vicino le teste di sileno del servizio leggero del Tesoro del Menandro composto da una lanx e tre set di quattro piatti (cat. nn. 27-43), anche se sono ognuna diversa dall'altra. La struttura della decorazione vegetale del manico avvicina la nostra casseruola a: la coppia di casseruole dal Tesoro del Menandro (cat. nn. 18-19), le due casseruole incastrate del Foro Triangolare (cat. n. 237), la coppia del Vicolo di Tesmo (cat. nn. 244-245), la coppia di Boscoreale e la casseruola cat. n. 339 di provenienza ignota conservata al Museo di Napoli. Inoltre con le casseruole del Foro Triangolare la somiglianza si estende anche alle teste d'uccello. Molto probabilmente tutte queste casseruole sono state prodotte nella stessa bottega. La qualità raffinata della decorazione della nostra casseruola con la composizione fortemente simmetrica e il rilievo leggero si può collocare nei primi decenni del I d.C.

Cat. n. 195

Tavv. 102, 220

Casseruola

Medagliere

N. inv. 25339

Misure – peso: h 5,9; diam. max 13,4; lung. max 23,2; peso 322,03

Provenienza: Casa del Fauno

Data di ritrovamento: 29 ottobre 1831

Datazione: 50-79 d.C.

Stato di conservazione: ampie integrazioni, fenditure e piccole lacune sulle pareti della vasca.

La superficie è ricoperta da una patina scura.

Bibliografia: Lista 2006, n. 105, 113.

La casseruola è formata da vasca, base e manico a terminazione semicircolare. L'orlo è estroflesso, la parete della vasca è curva nella parte inferiore. La base presenta la risega della saldatura; l'orlo della base è in rilievo. Sulla superficie inferiore del manico, presso l'attacco, è incisa un'iscrizione puntinata in caratteri molto piccoli, rilevata da chi scrive per la prima volta: P·I >X·. Si tratta di un'iscrizione ponderale: una libbra e dieci scrupoli equivalenti a gr. 338,81 vicino al peso attuale della casseruola che ha subito ampie integrazioni. La perdita di peso della casseruola è provata dal fatto che il vaso è sbilanciato verso il manico, segno che in antico la vasca doveva essere più pesante. La casseruola può essere datata nel terzo quarto del I d.C. sulla base di confronti con esemplari in bronzo che hanno alla terminazione del manico un foro a trifoglio, datati tra età claudia e età vespasiana²⁶³.

²⁶³ Petrovsky 1993, tipo VI,2a, 87, tav. 2; Tassinari 1993, tipo G4210, 56.

Cat. n. 196

Tav. 103

Brocchetta

Medagliere

N. inv. 25680

H 8,3, con testina 9,7; diam. max imb 7,2; diam. max ventre 9,1; peso 164,10²⁶⁴

Provenienza: Casa del Fauno

Data di ritrovamento: 4 marzo 1831

Datazione: primi decenni del I d.C.

Stato di conservazione: il vaso è sbilenco, l'orlo manca di una parte, ampie integrazioni sul collo e sulla pancia. La base è integrata lungo tutta la linea di saldatura e la sua superficie è ondulata; l'attacco inferiore dell'ansa è frammentario, la superficie è completamente ricoperta da una patina scura.

Bibliografia: C. Capaldi, *Pompei* 1996, n. 45, 211; Lista 2006, n. 102, 112.

La brocca è composta da corpo e ansa. Il corpo è globulare con corto collo a gola. L'orlo distinto è curvo all'esterno. La base è liscia con due cerchi concentrici incisi, uno presso l'orlo e uno al centro. L'ansa a nastro è decorata da un foglia guaina in rilievo che si apre superiormente e inferiormente a V: in alto, su superficie ribassata, è una foglia con la nervatura mediana cuspidata in rilievo e il margine arrotondato in rilievo e al centro curvo verso l'interno; inferiormente la foglia guaina ha il margine in rilievo. L'attacco inferiore è decorato da un calice pendulo a goccia con corolla; dai lati della corolla si diramano due steli estroflessi. La parte superiore orizzontale del manico presenta un calice stilizzato in rilievo, le cui estremità laterali terminano in volute estroflesse. Al centro del calice, sulla superficie ribassata, una testina femminile: l'ovale è allungato, la fronte alta, il naso camuso, le labbra sono una fessura; la pettinatura è del tipo *Melonenfrisur*, i capelli sono raccolti in alto in una crocchia. Sulla parte piana del manico un torques a rilievo con al centro un pendente a mezzaluna. I due bracci laterali sono due teste d'uccello dal lungo becco mal conservate.

In area vesuviana altre brocchette sono decorate da testine poggipollice: dalla Casa del Menandro (cat. n. 21) con testina di negroide, dalla Casa dell'Argenteria (cat. n. 192) con testina femminile, da Pompei (cat. n. 278) con testa d'Ercole. La testina femminile della Casa dell'Argenteria è quasi identica alla nostra, ma di livello qualitativo superiore; la testina dell'Argenteria a sua volta è legata a quella del Menandro per la struttura del cranio e la corolla alla base. Le tre brocche, di dimensioni pressoché identiche, sono state sicuramente prodotte nella stessa bottega. Solo l'esemplare con testa d'Ercole è di dimensioni leggermente inferiori e denuncia una lavorazione un po' grossolana. Inoltre, la foglia che sta alla sommità del fusto dell'ansa è identica alla foglia all'estremità del manico della casseruola cat. n. 193 della stessa casa: i due vasi sono stati prodotti dalla stessa bottega. Per la base piatta e liscia, la decorazione vegetale e il confronto con la brocca della Casa dell'Argenteria e la casseruola cat. n. 193 la datazione va collocata nei primi decenni del I d.C.

²⁶⁴ I dati metrologici sono puramente indicativi, poiché il profilo del vaso è deforme.

V.12 Casa VI 14, 34

Alla casa non molto grande è annesso un pistrinum. Chi scrive ha identificato il luogo di ritrovamento del simpulum e dello specchio attraverso l'indicazione della data di ritrovamento nel Notamento²⁶⁵ e i Giornali dei Soprastanti²⁶⁶. Oltre ai due oggetti qui esposti sono stati rinvenuti due cochlearia frammentari.

Cat. n. 197 Tav. 104
Simpulum
Medagliere
N. inv. 118984
H 8,6; diam. max 6,6; peso 65,63²⁶⁷
Provenienza: VI 14, 34
Data di ritrovamento: 15 settembre 1877
Datazione: età augustea
Stato di conservazione: numerose fenditure e incrostazioni sulla superficie inferiore della vasca sulla vasca; l'asta del manico lacunosa nella parte centrale è stata restaurata; superficie spatinata.
Bibliografia: Civale 2006, n. 13, 82.

Il simpulum è formato dalla vasca e dal manico lavorato insieme all'orlo. La vasca poco profonda ha l'orlo ingrossato all'interno con risega e toro all'esterno nel punto di giunzione. Il passaggio dalla parete alla base è marcato da due scanalature concentriche. Sulla base un cerchio delimitato da scanalature presso l'orlo e un altro al centro. L'asta nastriforme a pastorale curva verso la vasca e termina in un'appendice trilobata, che rappresenta un cespo stilizzato. Lo stesso cespo piccolo stilizzato si ritrova come appendice delle anse nei due scyphi dalla Casa del Menandro cat. nn. 9-10, nei due scyphi della Casa del Criptoportico (cat. n. 121, n. inv. 136790), nei due scyphi da Pompei cat. nn. 279, 280 e nel calathus cat. n. 336 di provenienza ignota al Museo di Napoli. In particolare nello scyphus cat. n. 280 e nel calathus cat. n. 336 la conformazione è identica alla nostra e si può ipotizzare per i tre pezzi la stessa bottega. Il cespo può essere un elemento utile per la cronologia del simpulum: quasi tutti i confronti citati sopra sono di età augustea.

Cat. n. 198 Tav. 104
Specchio
Medagliere
N. inv. 118983
Lung. 24,2; diam. max 14,7; peso 531,11
Provenienza: VI 14, 34
Data di ritrovamento: 14 settembre 1877
Datazione: prima metà I d.C.
Stato di conservazione: sia il manico sia il disco sono corrosi, poche zone sono state risparmiate.
Bibliografia: inedito.

Lo specchio è formato da disco e manico a clava e leonté. Il disco ha l'orlo leggermente ingrossato, la superficie è liscia. L'asta del manico è configurata a clava nodosa e termina in un bottone. L'attacco è in forma di leonté: sul lato posteriore la maschera del leone, la cui criniera è

²⁶⁵ Notamento Pompei del 6 marzo 1889 n. 154, nn. ordine 242-243, ASSAN 169.

²⁶⁶ *Giornali Soprastanti* 1877, ASSAN VIII A 3, 7, 53v-54r.

²⁶⁷ I dati metrologici non sono attendibili per lo stato di conservazione.

resa in dettaglio nelle ciocche voluminose, così come le narici; le zampe anteriori si distendono ai lati sull'orlo del disco; la leonté si avvolge intorno all'asta e risale sul lato anteriore con le zampe posteriori e la coda che poggiano sul disco e fanno da poggiapollice. Il peso è reso con finissime e fitte striature incise. Nonostante lo stato di conservazione è evidente la qualità della maschera e delle zampe per i volumi e la definizione dei dettagli. In area vesuviana sono stati rinvenuti altri sei specchi con il manico a forma di clava e leonté: dalla Casa di Epidio Primo²⁶⁸, dalla Casa degli Epigrammi (cat. n. 157), dal Vicolo di Tesmo (cat. n. 250), da Pompei (cat. n. 289), dal Tesoro di Boscoreale²⁶⁹, dalla Villa 2 di Terzigno²⁷⁰. La produzione degli specchi per le dimensioni, la conformazione della clava e della maschera del leone può essere ascritta alla stessa bottega, compreso il nostro esemplare. Per i confronti la datazione si può collocare nella prima metà del I d.C.

²⁶⁸ Stefani 2006, n. 189, 150.

²⁶⁹ Héron de Villefosse, n. 98, 128; Baratte 1986, 46, 94.

²⁷⁰ Cicirelli 2003, III.6, 207-208.

V.13 Casa VI 14, 37

La Casa VI 14, 37²⁷¹ è piccola, di pianta rettangolare e con atrio tuscanico. La casa si chiude insolitamente con l'atrio tuscanico. Chi scrive ha identificato per la prima volta il luogo di rinvenimento della brocca e del calathus con Amazzonomachia attraverso il Notamento²⁷² e i Giornali di Scavo²⁷³. In un ambiente a sinistra dell'atrio oltre ai due vasi indicati sono stati rinvenuti anche una casseruola n. inv. 111151²⁷⁴ decorata con creature marine e uno spillo.

Cat. n. 199

Tavv. 105, 209, 220

Brocca

Medagliere

N. inv. 111150²⁷⁵

H 15,7; diam. max imb 8; diam max ventre 10,6; peso 364

Provenienza: VI 14, 37

Data di ritrovamento: 3 febbraio 1877

Datazione: metà del I d.C.

Stato di conservazione: sulle pareti chiazze nere, tracce di corrosione; l'ansa è stata riattaccata.

Bibliografia: inedito.

La brocca è formata da corpo ovoidale a profilo continuo, base e ansa nastriforme. L'orlo ampio orizzontale è inclinato verso l'interno; la base ha una fascia esterna in rilievo per dare maggiore stabilità e sulla parte interna ribassata tre cerchi concentrici incisi di cui i due esterni ravvicinati. L'ansa si salda all'orlo con una placca orizzontale a forma di cespo e due teste d'oca: il cespo in rilievo è a tre foglie, di cui la foglia centrale larga, bifida termina al centro in due volute; su di essa un calice pendulo in rilievo, contornato da una corolla di petali; dalla sommità del calice germogliano cinque fogliette. Le foglie laterali del cespo terminano alle estremità in volute decorate da rosette; tra la sommità della foglia centrale e le due laterali un germoglietto di riempimento. Ai lati del cespo due teste d'oca: il piumaggio è reso con profonde striature incise; la cavità auricolare è un foro, la cavità orbitale è molto profonda; il becco corto è diviso da un solco. Sul fusto dell'ansa dalla base del cespo della placca orizzontale si distende una foglia con nervatura mediana in rilievo, con più lobi dal profilo ondulato; la superficie è lievemente increspata da nervature trasversali. Il fusto rastremato verso il basso termina in una palmetta a cuore arrotondato a undici foglie. Sulla parte ribassata della base è inciso con solco leggero un graffito, rilevato da chi scrive per la prima volta: LΨL8)PPP. L'iscrizione è di incerta lettura per il solco leggero e la presenza di sgraffi: dopo le prime tre lettere di cui la seconda è chiaramente psi greco, c'è il segno delle due onces, che non corrisponde al peso del vaso.

La nostra brocca presenta strette affinità per la lavorazione della foglia centrale del cespo sulla placca orizzontale con la coppia di scyphi del Tesoro del Menandro cat. nn. 9-10, la coppia di casseruole di Inaco e Io (cat. nn. 162-163) e la casseruola da Volusius Faustus (cat. n. 119): è simile il motivo delle volute alla sommità, il calice in rilievo e i motivi di riempimento ai lati della foglia; inoltre con le casseruole di Inaco e Io la nostra brocca ha in comune la resa del

²⁷¹ I. Bragantini, PPM V, 1994, 372-375.

²⁷² *Notamento Pompei* del 21 giugno 1887 n. 70, nn. ordine 36-37, ASSAN 167.

²⁷³ *Giornali Soprastanti* 1877, ASSAN VIII A 3, 7, 3r-4r.

²⁷⁴ Cassetta 2006, n. 8, 81 (con provenienza generica area vesuviana): non è stato possibile l'esame autoptico in quanto la casseruola era in prestito per la mostra a Zagabria.

²⁷⁵ La brocca ai depositi è registrata come s.n.: è stato possibile risalire al n. di inventario grazie a una scheda dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza di Napoli.

piumaggio delle teste d'uccello con striature e i tre fori in successione per indicare cavità auricolari e occhi. I vasi sopra elencati molto probabilmente sono stati prodotti nella stessa bottega. Con lo scyphus del Tesoro del Menandro cat. n. 10 esiste anche una relazione epigrafica: sulla base è incisa la lettera ψ che ritroviamo anche sulla nostra brocca. Per la foglia dalla superficie movimentata e il rilievo del cespo la brocca si può datare alla metà del I d.C.

Cat. n. 200

Tavv. 106-107, 213

Calathus

Medagliere

N. inv. 111149

H 12,4; diam. max imb 13,4; diam. max base 8; peso 520,60

Provenienza: VI 14, 37

Data di ritrovamento: 3 febbraio 1877

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: alcune fenditure e macchie scure sulla fodera interna; la fodera esterna, distaccata, ha lacune sull'orlo e diffuse chiazze nerastre su tutta la superficie.

Bibliografia: Spinazzola 1928, tav. 237; Pesce 1932, 16, fig. 21; Künzl 1979, 221; Devambez – Kauffmann-Samaras 1981, n. 560, 623; Kossatz-Deissmann 1981, n. 793, 169; Pappalardo 1986, n. 36, 210; Civale 2006, n. 19, 84.

Il calathus è costituito da una fodera interna, una fodera esterna decorata a sbalzo, dalla base e dall'ansa. L'orlo estroflesso svasato è diviso in due fasce da una risega; sotto, una serie di gocce disposte in maniera alternata e un filo perlinato. La scena sulla fodera esterna, con elementi impreziositi dalla doratura, in rilievo non molto alto raffigura un combattimento tra eroi greci e amazzoni: quattro figure su uno sfondo neutro poggiano su una linea in rilievo. Al centro una figura maschile e un'amazzone combattono in schema chiastico: a sinistra l'eroe di tre quarti verso sinistra, ma con la testa rivolta verso l'avversaria a destra, indossa l'elmo attico con rinforzo frontale, paranuca e alto lophos; col mantello dorato annodato al collo e svolazzante sulle spalle mostra il corpo nudo, muscoloso e asciutto. Nella mano destra impugna una corta spada, la mano sinistra stringe la punta del berretto frigio della guerriera, la gamba destra di profilo è flessa per controbilanciare la tensione, la sinistra frontale è tesa nello sforzo e il piede poggia solo con la punta. L'amazzone nuda indossa il berretto e ha i lunghi capelli al vento; col braccio destro afferra il braccio dell'uomo per fargli allentare la presa, col braccio sinistro tiene le redini dorate del cavallo alle sue spalle, dal quale è stata appena sbalzata. La donna indossa un mantello dorato che passa sul braccio destro, mostra il corpo nudo e copre solo la gamba destra con ampi svolazzi; la gamba sinistra è piegata all'indietro per la caduta. Alle spalle dell'amazzone la parte anteriore del cavallo lanciato al galoppo: la folta criniera, il muso, i pettorali sono resi con perizia. In basso balze rocciose. A destra del gruppo centrale un eroe nudo, dalla capigliatura riccioluta, corpo muscoloso, avanza a sinistra verso il cavallo dell'amazzone e ne stringe le redini con la destra per fermarne la corsa; nella sinistra tiene la spada agganciata al balteo. Dal lato opposto, in posizione speculare, a sinistra del gruppo centrale un'amazzone avanza, saltellando quasi a passo di danza, per portare aiuto alla sodale: indossa il berretto frigio con coda al vento, una corta mantellina con pieghe svolazzanti sotto il seno, la tunica anch'essa con ampi svolazzi fino al ginocchio, i calzari con il rimbocco con pelle animale. La guerriera con la destra brandisce un'ascia bipenne; con la sinistra imbraccia l'enorme scudo a pelta: l'orlo è decorato da un motivo semicircolare, all'interno rosette stilizzate e tracce di doratura. L'ansa a nastro è formata da un anello con due linguette orizzontali, un bocciolo plastico e l'appendice inferiore: l'ansa nell'attacco superiore poggia sulla fodera esterna con due linguette orizzontali dell'anello non chiuso; sopra l'anello è saldato un bocciolo plastico a ombrello: sulla cupola larghe foglie dai margini ondulati sovrapposti e all'apice una rosetta. Sotto il bocciolo plastico, sulla parte esterna dell'anello un bocciolo in rilievo con corolla di petali, da cui nasce un altro bocciolo. L'appendice inferiore è decorata da una foglia guaina lanceolata dai bordi in rilievo con nervatura mediana incisa che si apre nell'attacco inferiore in una palmetta pendula a tredici foglie. La base, lavorata a parte, ha una

parete svasata aperta verso il basso con serie di gocce disposte in maniera alternata, motivo uguale a quello dell'orlo; la zona di appoggio ha un'ampia fascia liscia, una modanatura circolare in rilievo e all'interno due cerchi scanalati.

La figura maschile a destra del gruppo centrale presenta notevoli somiglianze con la figura di Ercole giovane nella coppia di scyphi del Tesoro del Menandro (cat. nn. 3-4): in particolare Ercole impegnato a domare le cavalle di Diomede (cat. n. 4) presenta lo stesso schema dell'eroe del nostro calathus ma speculare; inoltre il volume della testa, la torsione del torace e la definizione dei muscoli sono resi nello stesso modo. L'amazzone a sinistra del gruppo centrale presenta notevoli somiglianze con Ippolita a cavallo nello scyphus del Tesoro del Menandro (cat. n. 3): la tunica con l'ombelico che traspare, gli svolazzi della tunica e i calzari bassi sono resi nello stesso modo. Sulla base di questi elementi è possibile attribuire i tre vasi alla stessa bottega.

Le somiglianze con i due personaggi degli scyphi del Menandro consentono di spingerci oltre nell'esegesi della nostra scena e proporre un'identificazione più precisa dei personaggi: si tratta probabilmente della spedizione di Eracle nella terra delle Amazzoni per conquistare il cinto di Ippolita, alla quale ha partecipato Teseo. Il gruppo centrale è costituito dall'eroe attico che combatte contro Antiope e ai lati sono disposti in maniera simmetrica Ippolita ed Eracle. Questa identificazione trova conforto nella proposta di J.M. Strazzulla di inserire un tipo di lastre Campana con Amazzonomachia nel ciclo di Teseo²⁷⁶: la disposizione del guerriero identificato con Teseo e dell'amazzone ricorda molto da vicino il nostro gruppo centrale. Il tipo di elmo rientra nel tipo di elmo attico-pseudoattico raffigurato nei rilievi storici e nei fregi d'armi di età imperiale²⁷⁷.

Il duello centrale è raffigurato secondo modelli tratti dall'arte greca arcaica, classica e tardoclassica: il gesto di afferrare il berretto è compiuto da Ercole²⁷⁸, un esempio nella metopa del tempio E di Selinunte (470 a.C.)²⁷⁹; lo schema chiastico nel combattimento tra un greco e un'amazzone si trova nel fregio del tempio di Apollo a Bassae dell'inizio del IV sec. a.C.²⁸⁰. L'incrocio delle gambe dei due combattenti si ritrova in uno specchio ad Atene (350-340 a.C.)²⁸¹ i cui protagonisti sono probabilmente Achille e Troilo. La figura di Teseo con la gamba destra piegata e la sinistra che tocca terra solo con la punta del piede si ritrova in un sarcofago con Amazzonomachia a Vienna, forse da Cipro, datato alla fine del IV sec. a.C.²⁸². La qualità della lavorazione del calathus pompeiano è molto elevata come rivelano la prospettiva, i panneggi e i dettagli dei cavalli. Il rilievo non molto sporgente delle figure e lo sfondo neutro della fodera esterna, così come la base quasi liscia fanno pensare a una datazione in età augustea. Per il tema delle Amazzoni in età augustea cfr. il cap. Iconografia.

²⁷⁶ Strazzulla 1999, II.6, 576-577, fig. 15.

²⁷⁷ Polito 1998, C.3, 50.

²⁷⁸ Blok 1995, 232.

²⁷⁹ Devambez – Kauffmann-Samaras 1981, n. 96, 593.

²⁸⁰ Devambez – Kauffmann-Samaras 1981, n. 101, 593.

²⁸¹ Kossatz-Deissmann 1981, n. 373, 89.

²⁸² Devambez – Kauffmann-Samaras 1981, n. 435, 614.

V.14 Vicolo degli Scheletri (VII 13, 19)

Il rinvenimento di Vicolo degli Scheletri²⁸³ ha consentito per la prima volta a Giuseppe Fiorelli di sperimentare il metodo dei calchi. Accanto a quattro corpi vi erano oltre agli argenti catalogati monili in oro, una statuetta in ambra, un gruzzolo di monete e altri reperti in argento non ritrovati nei depositi: una ligula²⁸⁴ e quattro cochlearia²⁸⁵. Le due coppe cat. nn. 201-202 sono state attribuite al ritrovamento del Vicolo da chi scrive grazie alla documentazione dei Giornali di Scavo²⁸⁶.

Cat. nn. 201-202

Tav. 108

Coppe

Medagliere

N. inv. 25626²⁸⁷: h 4,6; diam. max 15,9; peso 95,12

N. inv. 25627²⁸⁸: nd

Provenienza: Vicolo degli Scheletri

Data di ritrovamento: 20 febbraio 1863

Datazione: 70-40 a.C.

Stato di conservazione: in 25626 una parte dell'orlo è lacunosa ed è stata restaurata con setina francese; presso l'orlo una fenditura profonda restaurata con setina francese; la parete esterna dell'orlo presenta tracce di spatino. La coppa 25627 è ridotta in frammenti.

Bibliografia: per 25626 Mastroberto 2006, n. 163, 134 (schedato come s.n. nel corredo del Balneum delle Terme del Sarno); 25627: inedito.

Le coppe, attribuite per la prima volta da chi scrive al ritrovamento del vicolo degli Scheletri, formano un set da due. La vasca dalla lamina sottile è a profilo convesso, l'orlo è ingrossato all'esterno. Le pareti sono decorate da concavità globulari. Per la forma della coppa e la lamina sottile le coppe possono essere datate al I sec. a.C. Un confronto per il profilo ma senza le concavità e per le dimensioni è attestato nella penisola iberica a Paradela de Guiães²⁸⁹, datato tra il 70 e il 40 a.C.

Cat. n. 203

Tav. 108

Cochlear

Medagliere

N. inv. 25477

Lung. 14,5; peso 13,13

Provenienza: Vicolo degli Scheletri

Data di ritrovamento: 20 febbraio 1863

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: spatino all'interno della coppa e all'estremità del manico.

²⁸³ Giove 2003, 255-256.

²⁸⁴ Inv. San Giorgio n. 516 (ASSAN, Antichi inventari 137 bis): non mi è stato possibile reperire il numero dell'inventario generale.

²⁸⁵ Nn. inv. 25478, 25812; Giove 2003, IV.37-38, 257-258: nn. inv. 25479-25480.

²⁸⁶ *Giornale Soprastanti* 1863, ASSAN VIII A 2, 4, 11r-v.

²⁸⁷ Il numero di inventario dell'oggetto schedato come s.n. è stato rintracciato da chi scrive grazie alla documentazione dei Giornali dei Soprastanti, ASSAN VIII A 2, 4, 11v: "*Due coppe ornate a globetti nell'interno, ognuno di diam pl. 0,59...*".

²⁸⁸ Attualmente la coppa è conservata al Medagliere con il n. inv. errato: 116355, che corrisponde nell'inventario generale a un coppino rinvenuto nel Balneum delle Terme del Sarno.

²⁸⁹ Raddatz 1969, n. 4, 281, fig. 35,6.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 67, 95 (generica provenienza vesuviana).

Il cochlear è formato dalla coppa e dal manico a estremità appuntita. La coppa ha l'orlo leggermente ingrossato e una modanatura circolare al centro con foro. Il manico rastremato è a sezione ottagonale e l'attacco è una foglia triangolare con i margini in rilievo.

Cat. n. 204

Tav. 109

Specchio

Medagliere

N. inv. 25716

Lung. 20,3; diam. max 11,1; peso 194,08

Provenienza: Vicolo degli Scheletri

Data di ritrovamento: 20 febbraio 1863

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: tracce di corrosione in particolare sulla superficie posteriore del disco e sul manico; manca una piccola parte del gambo della foglia d'edera poggipollice.

Bibliografia: Giove 2003, IV.39, 258.

Lo specchio è composto da disco e manico. L'orlo del disco con brodo leggermente ingrossato è decorato da una fascia decorata: tra due fili perlinati una serie di palmette circoscritte a cinque foglie di cui quella centrale dritta e le due laterali introflesse. Sul disco tre cerchi concentrici incisi, di cui i due esterni ravvicinati. Il manico è formato da un'asta e dall'attacco: l'asta che ricorda la forma di clava, ma non presenta i bozzi del legno, termina in alto in una modanatura sferoidale e in basso in un pomello conico. L'attacco è una placca piatta in forma di cespo stilizzato che si apre ai lati in due volute seguite da teste d'uccello dal lungo becco stilizzate. Al centro del cespo sull'orlo si salda il gambo di una foglia d'edera con estremità ondulata che poggia sul disco, con funzione di poggipollice; in corrispondenza del gambo della foglia sul lato opposto dell'attacco una sfera.

Il motivo della palmetta trova confronto nello specchio della Casa degli Epigrammi (cat. n. 157) e nello specchio del Fondo Valiante (cat. n. 274): la resa nel nostro specchio è più raffinata con un disegno dai contorni netti. I cerchi concentrici incisi sono un altro elemento comune: i tre specchi si possono attribuire alla stessa bottega. Per il manico modanato con attacco a cespo stilizzato, testa d'uccello e foglia poggipollice i confronti in area vesuviana sono: lo specchio del Tesoro del Menandro (cat. n. 15), lo specchio da Porta Sarno (cat. n. 133), lo specchio da Ercolano (cat. n. 334), lo specchio da Boscoreale con Leda e il cigno²⁹⁰. Per questi confronti si può ipotizzare una produzione comune, nella quale si possono annoverare anche gli specchi della Casa degli Epigrammi e di Fondo Valiante citati sopra. Per la datazione lo stile della palmetta con le foglie esili e dal profilo definito riportano all'età augustea, come confermato dal confronto con i due specchi vesuviani citati sopra.

Cat. n. 205

Tav. 109

Medaglione

Medagliere

N. inv. 25489

Diam. max 7,8; peso 38,88

Provenienza: Vicolo degli Scheletri

Data di ritrovamento: 20 febbraio 1863

Datazione: 50-79 d.C.

Stato di conservazione: piccole lacune sulla testa e tra la cornucopia e la testa.

Bibliografia: Künzl 1979, 220; Pappalardo 1986, n. 44, 212; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 23, 256; Giove 2003, IV.40, 258.

²⁹⁰ Héron de Villefosse 1899, n. 22, 90-92; Baratte 1986, 45, 94.

Il disco realizzato a stampo è contornato da tre modanature. Al centro la figura stante di Fortuna con patera e cornucopia. La figura in altorilievo, di tre quarti verso sinistra, poggia sulla gamba destra, mentre la gamba sinistra è flessa; una linea sporgente indica il terreno. I capelli sono divisi in due bande da una scriminatura centrale e fermati da un diadema. Dietro il diadema il mantello copre la testa e ricade sulle spalle. La fronte bassa, il naso affilato, le gote floride, le labbra tumide; all'orecchio sinistro un orecchino. La tunica con pieghe rigide è fermata sotto i seni da una cintura con nodo centrale e arriva fino a terra, lasciando scoperta solo la punta dei piedi che indossano calzari. Il braccio destro è disteso e nella mano la divinità tiene la patera umbilicata. Il braccio sinistro è piegato e regge la cornucopia sovraccarica di frutti resi in maniera dettagliata, acini, pomi, pigne; la mano sproporzionatamente grande e un po' grossolana spunta fuori dal panneggio del mantello che fa un rimbocco in vita e ricade lungo il fianco sinistro in un morbido drappeggio.

I confronti dall'area vesuviana sono: da Pompei un medaglione con Esculapio seduto²⁹¹, da Ercolano un medaglione con Pan²⁹², da Ercolano un esemplare con Eroti danzanti²⁹³ e infine la coppia di dischi con Apollo e Diana da Ercolano²⁹⁴, che hanno un gancio per la sospensione. Per il nostro medaglione sulla base del rilievo, del panneggio pesante e della ricchezza della cornucopia sembra proponibile una datazione al terzo quarto del I d.C.

²⁹¹ Pappalardo 1986, n. 43, 212.

²⁹² Pappalardo 1986, n. 57, 212.

²⁹³ Pappalardo 1986, n. 58, 214.

²⁹⁴ Pappalardo 1986, nn. 59-60, 214.

V. 15 Balneum delle Terme del Sarno (VIII 2, 23)

L'edificio²⁹⁵ si trova su Via delle Scuole a est del complesso articolato delle Terme del Sarno (VIII 2, 17-21). È la fusione di tre nuclei che danno luogo a un impianto termale nell'ultima fase di vita di Pompei, in età claudia. Al n. 24 c'è un termopolio, al piano superiore abitazioni in affitto. Si tratta del settore maschile del complesso termale che aveva inizio al n. 17. La funzione è evidente dal mosaico pavimentale che raffigura due lottatori. Lo scavo iniziato nel 1894 è stato completato solo recentemente nel 1990.

Nel praefurnium sono stati ritrovati i pezzi d'argento avvolti in un tessuto, tra i ritrovamenti più significativi dell'area vesuviana (31 oggetti). Il peso complessivo è quasi di tre chili. Insieme agli argenti sono state ritrovate le tavolette cerate che hanno consentito l'identificazione della proprietaria dell'abitazione al piano superiore *Decidia Margaris*. La composizione del servizio indica una preponderanza dell'argenteum escarium; per il patorium abbiamo solo il set di canthari cat. nn. 206-209, che si datano nella seconda metà del I sec. a.C. Agli inizi del I sec. d.C. risalgono le coppe (cat. nn. 213-216), le coppette (cat. nn. 217-220), i piatti (cat. nn. 221-224) e le tazzine (cat. nn. 229-232). Degna di rilievo la statuetta da larario in argento di Giove: solitamente il materiale utilizzato è il bronzo.

Del corredo non sono stati rintracciati nei depositi: *un filtrino in pessimo stato di conservazione* (inv. 116353), un coppino senza manico (inv. 116355²⁹⁶), un collo di una boccetta (inv. 116359), due aste (inv. 116361), forse un provino per il vino. La tazza sn²⁹⁷ inclusa da M. Mastroberto nel nostro corredo non può sicuramente essere identificata con la tazza senza anse citata da de Petra²⁹⁸, poiché il peso non corrisponde: gr. 38,70 contro i gr. 95,12 attuali non sono giustificabili. La tazza o meglio coppa s.n. va invece ascritta al gruppo di argenti del Vicolo degli Scheletri (cfr. cat. nn. 201-202).

Cat. nn. 206-209

Tavv. 110-111, 220

Canthari

Medagliere

N. inv. 116329: h 8,4; h con ansa 10; diam. max 10,3; peso 181,19

N. inv. 116330: h 8,8; h con anse 9,9; diam. max 10,3; peso 209,24

²⁹⁵ Koloski Ostrow 1990; Mastroberto 1992; V. Sampaolo, PPM VIII, 1998, 166-180; Giove 2003, 292-295; Mastroberto 2006, 130-132.

²⁹⁶ L'oggetto attualmente conservato sotto questo numero è in realtà la coppa n. inv. 25626, identificata da chi scrive grazie alla documentazione d'archivio, rinvenuta nel Vicolo degli Scheletri.

²⁹⁷ Mastroberto 2006, n. 163, 134.

²⁹⁸ NSc 1887, 416.

N. inv. 116331: h 8,7; h con anse 10,1; diam. max 10,3; peso 184,31

N. inv. 116332: h 8,8; h con anse 10,1; diam. max 10,3; peso 191,88

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: seconda metà I a.C.

Stato di conservazione: in 116329 la vasca presenta diffuse tracce di corrosione, è conservata solo un'ansa con frattura orizzontale sull'attacco; il piede è leggermente deformato. In 116330 la vasca frammentata è stata restaurata con setina francese; le pareti esterne sono ricoperte da una patina scura. In 116331 diffuse tracce di corrosione, integrazioni con resina e setina francese sulle pareti, entrambe le anse hanno una frattura orizzontale sull'attacco. In 116332 integrazioni sulle pareti, corrosione sulla zona superiore, entrambe le anse presentano fratture orizzontali.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Künzl 1979, 217; Giove 2003, IV.151-154, 296; Mastroberto 2006, nn. 136-139, 133.

I canthari, che formano un set da quattro, sono composti da vasca, anse e piede. La vasca emisferica profonda ha l'orlo piatto, inclinato verso l'interno e introflesso. L'ansa nastriforme sopraelevata all'estremità superiore curva verso l'interno della coppa, senza saldarsi all'orlo; l'attacco è formato da una parte cuoriforme e da una parte sottostante a foglia lanceolata pendente. Il piede, con stelo a doppio tronco di cono separato da una modanatura a toro e una a gola, si estende a tromba nella base: l'orlo è rialzato e la superficie inferiore ha una modanatura scanalata vicino l'orlo e due al centro, una scanalata e una convessa con un piccolo foro. In 116329 sulla parte liscia della base due iscrizioni puntinate, rilevate per la prima volta da chi scrive: AL ... La prime due lettere sono in nesso e la seconda potrebbe essere una P. In basso, tra i due gruppi di segni (AL e i tre punti a elle) la lettera A di dimensioni minori e con traversa verticale, sempre puntinata. I tre punti della prima iscrizione potrebbero essere un'indicazione ponderale (ma tre onces è un peso troppo basso) o un'altra lettera, forse una L. Il tipo di anse sopraelevate trova confronto, nei canthari con olivo del Tesoro del Menandro (cat. nn. 7-8), in quattro piccoli canthari da Boscoreale²⁹⁹, nella coppia di canthari del Tesoro di Tivoli³⁰⁰ datati alla metà del I a.C. Per la forma della coppa, le pareti lisce e le anse il nostro set può essere datato alla metà del I a.C.

Cat. n. 210

Tav. 111

Ansa

Medagliere

N. inv. 116362³⁰¹

Lung. 8,9; peso 14,09³⁰²

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: seconda metà I a.C.

Stato di conservazione: è conservato solo un frammento dell'asta, ricoperto da una patina scura.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Mastroberto 2006, n. 161, 134.

L'asta dalla forma ad arco che raggiunge la massima curva al centro ha il profilo ricurvo sul lato anteriore e piatto sul lato posteriore. Al centro uno stretto nastro ribassato decorato da perline in rilievo, da dove in maniera divergente e simmetrica partono due lunghe foglie incise a più lobi dal bordo arrotondato. Per la decorazione incisa daterei l'ansa alla seconda metà del I sec. a.C. Si potrebbe trattare dell'ansa di una brocca, che manca nel nostro corredo; la Mastroberto propone un simpulum.

²⁹⁹ Héron de Villefosse 1899, nn. 25-26, 94-95, n. 97, 127-128, n. 105, 148; Baratte 1986, 25 ss., 92.

³⁰⁰ Lipinsky 1969, 155-159, tav. 20; Oliver 1977, nn. 56-57, 100.

³⁰¹ Le misure dell'inventario generale (lung m 0,35) non corrispondono alla nostra ansa.

³⁰² I dati metrologici non sono significativi poiché è conservato solo un frammento dell'ansa.

Cat. n. 211
Provino da vino
Medagliere
N. inv. 116360
Lung. 20,2; peso 21,58³⁰³
Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno
Data di ritrovamento: 20 settembre 1887
Datazione: I d.C.
Stato di conservazione: la cannula è frammentaria e ricoperta da una patina scura.
Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Mastroberto 2006, n. 160, 134.

Si tratta di una cannula del provino da vino: il Giornale dei soprastanti registra due aste della lunghezza di m 0,10.

Cat. n. 212 Tav. 111
Vassoio
Medagliere
N. inv. 116363
H 2,5; diam. max 34; peso nd³⁰⁴
Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno
Data di ritrovamento: 20 settembre 1887
Datazione: seconda metà I a.C.
Stato di conservazione: il piatto è estremamente frammentario ed è stato incollato a una struttura in plexiglas.
Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 417; Giove 2003, IV.173, 297; Mastroberto 2006, n. 162, 134.

Il vassoio circolare in bronzo è rivestito all'interno di una lamina in argento. Il bordo a parete verticale è ingrossato superiormente; sotto l'orlo una modanatura presente anche in basso. Al centro del vassoio un disco in basso rilievo con decorazione incisa: al centro un piccolo cerchio da cui si diramano otto raggi; sopra i raggi un motivo a volute che forma il cuore a scaglie delle palmette stilizzate a cinque foglie che sono alla sommità. Nello spazio tra i raggi, le volute e le palmette tre fori in sequenza assiale. Per il tipo di decorazione incisa il piatto può essere datato nella seconda metà del I a.C.

Cat. nn. 213-216 Tav. 112
Coppe
Medagliere
N. inv. 116337: h 4; diam. max 11,2; peso 118,39
N. inv. 116338: h 4,1; diam. max 11,2; peso 111,49
N. inv. 116339: h nd; diam. max 11,4; peso nd
N. inv. 116340: h 4; diam. max 11,3; peso 114,55
Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno
Data di ritrovamento: 20 settembre 1887
Datazione: primi decenni I d.C.
Stato di conservazione: in 116337 tracce di corrosione sull'orlo e sulle anse; in 116338 le pareti della tazza, frammentate in alcuni punti, sono state restaurate, l'orlo e le anse hanno perso quasi completamente la patina; in 116339 sono conservati orlo, anse e fondo della base, le pareti mancano; in 116340 una delle anse è lacunosa, l'altra ha la superficie corrosa.

³⁰³ I dati metrologici non sono attendibili poiché l'asta della cannula è conservata solo parzialmente.

³⁰⁴ Per lo stato frammentario e per la struttura in plexiglas è impossibile rilevare il peso.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Giove 2003, IV.155-158, 296; Mastroberto 2006, nn. 140-143, 133.

Le coppe formano un set da quattro. La vasca è profonda, l'orlo estroflesso e piatto, è decorato da un motivo a goccia alternato, la serie in alto a profilo inciso, la serie in basso a superficie ribassata. Le anse a forma di cespo sono decorate da motivi vegetali e teste d'uccello: al centro una piccola valva di conchiglia da cui partono due brattee in rilievo lungo il bordo e terminano alle estremità in due volute estroflesse; nell'asse centrale dell'ansa un bocciolo a due sepali contornato da una corolla di petali da cui si diramano lateralmente due steli sinuosi che terminano in due piccoli boccioli, simili a quello centrale. Alle estremità laterali due teste di uccello dal lungo becco. Il piede è anulare; la base è liscia. Per la decorazione vegetale le coppe si possono datare ai primi decenni del I d.C.

Cat. nn. 217-220

Tav. 113

Coppette

Medagliere

N. inv. 116341: h 2,5; diam. max 8,5; peso 58,69

N. inv. 116342: h 2,5; diam. max 8,3; peso 33,29

N. inv. 116343: h 2,5; diam. max 8,4; peso 50,76

N. inv. 116344: h 2,5; diam. max 8,4; peso 36,60

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: primi decenni I d.C.

Stato di conservazione: in 116341 integrazione in resina sulle pareti, chiazze scure sull'orlo e sulle anse; in 116342 la superficie ha perso quasi completamente la patina, forte corrosione sul piede anulare; in 116343 l'orlo in molti punti è spatinato, un'ansa è quasi completamente perduta, ne rimangono solo le estremità laterali; in 116344 manca una parte dell'orlo con la parete sottostante, le fenditure sono state restaurate con tasselli metallici e le lacune con integrazioni in resina, parte della superficie è annerita.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Giove 2003, IV.159-162, 296-297; Mastroberto 2006, nn. 144-147, 133.

Le coppette formano un set da quattro che riprende forma e decorazione del set precedente, ma con vasca meno profonda e di dimensioni inferiori. L'orlo piatto è decorato da un motivo a goccia dal profilo inciso, intervallato in alto da una serie di cerchi a superficie ribassata. Le anse sono a cespo ma con qualche differenza nei motivi vegetali: al centro in basso una piccola valva di conchiglia, da cui si diramano lungo il bordo due brattee in rilievo che terminano in volute; nell'asse centrale un bocciolo a due sepali con corolla di petali, ai lati due steli con infiorescenza a globetti. Alle estremità due teste d'uccello dal lungo becco. Il piede è anulare; in 116341 e 116342 al centro della base un piccolo foro. Per la datazione i motivi vegetali indicano i primi decenni del I d.C. La bottega è la stessa del set precedente, come è evidente dalla resa del bocciolo centrale e dalle brattee sull'orlo.

Cat. nn. 221-224

Tavv. 114-115

Piatti

Medagliere

N. inv. 116345: h 2,2; diam. max 16,3; peso 228,32

N. inv. 116346: h 2,4; diam. max 16,1; peso 187,15

N. inv. 116347: h 2,3; diam. max 16,2; peso 192,02

N. inv. 116348: h 2,3; diam. max 16,1; peso 180,34

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: inizi I d.C.

Stato di conservazione: in 116345 manca una piccola parte dell'orlo, che presenta tracce di annerimento; in 116346 mancano ampi frammenti dell'orlo; in 116347 la parete del piatto ha una significativa lacuna in un punto, frammenti dell'orlo sono stati restaurati con setina francese, la superficie dell'orlo e di parte delle pareti è fortemente corrosa; in 116348 ampi frammenti dell'orlo e delle pareti sono stati restaurati, la superficie inferiore ha perso quasi completamente la sua patina e la corrosione è ancora attiva in alcuni punti del piede.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Giove 2003, IV.163-166, 297; Mastroberto 2006, nn. 148-151, 133.

I piatti formano un set da quattro. L'orlo ampio, estroflesso, inclinato verso l'esterno è decorato da tralci vegetali e animali. Due kantharoi e due grosse oche, diametralmente opposti, dividono la circonferenza in quattro segmenti di uguale grandezza. Il kantharos metallico di età classica ha l'orlo distinto, le anse a nastro, il corpo troncoconico decorato da una ghirlanda, la parte inferiore emisferica a costolature, il piede a tromba. Ai lati del kantharos sono araldicamente affrontate due pantere, dalla pelliccia maculata resa con leggere incisioni. Dall'attacco della coda, in tre pantere su quattro, parte un morbido tralcio sinusoidale con brattee a due lobi che marciano il punto più alto e quello più basso di oscillazione; dalle brattee nascono diramazioni secondarie terminanti in boccioli, fiori, doppi calici. Alla terminazione del tralcio, a un quarto della circonferenza, una grossa oca in volo, con le ali spiegate rese dettagliatamente: le lunghe penne remiganti e le copritrici sono date da profonde incisioni, le piume sul corpo da brevi incisioni. L'altra oca, diametralmente opposta, è in posizione di riposo con la testa rivolta indietro a beccarsi un'ala. Dal palmipede in volo il nuovo tralcio prosegue nella stessa direzione, mentre nell'altra semicirconferenza, i due tralci procedenti dalla pantera convergono verso il palmipede in riposo. Il piede è anulare; al centro della base un piccolo foro di forma quadrata. In 116346 i dettagli meno netti e la resa più sciatta rispetto a 116345 e 116348 denunciano l'uso di uno stampo logoro; per 116347 lo stato di conservazione non consente un giudizio. Nella prima età imperiale la decorazione dell'orlo di piatti è insolita: un confronto offre il piatto di Hildesheim³⁰⁵ datato in età augustea avanzata nel quale il tralcio d'acanto popolato da animali è frutto della normalizzazione successiva all'Ara Pacis; un fregio con scena di caccia di animali decora l'orlo di tre piattini dalla Casa degli Epigrammi (cat. nn. 146-148), ma nel nostro set la resa è di livello qualitativo superiore e gli elementi sono scanditi in maniera rigidamente simmetrica. Per i motivi vegetali il nostro set può essere datato alla prima età augustea: la struttura del tralcio con la brattea nel punto di massima oscillazione trova confronto nel piatto di Hildesheim citato sopra e nella decorazione architettonica della prima età augustea con il fregio del soffitto della cella del tempio di Apollo in circo³⁰⁶ e un fregio da Roma, via Latina³⁰⁷.

Cat. nn. 225-228

Tavv. 115, 220

Portauovo

Medagliere

N. inv. 116349: h 4; diam. max imb 3,6; base 12,7x8³⁰⁸; peso 67

N. inv. 116350: h 4; diam. max imb 3,6; base 11,9³⁰⁹x8,3; peso 69,88

N. inv. 116351: h 4; diam. max imb 3,5; base 12,8x7,7³¹⁰; peso 68,31

N. inv. 116352: h 4,1; diam. max imb 3,6; base 13x6,5³¹¹; peso 57,50

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

³⁰⁵ Pernice – Winter 1901, 57-59, tav. 29; *Hildesheimer Silberfund* 1997, n. 58, 72-73.

³⁰⁶ von Sydow 1974, 206 ss.; La Rocca 1985, 94, fig. 23; Schörner 1995, 22 ss., Beil. 1, 4.5; Viscogliosi 1996, 65 ss., figg. 78-79.

³⁰⁷ Schörner 1995, n. 232, 172.

³⁰⁸ La misura del lato corto non è precisa per lo stato di conservazione lacunoso.

³⁰⁹ La misura del lato lungo non è precisa per lo stato di conservazione lacunoso.

³¹⁰ La misura del lato corto non è precisa per lo stato di conservazione lacunoso.

³¹¹ La misura del lato corto non è precisa per lo stato di conservazione lacunoso.

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 116349 le pareti della coppetta presentano una piccola lacuna, la base lacunosa e leggermente deformata è stata restaurata in più punti e sulla superficie inferiore è completamente ricoperta da setina francese. In 116350 la coppetta ha lacune sull'orlo e una piccola sulle pareti, la base lacunosa e leggermente deformata ha una fenditura trasversale; sulla superficie inferiore la corrosione è ancora attiva, l'intera superficie ha perso quasi del tutto la sua patina. In 116351 la coppetta e buona parte della base sono annerite, la base è lacunosa e visibilmente deformata, una fenditura trasversale è stata restaurata con due tasselli metallici e setina francese. In 116352 la base è fortemente lacunosa e presenta alcune fenditure; la superficie inferiore è completamente ricoperta da setina francese, chiazze scure su tutta la superficie.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Giove 2003, IV.167-170, 297; Mastroberto 2006, nn. 152-155, 134.

I portauovo formano un set da quattro. La coppetta emisferica, con orlo estroflesso, poggia su un alto piede a stelo decorato a metà altezza da un doppia modanatura. La base è di forma romboidale e ha il bordo in rilievo sulla superficie inferiore. I quattro contenitori potevano essere capovolti ed essere utilizzati come supporto. In 116352 all'interno della coppetta è incisa una C, rilevata da chi scrive per la prima volta; sono presenti altri sgraffi dal solco meno profondo non identificabili.

I confronti sono: un set da quattro nel Tesoro del Menandro³¹², un set da tre da Boscoreale³¹³; un esemplare a Berlino³¹⁴ da una tomba dell'Italia centrale, datata agli inizi del I d.C.; un set da tre da Jabučje³¹⁵, della prima metà del I d.C. e attribuito a officine campane; sei esemplari da Ermopoli³¹⁶ datati al I d.C. e attribuiti a officine italiane.

Cat. nn. 229-232

Tav. 116

Tazzine

Medagliere

N. inv. 116333: h 3,6; diam. max 5,3; peso 24,20

N. inv. 116334: h 3,5; diam. max nd; peso 21,10

N. inv. 116335: h 3,6; diam. max 5,5; peso 19,04

N. inv. 116336: h 3,6; diam. max nd; peso 21,43

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: inizi I d.C.

Stato di conservazione: in tutti e quattro i vasetti la patina è perduta. In 116333 le pareti sono estremamente frammentarie e sono state restaurate con resina; in 116334 le pareti sono parzialmente conservate, una frattura è stata restaurata; in 116335 quasi metà delle pareti è andata perduta; in 116336 la maggior parte delle pareti è andata perduta.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Mastroberto 2006, nn. 164-167, 134.

Le tazzine formano un set da quattro. L'orlo è estroflesso e svasato; la coppa profonda poggia su un piede a tromba. La base ha l'orlo distinto, marcato da una modanatura anche sulla superficie inferiore. M. Mastroberto data il set in età augustea per confronti con forme ceramiche.

³¹² Cat. nn. 110-113.

³¹³ Héron de Villefosse 1899, nn. 41-42, 101-102, n. 108, 149; Baratte 1986, 24 ss., 94.

³¹⁴ G. Platz, Vierneisel 1978, 186.

³¹⁵ Popović 1994, nn. 154-156, 263; Ratković 2007, nn. 172-174, 211.

³¹⁶ Mielsch – Niemeyer 2001, 8 ss., nn. 12-17, 30-31.

Cat. n. 233

Tavv. 116, 220

Pepiera

Medagliere

N. inv. 116354

H 6,6; diam. max 5,7; peso 47,32

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: l'orlo è lacunoso, la pancia è ammaccata, con una piccola lacuna e estremamente frammentata, la superficie è completamente spatinata.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Giove 2003, IV.171, 297; Mastroberto 2006, n. 156, 134.

L'orlo è estroflesso, il collo corto, la pancia globulare, la base piana. La base, distinta, lavorata a parte, presenta lungo l'orlo una doppia modanatura scanalata; all'interno nove fori, di cui otto disposti circolarmente all'esterno e uno centrale. Presso il foro centrale un'iscrizione rilevata per la prima volta da chi scrive: la lettera A incisa senza la traversa. Due confronti vengono dalla Casa del Menandro (cat. nn. 114-115): una pepiera ad anforetta e una ad aryballos.

Cat. n. 234

Tav. 117

Ligula

Medagliere

N. inv. 116357

Lung. 15,3; peso 15,49³¹⁷

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: la coppa è fortemente lacunosa e nella parte superstite ha una fenditura trasversale, la superficie inferiore è ricoperta da setina francese e la superficie del manico è completamente annerita.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Mastroberto 2006, n. 158, 134.

Il cucchiaio è composto dalla coppa ovale e dal manico a sezione rotonda. La terminazione del manico presenta sul lato superiore due protuberanze ai lati simili a orecchie e una più piccola al centro; sul lato inferiore una modanatura a tasselli quadrati e uno zoccolo di un unglato piatto. Le protuberanze sul lato superiore potrebbero essere la stilizzazione della testa dell'animale di cui è rappresentato lo zoccolo. Ligulae con la stessa terminazione vengono da Pompei: Foro Triangolare (cat. n. 243), Vicolo di Tesmo³¹⁸, Porta Nola (cat. n. 251); da Ercolano (cat. n. 331) e due da Jabučje³¹⁹ della prima metà del I d.C. attribuite a officine campane.

Cat. n. 235

Cochlear

Medagliere

N. inv. 116358

Lung. 7,8; peso 5,51³²⁰

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: I d.C.

³¹⁷ I dati metrologici non sono attendibili poiché quasi metà della vasca non è conservata.

³¹⁸ Giove 2003, IV.102, 277.

³¹⁹ Popović 1994, nn. 160-161, 265; Ratković 2007, nn. 178-179, 213.

³²⁰ I dati metrologici non sono attendibili poiché l'asta è conservata solo parzialmente.

Stato di conservazione: la coppa ha lacune nell'orlo, l'asta del manico è conservata parzialmente, la superficie è completamente annerita.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 416; Mastroberto 2006, n. 159, 134.

Il cucchiaio è composto dalla coppa emisferica e dal manico a sezione circolare.

Cat. n. 236

Tav. 118

Statuetta

Medagliere

N. inv. 116356

H 10,1; larg base diam. max 5,7; peso 152,01

Provenienza: Balneum delle Terme del Sarno

Data di ritrovamento: 20 settembre 1887

Datazione: età claudia

Stato di conservazione: Giove manca del braccio sinistro, la superficie è corrosa in molti punti; lo sgabello e il trono sono in gran parte di restauro.

Bibliografia: G. de Petra, NSc 1887, 417; Pappalardo 1986, n. 46, 212; Giove 2003, IV.172, 297; Mastroberto 2006, n. 157, 134.

La statuetta raffigura Giove seduto su uno sgabello saldato su un alto trono. Incornicia il viso una corona di boccoli che arrivano fino alla nuca; sulla testa un diadema. Il volto è corroso, ma sono evidenti baffi e barba dalle folte ciocche. La figura leggermente inclinata verso destra ha il torso scoperto con la muscolatura ben definita. Sulla spalla sinistra è appoggiato un mantello dorato con panneggio mosso che ricopre la divinità dal bacino in giù. La mano destra stringe un fascio di fulmini dorato; il piede sinistro sollevato doveva poggiare un suppedaneum; le dita dei piedi fanno supporre dei sandali. La spalliera del trono è a raggiera, la seduta è in forma di un basamento quadrato con base modanata.

La nostra statuetta che riprende il tipo del Giove capitolino doveva servire nelle funzioni del culto domestico e doveva essere accompagnata dalle statuette di Giunone e Minerva. Un confronto interessante in bronzo viene dal lararium della Casa degli Amorini Dorati³²¹ di età claudia: la triade capitolina è seduta su troni con spalliera identica al nostro. Esempari in bronzo sono molto comuni, quelli in argento sono più rari: dalla bottega VII 4, 11 una statuetta di Iside-Fortuna³²², da fuori Porta Nola una statuetta di Iside-Fortuna³²³, dalle Terme Suburbane una statuetta di Mercurio³²⁴ con ornamenti in oro, da Scafati, villa rustica in contrada Spinelli una statuetta di Iside-Fortuna³²⁵ e una di Venere³²⁶. Sulla base della statuetta della Casa degli Amorini Dorati è possibile datare anche il nostro esemplare in età claudia.

³²¹ Adamo Muscettola 1984, 12 ss., figg. 3-4; Costantini 1997, n. 480, 465.

³²² R. De Bonis, *Egittomania*, III.40, 180.

³²³ R. Bosso, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.268, 315.

³²⁴ E. De Carolis, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.532, 397.

³²⁵ Pappalardo 1986, n. 48, 212; R. De Bonis, *Egittomania*, III.20, 173.

³²⁶ Pappalardo 1986, n. 49, 212; R. De Bonis, *Egittomania*, III.21, 173-174.

V.16 Foro Triangolare (VIII 7, 30)

Il ritrovamento del Foro Triangolare del 26 maggio 1813 è il primo in ordine cronologico dei rinvenimenti di argenterie vesuviane³²⁷. Lo scavo nel settore del porticato presso il Tempio Dorico è avvenuto nel decennio francese, sotto l'impulso di Carolina Bonaparte, moglie di Gioacchino Murat. A distanza di qualche metro dal fuggitivo sono stati rinvenuti, oltre agli argenti, monili in oro e un gruzzolo di monete in oro e argento. La relazione di Clarac³²⁸ con la riproduzione dei reperti ha consentito a De Carolis l'identificazione per alcuni di essi. Chi scrive ha identificato, grazie ai documenti inventariali e all'esame dei materiali nei depositi, due coppette cat. nn. 241-242 come appartenenti al set della coppetta cat. n. 240. L'esame dei graffiti sulle coppette ha evidenziato una relazione tra il nostro set e un set di calathisci cat. nn. 324-326 di cui due elementi provengono da Ercolano e uno è di provenienza ignota.

Oltre ai reperti qui esaminati sono stati rinvenuti una situla isiaca, donata negli anni successivi al rinvenimento a Ludwig I di Baviera e ora conservata a Monaco³²⁹, una coppetta che fa pendant con le coppette cat. nn. 240-242, quattro calathisci, un contenitore sferico con manico cilindrico e quattro cucchiai. Inoltre una borchia con divinità radiata e una lamina con Dioniso su un lato e Iside-Fortuna sull'altro. A parte la situla gli altri oggetti non sono stati identificati. Guzzo³³⁰ identifica sulla base della descrizione di Clarac³³¹ due dei quattro calathisci in due vasi (nn. inv. 25329-25330) inseriti da M. Lista nel Tesoro di Inaco e Io³³². Le misure corrispondono al disegno nella tavola di Clarac, ma non è possibile essere certi dell'identificazione poiché il testo di Clarac non è dirimente.

La patera cat. n. 238 ha probabilmente una funzione culturale, insieme alla situla di Monaco e al contenitore sferico che De Carolis propone di identificare con un aspersorio. Gli altri reperti appartengono invece alle categorie dell'*argentum pitorium* e dell'*escarium*.

³²⁷ De Carolis 2006, 104-106; Guzzo 2006, 61.

³²⁸ Clarac 1813.

³²⁹ Künzl 1979, 213; A. Grimm, *Iside* 1997, V.48, 430; V. Sampaolo, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.11, 239.

³³⁰ Guzzo 2006, 61.

³³¹ Clarac 1813, n. 58, 60, tav. 12.

³³² Lista 2006, nn. 268-269, 179.

Cat. n. 237

Tavv. 119, 208

Due casseruole

Medagliere

N. inv. 25341

H 6,7; diam. max 11,8; lung. max 22,7; peso 562,18

Provenienza: Foro Triangolare

Data di ritrovamento: 26 maggio 1813

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: le due casseruole sono incastrate l'una nell'altra. La casseruola esterna ha la superficie spatinata tranne la faccia superiore del manico e qualche leggera ammaccatura sulle pareti. Quella interna manca del manico e di una parte dell'orlo.

Bibliografia: Clarac 1813, n. 53, 58-59, tav. 12; Fiorelli *PAH I*, 112, Addenda, 269; De Carolis 2006, nn. 96-97, 107.

Le due casseruole a coppia sono di dimensioni leggermente differenti così da poter essere impilate. La casseruola esterna ha l'orlo ingrossato all'esterno, la vasca profonda a parete curva nella parte inferiore. La base liscia è leggermente concava. Il manico è decorato da motivi vegetali realizzati a leggero rilievo e in parte a incisione e da teste d'uccello: nella metà del manico vicina alla vasca un cespo stilizzato di cui sono indicate le foglie laterali con una linea che termina alle due estremità in due rosette; nell'asse centrale, all'interno del cespo, un calice con corolla da cui nasce un secondo calice: ai lati si diramano due coppie di steli estroflessi e due steli sinuosi che terminano in due fiori con pistillo oblungo. Ai lati del cespo i due bracci del manico sono due teste d'uccello dal lungo becco: sono indicate le cavità auricolari con un foro, l'occhio molto sporgente con palpebra definita, leggerissime incisioni indicano il piumaggio, la linea divisoria del becco è resa con colpi di bulino. Dalla base del cespo nasce verso l'esterno, nell'asse centrale, un calice a tre foglie pendulo. Ai suoi lati due uccelli, realizzati a incisione, appollaiati sulla base del cespo e rivolti verso la terminazione del manico; quello di destra si becca le piume. Nella metà del manico vicina alla terminazione un secondo cespo stilizzato più piccolo e più basso rispetto al primo; dalla sua base, nell'asse centrale nasce un calice con corolla, ai lati due steli estroflessi in rilievo e due steli pendenti con bocciolo incisi. Dalla base del calice, all'esterno, una foglia dal margine arrotondato con profilo e nervatura mediana in rilievo e superficie interna ribassata. Ai lati della foglia due coppie di steli estroflessi penduli incisi. L'estremità del manico è decorata da una valva di conchiglia al centro, ai lati due teste di uccello dal lungo becco, rivolte verso la vasca. La casseruola interna conserva un frammento del braccio del manico: una testa d'uccello dal lungo becco con rosetta.

La nostra casseruola per la decorazione vegetale del manico è molto vicina alla coppia del Tesoro del Menandro (cat. nn. 18-19), all'esemplare della Casa del Fauno cat. n. 194, alla coppia del Vicolo di Tesmo cat. nn. 244-245, alla coppia di Boscoreale³³³ e in particolare all'esemplare di provenienza ignota cat. n. 339, conservato a Napoli. Un ulteriore elemento accomuna la nostra coppia con l'esemplare della Casa del Fauno cat. n. 194: la resa delle teste d'uccello del manico per l'occhio con la palpebra definita e la linea divisoria del becco. Sulla base di questi elementi possiamo ipotizzare la stessa bottega per le casseruole sopra elencate. Sulla base della decorazione del manico caratterizzata dal rilievo quasi piatto, dalla decorazione incisa, dagli uccellini sui cespi la datazione può essere collocata in età augustea.

Cat. n. 238

Tav. 120

Patera

Medagliere

N. inv. 25560

H 2; diam. max 16,7; peso 71,58

Provenienza: Foro Triangolare

Data di ritrovamento: 26 maggio 1813

³³³ Héron de Villefosse 1899, nn. 45-46, 103-104; Baratte 1986, 31-32, 92.

Datazione: I a.C.

Stato di conservazione: la vasca è molto lacunosa; la superficie superiore è annerita, quella inferiore è ricoperta di incrostazioni.

Bibliografia: Clarac 1813, nn. 59-60, 60, tav. 12; De Carolis 2006, n. 98, 107.

La patera è a lamina sottile. L'orlo liscio è concavo; la vasca è baccellata con incavi profondi che arrivano fino all'ombelico centrale. Attorno all'ombelico due cerchi concentrici scanalati. L'ombelico basso e cavo presenta al centro due cerchi concentrici incisi. La patera non trova confronti in area vesuviana. È più verosimile pensare a una funzione culturale per le libagioni sacre. La sottigliezza della lamina e le baccellature indicano una datazione al più tardi al I a.C.

Cat. n. 239

Tav. 120

Piatto

Medagliere

s.n.

H 1,4; diam. max 16,1; peso 27,66

Provenienza: Foro Triangolare

Data di ritrovamento: 26 maggio 1813

Datazione: I a.C.

Stato di conservazione: la vasca è molto lacunosa e la superficie è completamente annerita; setina francese su tutta la superficie inferiore.

Bibliografia: Clarac 1813, nn. 61-62, 60, tav. 12; De Carolis 2006, n. 99, 108.

Il piatto è a lamina molto sottile. L'orlo è estroflesso; la vasca presenta otto incavi per uova. L'ombelico non convesso, piatto e cavo è decorato da una rosetta con i bordi incisi. Un confronto è nel Tesoro di Hildesheim³³⁴, ma la coppa molto più pesante della nostra, gr. 514, ha una forma diversa con una parte piana al centro incisa e gli incavi attorno; inoltre aveva un manico e tre piedini oggi non conservati. La forma si ispira alle phialai di età ellenistica³³⁵. Per il nostro piatto leggero e dalla lamina sottile mi sembra appropriata una datazione al I a.C.

Cat. nn. 240-242

Tavv. 121-123, 220

Coppette

Medagliere

N. inv. 25374: h 3; diam. max 7,7; peso 53,96

N. inv. 25590: h 3; diam. max 7,8; peso 58,66

N. inv. 25589: n.d.³³⁶

Provenienza: Foro Triangolare³³⁷

Data di ritrovamento: 26 maggio 1813

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 25374 piccole integrazioni sulle pareti, la superficie è annerita dal solfuro d'argento; in 25590 integrazioni sulle pareti. La coppetta 25589 è ridotta in frammenti.

Bibliografia: Clarac 1813, n. 57, 60, tav. 12. 25374: De Carolis 2006, n. 100, 108; 25590: Civalè 2006, n. 63, 95.

Le tre coppette appartenevano a un set da quattro³³⁸, di cui due esemplari 25590 e 25589 sono stati individuati come appartenenti al set per la prima volta da chi scrive: le dimensioni uguali,

³³⁴ *Hildesheimer Silberfund* 1997, n. 68, 83.

³³⁵ Pfrommer 1987, KTK 19-24, 268-269, tavv. 19-22.

³³⁶ I dati metrologici non si possono riportare per lo stato estremamente frammentario della coppetta.

³³⁷ Le tre coppette nell'antico inventario San Giorgio sono indicate con provenienza Ercolano. La pertinenza del set al Foro Triangolare, indicata da De Carolis per la coppetta n. inv. 25374, si basa su Clarac 1813, n. 57, 60, tav. 12.

³³⁸ Clarac 1813, n. 57, 60: "*quatre petites coupes d'argent...*".

la decorazione e le iscrizioni sulla base non lasciano dubbi a riguardo. Manca il quarto esemplare finora non individuato. La vasca emisferica profonda ha l'orlo piatto e ampio con bordo esterno e interno in rilievo, decorato da un filo perlinato. Il piede ad anello è obliquo. Sulla superficie inferiore della base al centro una modanatura con foro per il tornio. Sulla parte piana della base delle tre coppette sono incise iscrizioni rilevate da chi scrive per la prima volta. In 25374 sono incise due iscrizioni: ANTVQ e sul lato opposto QAA. In 25590 sono incise due iscrizioni: la prima è RADITUS; la seconda sul lato opposto, QAA. In 25589 sono incise tre iscrizioni: la prima è ANTVQ con ultima lettera incerta, integrata come Q sulla base della coppetta precedente; la seconda sul lato opposto, QAA; la terza a caratteri più grandi, sovrapposta in parte alla seconda A di QAA e con solco profondo: I e sovrapposta X. Le iscrizioni sulle tre coppette si possono dividere in due gruppi, quello dell'iscrizioni lunghe e quello di QAA, ascrivibili a due mani: i caratteri del primo gruppo sono più grandi e incisi con solco leggero rispetto al secondo; inoltre la A del primo gruppo ha la traversa verticale, mentre nel secondo gruppo la traversa è assente; nel secondo gruppo la Q è resa in maniera peculiare con coda molto lunga. La terza iscrizione IX in 25589 non è ascrivibile a nessuno dei due gruppi ed è stata incisa successivamente all'iscrizione QAA: potrebbe essere un modo per saggiare il metallo visti il modo grossolano di incidere, con le due lettere I e X che si sovrappongono, e la profondità del solco. Inoltre l'iscrizione QAA, con gli stessi caratteri paleografici (coda lunga della Q e assenza di traversa verticale nella A), ritorna in un calathiscus da Ercolano (cat. n. 325): si può certamente attribuire anche quest'iscrizione alla stessa mano.

Cat. n. 243

Tav. 123

Ligula

Medagliere

N. inv. 110836

Lung. 14; peso 22,14

Provenienza: Foro Triangolare

Data di ritrovamento: 26 maggio 1813

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: la coppa del cucchiaino è lacunosa, la superficie è spatinata e annerita in alcuni punti.

Bibliografia: Clarac 1813, n. 63, 60-61, tav. 12; De Carolis 2006, n. 101, 108.

Il cucchiaino è composto dalla coppa oblunga e dall'asta del manico a sezione quadrata. La terminazione è in forma di zoccolo di un unglato con incisione longitudinale anche sulla superficie inferiore ricurva. Confronti dall'area vesuviana per ligulae con terminazione a zoccolo di unglato vengono dal Balneum delle Terme del Sarno (cat. n. 234), dal Vicolo di Tesmo³³⁹, da Porta Nola (cat. n. 251), da Ercolano (cat. n. 331). Fuori dall'area vesuviana abbiamo due esemplari da Jabučje³⁴⁰ della prima metà del I d.C. attribuiti a officine campane.

³³⁹ Giove 2003, IV.102, 277.

³⁴⁰ Popović 1994, nn. 160-161, 265; Ratković 2007, nn. 178-179, 213.

V.17 Vicolo di Tesmo (IX 4)

Nel giugno 1877 furono rinvenuti lungo il lato est dell'insula 4 della regio IX i corpi di quattro fuggiaschi che portavano con sé gioielli di notevole pregio e il cospicuo servizio di argenteria che comprendeva l'argentum pitorium (brocca, casseruole, simpulum), l'escarium (ligulae e cochlearia) e il balneare (coppe a conchiglia, specchio). Le forme mancanti dell'argentum escarium dovevano essere in altro materiale.³⁴¹ La coppia di coppe a conchiglia è la più antica del tipo tra gli esemplari rinvenuti in area vesuviana.

Nel Vicolo di Tesmo sono stati ritrovati oltre ai reperti catalogati altri oggetti che non stati esaminati perché non sono stati rinvenuti nei depositi o perché troppo frammentari: un simpulum³⁴² che trova confronto nel Tesoro del Menandro (cat. n. 86), nel Tesoro di Inaco e Io (cat. n. 124), nella Casa di Epidio Primo³⁴³ e nel Tesoro di Boscoreale³⁴⁴. I simpula per la forma e le dimensioni possono essere attribuiti alla stessa bottega. Inoltre sono stati rinvenuti cinque ligulae³⁴⁵, di cui una con terminazione a zoccolo di unglato (inv. 111128), e quindici cochlearia³⁴⁶.

Cat. nn. 244-245

Tavv. 124-125, 220

Casseruole

Medagliere

N. inv. 111118: h 5,8; diam. max 10,2; lung. max 18,1; peso 195,79

N. inv. 111119: h 5,5; diam. max 9,8; lung. max 17,9; peso 155,67

Provenienza: Vicolo di Tesmo

Data di ritrovamento: 9 giugno 1877

Datazione: primi decenni I d.C.

Stato di conservazione: in entrambi i pezzi vi sono lacune nella vasca e in alcuni punti la patina è completamente perduta; le condizioni di 111119 sono peggiori.

Bibliografia: G. Fiorelli, NSc 1877, 128; Giove 2003, IV.94-95, 277.

Le casseruole formano un set da due in cui 111119 è di dimensioni leggermente inferiori dell'altra così da poter esser impilata. Sono composte da vasca, base e manico. La vasca con orlo ingrossato all'esterno ed estroflesso con risega all'interno è a parete dritta con leggera curva nella parte inferiore. La base di cui si vede chiaramente la giunzione con la vasca è liscia con una scanalatura e una modanatura al centro con foro per il tornio. La decorazione è a rilievo: due cespi stilizzati contrapposti con teste d'uccello ai lati. Il cespo rivolto verso la vasca è definito da foglie laterali rese da una linea che termina alle due estremità in volute, introflesse

³⁴¹ *Giornale Soprastanti* 1877, ASSAN VIII A 3, 7, 31r-v; G. Fiorelli, NSc 1877, 128; Giove 2003, 274-275.

³⁴² G. Fiorelli, NSc 1877, 128; Giove 2003, IV.97, 277.

³⁴³ Stefani 2006, n. 182, 148.

³⁴⁴ Héron de Villefosse 1899, n. 55, 111; Baratte 1986, 30, 92.

³⁴⁵ G. Fiorelli, NSc 1877, 128; Giove 2003, IV.100-102, 277; nn. inv. 111129-111130.

³⁴⁶ G. Fiorelli, NSc 1877, 128; Giove 2003, IV.103-108, 277; nn. inv. 111131-111133, 111138, 111141-111145.

in basso ed estroflesse in alto, riempite da rosette; all'interno del cespo stilizzato nell'asse centrale un cespo d'acanto basso con foglie a margini frastagliati da cui nasce un alto calice a fiaschetta che si apre in una corolla di petali e pistillo, ai lati in basso steli estroflessi e in alto si diramano due boccioli con corolla di petali e pistillo oblungo. Il cespo rivolto verso la terminazione è dato da due linee orizzontali ondulate; nell'asse centrale nasce un calice con corolla e steli estroflessi e boccioli laterali, che genera un secondo calicetto; dai lati del calice di base si diramano altri due piccoli boccioli. Ai lati del manico inquadrano il cespo due teste di uccello col becco rivolto verso la vasca: la cavità auricolare è unita all'occhio con un solco. Fa da raccordo tra i due cespi al centro del manico un calice a fiaschetta con corolla e steli estroflessi, orientato verso la vasca. I bracci del manico sono due teste d'uccello dal lungo becco con definizione della cavità auricolare e dell'occhio uniti da un solco. Sulla base, all'interno della scanalatura in asse con il manico, è incisa con tratto leggero una lettera rilevata da chi scrive per la prima volta: una A con traversa verticale. Per la struttura della decorazione vegetale del manico con cespi stilizzati, steli sottili, le nostre casseruole trovano confronto nei seguenti casi: la coppia di casseruole dal Tesoro del Menandro (cat. nn. 18-19), l'esemplare dalla Casa del Fauno cat. n. 194, le due casseruole incastrate del Foro Triangolare (cat. n. 237), la coppia di Boscoreale³⁴⁷ e la casseruola cat. n. 339 di provenienza ignota conservata al Museo di Napoli. Le somiglianze nei cespi stilizzati, nelle rosette sono tali da far ipotizzare una comunanza di bottega. Sulla base di questi confronti, per il tipo di decorazione vegetale e la base liscia le nostre casseruole si possono collocare nei primi decenni del I d.C.

Cat. n. 246

Tav. 126

Brocca

Medagliere

N. inv. 111124

H 15,6; diam. max imb 7,6; diam max ventre 10,4; peso 280,47

Provenienza: Vicolo di Tesmo

Data di ritrovamento: 9 giugno 1877

Datazione: inizi I d.C.

Stato di conservazione: ampia lacuna sul ventre del vaso e su parte del fondo integrata con resina epossidica, ammaccatura sul ventre del vaso, la patina è quasi completamente perduta.

Bibliografia: Giove 2003, IV.96, 277.

La brocca è costituita da corpo, base e ansa. L'orlo piatto è ampio, il collo largo, il corpo ovoidale; l'ansa poggia sull'imboccatura con un cespo stilizzato e due corti bracci a testa d'uccello stilizzata, il fusto nastriforme termina nell'attacco inferiore in una foglia lanceolata sul punto di massima espansione del ventre. La base è discontinua con orlo in rilievo, delimitato da una scanalatura, e al centro una modanatura con foro. Per il tipo di ansa con attacco superiore a testa d'uccello stilizzata la nostra brocca e la brocca di provenienza ignota cat. n. 335 potrebbero essere state prodotte nella stessa bottega. Per la decorazione stilizzata e la base si propone una datazione agli inizi del I d.C.

Cat. n. 247

Ligula

Medagliere

N. inv. 111126

Lung. 15,8; peso 14,38

Provenienza: Vicolo di Tesmo

Data di ritrovamento: 9 giugno 1877

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: manca una parte della vasca del cucchiaino. Tutta la superficie del manico è completamente annerita.

³⁴⁷ Héron de Villefosse 1899, nn. 45-46, 103-104; Baratte 1986, 31-32, 92.

Bibliografia: G. Fiorelli, NSc 1877, 128.

Il cucchiaino è composto dalla coppa oblunga e dal manico a sezione rotonda con attacco a sezione quadrangolare; la terminazione a bottone. La ligula fa parte di un set da sei, nn. inv. 111125, 111127, 111128 (terminazione a *zampa di cinghiale*),³⁴⁸ 111129 (terminazione a bottone), 111130, di cui gli altri esemplari sono estremamente frammentari o non sono stati rintracciati nei depositi a causa del loro stato di conservazione.

Cat. nn. 248-249

Tav. 127

Coppe a conchiglia

Medagliere

N. inv. 111121: h 7,6; diam. max imb 16; peso 145,47

N. inv. 111122: h 7,7; diam. max imb 16,7; peso 140,12

Provenienza: Vicolo di Tesmo

Data di ritrovamento: 9 giugno 1877

Datazione: seconda metà I a.C.

Stato di conservazione: in 111121 le pareti presentano numerose fenditure, di cui alcune restaurate e manca uno dei tre piedini della base; in 111122 le pareti presentano ampie lacune e consistenti fenditure, di cui alcune restaurate; mancano due pieducci della base e la punta della parte cuspidata di quello superstite.

Bibliografia: G. Fiorelli, Nsc 1877, 128; Giove 2003, IV.98-99, 277.

Le coppe formano un set da due in cui 111121 è minore dell'altra e vi può essere impilata. La vasca a pareti sottili è profonda. La base d'appoggio è costituita da tre pieducci emisferici con un elemento cuspidato. I confronti in area vesuviana sono quasi tutti a coppia e vengono da: Tesoro del Menandro (cat. nn. 84-85), Casa degli Epigrammi (cat. nn. 154-155), un esemplare da Ercolano (cat. n. 333), un esemplare nel Tesoro di Boscoreale³⁴⁹; in ultimo nel Tesoro di Tivoli un piatto a forma di conchiglia³⁵⁰. La base negli altri confronti vesuviani ha un piede anulare: i tre pieducci³⁵¹ e lo spessore delle pareti collocano la nostra coppia all'inizio della serie, nella seconda metà del I a.C.

Cat. n. 250

Tavv. 128, 210

Specchio

Medagliere

N. inv. 111123

Lung. 24,4; diam. max 15,5; peso 437,08

Provenienza: Vicolo di Tesmo

Data di ritrovamento: 9 giugno 1877

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: numerose chiazze scure e spatinamento, in particolare sulla superficie posteriore del disco.

Bibliografia: G. Fiorelli, NSc 1877, 128; Giove 2003, IV.93, 277.

Lo specchio è formato dal disco leggermente convesso e il manico in forma di clava con leonté sull'attacco. L'orlo è decorato da una fascia in rilievo, un filo perlinato e una serie di foglie bifide pendule con nervatura mediana in rilievo, cima ricurva verso l'alto, intervallate a un motivo a goccia. Il filo perlinato e la serie di foglie sono impregiate da doratura. Al centro del

³⁴⁸ Giove 2003, IV.100-102, 277.

³⁴⁹ Héron de Villefosse, n. 94, 124; Baratte 1986, 52 ss., 93.

³⁵⁰ Lipinsky 1969, 165-166.

³⁵¹ Petrovsky – Stupperich 1999, 24, in part. nota 87: nel vasellame bronzeo i tre piedi sono attestati per la seconda metà del I a.C. fino all'età augustea quando vengono adottate altre soluzioni, come il piede a stelo o il piede ad anello, per migliorare la stabilità.

disco un piccolo foro. L'asta del manico è in forma di clava con i bozzi del legno plasticamente in rilievo. Sull'attacco la leonté: sul lato posteriore del disco la testa del leone con i ciuffi della criniera ben definiti nel dettaglio separati da profondi solchi, le ampie orecchie sopra la prima fila di ciocche, la maschera facciale e il muso con netta definizione dei volumi. La leonté si estende ai lati con le zampe anteriori dagli artigli accuratamente delineati poggiate sull'orlo del disco e si avvolge poi in un movimento spiraliforme sull'asta del manico; sull'attacco del lato decorato le zampe posteriori e la coda, rese con un rilievo più piatto rispetto al muso.

Il motivo della foglia sull'orlo trova confronto in una set di coppe dalla Casa degli Epigrammi (cat. nn. 138-141), datato alla prima metà del I d.C., in una brocchetta da Pompei (cat. n. 278), in un set di piatti da Ercolano-Pompei (cat. nn. 307-309). Il manico a forma di clava e leonté, che rimanda al mito di Onfale, è attestato nell'area vesuviana in altri sei esemplari: dalla Casa di Epidio Primo³⁵², dalla Casa degli Epigrammi (cat. n. 157) datato in età augustea, uno dalla Casa VI 14, 34 cat. n. 198, uno da Pompei (cat. n. 289), dal Tesoro di Boscoreale³⁵³, dalla Villa 2 di Terzigno³⁵⁴. I manici presentano caratteristiche simili nella lavorazione e nelle dimensioni: possiamo dedurre che gli specchi sono stati prodotti nella stessa bottega. Inoltre il nostro specchio ha un altro legame con la Casa degli Epigrammi: il motivo dell'orlo del set di coppe citato sopra, che ritorna nel nostro specchio con caratteristiche simili nella lavorazione anche se con una qualità più raffinata. Evidentemente il set di coppe della Casa degli Epigrammi e lo specchio del Vicolo di Tesmo sono stati prodotti nella stessa bottega. Per la datazione lo specchio per i motivi vegetali può essere collocato nella prima metà del I d.C.

³⁵² Stefani 2006, n. 189, 150.

³⁵³ Héron de Villefosse, n. 98, 128; Baratte 1986, 46, 94.

³⁵⁴ Cicirelli 2003, III.6, 207-208.

V.18 Porta Nola

Porta Nola all'estremità orientale dell'asse stradale Via delle Terme – Via della Fortuna – Via di Nola durante l'eruzione divenne una delle principali vie di fuga. Nei pressi della cinta muraria furono rinvenuti numerosi corpi di fuggiaschi. Il 14 febbraio 1911 nei pressi del monumento funerario di *Aesquillia Polla* accanto a un corpo furono trovati una collana e un paio di orecchini in oro, la ligula cat. n. 251 e un gruzzolo di circa 60 monete.³⁵⁵

Cat. n. 251

Tav. 129

Ligula

Medagliere

N. inv. 136768

lung. 13,5; peso 13,68

Provenienza: Porta Nola

Data di ritrovamento: 14 febbraio 1911

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: corrosione su tutta la superficie.

Bibliografia: Bosso 2003, IV.232, 310-311.

La ligula è composta da coppa e manico. La coppa ovale è profonda. L'asta del manico a sezione esagonale ha la terminazione a forma di zoccolo di un unguato con incisione longitudinale; l'attacco sulla superficie inferiore della vasca è inserito in una foglia triangolare in rilievo. Nell'area vesuviana sono state rinvenute altre ligulae con uguale terminazione: dal Balneum delle Terme del Sarno (cat. n. 234), dal Foro Triangolare (cat. n. 243), dal Vicolo di Tesmo³⁵⁶, da Ercolano (cat. n. 331). Fuori dall'area vesuviana abbiamo due esemplari da Jabučje³⁵⁷ della prima metà del I d.C. attribuiti a officine campane.

³⁵⁵ Bosso 2003, 302-303.

³⁵⁶ Giove 2003, IV.102, 277.

³⁵⁷ Popović 1994, nn. 160-161, 265; Ratković 2007, nn. 178-179, 213.

V.19 Fondo Barbatelli

Il programma di scavo del Fondo Barbatelli fu iniziato nel 1898 e rientrava nel progetto di esplorazione del suburbio settentrionale di Pompei.³⁵⁸ Vennero alla luce strutture che formavano probabilmente un unico complesso con gli edifici del fondo Masucci d'Aquino che avevano restituito sculture, arredi in marmo, il mosaico con i Sette Sapienti. L'edificio del Fondo Barbatelli era un'officina di vasellame metallico che restaurava anche sculture in bronzo³⁵⁹. A venti metri da queste strutture nell'ottobre del 1900 fu rinvenuto uno scheletro che aveva con sé un gruzzolo di monete, monili, la casseruola cat. n. 252 e la ligula cat. n. 253. Insieme alla casseruola e alla ligula è stato rinvenuto anche un cochlear³⁶⁰ con manico a estremità appuntita, non rintracciato nei depositi.

Cat. n. 252

Tav. 130

Casseruola

Medagliere

N. inv. 125262

h 7,1; diam. max 14,6; lung. max 27,1; peso 593,77

Provenienza: Fondo Barbatelli

Data di ritrovamento: 3 ottobre 1900

Datazione: metà I d.C.

Stato di conservazione: la vasca è estremamente lacunosa, in particolare le pareti, integrate con setina francese; la superficie è annerita in alcuni punti.

Bibliografia: Pesce 1932, n. 6, 33; Pappalardo 1986, n. 42, 212; Moesch 2003, IV.280, 319; Stefani 2006, n. 168, 137.

La casseruola è composta da vasca e manico. L'orlo realizzato insieme al manico è estroflesso e ingrossato all'esterno. La vasca è profonda con parete leggermente curva. La base è piatta con il margine distinto e leggermente in rilievo; nella zona centrale due serie di cerchi concentrici scanalati; al centro un piccolo cerchio in rilievo con foro centrale. Il manico a terminazione semicircolare presenta una decorazione a tema marino in rilievo, inquadrata da un filo perlinato. Alla base del manico una pantera marina di profilo a sinistra sui flutti dati da solchi ondulati. La testa è resa con netta definizione dei volumi: il cranio è distinto dalla maschera facciale con una risega, le cavità orbitali profonde, le grinze sul muso; la testa e il collo sono coronati da una cresta; la parte anteriore del corpo asciutto è decorata da ocelli incisi a indicare la pelle maculata; la coda sinuosa termina nella pinna caudale. Sopra il dorso del felino l'asta del timone, che corrisponde all'asse centrale della raffigurazione; attorno all'asta è attorcigliato un delfino che stringe nelle fauci un polpo. Ai lati del timone, a riempire gli spazi vuoti, sono disposti un gambero, molluschi bivalvi e gasteropodi, rappresentati anche di tre quarti. Nell'estremità circolare il timone, inquadrato da due gasteropodi e alle estremità del semicerchio da due valve di conchiglie simmetriche.

³⁵⁸ Moesch 2003, 317-318; Stefani 2006, 135-136.

³⁵⁹ Mustilli 1950, 225 ss.

³⁶⁰ Moesch 2003, IV.281, 319; Stefani 2006, n. 169, 137.

Dall'area vesuviana provengono altre tre casseruole di forma e tema simile³⁶¹: un timone o un tridente attorno o sotto il quale sono disposti amorini, animali o mostri marini; gli spazi vuoti sono riempiti da valve, molluschi, gasteropodi. Non avendo esaminato autopicamente gli altri esemplari non mi è possibile proporre un'attribuzione delle casseruole alla stessa bottega: a giudicare dalla documentazione fotografica l'esemplare da Boscoreale³⁶² sembra di resa stilistica differente rispetto alla nostra per le coste radiali dei molluschi e la pinna caudale del delfino con striature.

Per la datazione la forma con manico a terminazione semicircolare, attestata nel vasellame bronzeo di provenienza vesuviana, inizia a essere prodotta in età claudia³⁶³. La datazione del nostro esemplare si può quindi collocare intorno alla metà del I d.C.

Cat. n. 253

Ligula

Medagliere

N. inv. 125264

Lung. 9,4; peso 9,72³⁶⁴

Provenienza: Fondo Barbatelli

Data di ritrovamento: 3 ottobre 1900

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: la parte centrale della coppa è stata integrata con materiale grigio; l'asta del manico è conservata solo in parte.

Bibliografia: Stefani 2006, n. 170, 137.

Il cucchiaino è composto dalla coppa oblunga e dall'asta del manico a sezione circolare e attacco ricurvo a sezione quadrangolare.

³⁶¹ Cfr. Cap. Iconografia.

³⁶² Héron de Villefosse 1899, n. 49, 106-107; Baratte 1986, 52-54, 92.

³⁶³ Petrovsky 1993, tipo VI,2a, 87, tav. 2; Tassinari 1993, tipo G4210, 56.

³⁶⁴ I dati metrologici non sono attendibili per lo stato di conservazione della ligula.

V.20 Moregine – Edificio dei Triclini

L'edificio dei Triclini di Moregine a sud di Pompei è stato individuato per la prima volta nel 1959 durante i lavori dell'autostrada Napoli-Salerno³⁶⁵: si tratta di un complesso di triclini allineati attorno a un portico e di una struttura termale. Il complesso di discussa interpretazione ha suscitato l'interesse degli studiosi anche per il rinvenimento di oltre cento tavolette cerate, archivio dei negotiatores puteolani *Sulpicii*³⁶⁶. Lo scavo è stato ripreso nel 1999 per la realizzazione della terza corsia autostradale: in tale occasione è venuto alla luce il Tesoro di Moregine, l'ultimo rinvenimento di argenti vesuviani³⁶⁷. Precisamente, nell'ottobre 2000 durante lo scavo del settore nord del cd. Edificio dei Triclini a Moregine, in un sottoscala che fungeva da latrina è stata rinvenuta una gerla di vimini nel quale era stato accuratamente riposto il servizio. Insieme agli argenti vi erano recipienti in ceramica e in vetro.

Il complesso degli argenti ammonta a circa quattro chilogrammi e comprende argentum potorium (due canthari, due set da quattro canthari), argentum escarium (una lanx, quattro piatti, quattro mensulae, un cochlear). Gran parte degli elementi del servizio si data in età augustea. Interessante la coppia di canthari con scene figurate cat. nn. 254-255, per la quale viene qui proposta un'interpretazione differente rispetto a M. Mastroroberto. Da segnalare la raffinatezza della decorazione della lanx cat. n. 264.

L'esame delle iscrizioni ha rivelato un legame tra i canthari con scena figurata cat. nn. 254-255 e la coppia di canthari dalla Casa dell'Argenteria cat. nn. 186-187: sul fondo è stato inciso il nome Erasti dalla stessa mano. Il nome può essere quello di un rivenditore o dell'ultimo proprietario. Su quasi tutti i vasi del corredo di Moregine è incisa l'iscrizione CAL, che Varone interpreta come abbreviazione di un gentilizio³⁶⁸, *Calpurnius* o *Calventius*. Opterei piuttosto per una sigla, poiché il gentilizio generalmente viene indicato per esteso.

Cat. n. 254
Cantharus
Pompei
N. inv. 86775
H 10,4-11,1; h con ansa 12,4-12,7; diam. max 9,7; peso 385,50
Provenienza: Moregine

Tavv. 131-133

³⁶⁵ Mastroroberto 2003.

³⁶⁶ Camodeca 1999.

³⁶⁷ Mastroroberto 2006, 224-230.

³⁶⁸ Varone 2006, 239-240.

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: prima età augustea

Stato di conservazione: leggere deformazioni e consunzione sulle pareti della coppa.

Bibliografia: Mastroroberto 2006, 31-43, n. 410, 236; Varone 2006.

Il cantharus forma insieme all'esemplare successivo un set da due. Esso è formato dalla coppa ovoide con camicia interna e fodera esterna lavorata a sbalzo, anse e piede. L'orlo è ingrossato e svasato; sotto l'orlo, sulla fodera esterna la scena figurata, i cui protagonisti agiscono su uno sfondo neutro delimitato da una linea sporgente che indica il terreno e lascia sotto una stretta fascia risparmiata. Sul lato A, in uno spazio aperto, al centro una figura maschile giovanile in rilievo sporgente inquadrata a sinistra da un'erma e a destra da una fontana: la figura frontale tarchiata, poggia sulla gamba destra, la sinistra è flessa. La testa rivolta a destra e leggermente inclinata, i tratti del volto rotondo non sono conservati perché consunti, lo sguardo pudicamente abbassato, nella zona occipitale un codino; le spalle sono piccole rispetto al bacino; sulla spalla sinistra è appoggiato un himation con rimbocco sui fianchi e panneggio sul lato sinistro che lascia scoperti i pettorali massicci e il braccio destro disteso lungo il fianco, con la mano che stringe una sfera; i polpacci sono grassocci e i piedi scalzi. A sinistra un'erma maschile di tre quarti rivolta a destra con un rilievo minore del personaggio centrale: la testa è di profilo, la capigliatura è una calotta compatta con pochi capelli radi sulla nuca, la fronte alta, l'occhio ben delineato, il naso dritto, le labbra pronunciate, il mento con fossetta; il pilastro dell'erma con taglio del busto è quadrangolare, a destra sporge il braccio laterale, a metà altezza una benda pende dal lato sinistro, doppio basamento quadrangolare e circolare. In secondo piano dietro l'erma un grosso ramo di palma piatto, obliquo con le foglie puntinate che pendono sulla testa del personaggio centrale. A destra una fontana in forma di pilastro su basamento il cui zampillo esce da una protome leonina consunta alla sommità; il getto reso con incisioni puntinate è raccolto in un ampio louterion col bordo ondulato a indicare l'acqua gorgogliante, su alto piede scanalato. Il louterion poggia su un basamento quadrangolare, sul cui angolo sinistro sta una tartaruga, di cui è conservato solo il carapace, rivolta verso il personaggio centrale.

Sul lato B, in uno spazio chiuso, al centro una figura femminile giovanile in alto rilievo, a sinistra un'ara con un gallo e a destra una mensa con vasellame: la donna, in posizione frontale, poggia sulla gamba destra, la sinistra flessa; abbassa la testa verso sinistra in direzione del gallo, la capigliatura raccolta in un'alta crocchia è del tipo Melonenfrisur, gli occhi appena abbozzati, il naso camuso, le labbra carnose; una lunga tunica con pieghe scanalate le arriva fino ai piedi che indossano calzari; sopra la veste la donna porta una casacca nel cui rimbocco retto dalla mano sinistra ci sono offerte, le braccia nude sono ornate da armille, con la destra offre un grappolo d'uva al gallo che sta sull'ara. L'ara è quadrangolare, di tre quarti, con un gradino nella parte posteriore; sopra l'ara sta il gallo ben pasciuto pronto a beccare i chicchi d'uva; in alto a sinistra dal soffitto pende una cesta di vimini quadrangolare, la cista mystica. A destra della giovane donna una trapeza di tre quarti: il piano rettangolare poggia su tre piedi a zampa animale, uniti a metà altezza da un raccordo; i piedi hanno testa di trampoliere, zampa felina con voluta posteriore e zoccolo equino. Sulla trapeza sono disposti da sinistra verso destra uno scyphus conico con anse ad anello, un calathus ad ansa sovrelevata, un bruciaprofumi dalla forma cilindrica su un supporto a tre piedi con volute, una coppa bassa emisferica con anse ad anello; dietro il bruciaprofumi dal soffitto pende una cesta di vimini con doppio manico e bende svolazzanti. Le due scene sono separate da due anse sovrelevate nastriformi decorate da elementi vegetali e teste d'uccello: l'attacco superiore è un cespo pendulo rivolto verso la coppa a due foglie con volute estroflesse e bordi interni in rilievo; tra le due foglie un bocciolo pendulo con corolla; ai lati sotto le volute due teste d'uccello: cavità auricolari e occhi sono dati da due fori uniti da un solco, le fauci sono separate da una linea incisa con gli evidenti segni della punta del bulino. Dalla base del cespo sul fusto dell'ansa nasce una terza foglia acantizzata con nervatura mediana, articolata in tre lobi le cui digitazioni scanalate terminano in fori profondi; il fusto è liscio, in basso sopra l'attacco inferiore, su un filo perlinato una foglia triangolare con nervatura mediana in rilievo e nervature trasversali scanalate, all'apice un doppio occhiello. L'attacco inferiore è un calice pendulo a due sepali che si apre in una palmetta

con cuore a scaglia rotonda e nove foglie dall'estremità arrotondata. Sull'ansa opposta, tra la mensa e l'erma, le foglie della palmetta sono otto. Il piede è articolato in uno stelo a clessidra, con parte superiore troncoconica e parte inferiore a calotta, e in una parte piana leggermente convessa; sulla superficie inferiore al centro una piccola modanatura in rilievo con foro centrale per il tornio. Sulla parte liscia tra i numerosi sgraffi si leggono le seguenti iscrizioni: ERASTI preceduta da una Φ e seguita da una C. Sottoposta alla TI si legge))XX, mentre Varone legge SXX. La prima iscrizione è la stessa che troviamo sui canthari della Casa dell'Argenteria cat. nn. 186-187 e la mano è la stessa; mentre la seconda probabilmente è un'iscrizione ponderale di cui abbiamo perso la prima parte. Sul lato opposto è incisa un'altra iscrizione: sarebbe suggestivo leggere LAELI, secondo nome che si trova sulla coppia cat. nn. 186-187, ma è impossibile esserne certi poiché si sovrappongono molti tratti all'altro. Per quanto riguarda le lettere Φ e C ritengo siano delle sigle poiché sono isolate. Il sovrapporsi in maniera disordinata di numerosi segni fa pensare a diversi passaggi di mano: improbabile che i segni siano opera dell'artigiano.

Cat. n. 255

Tavv. 134-135

Cantharus

Pompei

N. inv. 86776

H 10,9-11; h con ansa 12,5-12,8; diam. max 10; peso 375,07

Provenienza: Moregine

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: prima età augustea

Stato di conservazione: un'ansa e il piede sono coperti da una patina scura.

Bibliografia: Mastroberto 2006, 31-43, n. 411, 236; Varone 2006.

Il cantharus fa pendant col vaso precedente. La forma e la decorazione sono simili al vaso gemello. Molti dettagli sono visibili più chiaramente rispetto all'altro esemplare per il migliore stato di conservazione. Sul lato A il personaggio maschile centrale ha il cranio raso con una ciocca sulla fronte e la treccia nella zona occipitale; i tratti del volto sono molto giovanili. A sinistra il volto dell'erma è differente: la capigliatura è riccioluta, l'ovale è allungato; dalla parte superiore del ramo di palma pende una benda annodata. A destra la bocca della fontana a protome leonina è resa dettagliatamente e il getto d'acqua è chiaramente visibile, l'orlo del louterion è piano. Sul lato B i frutti nel lembo della veste della giovane sono resi con fori; a destra i piedi della mensa sono consunti, la cesta di vimini dietro il bruciapfumi è più profonda. Sull'attacco inferiore delle anse le palmette hanno sette foglie. Sulla base è incisa l'iscrizione CAL.

Le scene sui due canthari sono simili a parte lievi differenze: sul lato A è rappresentata una scena di ginnasio, mentre sul lato B un sacrificio di un gallo. La scena A, interpretata dall'editrice come scena isiacca³⁶⁹, trova numerose risposdenze nel mondo del ginnasio³⁷⁰: innanzi tutto la figura maschile è da identificare con un giovane atleta e non con un sacerdote isiacco astrologo. L'abbigliamento, lo schema della figura e la sfera nella destra trovano un confronto preciso in una stele funeraria da Eretria³⁷¹, datata tra il tardo ellenismo³⁷² e, su base epigrafica, la prima età imperiale³⁷³. La sfera ritengo non sia una sfera celeste, ma piuttosto un elemento dell'equipaggiamento del ginnasio come testimonia una stele da Anfipoli³⁷⁴, datata al 24/23 a.C. dove è rappresentata insieme alla brocca, la corona con lo strophion, il ramo di palma e lo strigile. Il cirrus alla sommità della testa non è in questo caso il segno del sacerdozio di

³⁶⁹ Mastroberto 2006, 31-43.

³⁷⁰ Cfr. Cap. Iconografia per confronti specifici per i singoli motivi.

³⁷¹ Pfuhl 1907, 118 ss., fig. 5; Gard 1974, 57, fig. 12, 8.

³⁷² Pfuhl 1907, 118 e Gard 1974, 57.

³⁷³ IG XII,9 632: <http://epigraphy.packhum.org/inscriptions>.

³⁷⁴ Lazaridis 1984, 37, tav. 43.

Iside: l'acconciatura si ritrova in una serie di rilievi funerari e di statue di fanciulli tra il tardo ellenismo e la prima età imperiale³⁷⁵; in particolare una statua ritratto da Richmond³⁷⁶ del I sec. d.C. rappresenta un fanciullo col cranio raso e cirrus avvolto nell'himation in posa da filosofo o retore. Altro elemento da ricondurre all'ambito del ginnasio è il louterion³⁷⁷. Il ramo di palma e le bende venivano spesso usate per decorare le erme³⁷⁸. Riguardo a queste ultime M.E. Micheli³⁷⁹ ha già dimostrato che non è possibile identificare le erme con ritratti di Ottaviano e Antonio e ha proposto in alternativa tipi atletici ideali. La presenza della tartaruga, animale legato a Ermete³⁸⁰, mi porta a suggerire un'altra interpretazione: le due erme potrebbero rappresentare Ermete Enagonios ed Eracle, le due divinità protettrici del mondo della palestra e del ginnasio³⁸¹. Le testimonianze letterarie ed epigrafiche sul loro ruolo nel ginnasio sono numerose³⁸², così come la documentazione archeologica: stele funerarie di età ellenistica da Smirne³⁸³ rappresentano efebi con i simboli della palestra, affiancati da pilastri con erme delle due divinità.

Il lato B del cantharus rappresenta un sacrificio di un gallo³⁸⁴: la figura femminile vestita di tunica con frutta in grembo ricorre spesso nei sacrifici nei santuari campestri. La trapeza su cui è posto il vasellame è un motivo frequente nelle scene di culto³⁸⁵. I piedi della nostra trapeza trovano confronto in un tavolo di legno con piano circolare da Luxor³⁸⁶ a Bruxelles di età ellenistica con testa di cigno e zampe di antilope e in un rilievo funerario da Istanbul³⁸⁷ datato alla fine del I a.C. I vasi esposti sulla mensa trovano riscontro in forme antiche: il primo scyphus in una coppa dalla tomba di Artiuchow³⁸⁸ nella penisola di Taman nel Caucaso dell'ultimo quarto del II a.C., il calathus al centro nell'esemplare da Tivoli³⁸⁹ datato alla metà del I sec. a.C. e la coppa bassa a destra in una coppa da Palmi³⁹⁰ il cui terminus ante quem è la metà del II a.C. La vetustà dell'argento contribuisce alla solennità della rappresentazione. L'oggetto che l'editrice interpreta come immagine aniconica di Osiride ritengo sia invece un bruciapfumi³⁹¹, per i fori sulla superficie e per il coperchio evidente nel secondo cantharus. Nelle scene di culto il vasellame sulla trapeza è accompagnato generalmente dal bruciapfumi. Il tipo con corpo cilindrico è attestato nel primo ellenismo³⁹²; un esemplare in terracotta con corpo cilindrico traforato viene da Pompei II, 3³⁹³. L'oggetto rappresentato sui canthari potrebbe essere in metallo³⁹⁴, dato il contesto, ed essere quindi altrettanto antico e pregiato, quanto il vasellame. Le ceste di vimini appese contengono gli arredi sacri. La divinità a cui viene offerto il sacrificio potrebbe essere Mercurio o Dioniso. Il gallo può essere accomunato a entrambi: nel vasellame in argento è attestato spesso il gallo, insieme alla tartaruga e all'ariete, alla presenza di Mercurio generalmente in un santuario campestre³⁹⁵. Per quanto riguarda Dioniso abbiamo: in

³⁷⁵ Herrmann 1993, 304 ss.

³⁷⁶ Herrmann 1993, nota 21.

³⁷⁷ Rückert 1998, 127 ss.

³⁷⁸ Rückert 1998, 210 ss.

³⁷⁹ Micheli 2007, 267-270.

³⁸⁰ Keller 1913, 247-259; Roer 1965, 55 ss.; Toynbee 1973, 221-223; Dumoulin 1994, 39 ss.

³⁸¹ Michalowski 1930, 144.

³⁸² Rückert 1998, 112 ss.

³⁸³ Zanker 1993, 220, figg. 14-15.

³⁸⁴ Cfr. Cap. Iconografia per confronti specifici per i singoli motivi.

³⁸⁵ Richter 1966, 110-111; Gasparri – Guzzo 2010, 65 ss., in particolare nota 44.

³⁸⁶ Richter 1966, 71, figg. 372, 377.

³⁸⁷ Richter 1966, 112, fig. 568.

³⁸⁸ Küthmann 1959, 14 ss., 91; Strong 1966, 114, tav. 31b.

³⁸⁹ Lipinsky 1969, 159-160, tav. 21.

³⁹⁰ Guzzo 1979, n. 4, 196 ss.

³⁹¹ Cain 1985, 1 ss., 23 ss.; Pfrommer 1987, 25-41; Zaccagnino 1998; Cadario 2005, 14-16, 39 ss.

³⁹² Pfrommer 1987, 35-36.

³⁹³ R. De Bonis, *Egittomania*, III.47, 183.

³⁹⁴ Vallarino 2003: sui bruciapfumi dall'isola di Delo nei rendiconti sacri. Cic., Verr. 2, IV, 46-54: i turibula metallici erano oggetto dei commerci di Verre.

³⁹⁵ Cfr. cap. Iconografia.

un cantharus a Princeton³⁹⁶ e in un cantharus a Boston³⁹⁷ santuari dionisiaci in cui sono presenti galli; il sacrificio del gallo è rappresentato sulla lanx di Biserta³⁹⁸ della metà del II sec. d.C. e sui sarcofagi³⁹⁹. Per l'insieme della scena (la giovane con la frutta, la cista mystica dietro l'altare, la iera trapeza) i riscontri più numerosi sono sicuramente in ambito dionisiaco. A favore di Mercurio gioca la scena di ginnasio sul lato opposto in cui la tartaruga allude a Ermes.

In conclusione il lato A raffigura un aspetto della paideia greca, il mondo del ginnasio, con formule derivate dall'arte greca, mentre il lato B rappresenta un sacrificio a una divinità legata alla natura secondo schemi diffusi nell'arte romana dall'età augustea in poi. Non ritengo dunque che le scene rappresentate si possano ricollegare a un episodio storico ben preciso⁴⁰⁰.

Per quanto riguarda la datazione la forma del cantharus è attestata dall'età augustea con le coppe dei poeti da Berthouville⁴⁰¹ all'età claudia con le coppe dei centauri con amorini dalla Casa dell'Argenteria (cat. nn. 186-187); la decorazione vegetale sulle anse con le due foglie sul fusto dell'ansa piatte e rigide, trova confronto nelle coppe di Marte e Venere del Tesoro del Menandro (cat. nn. 5-6), datate al terzo quarto del I sec. a.C. e nella tazza in marmo ai Musei Capitolini⁴⁰², di produzione neoattica datata da Börker nella prima età augustea. Il rilievo e la disposizione spaziale delle figure isolate su uno sfondo neutro consentono di collocare la coppia di canthari nella prima età augustea.

Cat. nn. 256-259

Tavv. 136-139

Canthari

Pompei

N. inv. 86762: h 8,6; h con ansa 10,1; diam max 9,9; peso 172,83

N. inv. 86763: h 8,2; h con ansa 9,6; diam max 10,1; peso 182,80

N. inv. 86764: h 8,1; h con ansa 9,5; diam max 9,9; peso 185,65

N. inv. 86765: h 8,1; h con ansa 9,9; diam max 9,9; peso 199,97

Provenienza: Moregine

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: in tutte e quattro le coppe l'attacco inferiore dell'ansa è consunto. In 86762 piede e coppa non sono in asse, integrazioni di lacune sulla vasca e sul piede, restaurata una frattura su un'ansa, piccola lacuna sull'attacco dell'altra ansa, tracce di corrosione su un lato del vaso; in 86763 piccole integrazioni sull'orlo, lacuna su una delle due anse che è stata riattaccata storta. In 86764 una delle due anse presenta una frattura sopra l'attacco inferiore; in 86765 integrazioni sull'orlo, tracce di corrosione nella parte superiore della vasca, ammaccatura del piede.

Bibliografia: Mastroberto 2006, n. 397-400, 233; Varone 2006.

Le coppe formano un set da quattro. Sono composte da coppa, anse, piede e base. La coppa ha l'orlo estroflesso, gola, una risega marca il passaggio alla parte inferiore emisferica a profilo convesso. Qui si saldano le anse nastriformi, rastremate verso il basso, sopraelevate: l'attacco inferiore rettangolare è un calice stilizzato pendulo che si apre in basso in due petali, in alto termina in una voluta introflessa dall'estremità appuntita che poggia sull'orlo della vasca. Il piede è a forma di calice rovesciato con una piccola modanatura orizzontale in alto e una scanalatura nella parte inferiore. La base è a tromba, sulla superficie inferiore al centro una piccola modanatura in rilievo con foro per tornio. Sulla parte liscia della superficie inferiore

³⁹⁶ Oliver 2004, 4 ss., figg. 3-8.

³⁹⁷ Oliver 2004, 4 ss., figg. 9-10.

³⁹⁸ von Prittwitz und Gaffron 1997, 183 ss., fig. 12.

³⁹⁹ Matz 1964, 1428 ss.

⁴⁰⁰ Cfr. Mastroberto 2006, 38 ss.

⁴⁰¹ Babelon 1916, nn. 13-14, 105-116; Baratte 1989, n. 19, 86-87; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 103, 275-276.

⁴⁰² Börker 1973, 294 ss.

della base sono incise iscrizione su tutte e quattro le coppe. In 86762 sulla superficie molto corrosa è incisa un'iscrizione di quattro lettere di cui la prima indecifrabile: .AKM; Varone legge CAL e poi IV, che interpreta come numerale. In 86763 è incisa l'iscrizione di quattro lettere: CAL preceduta da un'altra lettera che potrebbe essere una E. In 86764 sono incise due iscrizioni: la prima è CAL, la seconda in caratteri più piccoli sul limite esterno della parte piana della base è una notazione ponderale: PIIS)IX, due libbre, un semisse e nove scrupoli, equivalenti a gr. 828,84⁴⁰³. L'indicazione si riferisce al peso dell'intero set che attualmente corrisponde a 741,25: la differenza di ca. 80 gr. si può giustificare con le lacune e la consunzione. In 86765 troviamo di nuovo l'iscrizione CAL. L'editrice li data per i confronti con la sigillata in età augustea⁴⁰⁴, ma non c'è un confronto puntuale.

Cat. nn. 260-263

Tavv. 140-143

Canthari

Pompei

N. inv. 86766: h 5,7 - 6; h con ansa 6,8; diam max 7,5; peso 109,77

N. inv. 86767: h 6,1; h con ansa 7,1-7,2; diam max 7,3; peso 106,94

N. inv. 86768: h 5,8; h con ansa 6,9-7,1; diam max 7,5; peso 101,46

N. inv. 86769: h 6,1-6,4; h con ansa 7,1-7,3; diam max 7,4; peso 113,73

Provenienza: Moregine

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: in tutte le coppe vasca e piede non sono in asse. In 86766 tracce di corrosione diffuse; in 86767 le anse non poggiano sull'orlo e una è stata saldata a un'altezza diversa rispetto all'altra; manca un piccolo frammento della base. In 86768 ampie tracce di corrosione sull'orlo e sulle pareti della vasca; le anse sono state riattaccate in maniera grossolana; in 86769 piccola deformazione delle pareti della vasca, macchie scure in corrispondenza delle anse.

Bibliografia: Mastroberto 2006, nn. 401-404, 234; Varone 2006.

Le coppe formano un set da quattro. La forma è simile al set precedente di coppe, ma le dimensioni sono leggermente inferiori. Il passaggio dalla gola alla parte emisferica è marcato da una doppia linea incisa. Il piede è a forma di rocchetto con una modanatura al centro. La base ha una parte piana e un orlo a profilo convesso; sulla parte inferiore al centro una modanatura con piccola rondella e foro. In 86767 e 86769 sulla superficie inferiore della base è incisa l'iscrizione CAL. Il set sembra essere stato oggetto di riparazioni antiche realizzate in maniera rozza, come lasciano supporre il mancato allineamento tra coppa e piede e i segni degli attacchi delle anse. Sono state realizzate nella stessa bottega del set precedente e la datazione proposta è la stessa.

Cat. n. 264

Tav. 144

Lanx

Pompei

N. inv. 86757

H 1,9; diam max 24,9; peso 421,98

Provenienza: Moregine

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: ultimo quarto del I a.C.

Stato di conservazione: piccole lacune, integrazioni e corrosione su un lato del piatto; un'ansa è più consunta dell'altra. La superficie inferiore è fortemente corrosa: tre incisioni circolari concentriche potrebbero essere il segno di un piede ad anello; in corrispondenza delle incisioni tre piedini lacunosi.

⁴⁰³ Varone legge diversamente: due libbre, sette once e dieci scrupoli.

⁴⁰⁴ L. Mazzeo Saracino, EAA, Atlante delle forme ceramiche, II, 1985, 175-230.

Bibliografia: Mastroroberto 2006, n. 392, 231.

L'orlo ampio piatto è decorato a rilievo: dall'esterno verso l'interno una serie di astragali, una stretta fascia ribassata, tra due fili perlinati un elegante Bügelkymation intervallato a un fiore pendulo a tre petali sottili, sulla curva tra l'orlo e la parete un motivo a triangoli alternati con incisioni trasversali, delimitato in basso da un terzo filo perlinato. Le anse trapezoidali sono in forma di cespo stilizzato col bordo in rilievo, agli angoli inferiori due globetti alle estremità superiori due volute; sull'ansa una composizione simmetrica: al centro un bukephalion dalla cui testa pendono due bende con nappe alle estremità e ai lati due uccelli affrontati ad ali spiegate, dalla lunga coda. Ai lati procedono dal cespo due teste di trampolieri: il piumaggio sulla testa è reso da picchiettature, il becco è lungo e appuntito. Sulla superficie inferiore vi sono tre pieducci a mandorla lacunosi nei quali l'editrice propone di vedere tre fiere accovacciate di profilo.

La forma trapezoidale dell'ansa trova confronto nel set di piatti da Pompei - Ercolano (cat. nn. 283-285). Per la testa bovina sull'ansa mi sembra preferibile il suggerimento di M.E. Micheli⁴⁰⁵, che propone la definizione di bukephalion⁴⁰⁶, piuttosto che l'interpretazione dell'editrice come toro Apis. Per la datazione il Bügelkymation trova confronto nel vasellame in argento: nell'orlo della coppia di canthari di Marte e Venere del Menandro (cat. nn. 5-6), datata al terzo quarto del I sec. a.C.; nella fascia superiore dell'orlo della coppia di canthari con olivo del Menandro (cat. nn. 7-8), datata nella seconda metà del I a.C.; nel piede della coppia di canthari del Tesoro di Tivoli⁴⁰⁷, datata alla metà del I a.C.; nel piede della coppa di Alesia⁴⁰⁸ datata da Baratte alla fine dell'età repubblicana. Un confronto molto vicino offre il cratere in bronzo dalla Casa di Giulio Polibio a Pompei⁴⁰⁹, di età augustea, il cui sostegno nella parte superiore è decorato da un kymation simile al nostro con ageminature in argento, ripreso in forma dilatata nella fascia soprastante, sul piede del cratere. Infine la decorazione in marmo in cui anche il riempimento tra due kymatia è simile al nostro: l'altare dell'Ara Pacis⁴¹⁰. Il bukephalion dell'ansa trova confronto in un puteale da Ostia⁴¹¹ datato in età pre- o protoaugustea: l'esemplare di Ostia è reso nello stesso modo stilizzato con occhi indicati da due solchi. Sulla base di tali confronti e per la raffinatezza del kymation daterei la lanx all'ultimo quarto del I a.C.

Cat. nn. 265-268

Tavv. 145-148

Piatti

Pompei

N. inv. 86758: h 2,6; diam. max 16,7; diam. max con anse 20; peso 282,12

N. inv. 86759: h 2,8; diam. max 16,6; diam. max con anse 20,1; peso 278,17

N. inv. 86760: h 2,7; diam. max 16,6; diam. max con anse 20,1; peso 275,92

N. inv. 86761: h 3; diam. max 16,5; diam. max con anse 20,1; peso 262,64

Provenienza: Moregine

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 86758 tracce di corrosione sul fondo e sulle anse; in 86760 tracce di corrosione sulla parete esterna della vasca; in 86761 tracce di corrosione sulla parete esterna della vasca e sulla base.

Bibliografia: Mastroroberto 2006, nn. 393-396, 232; Varone 2006.

⁴⁰⁵ Micheli 2007, 267.

⁴⁰⁶ Börker 1975.

⁴⁰⁷ Lipinsky 1969, 155-159, tav. 20; Oliver 1977, n. 56, 100 ss.

⁴⁰⁸ Küthmann 1959, 49-51, 91; Baratte 1986, 88; Baratte 1989, n. 9, 66-67.

⁴⁰⁹ Parisi Presicce, *Riscoprire Pompei*, n. 120, 222-224; V. Castiglione Morelli, *Pompei* 1996, n. 274, 235; L. Fergola, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.756, 425.

⁴¹⁰ Moretti 1948, 186 ss., fig. 150; Ganzert 1988, n. 10, 117 ss.

⁴¹¹ Honroth 1971, n. 6, 71, tav. II, 2.

I piatti formano un set da quattro. L'orlo è ingrossato ed estroflesso, all'interno una risega lo separa dalla vasca. Le anse lavorate a parte sono composte simmetricamente: al centro una valva di conchiglia e ai lati due teste di uccello dal lungo becco. La valva di conchiglia con funzione di poggiapollice sta in simbiosi su un granchio stilizzato; le teste d'uccello hanno il piumaggio reso con lievi picchiettature, la cavità auricolare e gli occhi sono fori, il becco appuntito è diviso da una linea incisa. Il piede anulare è lavorato a parte; la base liscia al centro ha una modanatura con rondella e foro. Sulla superficie inferiore dei quattro piatti vi sono iscrizioni incise: su 86758 troviamo sulla base CAL e a destra distanziata una E⁴¹², sotto un'ansa una C e sotto l'altra ansa una terza iscrizione rilevata da chi scrive per la prima volta, IT. Sulla base di 86759 troviamo CAL e sotto un'ansa C; sulla base di 86760 sulla base CAL e sotto un'ansa C; in 86761 sulla base molto corrosa CAL appena leggibile. Le iscrizioni sono state incise dalla stessa mano, come è evidente dalle lettere A e L.

Cat. nn. 269-270

Tavv. 149-150

Mensulae

Pompei

N. inv. 86770: h 3,3-3,5; lung. max 11,5; larg. 6,2; peso 101,91

N. inv. 86772: h 3; lung. max 11,5; larg. 6,4; peso 99,65

Provenienza: Moregine

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: in entrambe le mensulae il piano è sbilenco poiché i piedi sono di diseguale altezza per lo stato di conservazione e poiché sono stati riparati in antico in malo modo; le macchie scure sui piedi denunciano una diversa composizione della lega rispetto al piano.

Bibliografia: Mastroberto 2006, nn. 405, 407, 235; Varone 2006.

Le mensulae formano un set da quattro insieme ai due esemplari successivi che hanno una forma simile, ma un motivo decorativo differente. Sono composte da un piano rettangolare su quattro piedi. Il piano ha il lato corto curvo con due anse a cespo stilizzato; ai quattro spigoli un globetto. Lungo il bordo in rilievo è una fascia, anch'essa in rilievo, decorata da una serie di foglie lanceolate con bordo e nervatura mediana incisi; nell'intervallo tra le foglie in alto ocelli incisi. I sostegni sono a zampa leonina: la zampa è resa in maniera stilizzata, mentre il piede è reso in maniera naturalistica con i quattro artigli e poggia su una rondella, conservata solo in alcuni casi. I piedi anche in una stessa mensula differiscono in alcuni dettagli: ad esempio in 86770 due zampe hanno una risega orizzontale e due no. Questo significa che sono stati sostituiti o riparati in antico. In 86770 sulla superficie inferiore del piano, accanto a un piede è incisa la lettera A rilevata da chi scrive per la prima volta; a destra e sinistra della A si vedono due segni, che non sono leggibili con chiarezza: sono probabilmente da integrare come C e L per il confronto con le iscrizioni gli altri elementi del set. In 86772 sulla superficie inferiore del piano a fianco di un piede è incisa l'iscrizione CAL. Il motivo vegetale sull'orlo colloca le mensulae in età augustea: il cratere in bronzo dalla Casa di Giulio Polibio a Pompei⁴¹³, datato in età augustea, nella fascia sotto l'orlo che delimita in alto la scena figurata presenta una serie di foglie simili anche se con bordo arrotondato.

Cat. n. 271

Tav. 151

Mensula

Pompei

N. inv. 86771

H 3-3,3; lung. max 11,5; larg. 6,1; peso 104,52

⁴¹² Varone legge F.

⁴¹³ C. Parisi Presicce, *Riscoprire Pompei*, n. 120, 222-224; V. Castiglione Morelli, *Pompei* 1996, n. 274, 235; L. Fergola, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.756, 425.

Provenienza: Moregine
Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000
Datazione: età augustea
Stato di conservazione: un pieduccio manca della parte terminale della zampa.
Bibliografia: Mastroberto 2006, n. 407, 235; Varone 2006.

La mensula ha forma e dimensioni simili ai due esemplari precedenti e a quello successivo, ma un motivo decorativo differente. I quattro elementi formano un set assemblato in un momento successivo alla produzione. L'orlo è decorato da una serie di foglie cuoriformi con bordo e nervatura mediana incisi; intervallate alle foglie cuoriformi l'apice triangolare di una foglia incisa. Sulla superficie inferiore sotto un'ansa è incisa l'iscrizione CA seguita da un'altra lettera non decifrabile⁴¹⁴, da integrare probabilmente come L per il confronto con gli altri elementi del set.

Cat. n. 272

Tav. 152

Mensula

Pompei

N. inv. 86773

H 3,2-3,4; lung. max 10,8; larg. 6,4; peso 87,75

Provenienza: Moregine

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: il piano è fortemente corrosivo, un'ansa manca e l'altra è frammentaria, un pieduccio manca della parte terminale e un altro è stato saldato malamente.

Bibliografia: Mastroberto 2006, n. 408, 235; Varone 2006.

La mensula ha forma e dimensioni simili ai tre esemplari precedenti, ma una decorazione del piano differente: al centro una rosetta stilizzata, sull'orlo una serie di gocce alternativamente cave in alto e piene in basso. Sulla superficie inferiore accanto a un pieduccio sul lato corto è incisa l'iscrizione CAL. Il motivo a gocce è attestato nel vasellame in argento vesuviano dall'età augustea all'età claudio-neroniana: dal Tesoro del Menandro abbiamo i due modiolli con le gare circensi tra amorini e Vittorie (cat. nn. 11-12), datati nella prima età augustea, e il set di mensulae (cat. nn. 60-63), datato nella prima metà del I d.C.; dalla Casa di Inaco e Io la coppia di canthari con amorini cavalcanti animali (cat. nn. 159-160) e il set di mensulae (cat. nn. 180-183) datati nella prima metà del I d.C. e infine la coppia di canthari dalla Casa dell'Argenteria con Centauri ed Eroti (cat. nn. 186-187) datati in età claudio-neroniana. La mensula può essere datata nella prima metà del I d.C. È probabile che questa mensula e la precedente siano state unite alle prime due in un secondo momento: l'appartenenza a uno stesso gruppo è confermata dalla forma e dimensioni simili e dalle iscrizioni sotto il piano, CAL.

Cat. n. 273

Tav. 153

Cochlear

Pompei

N. inv. 86774

Lung. 14,6; peso 10,68

Provenienza: Moregine

Data di ritrovamento: 11 ottobre 2000

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: macchie scure sulla coppa.

Bibliografia: Mastroberto 2006, n. 409, 236; Varone 2006.

⁴¹⁴ Varone legge CAL.

Sul lato posteriore della coppa è incisa una C. Lo stesso segno si ritrova sotto l'ansa dei piatti cat. nn. 214-216.

V.21 Fondo Valiante

In località Moregine, a sud di Pompei, nel fondo del barone Michele Valiante dopo un rinvenimento fortuito di strutture nella piana del Sarno fu iniziato nel dicembre del 1880 uno scavo che mise alla luce strutture edilizie di un certo rilievo che formavano un vero e proprio quartiere abitativo-commerciale sul fiume Sarno⁴¹⁵. Nell'edificio A il 14 gennaio 1881 accanto a un corpo si rinvennero armille in oro, orecchini, una collana lo specchio cat. n. 275 e un ago crinale⁴¹⁶. Nell'edificio B il 29 gennaio 1881 accanto a uno scheletro insieme a numerosi monili in oro e monete fu rinvenuto lo specchio cat. n. 274.

Cat. n. 274

Tav. 153

Specchio

Medagliere

N. inv. 114295

Diam. max 11,6; peso 114,07

Provenienza: Fondo Valiante

Data di ritrovamento: 29 gennaio 1881

Datazione: fine I a.C.-inizi I d.C.

Stato di conservazione: numerose chiazze scure su tutta la superficie, la superficie posteriore ha quasi completamente perso la patina; la traccia dell'attacco fa presupporre un anello per sospensione per confronto con cat. n. 16.

Bibliografia: V. Pirozzi, *Storie da un'eruzione* 2003, V.49, 460-461; Rocco 2006, n. 91, 100.

L'orlo del disco con bordo ingrossato è decorato da una fascia in rilievo, decorata da una serie di palmette a tre foglie sottili circoscritte, intervallate a un ocello inciso. All'interno tre cerchi concentrici incisi: al centro piccolo foro. L'impronta dell'attacco è a cespo stilizzato a tre foglie. Lo specchio trova confronto a Pompei per forma, decorazione e dimensioni nello specchio della Casa degli Epigrammi (cat. n. 157) col manico a clava e leonté datato in età augustea e nello specchio del Vicolo degli Scheletri (cat. n. 204): il motivo vegetale della fascia è simile, così come i cerchi concentrici incisi. L'esemplare dal Vicolo degli Scheletri è quello di qualità superiore. Per i tre specchi è possibile ipotizzare la stessa bottega. L'attacco a forma di cespo stilizzato trova invece confronto nello specchio piccolo del Tesoro del Menandro (cat. n. 16): dobbiamo quindi ipotizzare sulla base del confronto per il nostro un anello per la sospensione. Maiuri cita inoltre altri due specchi con attacchi simili al Museo Nazionale: nn. inv. 110628, 124791⁴¹⁷. Per il confronto con lo specchio della Casa degli Epigrammi lo specchio di fondo Valiante può essere datato tra la fine del I a.C. e gli inizi del I sec d.C.

Cat. n. 275

Specchio

Medagliere

N. inv. 114296

Diam. max 8,9; peso 27,82

Provenienza: Fondo Valiante

Data di ritrovamento: 14 gennaio 1881

⁴¹⁵ Stefani 2003.

⁴¹⁶ V. Pirozzi, *Storie da un'eruzione* 2003, V.51, 461.

⁴¹⁷ Maiuri 1933, 353-354.

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: lacune sul disco integrate con setina francese, la superficie ha completamente perso la patina. Il manico o anello per la sospensione non è conservato.

Bibliografia: V. Pirozzi, *Storie da un'eruzione* 2003, V.50, 461.

L'orlo del disco è distinto. Specchi di modulo piccolo sono attestati in area vesuviana: due dalla Casa di Epidio Primo⁴¹⁸ di cui uno con manico a clava, dal Vicolo degli Scheletri (cat. n. 204), dalla Villa 2 di Terzigno⁴¹⁹ con manico a clava, dal Tesoro di Boscoreale⁴²⁰ con manico a clava, due a teca⁴²¹, uno rettangolare⁴²², uno con manico a clava (cat. n. 289). Le dimensioni contenute fanno pensare a specchi portatili, in particolar modo quelli senza manico.

⁴¹⁸ Stefani 2006, nn. 189-190, 150.

⁴¹⁹ Cicirelli 2003, III.6, 207-208.

⁴²⁰ Héron de Villefosse, n. 98, 128; Baratte 1986, 46, 94.

⁴²¹ Rocco 2006, nn. 88-89, 100.

⁴²² Rocco 2006, n. 90, 100.

V.22 Pompei

Per i vasi di seguito catalogati negli inventari è indicata la generica provenienza Pompei. Nei casi in cui gli inventari o la prima edizione forniscono dati discordanti sulla provenienza è stato indicato alla relativa voce.

Cat. nn. 276-277

Tavv. 154-155, 220

Anfore

Medagliere

N. inv. 111768:⁴²³ h nd; diam. max imb nd; diam. max ventre nd; peso nd

N. inv. 111769: h 40,8; diam. max imb 10,6; diam. max ventre 81; peso 3762,1

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento: 10 maggio 1864

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 111768 l'anfora è molto danneggiata, soprattutto nella parte inferiore; ampie lacune sono state integrate con tessuto grigio. In 111769 lacune integrate diffuse su tutta la superficie del vaso; l'attacco inferiore di uno dei manici è frammentario all'estremità. Su aree estese della pancia e dei manici la patina è perduta.

Bibliografia: Fiorelli 1873, 90; CIL X, 8071, 7 (n. inv. 11769 errato); Pappalardo 1986, n. 39, 210; Civale 2006, nn. 1-2, 80.

Le due anfore formano un set da due. L'orlo è a sezione trapezoidale, il labbro piatto, sotto l'orlo due modanature in rilievo, il profilo tra collo e pancia è continuo, il corpo ovoidale. L'orlo della base è in rilievo; all'interno tre cerchi concentrici con doppia scanalatura. Le anse sono saldate sul collo, sotto l'orlo, con attacco ovale; il fusto rastremato verso il basso è a sezione emisferica con costolatura longitudinale; sul fusto una foglia guaina lanceolata in rilievo che termina sopra l'attacco inferiore in una modanatura a cercine. L'attacco inferiore è a foglia lanceolata pendula e poggia sopra il punto di massima espansione del ventre. L'anfora 111768 presenta quattro iscrizioni, tre sulla base, di cui una rilevata per la prima volta da chi scrive, e una all'interno del collo. La prima puntinata sulla base nello spazio piano tra il primo e il secondo cerchio: PVLLONIAE·POLLITAE·II·P·P·XXIII S)VI. Nella stessa fascia sul lato opposto la seconda iscrizione incisa, rilevata per la prima volta da chi scrive: D O FECIT. La terza iscrizione, sovrapposta alla precedente, è incisa con solco profondo, i caratteri sono maggiori rispetto alle altre due (h cm 2), i tratti sono rozzi: IVSTI. Sulla parete interna del collo la quarta iscrizione: IVSTI, incisa con tratti rozzi. L'anfora 111769 presenta cinque iscrizioni: quattro sulla base, di cui due rilevate per la prima volta da chi scrive, e una sul collo. La prima è puntinata, è uguale all'iscrizione dell'anfora gemella e si trova nella stessa posizione: PVLLONIAE·POLLITAE·II·P·P·XXIII S·)VI. La seconda, rilevata da chi scrive per la prima volta, è incisa con solco molto leggero tra il primo e il secondo cerchio nello spazio lasciato libero dall'iscrizione puntinata: LEL FECIT. La terza è incisa, si sovrappone alla alle altre due e i caratteri sono di dimensioni maggiori (h ca. cm 2): IVSTI. La quarta iscrizione inedita è una X incisa al centro della base all'interno del cerchio. La quinta iscrizione si trova sulla parete interna del collo ed è incisa con solco profondo e tratti molto rozzi: IVSTI.

L'iscrizione puntinata indica la proprietà e il peso: “*di Pullonia Pollitta due anfore del peso di 23 libbre, un semisse e sei scrupoli*” notazione ponderale che equivale a gr. 7701,88 che corrisponde grosso modo al peso della coppia considerate le lacune. L'iscrizione con andamento regolare curvilineo è frutto della stessa mano sui due vasi. La seconda iscrizione incisa (D O FECIT e LEL FECIT), scritta in corsivo e in maniera meno ordinata, dovrebbe essere la firma dell'artigiano o dei due artigiani: la difficoltà di lettura mi impedisce di stabilire se sia opera

⁴²³ Per lo stato di conservazione è impossibile raccogliere i dati metrologici.

della stessa mano. È un'attestazione molto rara per gli argenti⁴²⁴: dall'area vesuviana abbiamo dal Tesoro di Boscoreale *Sabeinos* sugli scyphi con *xenia*⁴²⁵ e *Marcus Domitius Polygnos* sullo specchio con busto di Dioniso⁴²⁶. L'iscrizione IVSTI è l'ultima in ordine di tempo e si trova in due punti del vaso ed è sicuramente stata eseguita dalla stessa mano per le dimensioni e i caratteri incerti: potrebbe essere il nome dell'ultimo proprietario che ha voluto rimarcare il suo possesso in caratteri maggiori delle precedenti iscrizioni. Infine la X su una sola anfora mi sembra un segno per marcare il vaso o per saggiare il metallo. Non sono riuscita a individuare l'iscrizione segnalata nell'inventario generale del Museo per uno dei due vasi⁴²⁷. Per la forma le anfore trovano confronto nell'argento in esemplari di dimensioni ridotte: l'anforetta del Tesoro del Menandro (cat. n. 22), l'anforetta dalla Villa 2 di Terzigno⁴²⁸ e fuori dall'area vesuviana tre esemplari (due in argento, uno in bronzo rivestito in argento) decorati con motivi dionisiaci dai Bagni di Vicarello⁴²⁹. Per esemplari di dimensioni simili alla nostra coppia la produzione in bronzo dell'area vesuviana del I d.C. offre invece numerosi attestazioni⁴³⁰.

Cat. n. 278

Tavv. 156, 210

Brocchetta

Medagliere

N. inv. 25370

H 8,5, con testina 9,9; diam. max imb 7,1; diam. max ventre 9,6; peso 412,66

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento:

Datazione: metà I d.C.

Stato di conservazione: manca un piccolo frammento sulla pancia e le estremità dei bracci del manico sono perdute. La superficie è di colore grigio scuro.

Bibliografia: Pappalardo 1986, n. 41, 210; Civale 2006, n. 5, 80.

La brocchetta è formata da corpo e ansa. L'orlo è distinto e ingrossato all'esterno; il collo corto è a gola. Una fascia stretta con una serie di foglie bifide pendule con il margine e la nervatura mediana in rilievo e l'apice leggermente rialzato segna il passaggio dal collo al ventre; nell'intervallo tra le due foglie un occhiello. La pancia globulare è decorata a leggero rilievo: una serie di pelte intervallate a un fiore su stelo sottile il cui calice circolare è raffigurato in veduta di tre quarti dall'alto. In basso, in corrispondenza dello stelo, una lunga foglia dall'estremità arrotondata e nervatura mediana in rilievo a scandire lo spazio della pancia. La base è liscia e il suo orlo è distinto. L'ansa ha il fusto a sezione emisferica; poggiano sull'orlo due bracci in forma di testa d'uccelli: tra i due bracci, al centro in funzione di poggia pollice, una testina di Ercole rivolta verso l'alto. La leonté incornicia l'ovale ampio, la fronte alta è solcata da rughe, gli occhi sono incavati, il naso camuso, i lunghi baffi arcuati spioventi coprono il labbro superiore, il labbro inferiore è tumido, le ciocche della barba sono plastiche virgole separate da ampi solchi, le zampe della leonté sono annodate sotto il mento. Due rosette in rilievo ai lati delle zampe della leonté; in corrispondenza della nuca, sotto le rosette, sono incisi due rami con foglie e infiorescenze. Due uccelli, probabile allusione alla palude stinfalide, di profilo sono appollaiati sulle teste degli uccelli dal lungo becco mal conservate: i due uccelli sono rivolti verso la testa di Ercole, la testa è tozza, il becco non delineato, nel piumaggio sono distinte le penne copritrici, remiganti e timoniere; le zampe sono piegate. Il fusto dell'ansa è decorato da una foglia d'acanto carnosa a nove lobi con tre o più digitazioni incavate per ogni lobo; dal lobo terminale nasce un fiore pendulo con corolla e bocciolo. Il fusto si apre in basso

⁴²⁴ Künzl 1978; Künzl 1984, 367, 374; Baratte 1986, 83 ss.; Painter 2001, 28-29.

⁴²⁵ Héron de Villefosse 1899, nn. 15-16, 79-83; Schumacher 1979; Baratte 1986, 56 ss., 91.

⁴²⁶ Héron de Villefosse 1899, n. 21, 88-90; Baratte 1986, 46, 94.

⁴²⁷ "... nello interno dell'orlo d'uno di essi trovansi anche graffito III C: AI..."

⁴²⁸ Cicirelli 2003, III.7, 208.

⁴²⁹ Colini 1967-68, nn. 10-11, 40, 52, 56; Künzl – Künzl 1992, 282-284; Gasperini 2008, 94 ss.

⁴³⁰ Tassinari 1993, tipo A3220, 29.

in tre foglie plasticamente delineate: quella centrale ha l'apice ricurvo verso l'alto; le due laterali terminano in un ricciolo plastico introflesso. Le tre foglie fanno da copricapo alla testa giovanile dell'attacco inferiore. L'ovale è ampio, quasi quadrato; sulla fronte bassa una doppia corona di riccioli a botticella, le sopracciglia aggrottate, gli occhi con palpebre delineate, le orecchie sono rese semplicisticamente di prospetto, naso camuso, gote paffute, labbra tumide socchiuse. Sotto il mento una foglia centrale e ai lati due steli a voluta estroflessa.

Il tipo di brocchetta con testina poggia pollice trova confronto in area vesuviana in altri tre esemplari: dal Tesoro del Menandro (cat. n. 21), dalla Casa dell'Argenteria (cat. n. 192) e dalla Casa del Fauno (cat. n. 196). La nostra brocchetta si distingue dalle altre tre per il modulo leggermente inferiore e per la lavorazione più grossolana: le ciocche della barba di Ercole sembrano giustapposte e ricordano la lavorazione delle terracotte. L'espedito del passaggio dall'ansa all'attacco inferiore con l'elemento vegetale che fa da copricapo alla testa giovanile si ritrova nelle anse di alcune anfore e brocche in bronzo di area vesuviana⁴³¹. La serie di foglie bifide si ritrova nei due set di coppe e coppette della Casa degli Epigrammi (cat. nn. 138-145), nello specchio del Vicolo di Tesmo (cat. n. 250), nel set di piatti da Ercolano-Pompei (cat. nn. 307-309), ma nel nostro caso la resa è più corsiva. Per la foglia d'acanto carnosa e le digitazioni con depressione si può datare la brocca all'età claudio-neroniana.

Cat. n. 279

Tav. 157

Scyphus

Medagliere

N. inv. 111778

H 6,2; diam. max 9,2; peso 145,58

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento: 25 marzo 1870

Datazione: 50-25 a.C.

Stato di conservazione: piccole lacune sotto l'orlo e altre integrate presso la base. Le anse sono state riattaccate malamente; due fenditure restaurate sopra l'attacco inferiore di un'ansa.

Bibliografia: Civale 2006, n. 22, 86.

Lo scyphus è composto da coppa, base e anse. La coppa emisferica ha l'orlo introflesso, sotto l'orlo un'ampia fascia (h cm 1,6) delimitata da due fili perlinati e decorata da un motivo vegetale a incisione: il punto d'origine è un cespo d'acanto, a sinistra dell'ansa, formato da tre foglie di cui quella centrale, di prospetto, alta e curva verso destra e le due laterali basse di profilo, estroflesse. I lobi sono percorsi da nervature trasversali scanalate, gli intervalli tra le digitazioni sono cerchiati incisi, realizzati con la punta del bulino. Dalla base della foglia centrale si dipartono lateralmente due tralci simmetrici, composti da brattee sinuose che, dopo la manchette, posta nel punto di massima oscillazione, sono percorse da scanalature e terminano in due lobi estroflessi, che generano brattee secondarie. Gli spazi vuoti sono riempiti da rosette stilizzate su gambo sottile, disposte alternativamente in alto e in basso. I due tralci convergono nel punto opposto al cespo di partenza. Sotto la fascia le pareti sono interamente decorate da piume embricate, caratterizzate da incisioni radiali sottilissime e da un triangolo inciso con depressione e cerchiato in rilievo alla base. Le anse sono costituite da due elementi: una placchetta orizzontale e il fusto a nastro. La placchetta orizzontale rettangolare si salda all'orlo con due bracci a testa d'uccello dal lungo becco stilizzata; sotto, il fusto nastriforme fortemente inclinato si salda alla parete, poco sopra la base, con un cespo stilizzato a quattro dentelli, coprendo la decorazione. La base, lavorata a parte, ha un alto piede anulare a sezione trapezoidale; la base liscia presenta un doppio cerchio scanalato con foro al centro.

La forma con le anse impostate sulla parte inferiore del vaso è poco diffusa: a Pompei abbiamo due coppie di scyphi dalla Casa di Epidio Primo⁴³², datate alla metà del I d.C., di cui la seconda presenta lo stesso motivo delle piume embricate. In cristallo di rocca abbiamo una coppa da S.

⁴³¹ Tassinari 2002.

⁴³² Stefani 2006, nn. 183-186, 149.

Maria Capua Vetere⁴³³ decorata con foglie di alloro, datata in età augustea. Da Begram una coppa in cristallo di rocca di età augustea⁴³⁴ presenta delle anse simili alle nostre ma leggermente soprelevate e senza placchetta orizzontale. Il motivo delle piume embricate ritorna, oltre che nella coppia citata sopra dalla Casa di Epidio Primo⁴³⁵, in una lanx da Pompei (cat. n. 282), in una lanx da Ercolano (cat. n. 306) e in un calathus del Tesoro di Boscoreale⁴³⁶.

Il piccolo cespo stilizzato dentellato alla terminazione dell'ansa ricorre negli scyphi cat. nn. 9-10 della Casa del Menandro, negli scyphi cat. n. 121 e n. inv. 136790 dalla Casa del Criptoportico, nel simpulum cat. n. 197 dalla Casa VI 14, 34, nello scyphus da Pompei cat. n. 280 e nel calathus cat. n. 336 di provenienza ignota. Il motivo, forse non distintivo di una bottega, può essere un utile confronto per la cronologia: quasi tutti i vasi sopra citati sono datati in età augustea, datazione contigua a quella proposta per il nostro scyphus.

Per la datazione è determinante il cespo con tralcio d'acanto nella fascia superiore: la bidimensionalità senza prospettiva, le terminazioni dei lobi a cerchietto, le rosette in veduta frontale ricordano lo stile disegnativo del terzo quarto del I sec. a.C. Un tralcio simile, anche se più ricco e articolato, decora la fascia sotto l'orlo dei canthari di Marte e Venere del Tesoro del Menandro (cat. nn. 5-6) e gli arredi marmorei, come le anfore a rilievo del santuario di Diana a Nemi⁴³⁷ e una base dal Vaticano⁴³⁸. Nella decorazione architettonica ritroviamo la struttura del tralcio estesa e le foglie scanalate del nostro scyphus nel fregio della tomba di *Murcius Obulaccus* a Sarsina⁴³⁹. Il nostro scyphus, rispetto ai confronti citati, presenta qualche ingenuità nel tentativo di rendere la prospettiva e nella distribuzione dello spazio: nel cespo centrale la flessione della foglia centrale a destra vuole indicare la cima rovesciata in avanti; lo sviluppo dello stelo a semicerchio della rosetta per una parte è coperto dalle piume embricate e deve essere immaginato dall'osservatore. Sulla base di questi confronti il nostro scyphus può essere datato nel terzo quarto del I a.C.

Cat. n. 280

Tav. 158

Scyphus

Medagliere

N. inv. 25681

H 6,4; diam. max 9,4; peso 320,23

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento: 5 giugno 1862⁴⁴⁰

Datazione: prima metà del I d.C.

Stato di conservazione: ampie lacune sulla fodera esterna, corrosione e incrostazioni diffuse su tutta la superficie; le anse sono state riattaccate con chiodini.

Bibliografia: Civale 2006, n. 23, 86.

Lo scyphus basso a corpo cilindrico è composto da fodera interna, fodera esterna, base e anse. L'orlo è ingrossato all'esterno. La fodera esterna, decorata a sbalzo, presenta due scene scandite dalle anse, non facilmente leggibili, che si sviluppano da sinistra verso destra con le figure che poggiano su una linea: sul lato A, un satiro di profilo dalla lunga barba appuntita con petaso e subligar spinge un caprone verso destra; l'animale dalle lunghe corna avanza riluttante a testa bassa, sullo sfondo un albero. Un secondo personaggio mal conservato nella parte superiore, anch'egli col subligar, dà man forte al satiro e avanza verso destra tirando l'animale con una

⁴³³ Tuccinardi 2010, 359-361 con bibliografia precedente.

⁴³⁴ Menninger 1996, n. 121, 46-48, tavv. 14-15.

⁴³⁵ Stefani 2006, nn. 185-186, 149.

⁴³⁶ Héron de Villefosse 1899, n. 43, 102; Baratte 1986, 34 ss., 91.

⁴³⁷ Guldager Bilde 1997; Bentz 1999.

⁴³⁸ Von Hesberg 1980.

⁴³⁹ Schörner 1995, n. 280, 178-179, tav. 22,1-2.

⁴⁴⁰ La data di ritrovamento è la stessa dello scyphus cat. n. 281: i due vasi sono stati ritrovati l'uno dentro l'altro (Supplemento Inventario Oggetti preziosi San Giorgio, ASSAN ant. inv. 137bis, n. 494; Notamento n. 11 dell'11 giugno 1862, n. 3, ASSAN 167).

cordicella legata al collo. La parte centrale della scena è lacunosa; chiude la sequenza un satiro di spalle, nudo, con petaso che avanza verso destra col braccio destro teso. Sul lato B la seconda scena: un satiro, simile al primo satiro del lato opposto, di profilo, rivolto verso destra, indossa petaso e subligar; le spalle incurvate lo connotano come anziano; nella mano destra tiene una patera, nella sinistra regge un calathus. Segue a destra un altro satiro in posizione frontale con testa di profilo verso destra, con lunga barba appuntita, vestito con nebris annodata sulla spalla sinistra: versa del liquido da una brocca su un animale (?). Di fronte a lui una figura femminile compie lo stesso gesto: i capelli sono raccolti in una cuffia, dalla bocca esce un soffio d'aria ricurvo, forse a indicare una formula rituale; la donna indossa una lunga tunica e un corto mantello che copre le braccia fino al gomito. Dietro, una sedia con alta spalliera; segue un basamento circolare su cui è la statua di Priapo di profilo; ai lati del basamento due elementi oblungi, forse fiaccole. Segue una figura ammantata, di cui non è possibile stabilire il sesso, dal contegno ieratico, di profilo verso sinistra: i lunghi capelli sono cinti sulla fronte da un diadema, il braccio sinistro è sollevato a reggere qualcosa, forse sta suonando il flauto. Le scene raffigurano due momenti di un rituale dionisiaco alla presenza di Priapo: un lato rappresenta la preparazione dell'animale, l'altro le libagioni per il sacrificio. Le anse sono formate da un placchetta rettangolare orizzontale che si salda all'orlo del vaso con due bracci in forma di teste d'uccello dal lungo becco; sotto, un anello non chiuso a sezione emisferica che si salda alla parete con un cespo stilizzato reso con tre appendici, quella centrale appuntita e le due laterali semicircolari. Sotto l'anello una foglia orizzontale dall'estremità arrotondata ricurva; l'altra estremità, saldata alla parete, termina con le stesse appendici dell'anello. La base, lavorata a parte, ha un piede anulare col profilo digradante verso l'interno, segue una fascia ribassata e al centro una scanalatura tra due modanature.

Il piccolo cespo stilizzato trilobato appendice dell'ansa trova confronto nei due scyphi dalla Casa del Menandro cat. nn. 9-10, nei due scyphi della Casa del Criptoportico (cat. n. 121, n. inv. 136790), nel simpulum cat. n. 197 dalla Casa VI 14, 34, nello scyphus da Pompei cat. n. 279 e nel calathus cat. n. 336 di provenienza ignota al Museo di Napoli. In particolare nel simpulum cat. n. 197 e nel calathus cat. n. 336 la conformazione è identica alla nostra: i tre vasi potrebbero essere stati prodotti nella stessa bottega.

Per la base senza scanalature profonde e il rilievo non troppo alto delle figure lo scyphus si può datare nella prima metà del I d.C. Il cespo trilobato dell'ansa conferma questa datazione poiché quasi tutti i confronti sopra citati sono di età augustea.

Oltre ai due scyphi qui esaminati al Museo di Napoli è conservato uno scyphus da Pompei (n. inv. 144277)⁴⁴¹ in condizioni estremamente frammentarie, decorato da un erote in volo su un'oca; sull'altro lato non più conservato una scena simile.

Cat. n. 281

Tavv. 159, 212

Scyphus-calathiscus

Medagliere

N. inv. 25682⁴⁴²

H 6,2; diam. max 9; peso 129,44

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento: 5 giugno 1862⁴⁴³

⁴⁴¹ Künzl 1979, 218, nota 71, fig. 136; Pappalardo 1986, n. 28, 208; Civale 2006, n. 24, 86 (n. inv. 144977 errato).

⁴⁴² Sul pezzo è indicato il numero di inv. 25367 errato, che corrisponde in realtà alla coppa cat. n. con la gara tra Atena e Poseidone. Il n. di inventario esatto è stato individuato da chi scrive attraverso le ricerche negli inventari antichi (Supplemento Inventario Oggetti preziosi San Giorgio, ASSAN ant. inv. 137bis, n. 495) e nei notamenti (Notamento n. 11 dell'11 giugno 1862, n. 3, ASSAN 167).

⁴⁴³ La data di ritrovamento è la stessa dello scyphus cat. n. 280: i due vasi sono stati ritrovati l'uno dentro l'altro (Supplemento Inventario Oggetti preziosi San Giorgio, ASSAN ant. inv. 137bis, n. 494; Notamento n. 11 dell'11 giugno 1862, n. 3, ASSAN 167).

Datazione: fine I a.C.-inizi I d.C.

Stato di conservazione: manca un'ampia porzione della vasca, di cui alcuni frammenti sono distaccati. La superficie ha perso completamente la patina ed è tutta ricoperta da incrostazioni. Al momento è perduta l'unica ansa superstite ad anello, documentata dagli inventari e da foto dell'Archivio fotografico della Soprintendenza.

Bibliografia: Pappalardo 1986, n. 55, 212 (citato come confronto).

Il vaso è composto da vasca e piede; l'ansa ad anello, ora perduta, lo inserisce nella categoria degli scyphi. La vasca è a profilo concavo, carenato in basso. L'orlo leggermente ingrossato all'esterno è delimitato inferiormente da un filo perlinato. Le pareti sono decorate da una serie di lunghe foglie d'acqua in rilievo con nervatura mediana in rilievo terminante in un elemento globulare. La curva della carenatura è preceduta da una fascia risparmiata e marcata da una seconda fascia con guilloche incisa alternata a segmenti con tre linee oblique incise. Nella parte carenata sottostante, una serie di foglie d'acqua più piccole, senza nervatura. La base ha un piede anulare obliquo; la parte interna della base è liscia con due modanature circolari in leggero rilievo. Il vaso trova un confronto identico per forma, dimensioni, ansa ora perduta, decorazione anche dei dettagli secondari come la fascia a guilloche nella coppia di scyphi della Casa del Criptoportico (cat. n. 121, n. inv. 136790); la coppia di calathisci da Ercolano cat. nn. 319-320 presenta lievi differenze nella decorazione: sulla curva della carenatura invece della guilloche una serie di dentelli in rilievo. I cinque vasi sono stati probabilmente prodotti nella stessa bottega. La perdita dell'ansa nel nostro vaso mette in evidenza come la forma nasca come calathiscus ed è stata poi riadattata come scyphus con l'aggiunta delle anse. Per la forma e il rilievo piatto degli elementi vegetali lo scyphus si può collocare tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C.

Cat. n. 282

Tav. 159

Lanx

Medagliere

N. inv. 25362

H 4; lungh 19,8; largh 15,9; peso 332,65

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: ampia integrazione in materiale grigio sulla parete, la superficie inferiore è spatinata e corrosa.

Bibliografia: Civale 2006, n. 43, 90.

Il piatto, di forma rettangolare, ha l'orlo ampio e fortemente svasato. Le pareti sono a profilo convesso. La superficie interna è decorata da piume embricate incise; è risparmiata la zona centrale circolare corrispondente al piede anulare a sezione trapezoidale. La base è piana con due scanalature, una vicina al piede e una al centro, dove c'è un foro. Una lanx con forma e dimensioni simili viene da Ercolano cat. n. 306: le due lances sono state prodotte nella stessa bottega, come è evidente anche dal motivo decorativo identico. Le piume embricate sono attestate anche in uno scyphus da Pompei (cat. n. 279), in due scyphi dalla Casa di Epidio Primo⁴⁴⁴ e in un calathus dal Tesoro di Boscoreale⁴⁴⁵.

Cat. nn. 283-285

Tav. 160

Piatti

Medagliere

N. inv. 25595: h 0,6; diam. max 9,3; peso 80,82

N. inv. 25596: h 0,8; diam. max 9,2; peso 81,26

⁴⁴⁴ Stefani 2006, nn. 185-186, 149.

⁴⁴⁵ Héron de Villefosse 1899, n. 43, 102; Baratte 1986, 34 ss., 91.

Provenienza: Pompei

N. inv. 25597: h 0,6; diam. max 9,3; peso 74,92

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 25595 manca un'appendice di un'ansa; la superficie è ricoperta da una patina grigia; le anse sono state riattaccate; in 25596 integrazione in materiale grigio e fenditure restaurate, le appendici di un'ansa non sono conservate; la superficie è ricoperta da una patina scura. In 25597 fenditura sull'orlo restaurata con setina francese; una parte della superficie dell'orlo è annerita.

Bibliografia: 25595: inedito. 25596-25597: Civale 2006, nn. 51-52, 92.

I tre piatti fanno parte di un set da quattro, ricomposto da chi scrive, di cui il quarto elemento (n. inv. 25598 da Pompei) finora non è stato ritrovato nei depositi. L'orlo ampio, orizzontale è concavo; il labbro ingrossato, dritto. Il fondo ampio, piatto è delimitato da una modanatura in rilievo, al centro un piccolo foro. Le anse, lavorate a parte, sono una placca trapezoidale con due appendici circolari alle estremità inferiori che rappresenta un cespo stilizzato; il cespo termina in due volute alle estremità superiori e ai suoi lati si aprono due bracci a testa d'uccello dal lungo becco saldati sull'orlo. La forma dell'ansa trova confronto nella lanx da Moregine cat. n. 264, datata all'ultimo quarto del I a.C.

Cat. nn. 286-287

Tavv. 161, 220

Piatti

Medagliere

N. inv. 25348: h 2; diam. max 17,5; peso 249,85⁴⁴⁶

N. inv. 25349: h 2; diam. max 17,6; peso 240,02⁴⁴⁷

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento:

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: entrambi i piatti sono deformati. In 25348 lunga fenditura sulla base e un'altra sull'orlo; in 25349 un'ampia parte della base è stata restaurata.

Bibliografia: B. Quaranta, MB X, tav. 46 (1834); Cassetta 2006, nn. 48-49, 92.

I due piatti dovevano costituire un set da quattro con altri due elementi non identificati. I piatti sono formati dall'orlo che funge da parete e dal fondo. L'orlo, leggermente ingrossato all'interno, a profilo carenato, è decorato da una doppia serie di palmette circoscritte, separate da una gola. La serie superiore è pendula. Le palmette a cinque foglie in rilievo hanno le due foglie laterali estroflesse; nell'intervallo tra le palmette una foglietta cuspidata incisa. La base completamente liscia presenta un piede anulare a sezione trapezoidale delimitato da due modanature scanalate all'esterno e due all'interno. Sulla base di 25349, vicino alle scanalature all'interno del piede è incisa un'iscrizione rilevata da chi scrive per la prima volta: X. Il motivo delle palmette circoscritte decora l'orlo di tre specchi da Pompei, datati in età augustea e prodotti nella stessa bottega: dalla Casa degli Epigrammi (cat. n. 157), dal Vicolo degli Scheletri (cat. n. 204) e dal Fondo Valiante (cat. n. 274). Il nostro set di piatti per il tipo di palmetta con foglia sottile, profilo netto, si può attribuire alla stessa bottega e allo stesso arco cronologico.

Cat. n. 288

Tavv. 161, 220

Ligula

Medagliere

N. inv. 109661

Lung. 9,8; peso 11,64

⁴⁴⁶ I dati di altezza e diametro sono non attendibili poiché il pezzo è deformato.

⁴⁴⁷ I dati di altezza e diametro sono non attendibili poiché il pezzo è deformato.

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento: 1 aprile 1873

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: la coppa danneggiata è stata restaurata con setina francese; patina scura sulla superficie.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 75, 96.

La ligula è composta da una coppa oblunga e da un manico sinusoidale, in forma di doppio tralcio d'acanto divergente. L'origine del tralcio, marcata da una risega, è a metà del manico: una doppia foglia con estremità appuntita sui due lati, con nervatura mediana e margini in rilievo genera verso la coppa una brattea percorsa da nervature trasversali in rilievo che si apre superiormente e inferiormente in due lobi con volute estroflesse; la diramazione inferiore con germoglietto secondario, più lunga, si ricongiunge al tralcio della metà opposta del manico. Nel punto di diramazione dei due lobi, ai lati del tralcio, una lunga foglia triangolare a superficie ondulata. Sul lato opposto del manico, dalla doppia foglia con estremità appuntita nasce una brattea con nervature trasversali che si apre in due lobi a voluta estroflessa. Dalla diramazione dei due lobi nasce una brattea secondaria che termina in alto in una spirale sinuosa con piccole fogliette a marcare i punti di massima estensione in alto e all'estremità laterale. L'attacco sulla superficie inferiore della coppa è inserito in una foglia triangolare in rilievo. Nella parte del manico liscia poco prima dell'attacco alla coppa c'è traccia di un'iscrizione puntinata, rilevata da chi scrive per la prima volta: PI. Si tratta di una sigla. La forma del manico a tralcio d'acanto non trova confronti: l'esemplare pompeiano è un unicum.

Cat. n. 289

Tav. 162

Specchio

Medagliere

N. inv. 112340

Lung. 21; diam. max 12,5; peso 305,15

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento: 16 maggio 1881

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: la superficie è deformata e in gran parte corrosa, in particolar modo il lato posteriore.

Bibliografia: Rocco 2006, n. 93, 101.

Lo specchio è formato da disco e manico in forma di clava con attacco a leonté. Il disco ha l'orlo ingrossato, sul lato anteriore al centro una doppia modanatura circolare concentrica con foro centrale. Il manico è in forma di clava nodosa; l'attacco è decorato dalla leonté con un rilievo piatto: sul lato posteriore il grugno del felino di cui rimane ben poco; la leonté si avvolge a spirale attorno all'asta del manico, risale sul lato opposto meglio conservato con le due zampe anteriori che si aprono ai lati sul bordo del disco e le zampe posteriori con artigli ben definiti e la coda a virgola nella zona poggipollice. I confronti in area vesuviana per specchi con lo stesso tipo di manico vengono da: Casa di Epidio Primo⁴⁴⁸, Casa degli Epigrammi (cat. n. 157), Casa VI 14, 34 (cat. n. 198), Vicolo di Tesmo (cat. n. 250), dal Tesoro di Boscoreale⁴⁴⁹, dalla Villa 2 di Terzigno⁴⁵⁰. Gli specchi sono stati fabbricati molto probabilmente nella stessa bottega, alla quale si può attribuire anche il nostro per le dimensioni simili, la resa della clava e la leonté purtroppo non ben conservata. Sulla base dei confronti il nostro specchio può essere datato nella prima metà del I d.C.

⁴⁴⁸ Stefani 2006, n. 189, 150.

⁴⁴⁹ Héron de Villefosse, n. 98, 128; Baratte 1986, 46, 94.

⁴⁵⁰ Cicirelli 2003, III.6, 207-208.

Cat. n. 290

Tav. 163

Specchio

Medagliere

N. inv. 25490

Lung. 15,7; diam. max 15,4; peso: nd⁴⁵¹

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento: 30 marzo 1758

Datazione: età neroniana

Stato di conservazione: il disco è conservato solo nella parte centrale; sono perdute “*la cornice di rame dorato con due serpi di argento intrecciati fra loro che formano l’anello per sospenderlo*” descritta nell’inventario generale ed anche una porzione del lato destro, visibile nella documentazione precedente agli anni Ottanta del Novecento.

Bibliografia: *Antichità Ercolano* V, 257-261, 267; F. Niccolini, MB XVI, tav. 12 (1857); Ruesch 1911, n. 1881, 412; Spinazzola 1928, tav. 236; Pesce 1932, 32-33, fig. 27; Ippel 1954; Pappalardo 1986, n. 45, 212; Linant de Bellefonds 1994, n. 9, 357; Rocco 2006, n. 95, 101.

Il disco è decorato nella faccia posteriore da una scena in bassorilievo che rappresenta la morte di Fedra. I quattro personaggi sono disposti a due a due su una linea in rilievo: a destra la regina morente e la nutrice, a sinistra l’erote e l’ancella; sullo sfondo una tenda con drappeggi. La figura principale, Fedra, è accasciata su un trono regale ad alta spalliera, adornata con sfingi: la testa è reclinata di lato sulla spalla sinistra, la capigliatura è articolata in corpose ciocche mosse serpentiformi, separate da solchi profondi e fermate sulla fronte da un diadema; l’ovale pieno, gli occhi infossati, il naso camuso, le labbra serrate. La veste dal panneggio piatto cade, lasciando scoperta la spalla e il seno sinistri; il braccio destro è piegato verso la spalla, quello sinistro cade penzoloni. I piedi che calzano sandali sono per terra, davanti al suppedaneum, coperto in parte dai lembi del panneggio; sotto il trono un cesto di frutta rovesciato per terra, a indicare la concitazione del momento. Alle spalle della donna la nutrice, di profilo, interamente avvolta nel mantello dalle pieghe piatte, che le copre anche la testa: il viso è chino sulla testa della regina, la mano sinistra poggiata sulla sua spalla, in atteggiamento caritatevole. Dietro la nutrice un letto, conservato ora parzialmente, decorato da una maschera teatrale, riferimento alla tragedia. Di fronte a Fedra e alla nutrice un erote e un’inserviente, figure di dimensioni leggermente minori e in posizione laterale rispetto alla coppia principale. L’erote ha l’aria triste e poggia la testa inclinata verso destra nel palmo della mano sinistra, le braccia sulle ginocchia della donna, il corpo grassoccio di tre quarti poggia sulla gamba destra, la sinistra è incrociata davanti. Le ali sono rese con cura: sono indicate le penne corte copritrici e le lunghe remiganti. Dietro l’erote una donna in atteggiamento pensoso: i lunghi capelli scarmigliati, la testa di profilo rivolta verso la donna agonizzante, il mento sostenuto dal braccio sinistro, la tunica abbassata lascia scoperto il seno destro. Dietro la donna un basamento rettangolare su cui ci sono colombe; sopra il basamento una colonna adorna di una corona di mirto che regge una statuetta di Venere Anadiomene: nuda col mantello sulle spalle, tiene nella sinistra uno specchio. L’immagine di Venere indica qual è il motore dell’azione.

La composizione della scena e la disposizione dei personaggi sono ben articolate, frutto di una tradizione consolidata, anche se il panneggio delle figure in alcuni punti è infelice. La figura dell’erote per le gote paffute, la pancia, le penne delle ali si può accostare agli eroti a pesca dello specchio da Porta Sarno (cat. n. 133) di età neroniana: i due specchi sono stati prodotti probabilmente nella stessa bottega. Il rilievo delle figure non è alto, ma le forme massicce dei corpi rendono plausibile una datazione in età neroniana. Questa datazione può far ipotizzare un legame tra il nostro specchio e la rappresentazione dalla tragedia Fedra di Seneca, che mette in rilievo l’aspetto regale della donna⁴⁵².

⁴⁵¹ I dati metrologici non sono attendibili, poiché lo specchio è frammentario; il peso non è indicato perché attualmente lo specchio è su un supporto in plexiglas.

⁴⁵² Ghiron Bistagne 1981, 271 ss. sulla tragedia di Seneca. L’A. data lo specchio al I sec. a.C. (264).

Cat. n. 291

Tav. 164

Fiaschetta

Medagliere

Nn. inv. 25796-25797

H 8,7; diam. max 11,7; peso 189,62⁴⁵³

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento:

Datazione: I a.C.-I d.C.

Stato di conservazione: la parte superiore della fiaschetta è molto danneggiata e lacunosa in più punti.

Bibliografia: Rocco 2006, n. 77, 96.

La fiaschetta è composta da una parte superiore con collo cilindrico, coperchio e calotta emisferica e dalla vasca inferiore. Nella parte superiore la sommità del collo è espansa; il coperchio mobile lacunoso è fissato all'orlo della stretta imboccatura con un doppio anello. A metà del collo una modanatura a toro. La calotta deformata è saldata col suo orlo piatto sull'orlo piatto corrispondente della vasca inferiore emisferica. La vasca ha la base distinta con una doppia scanalatura all'esterno e una all'interno. Probabilmente vi erano catenelle per la sospensione, come nel confronto più vicino, la fiaschetta bruciapropoli dalla Casa degli Epigrammi (cat. n. 156); si possono includere tra i confronti altri due vasi che svolgevano la stessa funzione: la coppa di provenienza ignota conservata al Museo di Napoli cat. n. 346 lacunosa e l'esemplare simile a quest'ultimo, ma integro, dalla casa VI, 15, 10, conservato a Pompei⁴⁵⁴.

⁴⁵³ I dati metrologici non sono attendibili per lo stato di conservazione della fiaschetta.

⁴⁵⁴ Rocco 2006, n. 37, 89: citato come confronto.

V.23 Ercolano

Sono qui catalogati i vasi con generica provenienza Ercolano. Nei casi in cui gli inventari e la prima edizione forniscono dati discordanti sulla provenienza è stato indicato alla relativa voce.

Cat. n. 292

Tavv. 165-166

Calathus

Medagliere

N. inv. 25301

H 12,6; diam. max imb 15; diam. max base 9,3; peso 794,68

Provenienza: Ercolano⁴⁵⁵

Data di ritrovamento:

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: piccole lacune e numerose fenditure sull'orlo, la base della fodera interna è danneggiata e ha una lacuna sul margine. Numerose piccole lacune e tracce nerastre di solfuro sulla fodera esterna. La base è distaccata dalla fodera esterna.

Bibliografia: Bayardi 1755, n. DXXXX, 246 (Ercolano); Spinazzola 1928, tav. 237; Pesce 1932, 16, fig. 22; Künzl 1979, 221; Pannuti 1984; Pappalardo 1986, n. 35, 210; Rocco 2006, n. 18, 84.

Il vaso è costituito da una fodera interna, una fodera esterna decorata a sbalzo che comincia sotto l'orlo e dalla base. L'orlo distinto, a profilo svasato verso l'alto, è decorato da una serie di foglie lanceolate sulle quali è un piccolo fiore a tre petali in rilievo, nell'intervallo tra le foglie un petalo e sotto la serie di foglie un filo perlinato. La fodera esterna ha una scena figurata in rilievo: l'apoteosi di Omero. La figura centrale della scena è l'aquila sul cui dorso è seduto il poeta. Il rapace enorme, in primo piano, di tre quarti con le ali dispiegate al massimo (apertura alare ca. cm 17), si libra in volo. Il becco adunco è puntato verso l'alto, il corpo robusto è in rilievo, le ali sono rese con raffinatezza ed estrema precisione anatomica: sono indicate penne copritrici primarie e secondarie, remiganti primarie e secondarie; le zampe possenti mostrano gli artigli. Le penne timoniere si trasformano in un cespo d'acanto pendulo a cinque foglie: le due foglie alle estremità laterali generano tralci che si diramano sinuosamente e rigogliosamente su tutta la superficie del vaso, arricchiti da rosette dai margini frastagliati, gigli, fiori esuberanti con lunghi petali e boccioli carnosì, resi da diverse prospettive. Le ramificazioni convergono nel punto diametralmente opposto alle figure dell'aquila e di Omero in due coppie di brattee simmetricamente affrontate e in basso in un cespo d'acanto che genera a sua volta un calice a tre foglie con bocciolo. Il poeta sull'aquila, in secondo piano e in rilievo minore rispetto a essa, è di tre quarti e indossa una tunica con mantello che lo copre fino alle caviglie. Il capo, di profilo, rivolto indietro verso sinistra, è coperto dal mantello, si distinguono le ciocche della barba. La mano destra poggiata sul mento dà alla figura un contegno di riflessione in contrasto con la situazione contingente. Il braccio sinistro è attorno al collo del rapace, la mano stringe un rotolo in parte aperto. Le gambe spuntano da sotto le ali dell'aquila e i piedi calzano le krepides, che lasciano scoperte le dita. A destra dell'aquila, seduta sui tralci d'acanto, una figura femminile di tre quarti rivolta verso il poeta. Il pileo sulla testa, inclinata a destra e sorretta dalla mano sulla tempia in un gesto di riflessione. La tunica arriva fin sopra il ginocchio con pieghe ondulate; sopra, la veste a manica lunga, stretta in vita da una cintura decorata da un motivo a onde, che fa un rimbocco. Al balteo è appesa la faretra che spunta dietro la spalla destra, sul fianco sinistro la spada col fodero decorato; il braccio sinistro regge il timone. I calzari alti hanno alla sommità il rimbocco della pelle di animale e sono decorati da tralci; i legacci si incrociano sulla parte anteriore. Il pileo e il timone fanno identificare questa figura con la personificazione

⁴⁵⁵ Pannuti ritiene più probabile la provenienza Pompei sulla base dell'esame macroscopico del materiale eruttivo nell'intercapedine tra le due fodere, reso possibile dal restauro eseguito tra il 1979 e il 1981.

dell'Odissea. In posizione speculare, a sinistra dell'aquila, una seconda figura femminile, di tre quarti rivolta verso le due figure principali, seduta anch'essa sui tralci: sulla testa un elmo con ampia visiera e lungo cimiero a rilievo quasi piatto, fissato al mento da un cinturino. Il braccio sinistro è infilato nell'antilabé dello scudo circolare decorato da motivi vegetali incisi; l'orlo dello scudo è decorato da un motivo a onde, lungo l'orlo all'interno le cordicelle. La mano stringe una lancia. La tunica lascia scoperto il braccio destro; sotto il seno una sottile cintola; dal fianco sinistro sporge l'elsa e il fodero della spada; ai piedi alti calzari con legacci. Elmo, scudo e lancia fanno interpretare la figura come personificazione dell'Iliade. Lo spazio superiore è scandito da festoni con elementi disposti a intervalli regolari di cm 5: maschere di satiri, bende, cicogne in volo. La base, lavorata a parte, si compone di una parte verticale svasata verso il basso e di una parte piana. La parte verticale è decorata da un filo perlinato e da una serie di foglie cuoriformi sulle quali è un fiore a tre petali, simile al fiore delle foglie sull'orlo; nell'intervallo tra le foglie, in alto, una foglietta cuspidata con nervature. Il piano di appoggio ha una fascia esterna liscia, una fascia digradante e l'area interna a superficie ribassata con modanatura circolare e piccolo foro al centro.

La figura principale della scena è l'aquila: è in primo piano rispetto a Omero, è di dimensioni e in rilievo maggiori rispetto alle altre figure, è resa con dovizia di particolari ed è il motore della decorazione vegetale dei tralci. Quindi, il fulcro concettuale della scena è l'apoteosi, di cui l'aquila è ipostasi e strumento. La disposizione delle figure e dei festoni rivela un sapiente ed equilibrato sfruttamento della superficie del calathus. L'articolazione strutturata e simmetrica del tralcio è figlia della decorazione dell'Ara Pacis, così come i cigni⁴⁵⁶. Il tralcio e in particolare le rosette col margine frastagliato trovano un confronto stringente in due coppe a decorazione vegetale acquistate dal British Museum insieme al cantharus di Oreste e Ifigenia a Sminthe, datate in età augustea⁴⁵⁷. Sulla base di questi confronti la datazione del nostro calathus può essere quindi collocata in età augustea.

Cat. n. 293⁴⁵⁸

Tavv. 167-169

Bicchiere

Medagliere

N. inv. 25578

H 9,4; diam. max imb 10,1; peso 140,68

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: la fodera esterna consta di un frammento maggiore conservato nella parte superiore per una piccola parte e nella parte inferiore per tre quarti della circonferenza e di un frammento minore, posizionato in alto, che non ha punti di contatto con l'altro frammento.

Numerosi graffi sulla superficie.

Bibliografia: G. Bechi, MB XI, tav. 45, 1 (1835); Künzl 1979, 216, fig. 125; Pappalardo 1986, n. 54, 212; Civale 2006, n. 21, 86.

Il bicchiere di forma conica è composto da una fodera interna martellata e da una fodera esterna decorata a sbalzo, fissata con chiodini a quella interna. Le figure poggiano su una linea sporgente a indicare il terreno. La figura meglio conservata, di cui manca la parte centrale del torso, è un giovane uomo ammantato di tre quarti che avanza verso destra: sulla fronte una frangetta a corte ciocche, dietro si intravede una linea trasversale in rilievo potrebbe essere quella di una cuffia o di un elmo⁴⁵⁹; l'ovale è pieno; il mantello annodato al collo si apre in ampi

⁴⁵⁶ Moretti 1948, 19 ss., figg. 9, 19, 20, 146 ss., tavv. 10-12, 15-18.

⁴⁵⁷ Haynes 1961, tav. 16, 2-4.

⁴⁵⁸ Il disegno del bicchiere è stato eseguito dalla dott.ssa M. Del Villano, che mi ha fornito utili indicazioni per la ricostruzione della scena.

⁴⁵⁹ G. Bechi, MB XI, tav. 45,1 così descrive il personaggio: "un giovane eroe con elmo ed efattide combatte...". Gli autori della tavola, C. Beccalli e G.P. Lasinio, l'hanno restituita come elmo.

svolazzi; il giovane scalzo avanza in punta di piedi quasi a passo di danza. Davanti alla testa, in primo piano, è appeso sulla parete indicata da una linea incisa uno scudo circolare a rilievo decorato a incisione: sull'orlo della parte convessa un motivo semicircolare, al centro campeggia un grifone retrospiciente ad ali spiegate. In basso un basamento, decorato da un fregio incorniciato in basso e in alto da una serie di perline: si intravedono due alberi affiancati i cui rami si sviluppano in direzioni divergenti. L'albero di sinistra dirama in orizzontale i suoi rami frondosi a destra, mentre l'albero di destra estende in orizzontale i suoi rami a sinistra. Il fregio è interrotto dalla lacuna. Il frammento isolato, posizionato in alto sull'orlo del bicchiere, nella restituzione grafica qui proposta è stato avvicinato a quello maggiore verso sinistra: un tripode del tipo attestato in età classica di cui è conservata parte della vasca, un piede e una base di piede a ricciolo sull'altro frammento. La vasca è costolata, il piede nell'attacco con la vasca ha un volto umano il cui mento è caratterizzato da una fascia di altro colore (barba, elmo?); attorno al piede è attorcigliato il serpente Pitone. Di fronte una figura lacunosa, rivolta verso il tripode a sinistra, col braccio destro sollevato impugna un oggetto oblungo; sul braccio è appoggiato il mantello; sullo sfondo continua la linea incisa che indica una parete. La scena verso destra riprende nel frammento maggiore che della parte superiore non conserva più nulla: sono rimasti una parte delle gambe e i calzari alati di Mercurio di profilo verso sinistra, anch'egli in punta di piedi come il primo personaggio. Dietro, su balze rocciose una tartaruga, posizionata in alto per la prospettiva, che va verso destra e di fronte un ibis rivolto verso sinistra. A destra dell'ibis un doppio basamento, quadrangolare o rettangolare in basso e circolare in alto; sul basamento un elemento centrale e due elementi obliqui ai lati. La lacuna non consente un'identificazione dell'oggetto. La base del bicchiere è piana con orlo in rilievo per garantire maggiore stabilità.

La scena di difficile interpretazione per le lacune presenta probabilmente tre personaggi, di cui due "danzanti". I personaggi convergono verso il tripode che è il punto focale della scena; la base del piede del tripode trova confronto in un cratere a volute a figure rosse da Spina del 440-430 a.C.⁴⁶⁰ e in uno statere d'argento di Crotone del 420-380 a.C.⁴⁶¹. I basamenti con fregio indicano un contesto monumentale; lo scudo con il grifone e il tripode fanno pensare a un'area sacra dedicata ad Apollo. Il personaggio con mantello, scalzo è impegnato in un'azione cultuale alla quale è presente Mercurio. La tartaruga è associata principalmente a Mercurio⁴⁶², ma anche ad Apollo⁴⁶³; l'ibis invece è legato a Mercurio⁴⁶⁴. La forma del bicchiere conico, poco diffusa, è attestata in età augustea e viene utilizzata per rappresentare scene legate ad azioni cultuali: la coppia di bicchieri dalla Palestra Grande (cat. nn. 127-128) e il bicchiere da Vicarello⁴⁶⁵ sono da ricondurre a una funzione cultuale, certa per il reperto di Vicarello dato il contesto santuarioale, molto probabile per la coppia di Pompei. La stessa funzione possiamo ipotizzare per il nostro bicchiere, che può essere inquadrato cronologicamente in età augustea per il rilievo, la disposizione delle figure su uno stesso piano, il panneggio morbido del mantello del primo personaggio. La datazione augustea si adatta inoltre al tema raffigurato: un'azione cultuale sotto il segno di Apollo, la cui venerazione è uno dei cardini della propaganda augustea.

Cat. n. 294

Tavv. 170, 211

Cantharus

Medagliere

s.n.

H 11,9; diam. max 14,5; peso 413,17

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

⁴⁶⁰ Beazley 1963, 1, 1143.

⁴⁶¹ Lambrinudakis 1984, n. 1000, 303.

⁴⁶² Keller 1913, 247-259; Roer 1965, 55 ss.; Toynbee 1973, 221-223; Dumoulin 1994, 39-55.

⁴⁶³ Dumoulin 1994, 56-60.

⁴⁶⁴ Keller 1913, 198-202; Toynbee 1973, 245-246; Mielsch 2005, 71.

⁴⁶⁵ Cooney 1967; Colini 1967-68, n. 8, 51; Simon 1986, 146-147; Gasperini 2008, 94.

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: la fodera esterna presenta alcune lacune e una fenditura longitudinale; parti della superficie sono corrose. La fodera interna ha una fenditura longitudinale che attraversa tutta la vasca, alcune lacune e piccole fenditure orizzontali. Manca la superficie inferiore della base.

Bibliografia: Bayardi 1755, n. DXXXIII, 244-245; Pappalardo 1986, n. 68, 216 (n. inv. 25294 errato); Rocco 2006, n. 17, 83.

Il cantharus è composto da vasca, anse e piede. La vasca emisferica è molto profonda. L'orlo è articolato in un labbro distinto, gola e fascia delimitata da due serie di piccoli quadrati. La fascia è decorata da due serie di calici orizzontali a tre sepali stilizzati con l'apice verso destra; le due serie sono separate da due brevi segmenti su ogni lato. Su un lato, a destra dell'ansa, nel primo segmento due foglie lanceolate orizzontali che inquadrano un motivo a guilloche su uno sfondo a ocelli, nel secondo un motivo romboidale. Diametralmente opposti un segmento con due fasce trasversali su fondo a ocelli e un segmento con guilloche su fondo a ocelli. Le piccole anse a sezione sferica formano un semicerchio verso l'alto e si saldano alla parete con due attacchi circolari. Il piede si articola in uno stelo a doppio tronco di cono con una modanatura nella parte superiore e un'altra a metà; nella base si apre a tromba.

La fascia sull'orlo avvicina il nostro cantharus alla coppa da Ercolano (cat. n. 295) e al calathus di provenienza ignota (cat. n. 336) conservato al Museo di Napoli: sono simili forma e dimensioni della fascia e il motivo degli ocelli. I tre vasi possono essere ascritti alla stessa bottega. I motivi vegetali e geometrici della fascia trovano confronto nello specchio del Tesoro del Menandro (cat. n. 15), databile tra età tiberiana ed età claudia, di qualità nettamente superiore, in una coppia di canthari con forma della vasca simile dalla tomba principesca di Lübsow⁴⁶⁶, datati in età augustea e ritenuti di produzione italiana e infine in una coppia di coppe ovoidi del Tesoro di Hildesheim⁴⁶⁷, datate tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C. Il cantharus sulla base di questi confronti può essere datato in età augustea.

Cat. n. 295

Tav. 171

Coppa

Medagliere

N. inv. 25601

Misure – peso: h 7; diam. max 10,3; peso 148,10

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: età augusteo-tiberiana

Stato di conservazione: l'orlo e la parete del vaso in alcuni punti sono deformati; integrazioni in materiale grigio sulle pareti. La patina in alcuni punti è corrosa.

Bibliografia: Bayardi 1755, n. DXXXIV, 245; Civale 2006, n. 39, 89.

La coppa è composta da vasca, base e tre pieducci. La vasca emisferica è molto profonda, l'orlo ingrossato all'interno è decorato da una fascia di ocelli incisi con foro al centro su doppio ordine, intervallati a un piccolo segmento con tre linee oblique incise; la fascia è delimitata superiormente e inferiormente da una serie di astragali e semicerchi in rilievo di forma irregolare. Le pareti sono decorate da baccellature. La base piana, con piede anulare svasato, ha una modanatura in rilievo presso il piede e un'altra al centro con foro. Al piede sono stati aggiunti, probabilmente in un secondo momento, tre piedini in forma di testa di pantera: le orecchie appuntite, la fronte aggrottata, le fauci spalancate mostrano le zanne superiori affilate. La coppa baccellata non trova confronti in area vesuviana, così come i pieducci a testa di pantera. Le teste di pantera sono invece attestate come terminazione del manico di due patere in

⁴⁶⁶ Künzl 1988, n. 398 a-b, 571-574.

⁴⁶⁷ Künzl 1988, n. 405, 578; Baratte 1989, n. 13, 72; *Hildesheimer Silberfund* 1997, nn. 7-8, 42-43.

bronzo provenienti dalla Casa degli Epigrammi⁴⁶⁸ e da Ercolano⁴⁶⁹, databili tra l'età augustea e i primi decenni del I d.C.⁴⁷⁰. La fascia decorata sull'orlo accomuna la nostra coppa a due vasi conservati al Museo di Napoli: la coppa s.n. da Ercolano (cat. n. 294) e il calathus di provenienza ignota cat. n. 336. I motivi geometrici nei tre vasi sono differenti, ma sono simili la forma e le dimensioni della fascia, il modo di rendere gli ocelli incisi: i tre vasi sono stati prodotti probabilmente nella stessa bottega. L'appoggio su tre piedini è attestato nel vasellame in bronzo nella seconda metà del I a.C.⁴⁷¹, ma nel nostro caso l'associazione col piede anulare lo rende non probante per la cronologia. La fascia decorata con motivi simili è attestata in area vesuviana nello specchio del Tesoro del Menandro (cat. n. 15), databile tra età tiberiana ed età claudia, e al di fuori dell'Italia in una coppia di canthari dalla tomba principesca di Lübsow⁴⁷², ritenuta prodotto italico di importazione di età augustea e in una coppia di coppe del Tesoro di Hildesheim⁴⁷³, datate tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C. Per i confronti, la forma della vasca e la decorazione incisa della fascia la nostra coppa può essere datata in età augusteo-tiberiana; alla stessa datazione conducono le teste di pantera delle due patere in bronzo vesuviane sopra citate confrontabili con le nostre per struttura del cranio, risega alla radice del naso, fauci spalancate.

Cat. n. 296

Tavv. 172, 211

Scyphus

Medagliere

N. inv. 25369

Misure – peso: h 7⁴⁷⁴; diam. max 11,2; peso 290,86

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: fine I a.C. -inizi I d.C.

Stato di conservazione: ampie lacune sulla fodera esterna restaurata con setina francese; incrostazioni di materiale eruttivo sulla superficie esterna. Il piede anulare manca.

Bibliografia: Bayardi 1755, n. DXXXVII, 245; Künzl 1979, 220, nota 87; Pappalardo 1986, n. 51, 212.

Lo scyphus basso a corpo cilindrico è composto da una fodera interna e da una fodera esterna. L'orlo è dritto con modanatura all'esterno e risega all'interno. La parete è dritta con curva presso la base. La lamina esterna che si salda sotto l'orlo ha una decorazione vegetale a rilievo: due tralci diametralmente opposti generano due grandi foglie d'edera divergenti, disposte orizzontalmente, con nervatura mediana in leggero rilievo e superficie ondulata. Dalle due foglie principali vengono generati in maniera simmetrica rami secondari con foglie più piccole dal rilievo quasi piatto e corimbi. Il tema delle foglie d'edera è presente nel calathus di Inaco e Io (cat. n. 161) e nella coppia di canthari dalla Casa dell'Argenteria (cat. nn. 188-189), prodotti probabilmente nella stessa bottega: la forma delle foglie grandi e dei corimbi potrebbe far includere anche il nostro scyphus nel gruppo, ma la resa è sicuramente di livello inferiore, come è evidente dalle foglie minori. La struttura simmetrica dei tralci e il rilievo collocano lo scyphus in età augustea.

Cat. n. 297

Tavv. 173-174, 212

Coppa

⁴⁶⁸ Sarnataro 1997, n. 9, 39; n. inv. 111042.

⁴⁶⁹ Sarnataro 1997, n. 8, 38; n. inv. 73442.

⁴⁷⁰ Le due patere sono una variante del tipo Tassinari H 2200 (Tassinari 1993, 59). Per la cronologia cfr. Sarnataro 2002, 393.

⁴⁷¹ Petrovsky – Stupperich 1999, 24, in part. nota 87.

⁴⁷² Künzl 1988, n. 398 a-b, 571-574.

⁴⁷³ Künzl 1988, n. 405, 578; Baratte 1989, n. 13, 72; *Hildesheimer Silberfund* 1997, nn. 7-8, 42-43.

⁴⁷⁴ Il dato dell'altezza non è attendibile poiché manca il piede.

Medagliere

N. inv. 25367⁴⁷⁵

H 5,2; diam. max imb 11,6; peso 84,47

Provenienza: Ercolano⁴⁷⁶

Data di ritrovamento:

Datazione: fine I a.C. -inizi I d.C.

Stato di conservazione: ampie lacune sull'orlo e sulle pareti, di cui alcune restaurate con setina; un anello metallico all'interno dell'orlo assicura la coesione delle pareti; base restaurata in età moderna. Le macchie nere sulle pareti denunciano l'azione del solfuro d'argento.

Bibliografia: Bayardi 1755, n. DXXXIII, 246-247; B. Quaranta, MB VIII, tav. 14, 1-3 (1832); Pesce 1932, 16, fig. 26; Künzl 1979, 217, nota 54 (n. inv. 25579 errato); Civale 2006, n. 34, 88 (n. inv. 25579 errato).

La coppa fa pendant con l'esemplare cat. n. 298 di forma e dimensioni simili. Ha la base leggermente concava e le pareti svasate. L'orlo non ingrossato ha una scanalatura all'esterno; le pareti sono una lamina sottile decorata a sbalzo: la scena rappresenta una corsa di bighe tra Atena e Poseidone, che si svolge da sinistra verso destra. Atena, di profilo verso destra, indossa l'elmo corinzio sollevato, con alto lophos la cui coda arriva fino alle spalle, una lunga veste con rimbocco in vita, che arriva giù alle caviglie con pieghe ondegianti, sulle spalle l'egida. Il braccio destro in primo piano proteso, l'indice e il medio dritti a incitare i cavalli, il braccio sinistro impugna lo scudo circolare, la gamba destra tesa indietro, solo la punta del piede per terra a dare lo slancio. Il carro che conserva tracce di doratura ha sul davanti una lancia su cui è appollaiata la civetta; il margine superiore del carro è decorato da un motivo ondulato. Le redini sono incise. I due cavalli, con i muscoli in tensione e le zampe superiori sollevate, stanno per lanciarsi furiosamente al galoppo. Sul lato opposto una figura maschile nuda lacunosa, Poseidone, di tre quarti, rivolto verso destra: la barba appuntita, dietro le spalle il mantello gonfiato dal vento, il torso con i muscoli ben delineati, il braccio sinistro teso stringe un tridente inciso, la punta del piede destro per terra. Anche il suo carro ha il margine superiore decorato da un motivo ondulato, le redini sono incise, i cavalli stanno per lanciarsi al galoppo. La linea del terreno è data da una stretta fascia ribassata. La base, completamente liscia, è leggermente concava. Tra le due bighe, sotto l'orlo, è visibile in posizione diametralmente opposta un'impronta circolare che fa presupporre la presenza di due anse.

Le divinità e i cavalli sembrano rifarsi a modelli classici. La lancia del carro di Atena dà il senso della profondità spaziale. La gradazione nel rilievo è evidente nella coppia di cavalli di Poseidone: le zampe anteriori vanno dal rilievo per il cavallo in primo piano all'incisione per il cavallo che sta dietro. La disposizione simmetrica delle figure, lo sfondo neutro, la lamina sottile, la base completamente liscia collocano la coppa in età augustea.

Cat. n. 298

Tavv. 175-176, 212

Coppa

Medagliere

N. inv. 25579⁴⁷⁷

H 5,4; diam. max imb 11,7; peso 70,84⁴⁷⁸

Provenienza: Ercolano⁴⁷⁹

⁴⁷⁵ La coppa è indicata nei depositi e nella letteratura recente con il numero di inventario errato 25579, che appartiene alla coppa gemella descritta di seguito. La civetta nella descrizione dell'inventario generale rende indubbia l'attribuzione del numero 25367 alla nostra coppa.

⁴⁷⁶ Negli antichi inventari Arditi (126) e San Giorgio (10) la provenienza indicata è Pompei. Bayardi indica Ercolano: nella prefazione (XIX) l'autore dichiara che terrà ben distinti i ritrovamenti di Ercolano da quelli di Pompei e Stabiae.

⁴⁷⁷ Il vaso è schedato ai depositi e nel catalogo *Argenti Pompei* come s.n.: il numero di inventario è stato individuato da chi scrive.

⁴⁷⁸ Il dato ponderale non è indicativo per le lacune e la struttura in plexiglas che tiene insieme base e pareti.

Data di ritrovamento:

Datazione: fine I a.C.-inizi Id.C.

Stato di conservazione: ampie lacune sulle pareti e nella base restaurata con setina francese; una struttura in plexiglas rende solidali base e pareti. Ampie zone della superficie sono corrose; macchie nerastre diffuse.

Bibliografia: Bayardi 1755, DXXXXV, 247; Künzl 1979, nota 54, 226 (citato come confronto senza numero di inventario, mentre il vaso n. inv. 25579 corrisponde in realtà al n. inv. 25367); Pappalardo 1986, n. 70, 216 (n. inv. 25573 errato); Cassetta 2006, n. 33, 88.

La coppa fa pendant con l'esemplare cat. n. 297, di forma e dimensioni simili. La vasca ha il profilo convesso e la base leggermente concava; l'orlo non è ingrossato; le pareti molto sottili sono decorate a sbalzo. Come sulla coppa gemella è rappresentata una gara di bighe tra due divinità che qui si svolge nel senso inverso all'altra coppa, da destra verso sinistra: su lato A il personaggio maschile nudo, probabilmente Ares, di tre quarti verso sinistra, indossa un elmo con alto lophos, la cui coda lambisce le spalle, e paranaso. Il volto di profilo verso sinistra è barbato, il torso asciutto e muscoloso, il braccio destro è proteso in avanti a tenere le redini, il braccio sinistro, aperto verso dietro, tiene la lancia. La figura sta per salire sul carro, la gamba destra piegata, la gamba sinistra è tesa indietro con la punta del piede per terra a dare lo slancio. Il mantello conservato parzialmente, poggiato sul braccio sinistro, svolazza dietro. Il carro con margine superiore decorato da un motivo ondulato e maniglione è simile ai carri della coppa gemella. I due cavalli, trattenuti dalle redini incise, stanno per lanciarsi al galoppo, la criniera fluente, il corpo muscoloso, le zampe anteriori sollevate. Sul lato B la biga con la figura femminile, forse Afrodite o Artemide, di tre quarti verso sinistra: la testa è rivolta indietro verso la figura maschile, i tratti dell'ovale allungato, poco visibili, sono resi in maniera un po' grossolana, i capelli divisi in bande sono raccolti in una crocchia sulla nuca. La dea indossa una tunica e una mantellina annodata in vita, che lascia le braccia scoperte; attorno alle braccia i lembi del mantello che, gonfiato dal vento, si apre ad arco dietro la testa. Il braccio destro è steso in avanti e tiene le redini incise; il braccio sinistro è piegato; dietro, il lembo sinistro del mantello svolazzante. La parte inferiore della figura è lacunosa e del carro è rimasto un piccolo frammento della decorazione del bordo. I due cavalli sono lanciati al galoppo; le zampe anteriori del cavallo in secondo piano sono rappresentate con una gradazione di rilievo: la zampa sinistra è in leggero rilievo, la zampa destra è incisa. La parte inferiore dei cavalli è perduta. Tra le due bighe, come sulla coppa gemella, c'è un'impronta circolare che fa supporre la presenza di due anse.

La scena raffigurata è in relazione con la gara della coppa gemella: anche in questo caso sulle bighe ci sono due divinità. Se per la figura maschile l'identificazione più probabile è Ares per l'elmo e la lancia, per la figura femminile manca un attributo che sia dirimente: le proposte di Afrodite e Artemide lasciano la questione aperta.

Alcuni dettagli della decorazione, la resa del carro, i dettagli incisi delle redini avvicinano la nostra coppia alla coppa da Ercolano cat. n. 299, anche se di qualità inferiore: questi tratti comuni possono far attribuire i tre vasi alla stessa bottega. La datazione è la stessa dell'esemplare gemello.

Cat. n. 299

Tavv. 177-178

Coppa

Medagliere

N. inv. 25565

H 4,8; diam. max 10,5; peso 47,68⁴⁸⁰

Provenienza: Ercolano

⁴⁷⁹ Negli antichi inventari Arditi (118) e San Giorgio (13) la provenienza indicata è Pompei. Bayardi indica Ercolano (cfr. provenienza della coppa precedente).

⁴⁸⁰ I dati metrologici sono puramente indicativi a causa dello stato di conservazione della coppa, estremamente frammentaria.

Data di ritrovamento:

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: la coppa è conservata solo per metà; la base presenta piccole lacune e manca del piede anulare, di cui è rimasta l'impronta. Le chiazze nere sono dovute al solfuro d'argento. La fodera interna liscia citata da T. Rocco non è attualmente conservata.⁴⁸¹

Bibliografia: Bayardi 1755, n. DXXXIV, 247; Künzl 1979, 220, nota 84; Rocco 2006, n. 32, 88.

La coppa dalle pareti dritte è costituita da una lamina sottile decorata a sbalzo. La scena rappresenta una gara di bighe tra Vittorie ed Eroti: i personaggi della scena figurata poggiano su una linea in rilievo e avanzano verso sinistra. All'estremità destra la parte anteriore di due cavalli al galoppo. Segue a sinistra una biga guidata da una Vittoria: la figura di tre quarti è rivolta indietro all'avversario che la incalza. Le lunghe ali, di cui sono indicate remiganti e copritrici, sono dispiegate in alto; la Vittoria indossa una tunica i cui lembi svolazzano al vento, con la destra tiene le redini e la frusta, il braccio sinistro è proteso all'indietro. Il carro ha il margine superiore traforato con un motivo ellittico e si vede appena una decorazione incisa. La coppia di cavalli coi muscoli tesi è lanciata al galoppo, quello in primo piano volge la testa indietro; davanti a essi la meta. A sinistra, oltre la meta, una biga guidata da un erote paffuto, con cranio calvo e treccia alla sommità della testa, sgraziato nella figura: egli incita con la sferza nella destra sollevata i cavalli e tiene le redini con la sinistra; anche qui il margine del carro è traforato. A un'incollatura la biga guidata da una Vittoria che con la destra sollevata sferza i cavalli e con la sinistra stringe le redini, nella stessa posizione dell'erote che la segue; il carro è simile ai due precedenti ed è conservato il corpo di uno solo dei due cavalli. Quasi tutti i dettagli delle teste di esseri umani e animali sono consunti. La base liscia doveva avere un piede anulare piatto.

Il tema della gara di bighe tra Vittorie ed Eroti è presente sui modiolli del Menandro (cat. nn. 11-12), con una fattura di maggior pregio. La scena rappresentata per alcuni dettagli si avvicina alla coppia di coppe (cat. nn. 297-298) da Ercolano: la resa del carro col margine superiore decorato e il maniglione per salire, i dettagli incisi delle fruste, delle redini, del tridente sono tutti elementi che possono far ipotizzare una bottega comune. La nostra coppa mostra rispetto alla coppia una lavorazione più scadente nella prospettiva, la sproporzione nelle membra dei corpi e la definizione sommaria dei dettagli, evidente nella figura dell'erote. Per la datazione mi sembra proponibile la prima metà del I d.C.

Cat. n. 300

Tavv. 179, 220

Simpulum

Medagliere

N. inv. 25706

H 10,1; diam. max 5,9; peso 87,66

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: primi decenni del I d.C.

Stato di conservazione: orlo leggermente deformato in un punto e lievi tracce di corrosione sulla vasca.

Bibliografia: Civale 2006, n. 9, 82.

La vasca bassa ha un orlo leggermente ingrossato all'interno, con risega sottostante. La base piana ha l'orlo in rilievo per garantire stabilità; la parte interna è ribassata e presenta due modanature in rilievo al centro con un piccolo foro. Il manico nastriforme, leggermente obliquo verso la vasca, all'estremità fa una curva discendente e si estende per terminare a punta; il punto di massima estensione è marcato ai lati da due appendici circolari. Il manico è decorato da un

⁴⁸¹ Negli antichi inventari Arditì (50) e San Giorgio (11) e nell'inventario generale non si fa menzione di una seconda fodera.

candelabro vegetale in rilievo su una guaina che si apre in due foglie nell'estremità inferiore: l'origine circa a metà è una rosetta iscritta in un rombo, alle cui estremità laterali vi sono due appendici circolari. Verso l'alto si succedono tre calici con pistilli oblungi e nel punto di massima altezza un calice con corolla di petali che nella parte discendente si apre in un fiore in veduta dall'alto, iscritto in un rombo ribassato. Nella parte inferiore del candelabro un calice con pistillo oblungo pendulo che genera a sua volta una corolla di petali con pistillo. Sotto la guaina su cui è il candelabro, sulla vasca una palmetta a sette foglie introflesse con cuore a scaglia. Sulla base, tra l'orlo e la prima modanatura un'iscrizione incisa con solco profondo, letta per la prima volta da chi scrive: STX. A sinistra una seconda iscrizione, letta per la prima volta da chi scrive: LAELI, di cui la A non è chiaramente leggibile.

La forma del manico con estremità ricurva in avanti e la decorazione a candelabro avvicinano il nostro simpulum al simpulum del Menandro (cat. n. 87) e a un altro simpulum da Ercolano (cat. n. 301): è probabile che i tre simpula siano stati prodotti nella stessa bottega. Per la datazione il candelabro vegetale e la palmetta sottostante a foglie sottili pongono il simpulum nei primi decenni del I d.C.

Cat. n. 301

Tav. 180

Simpulum

Medagliere

N. inv. 25707

H 10; diam. max 6,2; peso 105,41

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: primi decenni del I d.C.

Stato di conservazione: quasi l'intera superficie è ricoperta dalla patina nerastra del solfuro d'argento.

Bibliografia: Civale n. 10, 82.

Il simpulum è composto da vasca e manico lavorato insieme all'orlo della vasca. L'orlo è ingrossato all'esterno, con risega sottostante, la vasca poco profonda è a base piana. L'asta del manico nastriforme è dritta, alla sommità fa una curva e termina orizzontalmente in un'estremità quasi biconvessa. Il manico è decorato da un candelabro vegetale in rilievo: il motivo nasce a un terzo dell'altezza del manico, da una rosetta iscritta in un rombo, alle cui estremità laterali sono due appendici semicircolari. Dal rombo superiormente nasce un calice a due sepali in una corolla di petali e con foglie laterali estroflesse; inferiormente un calice a tromba pendulo genera una foglia cuoriforme nella quale è contenuto un pistillo con corolla di petali orientato nella direzione opposta; ai lati della foglia cuoriforme si diramano due steli. Sopra il candelabro vegetale un motivo anulare. Nella parte orizzontale da un cespo stilizzato reso con due linee di profilo nascono due teste di cigno affrontate coi becchi che si toccano all'estremità; dal cespo stilizzato nasce un calice con corolla, che genera un secondo calicetto, racchiusi tra le due teste di cigno. Nella direzione opposta, sulla parte ricurva del fusto dell'ansa, nasce dal cespo stilizzato un calicetto pendulo a tre sepali con tre grandi foglie carnose; sulla foglia centrale un piccolo bocciolo. La base completamente liscia ha l'orlo in rilievo per garantire stabilità.

Il simpulum per la forma del manico e la decorazione a candelabro può essere accostato al simpulum del Tesoro del Menandro (cat. n. 87) e al simpulum da Ercolano (cat. n. 300); con l'esemplare del Menandro è in comune la terminazione a testa di cigno. I tre simpula, simili anche nelle dimensioni, sono stati probabilmente fabbricati nella stessa bottega. Per i motivi vegetali si può collocare il nostro simpulum nei primi decenni del I d.C.

Cat. n. 302

Tavv. 181, 220

Simpulum

Medagliere

N. inv. 25709

H 11; diam. max 6,4; peso 65,32
Provenienza: Ercolano
Data di ritrovamento:
Datazione: I d.C.
Stato di conservazione: l'estremità del manico è frammentaria.
Bibliografia: Civale 2006, n. 11, 82.

Il simpulum è composta da vasca e manico. La vasca è bassa e a pareti oblique. L'orlo è ingrossato; sotto l'orlo una modanatura a gola, una modanatura a toro, una modanatura a gola. La base ha un piede anulare; al centro una doppia modanatura con rondella e foro centrale. L'asta del manico nastriforme è obliqua verso la vasca. A un terzo dell'altezza l'asta si allarga e ha ai lati due piccole appendici lunate; si restringe poi per allargarsi nuovamente simile a una foglia con l'estremità ricurva verso l'esterno. La base del manico si estende in due bracci laterali il cui margine superiore presenta simmetricamente una voluta introflessa, un motivo a onda, una seconda voluta e sotto, una goccia. Sulla base tra il piede e la modanatura esterna un'iscrizione incisa con solco profondo, letta da chi scrive per la prima volta: II. A destra è visibile una seconda iscrizione con solco leggero, rilevata da chi scrive per la prima volta: X<<I XII X. Sulla base sono presenti numerosi sgraffi che rendono incerta la lettura. Si tratta probabilmente di una notazione ponderale, ma che allude forse anche ad altri elementi. I primi tre segni potrebbero essere letti come dieci once e due scrupoli che equivalgono a gr. 275,07. La sequenza dei segni non è quella usuale: dopo la cifra degli scrupoli generalmente non si trova nessun'altra indicazione.

Per i confronti la forma del manico è attestata in area vesuviana: da Pompei nel Tesoro del Menandro (cat. n. 86), nella Casa di Inaco e Io (cat. n. 164), nella Casa di Epidio Primo⁴⁸², nel Vicolo di Tesmo⁴⁸³ e dal Tesoro di Boscoreale⁴⁸⁴. A questi esemplari, prodotti nella stessa bottega, si potrebbe aggiungere anche il simpulum da Ercolano (cat. n. 303), che presenta qualche lieve differenza nel profilo del manico. Fuori dall'area vesuviana troviamo un confronto nel Tesoro di Berthouville⁴⁸⁵.

Cat. n. 303

Tav. 182

Simpulum

Medagliere

N. inv. 25710

H 11,7; diam. max 5,8; peso 68,62

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: primi decenni del I d.C.

Stato di conservazione: fenditura orizzontale sulla vasca; lievi macchie nerastre sull'asta del manico.

Bibliografia: Civale 2006, n. 12, 82.

Il simpulum ha la vasca a parete dritta e il manico nastriforme. L'orlo della vasca non ingrossato presenta una risega all'interno. La base piana ha una modanatura scanalata presso l'orlo e una seconda modanatura al centro. L'ansa a nastro è a forma di foglia: l'estremità superiore arrotondata fa una curva all'indietro; la parte inferiore è decorata da una foglia d'edera in rilievo. Dal gambo della foglia d'edera la foglia guaina che ricopre il fusto si apre verso la vasca in due foglie dal profilo interno in rilievo; nello spazio intermedio una foglia cuoriforme il cui profilo termina in basso in due volute introflesse; sulla foglia in rilievo, su un gambo sinuoso, un calice pendulo a due sepali e pistillo contornato da una corolla di petali a globetti.

⁴⁸² Stefani 2006, n. 182, 148.

⁴⁸³ Giove 2003, n. IV.97, 277.

⁴⁸⁴ Héron de Villefosse 1899, n. 55, 111; Baratte 1986, 30, 92.

⁴⁸⁵ Babelon 1916, n. 57, 143.

La forma del manico anche se con qualche lieve differenza trova confronto in area vesuviana: a Pompei nel Tesoro del Menandro (cat. n. 86), nella Casa di Inaco e Io (cat. n. 164), nella Casa di Epidio Primo⁴⁸⁶, nel Vicolo di Tesmo⁴⁸⁷; a Ercolano (cat. n. 302) e nel Tesoro di Boscoreale⁴⁸⁸. I confronti sopra citati si possono attribuire alla stessa bottega. Tra i rinvenimenti non vesuviani abbiamo il simpulum dal Tesoro di Berthouville⁴⁸⁹. Il nostro esemplare non ha le appendici circolari che caratterizzano gli altri manici, ma potrebbe essere inserito nel gruppo per il tipo di decorazione dell'ansa che viene considerata come una guaina vegetale. Per il rilievo degli elementi vegetali il simpulum può essere datato ai primi decenni del I d.C.

Cat. n. 304

Tav. 183

Colino

Medagliere

N. inv. 25496⁴⁹⁰

H 4,2; diam. max 7; lung. max 10,3; peso 46,83

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: 100-75 a.C.

Stato di conservazione: l'orlo è lacunoso, le pareti sono attraversate da numerose fenditure.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 14, 83 (n. inventario errato).

Il colino è formato dalla vasca e dal manico. La vasca emisferica ha l'orlo ingrossato all'interno; l'intera superficie è traforata e i fori compongono motivi geometrici e vegetali: tra due serie orizzontali di fori un disegno a doppio meandro intrecciato, in basso un motivo a onda, sotto il quale vi sono altre due serie orizzontali di fori. La base convessa ha al centro una doppia rosetta a sei petali alternati iscritta in un cerchio; all'esterno del cerchio semicerchi che si intersecano formano un disegno geometrico a rombi. L'ansa è formata da una linguetta rettangolare orizzontale con due bracci laterali a forma di testa di uccelli dal lungo becco; sotto, la presa ad anello nastriforme e infine una foglia orizzontale con nervatura mediana in rilievo, un'estremità arrotondata e l'altra estremità che si salda alla parete con un'appendice triangolare. La forma rara trova confronto in un esemplare da Boscoreale conservato ai Musei Capitolini⁴⁹¹, nell'esemplare del Tesoro di Arcisate⁴⁹², nell'esemplare di Mengibar⁴⁹³: in tutti e tre i colini sono presenti l'orlo ispessito all'interno e il disegno a doppio meandro; con l'esemplare di Boscoreale è in comune anche la forma dell'ansa per la parte superstite della linguetta orizzontale e dell'anello. La datazione sulla base dei confronti può essere collocata al primo quarto del I a.C.

Cat. n. 305

Tav. 184

Vassoio

Medagliere

N. inv. 25695

Lung. 53,1 (con anse), 50,5 (senza anse); larg. 36 (con anse), 33,2 (senza anse); peso 1086,50⁴⁹⁴

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: metà I d.C.

⁴⁸⁶ Stefani 2006, n. 182, 148.

⁴⁸⁷ Giove 2003, n. IV.97, 277.

⁴⁸⁸ Héron de Villefosse 1899, n. 55, 111; Baratte 1986, 30, 92.

⁴⁸⁹ Babelon 1916, n. 57, 143.

⁴⁹⁰ Sul pezzo è segnato il n. inv. 25564 errato, che nell'inventario generale corrisponde a un calathiscus.

⁴⁹¹ Von Mercklin 1923-24, n. 50f, 128-129, fig. 20; Talamo 1993, 280, fig. 114; Talamo 2006, n. 215, 165.

⁴⁹² Piana-Agostinetti – Priuli 1985, 192-193.

⁴⁹³ Raddatz 1969, n. 5, 225, fig. 12,4, tav. 24,2.

⁴⁹⁴ Il peso non è indicativo poiché la lamina in argento è inchiodata su una tavola di legno.

Stato di conservazione: alcune lamine sono lacunose.

Bibliografia: Maiuri 1933, 377; Pappalardo 1986, n. 56, 212; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 89, 270; Rocco 2006, n. 42, 90.

Il vassoio (ferculum) di forma rettangolare è formato da sedici lamine rettangolari inchiodate su una tavola di legno⁴⁹⁵. Il bordo rialzato presenta un doppio listello modanato. La cornice è decorata da sedici placchette così distribuite, cinque sui lati lunghi e tre sui lati brevi: si tratta di un fiore di loto pendulo a quattro stami e tre petali, sul cui calice sono in rilievo una foglietta a tre lobi e due rosette. Ai lati del fiore due teste d'oca contrapposte, rese con cura: il piumaggio è reso da fini incisioni ondulate, palpebre e pupilla sono definite; una risega separa la testa dal becco, la cui linea divisoria è data da colpi di bulino. I confronti vengono dal Tesoro del Menandro (cat. n. 118) e dal Tesoro di Boscoreale⁴⁹⁶ in forma frammentaria.

Cat. n. 306

Tav. 184

Lanx

Medagliere

N. inv. 25609

H 3,7; lung. 19,4; largh. 14,9; peso 310,34⁴⁹⁷

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: il vaso è deformato; integrazioni in materiale grigio sulle pareti; numerose fenditure restaurate sulla superficie inferiore con setina francese.

Bibliografia: Civale 2006, n. 44, 90.

Il piatto rettangolare ha l'orlo ampio e fortemente svasato. Le pareti sono carenate. L'interno è decorato da piume embricate incise; è risparmiata la zona centrale circolare corrispondente al piede anulare. All'interno del piede a sezione trapezoidale una doppia scanalatura e una seconda doppia scanalatura al centro. La lanx è simile sia nella forma sia nella decorazione all'esemplare cat. n. 282 da Pompei, di dimensioni leggermente maggiori. Le due lances provengono probabilmente dalla stessa bottega. Il motivo delle piume embricate ricorre oltre che nella lanx da Pompei in uno scyphus da Pompei (cat. n. 279), in due scyphi dalla Casa di Epidio Primo⁴⁹⁸ e in un calathus dal Tesoro di Boscoreale⁴⁹⁹.

Cat. nn. 307-309

Tavv. 185-186, 210

Piatti

Medagliere

N. inv. 25292: h 1,8; diam. max 16,9; diam. max con anse 20,7; peso 288,32

N. inv. 25293: h 2; diam. max 16,8; diam. max con anse 20,7; peso 260,74

Provenienza: Ercolano

N. inv. 25358⁵⁰⁰: h 1,8; diam. max 16,8; peso 241,41⁵⁰¹

Provenienza: Pompei

Data di ritrovamento:

⁴⁹⁵ Sulla tavola di legno è incollata l'etichetta probabilmente apposta sotto la direzione Arditi del Museo: "Armadio XXXVI- XXXVII n. 113", che corrisponde alla localizzazione e non al numero di inventario Arditi che è 29 del III Armadio Argenti.

⁴⁹⁶ Héron de Villefosse 1899, n. 101, 129-130; Baratte 1986, 94.

⁴⁹⁷ I dati metrologici non sono attendibili poiché il profilo del vaso è sensibilmente deformato.

⁴⁹⁸ Stefani 2006, nn. 185-186, 149.

⁴⁹⁹ Héron de Villefosse 1899, n. 43, 102; Baratte 1986, 34 ss., 91.

⁵⁰⁰ Sulla base è conservata l'etichetta della collocazione Arditi parzialmente leggibile: "Armadio XXXV (ripiano) XXXVII".

⁵⁰¹ Il dato del peso è alterato dalla scoria sull'orlo del piatto.

Datazione: prima metà I sec. d.C.

Stato di conservazione: in 25292 tracce nerastre sul fondo del piatto, dovute probabilmente a solfuro d'argento; in 25293 lievi tracce di corrosione sull'orlo. In 25358 l'orlo è per una parte distaccato dalla vasca e mancano le anse; una grossa scoria di ferro sul bordo e diffuse chiazze nere.

Bibliografia: B. Quaranta, MB X, tav. 14 (1834). 25292-25293: Rocco 2006, nn. 54-55, 92-94. 25358: Cassetta 2006, n. 50, 92.

I tre piatti con provenienza diversa, i primi due da Ercolano, il terzo da Pompei, fanno parte di un set che doveva comprendere un quarto elemento non identificato. I piatti a fondo piano sono composti da orlo, vasca, piede e anse. L'orlo digradante verso la vasca è decorato da una serie di foglie pendule bifide con nervatura mediana in rilievo, alternate a un motivo a goccia. Segue una fascia ribassata, e una serie di gocce alternate, cave sopra, piene sotto. La parete bassa è carenata. La base poggia su un piede anulare. Le anse a cespo sono decorate da motivi vegetali in rilievo e teste d'oca: dal centro partono lungo il bordo due brattee che terminano in due lobi e generano due germoglietti discendenti; nell'asse centrale del cespo un piccolo candelabro pendulo con due coppie di foglie dalla superficie ondulata e in corrispondenza, all'esterno del cespo, un bocciolo pendulo su una foglia dal margine arrotondato in rilievo. Ai lati del cespo le teste d'oca: il piumaggio è reso da striature incise (25292) o da picchiettature (25293); è indicata la cavità auricolare e l'occhio è un cerchio inciso che racchiude le palpebre a semicerchio e la pupilla forata. In 25292 sulla base, presso il piede, è incisa un'iscrizione rilevata da chi scrive per la prima volta: OMC P. Il solco è leggero, i caratteri sono minuscoli e le lettere M e C sono in legatura. In 25358 sono visibili tracce di doratura sulla serie di foglie sull'orlo.

La decorazione delle anse e dell'orlo dei piatti ricorre nel set di coppe da Ercolano (cat. nn. 311-314) e nel set di coppette da Ercolano (cat. nn. 315-318): i tre set sono stati prodotti senza dubbio nella stessa bottega. Inoltre il motivo delle foglie bifide pendule si ritrova a Pompei: nei due set di coppe e coppette della Casa degli Epigrammi (cat. nn. 138-145), nello specchio dal Vicolo di Tesmo (cat. n. 250), in una brocca da Pompei (cat. n. 278), tutti prodotti della stessa bottega. Anche il nostro set di piatti, insieme ai due set di coppe e coppette citati sopra, può essere incluso nel gruppo: la forma della foglia e il motivo di riempimento trova rispondenza in particolare nel set di coppe della Casa degli Epigrammi e nello specchio del Vicolo di Tesmo. Sulla base dei motivi vegetali e del motivo a goccia, possiamo datare il nostro set nella prima metà del I d.C.

Cat. n. 310

Tav. 187

Piatto

Medagliere

N. inv. 25354⁵⁰²

H 2,6; diam. max 16,2; peso 150,80⁵⁰³

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: fine I a.C.-inizi I d.C.

Stato di conservazione: il piatto è completamente deformato e presenta fenditure e piccole lacune.

Bibliografia: Civale 2006, n. 53, 92.

Il piatto ha l'orlo estroflesso; le pareti sono carenate. Il piede è anulare; al centro della base due scanalature con foro non esattamente al centro, come avviene di solito. Al centro del fondo una

⁵⁰² Il piatto è schedato ai depositi e nel catalogo *Argenti Pompei* come s.n.: il numero di inventario è stato identificato da chi scrive attraverso le ricerche nell'inventario generale, l'inventario San Giorgio e l'inventario Arditi.

⁵⁰³ I dati metrologici non sono attendibili per lo stato di conservazione del piatto.

rosetta a quattro petali dai bordi dentellati. La lavorazione è molto semplice. Il motivo vegetale a basso rilievo porterebbe a una datazione tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C.

Cat. nn. 311-314

Tavv. 188-189, 210, 221

Coppe

Medagliere

N. inv. 25327⁵⁰⁴: h 3,4; diam. max 12,6; peso 209,99

N. inv. 25328: h 3,4; diam. max 12,6; peso 192,30

N. inv. 25585: h 3,4; diam. max 12,6; peso 207,73

N. inv. 25586: h 3,4; diam. max 12,5; peso 219,91

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: in 25327 macchie nere sull'orlo; in 25328 macchie nere sull'orlo e sulle anse. In 25585 patina nerastra su tutta la superficie e corrosione sulle pareti interne; integrazione in materiale grigio e setina francese sulle pareti; le anse ritrovate distaccate sono state riattaccate in malo modo. In 25586 fenditure sulla parete restaurata con setina francese; macchie nere sull'orlo; le anse ritrovate distaccate sono state riattaccate in malo modo.

Bibliografia: Rocco 2006, nn. 56-59, 92-94.

Le quattro coppe formano un set da quattro. Sono composte da vasca, piede e anse. L'orlo piatto e digradante verso la vasca poco profonda è decorato all'esterno da una serie di foglie bifide pendule ribassate impreziosite da doratura, alternate a un motivo a goccia; segue una stretta fascia scanalata e all'interno una fascia con un un motivo a goccia alternato, sopra cavo e sotto pieno. Le anse a cespo sono decorate da elementi vegetali in rilievo e teste d'oca, impreziositi da doratura: dal centro del cespo si diramano lungo i margini due brattee che terminano in due lobi che generano un calicetto a due sepali discendente; al centro del cespo un piccolo candelabro pendulo con due foglie a coppia dalla superficie ondulata; in corrispondenza, all'esterno del cespo, l'estremità di una foglia col margine arrotondato in rilievo. Ai lati due teste d'oca i cui dettagli sono resi con cura: il piumaggio è reso da picchiettature, la cavità auricolare da un incisione ricurva, gli occhi sono iscritti in un cerchio con indicazione di palpebre, iride e pupilla. La vasca poggia su un piede anulare; all'interno la superficie è liscia. In 25327 sulla superficie inferiore dell'orlo, presso una delle due anse, è incisa un'iscrizione rilevata da chi scrive per la prima volta: AE, di cui la A con traversa verticale. In 25328 al centro della base è incisa con solco molto leggero una lettera rilevata da chi scrive per la prima volta: A con traversa verticale. Molto probabilmente le due iscrizioni sono state incise dalla stessa mano.

Il nostro set di coppe presenta la stessa decorazione del set di piatti da Ercolano e Pompei (cat. nn. 307-309) e del set di coppette da Ercolano (cat. nn. 315-318): i tre set sono stati senz'altro prodotti nella stessa bottega. Come già indicato per il set di piatti, il motivo delle foglie bifide pendule è attestato a Pompei: nei due set di coppe e coppette della Casa degli Epigrammi (cat. nn. 138-145), nello specchio dal Vicolo di Tesmo (cat. n. 250), in una brocca da Pompei (cat. n. 278), ascrivibili alla stessa bottega. All'elenco può essere aggiunto anche il nostro set. Per la resa degli elementi vegetali e il motivo a goccia il set di coppe può essere collocato nella prima metà del I d.C.

Cat. nn. 315-318

Tavv. 190-191

Coppette

Medagliere

N. inv. 25587⁵⁰⁵

⁵⁰⁴ Il numero di inventario del vaso schedato ai depositi e nel catalogo *Argenti Pompei* come s.n. è stato individuato da chi scrive attraverso le ricerche nell'inventario generale, l'inventario San Giorgio e l'inventario Arditì.

N. inv. 25588: h 2,5; diam. max 8,8; peso 120,87

N. inv. 25701: h 2,3; diam. max 9; peso 79,97

N. inv. 25702: h 2,5; diam. max 8,9; peso 130,92

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: prima metà I d.C.

Stato di conservazione: in 25588 macchie nerastre sulle pareti interne e sull'orlo; in 25701 la coppa è lacunosa e mancano le anse; la superficie interna è corrosa. In 25702 chiazze nerastre sull'orlo.

Bibliografia: 25587 e 25702: Rocco 2006, nn. 60-61, 94. 25588 e 25701: inediti.

Le coppette formano un set da quattro ricomposto da chi scrive. Esse sono simili per forma e decorazione al set precedente, ma di dimensioni inferiori. La decorazione vegetale delle anse è leggermente semplificata: le due brattee sul margine dell'ansa non generano alcun germoglio o calicetto. Questo set può essere attribuito alla stessa bottega del set di piatti (cat. nn. 307-309) da Ercolano-Pompei e del set di coppe precedente (cat. nn. 311-314). La datazione può essere collocata nella prima metà del I d.C. per gli elementi vegetali e il motivo a goccia.

Cat. nn. 319-320

Tavv. 192, 221

Calathisci

Medagliere

N. inv. 25290: h 6,8; diam. max 9,7; peso 169,16

N. inv. 25291⁵⁰⁶

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: fine I a.C. - inizi I d.C.

Stato di conservazione: integrazione in materiale grigio sulle pareti che presentano tracce di corrosione; piccolo frammento del piede riattaccato.

Bibliografia: B. Quaranta, MB X, tav. 14 (1834). 25290: CIL X, 8071, 8; Cassetta n. 26, 87. 25291: CIL X, 8071, 16; Pappalardo 1986, n. 55, 212; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 24, 256.

I due calathisci formano un set da due e sono composti da vasca e piede. La vasca a profilo concavo è carenata nella parte inferiore; l'orlo è delimitato da un filo perlinato; la parete convessa è decorata da una serie di lunghe foglie d'acqua dall'estremità arrotondata e nervatura mediana in rilievo che termina alla sommità in una piccola appendice sferica. Nell'intervallo tra le estremità superiori piccoli elementi vegetali stilizzati di forma conica; alla base delle foglie una serie di ocelli incisi. Sotto, una gola; segue, a marcare il passaggio dalla parte convessa alla parte inferiore carenata, una fascia di dentelli in rilievo. Sulla parte carenata una serie di foglie simili alle soprastanti, ma di dimensioni minori; anche qui tra le estremità superiori piccoli elementi vegetali stilizzati. La vasca poggia su un piede anulare svasato. La base liscia ha un doppio cerchio scanalato presso il piede e un cerchio scanalato con foro centrale all'interno. Tra i due cerchi ci sono due iscrizioni lette da Dressel e de Petra⁵⁰⁷. La prima è puntinata: Q·CVPACI·II·PI:::£)III. È indicato il nome del proprietario al genitivo, il numero dei pezzi e il peso: una libbra, cinque once, una semoncia e tre scrupoli che equivalgono a circa gr. 481. Il peso non corrisponde evidentemente al peso del nostro set di circa gr. 340 e non vi è traccia di eventuali anse che potrebbero giustificare lo scarto di circa gr.140. La seconda iscrizione è incisa e di non facile lettura: sembra piuttosto che si tratti di due iscrizioni sovrapposte, di cui la prima potrebbe essere NATIL, la seconda sovrapposta e quindi successiva, in caratteri più grandi e con solco profondo, AN. Per il secondo gruppo di lettere inciso Dressel e de Petra leggono ÆNTH/S: la sovrascrittura e le dimensioni differenti mi fanno ritenere che si tratti di

⁵⁰⁵ Non mi è stato possibile esaminare il vaso poiché era in prestito per una mostra a Zagabria.

⁵⁰⁶ Non è stato possibile l'esame autoptico, poiché il vaso era in prestito per la mostra a Zagabria.

⁵⁰⁷ CIL X, 8071, 8.

due graffiti eseguiti in momenti diversi. Sotto il vaso gemello sono incise due iscrizioni trascritte, ma non lette da de Petra⁵⁰⁸.

Per la forma i nostri calathisci trovano confronto nella coppia di scyphi dalla Casa del Criptoportico (cat. n. 121) e nello scyphus-calathiscus da Pompei (cat. n. 281): questi tre esemplari sono provvisti di anse e presentano lievi differenze nella decorazione, come le piccole fogliette nell'intervallo tra le foglie grandi e una guilloche al posto dei dentelli in rilievo nel passaggio alla parte carenata del profilo. I cinque vasi, di dimensioni, forma e decorazione simili, sono stati realizzati senza dubbio nella stessa bottega. La datazione può essere collocata tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C. per la forma e il rilievo piatto degli elementi vegetali.

Cat. nn. 321-323

Tavv. 193, 221

Calathisci

Medagliere

N. inv. 25561: h 3,8; diam. max imb 6,6; peso 54,60

N. inv. 25562: h 3,8; diam. max imb 6,5; peso 56,61

Provenienza: Ercolano

N. inv. 25563: h 3,8; diam. max imb 6,6; peso 57,96

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 25561 una porzione delle pareti manca; patina marrone sulla superficie; in 25562 integrazione in materiale grigio sulla base. In 25563 integrazioni in materiale grigio sulle pareti, dove è una fenditura e piccole macchie nere.

Bibliografia: 25561: inedito. 25562-25563: Rocco 2006, nn. 29-30, 87.

I tre calathisci formano un set da quattro, ricomposto da chi scrive, di cui due elementi provengono da Ercolano (25561-25562) e due sono di provenienza ignota (25563-25564). Il quarto elemento, n. inv. 25564⁵⁰⁹, al momento non è stato rintracciato nei depositi. I vasi sono formati da vasca e piede. La vasca troncoconica è decorata da baccellature che imitano una corolla vegetale; tra una foglia e l'altra, alle estremità superiori pistilli che sporgono plasticamente e alle estremità inferiori fogliette cuspidate. La vasca poggia su un piede anulare a sezione trapezoidale, saldato a circa mm 5 dal margine della base; al centro un foro. In 25562 sulla base, all'interno del piede, due lettere incise, rilevate da chi scrive per la prima volta: I in basso T. In 25563 sulla base, all'interno del piede è incisa un'iscrizione rilevata da chi scrive per la prima volta: FEM. Il calathiscus a pareti baccellate trova confronto in due set dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 174-177 e cat. nn. 178-179, entrambi dal profilo più svasato rispetto al nostro set e di dimensioni leggermente superiori. I tre set sono stati prodotti molto probabilmente nella stessa bottega per l'identità di forma, di decorazione anche nei dettagli secondari, come i piccoli elementi vegetali nell'intervallo tra le foglie grandi.

Cat. nn. 324-326

Tavv. 194, 221

Calathisci

Medagliere

N. inv. 25675: h 4,8; diam. max 10,7; peso 123,78

N. inv. 25623: h 4,6; diam. max 10,4; peso 120,95

Provenienza: Ercolano

N. inv. 25366: h 5,3; diam. max 12,5; peso 177,66

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

⁵⁰⁸ CIL X, 8071, 16.

⁵⁰⁹ Il numero 25564 è attribuito nei depositi e nel catalogo *Argenti Pompei* (Cassetta 2006, n. 14, 83) erroneamente a un colino (cat. n. 304). Così l'inv. gen. 25564: "*Altra (forma di pasticceria) simile. Bucata nel giro. Diam mill 60*".

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 25675 l'orlo frammentato in due punti è stato restaurato con due fascette metalliche; la superficie è ricoperta da una patina nera. In 25623 l'orlo e le pareti sono lacunose; ampie fenditure sulle pareti con integrazioni. La superficie è ricoperta da una patina nera con chiazze marroni. In 25366 l'orlo e una parte della vasca sono lacunosi; la superficie ha perso completamente la patina ed è ricoperta da incrostazioni.

Bibliografia: 25623-25675: Cassetta 2006, nn. 27-28, 87. 25366: inedito.

I tre calathisci appartengono a un set da quattro, di cui il quarto elemento si trovava probabilmente all'interno del calathiscus 25366⁵¹⁰. La forma è troncoconica con orlo verticale e labbro, definito da risega, leggermente ingrossato all'esterno. Sotto l'orlo la parete è estroflessa. La vasca poggia su un piede anulare; sulla base una doppia scanalatura concentrica presso il piede e una scanalatura con foro al centro. In 25623 sulla base tra la doppia scanalatura esterna e quella interna è incisa un'iscrizione rilevata da chi scrive per la prima volta: QAA. La coda lunga della Q e la A senza traversa verticale ricorrono nell'iscrizione identica, QAA, attestata sul set di coppette dal Foro Triangolare (cat. nn. 240-242). Sicuramente le quattro iscrizioni si possono attribuire alla stessa mano.

La forma trova confronto stringente, anche nelle dimensioni, nel set da Porta Sarno (cat. nn. 129-132) e nel set da Boscoreale⁵¹¹ di dimensioni di poco inferiori. Gli altri confronti sono con orlo estroflesso: il set dal Tesoro del Menandro (cat. nn. 106-109) e un set dal Tesoro di Inaco e Io⁵¹². I cinque set di calathisci si possono attribuire probabilmente tutti alla stessa bottega.

Cat. nn. 327-329

Tav. 195

Ligulae

Medagliere

N. inv. 25397: lung. 14,5; peso 28,46

N. inv. 25408: lung. 14,8; peso 28,68

Provenienza: Ercolano

N. inv. 25415: lung. 14,9; peso 29,63

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: sui tre esemplari macchie nere sulla coppa.

Bibliografia: Cassetta 2006, nn. 70, 71, 73, 96.

Le tre ligulae facevano parte di un set che doveva comprendere altri tre elementi. Sono composte da una coppa ovale e da un manico a sezione circolare che termina in un elemento globulare preceduto da modanatura trasversale. Il manico si salda alla coppa con un attacco a gomito.

Cat. n. 330

Tav. 196

Ligula

Medagliere

N. inv. 25413

Lung. 17,9; peso 59,51

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

⁵¹⁰ Così l'inventario generale: "Due tazze una dentro l'altra e attaccate tra loro dall'ossido rotte nel labbro che ha il diametro di mill 120. In esse trovansi otto frammenti pure di argento."

⁵¹¹ Héron de Villefosse 1899, nn. 67-70, 117-118; Baratte 1986, 24, 93.

⁵¹² Lista 2006, nn. 268-271, 179.

Stato di conservazione: l'estremità della coppa è stata integrata; piccole macchie nere sulla superficie.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 72, 96.

La ligula è composta da vasca ovoidale e manico a sezione ottagonale; alla terminazione una serie di modanature trasversali, globulari e coniche; all'altra estremità una modanatura globulare tra due coppie di modanature trasversali. Il manico ha un attacco a gomito che sulla superficie inferiore della coppa è inserito in una foglia triangolare in rilievo.

Cat. n. 331

Tav. 196

Ligula

Medagliere

N. inv. 25404⁵¹³

Lung. 14; peso 12,82

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: corrosione e incrostazioni sulla coppa e sulla terminazione del manico.

Bibliografia: Cassetta n. 76, 96.

La ligula è composta dalla coppa ovoidale e dal manico a sezione trapezoidale percorso da nervature longitudinali. Il manico, a metà dell'asta, curva verso il basso per terminare con uno zoccolo di ungulato, preceduto da due protuberanze. L'attacco a gomito è preceduto da un ocello inciso e da una risega; l'attacco si inserisce sulla superficie inferiore della coppa in una foglia triangolare in rilievo. La terminazione a zoccolo di ungulato trova confronto a Pompei in un esemplare dal Balneum delle Terme del Sarno (cat. n. 234), un esemplare dal Foro Triangolare (cat. n. 243), uno dal Vicolo di Tesmo⁵¹⁴, uno da Porta Nola (cat. n. 251). Fuori dall'area vesuviana abbiamo due ligulae da Jabučje⁵¹⁵ della prima metà del I d.C., attribuite a officine campane.

Cat. n. 332

Tav. 196

Cochlear

Medagliere

N. inv. 25419

Lung. 13,8; peso 10,29

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: la superficie è corrosa, in particolare la superficie inferiore della coppa.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 66, 95.

Il cochlear è formato dalla coppa rotonda e dal manico a sezione circolare, rastremato verso l'estremità appuntita. L'asta del manico, a metà lunghezza, disegna un netto angolo verso sinistra.

Cat. n. 333

Tavv. 197, 221

Coppa a conchiglia

Medagliere

⁵¹³ Il cucchiaino è schedato ai depositi e nel catalogo *Argenti Pompei* come s.n. Il numero di inventario corretto 25404, attribuito erroneamente a un cochlear (cfr. Cassetta 2006, n. 65, 95), è stato individuato da chi scrive attraverso le ricerche negli inventari del Museo.

⁵¹⁴ Giove 2003, IV.102, 277.

⁵¹⁵ Popović 1994, nn. 160-161, 265; Ratković 2007, nn. 178-179, 213.

N. inv. 25316
H 6,2; diam. max 21,6; peso 297,30
Provenienza: Ercolano
Data di ritrovamento:
Datazione: I d.C.
Stato di conservazione: integrazioni sulle pareti.
Bibliografia: CIL X, 8071, 5; Civale 2006, n. 84, 99.

La coppa è formata da vasca, base e piede anulare. La vasca è a valva di conchiglia resa in maniera naturalistica: l'orlo è piatto e svasato, le costolature radiali sono molto profonde. Presso la cerniera della valva un ripiano con funzione di poggiapollice. La base è lavorata a parte insieme al piede anulare; al centro della base un cerchio scanalato, unica zona risparmiata dalle due iscrizioni incise lette da Dressel e de Petra⁵¹⁶. La prima è articolata in cinque righe: FLAVI RUF/SCRIPTVM CAPVAE/AT DEANAM/SUPERVAQVA CVRIO/SE NOTABIS. Questa iscrizione occupa quasi tutto il disco della base ed è una dedica a Diana da parte di Flavio Rufo di Capua. Nel territorio di Capua, alle pendici del monte Tifata, era situato uno dei più importanti santuari della dea: a Diana Tifatina era dedicata probabilmente la coppa ed è ragionevole ipotizzare che a Capua sia stata incisa l'iscrizione. Non sappiamo però per quali ragioni e attraverso quali passaggi di proprietà la coppa sia arrivata da Capua a Ercolano. La seconda iscrizione è incisa sul lato opposto su un solo rigo e si può attribuire alla stessa mano: P-II·QVETES. Il segno dopo la P allude probabilmente agli elementi del set che dovevano essere due.

Questa forma veniva generalmente prodotta a coppia di dimensioni leggermente differenti, come attestano i confronti: la coppia del Tesoro del Menandro (cat. nn. 84-85), la coppia dalla Casa degli Epigrammi (cat. nn. 154-155), la coppia dal Vicolo di Tesmo (cat. nn. 248-249), un esemplare dal Tesoro di Boscoreale⁵¹⁷; nel Tesoro di Tivoli è attestata una forma diversa, un piatto a forma di conchiglia⁵¹⁸. Tra i confronti citati la coppia più vicina per resa della valva (cerniera poggiapollice, coste radiali profonde) e dimensioni è il set del Menandro, del quale fa parte anche un bacile di dimensioni maggiori: i quattro vasi si possono attribuire con molta probabilità alla stessa bottega.

Cat. n. 334

Tav. 198

Specchio

Medagliere

N. inv. 25717

Lung. 21; diam. max 12,5; peso 688,64

Provenienza: Ercolano

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: sul disco è chiaramente visibile la traccia della foglia poggiapollice, di cui è rimasto solo un piccolo frammento. Il disco e l'attacco del manico presentano ampie zone di corrosione e macchie nere che indicano la formazione del solfuro d'argento.

Bibliografia: Rocco 2006, n. 94, 101.

Lo specchio è formato dal disco e dal manico modanato. Il disco convesso ha l'orlo ingrossato che fa una curva digradante delimitata da una doppia modanatura in rilievo; all'interno del disco una modanatura circolare piatta e al centro una modanatura scanalata con foro centrale. Il manico obliquo è costituito da due parti: l'asta modanata e l'attacco piatto a cespo stilizzato e testa d'uccello. L'asta ha al centro due modanature trasversali, che separano due elementi contrapposti a forma di fuso, rastremati all'estremità. La terminazione inferiore è un pomello

⁵¹⁶ CIL X, 8071, 5.

⁵¹⁷ Héron de Villefosse, n. 94, 124; Baratte 1986, 52 ss., 93.

⁵¹⁸ Lipinsky 1969, 165-166.

globulare; l'estremità opposta, vicina all'attacco, termina in una modanatura a echino seguita da una modanatura troncoconica svasata. L'attacco piatto a base rettangolare è un cespo stilizzato con bordo in rilievo che termina ai lati in due foglie estroflesse; al centro del cespo una piccola rosetta a quattro petali, sopra la rosetta un frammento superstite di una foglia lanceolata poggiapollice che era saldata sul disco. I due bracci laterali sono in forma di teste d'uccello, separate dal cespo da un collarino: le teste eleganti hanno la cavità auricolare indicata da un'incisione ricurva, gli occhi con una semplice incisione circolare; il becco lunghissimo è diviso da una linea incisa, realizzata con colpi di bulino. Le teste d'uccello sono raffigurate insolitamente anche sulla superficie posteriore dell'attacco; al centro dell'attacco si trova un pomo plastico. Il tipo di manico modanata con attacco a cespo stilizzato, testa d'uccello e foglia poggiapollice è attestato in area vesuviana in altri esemplari: lo specchio del Tesoro del Menandro (cat. n. 15), lo specchio da Porta Sarno (cat. n. 133), lo specchio dal Vicolo degli Scheletri (cat. n. 204), lo specchio da Boscoreale con Leda e il cigno⁵¹⁹. È altamente probabile che gli specchi qui elencati siano stati prodotti nella stessa bottega.

⁵¹⁹ Héron de Villefosse 1899, n. 22, 90-92; Baratte 1986, 45, 94.

V.24 Provenienza ignota

I seguenti vasi sono stati inseriti nel presente catalogo per la somiglianza formale, stilistica con altri reperti vesuviani.

Cat. n. 335

Tav. 199

Brocca

Medagliere

N. inv. 25692

H 12,7; diam. max imb 5,3; diam. max ventre 7,9; peso 189,87

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: primi decenni I d.C.

Stato di conservazione: fenditura trasversale nel punto di massima espansione del ventre; leggere macchie nere sul collo e sul ventre, effetto dell'azione del solfuro d'argento.

Bibliografia: Civale 2006, n. 3, 80.

La brocca è formata da corpo e ansa. Il corpo ovoidale, a profilo continuo ha l'orlo piatto e leggermente digradante verso l'interno; il labbro distinto è sporgente verso l'esterno e all'interno ha un piccolo cordolo. Il punto di massima espansione del ventre è a metà altezza. La base ha l'orlo distinto, segue una fascia digradante risparmiata e l'area interna liscia con modanatura circolare in rilievo nella zona centrale e foro. L'ansa è a nastro; l'attacco superiore piano è in forma di cespo stilizzato con due bracci a testa d'uccello dal lungo becco anch'essa stilizzata. Il fusto è rastremato verso il basso. L'attacco inferiore è una foglia pendula a cinque lobi; l'apice è un cerchietto in rilievo. La conformazione dell'orlo e le dimensioni ridotte fanno pensare alla funzione di contenitore per un liquido prezioso. La brocca dal Vicolo di Tesmo cat. n. 246 presenta l'attacco superiore con cespo e teste d'uccello stilizzati, molto simile al nostro esemplare: probabilmente i due esemplari sono stati realizzati nella stessa bottega. Per la forma dell'ansa e la base la datazione è da collocare nei primi decenni del I d.C.

Cat. n. 336

Tavv. 200-201, 211

Calathus

Medagliere

N. inv. 25368

H 9,4; diam. max imb 12,9; diam. max base 7,6; peso 368,45

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: età augustea

Stato di conservazione: chiazze nere, dovute al solfuro d'argento, sulle pareti.

Bibliografia: Civale 2006, n. 20, 84.

Il calathus è formato da bicchiere, base e ansa. L'orlo estroflesso con labbro ingrossato è decorato da una fascia con motivi incisi tra due fili perlinati: segmenti con ocelli si alternano a segmenti con reticolo, separati da tre aste oblique. Circa a metà altezza della parete una fascia ribassata tra due linee in rilievo. Nella parte inferiore, vicina alla base, una fascia delimitata da una doppia scanalatura. La parte verticale, svasata della base è decorata da una fascia delimitata da due fili perlinati con una goccia incisa sormontata da un cerchietto inciso. L'orlo della base è rialzato, all'interno una fascia concava seguita da due linee incise; al centro una doppia modanatura con foro. L'ansa è composta da una fascia orizzontale, un elemento semianulare e poggiapollice. L'attacco superiore saldato sotto l'orlo è la fascia orizzontale che termina alle due estremità in un cespo stilizzato a tre foglie disposto orizzontalmente. La parte semianulare nastroforme è decorata da un motivo delimitato da un filo perlinato che nella parte superiore

diventa doppio: un tirso con una pigna alle due estremità e bende annodate a metà del bastone. Sopra il campo decorato è saldato un largo pollice plastico che funge da poggiapollice. L'attacco inferiore è un cespo stilizzato trilobato pendulo simile al cespo dell'attacco superiore, ma di dimensioni maggiori.

La fascia decorata sull'orlo è simile per dimensioni e per i motivi incisi, in particolare gli ocelli, alla fascia che decora il cantharus da Ercolano (cat. n. 294) e la coppa da Ercolano (cat. n. 295): i tre vasi si possono attribuire alla stessa bottega. Inoltre il cespo stilizzato alle estremità dell'attacco superiore e all'attacco inferiore è attestato nella coppia di scyphi del Tesoro del Menandro cat. nn. 9-10, nella coppia di scyphi della Casa del Criptoportico (cat. n. 121, n. inv. 136790), nel simpulum cat. n. 197 dalla Casa VI 14, 34 e nei due scyphi da Pompei cat. nn. 279, 280. La resa del cespo nel simpulum cat. n. 197 e nello scyphus cat. n. 280 è identica alla nostra: i tre vasi potrebbe essere stati prodotti nella stessa officina.

I motivi della fascia ricorrono nello specchio del Tesoro del Menandro (cat. n. 15), databile tra età tiberiana ed età claudia, in una coppia di canthari dalla tomba principesca di Lübsow⁵²⁰, datati in età augustea e ritenuti di produzione italica e infine in una coppia di coppe ovoidi del Tesoro di Hildesheim⁵²¹, datate tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C. Il motivo del cespo piccolo stilizzato ricorre in vasi datati perlopiù in età augustea. Sulla base di questi confronti e per la decorazione dell'ansa a basso rilievo il calathus può essere datato in età augustea.

Cat. n. 337

Tavv. 202, 221

Coppa

Medagliere

N. inv. 25624

H 7,7; diam. max 13,5; peso 302,33

Provenienza: area vesuviana⁵²²

Data di ritrovamento:

Datazione: primo quarto I a.C.

Stato di conservazione: le pareti presentano alcune ammaccature. È visibile l'impronta delle due anse perdute.

Bibliografia: CIL X, 8071, 3; Rocco 2006, n. 35, 88-89.

La coppa è composta da vasca e piede. La vasca emisferica, molto profonda ha l'orlo ingrossato all'interno e delimitato da una risega; il profilo delle pareti è quasi dritto. Il piede anulare svasato è a sezione troncoconica. Sulla base liscia una scanalatura presso il piede. Le anse, non conservate, avevano un attacco superiore saldato sull'orlo, la cui impronta è una lunga fascia rettangolare; l'attacco inferiore ha lasciato un'impronta di un piccolo rettangolo e sotto di un triangolo. Sulla base tra il piede e la scanalatura è incisa un'iscrizione: Q·ACLP⁵²³. La mano è malferma: per tutte le lettere tranne la C l'incisione viene ripetuta due o tre volte. La forma trova confronto in una coppa da Palmi⁵²⁴, deposta nel primo quarto del I a.C. e in un esemplare da Pozoblanco⁵²⁵, datato tra il 105 e 90/80 a.C. Sulla base di questi confronti la coppa è databile nel primo quarto del I sec. a.C.

Cat. n. 338

Tav. 203

Coppa

Medagliere

s.n.

H 4,9; diam. max 11; peso 117,55

⁵²⁰ Künzl 1988, n. 398 a-b, 571-574.

⁵²¹ Künzl 1988, n. 405, 578; Baratte 1989, n. 13, 72; *Hildesheimer Silberfund* 1997, nn. 7-8, 42-43.

⁵²² Il dato della provenienza si basa su CIL X, 8071, 3.

⁵²³ de Petra (CIL X, 8071, 3) legge: Q·ACIL.

⁵²⁴ Guzzo 1979, n. 5, 196 ss., fig. 9.

⁵²⁵ Raddatz 1969, n. 5, 240, fig. 17,8, tav. 47,23.

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: 50 a.C.-primi decenni I d.C.

Stato di conservazione: ammaccatura sulle pareti della vasca; le anse non sono integre. L'orlo interno è annerito dall'azione del solfuro d'argento e la superficie interna delle pareti ha perso la patina.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 36, 89.

La coppa è formata da vasca e piede. La vasca profonda emisferica ha l'orlo estroflesso con labbro pendente; sotto l'orlo due scanalature. Il piede anulare svasato è a sezione trapezoidale, con una scanalatura sulla superficie esterna e un'altra all'interno. Le anse piccole conservano l'attacco inferiore in forma di cespo trilobato stilizzato pendente. Il cespo trilobato è attestato nelle anse della coppia di scyphi della Casa del Criptoportico (cat. n. 121), datati tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C., nel simpulum dalla casa VI, 14, 34 cat. n. 197 datato al I d.C., nello scyphus cat. n. 279 da Pompei datato al terzo quarto del I a.C., nello scyphus da Pompei (cat. n. 280) datato nella prima metà del I d.C. e nel calathus di provenienza ignota conservato al Museo di Napoli (cat. n. 336), datato in età augustea. Sulla base di questi confronti è possibile datare la nostra coppa tra la metà del I a.C. e i primi decenni del I d.C.

Cat. n. 339

Tavv. 204, 208

Casseroia

Medagliere

N. inv. 25346

H 7,4; diam. max 11; lung. max 20,8; peso 313,01

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: fine I a.C.

Stato di conservazione: l'orlo della vasca è leggermente deformato; le pareti presentano un'ampia zona integrata in età moderna con materiale grigio e numerose piccole ammaccature: le integrazioni moderne sbilanciano la casseroia, che non è stabile sulla sua base. La superficie esterna delle pareti è ricoperta di macchie nere.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 6, 81.

La casseroia è composta da vasca e manico. La vasca molto profonda ha l'orlo ingrossato all'esterno; la parete quasi dritta curva nella parte inferiore. La base ha l'orlo leggermente in rilievo; la superficie è liscia, tranne una modanatura al centro con foro. Il manico è decorato da motivi vegetali in leggero rilievo: al centro del manico una rosetta a dodici petali. Tra la rosetta e la vasca, un cespo stilizzato rivolto verso la vasca strutturato in maniera simmetrica: le foglie laterali, ridotte a un sottilissimo stelo, nascono nell'asse centrale, in basso, da due spirali introflesse a occhio chiuso e terminano alle estremità laterali, in alto, in due rosette. Sotto la base del cespo, nell'asse centrale, una foglia a pelta, dai cui lati si diramano due steli a bassissimo rilievo che si chiudono in volute introflesse con rosetta. Alle estremità superiori del cespo due foglie di profilo con infiorescenze a globetti; dalle foglie nascono due steli sinuosi che convergono orizzontalmente verso l'asse centrale, dove terminano in due spirali introflesse a occhio chiuso, che fanno da base alla palmetta pendula che occupa l'interno del cespo. La palmetta con il cuore a scaglia ha sette foglie sottili di cui la centrale è dritta e più lunga, le laterali sono introflesse. Ai lati del cespo, dalle foglie con infiorescenza scendono sinuosamente due fiori penduli dal gambo sottile, con bocciolo che si prolunga fino a riunirsi agli steli emanati dalla foglia a pelta. I bracci laterali del manico sono in forma di testa d'uccello dal lungo becco, il cui piumaggio è dato da lievi incisioni sul collo; sono indicate la cavità auricolare e l'occhio con la cavità orbitale. La metà del manico vicina alla terminazione è decorata anch'essa da un motivo simmetrico: dai lati spuntano due tralci flessuosi che convergono al centro in due volute introflesse, da cui nascono due calici contrapposti. Il calice orientato verso la vasca contornato da una corolla di petali, ha tre sepalì e un pistillo che termina in un bocciolo; dalla base del

pistillo si diramano ai lati due foglie estroflesse e due steli sinuosi che terminano in piccoli boccioli. Il calice orientato verso la terminazione è simile al suo speculare, tranne che per la terminazione: arazzo di tre foglie per lato e calicetto al centro. Ai lati della terminazione due teste di uccello rivolte verso la vasca: la testa è grossa e il becco è corto. Nell'asse centrale della terminazione sporge plasticamente una valva di conchiglia liscia.

Per la struttura della decorazione vegetale del manico, i cespi stilizzati, le teste d'uccello all'estremità, la nostra casseruola trova confronto in area vesuviana: la coppia dal Tesoro del Menandro (cat. nn. 18-19), l'esemplare dalla Casa del Fauno cat. n. 194, le due casseruole incastrate del Foro Triangolare (cat. n. 237), la coppia del Vicolo di Tesmo (cat. nn. 244-245) e le due casseruole di Boscoreale⁵²⁶. In particolare la coppia dal Foro Triangolare presenta strette affinità con la nostra per il modo di rendere i motivi vegetali molto esili, per la loro disposizione nello spazio e il loro rapporto con il fondo neutro. Per tutte le casseruole sopra elencate è possibile ipotizzare una produzione nella stessa bottega. Per il rilievo basso della decorazione, la simmetria, i motivi vegetali filiformi e lo sfondo neutro predominante la casseruola è da datare negli ultimi decenni del I a.C.

Cat. n. 340

Tav. 205

Piatto

Medagliere

N. inv. 25353

H 2; diam. max 19,1; peso 415,33

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: I a.C.-I d.C.

Stato di conservazione: fenditura longitudinale sulla parete; incrostazioni lungo l'orlo. Chiazze nere diffuse, effetto del solfuro d'argento; numerosi sgraffi sulla base.

Bibliografia: Rocco 2006, n. 46, 91.

Il piatto ha una parete bassa svasata. La base liscia ha l'orlo distinto. Il fondo è decorato da tre serie di quattro scanalature concentriche collocate ai margini della parete, in posizione mediana e al centro. Il piatto trova un confronto da Karnak⁵²⁷ datato tra la fine del II d.C. e gli inizi del III d.C. con parete a profilo convesso e dimensioni doppie rispetto al nostro piatto; un piatto da Thil⁵²⁸ ha dimensioni simili al nostro ma è più pesante (gr. 654,5).

Cat. nn. 341-342

Tavv. 205, 221

Mensulae

Medagliere

N. inv. 25546: h 3,2; diam. max 7,9; peso 76,56

N. inv. 25547: h 3,1; diam. max 7,9; peso 82,13

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: in 25546 macchie nere che indicano l'azione del solfuro d'argento in particolare sulla superficie inferiore del disco e sui sostegni; in 25547 le stesse macchie nere sulla superficie superiore del disco e sui sostegni.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 31, 88.

Le due mensulae formano un set che probabilmente doveva includere altri due esemplari. Il disco presenta un orlo estroflesso, rialzato rispetto alla superficie concava del disco e delimitato da una scanalatura. I tre piedi sono in forma di zampa felina con definizione delle unghie; sotto

⁵²⁶ Héron de Villefosse 1899, nn. 45-46, 103-104; Baratte 1986, 31-32, 92.

⁵²⁷ H. Mielsch, Mielsch-Niemeyer 2001, n. 27, 39-40.

⁵²⁸ K. Painter, *Trésors* 1989, n. 200, 244.

la zampa una rondella. La fattura è molto semplice. In 25547 sulla superficie inferiore del disco, vicino a uno dei tre pieducci è incisa un'iscrizione rilevata da chi scrive per la prima volta: AV in nesso. La superficie concava del disco con orlo rialzato trova confronto in uno dei set di mensulae del Tesoro di Boscoreale⁵²⁹, in cui l'orlo è decorato da motivi vegetali, e in due mensulae da Jabučje della prima metà del I d.C.⁵³⁰, attribuite a botteghe campane.

Cat. n. 343

Tav. 206

Piede di mensula

Medagliere

N. inv. 25500

H 3,5; peso 13,46

Provenienza: Real Museo⁵³¹

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: della mensula è rimasto solo un pieduccio di sostegno, la cui superficie è completamente annerita dal solfuro d'argento.

Bibliografia: inedito.

Il pieduccio di mensula è in forma di busto d'erote su una zampa leonina. La parte superiore è il busto di un erote ad ali spiegate che nasce da un cespo a tre foglie di cui quella centrale con nervatura mediana scanalata e cima rovescia. Una corona di riccioli incornicia l'ovale paffuto dell'erote; dal centro della fronte parte una treccia che arriva fino all'occipite; le ali sono rese in maniera calligrafica. La parte inferiore del piede è una zampa leonina con rondella sottostante. Il piede trova confronto in uno dei set di mensulae del Tesoro di Boscoreale⁵³².

Cat. n. 344

Tavv. 206, 221

Ligula

Medagliere

s.n.⁵³³

Lung. 15,2; peso 30,02

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: piccole macchie nere sulla superficie.

Bibliografia: Cassetta 2006, n. 74, 96 (n. inv. 25907 errato).

La ligula è composta da una coppa ovale e un manico a sezione circolare che termina in un elemento sferico. L'attacco del manico alla coppa è a gomito. Su un lato dell'attacco a gomito è incisa un'iscrizione puntinata, rilevata per la prima volta da chi scrive: DRVSI. Il nome si potrebbe riferire al proprietario, al venditore o all'artigiano. L'iscrizione, con andamento curvilineo che parte dalla coppa e termina verso l'asta del manico, si legge capovolgendo la ligula; si tratta del nome del proprietario.

Cat. n. 345

Tav. 207

Cochlear

Medagliere

s.n.⁵³⁴

⁵²⁹ Héron de Villefosse 1899, nn. 31-32, 100, nn. 106-107, 149; Baratte 1986, 28 ss., 93.

⁵³⁰ Popović 1994, nn. 152-153, 262; Ratković 2007, nn. 170-171, 210.

⁵³¹ Nell'antico inventario San Giorgio (n. 235) è indicata questa provenienza.

⁵³² Héron de Villefosse 1899, nn. 31-32, 100, nn. 106-107, 149; Baratte 1986, 28 ss., 93.

⁵³³ Nei depositi e nel catalogo *Argenti Pompei* la ligula è schedata erroneamente col n. 25907, che corrisponde nell'inventario generale a un "cammeo in niccolo".

Lung. 14,6; peso 9,41
Provenienza: ignota
Data di ritrovamento:
Datazione: I d.C.
Stato di conservazione: macchie nere sulla coppa e sul manico.
Bibliografia: Cassetta 2006, n. 65, 95 (n. inv. 25404 errato).

Il cochlear è formato dalla coppa circolare e dal manico a sezione circolare rastremato verso l'estremità appuntita. L'asta del manico è leggermente curvata verso sinistra.

Cat. n. 346

Tav. 207

Coppa bruciaprofumi

Medagliere

N. inv. 25790

H 5,5; diam. max 11,4; peso 160,86⁵³⁵

Provenienza: ignota

Data di ritrovamento:

Datazione: I d.C.

Stato di conservazione: metà della vasca non è conservata.

Bibliografia: Rocco 2006, n. 37, 89.

La coppa a profilo emisferico ha l'orlo ingrossato all'interno; sotto l'orlo, sulla parete esterna una doppia modanatura. Al centro del fondo un umbone cavo a forma di coppa rovesciata, sulla cui sommità venivano messi probabilmente spezie o incenso. Un confronto integro è conservato a Pompei e viene dalla casa VI 15, 10⁵³⁶; altri contenitori a fiaschetta, con funzione simile, vengono dalla Casa degli Epigrammi (cat. n. 156) e da Pompei (cat. n. 291).

⁵³⁴ Il cochlear è schedato ai depositi e nel catalogo Argenti Pompei con il n. inv. 25404 errato: esso corrisponde alla ligula con terminazione a zampa di unguato cat. n. 331.

⁵³⁵ Il dato ponderale non è indicativo poiché la vasca è lacunosa.

⁵³⁶ Rocco 2006, n. 37, 89: citato come confronto.

VI. REPERTORIO FORMALE

Questo repertorio, che non ha la pretesa di essere esaustivo, comprende gli esemplari esaminati nel catalogo e altri citati come confronto. La classificazione in *argentum pitorium*, *escarium*, *balneare* era nota già in antico; a questa si è aggiunta la voce dell'argento da esposizione che comprende recipienti che non avevano nessuna funzionalità pratica e la voce *varia* che comprende oggetti di diversa funzione.

La questione della denominazione della forma mette in campo anche il problema della funzione¹. Non sempre sappiamo a quale forma corrisponda il nome latino dei vasi. A riguardo una testimonianza per noi preziosa è la Cena di Trimalchione nella quale sono descritti durante il loro utilizzo molti degli oggetti vesuviani². Sull'uso non sempre abbiamo un'idea precisa³: molti recipienti di piccole dimensioni servivano probabilmente per contenere spezie e condimenti, ma forse venivano utilizzati anche per prodotti cosmetici. Contenitori che negli antichi inventari del Museo sono indicati come forme di pasticceria – come i calathisci - non avevano certamente questa funzione.

Nel presente repertorio è stato indicato il nome in italiano nel caso in cui la corrispondenza con la forma antica è univoca; nei casi ambigui è stato usato il nome latino: ad esempio è stato adottato il termine *mensula* invece di sostegno che può essere riferito a più oggetti. Alcuni studiosi indicano la coppa ovoidale o emisferica su piede a stelo col termine *scyphus*, che però viene utilizzato anche per la tazza bassa cilindrica con ansa ad anello⁴. In questa sede, invece, per indicare la coppa su piede a stelo è stato adottato il termine *cantharus* per evitare fraintendimenti con la tazza bassa (*scyphus*), pur sapendo che non c'è una corrispondenza certa tra forma e nome latino.

Nel vasellame vesuviano, punto di riferimento imprescindibile per il patrimonio formale delle argenterie romane, sono rappresentate tutte le forme in uso nel I sec. d.C.; spicca l'assenza nell'*argentum pitorium* del cratere grande da vino, che abbiamo invece nel Tesoro di Hildesheim. Le forme più diffuse appartengono all'*argentum escarium* e sono il piatto (55) e la coppetta (37), generalmente prodotti in set da quattro. Rispetto alle categorie si registra la preponderanza dell'*argentum escarium* con 219 pezzi, segue l'*argentum pitorium* con 95 pezzi e infine l'*argentum balneare* con 24 pezzi. L'argento

¹ Castiglione 2006.

² Maiuri 1945.

³ Allison 1999.

⁴ Künzl 1979, 218.

da esposizione conta solo la coppa (phiale) del Menandro con medaglione centrale e il suo sostegno.

VI.1 *Argentum pоторium*

VI.1.1 Anfora

La forma rara trova confronto in un esemplare di piccole dimensioni dalla Villa 2 di Terzigno⁵. Fuori dall'area vesuviana sono attestati tre esemplari (due in argento, uno in bronzo rivestito in argento) di piccole dimensioni e decorati con motivi dionisiaci dai Bagni di Vicarello⁶. Il vasellame in bronzo del I d.C. dall'area vesuviana offre numerosi confronti⁷.

Cat. n. 22 dalla Casa del Menandro (piccole dimensioni)

Cat. nn. 276-277 da Pompei.

VI.1.2 Brocca

La brocca è una forma poco diffusa in argento. Oltre agli esemplari elencati, dall'area vesuviana abbiamo: due brocche dalla Casa di Epidio Primo⁸, una dalla Casa degli Epigrammi (n. inv. 110839)⁹, un esemplare dal Tesoro di Inaco e Io¹⁰, uno da Boscoreale¹¹, due dall'area vesuviana¹². Da Boscoreale provengono due esemplari a imboccatura bilobata con decorazione a rilievo (Vittorie che sacrificano animali)¹³. Tra gli esemplari con decorazione a rilievo ricordiamo l'esemplare di Monaco dalla Casa di Pansa¹⁴ con la lotta tra Centauri e Lapiti, due da Berthouville con scene omeriche¹⁵, l'esemplare dorato con scene omeriche di *Octavius Menodorus* in una collezione privata tedesca¹⁶.

I confronti più numerosi vengono dalla produzione in bronzo del I sec. d.C. di cui in area vesuviana sono stati ritrovati numerosi esemplari¹⁷.

⁵ Cicirelli 2003, III.7, 208.

⁶ Colini 1967-68, nn. 10-11, 40, 52, 56; Künzl – Künzl 1992, 282-284; Gasperini 2008, 94 ss.

⁷ Tassinari 1993, tipo A3220, 29.

⁸ Stefani 2006, nn. 187-188, 150.

⁹ Civale 2006, n. 4, 80 con luogo di provenienza imprecisato: la casa è stata individuata da chi scrive.

¹⁰ Lista 2006, n. 231, 176.

¹¹ Héron de Villefosse 1899, n. 44, 103; Baratte 1986, 32-33, 90.

¹² Künzl 1975, nota 13, 67, tav. 24,1: nn. inv. 25891, 25694.

¹³ Héron de Villefosse 1899, nn. 3-4, 47-52; Baratte 1986, 32, 90.

¹⁴ Künzl 1975; Stefani 2006, 75.

¹⁵ Babelon 1916, nn. 4-5, 81-87; Künzl 1975, 66; Baratte 1989, n. 16, 80.

¹⁶ Künzl 1984; Simon 1986, 142: interpretazione (episodio dell'Eneide) e datazione (claudia) differente rispetto a Künzl (anni Venti del I sec. a.C.).

¹⁷ Tassinari 1993, tipo B1222, 33.

Cat. n. 20 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 199 dalla Casa VI 14, 37

Cat. n. 246 dal Vicolo di Tesmo

Cat. n. 335 di provenienza ignota.

VI.1.3 Brocchetta

Le brocchette sono a corpo globulare e caratterizzate dalla testina poggiapollice, tranne le due trilobate della Casa del Menandro cat. nn. 23-24.

Cat. n. 21 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 23-24 dalla Casa del Menandro (imboccatura trilobata)

Cat. n. 192 dalla Casa dell'Argenteria

Cat. n. 196 dalla Casa del Fauno

Cat. n. 278 da Pompei.

VI.1.4 Cantharus

La forma, conosciuta già nell'ellenismo, è attestata in area vesuviana dalla metà del I sec. a.C.: il corpo è ovoide o emisferico, le anse sono generalmente sopraelevate, il piede è a stelo. La parete può essere liscia o con fodera esterna lavorata a sbalzo. Sono sempre a coppia; negli esemplari a parete liscia il set è spesso da quattro.

Cat. nn. 5-6 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 7-8 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 122 dalla Casa dei Quadretti Teatrali

Cat. nn. 159-160 dalla Casa di Inaco e Io

Cat. nn. 186-187 dalla Casa dell'Argenteria

Cat. nn. 188-189 dalla Casa dell'Argenteria

Cat. nn. 190-191 dalla Casa dell'Argenteria

Cat. nn. 206-209 dal Balneum delle Terme del Sarno

Cat. nn. 254-255 da Moregine

Cat. nn. 256-259 da Moregine

Cat. nn. 260-263 da Moregine

Cat. n. 294 da Ercolano.

VI.1.5 Coppa

Sotto questa definizione sono indicati i recipienti di forma emisferica generalmente con piede anulare.

Cat. n. 295 da Ercolano

Cat. nn. 297-298 da Ercolano

Cat. n. 299 da Ercolano

Cat. n. 337 di area vesuviana

Cat. n. 338 di provenienza ignota.

VI.1.6 Scyphus

Lo scyphus è la tazza bassa cilindrica con anse ad anello e piede anulare. La forma è molto diffusa a partire dall'età augustea. Una forma ibrida è lo scyphus-calathiscus cat. n. 281: la forma nasce come calathiscus ed è stata riadattata a scyphus con l'aggiunta delle anse.

Oltre agli esemplari elencati abbiamo uno scyphus frammentario dalla Casa del Criptoportico, gemello di cat. n. 121 (n. inv. 136790)¹⁸; da Pompei uno scyphus in condizioni estremamente frammentarie (n. inv. 144277)¹⁹.

Cat. nn. 1-2 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 3-4 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 9-10 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 121 dalla Casa del Criptoportico

Cat. n. 279 da Pompei

Cat. n. 280 da Pompei

Cat. n. 281 da Pompei (scyphus-calathiscus)

Cat. n. 296 da Ercolano.

¹⁸ V. Spinazzola, NSc 1914, 205-206; Pappalardo 1986, n. 55, 212: citato come confronto; E. De Carolis, *Storie da un'eruzione* 2003, 326.

¹⁹ Künzl 1979, 218, nota 71, fig. 136; Pappalardo 1986, n. 28, 208; Civale 2006, n. 24, 86 (n. inv. 144977 errato).

VI.1.7 Calathus

La forma a parete troncoconica con o senza ansa è già nota nell'ellenismo ma diventa diffusa tra l'età augustea e l'età claudio-neroniana. Gli esemplari vesuviani sono tutti di età augustea.

Cat. n. 161 dalla Casa di Inaco e Io

Cat. n. 200 dalla Casa VI 14, 37

Cat. n. 292 da Ercolano

Cat. n. 336 di provenienza ignota.

VI.1.8 Modiolus

La forma cilindrica con un'ansa è diffusa dall'età augustea all'età claudio-neroniana. Dal Tesoro di Boscoreale abbiamo la coppia di modioli con scheletri²⁰.

Cat. nn. 11-12 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 13 dalla Casa del Menandro.

VI.1.9 Bicchiere

Il bicchiere conico senza ansa è una forma molto rara, può essere a parete liscia o con doppia fodera di cui quella esterna decorata. Trova confronti nel vetro.

Cat. nn. 25-26 dalla Casa del Menandro (concavità a ovali)

Cat. nn. 127-128 dalla Palestra Grande

Cat. n. 293 da Ercolano.

VI.1.10 Casseruola

La forma qui definita casseruola è indicata anche con il nome di *patera*. La *patera* indica anche il recipiente senza manico con funzione cultuale: ritengo quindi più appropriata la prima definizione. La casseruola è attestata in area vesuviana dall'età augustea. Viene prodotta a coppia e i due esemplari sono di dimensioni leggermente differenti, così da poter essere impilati.

Oltre agli esemplari elencati abbiamo in area vesuviana: un esemplare dalla Casa VI 14, 37 n. inv. 111151²¹; dal Tesoro di Boscoreale un esemplare singolo che ha il

²⁰ Héron de Villefosse 1899, nn. 7-8, 58-68; Baratte 1986, 65-67, 91; Giroire – Tavoso 2006, n. 272, 186.

manico decorato da elementi marini²² e una coppia di casseruole col manico decorato da elementi vegetali²³; un esemplare da S. Antonio Abate²⁴. Fuori dall'area vesuviana un esemplare dal Mar Nero, conservato a Baltimora, collezione Stieff Company, datato al I d.C.²⁵. Da Oberkassel sul Reno²⁶ una coppia datata alla prima metà del I sec d.C.; una coppia da Tekija (Transdierna)²⁷ in Serbia, nella Mesia superiore, della seconda metà del I sec. d.C.

Cat. n. 17 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 18-19 dalla Casa del Menandro (vasca con otto ovoli convessi)

Cat. n. 119 dalla Casa di *Volusius Faustus*

Cat. nn. 162-163 dalla Casa di Inaco e Io

Cat. n. 193 dalla Casa del Fauno (vasca con concavità)

Cat. n. 194 dalla Casa del Fauno

Cat. n. 195 dalla Casa del Fauno

Cat. n. 237 dal Foro Triangolare

Cat. nn. 244-245 dal Vicolo di Tesmo

Cat. n. 252 dal Fondo Barbatelli

Cat. n. 339 di provenienza ignota.

VI.1.11 Simpulum

Il simpulum o attingitoio serviva ad attingere il vino da un recipiente più grande. In area vesuviana è attestato solo il tipo con manico verticale. Oltre agli esemplari elencati, dall'area vesuviana abbiamo un esemplare dalla Casa di Epidio Primo²⁸, un esemplare frammentario dalla Casa del Criptoportico (n. inv. 136789)²⁹, un esemplare dalla Palestra grande³⁰, uno dal Vicolo di Tesmo³¹ e uno dal Tesoro di Boscoreale³².

²¹ Cassetta 2006, n. 8, 81. Il luogo preciso di rinvenimento è stato identificato da chi scrive.

²² Héron de Villefosse 1899, n. 49, 106-107; Baratte 1986, 30 ss., 92.

²³ Héron de Villefosse 1899, nn. 45-46, 103-104; Baratte 1986, 31-32, 92.

²⁴ G. Stefani, *Cibi e sapori*, n. 69, 64.

²⁵ Oliver 1977, nn. 93-94, 141.

²⁶ Menninger 1997, n. 3 a/b, 104-106.

²⁷ Popović 1994, nn. 162-163, 266-267; Ratković 2007, nn. 189-190, 220-221.

²⁸ Stefani 2006, n. 182, 148.

²⁹ V. Spinazzola, *NSc* 1914, 205.

³⁰ De Carolis 2003, IV.477, 380.

³¹ Giove 2003, n. IV.97, 277.

³² Héron de Villefosse 1899, n. 55, 111; Baratte 1986, 30, 92.

Fuori dall'area vesuviana troviamo un esemplare nel Tesoro di Berthouville³³. La forma è attestata in area vesuviana anche nella produzione in bronzo³⁴.

Cat. n. 86 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 87 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 164 dalla Casa di Inaco e Io

Cat. n. 197 dalla Casa VI 14, 34

Cat. n. 300 da Ercolano

Cat. n. 301 da Ercolano

Cat. n. 302 da Ercolano

Cat. n. 303 da Ercolano.

VI.1.12 Colino

La forma rara è attestata in un esemplare da Boscoreale conservato ai Musei Capitolini (già Museo Artistico Industriale)³⁵, in un esemplare dal Tesoro di Arcisate³⁶ e in un esemplare da Mengíbar in Spagna³⁷.

Cat. n. 304 da Ercolano.

VI.1.13 Provino da vino

Si tratta di due cannule inserite l'una dentro l'altra. Esistevano esemplari in vetro da Pompei, andati distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale.

Cat. n. 116 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 211 dal Balneum delle Terme del Sarno.

³³ Babelon 1916, n. 57, 143.

³⁴ Tassinari 1993, K1220, 66-69.

³⁵ Von Mercklin 1923-24, n. 50f, 128-129, fig. 20; Talamo 1993, 280, fig. 114; Talamo 2006, n. 215, 165.

³⁶ Piana-Agostinetti – Priuli 1985, 192-193.

³⁷ Raddatz 1969, n. 5, 225, fig. 12,4, tav. 24,2

VI.2 *Argentum escarium*

Le forme dell'*argentum escarium* vengono prodotte generalmente in set da quattro; le ligulae in set da sei e i cochlearia in set da dodici.

VI.2.1 Vassoio

Sul vassoio o ferculum venivano posti i piatti con le pietanze. Un vassoio è stato rinvenuto nel Tesoro di Boscoreale³⁸; di esso sono rimasti pochi frammenti.

Cat. n. 118 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 212 dal Balneum delle Terme del Sarno

Cat. n. 305 da Ercolano.

VI.2.2 Lanx

La lanx ha la funzione di piatto da portata; sono attestati quattro esemplari nella Palestra Grande³⁹, un esemplare dalla Casa di Inaco e Io (n. inv. 25315)⁴⁰ e uno nel Tesoro di Boscoreale⁴¹.

Cat. n. 27 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 264 da Moregine

Cat. n. 282 da Pompei

Cat. n. 306 da Ercolano.

VI.2.3 Piatto

I piatti erano in set da quattro. È tra le forme più diffuse nel vasellame vesuviano. All'elenco va aggiunto un set di quattro piatti dalla Casa di Inaco (n. inv. 25296-25299)⁴².

Cat. nn. 28-31 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 32-35 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 36-39 dalla Casa del Menandro

³⁸ Héron de Villefosse 1899, n. 101, 129-130; Baratte 1986, 94.

³⁹ De Carolis 2006, nn. 176-179, 145.

⁴⁰ Lista 2006, n. 220, 174.

⁴¹ Héron de Villefosse 1899, n. 50, 108; Baratte 1986, 27, 93.

⁴² Lista 2006, nn. 240-243, 177.

Cat. nn. 40-43 dalla Casa del Menandro
Cat. nn. 44-47 dalla Casa del Menandro
Cat. nn. 134-137 dalla Casa degli Epigrammi
Cat. nn. 165-168 dalla Casa di Inaco e Io
Cat. nn. 169-172 dalla Casa di Inaco e Io
Cat. nn. 221-224 dal Balneum delle Terme del Sarno
Cat. n. 239 dal Foro Triangolare (phiale)
Cat. nn. 265-268 da Moregine
Cat. nn. 283-285 da Pompei-Ercolano
Cat. nn. 286-287 da Pompei
Cat. nn. 307-309 da Ercolano-Pompei
Cat. n. 310 da Ercolano
Cat. n. 340 di provenienza ignota.

VI.2.4 Piattino

Cat. nn. 146-148 dalla Casa degli Epigrammi.

VI.2.5 Tazza

La forma bassa e cilindrica non trova confronto.

Cat. nn. 125-126 dalla Casa dei Quadretti Teatrali.

VI.2.6 Coppa

La definizione accomuna recipienti di differente altezza a profilo generalmente emisferico con o senza manici. Oltre ai vasi in elenco abbiamo due set di quattro elementi dalla Casa di Inaco, nn. inv. 25306-25309⁴³ e nn. inv. 25317-25320⁴⁴.

Cat. nn. 48-51 dalla Casa del Menandro
Cat. nn. 88-89 dalla Casa del Menandro
Cat. nn. 90-93 dalla Casa del Menandro
Cat. nn. 138-141 dalla Casa degli Epigrammi
Cat. nn. 201-202 dal Vicolo degli Scheletri

⁴³ Lista 2006, nn. 252-255, 178.

⁴⁴ Lista 2006, nn. 256-259, 178.

Cat. nn. 213-216 dal Balneum delle Terme del Sarno

Cat. nn. 311-314 da Ercolano.

VI.2.7 Coppetta

La forma risponde alle caratteristiche della forma precedente ma è di dimensioni minori. Abbiamo oltre ai vasi sotto elencati dalla Casa di Inaco e Io un set di due coppette non decorate (nn. inv. 25335-25336)⁴⁵, una coppetta (n. inv. 25325)⁴⁶ che fa pendant con la coppetta cat. n. 173 e un set di quattro coppette (nn. inv. 25321-25324)⁴⁷ decorate con motivi vegetali e teste d'uccello.

Cat. nn. 52-55 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 94-97 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 98-105 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 123-124 dalla Casa dei Quadretti Teatrali

Cat. nn. 142-145 dalla Casa degli Epigrammi

Cat. n. 173 dalla Casa di Inaco e Io

Cat. nn. 217-220 dal Balneum delle Terme del Sarno

Cat. nn. 229-232 dal Balneum delle Terme del Sarno (tazzine)

Cat. nn. 240-242 dal Foro Triangolare

Cat. nn. 315-318 da Ercolano.

VI.2.8 Calathiscus

La forma aveva probabilmente la funzione di contenere condimenti; nella documentazione di archivio è definita forma di pasticceria. È attestata in area vesuviana: un set dalla Casa di Inaco e Io⁴⁸ e un set dal Tesoro di Boscoreale⁴⁹.

Cat. nn. 106-109 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 129-132 da Porta Sarno

Cat. nn. 174-177 dalla Casa di Inaco e Io

Cat. nn. 178-179 dalla Casa di Inaco e Io

⁴⁵ Lista 2006, nn. 260-261, 179.

⁴⁶ Lista 2006, n. 262, 179.

⁴⁷ Lista 2006, nn. 264-267, 179.

⁴⁸ Lista 2006, nn. 268-271, 179.

⁴⁹ Héron de Villefosse 1899, nn. 67-70, 117-118; Baratte 1986, 24, 93.

Cat. nn. 319-320 da Ercolano

Cat. nn. 321-323 da Ercolano-provenienza ignota

Cat. nn. 324-326 da Ercolano-provenienza ignota.

VI.2.9 Portauovo

La forma è attestata nel Tesoro di Boscoreale⁵⁰. Fuori dall'area vesuviana abbiamo un esemplare a Berlino⁵¹ da una tomba dell'Italia centrale; tre portauovo da Jabučje⁵²; sei portauovo da Ermopoli⁵³.

Cat. nn. 110-113 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 225-228 dal Balneum delle Terme del Sarno.

VI.2.10 Pepiera

La forma può essere globulare o ad anforetta. È composta di due pezzi ad incastro in modo da poter inserire le spezie nel recipiente.

Cat. n. 114 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 115 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 233 dal Balneum delle Terme del Sarno.

VI.2.11 Mensula

Da Boscoreale vengono tre set: il primo set⁵⁴ presenta la rosetta centrale sul disco; il secondo set⁵⁵ ha il disco con orlo in rilievo e il pieduccio con un busto d'erote; il terzo set⁵⁶ presenta una rosetta sul disco. Da Jabučje due esemplari⁵⁷, datati alla prima metà del I d.C.

Cat. nn. 56-59 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 60-63 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 180-183 dalla Casa di Inaco e Io

⁵⁰ Héron de Villefosse 1899, nn. 41-42, 101-102, n. 108, 149; Baratte 1986, 24 ss., 94.

⁵¹ G. Platz, Viernisel 1978, 186.

⁵² Popović 1994, nn. 154-156, 263; Ratković 2007, nn. 172-174, 211.

⁵³ Mielsch – Niemeyer 2001, 8 ss., nn. 12-17, 30-31.

⁵⁴ Héron de Villefosse 1899, nn. 33-36, 100-101; Baratte 1986, 28 ss., 93; Giroire – Tavoso 2006, n. 274, 189.

⁵⁵ Héron de Villefosse 1899, nn. 31-32, 100, nn. 106-107, 149; Baratte 1986, 28 ss., 93.

⁵⁶ Héron de Villefosse 1899, nn. 37-40, 101; Baratte 1986, 28 ss., 93.

⁵⁷ Popović 1994, nn. 152-153, 262; Ratković 2007, nn. 170-171, 210.

Cat. nn. 269-270 da Moregine
Cat. n. 271 da Moregine
Cat. n. 272 da Moregine
Cat. nn. 341-342 di provenienza ignota
Cat. n. 343 di provenienza ignota.

VI.2.12 Base

La base serviva probabilmente da sostegno per recipienti di piccole dimensioni.

Cat. n. 149 dalla Casa degli Epigrammi.

VI.2.13 Trulla

Un grande cucchiaio da portata con un lato tagliente.

Cat. n. 64 dalla Casa del Menandro.

VI.2.14 Ligula

La ligula è il cucchiaio con coppa oblunga che serviva per minestre o per cereali. Oltre all'elenco abbiamo una ligula dal Vicolo degli Scheletri⁵⁸; cinque ligulae dal Vicolo di Tesmo⁵⁹. Fuori dall'area vesuviana due da Jabučje⁶⁰ della prima metà del I d.C. attribuite a officine campane.

Cat. nn. 65-70 dalla Casa del Menandro

Cat. n. 184 dalla Casa di Inaco e Io

Cat. n. 234 dal Balneum delle Terme del Sarno

Cat. n. 243 dal Foro Triangolare

Cat. n. 247 dal Vicolo di Tesmo

Cat. n. 251 da fuori Porta Nola

Cat. n. 253 dal Fondo Barbatelli

Cat. n. 288 da Pompei

Cat. nn. 327-329 da Ercolano

⁵⁸ Inv. San Giorgio n. 516 (ASSAN, Antichi inventari 137 bis): non mi è stato possibile reperire il numero dell'inventario generale.

⁵⁹ G. Fiorelli, NSc 1877, 128; Giove 2003, IV.100-102, 277; nn. inv. 111129-111130.

⁶⁰ Popović 1994, nn. 160-161, 265; Ratković 2007, nn. 178-179, 213.

- Cat. n. 330 da Ercolano
Cat. n. 331 da Ercolano
Cat. n. 344 di provenienza ignota.

VI.2.15 Cochlear

Il cochlear è il cucchiaino con coppa circolare piccola e manico appuntito per estrarre i molluschi dal guscio. Oltre all'elenco abbiamo un set di cinque cochlearia dalla Casa di Inaco e Io (nn. inv. 25428-25432)⁶¹; quattro cochlearia dal Vicolo degli Scheletri⁶² e quindici cochlearia dal Vicolo di Tesmo⁶³.

- Cat. nn. 71-82 dalla Casa del Menandro
Cat. nn. 150-153 dalla Casa degli Epigrammi
Cat. n. 203 dal Vicolo degli Scheletri
Cat. n. 235 dal Balneum delle Terme del Sarno
Cat. n. 273 da Moregine
Cat. n. 332 da Ercolano
Cat. n. 345 di provenienza ignota.

⁶¹ Lista 2006, nn. 232-236, 176.

⁶² Nn. inv. 25478, 25812; Giove 2003, IV.37-38, 257-258: nn. inv. 25479-25480.

⁶³ G. Fiorelli, NSc 1877, 128; Giove 2003, IV.103-108, 277; nn. inv. 111131-111133, 111138, 111141-111145.

VI.3 *Argentum balneare*

VI.3.1 Bacile a conchiglia

Il bacile di grande dimensioni serviva per lavare i piedi.

Cat. n. 83 dalla Casa del Menandro.

VI.3.2 Coppa a conchiglia

La coppa a conchiglia serviva probabilmente per lavare le mani durante il banchetto. Veniva prodotta in set da due esemplari di dimensioni leggermente differenti. Abbiamo un esemplare nel Tesoro di Boscoreale⁶⁴.

Cat. nn. 84-85 dalla Casa del Menandro

Cat. nn. 154-155 dalla Casa degli Epigrammi

Cat. nn. 248-249 dal Vicolo di Tesmo

Cat. n. 333 da Ercolano.

VI.3.3 Specchio

Lo specchio è tra gli oggetti più diffusi. Abbiamo due tipi: un tipo di dimensioni maggiori con manico modanato o a forma di clava e un tipo più piccolo senza manico e con gancio, che evidentemente era da nécessaire. Oltre ai pezzi in elenco abbiamo: uno specchio con manico a decorazione vegetale dalla Casa di Inaco e Io (n. inv. 25718)⁶⁵; due esemplari dal Tesoro di Boscoreale: il primo ha il medaglione centrale con il busto di Dioniso ed è firmato da *Marcus Domitius Polygnos*⁶⁶; il secondo rappresenta Leda che abbevera il cigno⁶⁷. Per gli specchi con clava e leonté abbiamo un esemplare dalla Casa di Epidio Primo⁶⁸, uno dal Tesoro di Boscoreale⁶⁹ e uno dalla Villa 2 di Terzigno⁷⁰.

a) Tipo con manico

Cat. n. 15 dalla Casa del Menandro (manico modanato)

⁶⁴ Héron de Villefosse, n. 94, 124; Baratte 1986, 52 ss., 93.

⁶⁵ Lista 2006, n. 230, 175.

⁶⁶ Héron de Villefosse 1899, n. 21, 88-90; Baratte 1986, 46, 94.

⁶⁷ Héron de Villefosse 1899, n. 22, 90-92; Baratte 1986, 45, 94.

⁶⁸ Stefani 2006, n. 189, 150.

⁶⁹ Héron de Villefosse, n. 98, 128; Baratte 1986, 46, 94.

⁷⁰ Cicirelli 2003, III.6, 207-208.

Cat. n. 133 da Porta Sarno (doppia clava)
Cat. n. 157 dalla Casa degli Epigrammi (clava e leonté)
Cat. n. 198 dalla Casa VI 14, 34 (clava e leonté)
Cat. n. 204 dal Vicolo degli Scheletri (manico modanato)
Cat. n. 250 dal Vicolo di Tesmo (clava e leonté)
Cat. n. 289 da Pompei (clava e leonté)
Cat. n. 334 da Ercolano (manico modanato).

b) Tipo piccolo senza manico
Cat. n. 16 dalla Casa del Menandro
Cat. n. 274 dal Fondo Valiante
Cat. n. 275 dal Fondo Valiante
Cat. n. 290 da Pompei.

VI.3.4 Bruciaprofumi

Questi contenitori sono formati da due parti di cui quella superiore a calotta con imboccatura stretta. A Pompei è conservato un esemplare dalla Casa VI, 15, 10⁷¹. In area vesuviana sono noti esemplari in bronzo e in vetro⁷².

Cat. n. 156 dalla Casa degli Epigrammi
Cat. n. 291 da Pompei
Cat. n. 346 di provenienza ignota.

VI.3.5 Strigile

In argento la forma non trova confronti; numerosi invece i confronti in bronzo dall'area vesuviana⁷³.

Cat. n. 158 dalla Casa degli Epigrammi.

⁷¹ Rocco 2006, n. 37, 89: citato come confronto.

⁷² De Carolis 2006, 124, nota 21.

⁷³ E. De Carolis, *Homo Faber*, n. 252, 198.

VI.4 Argento da esposizione

VI.4.1 Coppa con emblema

Le coppe con emblema, prive di funzionalità pratica e con valore di rappresentanza, sono attestate dal III sec. a.C.: il Tesoro di Taranto presenta una coppia di coppe del III sec. a.C. con Dioniso e una menade che si baciano⁷⁴. Gli emblema erano realizzati separatamente, riutilizzati nel corso del tempo in oggetti differenti, come sembra sia avvenuto anche per il medaglione con Scilla del Tesoro di Morgantina⁷⁵, databile tra fine IV e III sec. a.C.

L'iscrizione ponderale sotto la coppa con Africa dal Tesoro di Boscoreale⁷⁶, che indica il peso totale, il peso della sola vasca e il peso dell'emblema dimostra che i medaglioni potevano essere oggetto di commercio separato⁷⁷. Ancora da Boscoreale due coppe con due teste ritratto, una maschile⁷⁸ e una femminile⁷⁹, databili tra gli anni Venti e Quaranta del I sec. d.C.; una coppia di phialai frammentarie con busto di Dioniso⁸⁰.

Dal Tesoro di Hildesheim provengono la coppa con Atena⁸¹ di qualità elevata, la coppa con Eracle bambino che strozza i serpenti⁸², le coppe gemelle con raffigurazione di Cibele e di Attis⁸³, la cui datazione oscilla tra il II a.C. e il I d.C.

Da Ermopoli la coppa con menade⁸⁴, datata al secondo quarto del I d.C. e la coppa con Eracle⁸⁵, datata in età flavia.

Da Berthouville la coppa costolata con Onfale⁸⁶, datata alla prima metà del I d.C.; la coppa con Mercurio seduto⁸⁷, datata tra la fine del II e gli inizi del III d.C., la coppa con i busti di Maia e Mercurio⁸⁸, datata tra fine II e inizi III d.C.; la coppa con Mercurio in

⁷⁴ Wuilleumier 1930, 34-40, tavv. 3-4.

⁷⁵ Guzzo 2002, n. 4, 5-6, 33 ss.

⁷⁶ Héron de Villefosse 1899, n. 1, 39-43; Linfert 1984; Baratte 1986, 77 ss., 90.

⁷⁷ Paoletti 2003, 1008.

⁷⁸ Héron de Villefosse 1899, n. 2, 44-47; Baratte 1986, 17, 37, 90.

⁷⁹ Héron de Villefosse 1899, 45-47; Walters 1921, n. 26, 7-8; Baratte 1986, 17, 37, 91.

⁸⁰ Héron de Villefosse 1899, n. 23, 92-93; n. 102, 130; Baratte 1986, 21, 63, 94.

⁸¹ Pernice-Winter 1901, 21-24, tav. 1-2; Gehrig 1980, 13; Niemeyer 2007, 173-174.

⁸² Pernice-Winter 1901, 25-26, tav. 3; Gehrig 1980, 14; Niemeyer 2007, 174-176.

⁸³ Pernice-Winter 1901, 26-28, tavv. 4-5; Gehrig 1980, 16-17; Niemeyer 2007, 176-178.

⁸⁴ Mielsch – Niemeyer 2001, 6 ss., n. 1, 24-25.

⁸⁵ Mielsch – Niemeyer 2001, 7 ss., n. 3, 26.

⁸⁶ Babelon 1916, n. 11, 102-103; Baratte 1989, n. 20, 88.

⁸⁷ Babelon 1916, n. 16, 119-120; Baratte 1989, n. 22, 90-91.

⁸⁸ Babelon 1916, n. 17, 121-122; Baratte 1989, n. 23, 92.

piedi in un santuario rurale⁸⁹, datata tra fine II e inizi III d.C.; la coppa con Mercurio in piedi⁹⁰; la coppa con Eros⁹¹.

Cat. n. 14 dalla Casa del Menandro.

Emblema

Nell'area vesuviana sono stati rinvenuti emblemata che dovevano decorare coppe da esposizione: da Pompei un medaglione con Esculapio seduto⁹², da Ercolano un medaglione con Pan⁹³, da Ercolano un esemplare con Eroti danzanti⁹⁴. Infine la coppia di dischi con Apollo e Diana da Ercolano⁹⁵: il profilo non circolare con modanatura a pelta nella parte superiore e inferiore e il gancio per la sospensione fanno ritenere che non fossero saldati all'interno di una coppa, ma avessero la funzione di decorare suppellettili.

Cat. n. 205 dal Vicolo degli Scheletri.

Sostegno per coppa

Il sostegno a T è utilizzato anche per altre forme come i rhyta, come documenta una pittura dalla tomba di Vestorio Prisco a Pompei⁹⁶.

Cat. n. 117 dalla Casa del Menandro (sostegno per coppa cat. n. 14).

⁸⁹ Babelon 1916, n. 18, 123-124; Baratte 1989, n. 21, 89.

⁹⁰ Babelon 1916, n. 19, 125.

⁹¹ Babelon 1916, n. 22, 129-130.

⁹² Pappalardo 1986, n. 43, 212.

⁹³ Pappalardo 1986, n. 57, 212.

⁹⁴ Pappalardo 1986, n. 58, 214.

⁹⁵ Pappalardo 1986, nn. 59-60, 214.

⁹⁶ Maiuri 1933, 384, fig. 152; Mols-Moormann 1994, 30-31, fig. 22; Tamm 2005, 74, fig. 1, 77.

VI.5 Varia

Sono qui esposte le forme che non si possono ascrivere né al vasellame da mensa, né al vasellame da toeletta.

VI.5.1 Patera

La forma senza confronti in area vesuviana ha probabilmente una funzione culturale.

Cat. n. 238 dal Foro Triangolare.

VI.5.2 *Larva convivalis*

Lo scheletrino ha la funzione, durante il banchetto, di ricordare la brevità della vita e di esortare quindi i convitati a godere dei suoi piaceri. Al Museo di Napoli è custodito un esemplare in bronzo, di cui è conservata solo la testa (n. inv. 78288).

Cat. n. 120 dalla Casa di *Volusius Faustus*.

VI.5.3 Statuetta da larario

La statuetta da larario è comune in bronzo, mentre è rara in argento. Dall'area vesuviana provengono: dalla bottega VII 4, 11 una statuetta di Iside-Fortuna⁹⁷; da fuori Porta Nola una statuetta di Iside-Fortuna⁹⁸; dalle Terme Suburbane una statuetta di Mercurio⁹⁹; da Scafati, Villa rustica in contrada Spinelli una statuetta di Iside-Fortuna¹⁰⁰ e una di Venere¹⁰¹.

Cat. n. 236 dal Balneum delle Terme del Sarno: statuetta di Giove.

⁹⁷ R. De Bonis, *Egittomania*, III.40, 180.

⁹⁸ R. Bosso, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.268, 315.

⁹⁹ E. De Carolis, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.532, 397.

¹⁰⁰ Pappalardo 1986, n. 48, 212; R. De Bonis, *Egittomania*, III.20, 173.

¹⁰¹ Pappalardo 1986, n. 49, 212; R. De Bonis, *Egittomania*, III.21, 173-174.

VII. ICONOGRAFIA

Il repertorio iconografico del vasellame in argento vesuviano è stato classificato secondo le categorie: divinità, scene mitologiche, scene e personaggi di genere, animali e motivi vegetali. Per ogni soggetto sono state elencate le ricorrenze nel catalogo, nei vasi di provenienza vesuviana custoditi al Museo di Napoli o ai depositi di Pompei (il cui numero di inventario è preceduto da una P) e nel Tesoro di Boscoreale. Per il luogo di ritrovamento quando è indicata solo la casa si intende Pompei. Per alcuni temi molto diffusi sono stati indicati solo i confronti vicini sotto l'aspetto formale e cronologico alla rappresentazione sui vasi vesuviani.

VII.1 DIVINITÀ

VII.1.1 Dioniso e il suo corteggio

VII.1.1.1 Nascita e infanzia di Dioniso

Coppia di scyphi del Tesoro del Menandro cat. nn. 9-10.

La nascita di Dioniso da Semele morente si trova nell'arte romana per la prima volta negli scyphi del Menandro. La raffigurazione della nascita e del lavacro di Dioniso bambino deriva da un ciclo ellenistico, secondo Schefold¹ del primo ellenismo di origine alessandrina, secondo Matz² del tardo ellenismo e il modello sarebbe pittorico. Il ciclo è attestato nella ceramica a rilievo ellenistica³.

Documento eccezionale per il materiale, la tecnica e l'iconografia, coevo ai nostri scyphi, è uno scyphus frammentario in ossidiana da Velia⁴: una ninfa seduta su un trono regale tiene in braccio Dioniso bambino.

Il tema, successivamente alle nostre tazze e allo scyphus di Velia, nel I sec. d.C. si trova in una pittura oggi perduta della Domus Aurea⁵. Si ritrova nel II sec. d.C. nel rilievo di Ince Blundell Hall a Liverpool da Roma, datato in età traianea⁶: Semele è assistita tra gli altri da Ilizia e da Mercurio. Fa da pendant al rilievo non una scena dell'infanzia, ma Dioniso in trionfo sul carro.

In età antonina ritroviamo immagini del ciclo sui sarcofagi: la scena del lavacro è rappresentata sul sarcofago di Princeton–Arezzo-Woburn Abbey⁷ datato al 145-160, lato destro (Woburn Abbey); sul sarcofago di Roma, Museo Capitolino⁸ datato alla prima età antonina e dipendente tipologicamente e stilisticamente dal precedente; sul sarcofago da Villa Albani a Monaco⁹, datato al 140-150 d.C. Sul coperchio di un sarcofago di Baltimora¹⁰, datato al 170-180 d.C., troviamo Semele morente, la nascita dalla coscia di Zeus, il bambino affidato alle cure delle ninfe.

¹ Schefold 1981, 39 ss.

² Matz 1969, 343 ss.

³ Jentel 1978, 589 ss.

⁴ Gasparri 2003, 17 ss., figg. 10-13; Gasparri 2003a.

⁵ Reinach 1922, 105, 1-2; Matz 1969, Beil. 88, 1.

⁶ Hundsalz 1987, K1, 129.

⁷ Matz 1969, n. 202, 354-357, tav. 212, 2; Schefold 1981, 27 ss., fig. 40.

⁸ Matz 1969, n. 200, 351-353, tav. 215, 1.

⁹ Matz 1969, n. 201, 353-354, tav. 210, 1; Gasparri 1986, n. 154, 552.

¹⁰ Matz 1968a, n. 95, 231-233, tav. 116; Schefold 1981, 27 ss, figg. 36, 38.

VII.1.1.2 Busto di Dioniso

Specchio da Boscoreale¹¹

Coppia di phialai con medaglione da Boscoreale¹².

Sul medaglione dello specchio di Boscoreale firmato da *Marcus Domitius Polygnos* troviamo il busto di Dioniso¹³, la testa coronata d'edera, il tirso dietro le spalle; sul medaglione di una coppia di phialai frammentarie da Boscoreale è raffigurato il busto della divinità con a destra il kantharos e a sinistra il tirso.

VII.1.1.3 Eroti che cavalcano animali selvatici

Coppia di canthari del Tesoro di Inaco e Io cat. nn. 159-160

Scyphi da Boscoreale¹⁴.

La raffigurazione di Eroti a cavallo di animali selvatici, che accompagnano Dioniso o circondati da simboli dionisiaci sono attestati nella scultura in un rilievo su un puteale a Villa Albani¹⁵, che ripete la sequenza degli animali dei canthari della Casa di Inaco e Io: toro, pantera, caprone, manca il leone probabilmente presente nel frammento mancante.

Nella toreutica ritroviamo il motivo sugli scyphi da Boscoreale¹⁶, dove gli animali sono il leone, l'elefante, la pantera e l'asino. Il motivo deriva dall'immagine di Dioniso che viene trainato su un carro da animali selvatici, che nasce in età arcaica¹⁷; nel IV sec. a.C. il dio cavalca gli animali che non appartengono mai alla sfera del quotidiano, a rimarcare la sua natura ferina. In età ellenistica il dio viene rappresentato come bambino: una delle rappresentazioni più famose viene dalla Casa del Fauno di Pompei, dove nel mosaico del triclinio Dioniso bambino cavalca una tigre¹⁸. Il mosaico,

¹¹ Héron de Villefosse 1899, n. 21, 88-90; Baratte 1986, 46 ss., 94.

¹² Héron de Villefosse 1899, n. 23, 92-93; n. 102, 130; Baratte 1986, 21, 63, 94.

¹³ Künzl 1978, 314; Künzl 1979, 220 lo interpreta come busto di menade.

¹⁴ Héron de Villefosse 1899, nn. 5-6, 52-57; Baratte 1986, 61 ss., 91.

¹⁵ Zoega 1808, 188-189, tav. 89; Helbig 1913, n. 1910, 449; von Hesberg 1979, 300, tav. 64, 1; P.C. Bol, *Forschungen Albani* III, n. 398, 415-418.

¹⁶ Héron de Villefosse 1899, nn. 5-6, 52-57; Baratte 1986, 61 ss., 91.

¹⁷ von Hesberg 1979, 310 ss.

¹⁸ Pernice 1938, 158-159, tav. 59; M. de Vos, PPM V, 1994, n. 28, 104-105; F. Zevi, *Pompei* 1996, 41 ss.; Zevi 1998, 39 ss.; De Caro 2001, 54 ss.

datato alla fine del II sec. a.C., è stato attribuito a maestranze alessandrine ed è un richiamo alla vittoria del dio sui popoli dell'India.

Nel I sec. a.C. Dioniso viene sostituito dall'erote e il tema diventa molto popolare¹⁹; inoltre si aggiunge il caprone agli animali della cerchia dionisiaca e la rappresentazione assume un tono bucolico. Il motivo dell'erote su caprone trova numerose attestazioni nella plastica dal I a.C. al II d.C.²⁰: dalla statua a Palazzo Corsini a Firenze²¹, di età tardorepubblicana, alla testa di di Madrid²² datata tra età tardorepubblicana e primoaugustea; due statue ai Conservatori²³ e un gruppo del Museo Nazionale Romano²⁴ si collocano tra età tiberiana ed età claudia. Nel II sec. d.C. in una scultura dai Vaticani²⁵ ritorna Dioniso a cavalcare l'animale. Il motivo era diffuso anche nella toreutica: Marziale (8, 51, 9 ss.) descrive un vaso patorio il cui emblema raffigura un erote su caprone. Vi sono inoltre attestazioni nella glittica tra età tardorepubblicana e primoimperiale, nelle lucerne, nella pittura²⁶ e negli stucchi²⁷ vesuviani di età neroniana, nei sarcofagi di II e III d.C.²⁸.

VII.1.1.4 Centauri ed Eroti

Coppia di canthari dalla Casa dell'Argenteria cat. nn. 186-187.

Sui due canthari pompeiani sono rappresentati due coppie di centauro e centauressa accompagnati da Eroti che onorano Dioniso in un santuario rurale. La scena trova confronto nella coppia di scyphi da Berthouville²⁹, datati in età claudio-neroniana, con Centauri ed Eroti: i protagonisti sono rispettivamente un centauro anziano e una centauressa e un centauro giovane e una centauressa che partecipano a una *pompé*

¹⁹ Stuveras 1969, 20 ss.

²⁰ von Hesberg 1979.

²¹ von Hesberg 1979, 301 ss., tav. 67, 1.

²² von Hesberg 1979, 302, tav. 69, 1.

²³ von Hesberg 1979, 297 ss., tavv. 60-63.

²⁴ von Hesberg 1979, 302, tav. 69, 2-3.

²⁵ von Hesberg 1979, 304 ss., tav. 73,1.

²⁶ Villa 6 di Terzigno, decorazione della metà del I a.C.: Cicirelli 2003, 218 ss.; Casa dei Vettii, decorazione di età neroniana: Schefold 1957, 140 ss.; V. Sampaolo, PPM V, 1994, n. 14, 478.

²⁷ Mielsch 1975, K 34.18, 130, tav. 31, 1: villa rustica di Stabia, loc. Petrarò.

²⁸ Matz 1969, n. 201, 353-354; n. 222, 394-397.

²⁹ Babelon 1916, nn. 6-7, 88-93; Van de Grift 1984; Baratte 1989, n. 17, 82-84; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 105, 276.

dionisiaca. Il legame con Dioniso è documentato in un cantharus di Baltimora in cui una coppia di Centauri trascina la biga della divinità³⁰.

L'inserimento del centauro nel mondo di Dioniso si inquadra nel più ampio processo di umanizzazione degli esseri semiferini di cui si registrano i primi accenni nel V sec. a.C.: nella Centauromachia nelle metope del lato sud del Partenone i volti dei centauri hanno sembianze nobili. Un notevole balzo in questa direzione compie Zeusi che per la prima volta, in maniera estremamente originale, rappresenta i Centauri in una dimensione familiare.³¹ A partire dal IV sec. il centauro entra a far parte del mondo di Dioniso³². La partecipazione dei Centauri a un corteggio dionisiaco è rappresentata sul fregio del tempio di Dioniso a Teos del II sec. a.C.: qui i Centauri condividono l'ebbrezza di satiri e menadi e hanno perso tutta la carica negativa e violenta.

Nell'arte romana i Centauri vengono rappresentati come modello di saggezza e di forza come Chirone o come personaggi del tiaso dionisiaco: nella cd. Basilica di Ercolano una pittura del ciclo sull'educazione rappresenta Chirone che insegna con dedizione ad Achille a suonare la lira³³. Dalla cd. Villa di Cicerone a Pompei una pittura su un pannello basso rappresenta figurine di Centauri e Centauresse con menadi che si librano spensierati su uno sfondo nero³⁴. Da Villa Adriana provengono le due statue di Centauri a coppia³⁵, repliche firmate da *Aristeas* e *Papias* di un originale ellenistico che prevedeva l'erote in groppa, come attestato da altre repliche. Nei sarcofagi dionisiaci gli esemplari con Centauri sono numerosi³⁶. In alcuni sarcofagi ritorna la famiglia di Centauri di Zeusi che stavolta è al seguito di Dioniso: un sarcofago al Vaticano³⁷, un sarcofago al Louvre³⁸ e un sarcofago a Palazzo Borghese³⁹, gli ultimi due della stessa officina, tutti e tre della prima metà del III sec. d.C.

VII.1.1.5 Sacrificio di satiri alla presenza di Priapo

Scyphus da Pompei cat. n. 280.

³⁰ Van de Grift 1984, 382.

³¹ von Blanckenhagen 1987, 86 ss.

³² Schiffler 1976, 169 ss.

³³ V. Sampaolo, *Ercolano* 2008, n. 29, 255-256.

³⁴ L. Rocco, *Pittura Pompeiana* 2009, n. 21, 130.

³⁵ Van de Grift 1984, 382 ss., figg. 15-16.

³⁶ Matz 1968, 72-80: elenco dei sarcofagi e di attestazioni in ceramica, pittura, mosaici, rilievi, plastica.

³⁷ Matz 1969, n. 218, 389-391, tavv. 232, 236; von Blanckenhagen 1987, 89 ss., tav. 32, fig. 14.

³⁸ Matz 1969, n. 222, 394-397, tavv. 234, 237.

³⁹ Matz 1969, n. 223, 397-398, tavv. 229, 232.

Lo scyphus rappresenta un sacrificio di un montone da parte di satiri e figure femminili, probabilmente mystai alla presenza di Priapo, in un santuario campestre. La scena del sacrificio di un montone trova confronto nello scyphus con scene paesistiche del Tesoro del Menandro (cat. n. 1) ed è attestato anche nella glittica dagli inizi del I d.C.: in una pasta vitrea a Monaco⁴⁰ un uomo nudo trascina un caprone verso un'edicola. Gli elementi superstiti della rappresentazione, i satiri, le mystai, il doppio flauto, le fiaccole rientrano nel rituale dionisiaco⁴¹; ritroviamo una scena simile su una matrice di sigillata aretina dell'officina di *Perennius*⁴².

VII.1.1.6 Pantere affrontate con kantharos al centro

Set di piatti dal Balneum delle Terme del Sarno cat. nn. 221-224.

L'orlo dei piatti è decorato da due coppie di pantere affrontate davanti a un kantharos; dalla loro coda procedono due tralci che si sviluppano sull'orlo. Il motivo delle pantere davanti a un kantharos centrale, di chiara impronta dionisiaca, è attestato nelle lastre Campana⁴³, databili tra la seconda metà del I d.C. e gli inizi del II d.C. e avrà ampia fortuna nei sarcofagi dall'età adrianea al III sec. d.C.: sul lato destro di un sarcofago attico dal tempio di Efesto di Atene⁴⁴ della prima età adrianea; su un sarcofago da Ostia a Monaco⁴⁵ di età tardo adrianea; sul coperchio di un sarcofago da Roma⁴⁶ datato tra il 145 e il 160 d.C.; sul coperchio di un sarcofago da Creta a Cambridge⁴⁷ datato tra il 145 e il 160 d.C.; sul coperchio di un sarcofago da Roma⁴⁸ datato alla metà del II d.C.; sul lato destro oggi disperso di un sarcofago da Roma, Palazzo Doria,⁴⁹ datato in età tardogallienica.

⁴⁰ Fellmann Brogli 1996, G167, 183, tav. 32.

⁴¹ Matz 1964, 1400 ss.

⁴² Matz 1964, n. 8, 1392 ss., tavv. 15-17.

⁴³ Von Rohden – Winnefeld 1911, tavv. 1-2; Tortorella 1981, 66, figg. 4-6; Tortorella 1981a, nn. 1-3, 9, 20, 21, 27, 36, 227-228; Strazzulla 1995.

⁴⁴ Matz 1968, n. 5, 102, tav. 6, 3.

⁴⁵ Matz 1968a, n. 85, 202-203, tav. 103.

⁴⁶ Matz 1969, n. 209, 376-378, tav. 224, 2-3.

⁴⁷ Matz 1968a, n. 129, 263-267.

⁴⁸ Matz 1968a, n. 83, 198-199, tav. 106.

⁴⁹ Matz 1968a, n. 145, 283, Beil. 69, 1.

VII.1.1.7 Maschere e attributi dionisiaci

Coppia di scyphi dal Tesoro del Menandro cat. nn. 9-10

Coppia di canthari dal Tesoro di Inaco e Io cat. nn. 159-160

Coppia di scyphi con Dioniso ed Eroti cavalcanti animali dal Tesoro di Boscoreale⁵⁰.

Le maschere accompagnate da attributi dionisiaci sono tra i motivi più diffusi nell'arte romana. Nella toreutica le attestazioni sono numerosissime; sono qui elencate solo alcune: un cantharus da Stevensweert⁵¹; un calathus augusteo da Vize⁵² con satiro e simboli dionisiaci; una serie di coppe e tazze da Hildesheim: il cantharus con quattro maschere⁵³, la coppa con sei maschere⁵⁴, le due coppe con dieci maschere⁵⁵. Da Berthouville la coppia di scyphi con Centauri⁵⁶ datata in età claudio-neroniana e la coppia di canthari con maschere dionisiache⁵⁷. Da Jabučje un calathus con libagione in un santuario campestre⁵⁸, datato alla prima metà del I d.C. e attribuito a officine campane come il servizio di cui fa parte. Il modello che sta dietro le rappresentazioni delle argenterie è un capolavoro della glittica, la coppa dei Tolomei in sardonica⁵⁹, datata alla metà del I sec. a.C.

La classe di materiali che offre una vasta gamma di confronti sono i rilievi in marmo⁶⁰, pinakes e oscilla, la cui produzione va dall'ultimo trentennio del I sec. a.C. fino alla fine del I sec. d.C. con pochi esemplari nel II sec. d.C. Essi avevano la funzione di decorare *peristylia* e giardini di case e ville; due terzi del materiale vengono dalla Campania, in particolare dall'area vesuviana. Le maschere anche qui, come sui vasi in argento, sono disposte in maniera simmetrica e sono accompagnate da attributi e strumenti musicali.

⁵⁰ Héron de Villefosse 1899, nn. 5-6, 52-57; Baratte 1986, 61 ss., 91.

⁵¹ Küthmann 1959, 36 ss.; Künzl 1971; Künzl 1979, 221; Gerhartl-Witteveen 2006.

⁵² Künzl 1969, 329 ss., figg. 9-11.

⁵³ Pernice-Winter 1901, 34-35, tav. 11; *Hildesheimer Silberfund* 1997, n. 11, 45.

⁵⁴ Pernice-Winter 1901, 35-37, tav. 12; *Hildesheimer Silberfund* 1997, n. 12, 46.

⁵⁵ Pernice-Winter 1901, 37-40, tavv. 13-16; *Hildesheimer Silberfund* 1997, nn. 13-14, 46-48.

⁵⁶ Babelon 1916, nn. 6-7, 88-93; Van de Grift 1984; Baratte 1989, n. 17, 82-84; Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 105, 276.

⁵⁷ Babelon 1916, nn. 8-9, 94-97.

⁵⁸ Popović 1994, n. 140, 255; Ratković 2007, n. 161, 201-203.

⁵⁹ Küthmann 1959, 28-29; Richter 1966, 82, figg. 425-426; Bühler 1973, n. 18, 45-47.

⁶⁰ Cain 1988.

Il motivo è molto diffuso anche nella pittura parietale a partire dal II stile⁶¹: dalla Villa di Fannio Sinistore a Boscoreale (ambiente G), architettura con maschere tragiche⁶² datata al 60 a.C.; da Pompei, VI insula occidentalis, 41 (cubicolo (17)) *tholos* al centro e sui portali laterali due maschere⁶³, datata al 40-30 a.C.; la Stanza delle Maschere nella Casa di Augusto sul Palatino⁶⁴, databile secondo la Iacopi tra il 42 e il 36 a.C.; da Ercolano, Casa dei Cervi⁶⁵ pannelli che alternano maschere, figure grottesche e teste di Meduse, datati tra il 62 e il 79 d.C.

Nell'arte musiva due confronti di alto livello qualitativo vengono dalla Casa del Fauno di Pompei: il festone con maschere tragiche, foglie e frutta che decorava la soglia dell'atrio⁶⁶; le maschere della commedia nuova intrecciate al festone nell'emblema con Dioniso fanciullo su tigre⁶⁷ nel triclinio. Anche nella pittura e nei mosaici le maschere teatrali sono da ricondurre all'ambiente sacrale di Dioniso⁶⁸.

VII.1.1.8 Pan

Medaglione da Ercolano MANN inv. 25495⁶⁹.

In un medaglione da Ercolano è rappresentato Pan mentre suona la lira davanti a un altare rustico. Lo strumento usuale di Pan è la *syrinx* che ha una connotazione agreste rispetto alla nobile lira⁷⁰.

VII.1.1.9 Testa di sileno

Lanx dal Tesoro del Menandro cat. n. 27

Servizio leggero del Tesoro del Menandro: quattro set di piatti cat. nn. 28-43

Casseruola dalla Casa del Fauno cat. n. 194.

⁶¹ Allroggen-Bedel 1974.

⁶² *Pittura pompeiana* 2009, n. 54, 174.

⁶³ *Pittura pompeiana* 2009, n. 72, 202-203.

⁶⁴ Allroggen-Bedel 1974, n. 91, 159-161; Carettoni 1983, 377-378; Iacopi 2007, 16 ss.

⁶⁵ Allroggen-Bedel 1974, n. 20, 126-127; *Pittura pompeiana* 2009, nn. 16 a-b, 124-125.

⁶⁶ M. de Vos, PPM V, 1994, n. 14, 96; F. Zevi, *Pompei* 1996, 40 ss.; Zevi 1998, 50 ss.; De Caro 2001, 51 ss.

⁶⁷ M. de Vos, PPM V, 1994, n. 28, 104-105; F. Zevi, *Pompei* 1996, 41 ss.; Zevi 1998, 39 ss.; De Caro 2001, 54 ss.

⁶⁸ Cain 1988, 160 ss., 185 ss.

⁶⁹ Künzl 1979, 221, nota 94; Pappalardo 1986, n. 57, 212.

⁷⁰ von Blanckenhagen 1987, 92.

Le anse della lanx e dei quattro set di piatti del Menandro sono decorate da una testa di sileno dalla cui corona di edera discendono tralci. La testa di sileno allude al vino del banchetto, mentre le oche farcite rappresentate ai lati alludono al cibo.

VII.1.1.10 Testa di satiro

Coppia di casseruole dal Tesoro di Inaco e Io cat. nn. 162-163.

La terminazione del manico delle casseruole è decorata da una testa di satiro con ai lati due teste di trampoliere dal lungo collo.

VII.1.2 Venere

VII.1.2.1 Scene erotiche di Marte e Venere

Canthari del Tesoro del Menandro cat. nn. 5-6.

I canthari del Menandro sono la prima rappresentazione di Marte e Venere in scene erotiche. Nel *lectisternium* del 217 a.C. prescritto dai Libri sibillini sono associati ufficialmente per la prima volta; nel tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto⁷¹ sono rappresentati come progenitori dei Romani e della dinastia giulia.

Troviamo gli amori di Marte e Venere in contesto privato nella pittura vesuviana a partire dagli inizi del I d.C.: nella Casa dell'Amore Punito⁷² Venere è seduta mentre Marte in piedi alle sue spalle tenta di sedurla. Il tema ritorna con successo nello schema dell'abbraccio, che si rifà a un modello tardoellenistico, dalla metà del I sec. d.C.⁷³: tra le repliche più note la pittura neroniana nel tablino della Casa di Marte e Venere⁷⁴. Se non fosse per gli attributi del dio guerriero, si potrebbe trattare di una qualsiasi coppia: lo schema generico trova confronto nelle pitture dei cubicoli B e D della Farnesina⁷⁵ e

⁷¹ J. Ganzert – V. Kochel, *Kaiser Augustus*, 149-200; Zanker 2006, 208-215.

⁷² Simon 1984, n. 375, 547; V. Sampaolo, PPM VI, 1996, n. 16, 674-676; Provenzale 2008, 236.

⁷³ Simon 1984, 556-558; Provenzale 2008, 57 ss.

⁷⁴ Simon 1984, n. 376, 547; V. Sampaolo, PPM VII, 1997, n. 27, 370-371; Provenzale 2008, 226-227.

⁷⁵ MNR II, 1, 128 ss., tav. 40; 191, tav. 96; M.R. Sanzi Di Mino, Farnesina 1998, 56 ss.; Mols-Moormann 2008, 24 ss.

nella ceramica aretina⁷⁶. Il precedente di cui abbiamo notizia nelle fonti è il quadro del pittore greco Ezione che raffigura le nozze di Alessandro e Rossane⁷⁷.

VII.1.2.2 Gare di bighe nel circo tra Vittorie ed Eroti

Modioli del Tesoro del Menandro cat. nn. 11-12

Coppa da Ercolano cat. n. 299.

La rappresentazione di gare di bighe ambientate nel Circo Massimo i cui protagonisti sono gli Eroti è una rielaborazione delle gare di Eroti di origine ellenistica, attestate nella ceramica a rilievo prodotta a Delo e a Priene⁷⁸. Il motivo in età tardorepubblicana viene ambientato nel Circo Massimo. La rappresentazione più antica di giochi nel Circo Massimo è su un'anfora in marmo dal santuario di Nemi, datata da Bentz al terzo quarto del I sec. a.C.⁷⁹: una gara tra un erote e un satiro, in cui sono raffigurate le *metae* e il contagiri con le uova. Segue la coppia di modioli del Menandro nella prima età augustea; la contrapposizione di Eroti e Vittorie trova confronto nella coppa frammentaria da Ercolano (cat. n. 299).

Le rappresentazioni di gare nel circo diventano un motivo diffuso a partire dal I sec. d.C. per l'importanza che rivestivano i giochi in età imperiale: Augusto nelle *Res Gestae* si vanta di aver offerto 67 *ludi*. Le gare circensi sono così raffigurate nella ceramica a rilievo, nelle lastre fittili, nella glittica, nel vetro, nei rilievi, negli stucchi, nei sarcofagi, nei mosaici.⁸⁰ Se restringiamo il campo alle gare in cui i protagonisti sono gli Eroti abbiamo, oltre all'anfora di Nemi e agli argenti vesuviani: frammenti di ceramica aretina attribuiti a *Bargathes*⁸¹, attivo in età tiberiana, in cui Eroti gareggiano attorno a *metae*. Una pisside in argento da Draguignan, datata alla metà del I sec. d.C., rinvenuta in un'urna cineraria⁸²: il circo è indicato dall'*ovarium* e dalle tre *metae*. Gli stucchi del *frigidarium* delle Terme del Foro di Pompei, datati tra il 62 e il 79 d.C.⁸³, che Mielsch ritiene uno degli elementi di congiunzione tra le gare di Eroti ellenistiche e

⁷⁶ Dragendorff – Watzinger 1948, 89-90, 150-151; Clarke 1998, 72-78.

⁷⁷ Rouveret 1989, 350-351; Provenzale 2008, 136 ss.

⁷⁸ Courby 1922, 381, 385, 401.

⁷⁹ Guldager Bilde 1997, n. 1, 60 ss.; Bentz 1999, 191 ss.

⁸⁰ Humphrey 1986; *Cirque* 1990; Marcatili 2009, 241 ss.

⁸¹ Dragendorff-Watzinger 1948, 111-112, 152.

⁸² *Cirque* 1990, n. 48, 272-273.

⁸³ Mielsch 1975, 54-55, K 46b, 137, tavv. 39-41.

le rappresentazioni realistiche del Circo Massimo. Sempre alla fase finale della città vesuviana risalgono le pitture che decorano la Casa dei Vetti, sala (q)⁸⁴, in cui sono rappresentati Eroti su carri.

I rilievi dal cd. Teatro Marittimo di Villa Adriana⁸⁵, in cui gli Eroti guidano carri trainati da diversi animali, sono sparsi ora in tutta Europa e saranno il modello per le rappresentazioni sui sarcofagi di II e III sec. d.C.

A partire dalla metà del II sec. d.C. inizia la produzione di sarcofagi urbani destinati perlopiù a bambini, che hanno per protagonisti Eroti in gara nel Circo Massimo e continuerà fino al III sec.⁸⁶: tra gli esemplari più rappresentativi il sarcofago dalle Catacombe di S. Sebastiano ai Musei Vaticani⁸⁷, datato al 150-160 che come ambientazione presenta le *metae*, i delfini e il contagiri con le uova; il sarcofago dalla necropoli di Tor Marancia⁸⁸, datato al 150-160 che, oltre ad avere gli elementi sopra indicati, ha anche la statua di una Vittoria che incorona; infine un esemplare a Napoli, dalla Collezione Farnese⁸⁹, datato alla metà del II sec. d.C., che si distingue per la rappresentazione dettagliata dei personaggi coinvolti nella gara (*sparsor*, *hortator*) e dei monumenti del circo (animali fantastici sulla base della spina, due *metae*, basi con Vittorie, *ovaria*, stele, colonna con Vittoria, obelisco, delfini).

VII.1.2.3 Eroti a pesca

Specchio di Porta Sarno cat. n. 133.

Il medaglione sullo specchio da Porta Sarno ritrae gli Eroti intenti nella pesca sotto la protezione di una statua di Priapo. Il manico in forma di doppia clava deriva dalla tipologia di specchi con clava e leonté ed è un richiamo al potere di seduzione femminile. Probabilmente anche la scena della pesca è un'allusione alla capacità di conquista della donna.

⁸⁴ V. Sampaolo, PPM V, 1994, 554 ss.

⁸⁵ Humphrey 1986, 195 ss., fig. 96.

⁸⁶ Schauenburg 1995.

⁸⁷ Schauenburg 1995, n. 86, 79, tav. 1, 4-6.

⁸⁸ Schauenburg 1995, n. 88, 80, tav. 2, 1-4.

⁸⁹ Schauenburg 1995, n. 29, 68, tav. 12; G. Scarpati, *Sculture Farnese III*, n. 45, 120-121.

VII.1.2.4 Eroti

Modioli dal Tesoro del Menandro cat. nn. 11-12

Scyphus frammentario da Pompei n. inv. 144277⁹⁰

Medaglione da Ercolano n. inv. 25488⁹¹

Casseruola dal Tesoro di Boscoreale⁹²

Set di mensulae dal Tesoro di Boscoreale⁹³

Piede di mensula di provenienza ignota cat. n. 343.

Nello scyphus ora frammentario, da Pompei conservato a Napoli (inv. 144277) un erote cavalca un'oca in volo. In un medaglione da Ercolano conservato a Napoli (inv. 25488) due Eroti danzano. In una casseruola da Boscoreale è raffigurato sul manico un erote armato di tridente, a cavallo di un delfino, che dà la caccia a un mostro marino.

Infine ritroviamo gli Eroti come ansa nei modioli del Tesoro del Menandro con i giochi circensi e in un calathus augusteo da Vize⁹⁴; come pieducci di mensulae in un set da Boscoreale e in un esemplare di cui è rimasto solo il pieduccio di provenienza ignota, conservato a Napoli (cat. n. 343).

VII.1.3 Giove

Statuetta dal Balneum delle Terme del Sarno cat. n. 236.

La statuetta di Giove in trono con lancia nella sinistra e fulmine nella destra è una replica del Giove capitolino. La nostra statuetta trova confronto nella triade capitolina in bronzo dal larario della Casa degli Amorini Dorati⁹⁵, datata in età claudia, replica abbastanza fedele della triade capitolina del 69 a.C. dedicata da Lutazio Catulo, antecedente all'incendio del *Capitolium* durante le guerre civili dei Vitelliani. Un altro confronto in bronzo, simile nelle dimensioni, è una statuetta da Roma a Boston⁹⁶ datata

⁹⁰ Künzl 1979, 218, nota 71, fig. 136; Pappalardo 1986, n. 28, 208; Civale 2006, n. 24, 86 (n. inv. 144977 errato).

⁹¹ Künzl 1979, 220, nota 85; Pappalardo 1986, n. 58, 214.

⁹² Héron de Villefosse 1899, n. 49, 106-107; Baratte 1986, 52-54, 92.

⁹³ Héron de Villefosse 1899, nn. 31-32, 100, nn. 106-107, 149; Baratte 1986, 28 ss., 93.

⁹⁴ Künzl 1969, 329 ss., figg. 9-11.

⁹⁵ Adamo Muscettola 1984, 12 ss., figg. 3-4; Costantini 1997, n. 480, 465.

⁹⁶ Comstock – Vermeule 1971, n. 122, 115.

tra la fine del I e il II d.C. Il tipo è attestato nella pittura vesuviana in un affresco dalla Casa dei Dioscuri⁹⁷, datato tra il 62 e il 79 d.C.

VII.1.4 Mercurio

Scyphus dal Tesoro del Menandro cat. n. 10

Casseruola dalla Casa del Fauno cat. n. 193

Statuetta dalle Terme Suburbane di Pompei n. inv. P12523⁹⁸

Bicchiere da Ercolano cat. n. 293.

Nello scyphus del Tesoro del Menandro il dio assiste alla seconda nascita di Dioniso dalla coscia di Zeus. Nella casseruola della Casa del Fauno il dio è raffigurato sul manico in piedi con caduceo nella sinistra, alle sue spalle un ariete. Nel bicchiere da Ercolano il dio, di cui si conservano solo i piedi, è accompagnato da tartaruga e ibis e assiste ad un'azione cultuale accanto a un tripode. Nella statuetta dalle Terme Suburbane il dio tiene la *scarsella* nella destra e il caduceo nella sinistra; in oro il copricapo e un anello con *bullae* infilato al collo.

Altre raffigurazioni di Mercurio sono attestate in età più tarda: da Berthouville la coppa con Mercurio seduto⁹⁹, accompagnato da ariete, gallo e tartaruga, datata tra la fine del II e gli inizi del III d.C., la coppa con i busti di Maia e Mercurio¹⁰⁰, datata tra fine II e inizi III d.C.; la coppa con Mercurio in piedi in un santuario rurale¹⁰¹, accompagnato da ariete, gallo e tartaruga, datata tra fine II e inizi III d.C.; la coppa con Mercurio in piedi¹⁰²; la statua di Mercurio¹⁰³ col *caduceum* nella sinistra, datata tra la fine del II d.C. e gli inizi del III d.C., probabilmente la statua di culto del tempio.

In una casseruola da Wettingen¹⁰⁴ oggi dispersa e nel suo pendant da Bernay¹⁰⁵, datati alla metà del III d.C., troviamo sul manico Mercurio in compagnia di gallo, tartaruga e caprone.

⁹⁷ F. Grasso, *Pittura pompeiana* 2009, n. 134, 306.

⁹⁸ E. De Carolis, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.532, 397.

⁹⁹ Babelon 1916, n. 16, 119-120; Baratte 1989, n. 22, 90-91; Simon – Bauchhenss 1992, n. 495, 548; Dumoulin 1994, n. 1, 51.

¹⁰⁰ Babelon 1916, n. 17, 121-122; Baratte 1989, n. 23, 92.

¹⁰¹ Babelon 1916, n. 18, 123-124; Baratte 1989, n. 21, 89; Simon – Bauchhenss 1992, n. 492, 548; Dumoulin 1994, n. 2, 52.

¹⁰² Babelon 1916, n. 19, 125.

¹⁰³ Babelon 1916, n. 1, 73-76; A. Kaufmann-Heinimann, *Trésors* 1989, n. 27, 97.

¹⁰⁴ Roer 1965, n. 5, 82, fig. 42; Dumoulin 1994, n. 3, 52.

VII.1.5 Iside

Coppia di bicchieri dalla Palestra grande cat. nn. 127-128

Statuetta di Iside-Fortuna dalla bottega VII 4, 11 n. inv. 25383¹⁰⁶

Situla mammelliforme dal Foro Triangolare a Monaco¹⁰⁷

Statuetta di Iside-Fortuna da fuori Porta Nola n. inv. P15496¹⁰⁸

Statuetta di Iside-Fortuna da Scafati n. inv. 125709¹⁰⁹.

Le scene rappresentate sui bicchieri e sulla situla sono scene di culto in cui Iside è protagonista. I contenitori appartenevano sicuramente a sacerdoti o devoti della divinità egizia il cui culto era molto diffuso in Campania e in particolare in area vesuviana. Le testimonianze sono numerose sia nell'ambito pubblico¹¹⁰, sia nel privato¹¹¹. Dall'Iseo pompeiano viene la statua di Iside¹¹² in marmo di età claudia; così come le vignette pittoriche raffiguranti i sacerdoti¹¹³ impegnati nei rituali liturgici.

Le immagini di culto di Iside-Fortuna, ritrovate in una bottega a Pompei, fuori Porta Nola e in una villa rustica a Scafati, rappresentano una delle forme miste che la divinità ha assunto nel mondo romano. Le statuette in bronzo¹¹⁴ e le pitture¹¹⁵ dell'area vesuviana testimoniano il favore del culto, radicato soprattutto tra i ceti subalterni.

VII.1.6 Fortuna

Medaglione dal Vicolo degli Scheletri cat. n. 205.

La divinità, coronata di diadema, è rappresentata con patera nella destra e cornucopia nella sinistra. Ritroviamo il tipo attestato dalla seconda metà del II sec. d.C.

¹⁰⁵ Roer 1965, 82, nota 115.

¹⁰⁶ R. De Bonis, *Egittomania*, III.40, 180.

¹⁰⁷ Künzl 1979, 213; A. Grimm, *Iside* 1997, V.48, 430; V. Sampaolo, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.11, 239.

¹⁰⁸ R. Bosso, *Storie da un'eruzione* 2003, IV.268, 315.

¹⁰⁹ Pappalardo 1986, n. 48, 212; R. De Bonis, *Egittomania*, III.20, 173.

¹¹⁰ Sampaolo 2006; Gasparini 2006: a Ercolano i documenti sono più sparuti.

¹¹¹ Bragantini 2006.

¹¹² V. Sampaolo, *Egittomania*, II.56, 113.

¹¹³ V. Sampaolo, *Egittomania*, II.21, 100-101.

¹¹⁴ Giardina 2000; V. Gasparini, *Egittomania*, II.86, 127; R. De Bonis, *Egittomania*, III.28, III.30, III.31, III.41, 176-180.

¹¹⁵ S. Venditto, *Egittomania*, III.50-51, 185.

in una statua dei Musei Capitolini¹¹⁶, identica al nostro medaglione per il tipo e l'abbigliamento; gli elementi differenti sono il timone e la ruota, conservati parzialmente ai piedi della divinità.

VII.1.7 Gara di bighe tra divinità

Coppia di coppe da Ercolano cat. nn. 297-298.

Sulle due coppe sono rappresentate due fasi della stessa gara o due gare differenti: su una coppa Atena e Poseidone, riconoscibili dagli attributi, sull'altra coppa una figura maschile, Ares (?) con elmo e lancia e una figura femminile che potrebbe essere Afrodite o Artemide. La figura di Atena sul carro segue modelli classici: su una tetradracma di Camarina (425-405 a.C.)¹¹⁷ Atena impugna la lancia e quattro cavalli sono lanciati al galoppo; i cavalli sembrano seguire il modello partenonico¹¹⁸. L'immagine di Poseidone col mantello gonfiato dal vento si ritrova nei mosaici di II e III sec. d.C., nei quali è rappresentato alla guida di una quadriga di ippocampi¹¹⁹.

¹¹⁶ Lichocka 1997, tipo II B 1, 184, fig. 350.

¹¹⁷ Demargne 1984, n. 178, 974.

¹¹⁸ Demargne 1984, n. 234, 978-979: frontone ovest del Partenone.

¹¹⁹ Simon 1994, nn. 103, 104, 106, 108, 110, 492.

VII.2 MITO

VII.2.1 Ercole

Brocchetta da Pompei cat. n. 278.

La testa di Ercole con leonté funge da poggiapollice.

VII.2.1.1. Le fatiche

Coppia di scyphi dal Tesoro del Menandro cat. nn. 3-4

Calathus dalla Casa VI 14, 37 cat. n. 200.

Sugli scyphi del Tesoro del Menandro troviamo l'unica rappresentazione nella toreutica delle dodici fatiche di Ercole. Il calathus cat. n. 200 rappresenta una delle dodici fatiche: la spedizione contro le Amazzoni (cfr. *infra*).

Nella classificazione canonica le fatiche di Ercole sono divise in due gruppi: le prime sei sono ambientate nel Peloponneso, terra d'origine dell'eroe, le successive arrivano fino alla fine del mondo. La più antica tradizione mitografica è quella codificata da Diodoro Siculo nel I sec. a.C., mentre la tradizione figurativa era diffusa già nel V a.C. nella formulazione delle metope del Tempio di Zeus a Olimpia.

Il ciclo delle fatiche trova confronto nelle ceramiche a rilievo di età classica ed ellenistica¹²⁰, come nella coppa da Anthedon¹²¹ già a Berlino della metà del II sec. a.C., che ritrae sei fatiche e quindi doveva avere un pendant. Nei prodotti di età ellenistica e tardoellenistica vengono adottati modelli di V e IV sec. a.C. e rielaborazioni alessandrine all'insegna di un gusto eclettico evidente nei modelli in gesso da Memphis, Mit Rahine¹²², nella placca bronzea di Princeton da El-Galiub in Egitto, nelle gemme, nell'oreficeria.¹²³ Gli scyphi del Menandro rientrano in questa serie di opere che hanno ripreso modelli di età diverse.

Tra le realizzazioni che hanno avuto maggiore eco c'è il gruppo di Alizia,¹²⁴ di cui ci dà notizia Strabone, eseguito da Lisippo nel 314 a.C. su commissione di Cassandro di Macedonia. Il gruppo fu portato a Roma da Lucio Quinzio Flaminio nel 197 dopo la vittoria sugli Acarnani. L'esposizione a Roma, che rispettava

¹²⁰ Maiuri 1933, 318-321.

¹²¹ Boardman et alii 1990, n. 1711, 9.

¹²² Ippel 1937, 29 ss.; Reinsberg 1980, 224 ss., nn. 72-83, 329-335.

¹²³ S. Ensoli, *Lisippo* 1995, 362 ss.

¹²⁴ Moreno 1984; P. Moreno, *Lisippo* 1995, 266-267.

probabilmente l'originaria disposizione circolare, garantì grande fortuna a partire dal II sec. d.C. In particolare, un gruppo di sarcofagi di produzione urbana che inizia intorno al 170/180 d.C. si rifà al gruppo di Lisippo nella sua struttura circolare, come attesta l'analisi di simmetrie e rispondenze tra prime e ultime scene, e segna una standardizzazione nell'iconografia e una razionalizzazione nella produzione. Fanno parte del gruppo l'esemplare di Palazzo Corsini¹²⁵, quello al Giardino di Boboli di Firenze¹²⁶, il sarcofago dalla via Cassia¹²⁷, le lastre di Mantova¹²⁸ e il sarcofago a Palazzo Altemps già Ludovisi¹²⁹.

VII.2.1.2. Gli attributi: Ercole e Onfale

Specchio dalla Casa di Epidio Primo P7480¹³⁰

Specchio dalla Casa degli Epigrammi cat. n. 157

Specchio dalla Casa VI 14, 34 cat. n. 198

Specchio dal Vicolo di Tesmo cat. n. 250

Specchio da Pompei cat. n. 289

Specchio da Boscoreale¹³¹

Specchio dalla Villa 2 di Terzigno P30796¹³².

Una serie di specchi provenienti dall'area vesuviana hanno adottato come manico gli attributi di Ercole: la clava e la leonté. Alla serie può essere aggiunto anche lo specchio da Porta Sarno cat. n. 133 che ha il manico in forma di doppia clava, ma con l'attacco in forma di cespo stilizzato invece della leonté ed è una contaminazione tra gli specchi con clava e leonté e gli specchi con manico modanato. Il manico in forma di clava e leonté è attestato anche in una casseruola in bronzo del tipo delle Trau-Kasserollen da Cujk in Olanda¹³³, databile nella prima metà del I sec. d.C. Essi sono una chiara allusione al mito di Onfale, regina di Lidia, che era riuscita a soggiogare l'eroe e gli aveva fatto indossare vesti femminili: Ercole diventa l'emblema del *servitium*

¹²⁵ Jongste 1992, F1, 70-72.

¹²⁶ Jongste 1992, F5, 81-84.

¹²⁷ Jongste 1992, D1, 63-66.

¹²⁸ Jongste 1992, F2, 73-75.

¹²⁹ Jongste 1992, F6, 84-86; Zanker - Ewald 2008, 233; L. de Lachenal, *Ercole il fondatore* 2011, 56-57.

¹³⁰ Stefani 2006, n. 189, 150.

¹³¹ Héron de Villefosse, n. 98, 128; Baratte 1986, 46, 94.

¹³² Cicirelli 2003, III.6, 207-208.

¹³³ Petrovszky – Stupperich 1999, n. 31, 35-36, tavv. 30-31.

amoris. Nella glittica Onfale è uno dei personaggi femminili più rappresentati tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.¹³⁴: viene rappresentata quasi sempre da sola con gli attributi dell'amante, come nell'intaglio di ametista da Chatsworth¹³⁵ del I sec. a.C. L'immagine delle gemme ha un'accezione erotica, quindi positiva e sottolinea il potere della bellezza femminile. La superiorità della donna è evidente in un intaglio a The Hague¹³⁶, in cui Ercole appare in proporzioni minuscole rispetto a Onfale, uguali a quelle di un piccolo erote. Nella statuaria i ruoli di genere sono esplicitamente invertiti nel gruppo Napoli-Copenaghen¹³⁷: il modello è della seconda metà del I sec. a.C.

Nel mito di Onfale oltre Afrodite l'altra divinità che mostra il suo potere è Dioniso¹³⁸: nell'affresco dalla Casa di *M. Lucretius* (IX 3, 5)¹³⁹, copia di un originale del II sec. a.C., la regina indossa la leonté e regge la clava, mentre guarda compiaciuta Ercole ebbro che è sorretto da Priapo. L'immagine di Onfale può essere utilizzata con altri significati: una statua al Museo Gregoriano Profano¹⁴⁰ datata in epoca severiana rappresenta una matrona romana nello schema dell'Afrodite, ma con gli attributi della clava e della leonté. Si tratta probabilmente di una scultura funeraria e della defunta si vogliono sottolineare la bellezza e la pudicizia; gli attributi di Ercole sottolineano la dedizione amorosa del marito. Un mosaico di fine II-inizi III sec. d.C. dalla Villa di Liria in Spagna¹⁴¹ rappresenta la coppia Ercole - Onfale con gli attributi invertiti nell'emblema centrale, mentre intorno sono raffigurate le dodici fatiche. Lo scambio dei ruoli non intacca la virilità e l'eroismo di Ercole¹⁴². Il mito molto complesso poteva essere usato con diversi significati a seconda del contesto¹⁴³, ma nel caso dei nostri specchi ha sicuramente la funzione di sottolineare il valore della bellezza femminile.

VII.2.2 Teseo ed Eracle contro le Amazzoni

Calathus dalla Casa VI 14, 37 cat. n. 200.

¹³⁴ Toso 2002.

¹³⁵ Boardman 1994, n. 73, 51-52; Ritter 1995, 102, tav. 7,5; Toso 2002, fig. 3; Zanker 2002, 207 ss., fig. 160.

¹³⁶ Boardman 1994, n. 74, 52; Toso 2002, 298 ss., fig. 6.

¹³⁷ Oehmke 2000.

¹³⁸ Oehmke 2000, 182 ss.; Coralini 2001, 96 ss.

¹³⁹ Oehmke 2000, 180 ss., fig. 19; Coralini 2001, P115, 221-222; Zanker 2002, 201 ss., fig. 156.

¹⁴⁰ Boymel Kampen 1996; Zanker 2002, 198-211.

¹⁴¹ Zanker 2002, 209 ss., fig. 162.

¹⁴² *Contra* Boymel Kampen 1996, 242 ss.

¹⁴³ Ritter 1995, 178 ss.

La scena del calathus pompeiano rappresenta lo scontro tra Teseo e un'amazzone, probabilmente Antiope, affiancati rispettivamente da Eracle e da Ippolita. L'episodio si inserisce nella spedizione di Eracle e Teseo nella terra delle Amazzoni¹⁴⁴ per conquistare il cinto della regina Ippolita¹⁴⁵. L'identificazione della scena è stata compiuta da chi scrive sulla base dei confronti con gli scyphi del Tesoro del Menandro (cat. nn. 3-4)¹⁴⁶. La mia proposta trova sostegno nel recente riesame di M.J. Strazzulla del ciclo di Teseo nelle lastre Campana: la studiosa propone di inserire un tipo con Amazzonomachia nel suddetto ciclo e quindi di identificare uno dei guerrieri greci con Teseo¹⁴⁷. Lo schema dei due combattenti e l'abbigliamento di Teseo corrispondono al calathus pompeiano. Se l'identificazione proposta è corretta, la centralità del gruppo di Teseo e Antiope, da cui l'eroe attico avrà un figlio, dimostra che delle Amazzoni l'aspetto che viene sottolineato è quello erotico e non bellicoso. Anche i due personaggi laterali potrebbero essere legati da una relazione erotica¹⁴⁸: nel II sec. d.C. Dione Crisostomo descrive in questi termini il rapporto tra Ippolita ed Eracle¹⁴⁹, in cui il cinto sarebbe una metafora sessuale. In età romana il mito delle Amazzoni oltre a essere sfruttato in senso politico, come nel frontone del tempio di Apollo in circo¹⁵⁰, dov'è rappresentata un'Amazzonomachia i cui protagonisti sono Eracle e Teseo, assume anche altre connotazioni: le temibili guerriere possono essere modello di bellezza femminile¹⁵¹. I poeti di età augustea citano le Amazzoni come confronto per le *puellae*¹⁵². Nella glittica le Amazzoni sono raffigurate in duelli o come figure singole con gli attributi bellici, come eroine; quest'ultimo gruppo è di alto livello qualitativo¹⁵³. Le gemme rappresentano inoltre l'episodio di Achille e Pentesilea nella fase finale in cui l'eroe si innamora della sua avversaria; qui l'amazzone riporta con la sua bellezza, la *candida forma* di cui parla Properzio¹⁵⁴, la vittoria morale sull'eroe. In questo contesto la scena del nostro calathus può essere interpretata come una battaglia amorosa: la battaglia tra Greci e Amazzoni diventa la battaglia tra uomini e donne.

¹⁴⁴ Dowden 1997 sulla localizzazione nella tradizione letteraria.

¹⁴⁵ Boardman 1988, 200 ss.: sul mito nell'arte attica; Blok 1995, 376 ss.; Dowden 1997, 100 ss.

¹⁴⁶ Cfr. Catalogo.

¹⁴⁷ Strazzulla 1999, II.6, 576-577, fig. 15.

¹⁴⁸ Arrigoni 1984, 916.

¹⁴⁹ VIII, 32.

¹⁵⁰ La Rocca 1985; La Rocca 1988; Ritter 1995, 136-137.

¹⁵¹ Toso 2002, 296.

¹⁵² Arrigoni 1984, 892 ss.

¹⁵³ Toso 2002, 292, nota 41.

¹⁵⁴ III, 11, 13-16; Arrigoni 1984, 894 ss.

Questa equazione è espressa da Ovidio nell'*Ars Amandi*¹⁵⁵: “*Arma dedi Danais in Amazonas*”¹⁵⁶. Tale interpretazione si addice al contesto d’uso del nostro vaso.

VII.2.3 Tiaso marino

Cantharus dalla Casa dei Quadretti Teatrali cat. n. 122.

Sul nostro cantharus è rappresentata la lotta tra due Tritoni accompagnati da due Nereidi contro mostri marini. Il motivo della nereide che porge le armi al tritone deriva dal tema della consegna delle armi ad Achille, dono di Teti, che ha una lunga tradizione nell’arte greca a partire dall’età arcaica¹⁵⁷. Il motivo della nereide a cavallo di animali marini è attestato nell’arte greca per la prima volta nei rilievi meli¹⁵⁸. Documento eccezionale è il podanipter in marmo da Ascoli Satriano, da datare probabilmente alla seconda metà del IV sec. a.C.¹⁵⁹: all’interno della vasca sono dipinte tre Nereidi, a cavallo di mostri marini, che consegnano le armi ad Achille. Un’altra testimonianza di raffinata esecuzione nell’ambito della produzione sontuaria è un frammento di coppa in cristallo di rocca a Berlino¹⁶⁰: una nereide è seduta su un mostro marino; la datazione si pone tra il III e il II sec. a.C.

In età ellenistica nasce il motivo del tiaso inteso come gruppo di creature marine, generalmente Tritoni e Nereidi, con le ultime a cavallo di creature marine come Centauri marini, ippocampi o gli stessi Tritoni¹⁶¹. Il mostro marino perde la sua natura ferina, violenta e viene umanizzato¹⁶². Il gruppo di *Skopas* che conosciamo solo dalla descrizione di Plinio¹⁶³, portato a Roma nel Tempio di Nettuno, ha sicuramente contribuito alla diffusione del motivo nell’arte ellenistica e romana. Un documento fondamentale nella rappresentazione del tiaso, con funzione di scorta alle nozze di Poseidone e Anftrite, è la cd. Ara di Domizio Enobarbo¹⁶⁴, datata tra la fine del II sec.

¹⁵⁵ II, 233, 743. Arrigoni 1984, 898-899.

¹⁵⁶ III, 1.

¹⁵⁷ Barringer 1995, 17 ss., 141 ss.

¹⁵⁸ Barringer 1995, 39, tavv. 36-37.

¹⁵⁹ A. Bottini – E. Setari, *Ascoli Satriano*, n. 1, 44-47; Gasparri – Guzzo 2010, 59 ss., figg. 3-4.

¹⁶⁰ Krug 1998.

¹⁶¹ Shepard 1940, 70-78; Lattimore 1976.

¹⁶² von Blanckenhagen 1987; Muth 2000, 469 ss., in particolare nota 12.

¹⁶³ N.H. 36, 4, 26.

¹⁶⁴ Curtius 1934, 284 ss.; Fuchs 1959, 160-164; Schefold 1964, 282 ss., figg. 6-8; Lattimore 1976, 16 ss., tav. 4, fig. 4; Froning 1981, 112 ss., tavv. 36, 38; Stilp 2001.

a.C. e gli inizi del I a.C.: lo stile dei rilievi è classicistico rispetto al nostro cantharus che ha forme barocche.

Più vicino al cantharus pompeiano è invece la grande tazza di S. Spirito a Roma¹⁶⁵, variamente datata dagli inizi del I sec. a.C. agli inizi del I d.C.: il tiaso di esseri marini accompagnato da Eroti consegna le armi ad Achille. La nereide a sinistra del cigno, seduta di spalle sul mostro marino, è simile alla nostra nereide che porge la spada al tritone giovane. Ritroviamo la stessa nereide in due lastre fittili, una in collezione privata, l'altra a Basilea¹⁶⁶. Una nereide di spalle su grifo marino è raffigurata con uno stile più piatto in una serie di lastre fittili da Pompei¹⁶⁷; ad esse si affianca un altro gruppo di lastre fittili con nereide frontale su cavallo marino¹⁶⁸, datato in età augusteo-tiberiana. Le due serie appartenevano probabilmente alla decorazione di uno stesso edificio. Un'altra serie di lastre fittili di età augusteo-tiberiana proviene dalla Casa del Fauno¹⁶⁹ e raffigura una nereide su grifo marino che regge una corazza. La nereide con le armi di Achille è presente inoltre nei frammenti di ceramica aretina delle officine di *Perennius*, di *Ateius* e di *Rasinius*¹⁷⁰. Nell'ambito delle arti sontuarie una nereide su mostro marino, affiancata da una seconda figura, è rappresentata su un frammento di vaso a pancia ovoide, probabilmente una brocca, in agata a Firenze¹⁷¹: la datazione si pone tra età augustea e giulio-claudia.

In età imperiale le armi scompaiono dagli attributi delle Nereidi, tranne in pochi casi come un rilievo in marmo di New York¹⁷² datato tra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del II sec.: nella lunetta il tritone imbraccia lo scudo e la nereide il fodero di spada. In età imperiale il tiaso marino diventa uno dei temi di maggior successo nei mosaici e nei sarcofagi, ma il motivo della lotta rimane in poche attestazioni come il sarcofago di Palazzo Corsini a Roma¹⁷³, datato al secondo terzo del II sec. d.C.: in questo caso la nereide, seduta sul tritone che sta per uccidere il mostro, si rimira nello specchio. In questa fase gli attributi del tiaso marino appartengono al mondo femminile o al mondo

¹⁶⁵ Curtius 1934, 282 ss.; Fuchs 1959, 160-163, tavv. 30-32; Schefold 1964, 281, fig. 4; Lattimore 1976, 18, tavv. 5-6, figg. 6-7; R. Paris, MNR I, 1, n. 159, 255-257; Froning 1981, 121; Icard-Gianolio – Szabados 1992, n. 367, 812.

¹⁶⁶ Schefold 1964, 279 ss., figg. 1-3.

¹⁶⁷ d'Ambrosio – Borriello 1990, nn. 232-237, 89-90, tav. 36.

¹⁶⁸ d'Ambrosio – Borriello 1990, nn. 226-231, 88-89, tav. 36.

¹⁶⁹ Pellino 2006, VII.9, 53, tav. 14.

¹⁷⁰ Porten Palange 1985, V, 2, 189, tav. III, 9; Porten Palange 2004, 189-191, tavv. 100-101.

¹⁷¹ Gasparri 2003, 14 ss., fig. 1.

¹⁷² Gasparri 2004, 408 ss., fig. 4.

¹⁷³ Rumpf 1969, n. 123, 51-52, tav. 45; Icard-Gianolio – Szabados 1992, n. 156, 797.

dionisiaco, segno della valenza erotica che il tema ha acquisito¹⁷⁴. Il legame con Venere diventa esplicito in un'ansa di piatto in argento da Allan della fine del II sec. d.C.¹⁷⁵: due Tritoni portano in trionfo Venere. Sul coperchio della *capsa* di *Proiecta* del Tesoro dell'Esquilino¹⁷⁶ del IV sec. d.C. il tiaso marino accompagna Venere nella sua toilette. Nel piatto di Mildenhall¹⁷⁷ del IV sec. d.C. invece attorno al medaglione centrale con Oceano è rappresentato un fregio minore di Tritoni e Nereidi, mentre nel fregio maggiore si sviluppa un corteo bacchico.

VII.2.4 Creature marine

Casseruola dalla Casa VI 14, 37 n. inv. 111151¹⁷⁸

Casseruola dal Fondo Barbatelli cat. n. 252

Casseruola dal Tesoro di Boscoreale¹⁷⁹

Casseruola da S. Antonio Abate¹⁸⁰.

L'elemento comune alle casseruole sopra elencate, alle quali deve essere aggiunto un esemplare in bronzo¹⁸¹, è la decorazione del manico con un timone o un tridente nell'asse centrale attorno al quale o sotto il quale si trovano, creature marine ed Eroti. Nell'esemplare di Boscoreale sotto il timone si trova un erote a cavallo di un delfino che attacca un drago marino con un tridente. Nella casseruola dalla Casa VI 14, 37 di Pompei sul manico un timone attorno a cui è attorcigliato un delfino. Nella casseruola da S. Antonio Abate un delfino inciso si attorciglia a un tridente. In una sorta di *horror vacui* gli spazi vuoti sono riempiti da crostacei, molluschi, gasteropodi, ritratti con fedeltà naturalistica. I mosaici vesuviani con marina di pesci dalla Casa del Fauno¹⁸² e dalla Casa VIII 2, 16¹⁸³ datati tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C. dimostrano che a Pompei la fauna marina era un patrimonio figurativo ben conosciuto e assimilato. I mostri marini come draghi e pantere marini sono le creature

¹⁷⁴ Muth 2000, 477 ss.

¹⁷⁵ Baratte 1989, n. 187, 229-230; Von Prittwitz und Gaffron 1997.

¹⁷⁶ Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 180, 302-302, fig. 34.

¹⁷⁷ Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 144, 288, fig. 65; Icard-Gianolio – Szabados 1992, n. 253, 803.

¹⁷⁸ Cassetta 2006, n. 8, 81. Il luogo preciso di rinvenimento è stato identificato da chi scrive.

¹⁷⁹ Héron de Villefosse 1899, n. 49, 106-107; Baratte 1986, 52-54, 92.

¹⁸⁰ G. Stefani, *Cibi e sapori*, n. 69, 64.

¹⁸¹ Carandini 1977, 166, tav. 80,22: sul manico un delfino inciso attorno a un tridente. La casseruola è datata al terzo quarto del I sec. d.C.

¹⁸² De Caro 2001, 54.

¹⁸³ De Caro 2001, 17-18.

che dall'età ellenistica¹⁸⁴ e soprattutto in età romana¹⁸⁵ popolano il tiaso marino (v. *supra* Tiaso marino), spesso accompagnati dagli Eroti. Sono diffusi nel vasellame in bronzo vesuviano¹⁸⁶, nei sarcofagi¹⁸⁷, nei mosaici¹⁸⁸.

Per le nostre casseruole lo schema è sempre uguale: un elemento centrale attorno al quale distribuire gli altri esseri marini, sfruttando abilmente lo spazio del manico. La ripetizione dello schema e l'uso degli stessi tipi di crostacei e molluschi fa pensare a un modello unico dal quale si attingeva.

VII.2.5 Fedra

Specchio da Pompei cat. n. 290.

Il tema rappresentato deriva probabilmente da un'opera, una pittura¹⁸⁹ o un rilievo, classica o tardoclassica, ispirata alla tragedia di Euripide, Ippolito del 428 a.C.¹⁹⁰. Le prime redazioni a noi note sono una serie di rilievi funerari che vanno dal 360 al 300 a.C.: tra questi una stele funeraria da Thasos¹⁹¹, frammentaria, datata intorno al 300 a.C. Dal rilievo funerario ritroviamo il tema nello specchio pompeiano del I sec. d.C., che riprende probabilmente una raffigurazione tardoellenistica: la regina e l'ancella hanno un seno scoperto; l'erote e il pilastro con la statua di Venere indicano qual è il motore dell'azione, la passione amorosa, che diventa l'elemento centrale nella rappresentazione del mito. Anche nella pittura pompeiana Fedra viene rappresentata come eroina d'amore: nel cubicolo della Casa di Giasone il mito di Ippolito e Fedra¹⁹² viene accostato a quello di Medea e a quello di Elena, tre donne che compiono scelte tragiche per amore.¹⁹³ Nella *Domus Aurea* ritroviamo un dipinto in cui la donna è al cospetto di Ippolito armato di lancia¹⁹⁴ e in un altro è rappresentata la partenza per la

¹⁸⁴ Shepard 1940, 78.

¹⁸⁵ von Blanckenhagen 1987, 90 ss.

¹⁸⁶ Tassinari 1993, 217; Sarnataro 2002, 403: il cratere con anse a volute dalla Casa di *Volusius Faustus* (n. inv. 109697) si distingue per la raffinatezza degli attacchi con testa di tritone incorniciata da cani e pantere marini.

¹⁸⁷ Rumpf 1969.

¹⁸⁸ Neira Jiménez 1994.

¹⁸⁹ Ippel 1954, 24 ipotizza Parrasio.

¹⁹⁰ Ghiron Bistagne 1981 sul rapporto tra la tradizione teatrale e la tradizione iconografica.

¹⁹¹ Devambez 1955.

¹⁹² Reinach 1922, 210, 2; Linant de Bellefonds 1994, n. 1, 356; V. Sampaolo, PPM IX, 1999, n. 21, 684.

¹⁹³ Zanker 2002, 191 ss.

¹⁹⁴ Reinach 1922, 209, 3.

caccia¹⁹⁵. In uno stucco dalla Basilica sotterranea di Porta Maggiore¹⁹⁶, datato in età claudia, la regina sul trono si rivolge al giovane armato di lancia.

Il tema viene ripreso con grande successo nei sarcofagi di II e III sec. d.C.¹⁹⁷: sia nella produzione attica¹⁹⁸, sia in quella urbana¹⁹⁹ i temi in rilievo sono la caccia eroica e la *virtus* di Ippolito, qualità che venivano attribuite al defunto; la figura di Fedra esprime da un lato il dolore per la perdita della persona cara, dall'altro l'ineluttabilità della passione amorosa. Strettamente connessi allo specchio pompeiano sono un sarcofago attico, conservato al Museo di Atene²⁰⁰, di età adrianea, che rappresenta però Pelope e Ippodamia; il sarcofago urbano del Louvre²⁰¹ datato in età antonina, in cui ritroviamo la nutrice, Eros, l'ancella pensierosa e la tenda; nel sarcofago di S. Clemente a Roma, datato negli anni Settanta del II sec. d.C. ritroviamo la sfinge a decorare il trono della regina²⁰².

VII.2.6 Apoteosi di Omero

Calathus da Ercolano cat. n. 292.

Il motivo trova eco in una matrice di sigillata a Hessen²⁰³ di *Ateius* di età tardoaugustea: le figure femminili che accompagnano il poeta in questo caso sono ninfe. Lo schema di Omero sull'aquila riprende quello di Zeus²⁰⁴. Un'intaglio in pasta vitrea ad Hannover²⁰⁵ datato nella seconda metà del I a.C. raffigura Zeus in groppa a un'aquila; Pannuti interpreta il personaggio come Omero per il bastone dal manico ricurvo e per il capo velato²⁰⁶. L'iconografia di Zeus è attestata anche in una redazione differente dell'apoteosi di Omero: nel rilievo di Archelao di Priene del 140-130 a.C. Omero è seduto in trono nell'iconografia di Zeus²⁰⁷. Nel processo di divinizzazione del

¹⁹⁵ Reinach 1922, 209, 4.

¹⁹⁶ Bendinelli 1927, 722-723, fig. 18; Mielsch 1975, K 16, 118-121.

¹⁹⁷ Robert 1904, 169 ss.; Zanker – Ewald 2008, 336 ss.

¹⁹⁸ Rogge 1995, nn. 47-73, 148-158.

¹⁹⁹ Robert 1904, nn. 161-176, 198-217; Sichtermann – Koch 1975, nn. 26-30, 33-36; Lawrence 1976.

²⁰⁰ Robert 1919, n. 322, 390-392; Ippel 1954, fig. 2; Froning 1980, 329, fig. 3.

²⁰¹ Robert 1904, n. 161, 198-200; Froning 1980, 327-328, fig. 1.

²⁰² Lawrence 1976, 174, tav. 42, b.

²⁰³ Möbius 1964, 25-26, tav. 7, 3-4; Porten Palange 1985, XIX, 1, 197, tav. VI, 18; Menninger 1996, 139;

Porten Palange 2004, 165, tav. 85.

²⁰⁴ Canciani 1997, nn. 52-55, 428.

²⁰⁵ *AGD* IV, n. 239, 66, tav. 38; Canciani 1997, n. 53, 428.

²⁰⁶ Pannuti 1984, 48.

²⁰⁷ Pinkwart 1965; Micheli 1998, 20.

poeta l'immagine che viene presa a modello è quella di Zeus, che sia seduto in trono o sull'aquila.

VII.3 SCENE E PERSONAGGI DI GENERE

VII.3.1 Scena di caccia

Casseruola del Tesoro del Menandro cat. n. 17.

La scena di caccia rappresentata sul manico della casseruola del Menandro ha i suoi modelli nelle cacce di Alessandro Magno. La caccia al leone di Alessandro Magno è stata raffigurata da Lisippo²⁰⁸ per la prima volta negli anni del soggiorno a Mieza (343-340) e ne è conservata traccia in un mosaico di Pella in cui il giovane erede e il suo compagno Efestione fronteggiano la fiera: in comune con la nostra raffigurazione è la nudità eroica dei protagonisti vestiti solo di mantello. In un'altra opera di Lisippo Alessandro viene raffigurato mentre affronta il leone a cavallo²⁰⁹: l'eco nel bronzetto Castellani e nel medaglione aureo da Tarso datato tra il 208 e il 244 d.C.²¹⁰.

Il tema sarà ripreso nel II sec. d.C. nei sarcofagi con cacce mitologiche, i cui protagonisti sono Adone²¹¹, Ippolito²¹², Meleagro²¹³. L'eroe che combatte a cavallo è soprattutto Ippolito²¹⁴, il cui gruppo è abbastanza numeroso (circa 40 esemplari) e va dal 180 al 240. La loro produzione viene rimpiazzata dai sarcofagi realistici di caccia al leone del III sec. d.C.²¹⁵ che hanno un tono borghese: il defunto sarà ritratto mentre affronta il leone a cavallo e alle sue spalle c'è la personificazione di *Virtus*, armata di elmo e scudo; i protagonisti sono tutti vestiti e non sono più in nudità eroica, come nel sarcofago Rospigliosi-Pallavicini²¹⁶ datato alla metà del III sec d.C.

Nell'argento il tema è ripreso nel II e III sec. d.C.: nel medaglione centrale del piatto di Berthouville²¹⁷, un cavaliere viene assalito da un leone; sulle anse del piatto di Rhetel²¹⁸ un cavaliere assale rispettivamente una pantera e un leone; nel medaglione del piatto di Karnak²¹⁹ un cavaliere si difende con la lancia dal leone che lo insegue. Del IV

²⁰⁸ P. Moreno, *Lisippo* 1995, 63.

²⁰⁹ G. Calcani, *Lisippo* 1995, 65.

²¹⁰ F. Smith, *Lisippo* 1995, 4.23.2, 177; K. Dahmen, *Alexander der Grosse* 2009, n. 49, 255.

²¹¹ Grassinger 1999, 70-90, nn. 43-67, 211-221.

²¹² Robert 1904, nn. 144-176, 169-217; Sichtermann – Koch 1975, nn. 26-30, 33-36; Lawrence 1976; Rogge 1995, nn. 47-73, 148-158.

²¹³ Koch 1975.

²¹⁴ Zanker – Ewald 2008, 336 ss.

²¹⁵ Vaccaro Melucco 1966; Andrae 1980; Zanker – Ewald 2008, 224 ss.

²¹⁶ Vaccaro Melucco 1966, n. 8, 19-20; Andrae 1980, n. 131, 167-168.

²¹⁷ Babelon 1916, n. 15, 117-118; Baratte 1989, n. 24, 93-94; Baratte 1993, n. 1, 54.

²¹⁸ Baratte 1989, n. 107, 161-163.

²¹⁹ H. Mielsch, *Haus licht vor Silber*, n. 6, 55; H. Mielsch, Mielsch-Niemeyer 2001, 12 ss., n. 24, 34-37.

sec. d.C. il piatto eponimo del Tesoro di Seuso²²⁰: il tema della caccia è raffigurato sull'orlo e nel medaglione centrale, dove è abbinato a scene di vita quotidiana. Da modelli toreutici nel IV sec. d.C. e successivamente il tema della caccia sarà utilizzato anche nella decorazione delle *mensae* marmoree istoriate²²¹.

Le raffigurazioni dei bracci laterali della casseruola con gli animali in grotta che sono assaliti dai cani rispondono alla stessa sensibilità dei rilievi Grimani²²² e troveranno eco nei sarcofagi di Adone²²³ e di Ippolito²²⁴.

VII.3.2 Scene paesistiche

Coppia di scyphi del Tesoro del Menandro cat. nn. 1-2.

Le scene raffigurate sulle tazze del Menandro sono di difficile interpretazione: su una tazza sono raffigurate la preparazione a un sacrificio e offerte davanti a un sacello rustico; sull'altra tazza sono raffigurati un pastore, un pescatore e un viandante al cospetto di una donna anziana. Le scene si inseriscono nella tradizione del rilievo decorativo a soggetto paesistico.²²⁵ La definizione stessa di rilievo decorativo è problematica: essa raggruppa oggi le definizioni di rilievi paesistici, ellenistici, alessandrini, pittorici, idillico-bucolici usate da un secolo circa a questa parte. I rilievi considerati da Schreiber prodotto alessandrino vengono attualmente unanimemente attribuiti a Roma. Il genere nasce nel II sec. a.C. e deriva dal rilievo greco di tipo votivo e funerario.²²⁶ La fioritura inizia nel I sec. a.C. ad opera delle cerchie neoattiche e il mercato principale è Roma, ma non sono rappresentati elementi paesaggistici. I rilievi di ambientazione rurale con elementi paesaggistici vengono prodotti in età giulio-claudia e flavia e successivamente in età adrianea e antonina. Il loro sviluppo è strettamente correlato alla nascita della pittura idillico-sacrale del II e III stile²²⁷.

Pastori, pescatori, personaggi umili sono i protagonisti e derivano dai personaggi di genere ellenistici: l'atteggiamento filosofico del pastore in cat. n. 2 nasce da una

²²⁰ Pirzio Biroli Stefanelli 1991, n. 199, 310, figg. 250-251.

²²¹ Micheli 1991.

²²² Strocka 1965; Palma 1976; Zevi 1976.

²²³ Grassinger 1999, nn. 53, 59, 61, 62, 214-218.

²²⁴ Sichtermann-Koch 1975, n. 26, 33-34; Zanker – Ewald 2008, 10.

²²⁵ Schreiber 1894a; Pagenstecher 1919; Adriani 1959; Sampson 1971; Froning 1981.

²²⁶ Carroll-Spillecke 1985.

²²⁷ Blome 1977, 49 ss.; Kotsidu 1999.

mitigazione dei tratti realistici dei personaggi del primo ellenismo che inizia dalla metà del II sec. a.C. e trova confronto in una base di marmo del Vaticano con scena di mungitura²²⁸ e in una gemma a Berlino²²⁹. La figura del pescatore deriva dai toni morbidi del tardo ellenismo, che dalla fine del I sec. a.C. si trasformano nell'idillio bucolico²³⁰. Così pure il ruolo terapeutico delle donne anziane, che medicano le ferite d'amore e si dedicano ad azioni culturali, trova confronto in un calathus in argento da Jabučje²³¹, sull'ansa di un vaso in bronzo al Museo di Napoli²³², nel rilievo della Cavaspina da Napoli²³³, che è il modello dell'ansa in bronzo di Napoli citata sopra, e in un frammento da Villa Albani²³⁴, datato in età augustea. Le scene di sacrificio campestre, oltre a essere rappresentate sui rilievi, sono attestate nella glittica a partire dagli inizi del I sec. d.C.²³⁵: una corniola a Braunschweig²³⁶ rappresenta una donna a torso scoperto che sacrifica su un altare in forma di roccia; una pasta vitrea a Monaco²³⁷ raffigura un uomo nudo che trascina un caprone verso un'edicola. Il messaggio che viene diffuso da queste scene è quello della *pax* e della *pietas*, cardini della propaganda augustea; i protagonisti sono esseri mitologici (come probabilmente nel caso delle gemme citate) o gli umili, simbolo di una vita semplice, senza affanni, investiti anch'essi dall'atmosfera dell'*aurea aetas*.

VII.3.3 Scene di culto

Bicchiere da Ercolano cat. n. 293.

La scena lacunosa sul bicchiere di Ercolano rappresenta un'azione culturale in un santuario di Apollo. I partecipanti al rito, a cui assiste Mercurio, avanzano in punta di piedi e si dirigono verso il tripode.

Coppia di canthari da Moregine cat. nn. 254-255.

²²⁸ von Hesberg 1986, 10 ss.

²²⁹ Himmelmann 1980, 95, tav. 37c.

²³⁰ Himmelmann 1980, 100 ss., 113.

²³¹ Popović 1994, n. 140, 255; Ratković 2007, n. 161, 201-203.

²³² Schreiber 1894, n. 152, 372-373; Adriani 1959, 34, tav. 48, 138.

²³³ Schreiber 1894a, tav. 81; Adriani 1959, 34-35, tav. 49; von Hesberg 1986, 15 ss., fig. 13.

²³⁴ Schreiber 1894a, tav. 66; P. Zanker, Helbig 1972, n. 3301, 270; von Hesberg 1986, 16 ss., fig. 14; Hundsatz 1987, K94, 193-194; G. Lahusen, *Forschungen Albani* III, n. 292, 115-116.

²³⁵ Fellmann Brogli 1996, 18-24.

²³⁶ Fellmann Brogli 1996, G42, 163, tav. 11.

²³⁷ Fellmann Brogli 1996, G167, 183, tav. 32.

Il lato B della coppia di canthari rappresenta una scena di sacrificio di un gallo compiuto da una giovane fanciulla in un santuario. La figura femminile trova confronti nelle rappresentazioni di offerte in sacelli campestri nei rilievi e nelle gemme a partire dall'età augustea²³⁸. Il sacrificio del gallo è attestato nei rilievi²³⁹, nel vasellame in argento²⁴⁰, nei sarcofagi²⁴¹. La *trapeza* con vasellame e bruciapfumi è un motivo frequente nelle scene di culto: la Coppa dei Tolomei²⁴² rappresenta tutto l'arredo liturgico per una *pompé* dionisiaca e in primo piano su entrambi i lati c'è una mensa con vasellame raffinato. Nel bicchiere di Vicarello la menade onora Priapo davanti a una *trapeza* con vasellame e bruciapfumi²⁴³; ritroviamo la *trapeza* con vasellame e bruciapfumi in un cantharus con scena dionisiaca a Boston da collezione privata²⁴⁴. La maggioranza dei confronti citati fa ritenere che il sacrificio venga compiuto in onore di Dioniso.

VII.3.4 Scena di ginnasio

Coppia di canthari da Moregine cat. nn. 254-255

La coppia di canthari da Moregine rappresenta sul lato A una scena di ginnasio. La figura del giovane con *himation*, sguardo abbassato e con i simboli della *paideia*, la sfera o la corona che alludono al ginnasio e il rotolo che allude alla formazione intellettuale, deriva da una serie di stele funerarie ellenistiche da Smirne²⁴⁵ e da altre città soprattutto dell'Asia Minore²⁴⁶: il defunto viene eroizzato come atleta, utilizzando lo schema tardoclassico del retore-filosofo. Il *cirrus* del giovane si ritrova in una serie di statue e di rilievi funerari datati tra il tardo ellenismo e la prima età imperiale²⁴⁷, che ritraggono fanciulli legati in molti casi al mondo del ginnasio; dalla metà del I sec.

²³⁸ von Hesberg 1986, 16 ss.; Fellmann Brogli 1996, 18-24. Cfr. *supra* paragrafo sulle scene paesistiche.

²³⁹ Jucker 1980.

²⁴⁰ Von Prittwitz und Gaffron 1997a, 183 ss., fig. 12; Oliver 2004, 4 ss., figg. 3-10.

²⁴¹ Matz 1964, 1428 ss.; Matz 1968, 80.

²⁴² Küthmann 1959, 28-29; Richter 1966, 82, figg. 425-426; Bühler 1973, n. 18, 45-47.

²⁴³ Cooney 1967; Colini 1967-68, n. 8, 51; Simon 1986, 146-147; Gasperini 2008, 94.

²⁴⁴ Oliver 2004, 4 ss., figg. 9-10.

²⁴⁵ Pfuhl – Möbius 1977, n. 140, 86; Zanker 1993, 220 ss.

²⁴⁶ Pfuhl – Möbius 1977, nn. 117, 133, 139, 82 ss. Da Eretria: Pfuhl 1907, 118 ss., fig. 5; Gard 1974, 57, fig. 12,8. Da Egina: Pfuhl 1907, 118, fig. 6.

²⁴⁷ Herrmann 1993, 304 ss.

d.C.²⁴⁸ e soprattutto tra il II e il IV sec. d.C. il *cirrus* è il segno distintivo dei lottatori e pancraziasti²⁴⁹ o degli atleti *imberbes*²⁵⁰.

La presenza dell'erma e del ramo di palma è attestato nella glittica²⁵¹ dalla fine del I sec. a.C. e nel I d.C.: accanto a due lottatori è raffigurata l'erma con il ramo di palma. Il ramo di palma ritorna in una situla di bronzo di tardo I sec. d.C. al Getty Museum²⁵²: coppie di lottatori si affrontano e il giudice tiene in mano un ramo di palma. In un mosaico con pancraziasti da una villa del suburbio orientale di Pozzuoli²⁵³ della prima metà del III sec. d.C. due coppie di lottatori sono divise da un ramo di palma. Infine, il *louterion* è uno dei motivi che identifica lo spazio del ginnasio nella pittura vascolare del V sec. a.C.²⁵⁴.

VII.3.5 Personificazione di città

Coppa dal Tesoro del Menandro cat. n. 14.

La personificazione della *Tyche* di città raffigurata sul medaglione della coppa del Menandro deriva dalle *Tychai* di città ellenistiche²⁵⁵, di cui il modello principale è la *Tyche* di Antiochia sull'Oronte²⁵⁶, realizzata agli inizi del III sec. a.C. da Eutichide, allievo di Lisippo. Il motivo della corona turrata di origine orientale, recepito nell'arte greca tra fine V e inizi IV sec. a.C., non è l'attributo che dà certezza dell'identificazione²⁵⁷. In età romana ritroviamo la *corona muralis* come attributo di divinità e imperatrici nella statuaria²⁵⁸, nella numismatica²⁵⁹, nella glittica: Cibele, Demetra, Livia sul Cammeo di Vienna, *Oikoumene* sulla Gemma Augustea, Roma,

²⁴⁸ Gassowska 1966, fig. 3; V. Sampaolo, PPM VIII, 1998, n. 1, 168-169: mosaico dal Balneum delle Terme del Sarno di Pompei.

²⁴⁹ Gassowska 1966; Herrmann 1993, 306 ss., nota 31.

²⁵⁰ Thuillier 1998: il *cirrus* sarebbe appannaggio degli atleti giovani e la barba degli atleti maturi. Vi sono però attestazioni, citate dallo stesso Thuillier, di atleti maturi con cirrus e barba, come la coppia di statue di pugili dal teatro di Afrodizia (K.T. Erim, Inan – Alföldi-Rosenbaum 1979, nn. 190-191, 217 ss., tavv. 143-144, 271). La testa della seconda statua è frammentaria, ma altrettanto barbata.

²⁵¹ AGD IV, nn. 1008, 1009, 1012, 1013, 202-203.

²⁵² *Passion Antiquities*, n. 151, 291.

²⁵³ M.L. Caldelli, *Pozzuoli* 2008, 172-174.

²⁵⁴ Rückert 1998, III.41, 76, 80, 246-252.

²⁵⁵ Christof 2001.

²⁵⁶ Christof 2001, 23-44; Messerschmidt 2003, 91 ss.; Meyer 2006.

²⁵⁷ Christof 2001, 227 ss.; Meyer 2006, 176 ss. critica sull'equazione corona turrata – *Tyche*.

²⁵⁸ Sande 1985.

²⁵⁹ Cellini 2007.

Fortuna²⁶⁰, le Province. Per la coppa del Menandro possiamo parlare genericamente di figura protettrice della città.

VII.3.6 Scheletro

Scheletrino dalla Casa di *Volusius Faustus* cat. n. 120

Coppia di modioli da Boscoreale²⁶¹.

La *larva convivalis* dalla Casa di *Volusius Faustus* trova confronto in una serie di esemplari in bronzo che K.D.M. Dunbabin prende in esame²⁶²; al suo elenco va aggiunta una testa al Museo di Napoli (inv. 78288), che doveva essere snodabile. Lo scheletrino mobile doveva ricordare ai convitati la brevità della vita ed esortare a goderne come ci racconta la Cena di Trimalchione²⁶³.

Il motivo dello scheletro, legato a un contesto conviviale, compare in età tardoellenistica: una delle prime attestazioni è nella ceramica invetriata dalla Tracia meridionale e dall'Asia Minore²⁶⁴ in cui gli scheletri si muovono in una danza grottesca. Nella *sigillata* aretina ritroviamo gli scheletri in una matrice attribuita alla bottega di *Perennius*²⁶⁵ di fine I sec. a.C.; altri frammenti successivi con stampo *Bargathes* propongono gli scheletri distesi a banchetto²⁶⁶. In un mosaico da Pompei di provenienza imprecisata lo scheletro tiene in mano due askoi²⁶⁷.

Nella coppia di modioli da Boscoreale di età augustea è fortemente innovativo l'espedito di rappresentare poeti e filosofi greci in forma di scheletri che declamano massime di tono beffardo sul valore della vita. Nella glittica il soggetto è frequente: in due casi lo scheletro è rappresentato mentre si appoggia a un'anfora o serve vino²⁶⁸; in altri casi troviamo il teschio a rappresentare per sineddoche lo scheletro insieme all'apparato da banchetto²⁶⁹. Il teschio ritorna in un mosaico da Pompei²⁷⁰ insieme a ruota e farfalla: in questo caso il riferimento è alla morte che azzera le disparità sociali.

²⁶⁰ Lichocka 1997, 89-91.

²⁶¹ Héron de Villefosse 1899, nn. 7-8, 58-68; Baratte 1986, 65-67, 91; Giroire – Tavoso 2006, n. 272, 186.

²⁶² Dunbabin 1986, 185, 196 ss.

²⁶³ Petronio, *Satyricon* 34, 8-10.

²⁶⁴ Dunbabin 1986, 199 ss., figg. 7-14.

²⁶⁵ Dunbabin 1986, 218, fig. 31; Porten Palange 2004, Ske 1, 219, tav. 117.

²⁶⁶ Dunbabin 1986, fig. 32; Porten Palange 2004, Ske 12a, 220, tav. 118.

²⁶⁷ Proto 2002, 382, fig. 13.

²⁶⁸ Dunbabin 1986, 223 ss., figg. 34-35.

²⁶⁹ Dunbabin 1984, 214, fig. 24.

²⁷⁰ I. Bragantini, PPM I, 1990, n. 11, 192.

Dopo la prima età imperiale il motivo dello scheletro, strettamente legato alla cultura conviviale, non suscita più altrettanto interesse e diventa più raro.

VII.3.7 Testina femminile

Brocchetta dalla Casa dell'Argenteria cat. n. 192

Brocchetta dalla Casa del Fauno cat. n. 196.

Entrambe le brocchette, opera della stessa bottega, presentano come poggiapollice una testina femminile con Melonenfrisur. Le teste nascono da calici stilizzati; nel primo caso il collo è diventato una corolla.

VII.3.8 Testina di negroide

Brocchetta dalla Casa del Menandro cat. n. 21.

Una testina di negroide funge da poggiapollice. Il personaggio rientra nelle figure grottesche nate nell'età ellenistica e che avranno grande successo in età romana; le grandi orecchie, il naso camuso e le labbra pronunciate lo caratterizzano come proveniente dall'Egitto.

VII.4 ANIMALI

VII.4.1 Trampolieri

Modiolus del Tesoro del Menandro cat. n. 13

Coppia di canthari con due gru che si contendono un serpente dal Tesoro di Boscoreale²⁷¹

Coppia di canthari con famiglia di cicogne dal Tesoro di Boscoreale²⁷²

Coppa dalla Villa di *N. Popidius Florus* a Boscoreale²⁷³.

Scene di vita di gru o cicogne che lottano con serpenti o difendono i loro piccoli sono diffusi nell'arte del I sec. d.C. L'attenzione per gli animali, la natura, la vegetazione dell'età ellenistica rifiorisce nel clima culturale augusteo: il rilievo della *Tellus* e il fregio floreale dell'*Ara Pacis*²⁷⁴ sono i modelli di riferimento.²⁷⁵ Gli animali accompagnati dai loro piccoli del nostro modiolus ricordano i rilievi Grimani²⁷⁶, datati tra la tarda età augustea e l'inizio dell'età tiberiana.

Per il vasellame d'argento i confronti sono: una coppia di canthari dall'Italia alla Pierpont Morgan Library di New York²⁷⁷, datata in età tardoaugustea, in cui una coppia di gru caccia serpenti e altri animali e sfama i propri piccoli. Una coppa dalla Dalmazia oggi dispersa²⁷⁸. Due coppie di canthari da una tomba a Vize²⁷⁹, presso Istanbul, datata alla metà del I sec. d.C. in cui si affrontano due coppie di trampolieri. Una coppa emisferica al British Museum²⁸⁰ in cui trampolieri beccano serpenti, pesci o piante. Nella ceramica il motivo si ritrova in due vasi decorati alla barbotine provenienti da Samsun (Mar Nero) e Kertch²⁸¹, datati all'età augustea. Nell'aretina il tema è raro: significativa la coppa bollata da *Ateius*, rinvenuta a Mainz,²⁸² datata alla tarda età

²⁷¹ Héron de Villefosse 1899, nn. 11-12, 73-75; Baratte 1986, 54 ss., 92.

²⁷² Héron de Villefosse 1899, nn. 13-14, 76-79; Baratte 1986, 54 ss., 92; Giroire – Tavoso 2006, n. 273, 188.

²⁷³ Byvanck 1977: la coppa conservata a Malibu è datata alla fine del I sec. a.C.

²⁷⁴ Moretti 1948, 146 ss., 232 ss.; Castriota 1995, 41 ss., 53 ss., fig. 43.

²⁷⁵ Moretti 1948, 146 ss., 232 ss.; Castriota 1995, 41 ss., 53 ss., fig. 43.

²⁷⁶ Strocka 1965, in part. 97-98 per i rapporti col vasellame in argento; Palma 1976; Zevi 1976.

²⁷⁷ Oliver 1977, nn. 96-97, 144-145.

²⁷⁸ Byvanck 1974, 339, fig. 58.

²⁷⁹ Byvanck 1974.

²⁸⁰ Walters 1921, n. 72, 16-17, tav. 12.

²⁸¹ Byvanck 1974, 341.

²⁸² Oxé 1933, n. 72, 62-63, tav. 16; Porten Palange 1985, 189-190, tav. IV, 12; Porten Palange 2004, T/Vogel re1, re2a, li1, li2, 286-287, 291, tavv. 160-161.

augustea e altri frammenti di diverse officine²⁸³. Da Villa Adriana un cratere in marmo con trampolieri in lotta con serpenti o tra di loro²⁸⁴.

VII.4.1.1 Teste di trampoliere

Scyphi dal Tesoro del Menandro cat. nn. 9-10

Specchio dal Tesoro del Menandro cat. n. 15

Casseruole dal Tesoro del Menandro cat. nn. 18-19

Brocca dal Tesoro del Menandro cat. n. 20

Brocchetta dal Tesoro del Menandro cat. n. 21

Set di piatti dal Tesoro del Menandro cat. nn. 44-47

Casseruola dalla Casa di Volusius Faustus cat. n. 119

Specchio da Porta Sarno cat. n. 133

Coppe dalla Casa degli Epigrammi cat. nn. 138-141

Coppette dalla Casa degli Epigrammi cat. nn. 142-145

Canthari dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 159-160

Casseruole dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 162-163

Piatti dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 165-168

Piatti dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 169-172

Coppetta dalla Casa di Inaco e Io cat. n. 173

Canthari dalla Casa dell'Argenteria cat. nn. 186-187

Canthari dalla Casa dell'Argenteria cat. nn. 190-191

Brocchetta dalla Casa dell'Argenteria cat. n. 192

Casseruola dalla Casa del Fauno cat. n. 193

Casseruola dalla Casa del Fauno cat. n. 194

Brocchetta dalla Casa del Fauno cat. n. 196

Brocca dalla Casa VI 14, 37 cat. n. 199

Specchio dal Vicolo degli Scheletri cat. n. 204

Coppe dal Balneum delle Terme del Sarno cat. nn. 213-216

Coppette dal Balneum delle Terme del Sarno cat. nn. 217-220

Casseruola dal Foro Triangolare cat. n. 237

²⁸³ Porten Palange 1985, 189-190; Porten Palange 2004, T/Vogel re3-6, 287, li3-7, 291-292, tavv. 160-161.

²⁸⁴ P. Rendini, MNR I, 1, n. 95, 132-133.

Casseruole dal Vicolo di Tesmo cat. nn. 244-245
Brocca dal Vicolo di Tesmo cat. n. 246
Canthari da Moregine cat. nn. 254-255
Lanx da Moregine cat. n. 264
Piatti da Pompei-Ercolano cat. nn. 283-285
Piatti da Ercolano-Pompei cat. nn. 307-309
Coppe da Ercolano cat. nn. 311-314
Coppette da Ercolano cat. nn. 315-318
Specchio da Ercolano cat. n. 334
Brocca di provenienza ignota cat. n. 335
Casseruola di provenienza ignota cat. n. 339.

Le teste di uccello come terminazione delle anse, nella maggioranza dei casi ai lati di un cespo anche stilizzato (cat. nn. 133, 264, 283-285, 335), sono tra i motivi decorativi più popolari e sono ritenute da Schreiber di origine alessandrina²⁸⁵. Gli uccelli vengono definiti oca, ibis o trampoliere. Nel presente studio è stato utilizzato il termine oca quando il becco è più corto e trampoliere o uccello dal lungo becco quando il becco è più lungo. Confronti vengono da Jabučje nella Serbia occidentale in un set di piatti²⁸⁶, il cui numero è imprecisato per il tipo di rinvenimento²⁸⁷, datato alla prima metà del I d.C. e attribuito a officine campane sulla base di confronti iconografici. Inoltre vi sono tre anse dalla tomba principesca di Mušov²⁸⁸ nella Moravia meridionale: i manici sono datati tra il 100 e il 140 d.C. sulla base di confronti con la ceramica²⁸⁹. La diffusione è attestata anche nel vasellame bronzeo di area vesuviana. La testa col lungo becco per la sua conformazione è particolarmente adatta per la terminazione dei bracci delle anse dei recipienti; nel caso delle casseruole si ritrova anche alla terminazione del manico, ai due lati. Le attestazioni in area vesuviana fanno ipotizzare un'origine campana del motivo.

VII.4.2 Teoria di animali

²⁸⁵ Schreiber 1894, 312 ss.

²⁸⁶ Popović 1994, 107 ss., nn. 143-148, 257-260; Ratković 2007, nn. 164-169, 206-209.

²⁸⁷ Dragaggio del fiume Kolubara: alcuni pezzi sono frammentari.

²⁸⁸ Künzl 1993a, nota 103, 151 ss.; Künzl – Künzl 2002, F11-13, 578.

²⁸⁹ Künzl 2002, 351-352.

Set di piattini dalla Casa degli Epigrammi cat. nn. 146-148.

Il tema degli animali predatori che inseguono altri animali, che ben si adatta a una superficie circolare, è attestato negli argenti romani per la prima volta nel set di piattini dalla Casa degli Epigrammi; nel I sec. d.C. è un *unicum*, mentre il tema diventa frequente come decorazione dell'orlo nei piatti in argento di età tarda²⁹⁰: tra fine II e inizi III d.C. il piatto di Berthouville²⁹¹; agli inizi del III d.C. il piatto da Karnak²⁹²; nel III d.C. il piatto di Graincourt²⁹³ e il piatto in bronzo rivestito in argento dal *castrum* di Niederbiber²⁹⁴. In tutti questi confronti gli animali che si rincorrono sono alternati a simboli dionisiaci. Le imitazioni in *sigillata*²⁹⁵ attestano la popolarità del motivo. Nell'ambito della produzione sontuaria la teoria di animali decora il piatto delle *mensae* marmoree istoriate²⁹⁶, prodotte dal IV sec. al VI-VII d.C.

VII.4.3 Elefante

Mensulae dalla Casa del Menandro cat. nn. 56-59

Scyphus con Eroti da Boscoreale²⁹⁷.

I pieducci delle mensulae del Menandro sono a forma di testa di elefante, mentre nello scyphus di Boscoreale, che fa coppia con un altro scyphus, l'elefante funge da cavalcatura di un erote al seguito di Dioniso. L'elefante nel vasellame in argento è un motivo abbastanza raro: due casseruole da Oberkassel sul Reno²⁹⁸, datate alla prima metà del I d.C. e attribuite a fabbriche campane, hanno i due bracci che terminano in testa d'elefante. Una casseruola da Ruffieu²⁹⁹ del II sec. d.C. ha anch'essa i bracci che terminano a testa di elefante.

²⁹⁰ Baratte 1993, 171-174.

²⁹¹ Babelon 1916, n. 15, 117-118; Baratte 1989, n. 24, 93-94; Baratte 1993, n. 1, 54.

²⁹² H. Mielsch, *Haus lacht vor Silber*, n. 6, 55; H. Mielsch, Mielsch-Niemeyer 2001, 12 ss., n. 24, 34-37.

²⁹³ Baratte 1989, n. 88, 141-142; Baratte 1993, n. 3, 54; Baratte 1997, 63.

²⁹⁴ Menninger 1997, n. 12, 113-120.

²⁹⁵ Franken 1997.

²⁹⁶ Micheli 1991.

²⁹⁷ Héron de Villefosse 1899, n. 6, 55-57; Baratte 1986, 62 ss., 91.

²⁹⁸ Menninger 1997, n. 3 a/b, 104-106.

²⁹⁹ Baratte 1989, n. 143, 198; Baratte 1998a, 231, figg. 2, 4.

Le prime rappresentazioni sono documentate in età ellenistica da monete siriane del III a.C.³⁰⁰ Nel II e I a.C. troviamo l'elefante come emblema nella ceramica calena, nelle terrecotte di Mirina³⁰¹ e nelle monete romane³⁰². Da inquadrare probabilmente ancora in età ellenistica il *fulcrum* in bronzo della Sammlung Loeb a Monaco, la cui datazione oscilla tra II a.C. e I d.C.³⁰³. Le prime rappresentazioni in scultura romana sono l'ara ossuario di *Consius Cerdo* al Museo Gregoriano Profano³⁰⁴, dalla Via Appia datato in età augustea, e il rilievo di Palazzo Poli a Roma³⁰⁵. Interessante confronto nell'architettura a edicola, che ha stretti legami con la toreutica, è il piccolo capitello figurato in porfido del Vaticano di età augustea³⁰⁶. In età imperiale troviamo gli elefanti come motivo decorativo delle *pteryges* delle statue loriccate.³⁰⁷ La pittura vesuviana ci restituisce rappresentazioni di II stile nella Casa del Sacello Iliaco³⁰⁸ e rappresentazioni più tarde come nella Casa dei Vetti: un candelabro dipinto con elefanti³⁰⁹ del terzo quarto del I d.C. e nella Casa di Romolo e Remo³¹⁰ di età vespasiana. Nel II e III sec. d.C. l'elefante si trova sui sarcofagi nei trionfi indiani di Dioniso³¹¹.

VII.4.4 Testa di caprone

Modiolus della Casa del Menandro cat. n. 13

Ansa dall'area vesuviana n. inv. 25576³¹².

La testa di caprone come ansa è attestata nel modiolus con trampolieri del Menandro e in un'ansa al Museo di Napoli di probabile provenienza vesuviana. Un'ansa simile è stata rinvenuta in una tomba della prima metà del I sec. d.C. della necropoli di Dobrichov Pichora³¹³ e viene attribuita ad officine dell'Italia meridionale o della Grecia.

³⁰⁰ Scullard 1974, tav. 23.

³⁰¹ Scullard 1974, tav. 7.

³⁰² Scullard 1974, tav. 14.

³⁰³ Maaß 1979, n. 37, 62-63; von Hesberg 1982, 48-49.

³⁰⁴ von Hesberg 1982, 45 ss.; Sinn 1991, n. 42, 75-76, figg. 122, 129.

³⁰⁵ von Hesberg 1982, 46 ss.

³⁰⁶ von Hesberg 1982, 44 ss.

³⁰⁷ Stemmer 1978, 162.

³⁰⁸ Spinazzola 1953, 558 ss. (Casa del Criptoportico); I. Bragantini, PPM I, 1990, n. 77, 324-325.

³⁰⁹ A. Sogliano, MonAnt 8, 1898, 347-348, fig. 46; V. Sampaolo, PPM V, 1994, n. 129, 543-545.

³¹⁰ V. Sampaolo, PPM VII, 1997, n. 23, 270.

³¹¹ Matz 1968a, nn. 130-141, 267-279.

³¹² Künzl 1975, 65-66, tav. 19,1.

³¹³ R. Stupperich, *Hildesheimer Silberfund* 1997, 170.

La testa di caprone come attacco è documentata anche nella ceramica aretina³¹⁴: più vicino come tipo alla nostra ansa è un frammento di modiolus dal Tevere dell'officina di *Perennius*³¹⁵.

VII.4.5 Zampa felina

Mensulae dalla Casa del Menandro cat. nn. 60-63

Mensulae dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 180-183

Mensulae da Moregine cat. nn. 269-272

Tre set di mensulae da Boscoreale³¹⁶

Set di cd. saliere da Boscoreale³¹⁷.

La zampa felina è un motivo utilizzato nel vasellame in argento come pieduccio di mensula. Fuori dell'area vesuviana registriamo due mensulae da Jabučje³¹⁸, Serbia, della prima metà del I d.C., attribuite a officine campane. Nella scultura ritroviamo la zampa felina nei trapezofori la cui produzione si data dalla metà del II sec. a.C. al II sec. d.C.³¹⁹. La produzione in marmo di tipo decorativo imita modelli toreutici più antichi³²⁰. A questi modelli si rifanno probabilmente i nostri sostegni di mensulae.

VII.4.6 Zoccolo ungulato

Ligula dal Balneum delle Terme del Sarno cat. n. 234

Ligula dal Foro Triangolare cat. n. 243

Ligula dal Vicolo di Tesmo³²¹

Ligula da Porta Nola cat. n. 251

Ligula da Ercolano cat. n. 331.

³¹⁴ Porten Palange 2004, 277 ss.

³¹⁵ Porten Palange 1966, n. 3, 22, tav. 1,3; Porten Palange 2004, T/Ovidae fr 5a, 278, tav. 156.

³¹⁶ Héron de Villefosse 1899, nn. 31-40, 100-101; nn. 106-107, 149; Baratte 1986, 28 ss., 93.

³¹⁷ Héron de Villefosse 1899, nn. 27-30, 96-99; Baratte 1986, 26, 40, 94; Giroire – Tavoso 2006, n. 275, 189.

³¹⁸ Popović 1994, nn. 152-153, 262; Ratković 2007, nn. 170-171, 210.

³¹⁹ Cohon 1985, 112 ss.: tipo V.

³²⁰ Cohon 1985, 157 ss.

³²¹ Giove 2003, IV.102, 277.

Lo zoccolo di ungulato decora la terminazione delle ligulae. Fuori dall'area vesuviana abbiamo due ligulae da Jabučje³²² della prima metà del I d.C., attribuite a officine campane. Lo zoccolo di ungulato rimanda probabilmente al caprone e potrebbe essere un'allusione a Dioniso.

³²² Popović 1994, nn. 160-161, 265; Ratković 2007, nn. 178-179, 213.

VII.5 DECORAZIONE VEGETALE

VII.5.1 Acanto

Coppia di canthari dalla Casa del Menandro cat. nn. 5-6

Set di piatti dal Balneum delle Terme del Sarno cat. nn. 221-224

Scyphus da Pompei cat. n. 279

Ligula da Pompei cat. n. 288

Calathus da Ercolano cat. n. 292.

Il motivo del tralcio d'acanto decora parti secondarie dei vasi, come la fascia sotto l'orlo nel caso dei canthari con Marte e Venere del Menandro (cat. nn. 5-6) o dello scyphus da Pompei cat. n. 279, oppure scandisce la sintassi della scena figurata con un ruolo complementare come nel caso del calathus con l'apoteosi di Omero (cat. n. 292). Senza confronti è la ligula con il manico configurato a forma di tralcio (cat. n. 288). Il motivo trova ampia diffusione nella toreutica soprattutto a partire dall'età augustea: solo per citare gli esempi più noti il cratere di Hildesheim³²³ e due vasi del British Museum³²⁴.

Sull'origine del motivo gli studiosi sono divisi tra coloro che pongono l'accento sull'origine pergamena³²⁵ e chi sottolinea l'influenza dell'elemento neoattico, abbassando la datazione dei modelli pergameni³²⁶. Attualmente si ritiene che il motivo sia stato rielaborato da modelli greci (oggetti di piccolo formato) a Roma nel I sec. a.C. ad opera di maestranze greche³²⁷. Il motivo del tralcio d'acanto è attestato nell'architettura privata funeraria dagli inizi del I sec. a.C.³²⁸: la Tomba delle Ghirlande a Pompei datata tra il 90 e il 60 a.C.³²⁹, la tomba a esedra di un soldato da via Druso a Roma del terzo quarto del I sec. a.C.³³⁰ e la tomba dei *Socellii* da Pietrabbondante³³¹

³²³ Pernice – Winter 1901, 61 ss.; *Hildesheimer Silberfund* 1997, n. 62, 75-76.

³²⁴ Haynes 1961.

³²⁵ Kraus 1953; Castriota 1995.

³²⁶ Börker 1973.

³²⁷ Schörner 1995, 9 ss., in part. sul concetto di “*greco*” 16, nota 165; Mathea-Förtsch 1999, 28 ss.; Maschek 2008.

³²⁸ Sul significato dell'acanto in ambito funerario cfr. Ghisellini 1988, in particolare 196, nota 29. Sulla datazione cfr. Maschek 2008 che ritiene che il fenomeno parta dal 60 a.C.

³²⁹ Kockel 1983, 126-151; Schörner 1995, 12 ss., n. 153, 162, tav. 3,1-5; Maschek 2008, rf23, 141 ss. abbassa la datazione alla seconda metà del I sec. a.C.

³³⁰ von Sydow 1974; Schörner 1995, 21, n. 210, 170; Maschek 2008, rf4, 124 ss: datazione protoaugustea.

³³¹ von Sydow 1977; Schörner 1995, 27 ss., nn. 143-146, 160-161.

datata allo stesso periodo. Dalla metà del secolo le testimonianze diventano più numerose e rivelano la loro dipendenza da modelli greco-orientali. Nella pittura significativo il fregio con Eroti nell'*oecus* 5 della Villa dei Misteri a Pompei³³² del secondo quarto del I sec. a.C., che si rifà a modelli pergameni come il mosaico firmato da Efestione dal Palazzo V di Pergamo, datato alla metà del II sec. a.C. Negli arredi di lusso il motivo è presente su una base di marmo in Vaticano³³³, sui vasi in marmo dal santuario di Nemi³³⁴, su trapezofori³³⁵. La normalizzazione avviene con l'*Ara Pacis*³³⁶. Augusto si appropria di un motivo che fino a quel momento era legato alla *privata luxuria* e lo recepisce nella *publica magnificentia*, dettandone il canone formale. Il tralcio popolato di animali simboleggia l'*aurea aetas*³³⁷ e diventerà motivo diffuso, come veicolo della propaganda imperiale, sia nell'ambito pubblico, sia nell'ambito privato³³⁸. Il piatto del Tesoro di Hildesheim³³⁹, della tarda età augustea, con l'orlo decorato da due tralci d'acanto animati da pappagalli, farfalle, api, lucertole esprime appieno la standardizzazione del motivo successiva all'*Ara Pacis*.

VII.5.2 Cespo

Scyphi del Tesoro del Menandro cat. nn. 9-10

Specchio del Tesoro del Menandro cat. n. 15

Casserole del Tesoro del Menandro cat. nn. 18-19

Brocca del Tesoro del Menandro cat. n. 20

Brocchetta del Tesoro del Menandro cat. n. 21

Set di piatti del Tesoro del Menandro cat. nn. 44-47

Casserole dalla Casa di *Volusius Faustus* cat. n. 119

Specchio da Porta Sarno cat. n. 133

Coppe dalla Casa degli Epigrammi cat. nn. 138-141

Coppette dalla Casa degli Epigrammi cat. nn. 142-145

Canthari dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 159-160

³³² Pappalardo 1982.

³³³ von Hesberg 1980.

³³⁴ Guldager Bilde 1997; Bentz 1999.

³³⁵ Cohon 1985.

³³⁶ Moretti 1948; Kraus 1953; Castriota 1995; Cohon 2002; *Ara Pacis* 2006.

³³⁷ Zanker 2006, 192 ss.

³³⁸ Zanker 2006, 281 ss.

³³⁹ Pernice – Winter 1901, 57-59, tav. 29; *Hildesheimer Silberfund* 1997, n. 58, 72-73.

Casseruole dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 162-163
 Piatti dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 165-168
 Piatti dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 169-172
 Coppetta dalla Casa di Inaco e Io cat. n. 173
 Canthari dalla Casa dell'Argenteria cat. nn. 186-187
 Canthari dalla Casa dell'Argenteria cat. nn. 190-191
 Brocchetta dalla Casa dell'Argenteria cat. n. 192
 Casseruola dalla Casa del Fauno cat. n. 193
 Casseruola dalla Casa del Fauno cat. n. 194
 Brocchetta dalla Casa del Fauno cat. n. 196
 Brocca dalla Casa VI 14, 37 cat. n. 199
 Specchio dal Vicolo degli Scheletri cat. n. 204
 Coppe dal Balneum delle Terme del Sarno cat. nn. 213-216
 Coppette dal Balneum delle Terme del Sarno cat. nn. 217-220
 Casseruola dal Foro Triangolare cat. n. 237
 Casseruole dal Vicolo di Tesmo cat. nn. 244-245
 Brocca dal Vicolo di Tesmo cat. n. 246
 Canthari da Moregine cat. nn. 254-255
 Lanx da Moregine cat. n. 264
 Piatti da Pompei-Ercolano cat. nn. 283-285
 Piatti da Ercolano-Pompei cat. nn. 307-309
 Coppe da Ercolano cat. nn. 311-314
 Coppette da Ercolano cat. nn. 315-318
 Specchio da Ercolano cat. n. 334
 Brocca di provenienza ignota cat. n. 335
 Casseruola di provenienza ignota cat. n. 339.

Il cespo vegetale ai cui lati si trovano generalmente le teste di trampoliere è tra i motivi più diffusi a partire dall'età augustea. Il cespo deriva la sua forma molto probabilmente dal cespo d'acanto ed è rappresentato anche stilizzato (cat. nn. 9-10, 133, 246, 264, 283-285, 335). In alcuni casi (cat. nn. 44-47, 138-145) il cespo è caratterizzato da una forma a doppio sigma, che ritroviamo nella pittura nell'*oecus* 6 della Villa dei

Misteri a Pompei³⁴⁰, nella decorazione in marmo nei capitelli nel tempio di Apollo *in circo*³⁴¹, nei rilievi con girali dagli *Horti Sallustiani*³⁴², sulla cimasa dell'*Ara Pacis*³⁴³, nei capitelli di Ostia³⁴⁴. A. Viscogliosi nel suo studio sul tempio di Apollo *in circo* ritiene che i capitelli in marmo siano la traduzione della versione metallurgica della stessa forma. Questo confermerebbe lo stretto rapporto tra marmo e metallo e il rimbalzo di motivi tra i due materiali.

VII.5.3 Edera

Canthari dalla Casa del Menandro cat. nn. 5-6

Mensulae dalla Casa del Menandro cat. nn. 56-59

Calathus dalla Casa di Inaco e Io cat. n. 161

Canthari dalla Casa dell'Argenteria cat. nn. 188-189

Scyphus da Ercolano cat. n. 296.

Il ramo d'edera decora l'orlo dei canthari del Tesoro del Menandro e il piano delle mensulae dalla stessa casa. Negli altri quattro vasi occupa l'intera superficie raggiungendo negli esemplari cat. nn. 161, 188-189 livelli qualitativi elevatissimi. Foglie d'edera come poggiapollice o come attacco dell'ansa sono molto diffuse nel vasellame in argento vesuviano; il motivo allude a Dioniso, visto l'utilizzo dei vasi durante il banchetto.

VII.5.4 Olivo

Canthari dalla Casa del Menandro cat. nn. 7-8

Scyphi dal Tesoro di Boscoreale³⁴⁵.

La coppia di canthari del Tesoro del Menandro è decorata da un ramo d'olivo, con i frutti lavorati a parte, che abbraccia circolarmente la parete del vaso. I vasi del

³⁴⁰ Sauron 1979, 190ss.

³⁴¹ Viscogliosi 1996, 154 ss.

³⁴² Sauron 1979, 192 ss. Viscogliosi 1996, 136 ss.

³⁴³ *Ara Pacis* 1996, 28-29.

³⁴⁴ Pensabene 1973, 220 ss.

³⁴⁵ Héron de Villefosse 1899, nn. 17-18, 83-86; Baratte 1986, 53 ss., 91.

Menandro si distinguono per la resa naturalistica degli elementi vegetali; pari per qualità di rilievo sono i due scyphi da Boscoreale.

I rami con frutta e fiori sono un tema molto diffuso nella toreutica del I sec. a.C., che influenza il rilievo in marmo, la ceramica e il vetro³⁴⁶. Il mondo vegetale reso con una minuziosa attenzione per i dettagli esprime la forza della natura che si rinnova sempre. Altri vasi la cui parete è decorata dal ramo vegetale sono: il cantharus di Alesia con mirto³⁴⁷, i due canthari con platani da Boscoreale³⁴⁸, la coppa con alloro da Hildesheim³⁴⁹.

VII.5.5 Piume embricate

Coppia di scyphi dalla Casa di Epidio Primo³⁵⁰

Scyphus da Pompei cat. n. 279

Lanx da Pompei cat. n. 282

Lanx da Ercolano cat. n. 306

Calathus dal Tesoro di Boscoreale³⁵¹.

Il motivo definito delle “piume embricate” è una serie di foglie embricate dal profilo arrotondato e con nervatura mediana triangolare risparmiata. Il motivo è attestato dal terzo quarto del I sec. a.C. alla metà del I sec. d.C.

VII.6 Varia

Nella maggioranza dei vasi decorati le parti secondarie come l’orlo, il piede, il fusto delle anse, la parte poggiapollice sono ornate da elementi vegetali come foglie, candelabri e altri motivi come ovoli, perline, *kymatia*. Questi motivi sono in comune con la decorazione architettonica in marmo³⁵², che ha uno stretto rapporto con la produzione sontuaria. Nel nostro caso gli elementi secondari sono stati di fondamentale importanza per una puntualizzazione delle cronologie.

³⁴⁶ Maiuri 1933, 332-334; Küthmann 1959, 51; Baratte 1986, 54.

³⁴⁷ Küthmann 1959, 49-51, 91; Baratte 1986, 88; Baratte 1989, n. 9, 66-67.

³⁴⁸ Héron de Villefosse 1899, nn. 19-20, 86-88; Baratte 1986, 53 ss., 88, 91.

³⁴⁹ Pernice – Winter 1901, 31-32, tav. 9; *Hildesheimer Silberfund* 1997, n. 9, 43.

³⁵⁰ Stefani 2006, nn. 185-186, 149.

³⁵¹ Héron de Villefosse 1899, n. 43, 102; Baratte 1986, 34 ss., 91.

³⁵² Leon 1971; Ganzert 1988.

VII.7 Osservazioni

I temi prediletti nelle argenterie vesuviane sono quelli legati alle divinità (35 volte): Dioniso e il suo corteggio ricorrono per tredici volte. Il dio è rappresentato da solo e in compagnia del suo corteggio; in alcuni casi è rappresentata la *pompé* dionisiaca i cui protagonisti sono Centauri, Eroti e animali selvatici. Altre volte il dio è evocato tramite la celebrazione di sacrifici campestri, i suoi attributi e le maschere. Venere e gli Eroti ricorrono invece dieci volte: la dea è rappresentata direttamente solo nelle scene degli incontri amorosi con Marte nei canthari della Casa del Menandro; le altre volte sono gli Eroti, impegnati nelle gare di bighe nel circo, nella pesca, nella danza, in volo su un'oca, a caccia di mostri marini, ad alludere alla dea dell'amore.

Gli episodi ispirati al mito arrivano a diciotto in totale; il mito più frequente è quello di Eracle e Onfale (7), al quale si allude negli specchi con i manici a forma di clava e leonté. La categoria delle scene e personaggi di genere (11) include alcune raffigurazioni di interpretazione dubbia, come le scene paesistiche degli scyphi della Casa del Menandro (cat. nn. 1-2), la scena di caccia sulla casseruola dalla Casa del Menandro (cat. n. 17), le scene di culto sui canthari di Moregine (cat. nn. 254-255) e sul bicchiere da Ercolano (cat. n. 293). Per i casi sopra citati non è stato trovato un confronto puntuale.

Gli animali sono protagonisti del campo figurato solo in sei casi, di cui quattro con trampolieri; diffusa è invece la presenza di animali – testa o zampa - come elemento decorativo delle anse o dei piedi. Anche in questo caso i trampolieri sono di gran lunga il motivo più amato: le due teste di uccello dal lungo becco ai lati di un cespo ricorrono 37 volte e nelle casseruole sono presenti in alcuni casi due volte, sull'orlo della vasca e alla terminazione del manico. La zampa felina si trova come pieduccio di mensola e lo zoccolo di ungulato alla terminazione delle ligulae. Da segnalare la teoria di animali che troviamo sul vasellame d'argento per la prima volta a Pompei e che avrà grande popolarità a partire dalla fine del II sec. d.C.

I motivi vegetali sono presenti come tema principale della decorazione su dodici vasi: alcuni esemplari raggiungono livelli di virtuosismo senza pari, come il calathus con edera dal Tesoro di Inaco e Io e i canthari con edera dalla Casa dell'Argenteria cat. nn. 188-189. Cespi, foglie, tralci di acanto decorano come elemento secondario lo

sfondo del campo figurato, l'orlo e il manico. Il motivo del cespo anche stilizzato con le due teste di trampoliere a lato, come segnalato sopra, è tra i motivi più ricorrenti.

Infine, vi sono una serie di motivi decorativi come ovoli, perline, *kymatia* che si abbinano a motivi vegetali, foglie, tralci: essi decorano le superfici secondarie del vaso e ne ritmano lo spazio.

Rispetto alla diffusione dei temi nelle varie classi di materiale registriamo diverse situazioni.

In molti casi (nascita di Dioniso, testa di caprone, elefante), i confronti più immediati si ritrovano nell'ambito dell'arte sontuaria, come le gemme, i vasi in pietra dura, l'architettura a edicola. Questo significa che il repertorio figurativo era comune per gli artigiani dei prodotti di lusso.

Per alcuni temi (scene erotiche di Marte e Venere, gare nel circo tra Vittorie ed Eroti, nascita e infanzia di Dioniso, teoria di animali) i nostri vasi sono la prima o tra le prime attestazioni nell'arte romana e li ritroviamo molti decenni dopo in pittura, nei rilievi, nei sarcofagi, negli stessi argenti. I confronti di epoca successiva sono spesso localizzabili in ambito urbano: in questi casi i temi sono stati selezionati accuratamente da un repertorio di circolazione limitata.

Altri temi (gara di bighe tra divinità, scena di caccia, scena di culto nel bicchiere di Ercolano, scene paesistiche) sono degli *unica* di difficile interpretazione. Esistono diverse possibili spiegazioni: 1) il toreuta ha copiato da un modello a noi sconosciuto; 2) il toreuta ha rielaborato motivi da modelli diversi; 3) si tratta di una creazione del toreuta.

In altri casi (Eroti, scene di sacrificio campestre, pantere con kantharos, maschere e attributi dionisiaci, satiri, sileni, Fortuna, Ercole e Onfale, tiaso marino, scheletro) i temi sono comuni sia ai prodotti coevi di lusso, sia ai prodotti in materiale più economico, come il bronzo, la ceramica, le terrecotte architettoniche; nei materiali economici lo scarto qualitativo è evidente.

L'osservazione sistematica dei vasi con scene figurate ha fatto emergere un dato interessante rispetto al problema della trasmissione dei modelli iconografici: in molti casi le anse, pur facendo da cesura tra le due scene, coprono la decorazione in maniera evidente. Questo fenomeno può trovare diverse spiegazioni: 1) l'ansa può essere stata aggiunta successivamente; 2) l'artigiano e l'acquirente non sono disturbati dalla posizione dell'ansa; 3) si tratta di una ricezione secondaria del motivo iconografico: il

tema è stato concepito per un altro supporto o per un'altra forma e l'artigiano non è stato in grado di riadattarlo e ricavare lo spazio vuoto per l'ansa.³⁵³

Bisogna valutare caso per caso: nel cantharus con tiaso marino dalla Casa dei Quadretti Teatrali (cat. n. 122) l'ansa è stata aggiunta in un secondo momento; negli scyphi con scene paesistiche dalla Casa del Menandro (cat. nn. 1-2) le anse sono contemporanee alla vasca e produttore e acquirente non danno peso alla copertura della decorazione. Gli scyphi con le fatiche di Ercole dalla Casa del Menandro (cat. nn. 3-4) rispondono probabilmente alla terza possibilità: si tratta di un riadattamento di un ciclo ideato per un altro supporto.

L'analisi del repertorio iconografico è dunque di fondamentale importanza: può servire a farci comprendere aspetti della produzione, i rapporti con materiali altrettanto preziosi o più economici, il ruolo degli argenti nella trasmissione delle iconografie, i gusti degli acquirenti, la raffinatezza del proprietario che sceglie temi esclusivi o che a noi appaiono tali per le nostre conoscenze. Inoltre, nel presente lavoro l'esame della decorazione che interessa le parti secondarie del vaso, generalmente trascurata, è stata un valido strumento per un restringimento delle maglie cronologiche, attraverso i confronti con la Bauornamentik e la produzione sontuaria.

³⁵³ Sulla posizione dell'ansa cfr. il paragrafo sulla tipologia dei graffiti nel cap. Graffiti.

VIII. GRAFFITI

VIII.1 Premessa

In questo capitolo vengono presentati i graffiti in maniera schematica: per le notazioni paleografiche e il commento si rimanda alla scheda di catalogo.

Per graffito si intende una lettera, un aggettivo numerale, un segno prodotto con lo scalfire una superficie. Tutte le iscrizioni trattate in questa sede sono graffiti e sono state prodotte con la tecnica dell'incisione e della puntinatura.

Le iscrizioni sono ordinate per contesto di provenienza e seguono lo stesso ordine del catalogo. Per il vaso che riporta più graffiti l'ordine è quello seguito nella descrizione della scheda di catalogo; non è sempre facile determinare se graffiti vicini appartengano ad un unico atto scrittorio.

Di ogni graffito è stato eseguito un ricalco manuale diretto e una fotografia. In alcuni casi il solco poco profondo dell'incisione non ha consentito la riproduzione del graffito. In altri casi lo stato di conservazione del vaso ne ha impedito la documentazione.

In totale sono state registrate 209 iscrizioni, di cui 106 inedite. La tecnica utilizzata nella maggioranza dei casi è l'incisione; la puntinatura è attestata solo 19 volte. Tutte le iscrizioni sono eseguite su parti non visibili del vaso come la base o la parte inferiore o interna del manico. Nel nostro catalogo ritroviamo le iscrizioni su tutte le forme, tranne su quelle poco diffuse come brocchette, modiolli, bicchieri, vassoi, lances, probabilmente per una ragione statistica. È interessante notare che sulle tre coppe a conchiglia con iscrizione è indicato un nome di città: Partenope (cat. nn. 154-155) e Capua (cat. n. 333).

Le iscrizioni sono quasi tutte in latino; in greco registriamo solo cat. nn. 1-2, 10, 199 e si tratta di lettere isolate.

Per la lettura delle iscrizioni sono stati utilizzati i seguenti manuali di epigrafia: Di Stefano Manzella¹, Bischoff², Lassère³ e la tavola in appendice al IV volume del CIL sulle iscrizioni parietali pompeiane curato da Zangemeister, recentemente riedito da

¹ Di Stefano Manzella 1987.

² Bischoff 1992.

³ Lassère 2005.

Varone e dalla Stefani⁴. La tavola del CIL, quasi a un secolo e mezzo dalla sua edizione, è uno strumento ancora oggi fondamentale.

Si sono incontrate in più casi notevoli difficoltà nella lettura delle iscrizioni, a causa della scrittura corsiva, del tipo di supporto, dei tratti all'otri. Nei casi interpretativi più dubbi la proposta di lettura avanzata è comunque suscettibile di revisioni.

Per le misure ponderali è stato adottato Di Stefano Manzella che indica per la libbra il peso di gr. 327,45⁵.

VIII.2 Tipologia dei graffiti

I graffiti possono essere di vari tipi: nomi, sigle, notazioni ponderali, aggettivi numerali, segni di varia natura.

I nomi possono essere al nominativo o al genitivo; quando sono al genitivo seguiti dal numero degli elementi del set e dalla notazione ponderale indicano la proprietà. I nomi per esteso o abbreviati da soli possono riferirsi al venditore o al proprietario. L'ipotesi che possano riferirsi all'artigiano mi pare poco probabile. La questione delle firme degli artigiani, che potrebbe dare lumi sulla localizzazione delle botteghe, è aperta. I nomi che sono indicati da Künzl⁶ come artigiani sono: *Sabeinos* sugli scyphi con *xenia* di Boscoreale⁷, *Marcus Domitius Polygnos* sullo specchio di Boscoreale con busto di Dioniso⁸, *Cheirisophos* sugli scyphi di Hoby⁹, *Euporos* su uno specchio col ritratto di Domiziano dall'Iran a Karlsruhe¹⁰, *Octavius Menodorus* su una brocca in collezione privata tedesca¹¹. Sono nomi che rivelano una matrice greca o sono scritti in greco e in latino. Come ha già notato Baratte¹², in realtà di questi cinque nomi solo due possono essere identificati con certezza come artigiani perché al nome segue la formula "ha fatto" e sono *Cheirisophos* e *Marcus Domitius Polygnos*. Per gli altri tre nomi possiamo supporre che si tratti dell'artigiano per la posizione bene in vista dell'iscrizione. Rispetto alla quantità di vasi in argento che sono venuti alla luce il

⁴ Varone – Stefani 2009.

⁵ Di Stefano Manzella 1987, 185.

⁶ Künzl 1978; Künzl 1984.

⁷ Héron de Villefosse 1899, nn. 15-16, 79-83; Schumacher 1979; Baratte 1986, 56 ss., 91.

⁸ Héron de Villefosse 1899, n. 21, 88-90; Baratte 1986, 46, 94.

⁹ Poulsen 1968; Müller 1994.

¹⁰ Künzl 1978, 314, fig. 4.

¹¹ Künzl 1984.

¹² Baratte 1986, 83-84.

numero è davvero irrisorio. Questo vuol dire che nel mondo romano la firma dell'artigiano sul vaso non era rilevante.

Nel nostro catalogo abbiamo due firme inedite di artigiani sulla coppia di anfore da Pompei (cat. nn. 276-277): il nome in sigla (D O) o abbreviato (LEL) e la tecnica di esecuzione (un'incisione con solco leggero appena visibile) ci danno un'idea dell'importanza secondaria che al loro tempo questa informazione rivestiva.

Il secondo tipo di graffito rilevato sui vasi è la sigla: essa è composta da una o più lettere. Potrebbe indicare un lotto di vendita, la marca dell'artigiano o restauratore, il proprietario. Le sigle accomunano sempre vasi appartenenti a uno stesso set: nelle vendite, nei trasferimenti di proprietà in generale si tendeva a conservare l'integrità del set. Nella presente ricerca le sigle hanno consentito di aggregare set di vasi in gruppi all'interno del corredo di una stessa casa; anche quando il graffito è presente su un solo elemento di un set possiamo estendere, per la somiglianza formale, la relazione all'intero set. Seguendo lo stesso metodo si sono potute stabilire relazioni tra set appartenenti a contesti differenti (cat. nn. 240-242 dal Foro Triangolare e cat. nn. 324-326 da Ercolano).

Il terzo tipo di graffito è la notazione ponderale: essa si riferisce quasi sempre al set. In molti casi il peso indicato non corrisponde né a quello del set, né al singolo vaso: dobbiamo quindi immaginare che il peso si riferisse a più set. In alcuni casi lo stato di conservazione lacunoso non ha consentito di effettuare verifiche. L'indicazione precisa fino allo scrupolo (gr. 1,136) rende l'idea dell'importanza del dato ponderale.

Il quarto tipo di graffito è l'aggettivo numerale: quando si trova sull'ansa o in prossimità è l'indicazione per il suo montaggio. I numerali sono molto numerosi e gettano luce sul lavoro delle botteghe: evidentemente la produzione delle anse era separata da quella della vasca del recipiente. Inoltre la necessità di indicarne la posizione nei vasi con scene figurate significa che non era evidente dove andasse montata l'ansa: questo potrebbe significare che il modello non aveva l'ansa o che la posizione dell'ansa non era stabilita.¹³ Quando il numerale è lontano dalle anse, ad esempio sul fondo del vaso, potrebbe indicare il numero dei pezzi di un set o di un servizio.

Infine abbiamo segni ostici da interpretare che possono essere confusi anche con sgraffi involontari: ad esempio sono numerose le X sul fondo dei vasi, che potrebbero

¹³ Sul problema delle anse e dei modelli iconografici cfr. il paragrafo Osservazioni nel cap. Iconografia.

essere un modo per testare la bontà del metallo¹⁴; sotto la brocca cat. n. 21 del Tesoro del Menandro è inciso un reticolo.

Lo schema canonico dell'iscrizione (nominativo del proprietario al genitivo, numero dei componenti del set, notazione ponderale) ricorre nel nostro catalogo poche volte: cat. nn. 7-8, 174-176, 276-277, 319. La tecnica adottata è la puntinatura. Evidentemente i proprietari dei vasi vesuviani non sentivano l'esigenza di marcare la proprietà o utilizzavano altre modalità che a noi sfuggono.

Solo aumentando la base documentaria possiamo avere una visione d'insieme e tentare di capire meglio il significato dei graffiti. Questo capitolo vuole apportare un contributo a questo processo e aggiungere così un tassello alle nostre conoscenze sulle modalità di produzione e di circolazione delle merci nel mondo antico.

¹⁴ Guzzo 1979, 206 ipotizza che si tratti di un segno moderno, ma è possibile che una prassi del genere fosse adottata anche in antico.

VIII.3 Catalogo dei graffiti

VIII.3.1 Casa del Menandro (I 10, 4)

I graffiti incisi sui vasi della Casa del Menandro, 63, di cui 27 inediti, sono di quattro tipi: nomi, notazioni ponderali, sigle e numerali. Il tipo più ricorrente è la sigla. La tecnica di esecuzione è l'incisione tranne in tre casi: la prima iscrizione di cat. nn. 7-8 e cat. n. 64.

Le iscrizioni permettono di stabilire le seguenti relazioni: le coppie di scyphi cat. nn. 1-2 e 3-4, pur essendo datate in due momenti differenti, riportano l'iscrizione *Apelles*, incisa dalla stessa mano. È improbabile dunque che si tratti dell'artigiano della prima metà del I sec. a.C.; potrebbe invece esserci una relazione con *C. Papius Apelles*¹⁵ *argentarius* attestato a Capua nei primi decenni del I sec. d.C. La coppia di canthari nn. 7-8 riporta il nome *Aurel Augur*: gli *Aurelii* sono una famiglia sabina attestata a Pompei, Capua e Pozzuoli; il nome potrebbe indicare un *negotiator* o uno dei proprietari. Sullo scyphus cat. n. 10 troviamo la lettera ψ attestata anche sulla brocca cat. n. 199 dalla Casa VI 14, 37. La brocca cat. n. 24, il set di mensulae cat. nn. 56-59 e il set di mensulae nn. 60-63 sono accomunati dalla A con traversa verticale: all'interno del servizio formano quindi un gruppo.

Cat. n. 1: 1) APELLES; 2) NIVS; 3) EN; 4) KE 5) Λ	Tav. 214
Cat. n. 2: 1) APELLES; 2) EN; 3) KE; 4) KA	Tav. 214
Cat. n. 3: 1) X APELLES; 2) III	Tav. 214
Cat. n. 4: 1) APELLES; 2) I; 3) II	Tav. 214
Cat. n. 5: II P VII SS)'I	
Cat. n. 7: 1) AVREL·AVGVR·II·P·III·)X (puntinata); 2) P III £ V	
Cat. n. 8: 1) AVREL AVGVR [...] (puntinata); 2) P III £ V[I]	
Cat. n. 10: 1) TVC PIII P IISX; 2) ψ ; 3) XIIC	Tav. 214
Cat. n. 17: 1) XI; 2) X	Tav. 215
Cat. n. 18: 1) QOMEKL (?); 2) M	Tav. 215
Cat. n. 19: 1) E; 2) P (?)	Tav. 215
Cat. n. 20: MEN (?)	Tav. 215
Cat. n. 21: reticolo	Tav. 215

¹⁵ CIL X, 3877; Di Stefano Manzella 2000, B4, 231; Stefani 2006, nn. 278-279, 197.

Cat. n. 22: PIS P XII	
Cat. n. 24: 1) II; 2) A	Tav. 215
Cat. n. 44: 1) II; 2) IIII	Tav. 215
Cat. n. 45: III	Tav. 215
Cat. n. 46: 1) N H (?); 2) XII	Tav. 215
Cat. n. 47: 1) II; 2) VI; 3) III; 4) V	
Cat. n. 48: MA	Tav. 216
Cat. n. 51: PSS(?)	Tav. 216
Cat. n. 54: IIII	
Cat. n. 56: 1) AI; 2) Q; 3) A	Tav. 216
Cat. nn. 58-59: A	Tav. 216
Cat. nn. 60, 62-63: A	Tav. 216
Cat. n. 64: PPP (puntinata)	Tav. 216
Cat. n. 86: X	Tav. 216
Cat. n. 87: CA	Tav. 216
Cat. n. 95: PSϷ	
Cat. n. 96: PSϷϷIIII	
Cat. n. 103: KAKAIϷIMN/AAS (?)	
Cat. nn. 106-109: M	Tav. 216

VIII.3.2 Casa dei Quadretti Teatrali (I 6, 11)

L'iscrizione onomastica inedita indica probabilmente il nome del proprietario o del venditore.

Cat. n. 122: ARRA FABI COM P II	Tav. 216
---------------------------------	----------

VIII.3.3 Porta Sarno (III 8)

Il set di calathisci presenta su tre esemplari il nome *Nevi*; un'altra mano ha vergato la sigla CAM.

Cat. n. 129: 1) NEVI; 2) IIIS; 3) CAM	Tav. 216
---------------------------------------	----------

Cat. n. 130: 1) NEVI; 2) CAM	Tav. 216
Cat. n. 131: NEVI	Tav. 216
Cat. n. 132: 1) III; 2) QAAA; 3) D	Tav. 217

VIII.3.4 Casa degli Epigrammi (V 1, 18)

Le iscrizioni consentono di identificare i seguenti gruppi di oggetti: il set di piatti cat. nn. 134-137, il set di coppe nn. 138-141 e il set di coppette cat. nn. 142-145 sono accomunati dalla sigla CO. Il cochlear cat. n. 151 e la coppia di coppe a conchiglia cat. nn. 154-155 sono accomunati dai nomi *Aemili – Aemiliae*.

Cat. n. 134: IS=-£)VI	Tav. 217
Cat. n. 135: 1) CO; 2) IS=-£)VI	Tav. 217
Cat. n. 139: CO	Tav. 217
Cat. n. 144: CO	Tav. 217
Cat. n. 151: 1) AEMILI; 2) QOS	
Cat. n. 154: AEMILIAE PARTHENOPE	Tav. 217
Cat. n. 155: PARTH	

VII.3.5 Casa di Inaco e Io (VI 7, 19)

Il corredo della casa, secondo al Tesoro del Menandro per numero di vasi, viene subito dopo il Menandro anche per numero di graffiti: 39, di cui venti inediti. Otto sono stati eseguiti con la tecnica della puntinatura. I tipi attestati sono: nomi, sigle, numerali, notazioni ponderali. I graffiti con nomi o sigle sono presenti sui vasi che formano un set: i canthari cat. nn. 159-160, i calathisci cat. nn. 174-177, i calathisci cat. nn. 178-179 e le mensulae cat. nn. 180-183. Le iscrizioni onomastiche al genitivo sul set di calathisci cat. nn. 174-177 indicano la proprietà e sono accompagnati dalla notazione ponderale. I numerali per il montaggio delle anse sono attestati nel set di piatti cat. nn. 169-172. Le iscrizioni ponderali sono attestate in cat. nn. 167, 173, 174-176.

Cat. n. 159: SESTI ZOSIMI	
---------------------------	--

Cat. n. 160: C (o T) SESTI ZOSIMI	
Cat. n. 161: 1) II; 2) M	
Cat. n. 164: 1) PON; 2) X; 3) X	Tav. 218
Cat. n. 167: VS==ΣVI	Tav. 218
Cat. n. 169: 1) I; 2) II	Tav. 218
Cat. n. 170: 1) III; 2) III; 3) XA II(?); 4) A; 5) A	Tav. 218
Cat. n. 171: 1) I; 2) II	Tav. 218
Cat. n. 172: 1) IIII; 2) IIII	Tav. 219
Cat. n. 173: PS ^{ooooo})III	
Cat. n. 174: 1) HELVI·AMANDI PIS::ZIII (puntinata); 2) P·MIIXXII (?)	Tav. 219
Cat. n. 175: 1) HELVI·AMANDI PIS==ΘIII (puntinata); 2) L·HERENNI·RVSTICI·PIS==3II (puntinata)	Tav. 219
Cat. n. 176: 1) HELVI·AMANDI PIS==ZIII (puntinata); 2) RVSTICI P.S... (puntinata)	Tav. 219
Cat. n. 177: M (puntinata)	Tav. 219
Cat. n. 178: 1) LCP (puntinata); 2) X CN CORN	Tav. 219
Cat. n. 179: 1) LCP (puntinata), 2) X CAI	Tav. 219
Cat. n. 180: T	
Cat. n. 181: 1) MEADY KYPOM (?); 2) X	
Cat. n. 182: 1) MEADY KYPOM (?); 2) T	Tav. 219
Cat. n. 183: 1) MEADY KYPOM (?); 2) T	
Cat. n. 184: CXI	Tav. 219

VIII.3.6 Casa dell'Argenteria (VI 7, 20-22)

Le iscrizioni con il nome *Laelii* accomunano la coppia di canthari cat. nn. 186-187 e la coppia di canthari cat. nn. 190-191. Le iscrizioni col nome *Erasti* stabiliscono un legame tra i canthari cat. nn. 186-187 e la coppia di canthari da Moregine cat. nn. 254-255.

Cat. n. 186: 1) II; 2) II; 3) M; 4) I; 5) I; 6) II; 7) III; 8) LAELII; 9) ERASTI	Tav. 220
Cat. n. 187: 1) LAELII; 2) ERASTI	
Cat. nn. 190-191: LAELI	Tav. 220

VIII.3.7 Casa del Fauno (VI 12, 2)

I graffiti attestati nel corredo della Casa del Fauno sono sigle (cat. n. 193) e una notazione ponderale (cat. n. 195).

Cat. n. 193: 1) MVF (?); 2) III; 3) T Tav. 220

Cat. n. 195: P·I > X· (puntinata) Tav. 220

VIII.3.8 Casa VI 14, 37

La lettera ψ fa parte in questo caso probabilmente di una sigla. Ritroviamo la stessa lettera isolata nel Tesoro del Menandro cat. n. 10.

Cat. n. 199: L Ψ L8)PPP (?) Tav. 220

VIII.3.9 Balneum delle Terme del Sarno (VIII 2, 23)

Cat. n. 206: 1) AL (o AP) ∴ (puntinata); 2) A (puntinata) Tav. 220

Cat. n. 228: C Tav. 220

Cat. n. 233: A Tav. 220

VIII.3.10 Foro Triangolare (VIII 7, 30)

La sigla QAA sul set di coppette cat. nn. 240-242 consente di stabilire una relazione col set di calathisci cat. nn. 324-326 da Ercolano.

Cat. n. 240: 1) ANTVQ; 2) QAA

Cat. n. 241: 1) RADITUS; 2) QAA Tav. 220

Cat. n. 242: 1) ANTVQ; 2) QAA; 3) IX Tav. 220

VIII.3.11 Vicolo di Tesmo (IX 4)

Cat. n. 244: A

Tav. 220

VIII.3.12 Moregine – Edificio dei Triclini

Su venti componenti del corredo solo tre non recano alcuna iscrizione. L'iscrizione CAL è presente su quasi tutti gli oggetti. L'iscrizione del nome *Erasti* in cat. n. 254 lega la coppia di canthari di Moregine alla coppia di canthari cat. nn. 186-187 della Casa dell'Argenteria.

Cat. n. 254: 1) ERASTI; 2) Φ; 3) C; 4)))XX

Cat. n. 255: CAL

Cat. n. 256: .AKM

Cat. n. 257: .CAL

Cat. n. 258: 1) CAL; 2) PIIS)IX

Cat. n. 259: CAL

Cat. n. 261: CAL

Cat. n. 263: CAL

Cat. n. 265: 1) CAL; 2) E; 3) C; 4) IT

Cat. n. 266: 1) CAL; 2) C

Cat. n. 267: 1) CAL; 2) C

Cat. n. 268: CAL

Cat. n. 269: A

Cat. n. 270: CAL

Cat. n. 271: CA

Cat. n. 272: CAL

Cat. n. 273: C

VIII.3.13 Pompei

Le iscrizioni con il verbo *fecit*, inedite, in cat. nn. 276-277 sono testimonianze preziose poiché indicano il nome dell'artigiano: nel primo caso si tratta di una sigla, D

O, e nel secondo di un'abbreviazione, *Lel*, che sta probabilmente per *Laelius*. L'iscrizione *Iusti* ripetuta per ben due volte sulle due anfore cat. nn. 276-277 è probabilmente il nome dell'ultimo proprietario.

Cat. n. 276: 1) PVLLONIAE·POLLITAE·II·P·P·XXIII S)VI (puntinata); 2) D O FECIT; 3) IVSTI; 4) IVSTI

Cat. n. 277: 1) PVLLONIAE·POLLITAE·II·P·P·XXIII S·)VI (puntinata); 2) LEL FECIT; 3) IVSTI; 4) X; 5) IVSTI Tav. 220

Cat. n. 287: X Tav. 220

Cat. n. 288: PI (puntinata) Tav. 220

VIII.3.14 Ercolano

La sigla QAA consente di stabilire una relazione tra il set di calathisci da Ercolano cat. nn. 324-326 e il set di coppette dal Foro Triangolare cat. nn. 240-242. L'iscrizione sulla coppa a conchiglia cat. n. 333 è una dedica a Diana di un personaggio di Capua, Flavio Rufo: l'iscrizione testimonia un trasferimento del vaso da Capua a Ercolano.

Cat. n. 300: 1) STX; 2) LAELI Tav. 220

Cat. n. 302: 1) II; 2) X<<I XII X Tav. 220

Cat. n. 307: OMC P

Cat. n. 311: AE Tav. 221

Cat. n. 312: A Tav. 221

Cat. n. 319: 1) Q·CVPACI·II·PI::·£)III (puntinata); 2) NATIL; 3) AN Tav. 221

Cat. n. 320: CIL X, 8071, 16

Cat. n. 322: 1) I; 2) T Tav. 221

Cat. n. 323: FEM provenienza ignota Tav. 221

Cat. n. 325: QAA Tav. 221

Cat. n. 333: 1) FLAVI RVFI/SCRIPTVM CAPVAE/AT DEANAM/SUPERVAQVA CVRIO/SE NOTABIS; 2) P·II·QVETES Tav. 221

VIII.3.15 Provenienza ignota

Cat. n. 337: Q·ACL P

Tav. 221

Cat. n. 342: AV

Tav. 221

Cat. n. 344: DRVSI (puntinata)

Tav. 221

IX. BOTTEGHE

La questione delle botteghe ha suscitato grande interesse dalla fine dell'Ottocento. La tesi di Schreiber¹ che riteneva Alessandria il centro principale della produzione toreutica oggi non è più ritenuta attendibile²: i due poli della produzione che sono stati designati negli ultimi decenni sono Roma e la Campania.³ Roma viene indicata perché è il centro dell'Impero e sulla base delle fonti letterarie ed epigrafiche, ma le testimonianze materiali sono quasi nulle. La Campania viene indicata per l'ingente quantità dei reperti vesuviani che ammonta a oltre 500 vasi⁴.

Le riflessioni sulle botteghe che hanno prodotto il materiale vesuviano si limitano ai due complessi più ricchi: il Tesoro di Boscoreale e il Tesoro del Menandro. Maiuri attribuiva alcuni prodotti come gli scyphi paesistici all'arte greco-ellenistica e riteneva i prodotti più semplici come mensulae, ligulae, cochlearia, di fattura locale.

In questa sede si tenterà, attraverso l'osservazione sistematica di un campione esteso, di tracciare un quadro più preciso e articolato della produzione.

L'esame autoptico dei vasi e la documentazione fotografica hanno consentito di individuare dati relativi alla produzione, come la forma, il modulo, il tipo di ansa, motivi della decorazione anche secondari, che consentono di stabilire relazioni tra gruppi di oggetti: a ogni gruppo corrisponde una bottega. Per i set la relazione anche con un singolo elemento viene estesa all'intero set. Le relazioni e i motivi comuni sono esaminati più approfonditamente nelle relative schede di catalogo.

Di seguito sono annotati per ogni gruppo i motivi comuni, seguiti dall'elenco degli oggetti.

¹ Schreiber 1894, 415 ss.

² H. Mielsch, *Haus lacht vor Silber*, 45.

³ Baratte 1986, 83 ss.

⁴ Guzzo 2006, 67.

IX.1 Gruppi di vasi

Gruppo 1

Testa di trampoliere con occhi e cavità auricolare uniti da un solco e linea divisoria del becco dentellata.

Casseruole cat. nn. 18-19 dalla Casa del Menandro

Casseruola cat. n. 119 dalla Casa di *Volusius Faustus*

Casseruole cat. nn. 162-163 dalla Casa di Inaco e Io

Casseruola cat. n. 194 dalla Casa del Fauno (identico a cat. n. 237)

Casseruola cat. n. 237 dal Foro Triangolare (identico a cat. n. 194)

Canthari cat. nn. 254-255 da Moregine.

Gruppo 2

Tav. 208

Casseruole con manico con decorazione vegetale di struttura simile e teste di trampoliere alle estremità.

Casseruole cat. nn. 18-19 dalla Casa del Menandro

Casseruola cat. n. 194 dalla Casa del Fauno

Casseruola cat. n. 237 dal Foro Triangolare (particolare somiglianza con cat. n. 339)

Casseruole cat. nn. 244-245 dal Vicolo di Tesmo

Casseruola cat. n. 339 di provenienza ignota (particolare somiglianza con cat. n. 237).

Gruppo 3

Testa di sileno.

Lanx cat. n. 27 dalla Casa del Menandro

Piatti cat. nn. 28-31 dalla Casa del Menandro (servizio leggero)

Piatti cat. nn. 32-35 dalla Casa del Menandro (servizio leggero)

Piatti cat. nn. 36-39 dalla Casa del Menandro (servizio leggero)

Piatti cat. nn. 40-43 dalla Casa del Menandro (servizio leggero)

Casseruola cat. n. 194 dalla Casa del Fauno.

Gruppo 4

Tav. 209

Foglia con riempimenti laterali sull'orlo della vasca o dell'imboccatura.

Scyphi cat. nn. 9-10 dalla Casa del Menandro

Casseruola cat. n. 119 dalla Casa di *Volusius Faustus*

Casseruole cat. nn. 162-163 dalla Casa di Inaco e Io

Brocca cat. n. 199 dalla Casa VI 14, 37.

Gruppo 5

Simpula con manico con appendici e dimensioni simili.

Simpulum cat. n. 86 dalla Casa del Menandro

Simpulum dalla Casa di Epidio Primo⁵

Simpulum cat. n. 164 dalla Casa di Inaco e Io

Simpulum dal Vicolo di Tesmo⁶

Simpulum cat. n. 302 da Ercolano (lievi differenze)

Simpulum cat. n. 303 da Ercolano (lievi differenze)

Simpulum dal Tesoro di Boscoreale⁷.

Gruppo 6

Simpula con manico ricurvo verso la vasca e decorazione a candelabro vegetale.

Simpulum cat. n. 87 dalla Casa del Menandro

Simpulum cat. n. 300 da Ercolano

Simpulum cat. n. 301 da Ercolano.

Gruppo 7

Rosetta e zampa leonina nelle mensulae; rosetta nei piatti.

Mensulae cat. nn. 60-63 dalla Casa del Menandro

Mensulae cat. nn. 180-183 dalla Casa di Inaco e Io

Piatti cat. nn. 134-137 dalla Casa degli Epigrammi.

Gruppo 8

Motivi vegetali e teste di trampoliere.

⁵ Stefani 2006, n. 182, 148.

⁶ Giove 2003, n. IV.97, 277.

⁷ Héron de Villefosse 1899, n. 55, 111; Baratte 1986, 30, 92.

Coppe cat. nn. 213-216 dal Balneum delle Terme del Sarno
Coppette cat. nn. 217-220 dal Balneum delle Terme del Sarno.

Gruppo 9

Tav. 210

Foglia bifida pendula.

Coppe cat. nn. 138-141 dalla Casa degli Epigrammi

Coppette cat. nn. 142-145 dalla Casa degli Epigrammi

Specchio cat. n. 250 dal Vicolo di Tesmo (simile a cat. nn. 138-141)

Brocchetta cat. n. 278 da Pompei (resa grossolana)

Piatti cat. nn. 307-309 da Ercolano – Pompei

Coppe cat. nn. 311-314 da Ercolano

Coppette cat. nn. 315-318 da Ercolano.

Gruppo 10

Set di piatti, coppe e coppette con anse con cespo e teste di trampoliere, orlo con foglia bifida pendula e motivo a goccia.

Piatti cat. nn. 307-309 da Ercolano – Pompei

Coppe cat. nn. 311-314 da Ercolano

Coppette cat. nn. 315-318 da Ercolano.

Gruppo 11

Stessa forma di canthari di modulo differente.

Canthari cat. nn. 256-259 da Moregine

Canthari cat. nn. 260-263 da Moregine.

Gruppo 12

Specchi con manico con clava e leonté.

Specchio dalla Casa di Epidio Primo⁸

Specchio cat. n. 157 dalla Casa degli Epigrammi

Specchio cat. n. 198 dalla Casa VI 14, 34

Specchio cat. n. 250 dal Vicolo di Tesmo

⁸ Stefani 2006, n. 189, 150.

Specchio cat. n. 289 da Pompei
Specchio dal Tesoro di Boscoreale⁹
Specchio dalla Villa 2 di Terzigno¹⁰.

Gruppo 13

Specchi con manico modanato, attacco a cespo stilizzato e teste di trampoliere.
Specchio cat. n. 15 dalla Casa del Menandro
Specchio cat. n. 133 da Porta Sarno
Specchio cat. n. 204 dal Vicolo degli Scheletri
Specchio cat. n. 334 da Ercolano
Specchio con Leda e cigno da Boscoreale¹¹.

Gruppo 14

Tav. 211

Foglie d'edera e bacche.
Calathus cat. n. 161 dalla Casa di Inaco e Io
Canthari cat. nn. 188-189 dalla Casa dell'Argenteria
Scyphus cat. n. 296 da Ercolano.

Gruppo 15

Brocchette di modulo simile con testina poggia pollice.
Brocchetta cat. n. 21 dalla Casa del Menandro
Brocchetta cat. n. 192 dalla Casa dell'Argenteria
Brocchetta cat. n. 196 dalla Casa del Fauno
Brocchetta cat. n. 278 da Pompei (leggermente più piccola).

Gruppo 16

Calathisci a pareti baccellate.
Calathisci cat. nn. 174-177 dalla Casa di Inaco e Io
Calathisci cat. nn. 178-179 dalla Casa di Inaco e Io

⁹ Héron de Villefosse, n. 98, 128; Baratte 1986, 46, 94.

¹⁰ Cicirelli 2003, III.6, 207-208.

¹¹ Héron de Villefosse 1899, n. 22, 90-92; Baratte 1986, 45, 94.

Calathisci cat. nn. 321-323 da Ercolano.

Gruppo 17

Calathisci di forma e dimensioni uguali.

Calathisci cat. nn. 106-109 dalla Casa del Menandro (orlo estroflesso)

Calathisci cat. nn. 129-132 da Porta Sarno

Calathisci dalla Casa di Inaco e Io¹²

Calathisci cat. nn. 324-326 da Ercolano

Calathisci dal Tesoro di Boscoreale¹³ (di poco più piccoli).

Gruppo 18

Tav. 212

Scyphi e calathisci uguali per forma e decorazione.

Scyphi cat. n. 121, n. inv. 136790 dalla Casa del Criptoportico

Scyphus-calathiscus cat. n. 281 da Pompei

Calathisci cat. nn. 319-320 da Ercolano.

Gruppo 19

Foglia arrotondata su fusto dell'ansa e terminazione del manico.

Casseruola cat. n. 193 dalla Casa del Fauno

Brocchetta cat. n. 196 dalla Casa del Fauno.

Gruppo 20

Palmetta circoscritta e cerchi concentrici sul disco degli specchi; palmetta sui piatti.

Specchio cat. n. 157 dalla Casa degli Epigrammi

Specchio cat. n. 204 da Vicolo degli Scheletri

Specchio cat. n. 274 da Fondo Valiante

Piatti cat. nn. 286-287 da Pompei.

Gruppo 21

Brocche con attacco superiore a testa d'uccello stilizzata.

¹² Lista 2006, nn. 268-271, 179.

¹³ Héron de Villefosse 1899, nn. 67-70, 117-118; Baratte 1986, 24, 93.

Brocca cat. n. 246 dal Vicolo di Tesmo
Brocca cat. n. 335 di provenienza ignota.

Gruppo 22

Cespo piccolo stilizzato trilobato come appendice delle anse.
Simpulum cat. n. 197 dalla Casa VI 14, 34
Scyphus cat. n. 280 da Pompei
Calathus cat. n. 336 di provenienza ignota.

Gruppo 23

Lances con piume embricate.
Lanx cat. n. 282 da Pompei
Lanx cat. n. 306 da Ercolano.

Gruppo 24

Tav. 211

Fascia decorata a motivi geometrici.
Cantharus cat. n. 294 da Ercolano
Coppa cat. n. 295 da Ercolano
Calathus cat. n. 336 di provenienza ignota.

Gruppo 25

Testa di trampoliere con linea divisoria del becco incisa e rosetta con bordi incisi sull'ansa.
Canthari cat. nn. 186-187 dalla Casa dell'Argenteria
Canthari cat. nn. 190-191 dalla Casa dell'Argenteria.

Gruppo 26

Bacile e coppe a conchiglia.
Bacile a conchiglia cat. n. 83 dalla Casa del Menandro
Coppe a conchiglia cat. nn. 84-85 dalla Casa del Menandro
Coppa a conchiglia cat. n. 333 da Ercolano.

Gruppo 27

Eroti paffuti.

Specchio cat. n. 133 da Porta Sarno

Specchio cat. n. 290 da Pompei.

Gruppo 28

Tav. 212

Carro con maniglione, dettagli incisi della decorazione.

Coppe cat. nn. 297-298 da Ercolano

Coppa cat. n. 299 da Ercolano.

Gruppo 29

Tav. 213

Ercole e amazzone

Scyphi cat. nn. 3-4 dalla Casa del Menandro

Calathus cat. n. 200 dalla Casa VI 14, 37.

Gruppo 30

Ligulae con terminazione a zoccolo di ungulato.

Ligula cat. n. 234 dal Balneum delle Terme del Sarno

Ligula cat. n. 243 dal Foro Triangolare

Ligula dal Vicolo di Tesmo¹⁴

Ligula cat. n. 251 da Porta Nola

Ligula cat. n. 331 da Ercolano.

¹⁴ Giove 2003, IV.102, 277.

IX.2 Gruppi di vasi e botteghe

Se esaminiamo le relazioni per ogni gruppo lo schema è il seguente:

Gruppo 1: elementi in comune con 2, 3 e 4

Gruppo 2: elementi in comune con 1 e 3

Gruppo 3: elementi in comune con 1 e 2

Gruppo 4: elementi in comune con 1

Gruppo 5: a sé stante

Gruppo 6: a sé stante

Gruppo 7: a sé stante

Gruppo 8: a sé stante

Gruppo 9: elementi in comune con 10, 12, 15

Gruppo 10: contenuto in 9

Gruppo 11: a sé stante

Gruppo 12: elementi in comune con 9, 15, 20

Gruppo 13: elementi in comune con 20, 27

Gruppo 14: a sé stante

Gruppo 15: elementi in comune con 9, 19

Gruppo 16: a sé stante

Gruppo 17: a sé stante

Gruppo 18: a sé stante

Gruppo 19: elementi in comune con 15

Gruppo 20: elementi in comune con 12, 13

Gruppo 21: a sé stante

Gruppo 22: elementi in comune con 24

Gruppo 23: a sé stante

Gruppo 24: elementi in comune con 22

Gruppo 25: a sé stante

Gruppo 26: a sé stante

Gruppo 27: un elemento in comune con 13

Gruppo 28: a sé stante

Gruppo 29: a sé stante

Gruppo 30: a sé stante

Esaminiamo ora i gruppi che hanno elementi in comune e che corrispondono ad un'unica bottega.

I gruppi 1, 2, 3 e 4 hanno elementi in comune e corrispondono ad una bottega che chiameremo per convenzione A.

I gruppi 9, 10, 12, 13, 15, 19, 20 e 27 hanno elementi in comune e corrispondono ad una bottega che chiameremo B.

I gruppi 22 e 24 hanno elementi in comune e corrispondono ad una bottega che chiameremo C.

I seguenti gruppi isolati corrispondono ognuno ad una bottega:

Il gruppo 5 corrisponde alla bottega D

Il gruppo 6 corrisponde alla bottega E

Il gruppo 7 corrisponde alla bottega F

Il gruppo 8 corrisponde alla bottega G

Il gruppo 11 corrisponde alla bottega H

Il gruppo 14 corrisponde alla bottega I

Il gruppo 16 corrisponde alla bottega J

Il gruppo 17 corrisponde alla bottega K

Il gruppo 18 corrisponde alla bottega L

Il gruppo 21 corrisponde alla bottega M

Il gruppo 23 corrisponde alla bottega N

Il gruppo 25 corrisponde alla bottega O

Il gruppo 26 corrisponde alla bottega P

Il gruppo 28 corrisponde alla bottega Q

Il gruppo 29 corrisponde alla bottega R

Il gruppo 30 corrisponde alla bottega S.

IX.3 Botteghe, prodotti e mercato

Se tentiamo di delineare la fisionomia delle botteghe, prendendo in considerazione i prodotti e la loro diffusione, il quadro che ne risulta è il seguente:

la bottega A (tavv. 208-209) produce brocche, canthari, casseruole, scyphi, lances, piatti; tra i suoi prodotti ci sono vasi di alta qualità, come il servizio leggero della Casa del Menandro (cat. nn. 28-43) e le casseruole dalla Casa di Inaco e Io cat. nn. 162-163. La bottega A rifornisce la Casa del Menandro, la Casa di Inaco e Io, la Casa di *Volusius Faustus*, la Casa del Fauno, il Foro Triangolare, il Vicolo di Tesmo e Moregine. La quantità di prodotti è consistente. La sua attività è attestata dall'età augustea alla metà del I sec. d.C.

La bottega B (tav. 210) produce brocchette, casseruole, piatti, coppe, coppette, specchi. I suoi prodotti si trovano nella Casa del Menandro, nella Casa di Epidio Primo, a Porta Sarno, nella Casa degli Epigrammi, nella Casa dell'Argenteria, nella Casa del Fauno, nella Casa VI 14, 34, nel Vicolo degli Scheletri, nel Vicolo di Tesmo, nel Fondo Valiante, a Ercolano, a Boscoreale, a Terzigno. La produzione della bottega è quantitativamente elevata. La cronologia della sua attività va dall'età augustea all'età neroniana.

La bottega C (tav. 211) produce calathi, scyphi, simpula, canthari e coppe. La sua produzione numericamente limitata è circoscritta alla Casa VI 14, 34, a Pompei e ad Ercolano. La qualità è notevole e alcune forme sono rare. La bottega produce dall'età augustea alla metà del I sec. d.C.

La bottega D produce simpula. I suoi prodotti sono stati rinvenuti nella Casa del Menandro, nella Casa di Epidio Primo, nella Casa di Inaco e Io, nel Vicolo di Tesmo, a Ercolano e a Boscoreale. La sua attività è collocabile nel I sec. d.C.

La bottega E produce simpula e i suoi prodotti si trovano nella Casa del Menandro e ad Ercolano. La sua attività va dall'età tardoaugustea all'età claudia.

La bottega F produce mensulae e piatti. La produzione numericamente limitata è attestata nella Casa del Menandro, nella Casa degli Epigrammi e nella Casa di Inaco e Io. La bottega è attiva nella prima metà del I sec. d.C.

La bottega G produce coppe e coppette che vengono dal Balneum delle Terme del Sarno ed è attiva nei primi decenni del I sec. d.C.

La bottega H ha prodotto i canthari a parete liscia attestati a Moregine, datati in età augustea.

La bottega I (tav. 211) ha prodotto un calathus, una coppia di canthari e uno scyphus, pochi pezzi di qualità elevatissima. I prodotti si trovano nella Casa dell'Argenteria, nella Casa di Inaco e Io e ad Ercolano. L'attività della bottega è inquadrabile tra la seconda metà del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

La bottega J produce calathisci a pareti baccellate che ritroviamo nella Casa di Inaco e Io e ad Ercolano. La bottega è attiva nel I sec. d.C.

La bottega K produce calathisci a parete liscia. I suoi prodotti sono così distribuiti: Casa del Menandro, Porta Sarno, Casa di Inaco e Io, Ercolano e Boscoreale. La sua attività si colloca nel I sec. d.C.

La bottega L (tav. 212) produce scyphi, scyphi-calathisci, calathisci. Li ritroviamo nella Casa del Criptoportico, a Pompei e a Ercolano. L'attività della bottega è attestata tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

La bottega M produce brocche. Una è stata ritrovata nel Vicolo di Tesmo e l'altra è di provenienza ignota. La bottega è attiva nei primi decenni del I sec. d.C.

La bottega N produce lances a piume embricate, ritrovate a Pompei ed Ercolano, databili al I sec. d.C.

La bottega O produce canthari di qualità elevata. Sua è la coppia di canthari con Centauri ed Eroti dalla Casa dell'Argenteria. Sempre dalla Casa dell'Argenteria viene un'altra coppia di canthari. L'attività della bottega è attestata dalla fine del I sec. a.C. all'età claudio-neroniana.

La bottega P ha prodotto un bacile e coppe a conchiglia. I suoi prodotti si trovano nella Casa del Menandro e ad Ercolano. La coppa di Ercolano riporta un'iscrizione in cui è citata Capua. L'attività della bottega è databile al I sec. d.C.

La bottega Q (tav. 212) ha prodotto tre coppe dalla lamina sottile, senza camicia interna e decorate a sbalzo. I tre esemplari, di cui due fanno coppia, vengono da Ercolano. Il livello qualitativo della coppia è elevato e la scena rappresentata, che si ispira a modelli classici, è senza confronti. L'attività della bottega va dalla fine del I sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.

La bottega R (tav. 213) ha prodotto gli scyphi con le fatiche di Ercole dalla Casa del Menandro e il calathus con Amazzonomachia dalla Casa VI 14, 37. Si tratta di prodotti unici che non hanno confronto e dalla resa qualitativa elevata. L'attività della bottega è documentata per l'età augustea.

La bottega S produce ligulae con la terminazione a zoccolo di ungulato. La produzione è diffusa nel Balneum delle Terme del Sarno, nel Foro Triangolare, nel Vicolo di Tesmo, a Porta Nola e ad Ercolano. La bottega è attiva nel I sec. d.C.

IX.4 Osservazioni

Sulla base del materiale esaminato e delle relazioni individuate il quadro che emerge è quello di una produzione massiccia per le botteghe A e B. La bottega A produce per una clientela più raffinata. Alcune delle botteghe potrebbero anche sovrapporsi: ritengo ad esempio che per i simpula (D e E) la bottega fosse una sola; lo stesso ipotizzerei per i calathisci (J e K). Non escludo che in futuro possano essere individuate altre sovrapposizioni di bottega. Gli specchi erano prodotti tutti dalla stessa bottega (B).

Riguardo alla qualità dei prodotti, uno sguardo d'insieme rivela una netta dicotomia: abbiamo da un lato prodotti come casseruole, piatti, coppe, coppette, brocchette, calathisci, mensulae, ligulae, cochlearia, specchi, diffusi in maniera capillare; dall'altro lato abbiamo prodotti come canthari, scyphi, calathi, modioli, di buona o eccellente qualità, dall'iconografia rara o unica, concentrati in poche case (Menandro, Argenteria, Inaco e Io, Boscoreale).

Sulla base di queste considerazioni ipotizzo per il primo blocco di argenti una produzione locale: la forma, la quantità numerica degli oggetti e la loro distribuzione rendono plausibile un rifornimento *in loco* o nelle immediate vicinanze. Sulla presenza a Pompei di *caelatores*, termine che indica l'arte di lavorare i metalli tout court, abbiamo l'iscrizione del *caelator Priscus*¹⁵. Di *argentarii* purtroppo non abbiamo attestazioni.

Per il secondo blocco di argenti, destinato a un pubblico più ristretto, propongo un luogo o più luoghi che rispondano ai seguenti requisiti: facilità di approvvigionamento della materia prima, repertorio formale e iconografico selezionato, dimestichezza con modelli urbani e greci, alta perizia tecnica. Questi luoghi, che offrono il meglio disponibile sul mercato, potrebbero essere centri importanti della Campania, come Capua o Pozzuoli per il loro ruolo commerciale, oppure Roma. Un indizio per Capua potrebbe essere l'iscrizione sulla coppa a conchiglia cat. n. 333, che è dedicata da Flavio Rufò di Capua a Diana. Purtroppo la mancanza di rinvenimenti da contesti noti non ci consente di andare oltre nelle nostre ipotesi. Da Roma l'unico rinvenimento certo

¹⁵ Mustilli 1950, 226 ss.

è la Coppa Corsini¹⁶ da Anzio e quindi possiamo solo immaginare quale fosse il calibro della produzione dell'*Urbs*.

Riguardo alla cronologia registriamo che la maggior parte delle botteghe sono attive dall'età augustea alla metà del I sec. d.C. Nei materiali che entrano nella nostra rete di confronti non vi sono i pochi pezzi datati in età repubblicana; inoltre non vi sono attestazioni di oggetti prodotti nell'ultimissima fase di vita delle città vesuviane. Alcune botteghe sono datate genericamente al I sec. d.C. poiché legate a forme come le coppe a conchiglia, le ligulae e i cochlearia, difficili da datare in maniera più precisa.

In conclusione il materiale vesuviano riveste un'importanza eccezionale: rispetto ai meccanismi della produzione può fornire alcune risposte e generare spunti di riflessione per le nuove domande che la ricerca oggi pone.

Le analisi archeometallurgiche con nuove metodologie¹⁷, che non è stato possibile effettuare nell'ambito del presente lavoro, potrebbero infatti fornire risposte ai seguenti quesiti: l'approvvigionamento della materia prima; l'accorpamento sopra proposto per alcune botteghe e forse per altre; la creazione di forme ibride come lo scyphus-calathiscus cat. n. 282; le tecniche di assemblaggio; il problema delle anse di cui si è trattato diffusamente nel catalogo e specificatamente nei capitoli dell'iconografia e dei graffiti; le riparazioni e rilavorazioni, non sempre visibili a occhio nudo e, infine, i restauri moderni.

Incrociando i dati della distribuzione, con i dati della produzione e con i risultati delle indagini archeometriche potremmo capire meglio le modalità di fabbricazione e di circolazione delle argenterie tra età tardorepubblicana e primoimperiale.

¹⁶ Hafner 1958; Froning 1980, 331 ss.

¹⁷ Hughes – Lang – La Niece – Oddy 1989; Giardino 1998, 23 ss.

X. CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha analizzato, partendo dai contesti, le argenterie vesuviane da un punto di vista morfologico, iconografico, epigrafico, allo scopo di puntualizzare le cronologie dei vasi e identificare le botteghe di produzione.

Il contesto di provenienza è l'informazione primaria esaminata, il criterio ordinatore del materiale e il principio informatore della ricerca. Per comprendere il macrocontesto, Pompei, il suburbio, Ercolano e l'*ager* circostante, è infatti necessario analizzare i microcontesti, ossia le case e i luoghi di ritrovamento degli argenti. Una solida base di partenza è stata la mostra *Argenti a Pompei*, per l'allestimento della quale sono state condotte ricerche di archivio che hanno portato alla ricostituzione di diversi servizi smembrati. Il riesame dei contesti esposti nella mostra ha consentito di integrare i servizi con nuovi elementi e di puntualizzare la provenienza di numerosi vasi considerati di generica provenienza vesuviana. In un graduale passaggio dal macrolivello al microlivello l'osservazione è stata poi focalizzata sui singoli oggetti: la consultazione degli inventari del Museo di Napoli, della documentazione d'archivio e fotografica della Soprintendenza di Napoli e Pompei ha permesso di ritrovare numeri di inventario andati perduti nella storia conservativa del pezzo, di ricomporre set disgregati, di individuare nuovi contesti.

I nuovi dati acquisiti, sommati all'analisi morfologica, iconografica, stilistica degli argenti, consentono di aggiungere altre informazioni alla storia socio-economica dell'area vesuviana: innanzi tutto viene confermata la concentrazione della ricchezza nelle *regiones* I e VI. In particolare, gli oggetti più raffinati sono concentrati in poche case: la Casa del Menandro, la Casa di Inaco e Io, la Casa dell'Argenteria e la Villa della Pisanella. In questo quadro emergono in maniera ancora più netta per la qualità, la quantità e la varietà il Tesoro del Menandro e il Tesoro di Boscoreale. Accanto a questi complessi, appartenenti a personaggi delle élites locali e che nel caso di Boscoreale hanno rapporti con la famiglia imperiale o vi appartengono, abbiamo una serie di ritrovamenti che appartengono a membri del ceto medio. La Casa degli Epigrammi, il Balneum delle Terme del Sarno, il ritrovamento del Vicolo di Tesmo e il ritrovamento del Vicolo degli Scheletri sono contesti di natura diversa, ma ci mostrano tutti la presenza di posizioni economiche solide, in cui non ci sono eccessi nella *luxuria*, ma si cede solo a qualche piccolo vezzo.

Passando all'analisi del repertorio formale, esso è un campionario ampio di tutte le forme degli argenti del I sec. d.C. È emersa una maggiore presenza dell'*argentum escarium* rispetto al *patorium*: piatti, coppe, coppette, calathisci, mensulae, ligulae e cochlearia sono estremamente diffusi e distribuiti in maniera capillare. I vasi dell'*escarium* dalla forma semplice, con la decorazione localizzata sulle anse, sono prodotti di medio livello, nella maggioranza dei casi fabbricati localmente ed economicamente più accessibili. La forma più ricorrente è il piatto, prodotto in set da quattro, seguito dalla coppetta e dalla coppa. Le forme più rare sono vassoi, lances, piattini, portauovo, pepiere e trullae. Si distinguono i piattini dalla Casa degli Epigrammi, senza confronto per la forma e per la decorazione sull'orlo con teoria di animali, che diventerà diffusa dal II sec. d.C. in poi: alla rarità formale corrisponde la rarità iconografica.

Per quanto riguarda l'*argentum patorium* la forma più diffusa è il cantharus (24), che si trova quasi sempre a coppia; segue la casseruola (14) prodotta anch'essa a coppia e di dimensioni leggermente differenti per poter impilare i due elementi. Le forme più rare sono le anfore, i calathi e i modioli. I soli quattro calathi vesuviani attestati sono datati in età augustea e la loro decorazione è molto raffinata: la forma era appannaggio di botteghe di provata abilità. I modioli vengono dalla Casa del Menandro e dalla Villa della Pisanella di Boscoreale: la rarità della forma ben si attaglia a due servizi fuori dall'ordinario.

L'analisi del repertorio iconografico e decorativo ha messo in evidenza i temi più amati nelle argenterie vesuviane: al primo posto ci sono le divinità, in particolare Dioniso e Venere, le più adatte al vasellame utilizzato durante il banchetto. Sia Dioniso, sia Venere sono rappresentati direttamente poche volte; più frequentemente si allude ad essi tramite le figure del corteggio, sileni, satiri, menadi, Pan, Priapo, Eroti. Essi sono rappresentati nella natura, intenti in sacrifici o in attività ludiche. La sfera dionisiaca e quella di Venere si sovrappongono spesso.

Nell'ambito del mito Ercole e Onfale sono i soggetti più popolari: l'eroe che soccombe al *servitium amoris* è la dimostrazione lampante del potere della seduzione femminile, di cui lo specchio è strumento. Altri miti sono degli *unica* come il ciclo delle dodici fatiche di Ercole negli scyphi del Menandro: essi sono un esempio perfetto della rielaborazione eclettica da modelli differenti, a volte con fraintendimenti del modello

originario. Sempre alle fatiche di Ercole può essere ricondotta l'Amazzonomachia sul calathus pompeiano dalla Casa VI 14, 37 (cat. n. 200), interpretata da chi scrive come la spedizione di Teseo ed Eracle nella terra delle Amazzoni alla conquista del cinto di Ippolita. La redazione pompeiana del mito sarebbe un esempio della valenza erotica che il tema delle Amazzoni assume nella glittica e nella letteratura di età augustea.

Il mondo marino è superbamente rappresentato nel cantharus con tiaso marino, in uno schema diffuso nella produzione sontuaria e nella produzione più corsiva; quest'ultima fa risaltare ancor di più la raffinatezza del vaso pompeiano.

La rappresentazione del mito di Fedra dimostra chiaramente il ruolo degli argenti nella trasmissione dei modelli iconografici: lo specchio vesuviano deriva probabilmente da un modello tardoellenistico, è stato influenzato dalla rappresentazione della tragedia di Seneca e, a sua volta, ha inciso sull'iconografia dei sarcofagi di II e III sec. d.C.

Il repertorio delle scene di genere ha posto in molti casi problemi interpretativi a cui si è tentato di dare una risposta, come nel caso dei canthari di Moregine, per i quali è stata proposta una nuova interpretazione. I canthari non alludono a un episodio storico, ma rappresentano piuttosto da un lato la *paideia* greca e dall'altro una scena di sacrificio probabilmente in onore a Dioniso. In altri casi non sono stati trovati confronti puntuali, ma solo riferimenti generici: questo può essere spiegato in diversi modi. La prima possibilità è che non conosciamo il modello a cui l'artigiano si è ispirato; la seconda ipotesi è che l'artigiano abbia creato *ex novo*; la terza è che abbia rielaborato motivi da modelli diversi.

Il mondo vegetale e il mondo animale raramente sono protagonisti principali del campo figurato, raggiungendo in alcuni casi livelli qualitativi elevatissimi. Essi vengono utilizzati soprattutto per accompagnare divinità e personaggi del mito e per decorare parti secondarie del vaso. Sempre come decorazione accessoria possono essere classificati motivi come ovoli, perline, *kymatia* che trovano ampia diffusione nei vasi con scene figurate e talvolta anche nei vasi a pareti lisce. Questi elementi, comuni alla Bauornamentik, agli arredi in marmo, al vasellame in bronzo, sono stati nella presente ricerca uno strumento prezioso per la puntualizzazione della cronologia dei vasi.

Riguardo alla circolazione dei modelli possiamo fare alcune osservazioni: l'indagine orizzontale e verticale dei temi iconografici ha mostrato che accanto a temi più diffusi, vi sono una serie di temi di circolazione limitata per i quali la redazione

vesuviana è una delle prime. Questi stessi temi ritornano dopo decenni in ambito urbano: perciò possiamo ipotizzare un contatto o un'identificazione con botteghe urbane. Un altro dato che ritorna spesso è la comunanza di temi con la produzione sontuaria: l'architettura a edicola, la decorazione architettonica in marmo in generale, gli arredi in marmo, la glittica attingono allo stesso repertorio decorativo degli argenti. In molti casi la resa metallica ha fatto ipotizzare un modello toreutico per gli artigiani del marmo. Avviene quindi uno scambio e una sorta di rimbalzo dei motivi iconografici.

Emerge dunque in maniera abbastanza definita il ruolo degli argenti vesuviani nella ricezione, nella rielaborazione, nella creazione e nella trasmissione dei modelli iconografici, sia per i temi più esclusivi, sia per i temi più comuni.

L'esame del repertorio formale e del repertorio iconografico e decorativo ha permesso di restringere le maglie cronologiche dei vasi e di quantificare la produzione nei diversi periodi. I reperti del I sec. a.C., l'*argentum vetus*, sono molto pochi. Il più antico è un colino da Ercolano¹ datato al primo quarto del I sec. a.C. che trova confronto nel colino conservato ai Musei Capitolini (già Museo Artistico Industriale) con provenienza dubbia Boscoreale². Dopo il colino di Ercolano seguono due coppe a coppia dal Vicolo degli Scheletri datate tra il 70 e il 40 a.C. Dalla metà del I sec. a.C. le attestazioni aumentano, ma si tratta di pochi prodotti e di livello elevato. La maggioranza della documentazione si concentra nella prima metà del I sec. d.C., con una discreta quantità di oggetti datati in età augustea. I pezzi più recenti sono quelli datati in età neroniana o claudio-neroniana, ma non sono numerosi: non ci sono quindi acquisti fatti in tempi recenti. Gli argenti sono considerati dunque una ricchezza da tesaurizzare. Le cronologie proposte nel presente lavoro sono funzionali sia a una conoscenza più approfondita dell'oggetto, sia, in una visione più globale, a una possibile indagine sulle dinamiche del mercato.

Un aspetto della ricerca che si è rivelato inaspettatamente ponderoso è stato quello epigrafico: l'attento esame autoptico del materiale ha palesato su circa un terzo dei vasi la presenza di uno o più graffiti, per un totale di oltre duecento. I graffiti, di cui

¹ Il luogo di provenienza esatto è stato identificato da chi scrive dopo aver individuato il corretto numero di inventario dell'oggetto.

² Il confronto con il nostro colino dovrebbe fugare ogni dubbio sulla provenienza quanto meno vesuviana del colino e del set relativo conservati a Roma.

la metà inediti, si possono suddividere in diversi tipi: i graffiti onomastici, le sigle, le notazioni ponderali e gli aggettivi numerali.

I graffiti onomastici al genitivo seguiti dal numero degli elementi del set e dalla notazione ponderale sono attestati poche volte: in questo caso siamo certi che si tratti del nome del proprietario. La questione si complica quando troviamo solo il nome al nominativo o al genitivo o abbreviato, caso per noi molto frequente: non abbiamo nessun elemento per determinare l'identità dell'individuo. Potrebbe trattarsi del proprietario o del venditore; escludo l'ipotesi dell'artigiano perché, nei pochi casi attestati negli argenti, la sua firma è in una posizione visibile, al contrario di tutte le nostre iscrizioni. Solo in due casi inediti possiamo affermare che sia la firma dell'artigiano, perché è seguita dal verbo *fecit*: nel primo si tratta di una sigla D O, nel secondo di un nome abbreviato *LEL* che sta probabilmente per *Laelius*. Le due iscrizioni sono incise sul fondo di una coppia di anfore da Pompei. Le due firme non corrispondono alle caratteristiche delle altre firme che conosciamo: sono in una posizione non visibile e sono scritte in corsivo con un solco molto leggero, a stento visibile. Questi dati ci indicano che la firma dell'artigiano in questo caso era considerata poco rilevante; non sappiamo se questo dipenda dal fatto che le due anfore sono prive di decorazione. In ogni caso la scarsa quantità di firme rispetto alla totalità degli argenti romani fa pensare che non era importante per l'artigiano apporre il proprio nome sul vaso.

La ricchezza di informazioni sulla circolazione delle merci che possiamo trarre dalle epigrafi è dimostrata dalla stessa coppia di anfore citata sopra che riporta altri nomi: *Pullonia Pollitta*, la proprietaria e *Iustus*, nome probabilmente del secondo proprietario a giudicare dai dati paleografici. In questo caso abbiamo la traccia delle varie fasi di vita del prodotto dalla fabbricazione alla vendita fino a un trasferimento di proprietà. Un altro caso di *tracciabilità* del prodotto è un graffito su una coppa a conchiglia da Ercolano che riporta una dedica a Diana: il proprietario è di Capua e la coppa potrebbe essere stata prodotta in quel luogo.

Il secondo tipo di graffito attestato più frequentemente è la sigla: si tratta di una o più lettere. Le sigle si trovano su elementi di uno stesso set o su elementi di set differenti. Non possiamo dire con certezza che cosa indichi la sigla: potrebbe essere stata apposta al momento della fabbricazione ed essere la marca di un artigiano; potrebbe essere il segno di un lotto di vendita. Infine potrebbe essere il segno del

proprietario: riguardo a quest'ultima ipotesi va segnalato che nessun servizio presenta la stessa sigla su tutti i componenti. Quindi, se consideriamo la sigla segno della proprietà, ne deduciamo che i servizi vengono formati nel tempo con nuclei diversi acquistati o ricevuti in eredità o in pegno. Questo dato è confermato anche dall'analisi stilistico-formale dei vasi. In ogni caso, qualunque sia il significato della sigla, essa ci permette di definire gruppi di oggetti che hanno un denominatore comune e che ritroviamo in uno stesso contesto o diffusi sul territorio. Analizzare le sigle fornisce dunque elementi utili per comprendere la circolazione delle merci.

Il terzo tipo di graffito è la notazione ponderale che troviamo insieme al nome o da sola, a volte preceduta dal numero dei componenti del set. Il peso indicato si riferisce generalmente al set. In alcuni casi il peso inciso sui vasi non corrisponde al peso effettivo: quando lo scarto è di poche decine di grammi possiamo imputare la mancanza di corrispondenza allo stato di conservazione dei vasi talvolta lacunoso; quando invece il peso indicato è nettamente superiore, allora dobbiamo ipotizzare che esso indicasse il peso di più set.

Infine l'ultimo tipo attestato è il graffito numerale, che ci fornisce informazioni su aspetti legati alla produzione. Quando il graffito numerale è tracciato sotto l'ansa in maniera poco visibile e lo stesso numero è ripetuto sulla parete del vaso siamo in presenza di segni per il montaggio delle anse. In alcuni casi i numerali rivelano un errato restauro moderno con inversione delle anse tra elementi di uno stesso set. I graffiti numerali sono frequenti sotto le anse dei piatti: essi indicano che nelle botteghe la produzione delle anse era separata da quella della vasca e i due pezzi venivano assemblati successivamente. Nel caso dei vasi con scene figurate possiamo ricavare altre informazioni sulla trasmissione dei modelli iconografici: la necessità di indicare la posizione dell'ansa indica che il modello non aveva l'ansa oppure che la posizione dell'ansa non aveva un posto ben determinato. Questo dato trova conferma nel fatto che in molti casi le anse coprono parte della decorazione, finanche nei prodotti che mostrano una perizia tecnica eccellente.

La ricerca sui graffiti merita sicuramente un approfondimento per l'apporto che può fornire alla comprensione degli aspetti della produzione e della circolazione delle merci.

Tutti i dati raccolti hanno contribuito al tentativo di identificare le botteghe che hanno rifornito il mercato vesuviano. L'analisi complessiva e sistematica del materiale

ha messo in evidenza per una parte di esso modi di lavorare simili, riconducibili a una stessa bottega. Sono state così identificate circa venti botteghe di cui sono stati definiti il repertorio formale, la quantità, la qualità e l'arco cronologico di produzione. Il quadro che emerge è quello di due botteghe (A e B) che producono in quantità cospicue dall'età augustea fino all'età claudio-neroniana; i loro prodotti coprono un ampio repertorio formale e sono diffusi sul territorio. Di queste due botteghe, una delle due (A) ha un repertorio più selezionato e si rivolge a un target più facoltoso e dai gusti raffinati, come i proprietari della Casa del Menandro, della Casa di Inaco e Io, della Casa del Fauno e del cd. Edificio dei Triclini di Moregine.

Alle altre botteghe è riconducibile una produzione numericamente limitata: in alcuni casi abbiamo prodotti eccellenti come nel caso della bottega I, che ha prodotto il calathus con edera dalla Casa di Inaco e Io e i canthari con edera dalla Casa dell'Argenteria. Lo stesso vale per la bottega Q, che ha prodotto le coppe con gara di bighe tra divinità da Ercolano. In altri casi invece, registriamo una produzione di livello medio che comprende brocche, simpula, lances, piatti, coppe, coppette, calathisci, mensulae, ligulae, cochlearia ed è diffusa sul territorio.

Rispetto alla localizzazione delle botteghe, per i reperti di medio livello che sono distribuiti massicciamente e diffusamente sul territorio l'ipotesi più probabile è quella di una produzione locale. Per i prodotti di un livello qualitativo più elevato, i riferimenti iconografici rimandano spesso a Roma, dobbiamo quindi ipotizzare un centro o più centri che abbiano dimestichezza con i modelli urbani e i modelli greci, da cui i toreuti attingono a piene mani. Nel I sec. d.C. potrebbero rispondere a questi requisiti centri importanti della Campania, come Capua e Pozzuoli che per le loro attività commerciali non avrebbero avuto alcuna difficoltà di approvvigionamento della materia prima, oppure la stessa Roma, di cui però non ci è arrivato quasi nulla degli argenti di età primoimperiale. Le nostre ipotesi si fermano qui, non avendo contesti di riferimento noti per eventuali confronti.

I risultati ottenuti sono il frutto dell'analisi d'insieme del materiale, in cui ogni campo d'indagine ha *interferito* positivamente con gli altri. Molti aspetti sono da approfondire, ma si auspica che la base documentaria elaborata costituisca uno stimolo per future ricerche.

CONCORDANZE

n. catalogo	n. inv.	n. catalogo	n. inv.
1	145504	41	145543/2
2	145505	42	145543/3
3	145507	43	145543/4
4	145506	44	145528/1
5	145516	45	145528/2
6	145515	46	145528/3
7	145513	47	145528/4
8	145514	48	145529/1
9	145508	49	145529/2
10	145509	50	145529/3
11	145510	51	145529/4
12	145511	52	145530/1
13	145512	53	145530/2
14	145544	54	145530/3
15	145524	55	145530/4
16	145525	56	145535/1
17	145517	57	145535/2
18	145518	58	145535/3
19	145519	59	145535/4
20	145520	60	145536/1
21	145521	61	145536/2
22	145522	62	145536/3
23	145523/1	63	145536/4
24	145523/2	64	145550
25	145537/1	65	145547/1
26	145537/2	66	145547/2
27	145539	67	145547/3
28	145540/1	68	145547/4
29	145540/2	69	145547/5
30	145540/3	70	145547/6
31	145540/4	71	145548/1
32	145541/1	72	145548/2
33	145541/2	73	145548/3
34	145541/3	74	145548/4
35	145541/4	75	145548/5
36	145542/1	76	145548/6
37	145542/2	77	145548/7
38	145542/3	78	145548/8
39	145542/4	79	145549/1
40	145543/1	80	145549/2

n. catalogo	n. inv.	n. catalogo	n. inv.
81	145549/3	121	136791
82	145549/4	122	144802
83	145553	123	144806
84	145554	124	144807
85	145555	125	144804
86	145538/1	126	144805
87	145538/2	127	6044
88	145526	128	6045
89	145527	129	161581
90	145531/1	130	161582
91	145531/2	131	161583
92	145531/3	132	161584
93	145531/4	133	12607
94	145532/1	134	110842
95	145532/2	135	110843
96	145532/3	136	110844
97	145532/4	137	110845
98	145533/1	138	110846
99	145533/2	139	110847
100	145533/3	140	110848
101	145533/4	141	110849
102	145533/5	142	110853
103	145533/6	143	110854
104	145533/7	144	110855
105	145533/8	145	110856
106	145534/1	146	110850
107	145534/2	147	110851
108	145534/3	148	110852
109	145534/4	149	110865
110	145558/1	150	110857
111	145558/2	151	110858
112	145558/3	152	110859
113	145558/4	153	110860
114	145556	154	110863
115	145557	155	110864
116	145551-145552	156	110841
117	145545	157	110861
118	sn	158	110862
119	109789	159	25380
120	109688	160	25381

n. catalogo	n. inv.	n. catalogo	n. inv.
161	25300	201	25626
162	25344	202	25627
163	25345	203	25477
164	25714	204	25716
165	25302	205	25489
166	25303	206	116329
167	25304	207	116330
168	25305	208	116331
169	25310	209	116332
170	25311	210	116362
171	25312	211	116360
172	25313	212	116363
173	25326	213	116337
174	25552	214	116338
175	25553	215	116339
176	25554	216	116340
177	25555	217	116341
178	25556	218	116342
179	25557	219	116343
180	25548	220	116344
181	25549	221	116345
182	25550	222	116346
183	25551	223	116347
184	25411	224	116348
185	25441	225	116349
186	25376	226	116350
187	25377	227	116351
188	25378	228	116352
189	25379	229	116333
190	25294	230	116334
191	25295	231	116335
192	25372	232	116336
193	25338	233	116354
194	25340	234	116357
195	25339	235	116358
196	25680	236	116356
197	118984	237	25341
198	118983	238	25560
199	111150	239	sn
200	111149	240	25374

n. catalogo	n. inv.	n. catalogo	n. inv.
241	25590	281	25682
242	25589	282	25362
243	110836	283	25595
244	111118	284	25596
245	111119	285	25597
246	111124	286	25348
247	111126	287	25349
248	111121	288	109661
249	111122	289	112340
250	111123	290	25490
251	136768	291	25796-25797
252	125262	292	25301
253	125264	293	25578
254	P86775	294	sn
255	P86776	295	25601
256	P86762	296	25369
257	P86763	297	25367
258	P86764	298	25579
259	P86765	299	25565
260	P86766	300	25706
261	P86767	301	25707
262	P86768	302	25709
263	P86769	303	25710
264	P86757	304	25496
265	P86758	305	25695
266	P86759	306	25609
267	P86760	307	25292
268	P86761	308	25293
269	P86770	309	25358
270	P86772	310	25354
271	P86771	311	25327
272	P86773	312	25328
273	P86774	313	25585
274	114295	314	25586
275	114296	315	25587
276	111768	316	25588
277	111769	317	25701
278	25370	318	25702
279	111778	319	25290
280	25681	320	25291

n. catalogo	n. inv.
321	25561
322	25562
323	25563
324	25675
325	25623
326	25366
327	25397
328	25408
329	25415
330	25413
331	25404
332	25419
333	25316
334	25717
335	25692
336	25368
337	25624
338	sn
339	25346
340	25353
341	25546
342	25547
343	25500
344	sn
345	sn
346	25790

n. inv.	n. catalogo	n. inv.	n. catalogo
6044	127	25370	278
6045	128	25372	192
12607	133	25374	240
25290	319	25376	186
25291	320	25377	187
25292	307	25378	188
25293	308	25379	189
25294	190	25380	159
25295	191	25381	160
25300	161	25397	327
25301	292	25404	331
25302	165	25408	328
25303	166	25411	184
25304	167	25413	330
25305	168	25415	329
25310	169	25419	332
25311	170	25441	185
25312	171	25477	203
25313	172	25489	205
25316	333	25490	290
25326	173	25496	304
25327	311	25500	343
25328	312	25546	341
25338	193	25547	342
25339	195	25548	180
25340	194	25549	181
25341	237	25550	182
25344	162	25551	183
25345	163	25552	174
25346	339	25553	175
25348	286	25554	176
25349	287	25555	177
25353	340	25556	178
25354	310	25557	179
25358	309	25560	238
25362	282	25561	321
25366	326	25562	322
25367	297	25563	323
25368	336	25565	299
25369	296	25578	293

n. inv.	n. catalogo	n. inv.	n. catalogo
25579	298	110844	136
25585	313	110845	137
25586	314	110846	138
25587	315	110847	139
25588	316	110848	140
25589	242	110849	141
25590	241	110850	146
25595	283	110851	147
25596	284	110852	148
25597	285	110853	142
25601	295	110854	143
25609	306	110855	144
25623	325	110856	145
25624	337	110857	150
25626	201	110858	151
25627	202	110859	152
25675	324	110860	153
25680	196	110861	157
25681	280	110862	158
25682	281	110863	154
25692	335	110864	155
25695	305	110865	149
25701	317	111118	244
25702	318	111119	245
25706	300	111121	248
25707	301	111122	249
25709	302	111123	250
25710	303	111124	246
25714	164	111126	247
25716	204	111149	200
25717	334	111150	199
25790	346	111768	276
25796-25797	291	111769	277
109661	288	111778	279
109688	120	112340	289
109789	119	114295	274
110836	243	114296	275
110841	156	116329	206
110842	134	116330	207
110843	135	116331	208

n. inv.	n. catalogo	n. inv.	n. catalogo
116332	209	145505	2
116333	229	145506	4
116334	230	145507	3
116335	231	145508	9
116336	232	145509	10
116337	213	145510	11
116338	214	145511	12
116339	215	145512	13
116340	216	145513	7
116341	217	145514	8
116342	218	145515	6
116343	219	145516	5
116344	220	145517	17
116345	221	145518	18
116346	222	145519	19
116347	223	145520	20
116348	224	145521	21
116349	225	145522	22
116350	226	145523/1	23
116351	227	145523/2	24
116352	228	145524	15
116354	233	145525	16
116356	236	145526	88
116357	234	145527	89
116358	235	145528/1	44
116360	211	145528/2	45
116362	210	145528/3	46
116363	212	145528/4	47
118983	198	145529/1	48
118984	197	145529/2	49
125262	252	145529/3	50
125264	253	145529/4	51
136768	251	145530/1	52
136791	121	145530/2	53
144802	122	145530/3	54
144804	125	145530/4	55
144805	126	145531/1	90
144806	123	145531/2	91
144807	124	145531/3	92
145504	1	145531/4	93

n. inv.	n. catalogo	n. inv.	n. catalogo
145532/1	94	145542/4	39
145532/2	95	145543/1	40
145532/3	96	145543/2	41
145532/4	97	145543/3	42
145533/1	98	145543/4	43
145533/2	99	145544	14
145533/3	100	145545	117
145533/4	101	145547/1	65
145533/5	102	145547/2	66
145533/6	103	145547/3	67
145533/7	104	145547/4	68
145533/8	105	145547/5	69
145534/1	106	145547/6	70
145534/2	107	145548/1	71
145534/3	108	145548/2	72
145534/4	109	145548/3	73
145535/1	56	145548/4	74
145535/2	57	145548/5	75
145535/3	58	145548/6	76
145535/4	59	145548/7	77
145536/1	60	145548/8	78
145536/2	61	145549/1	79
145536/3	62	145549/2	80
145536/4	63	145549/3	81
145537/1	25	145549/4	82
145537/2	26	145550	64
145538/1	86	145551-145552	116
145538/2	87	145553	83
145539	27	145554	84
145540/1	28	145555	85
145540/2	29	145556	114
145540/3	30	145557	115
145540/4	31	145558/1	110
145541/1	32	145558/2	111
145541/2	33	145558/3	112
145541/3	34	145558/4	113
145541/4	35	161581	129
145542/1	36	161582	130
145542/2	37	161583	131
145542/3	38	161584	132

n. inv.	n. catalogo
P86757	264
P86758	265
P86759	266
P86760	267
P86761	268
P86762	256
P86763	257
P86764	258
P86765	259
P86766	260
P86767	261
P86768	262
P86769	263
P86770	269
P86771	271
P86772	270
P86773	272
P86774	273
P86775	254
P86776	255
sn	118
sn	239
sn	294
sn	338
sn	344
sn	345

BIBLIOGRAFIA

Adamo Muscettola 1984

Adamo Muscettola S., *Osservazioni sulla composizione dei larari con statuette di bronzo di Pompei ed Ercolano*, in *Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit*, hsg. von U. Gehrig, Akten der 6. Tagung über antike Bronzen, 13. – 17. Mai 1980 Berlin, Berlin 1984, 9-32

Adriani 1959

Adriani A., *Divagazioni intorno ad una coppa paesistica del Museo di Alessandria*, Roma 1959

Africa romana X

L'Africa romana, Atti del X Convegno di Studio Oristano, 11-13 dicembre 1992, a cura di A. Mastino – P. Ruggeri, Sassari 1994

AGD IV

Antiken Gemmen in Deutschen Sammlungen. Hannover und Hamburg, IV, beab. von M. Schlüter – G. Platz-Horster – P. Zazoff, Wiesbaden 1975

Alexander der Grosse 2009

Alexander der Grosse und die Öffnung der Welt. Asiens Kulturen im Wandel, hrsg. von S. Hansen – A. Wiczorek – M. Tellenbach, Kat. Ausstellung Mannheim, 3. Oktober 2009 - 21. Februar 2010, Mannheim 2009

Allison 1999

Allison P.M., *Labels for Ladles: Interpreting the Material Culture of Roman Households*, in *The Archaeology of Household Activities*, a cura di P.M. Allison, London – New York 1999, 57-77

Allroggen-Bedel 1974

Allroggen-Bedel A., *Maskendarstellungen in der römisch-kampanischen Wandmalerei*, München 1974

Alzinger 1974

Alzinger W., *Augusteische Architektur in Ephesos*, Wien 1974

d'Ambrosio – Borriello 1990

d'Ambrosio A. – Borriello M., *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma 1990

Andreae 1980

Andreae B., *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben. Die römischen Jagdsarkophage*, ASR 1, 2, Berlin 1980

Annali Civili 1836

Annali Civili del Regno delle Due Sicilie, vol. 12, fasc. 23, sett-ott 1836, Napoli 1836

Antichità Ercolano V

Antichità di Ercolano, V o I tomo dei Bronzi, Napoli 1767

Ara Pacis 2006

Ara Pacis, a cura di O. Rossini, Milano 2006

Argenti Pompei

Argenti a Pompei, a cura di P.G. Guzzo, cat. mostra Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 2 aprile – 11 settembre 2006, Milano 2006

Arrigoni 1984

Arrigoni G., *Amazzoni alla romana*, Rivista storica italiana 96, 1984, 871-919

Ascoli Satriano

I marmi dipinti di Ascoli Satriano, a cura di A. Bottini – E. Setari, cat. mostra Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo, 16 dicembre 2009 – 18 aprile 2010, Milano 2009

Bachmann 1993

Bachmann H.G., *The Archeometallurgy of Silver*, in *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, a cura di R. Francovich, V Ciclo di lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (SI) - Campiglia Marittima (LI), 9-21 settembre 1991, Firenze 1993, 487-495

Babelon 1916

Babelon E., *Le trésor d'argenterie de Berthouville*, Paris 1916

Balkani

Balkani. Antiche civiltà tra il Danubio e l'Adriatico, a cura di T. Cvjetičanin - G. Gentili - V. Krstić, cat. mostra Adria, 8 luglio 2007 – 13 gennaio 2008, Milano 2007

Baratte 1986

Baratte F., *Le Trésor d'orfèvrerie romaine de Boscoreale. Musée du Louvre*, Paris 1986

Baratte 1989

Baratte F., schede, in *Trésors* 1989, passim

Baratte 1993

Baratte F., *La vaisselle d'argent en Gaule dans l'antiquité tardive*, Paris 1993

Baratte 1991

Baratte F., *Art précieux et propagande impériale au début de l'empire romain: l'exemple des deux coupes de Boscoreale*, *Revue du Louvre* 1, 1991, 24-39

Baratte 1997

Baratte F., *Silbergeschirr in Gallien und den benachbarten Provinzen*, in *Haus lacht vor Silber* 1997, 59-70

Baratte 1998

Baratte F., *Silbergeschirr, Kultur und Luxus in der römischen Gesellschaft*, 15. Trierer Winckelmannsprogramme, 1997, Mainz 1998, 3-26

Baratte 1998a

Baratte F., *La vaisselle d'argent de part et d'autre des Alpes: circulation et échanges à l'époque romaine*, in *Optima via*, a cura di G. Sena Chiesa – E.A. Arslan, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Postumia", Cremona 13-15 giugno 1996, Cremona 1998, 227-238

Barringer 1995

Barringer J.M., *Divine Escorts. Nereids in Archaic and Classical Greek Art*, Ann Arbor 1995

Bayardi 1755

Bayardi O.A., *Catalogo degli antichi monumenti dissotterati dalla discoperta città di Ercolano per ordine della Maestà di Carlo re delle due Sicilie, e di Gierusalemme, infante di Spagna, duca di Parma, e di Piacenza, gran principe ereditario di Toscana*, Napoli 1755

Bayer 1983

Bayer E., *Fischerbilder in der hellenistischen Plastik*, Bonn 1983

Beazley 1963

Beazley J.D., *Attic Red-Figure Vase Painters*, Oxford 1963²

Bandinelli 1927

Bandinelli G., *Il monumento sotterraneo di Porta Maggiore in Roma*, *MAL* 31, 1927, 602-859

Bentz 1999

Bentz M., *Eine Weihung von Reliefgefäßen im Diana-Heiligtum am Nemi-See*, *Boreas* 21/22, 1998/99, 185-196

Berry 1997

Berry J., *Household Artefacts: towards a Re-interpretation of Roman domestic Space*, in *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, R. Laurence – A. Wallace-Hadrill eds., JRA Suppl. 22, Portsmouth 1997, 183-195

Beschi 1989

Beschi L., *Trittolemo: dal grande rilievo di Eleusi al piatto argenteo di Aquileia*, AquilNost LX, 1989, 149-170

Bischoff 1992

Bischoff B., *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, Padova 1992 (ed. or. 1986²)

von Blanckenhagen

von Blanckenhagen P.H., *Easy Monsters*, in *Monsters and Demons*, 85-94

Blok 1995

Blok J., *The Early Amazons: Modern and Ancient Perspectives on a Persistent Myth*, Leiden 1995

Blome 1977

Blome P., *Begram und Rom: zu den Vorbildern des Aktaionsarkophages im Louvre*, Antike Kunst 20, 1977, 43-53

Boardman 1988

Boardman J., *Eracle, Teseo e le Amazzoni*, in *L'esperimento della perfezione. Arte e società nell'Atene di Pericle*, a cura di E. La Rocca, Milano 1988, 196-233

Boardman et alii 1990

Boardman J. et alii, s.v. *Herakles*, LIMC V, Zürich-München 1990, 1-192

Boardman 1994

Boardman J., s.v. *Omphale*, LIMC VII, Zürich-München 1994, 45-53

Börker 1973

Börker C., *Neuattisches und Pergamenisches an den Ara Pacis-Ranken*, JdI 88, 1973, 283-317

Börker 1975

Börker C., *Bukranion und Bukephalion*, AA 1975, 244-250

Borbein 1968

Borbein A.H., *Campanareliefs*, RM, 14. Erg., Heidelberg 1968

Boschung 2002

Boschung D., *Gens Augusta*, Mainz 2002

Bosso 2003

Bosso R., schede in *Storie da un'eruzione* 2003, passim

Boymel Kampen 1996

Boymel Kampen N., *Omphale and the Instability of Gender*, in *Sexuality* 1996, 233-246

Bragantini 2006

Bragantini I., *Il culto di Iside e l'egittomania antica in Campania*, in *Egittomania*, 159-167

Bronzi antichi

I bronzi antichi: produzione e tecnologia, a cura di A. Giunilia-Mair, Atti del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi, Grado – Aquileia, 22 - 26 maggio 2001, Montagnac 2002

Bühler 1973

Bühler H.P., *Antike Gefäße aus Edelsteinen*, Mainz 1973

BullInst

Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica

Byvanck 1974

Byvanck-Quarles van Ufford L., *Les vases en argent à echassiers conservés à Istanbul*, in *Mélanges Mansel*, Ankara 1974, 335-343

Byvanck 1977

Byvanck-Quarles van Ufford L., *Un bol en argent à Malibu*, The J. Paul Getty Museum Journal 5, 1977, 79-84

Cadario 2005

Cadario M., *L'arredo di lusso nel lessico latino. Oggetti "sacri", vasche e fontane*, in Slavazzi 2005, 13-54

Caetani Lovatelli 1895

Caetani Lovatelli E., *Di una piccola larva conviviale in bronzo*, MAL, V, 1895, 5-16

Cain 1985

Cain H.U., *Römische Marmorkandelaber*, Mainz 1985

Cain 1988

Cain H.U., *Chronologie, Ikonographie und Bedeutung der römischen Maskenreliefs*, BJB 188, 1988, 107-221

Camodeca 1999

Camodeca G., *Tabulae pompeianae Sulpiciorum (TPSulp)*. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii, Roma 1999

Canciani 1997

Canciani F., s.v. *Zeus/Iuppiter*, LIMC VIII, Zürich-Düsseldorf 1997, 421-461

Carandini 1977

Carandini A., *Alcune forme di vasellame bronzeo*, in *Instrumentum domesticum*, 163-168

Carettoni 1971-72

Carettoni G., *Terracotte «Campana» dallo scavo del Tempio di Apollo Palatino*, Atti Pontificia Accademia romana di archeologia, Rendiconti 44, 1971-72, 123-139

Carettoni 1983

Carettoni G., *La decorazione pittorica della Casa di Augusto sul Palatino*, RM 90, 1983, 373-419

Carroll-Spillecke 1985

Carroll-Spillecke M., *Landscape Depictions in Greek Relief Sculpture*, Frankfurt a.M. 1985

Cassetta 2006

Cassetta R., schede, in *Argenti Pompei*, passim

Castiglione 2006

Castiglione M., *In argento plane studiosus sum: un'esibizione di privata luxuria*, in *Argenti Pompei*, 45-59

Castiglione Morelli Del Franco 1993

Castiglione Morelli Del Franco V., *Il Giornale dei Soprastanti di Pompei e le Notizie degli Scavi*, in *Ercolano 1738 - 1988. 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del Convegno internazionale, Ravello, Ercolano, Napoli, Pompei, 30 ottobre - 5 novembre 1988, Roma 1993, 659-666

Castriota 1995

Castriota D., *The Ara Pacis Augustae and the Imagery of Abundance in Later Greek and Early Roman Imperial Art*, Princeton (N.J.) 1995

Cellini 2007

Cellini G.A., *Aspetti iconografici ed ideologici di Tyche nel mondo ellenistico-romano*, Numismatica e antichità classiche. Quaderni ticinesi 36, 2007, 157-190

Cerulli Irelli 1975

Cerulli Irelli G., *Frammento pittorico con il ritorno di Ulisse*, Cronache Pompeiane 1, 1975, 151-159

Christof 2001

Christof E., *Das Glück der Stadt*, Frankfurt 2001

Cibi e sapori

Cibi e sapori a Pompei e dintorni, cat. mostra Antiquarium Boscoreale 3 febbraio – 26 giugno 2005, Castellammare di Stabia 2005

Cicirelli 2003

Cicirelli C., schede, in *Storie da un'eruzione* 2003, passim

CIL IV

Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones parietariae Pompeianae, IV, C. Zangemeister ed., Berolini 1871

CIL X

Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae, X, 2, T. Mommsen ed., Berolini 1883

Cirque 1990

Le cirque et les courses de chars Rome-Byzance, ed. C. Landes, cat. mostra Lattes 1990, Lattes 1990

Civale 2006

Civale A., schede, in *Argenti Pompei*, passim

Clarac 1813

Clarac C.O.F.J., *Fouille faite à Pompei en présence de S.M. la Reine des Deux Siciles, le 18 mars 1813*, Journal Français de Naples, aprile 1813

Clarke 1998

Clarke J.R., *Looking at Lovemaking*, University of California 1998

Cohon 1985

Cohon R., *Greek and Roman Stone Table Supports with Decorative Reliefs*, Ann Arbor 1985

Cohon 2002

Cohon R., *Form and Meaning: Scrollwork on the Ara Pacis, Grotesques in Furniture Design*, JRA 15, 2002, 416-428

Colini 1967-68

Colini A.M., *La stipe delle acque salutari di Vicarello*, Atti Pontificia Accademia romana di archeologia, Rendiconti 40, 1967-68, 35-56

Comstock – Vermeule 1971

Comstock M. – Vermeule C., *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts Boston*, Boston 1971

Cooney 1967

Cooney J.D., *The Vicarello Goblet*, The Bulletin of the Cleveland Museum of Art 54, 1967, 36-41

Coralini 2001

Coralini A., *Hercules domesticus*, Napoli 2001

Costantini 1997

Costantini A., s.v. *Zeus/Iuppiter. La Triade Capitolina*, LIMC VIII, Zürich-Düsseldorf 1997, 461-470

Courby 1922

Courby F., *Les vases grecs à reliefs*, Paris 1922

Crawford 1974

Crawford M.H., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974

Curtius 1934

Curtius L., *Orest und Iphigenie in Tauris*, RM 49, 1934, 247-294

Dahmen 2001

Dahmen K., *Untersuchungen zu Form und Funktion kleinformatiger Porträts der römischen Kaiserzeit*, Münster 2001

De Caro 1994

De Caro S., *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1994

De Caro 2001

De Caro S., *I mosaici. La Casa del Fauno*, Napoli 2001

De Carolis 2003

De Carolis E., *La Grande Palestra (II, 7)*, in *Storie da un'eruzione 2003*, 377-385

De Carolis 2006

De Carolis E., *Foro Triangolare (VIII, 7, 30)*, *Casa degli Epigrammi (V, 1, 18)*, *Casa dei Quadretti Teatrali (I, 6, 11)*, *Palestra Grande (II, 7)*, *Porta Sarno (III, 8)*, in *Argenti Pompei*, 104-108, 123-129, 138-141, 142-145, 154-156

Della Corte 1914

Della Corte M., *Case e abitanti di Pompei. Ricerche di epigrafia*, Neapolis II, 1914, 153-201

Demargne 1984

Demargne P., s.v. *Athena*, LIMC II, Zürich – München 1984, 955-1044

Devambez 1955

Devambez P., *Le motif de Phèdre sur une stèle thasienne*, BCH 79, 1955, 121-134

Devambez – Kauffmann-Samaras 1981

Devambez P. – Kauffmann-Samaras A., s.v. *Amazones*, LIMC I, Zürich – München 1981, 586-653

Dickmann 1999

Dickmann J.A., *Domus frequentata. Anspruchsvolles Wohnen im pompejanischen Stadthaus*, München 1999

Di Stefano Manzella 1987

Di Stefano Manzella I., *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987

Di Stefano Manzella 2000

Di Stefano Manzella I., *Accensi: profilo di una ricerca in corso (a proposito dei «poteri collaterali» nella società romana)*, Cahiers du Centre Gustave Glotz 11, 2000, 223-257

Dowden 1997

Dowden K., *The Amazons: Development and Functions*, Rheinisches Museum für Philologie 140, 1997, 97-128

Dragendorff – Watzinger 1948

Dragendorff H. – Watzinger C., *Arretinische Reliefkeramik*, Reutlingen 1948

Dumoulin 1994

Dumoulin D., *Antike Schildkröten*, Würzburg 1994

Dunbabin 1986

Dunbabin K.M.D., *Sic erimus cuncti... The Skeleton in Graeco-Roman Art*, JdI 101, 1986, 185-255

Egittomania

Egittomania. Iside e il mistero, a cura di S. De Caro, cat. mostra Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 12 ottobre 2006 – 26 febbraio 2007, Milano 2006

Elea - Velia

Elea - Velia. Le nuove ricerche, a cura di G. Greco, Atti del Convegno di Studi Napoli, 14 dicembre 2001, Pozzuoli 2003

Ercolano 2008

Ercolano: tre secoli di scoperte, a cura di M.P. Guidobaldi, cat. mostra Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 16 ottobre 2008 – 13 aprile 2009, Milano 2008

Ercole il fondatore 2011

Ercole il fondatore dall'antichità al Rinascimento, a cura di M. Bona Castellotti – A. Giuliano, cat. mostra Brescia, Museo di Santa Giulia, 11 febbraio - 12 giugno 2011, Milano 2011

Ettlinger 1967

Ettlinger E., *Arretina und augusteisches Silber*, in *Gestalt und Geschichte. Festschrift Karl Schefold zu seinem sechzigsten Geburtstag am 26. Januar 1965*, Bern 1967, 115-120

Fano Santi 2004

Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari, a cura di M. Fano Santi, Roma 2004

Farnesina 1998

La villa della Farnesina in Palazzo Massimo alle Terme. Museo Nazionale Romano, a cura di M.R. Sanzi Di Mino, Milano 1998

Fellmann Brogli 1996

Fellmann Brogli R., *Gemmen und Kameen mit ländlichen Kultszenen*, Bern 1996

Fiorelli PAH

Fiorelli G., *Pompeianarum Antiquitatum Historia* I (1860), II (1862), III (1864), Napoli

Fiorelli 1861-1878

Fiorelli G., *Giornale degli scavi di Pompei*, Napoli 1861-1878

Fiorelli 1873

Fiorelli G., *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli 1873

Floriani Squarciapino 1958

Floriani Squarciapino M., *Le tombe di età repubblicana e augustea, Scavi di Ostia 3, Le necropoli 1*, Roma 1958

Forschungen Albani III

Forschungen zur Villa Albani, a cura di P.C. Bol, III, Berlin 1992

de Franciscis 1975

de Franciscis A., *La Villa Romana di Oplontis*, in *Neue Forschungen*, 9-38

Franken 1997

Franken N., *Imitationen römischer Silbertablets in Ton*, in *Haus lacht vor Silber* 1997, 31-40

Friis Johansen 1930

Friis Johansen K., *An antique Replica of the Priam Bowl from Hoby*, ActaArch I, 1930, 273-277

Friis Johansen 1960

Friis Johansen K., *New Evidence about the Hoby silver Cups*, ActaArch XXXI, 1960, 185-190

Froning 1980

Froning H., *Die ikonographische Tradition der kaiserzeitlichen mythologischen Sarkophagreliefs*, JdI 95, 1980, 322-341

Froning 1981

Froning H., *Marmor-Schmuckreliefs mit griechischen Mythen im 1. Jh. v. Chr.*, Mainz a.R. 1981

Fuchs 1959

Fuchs W., *Die Vorbilder der neuattischen Reliefs*, Berlin 1959

Gans 1990

Gans U.W., *Der Quellbezirk von Nîmes*, RM 97, 1990, 93-125

Ganzert 1988

Ganzert J., *Augusteische Kymaformen – eine Leitform der Bauornamentik*, in *Kaiser Augustus*, 116-121

Gard 1974

Gard J.M., *L'Hermes juvénile du Palais II d'Erétrie*, *Antike Kunst* 17, 1974, 50-59

Gasparini 2006

Gasparini V., *Iside a Ercolano: il culto pubblico*, in *Egittomania*, 121-125

Gasparini 2008

Gasparini L., *El Tesoro de Vicarello. Un gran descubrimiento arqueológico del siglo XIX*, *Gerion* 26, 2, 2008, 91-102

Gasparri 1980

Gasparri C., *Materiali per servire allo studio del Museo Torlonia di scultura antica*, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 8, 24, 33-238

Gasparri 1986

Gasparri C., s.v. *Dionysos, Dionysus/Bacchus*, *LIMC III, Zürich-München 1986*, 414-514, 540-566

Gasparri 2003

Gasparri C., *Vases antiques inédits en pierres dures*, in *Vases pierres dures*, 13-29

Gasparri 2003a

Gasparri C., *Una coppa di ossidiana con scene dionisiache da Velia*, in *Elea - Velia*, 69-78

Gasparri 2004

Gasparri C., *Imitatio Urbis: su un rilievo con armi nel Giardino Inglese di Caserta*, in *Fano Santi 2004*, 407-415

Gasparri 2007

Gasparri C., *Marmi antichi nella Villa Albani-Torlonia: appunti per una storia della raccolta*, in *Mouseion. Beitrag zur antiken Plastik. Festschrift zu Ehren von Peter Cornelis Bol*, *Möhnesee 2007*, 73-87

Gasparri - Guzzo 2010

Gasparri C. – Guzzo P.G., *Tomba o palazzo? Ipotesi funzionali per i marmi dipinti da Ascoli Satriano*, *RIASA 60, 2005 (2010)*, 59-82

Gassowska 1966

Gassowska B., *Cirrus in vertice: one of the Problems in Roman Athlete Iconography*, in *Mélanges offerts à Kazimierz Michalowski*, *Warszawa 1966*, 421-427

Gegenwelten

Gegenwelten zu den Kulturen Griechenlands und Roms in der Antike, hsgg. von T. Hölscher, München – Leipzig 2000

Gehrig 1967

Gehrig U., *Hildesheimer Silberfund*, Berlin 1967

Gehrig 1980

Gehrig U., *Hildesheimer Silberschatz im Antikenmuseum. Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz Berlin*, Berlin 1980

Geominy 1992

Geominy W., s.v. *Niobidai*, LIMC VI, Zürich-München 1992, 914-929

Gerhartl-Witteveen 2006

Gerhartl-Witteveen A.M., *De Kantharos van Stevensweert. Een zilveren Romeinse beker*, Nijmegen 2006

Ghedini 1986

Ghedini F., *La figura recumbente del Piatto di Aquileia e l'eleusinismo alessandrino*, RdA X, 1986, 31-42

Ghedini 2002

Ghedini F., *Iconografia 2001: riflessioni sull'immagine*, in *Iconografia 2001*, Roma 2002, 555-560

Ghiron Bistagne 1981

Ghiron Bistagne P., *Il "motivo di Fedra" nell'iconografia e la Fedra di Seneca*, Dioniso 52, 1981, 261-306

Ghisellini 1988

Ghisellini E., *Modelli ufficiali della prima età imperiale in ambiente privato e municipale*, RM 95, 1988, 187-204

Giardina 2000

Giardina B., *Bronzetti di Isis-Fortuna nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Rivista storica dell'antichità 30, 2000, 225-239

Giardino 1998

Giardino C., *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Roma-Bari 1998

Giatti 2005

Giatti C., *Il Sepolcro Dorico e la Tomba dei Festoni sulla via Appia: due esempi di ricostruzione ottocentesca*, ArchCl 56, 2005, 155-187

Giornale Soprastanti

Giornali di scavo dei Soprastanti di Pompei, in Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Pompei (ASSAN)

Giove 2003

Giove T., *Il Vicolo degli Scheletri (VII, 13, 19), Il Vicolo di Tesmo (IX, 4), Il balneum del complesso delle Terme del Sarno (VIII, 2, 23)*, in *Storie da un'eruzione 2003*, 255-258, 274-277, 292-297

Giove 2006

Giove T., *Casa dell'Argenteria (VI, 7, 20-22)*, in *Argenti Pompei*, 114-122

Giroire – Tavoso 2006

Giroire C. – Tavoso O., schede, in *Argenti Pompei*, 186-190

Grassinger 1999

Grassinger D., *Die mythologischen Sarkophage, I, Achill, Adonis, Aeneas, Aktaion, Alkestis, Amazonen*, ASR 12, 1, Berlin 1999

Guldager Bilde 1997

Guldager Bilde P., *Chio d(onum) d(edit): Eight Marble Vases from the Sanctuary of Diana Nemorensis*, AnalRom 24, 1997, 53-81

Guzzo 1979

Guzzo P.G., *Argenterie da Palmi in ripostiglio del I sec. a.C.*, ASMG XVIII-XIX, 1977-1979, 193-209

Guzzo 2002

Guzzo P.G., *Argenti a New York*, BdA 121, 2002, 1-46

Guzzo 2006

Guzzo P.G., *Ritrovamenti di argenterie a Pompei e suburbio*, in *Argenti Pompei*, 61-74

Hafner 1958

Hafner G., *Iudicium Orestis. Klassisches und Klassizistisches*, BWPr 113, Berlin 1958

Haus lacht vor Silber 1997

Das Haus lacht vor Silber. Die Prunkplatte von Bizerta und das römische Tafelgeschirr, hrsg. von H.H. von Prittwitz und Gaffron – H. Mielsch, Katalog Ausstellung im Rheinischen Landesmuseum Bonn, 10. Oktober – 30. Dezember 1997, Köln 1997

Haynes 1961

Haynes S., *Drei neue Silberbecher im British Museum*, *Antike Kunst* 4, 1961, 30-36

Heilmeyer 1970

Heilmeyer W.D., *Korinthische Normalkapitelle*, Heidelberg 1970

Helbig 1868

Helbig W., *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens*, Leipzig 1868

Helbig 1913

Helbig W., *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, II, Leipzig 1913³

Helbig 1966

Helbig W., *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, II, Leipzig 1966⁴

Helbig 1972

Helbig W., *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, IV, Leipzig 1972⁴

Herculanense Museum 2008

Herculanense Museum, a cura di R. Cantilena – A. Porzio, Milano 2008

Hermay 1986

Hermay A., s.v. *Eros*, LIMC III, Zürich-München 1986, 850-942

Héron de Villefosse 1899

Héron de Villefosse A., *Le Trésor de Boscoreale*, Monuments et Mémoires. Fondation Eugène Piot, V, Paris 1899

Herrmann 1993

Herrmann A., *The Boy with the Jumping Weights*, *The Bulletin of the Cleveland Museum of Art* 80, 1993, 298-323

von Hesberg 1979

von Hesberg H., *Einige Statuen mit bukolischer Bedeutung in Rom*, RM 86, 1979, 297-317

von Hesberg 1980

von Hesberg H., *Eine Marmorbasis mit dionysischen und bukolischen Szenen*, RM 87, 1980, 255-282

von Hesberg 1982

von Hesberg H., *Elemente der frühkaiserzeitlichen Aedikulaarchitektur*, ÖJh 53, 1981/82, 43-86

von Hesberg 1986

von Hesberg H., *Das Münchner Bauernrelief*, Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst 37, 1986, 7-32

Hildesheimer Silberfund 1997

Der Hildesheimer Silberfund. Original und Nachbildung. Vom Römerschatz zum Bürgerstolz, hrsg. von M. Boetzkes – H. Stein, Katalog Ausstellung im Stadtmuseum Hildesheim, 20. Juli-30. November 1997, Hildesheim 1997

Himmelmann 1980

Himmelmann N., *Über Hirten-Genre in der antiken Kunst*, Opladen 1980

Hörmann 1932

Hörmann H., *Die Inneren Propyläen von Eleusis*, Berlin – Leipzig 1932

Homo Faber

Homo Faber, a cura di A. Ciarallo - E. De Carolis, cat. mostra Museo Archeologico Nazionale Napoli 1999, Milano 1999

Honroth 1971

Honroth M., *Stadtrömische Girlanden*, Wien 1971

Hughes – Lang – La Niece – Oddy 1989

Hughes M. – Lang J. – La Niece S. – Oddy A., *Technologie de l'argenterie romaine*, in *Trésors* 1989, Paris 1989, 21-28

Humphrey 1986

Humphrey J.H., *Roman Circuses*, London 1986

Hundsatz 1987

Hundsatz B., *Das dionysische Schmuckrelief*, München 1987

Iacopi 2007

Iacopi I., *La casa di Augusto: le pitture*, Milano 2007

Icard-Gianolio – Szabados 1992

Icard-Gianolio N. – Szabados A.V., s.v. *Nereides*, LIMC VI, Zürich – München 1992, 785-824

Iconografia 2001

Iconografia 2001. Studi sull'immagine, a cura di I. Colpo - I. Favaretto - F. Ghedini, Atti Convegno Padova, 30 maggio – 1 giugno 2001, Roma 2002

Inan – Alföldi-Rosenbaum 1979

Inan J. – Alföldi-Rosenbaum E., *Römische und frühbyzantinische Porträtplastik aus der Türkei*, Mainz 1979

Instrumentum domesticum

L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale, Roma 1977

Ioppolo 1992

Ioppolo G., *Le Terme del Sarno a Pompei. Iter di un'analisi per la conoscenza, il restauro e la protezione sismica del monumento*, Roma 1992

Ippel 1937

Ippel A., *Guss und Treibarbeit in Silber*, BWPr 97, Berlin – Leipzig 1937

Ippel 1954

Ippel A., *Eine Phädragruppe*, BABesch 29, 1954, 20-24

Iside 1997

Iside. Il mito, il mistero, la magia, a cura di E. A. Arslan, cat. mostra Milano, Palazzo Reale, 22 febbraio-1° giugno 1997, Milano 1997

Isings 1957

Isings C., *Roman Glass from dated finds*, Groningen/Djakarta 1957

Jentel 1978

Jentel M.O., *Quelques motifs dionysiaque sur des vases hellénistiques à reliefs*, in E. Akurgal (ed.), *Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology*, I, 1978, 583-590

Jongste 1992

Jongste P.F.B., *The Twelve Labours of Hercules on Roman Sarcophagi*, Roma 1992

Jucker 1980

Jucker I., *Hahnenopfer auf einem späthellenistischen Relief*, AA 1980, 440-476

Kästner 2011

Kästner V., *Die Altarterrasse*, in *Pergamon* 2011, 199-211

Kaiser Augustus

Kaiser Augustus und die verlorene Republik, Katalog Ausstellung Berlin, Martin – Gropius Bau, 7. Juni – 14. August 1988, Berlin 1988

Keller 1913

Keller O., *Die antike Tierwelt*, II, Leipzig 1913

Koch 1975

Koch G., *Die mythologischen Sarkophage, Meleager*, ASR 12, 6, Berlin 1975

Kockel 1983

Kockel V., *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz 1983

Koloski Ostrow 1990

Koloski Ostrow A., *The Sarno Bath Complex*, Roma 1990

Kossatz-Deissmann 1981

Kossatz-Deissmann A., s.v. *Achilleus*, LIMC I, Zürich-München 1981, 37-200

Kotsidu 1999

Kotsidu H., *Augusteische Sakrallandschaften: ihre Bedeutung und ihre Rezeption in der bürgerlichen Privatsphäre*, *Hephaistos* 16/17, 1998/99, 91-105

Kraus 1953

Kraus T., *Die Ranken der Ara Pacis*, Berlin 1953

Krug 1998

Krug A., *Die Berliner Nereidenschale aus Bergkristall*, *BWPr* 137, Berlin 1998

Künzl 1969

Künzl E., *Der augusteische Silbercalathus im Rheinischen Landesmuseum Bonn*, *BJb* 169, 1969, 321-392

Künzl 1971

Künzl E., *Zum Fries des Silberkantharos von Stevensweert*, *JbZMusMainz* 18, 1971, 118-123

Künzl 1973

Künzl E., *Antike Silbergefäße im RGZM*, JbZMusMainz 20, 1973, 183-190

Künzl 1975

Künzl E., *Eine Silberkanne mit Kentauromachie aus Pompeji*, JbZMusMainz 22, 1975, 62-80

Künzl 1978

Künzl E., *Quod sine te factum est hoc magis archetypum est? (Martialis 8, 34)*, Archäologisches Korrespondenzblatt 8, 1978, 311-317

Künzl 1979

Künzl E., *Le argenterie*, in *Pompei 79*, a cura di F. Zevi, Napoli 1979, 211-228

Künzl 1984

Künzl E., *Der Gebet des Chryses (Homer, Ilias, 1. Gesang): griechisches Epos und römische Politik auf der vergoldeten Silberkanne des Octavius Menodorus*, JbZMusMainz 31, 1984, 365-384

Künzl 1988

Künzl E., *Romanisierung am Rhein – Germanische Fürstengräber als Dokument des römischen Einflusses nach der gescheiterten Expansionspolitik*, in *Kaiser Augustus*, Berlin 1988, 546-580

Künzl 1993

Künzl E., *Die Alamannenbeute aus dem Rhein bei Neupotz*, Mainz 1993

Künzl 1995

Künzl E., Rez. zu *L'argento dei Romani*, a cura di L. Pirzio Biroli Stefanelli, Gnomon 67, 1995, 634-638

Künzl 1993a

Künzl S., *Das Tafelgeschirr*, in Künzl 1993, 113-227

Künzl 1997

Künzl S., *Sagalassos Red Slip Ware im Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz*, in *Sagalassos IV*, ed. M. Waelkens – J. Poblome, Leuven 1997, 469-489

Künzl 2002

Künzl S., *Das übrige Silbergeschirr*, in Peška – Tejral 2002, 351-356

Künzl – Künzl 1992

Künzl E. – Künzl S., *Aquae Apollinares/Vicarelo (Italien)*, in *Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et dans les provinces voisines*, Actes du colloque 28-30 septembre 1990, Aix-les-Bains, Tours 1992, 273-296

Künzl – Künzl 2002

Künzl E. – Künzl S., *Römische Metallgefäße*, in Peška – Tejral 2002, 569-580

Küthmann 1958

Küthmann H., *Beiträge zur hellenistisch-römischen Toreutik*, JbZMusMainz 5, 1958, 94-138

Küthmann 1959

Küthmann H., *Untersuchungen zur Toreutik des zweiten und ersten Jahrhunderts vor Christus*, Kallmünz 1959

Kunze 1991

Kunze M., *Il grande altare di marmo di Pergamo*, Mainz 1991

Labrousse 1954

Labrousse M.M., *Céramiques ornées d'Arezzo trouvées a Saint-Bertrand de Comminges*, Gallia XII, 1954, 301-321

Lambrinudakis 1984

Lambrinudakis W. et alii, s.v. *Apollon*, LIMC II, Zürich-München 1984, 183-327

La Rocca 1985

La Rocca E., *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano*, cat. mostra Roma, Palazzo dei Conservatori, 16 aprile – 16 giugno 1985, Roma 1985

La Rocca 1988

La Rocca E., *Der Apollo-Sosianus-Tempel*, in *Kaiser Augustus*, 121-136

Lassère 2005

Lassère J.M., *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2005

Lattimore 1976

Lattimore S., *The Marine Thiasos in Greek Sculpture*, Los Angeles 1976

Laubscher 1982

Laubscher P., *Fischer und Landleute*, Mainz a.R. 1982

Lawrence 1976

Lawrence M., *The Phaedra Sarcophagus in San Clemente*, in *In memoriam Otto J. Brendel*, ed. by L. Bonfante – H. von Heintze, Mainz 1976, 173-178

Lazaridis 1984

Lazaridis K.D., *Ανασκαφές και έρευνες στην Αμφίπολη*, Πρακτικά της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας 139a, 1984, 33-39

Lehmann 1953

Lehmann P.W., *Roman Wall Paintings from Boscoreale in the Metropolitan Museum of Art*, Cambridge 1953

Leon 1971

Leon C.F., *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien 1971

Lichocka 1997

Lichocka B., *L'iconographie de Fortuna dans l'Empire romain*, Warszawa 1997

Linant de Bellefonds 1994

Linant de Bellefonds P., s.v. *Phaidra*, LIMC VII, Zürich – München 1994, 356-359

Linfert 1977

Linfert A., *Zwei Versuche über antiken Witz und Esprit*, RdA 1, 1977, 19-26

Linfert 1984

Linfert A., *Die Tochter - nicht die Mutter. Nochmals zur «Afrika»-Schale von Boscoreale*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, a cura di N. Bonacasa – A. Di Vita, Roma 1984, 351-358

Ling 1997

Ling R., *The Insula of the Menander at Pompeii, I, The Structures*, Oxford 1997

Ling – Ling 2005

Ling R. – Ling L., *The Insula of the Menander at Pompeii, II, The Decorations*, Oxford 2005

Lipinsky 1969

Lipinsky A., *Argentaria romana repubblicana. Il Tesoro detto di Tivoli*, Atti e Memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte, 42, 1969, 151-195

Lisippo 1995

Lisippo. *L'arte e la fortuna*, a cura di P. Moreno, cat. mostra Roma, Palazzo delle Esposizioni 1995, Milano 1995

Lista 2006

Lista M., *Casa del Fauno (VI, 12, 2), Casa di Inaco e Io (VI, 7, 19)*, in *Argenti Pompei*, 109-113, 168-179

Maaß 1979

Maaß M., *Griechische und römische Bronzewerke der Antikensammlungen, Bildhefte der Staatlichen Antikensammlungen und der Glyptothek München*, München 1979

Maiuri 1928

Maiuri A., *Pompei*, Novara 1928

Maiuri 1928a

Maiuri A., *Coppa argentea figurata a sbalzo da Pompei*, BdA 7, 1928, 433-446

Maiuri 1933

Maiuri A., *La Casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, Roma 1933

Maiuri 1945

La Cena di Trimalchione di Petronio Arbitro, a cura di A. Maiuri, Napoli 1945

Marcattili 2009

Marcattili F., *Circo Massimo*, Roma 2009

Martin-Kilcher 1984

Martin-Kilcher S., *Römisches Tafelsilber: Form- und Funktionsfragen*, in *Silberschatz Kaiseraugst*, 393-404

Martinez 2007

Martinez J.L., *L'Apollon Sauroctone*, in *Praxitèle*, a cura di A. Pasquier – J. L. Martinez, cat. mostra Parigi, Louvre 23 mars-18 juin 2007, Paris 2007, 202-235

Maschek 2008

Maschek D., *Neue Überlegungen zur Produktionsdynamik und kulturhistorischen Bedeutung mittelitalischer Rankenornamentik des ersten Jahrhunderts vor Christus*, RM 114, 2008, 99-176

Mastroberto 1992

Mastroberto M., *Le Terme del Sarno a Pompei*, in Ippolo 1992, 13-16

Mastroroberto 2003

Mastroroberto M., *Una visita di Nerone a Pompei: le deversoriae tabernae di Moregine*, in *Storie da un'eruzione* 2003, 479-523

Mastroroberto 2006

Mastroroberto M., *Il Tesoro di Moregine e le "coppe della riconciliazione", Balneum delle Terme del Sarno (VIII, 2, 23), Il Tesoro di Moregine*, in *Argenti Pompei*, Milano 2006, 31-43, 130-134, 224-237

Mathea-Förtsch 1999

Mathea-Förtsch M., *Römische Rankenfeiler und -pilaster*, Mainz 1999

Matz 1964

Matz F., *Dionysiake – Telete*, Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse 15, 1963, Wiesbaden 1964, 1385-1454

Matz 1968

Matz F., *Die dionysischen Sarkophage*, ASR 4,1, Berlin 1968

Matz 1968a

Matz F., *Die dionysischen Sarkophage*, ASR 4,2, Berlin 1968

Matz 1969

Matz F., *Die dionysischen Sarkophage*, ASR 4,3, Berlin 1969

MB

Real Museo Borbonico, I-XVI, Napoli 1824-1857

Menander 2003

Menander. La Casa del Menandro di Pompei, a cura di G. Stefani, catalogo mostra Boscoreale, Antiquarium, 8 marzo – 8 giugno 2003, Milano 2003

Menninger 1996

Menninger M., *Untersuchungen zu den Gläsern und Gipsabgüssen aus dem Fund von Begram (Afghanistan)*, Würzburg 1996

Menninger 1997

Menninger M., *Die römischen Silbergefäße im Rheinischen Landesmuseum Bonn*, in *Haus lacht vor Silber* 1997, 99-124

von Mercklin 1923-24

von Mercklin E., *Antiken des R. Museo Artistico Industriale in Rom*, RM 38-39, 1923-24, 71-137

Messerschmidt 2003

Messerschmidt W., *Prosopopoiia*, Köln 2003

Meta Sudans

Meta Sudans, I, a cura di C. Panella, Roma 1996

Meyer 2006

Meyer M., *Die Personifikation der Stadt Antiocheia*, Berlin 2006

Michalowski 1930

Michalowski C., *Les hermès du gymnase de Délos*, BCH 54, 1930, 131-146

Micheli 1991

Micheli M.E., *Mensae marmoree istoriate con cacce e teorie di animali*, BdA 65, 1991, 79-112

Micheli 1998

Micheli M.E., *Rilievi con maschere, attori, poeti. Temi di genere e/o ispirazione poetica?*, BdA 103-104, 1998, 1-32

Micheli 2007

Micheli M.E., Rec. a *Argenti Pompei*, NapNobil, V serie, VIII, 2007, 264-270

Mielsch 1975

Mielsch H., *Römische Stuckreliefs*, Heidelberg 1975

Mielsch 2005

Mielsch H., *Griechische Tiergeschichten in der antiken Kunst*, Mainz am Rhein 2005

Mielsch – Niemeyer 2001

Mielsch H. – Niemeyer B., *Römisches Silber aus Ägypten*, BWPr 139-140, Berlin 2001

MNR I, 1

Museo Nazionale Romano. Le sculture I, 1, a cura di A. Giuliano, Roma 1979

MNR I, 5

Museo Nazionale Romano. Le sculture I, 5, a cura di B. Palma – L. de Lachenal, Roma 1983

MNR II, 1

Museo Nazionale Romano. Le pitture, II, 1, a cura di I. Bragantini - M. de Vos, Roma 1982

Möbius 1962

Möbius H., *Der Silberteller von Aquileja*, in *Festschrift für Friederich Matz*, Mainz 1962, 80-97

Möbius 1964

Möbius H., *Alexandria und Rom*, München 1964

Moesch 2003

Moesch V., schede, in *Storie da un'eruzione 2003*, passim

Mols-Moormann 1994

Mols S.T.A.M. - Moormann E.M., *Ex parvo crevit. Proposta per una lettura iconografica della Tomba di Vestorius Priscus fuori Porta Vesuvio a Pompei*, Rivista di studi pompeiani 6, 1993/94, 15-52

Mols-Moormann 2008

Mols S.T.A.M. - Moormann E.M., *La villa della Farnesina: le pitture*, Milano 2008

Monsters and Demons

Monsters and Demons in the Ancient and Medieval Worlds, ed. by A.E. Farkas - P.O. Harper - E.B. Harrison, Mainz 1987

Moreno 1984

Moreno P., *Iconografia lisippea delle imprese di Eracle*, MEFRA 96, 1984, 117-174

Moretti 1948

Moretti G., *Ara Pacis Augustae*, Roma 1948

Morizio 1996

Morizio V., *La base in bronzo con dedica a Tiberio*, in *Meta Sudans*, 115-131

Müller 1994

Müller C.W., *Das Bildprogramm der Silberbecher von Hoby*, JdI 109, 1994, 321-352

Mustilli 1950

Mustilli D., *Botteghe di scultori, marmorarii, bronzieri e caelatores in Pompei*, in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli 1950, 206-229

Muth 2000

Muth S., *Gegenwelt als Glückswelt – Glückswelt als Gegenwelt? Die Welt der Nereiden, Tritonen und Seemonster in der römischen Kunst*, in *Gegenwelten*, 467-498

Mythe grec

Le Mythe grec dans l'Italie antique, Actes colloque international Rome, 14-16 novembre 1996, éd. par F.H. Massa-Pairault, Rome 1999

Neira Jiménez 1994

Neira Jiménez L., *Mosaicos romanos con Nereidas y Tritones*, in *Africa romana X*, 1259-1278

Neue Forschungen

Neue Forschungen in Pompeji, a cura di B. Andreae – H. Kyrieleis, Recklinghausen 1975

Niemeyer 2007

Niemeyer B., *Trassologie an römischem Silber. Herstellungstechnische Untersuchungen am Hildesheimer Silberfund*, BAR 1621, Oxford 2007

Notamenti Pompei

Notamenti degli Scavi di Pompei, in Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Napoli

Oehmke 2000

Oehmke S., *Entwaffnende Liebe. Zur Ikonologie von Herakles/Omphale-Bildern anhand der Gruppe Neapel-Kopenhagen*, *JdI* 115, 2000, 147-197

Oettel 1996

Oettel A., *Fundkontexte römischer Vesuvvillen im Gebiet um Pompeji*, Mainz 1996

Oliver 1977

Oliver A. Jr., *Silver for the Gods*, cat. mostra Toledo (Ohio) 1977, Toledo 1977

Oliver 1980

Oliver A. Jr., *A Set of Ancient Silverware in the Getty Museum*, *The J. Paul Getty Museum Journal* 8, 1980, 155-166

Oliver 2004

Oliver A. Jr., *The Changing Fashions of Roman Silver*, *Record of the Princeton University Art Museum* 63, 2004, 2-27

Oxé 1933

Oxé A., *Arretinische Reliefgefäße vom Rhein*, Frankfurt 1933

Pagenstecher 1919

Pagenstecher R., *Über das landschaftliche Relief bei den Griechen*, Heidelberg 1919

Painter 2001

Painter K.S., *The Silver Treasure. The Insula of the Menander at Pompeii*, IV, Oxford 2001

Palma 1976

Palma B., *Il rilievo tipo "Grimani" da Palestrina*, *Prospettiva* 6, luglio 1976, 46-49

Pannuti 1983

Pannuti U., *Il «Giornale degli Scavi» di Ercolano (1738-1756)*, MAL, serie 8, 26, 1983, 163-410

Pannuti 1984

Pannuti U., *L'apoteosi di Omero. Vaso argenteo nel Museo Nazionale di Napoli*, MAL, s. misc. 3, 2, 1984, 43-61

Pannuti 1994

Pannuti U., *La Collezione glittica. Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, II, Roma 1994

Paoletti 2003

Paoletti M., *Verre, gli argenti e la cupiditas del collezionista*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, 999-1027

Pappalardo 1982

Pappalardo U., *Il fregio con Eroti fra girali nella "Sala dei Misteri" a Pompei*, *JdI* 97, 1982, 251-280

Pappalardo 1986

Pappalardo U., *Gli argenti*, in *Le Collezioni del Museo Nazionale di Napoli* I, 1, Roma 1986, 91-101, 206-217

Pappalardo 2003

Pappalardo U., *Le argenterie, in Menander* 2003, 90-107

Passion Antiquities

A Passion for Antiquities, cat. mostra Getty Museum – Cleveland Museum of Art, Oct. 1994 – Apr. 1995, Malibu 1994

Pellino 2006

Pellino G., *Rilievi architettonici fittili d'età imperiale dalla Campania*, Roma 2006

Pensabene 1973

Pensabene P., *Scavi di Ostia 7. I capitelli*, Roma 1973

Pergamon 2011

Pergamon. Panorama der antiken Metropole, Kat. Ausstellung Berlin Pergamonmuseum 30. September 2011 – 30. September 2012, hsgg. von R. Grüßinger - V. Kästner - A. Scholl, Berlin 2011

Pernice 1925

Pernice E., *Gefässe und Geräte aus Bronze. Die hellenistische Kunst in Pompeji*, IV, Berlin – Leipzig 1925

Pernice 1938

Pernice E., *Pavimente und figürliche Mosaiken. Die hellenistische Kunst in Pompeji*, VI, Berlin 1938

Pernice – Winter 1901

Pernice E.– Winter F., *Der Hildesheimer Silberfund*, Berlin 1901

Pesce 1932

Pesce G., *Il Museo Nazionale di Napoli. Oreficeria, toreutica, gliptica, vitraria, ceramica*, Roma 1932

Peška – Tejral 2002

Peška J. – Tejral J., *Das germanische Königsgrab von Mušov in Mähren*, Mainz 2002

Petrovsky 1993

Petrovsky R., *Studien zu römischen Bronzegefäßen mit Meisterstempeln*, Espelkamp 1993

Petrovsky – Stupperich 1999

Petrovsky R. – Stupperich R., *Die "Trau-Kasserollen". Einige Bemerkungen zu den reliefverzierten Kasserollen E 151*, *Thetis* 5/6, 1999, 7-78

Pfrommer 1987

Pfrommer M., *Studien zu alexandrinischer und großgriechischer Toreutik frühhellenistischer Zeit*, Berlin 1987

Pfuhl 1907

Pfuhl E., *Zur Darstellung von Buchrollen auf Grabreliefs*, *JdI* 22, 1907, 113-132

Pfuhl – Möbius 1977

Pfuhl E. – Möbius H., *Die ostgriechischen Grabreliefs*, Mainz 1977

Piana-Agostinetti – Priuli 1985

Piana-Agostinetti P. – Priuli S., *Il Tesoro di Arcisate*, ArchCl 37, 1985, 182-237

Picard 1957

Picard Ch., *D'un tesson arrétin trouvé à S^t Bertrand de Comminges, à l'un des skyphoi d'argent du Trésor d'Hoby (Copenhague)*, in *Hommages à Waldemar Deonna*, Bruxelles 1957, 371-384

Pinkwart 1965

Pinwart D., *Das Relief des Archelaos von Priene und die "Musen des Philiskos"*, Kallmünz 1965

Pirzio Biroli Stefanelli 1991

Pirzio Biroli Stefanelli L., *L'argento dei Romani*, Roma 1991

Pittura pompeiana 2009

La pittura pompeiana, a cura di I. Bragantini – V. Sampaolo, Milano 2009

Polacco 1990

Polacco L., *Il teatro di Dioniso Eleutereo ad Atene*, Roma 1990

Polito 1998

Polito E., *Fulgentibus armis*, Roma 1998

Pompei 1996

Pompei. Abitare sotto il Vesuvio, a cura di M. Borriello - A. d'Ambrosio – S. De Caro – P.G. Guzzo, cat. mostra Ferrara, 29 settembre 1996 – 19 gennaio 1997, Ferrara 1996

Popović 1994

Popović I., *Antique Silver from Serbia*, Belgrade 1994

Porten Palange 1966

Porten Palange F.P., *La ceramica arretina a rilievo nell'Antiquarium del Museo Nazionale in Roma*, Firenze 1966

Porten Palange 1985

Porten Palange P., *Cn. Ateius di Arezzo. Introduzione al suo repertorio figurato*, Numismatica e antichità classiche 14, 1985, 183-209

Porten Palange 2004

Porten Palange F.P., *Katalog der Punzenmotive in der arretinischen Reliefkeramik*, Mainz 2004

Poulsen 1968

Poulsen V.H., *Die Silberbecher von Hoby*, *Antike Plastik* 8, 1968, 69-74

Pozzuoli 2008

Museo Archeologico dei Campi Flegrei: catalogo generale. 2, Pozzuoli, a cura di F. Zevi et alii, Napoli 2008

PPM

Pompei. Pitture e mosaici, Roma 1990-2003

Praxitèle 2007

Praxitèle, a cura di A. Pasquier – J. L. Martinez, cat. mostra Parigi, Louvre 23 mars-18 juin 2007, Paris 2007

Preisshofen 2002

Preisshofen R., *Der Apollon Sauroktonos des Praxiteles*, *Antike Plastik* 28, 2002, 41-110

von Prittwitz und Gaffron 1997

von Prittwitz und Gaffron H.H., *Griffplatte mit dem „Triumph der Venus“*, in *Haus lacht vor Silber*, 173-174

von Prittwitz und Gaffron 1997a

von Prittwitz und Gaffron H.H., *Die Lanx von Bizerta*, in *Haus lacht vor Silber*, 177-195

Proto 2002

Proto F., *I vasi a paniere e gli askoi dell'area vesuviana e la loro eventuale destinazione d'uso*, in *Bronzi antichi*, 378-384

Proto 2009

Proto F., *Gli askoi*, in Tassinari 2009, 141-168

Provenzale 2008

Provenzale V., *Echi di propaganda imperiale in scene di coppia a Pompei*, Roma 2008

Pucci 1973

Pucci G., *La produzione della ceramica aretina. Note sull'«industria» nella prima età imperiale romana*, *DialA VII*, 1973, 255-293

Pucci 1981

Pucci G., *La ceramica aretina: «imagerie» e correnti artistiche*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Table ronde Rome, 10-11 mai 1979, Rome 1981, 101-119

Pucci 1985

Pucci G., *Per una storia del lusso nella cultura materiale fra tarda repubblica e alto impero*, Index 13, 1985, 573-587

Quaranta 1836

Quaranta B., *Di quattordici vasi d'argento disotterrati in Pompei nel 1835*, Annali Civili del Regno delle Due Sicilie, XI, Maggio - Agosto 1836, 6-32

Raddatz 1969

Raddatz K., *Die Schatzfunde der iberischen Halbinsel vom Ende des dritten bis zur Mitte des ersten Jahrhunderts vor Chr. Geb.*, Berlin 1969

Ratković 2007

Ratković D., schede, in *Balkani*, passim

Reinach 1922

Reinach S., *Répertoire de peintures grecques et romaines*, Paris 1922

Reinsberg 1980

Reinsberg C., *Studien zur hellenistischen Toreutik*, Hildesheim 1980

Richter 1966

Richter G.M.A., *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966

Riscoprire Pompei

Riscoprire Pompei, cat. mostra Roma 13 novembre 1993-12 febbraio 1994, Roma 1993

Ritter 1995

Ritter S., *Hercules in der römischen Kunst von den Anfängen bis Augustus*, Heidelberg 1995

Robert 1904

Robert C., *Einzelmythen. Hippolytos – Meleagros*, ASR 3, 2, Berlin 1904

Robert 1919

Robert C., *Einzelmythen. Niobiden – Triptolemos - Ungedeutet*, ASR 3, 3, Berlin 1919

Rocco 2006

Rocco T., schede, in *Argenti Pompei*, passim

Roer 1965

Roer H.H., *Schildkröte, Frosch und Eidechse in der griechischen und römischen Antike*, Diss. Univ. Wien 1965, Egelsbach 1996

Rogge 1995

Rogge S., *Die attischen Sarkophage. Achill und Hippolytos*, ASR 9, 1, Berlin 1995

von Rohden – Winnefeld 1911

von Rohden H. – Winnefeld H., *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin – Stuttgart 1911

Roman Glass

Roman Glass: Two Centuries of Art and Invention, a cura di M. Newby – K. Painter, London 1991

Rouveret 1989

Rouveret A., *Histoire et imaginaire de la peinture ancienne*, Rome 1989

Rückert 1998

Rückert B., *Die Herme im öffentlichen und privaten Leben der Griechen*, Regensburg 1998

Ruesch 1911

Ruesch A., *Guida. Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1911²

Ruggiero 1885

Ruggiero M., *Storia degli scavi di Ercolano*, Napoli 1885

Rumpf 1969

Rumpf A., *Die Meerwesen auf den antiken Sarkophagreliefs*, ASR V, 1, Roma 1969 (rist. anastatica)

Rumscheid 1994

Rumscheid F., *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz 1994

von Saldern 1991

von Saldern A., *Roman Glass with Decoration Cut in High-Relief*, in *Roman Glass*, 111-121

Sampaolo 2006

Sampaolo V., *L'Iseo pompeiano*, in *Egittomania*, 87-97

Sampson 1974

Sampson J., *Notes on Theodor Schreiber's Hellenistische Reliefbilder*, PBSR 42, 1974, 27-45

Sande 1985

Sande S., *Römische Frauenporträts mit Mauerkrone*, Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia, Series altera, 5, 1985, 151-245

Sarnataro 1997

Sarnataro T., *Per un catalogo del vasellame bronzeo da Pompei ed Ercolano nel Museo Nazionale di Napoli: le patere*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 1996-1997

Sarnataro 2002

Sarnataro T., *Le patere con manico dall'area vesuviana e la loro funzione domestica*, in *Bronzi antichi*, 393-406

Sauron 1979

Sauron G., *Les modèles funéraires classiques de l'art décoratif néo-attique au I^{er} siècle a. J.-C.*, MEFRA 91, 1979, 183-236

Sauron 2001

Sauron G., *Les propylées d'Appius Claudius Pulcher à Éleusis: l'art néo-attique dans les contradictions idéologique de la noblesse romaine à la fin de la République*, in *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le II^e siècle av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C.*, Actes Colloque Athènes 14-17 mai 1995, éd. J.Y. Marc - J.C. Moretti, Athènes 2001, 267-283

Schauenburg 1995

Schauenburg K., *Die stadtrömischen Erosen-Sarkophage. Zirkusrennen und verwandte Darstellungen*, ASR V, 2,3, Berlin 1995

Schefold 1957

Schefold K., *Die Wände Pompejis*, Berlin 1957

Schefold 1964

Schefold K., *Zur Basis des Domitius Ahenobarbus*, in *Essays in Memory of Karl Lehmann*, ed. by L. Freeman Sandler, New York 1964, 279-287

Schefold 1981

Schefold K., *Die Göttersage in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1981

Schiffler B., *Die Typologie des Kentauren in der antiken Kunst vom 10. bis zum Ende des 4. Jhs. v.Chr.*, Frankfurt 1976

Schörner 1995

Schörner G., *Römische Rankenfriese*, Mainz 1995

Schreiber 1894

Schreiber T., *Die alexandrinische Toreutik. Untersuchungen über die griechische Goldschmiedekunst im Ptolemaeerreiche*, Abhandlungen der philologisch-historische Classe der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, 14, 5, Leipzig 1894, 273-479

Schreiber 1894a

Schreiber T., *Die hellenistischen Reliefbilder*, Leipzig 1894

Schulz 1835

Schulze E.G., *Scavi di Pompei*, BullInst, Marzo 1835, 38-41

Schulz 1838

Schulz E.G., *Rapporto intorno gli scavi pompeiani negli ultimi quattro anni*, Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica, X, Roma 1838, 148-201

Schumacher 1979

Schumacher W.N., *Zwei Becher aus Boscoreale*, RM 86, 1979, 249-269

Scullard 1974

Scullard H.H., *The Elephant in the Greek and Roman World*, London 1974

Sculture Farnese III

Le sculture Farnese, III. Le sculture delle Terme di Caracalla. Rilievi e varia, a cura di C. Gasparri, Napoli 2010

Seiler 1992

Seiler F., *Casa degli Amorini dorati (VI 16, 7.38)*, *Häuser in Pompeji V*, München 1992

Sena Chiesa 1966

Sena Chiesa G., *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova 1966

Sexuality 1996

Sexuality in Ancient Art, a cura di N. Boymel Kampen, Cambridge 1996

Shepard 1940

Shepard K., *The Fish-tailed Monster in Greek and Etruscan Art*, New York 1940

Sichter mann - Koch 1975

Sichter mann H. – Koch G., *Griechische Mythen auf römischen Sarkophagen*, Tübingen 1975

Siebert 1990

Siebert G., s.v. *Hermes*, LIMC V, Zürich-München 1990, 285-387

Silberschatz Kaiseraugst

Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst, a cura di H.A. Cahn – A. Kaufmann-Heinimann, Derendingen 1984

Simon 1984

Simon E., s.v. *Ares/Mars*, LIMC II, Zürich-München 1984, 505-559

Simon 1986

Simon E., *Augustus. Kunst und Leben in Rom um die Zeitenwende*, München 1986

Simon 1994

Simon E., s.v. *Poseidon/Neptunus*, LIMC VII, Zürich – München 1994, 483-500

Simon – Bauchhenss 1984

Simon E. – Bauchhenss G., s.v. *Apollo*, LIMC II, Zürich-München 1984, 363-464

Simon – Bauchhenss 1992

Simon E. – Bauchhenss G., s.v. *Mercurius*, LIMC VI, Zürich-München 1992, 500-554

Sinn 1991

Sinn F., *Museo Gregoriano Profano ex Lateranense. Die Grabdenkmäler, 1. Reliefs, Altäre, Urnen*, Mainz 1991

Slavazzi 2005

Arredi di lusso di età romana, a cura di F. Slavazzi, Firenze 2005

Spinazzola 1928

Spinazzola V., *Le arti decorative in Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Milano – Roma – Venezia – Firenze 1928

Spinazzola 1953

Spinazzola V., *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza*, Roma 1953

Splendida civitas nostra

Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova, a cura di G. Cavalieri Manasse – E. Roffia, Roma 1995

Stefani 2003

Stefani G., *Il borgo sul fiume (scavo del fondo Valiante)*, in *Storie da un'eruzione* 2003, 449-454

Stefani 2006

Stefani G., *L'oinochoe istoriata della Casa di Pansa, Fondo Barbatelli, Casa di M. Epidius Primus (I, 8, 14), La villa del Tesoro delle Argenterie di Boscoreale, Casa del Menandro (I, 10)*, in *Argenti Pompei*, 75, 135-137, 146-150, 180-185, 191-223

Stemmer 1978

Stemmer K., *Untersuchungen zur Typologie, Chronologie und Ikonographie der Panzerstatuen*, Berlin 1978

Stenico 1966

Stenico A., *I figli di Agamennone a Sminthe*, in *Arte in Europa. Scritti di Storia dell'Arte in onore di Edoardo Arslan*, Milano 1966, 29-46

Stilp 2001

Stilp F., *Mariage et suovetaurilia. Etude sur le soi-disant «Autel de Domitius Ahenobarbus»*, Suppl. RdA 26, Roma 2001

Storie da un'eruzione 2003

Storie da un'eruzione, a cura di A. d'Ambrosio - P. G. Guzzo - M. Mastroroberto, cat. mostra Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 20 marzo -31 agosto 2003, Milano 2003

Strazzulla 1995

Strazzulla M.J., *Alcune considerazioni sulle lastre Campana con bollo: le sime con pantere e tirso*, in *Splendida civitas nostra*, 409-415

Strazzulla 1999

Strazzulla M.J., *Il mito greco in età augustea. Le lastre Campana e il caso di Teseo*, in *Mythe grec*, 555-591

Strocka 1965

Strocka V.M., *Die Brunnenreliefs Grimani*, *Antike Plastik* 4, 1965, 87-102

Strong 1966

Strong D.E., *Greek and Roman Gold and Silver Plate*, London 1966

Stuveras 1969

Stuveras R., *Le putto dans l'art romain*, Bruxelles 1969

von Sydow 1974

von Sydow W., *Die Grabexedra eines römischen Feldherren*, JdI 89, 1974, 187-216

von Sydow 1977

von Sydow W., *Ein Rundmonument in Pietrabbondante*, RM 84, 1977, 267-300

Talamo 1983

Talamo E., *Su alcuni frammenti di lesene della collezione Della Valle – Medici*, Xenia 5, 1983, 15-46

Talamo 1993

Talamo E., *Servizio di vasi d'argento da Boscoreale proveniente dalle collezioni del Museo Artistico Industriale*, BCom 95, 1993, 279-285

Talamo 2006

Talamo E., *Corredo di vasi d'argento del Museo Artistico Industriale*, in *Argenti Pompei*, 161-165

Tamm 2005

Tamm J., *Argentum Potorium and the Campanian Wall-Painter. The Priscus Service revisited*, BABesch 80, 2005, 73-89

Tassinari 1993

Tassinari S., *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993

Tassinari 2002

Tassinari S., *Observations et propos sur la fabrication des anses de récipients de Pompéi*, in *Bronzi antichi*, 363-369

Tassinari 2009

Vasi in bronzo: brocche, askoi, vasi a paniere. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, a cura di S. Tassinari, Napoli 2009

Tesoro Boscoreale

Il Tesoro di Boscoreale. Gli argenti del Louvre e il corredo domestico della "Pisanella", cat. mostra Pompei, Casina dell'Aquila, 20 agosto – 30 settembre 1988, Milano 1988

Testa 1989

Testa A., *Candelabri e thymiateria*, Roma 1989

Thomas 2002

Thomas E., *Homerische Becher. Zur Frage der Vorlagen ihrer Bilderzyklen*, in *Bronzi antichi*, 429-434

Thuillier 1998

Thuillier J.P., *Le cirrus et la barbe. Questions d'iconographie athlétique romaine*, MEFRA 110, 1998, 351-380

Tölle-Kastenbein 1974

Tölle-Kastenbein R., *Das Kastro Tigani, Samos 14*, Bonn 1974

Tortorella 1981

Tortorella S., *Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Table ronde Rome, 10-11 mai 1979, Rome – Paris 1981, 61-100

Tortorella 1981a

Tortorella S., *Le lastre Campana*, in *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo. Società romana e produzione schiavistica*, II, a cura di A. Giardina – A. Schiavone, Bari 1981, 219-235

Toso 2002

Toso S., *Le cattive ragazze. Le Amazzoni, Onfale e Medea*, in *Iconografia 2001*, 289-307

Toynbee 1973

Toynbee J.M.C., *Animals in Roman Life and Art*, London 1973

Trésors 1989

Trésors d'orfèvrerie gallo-romains, cat. mostra Paris, Musée du Luxembourg, 8 février – 23 avril 1989, Lyon, Musée de la Civilisation gallo-romaine 16 mai – 27 août 1989, Paris 1989

Tuccinardi 2010

Tuccinardi S., *Sepulcrorum magnificentia. Studio sulle architetture funerarie della Campania antica*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 2009-2010

Turcan 1984

Turcan R., *Initiation bacchique ou drame satyrique? Observations sur une série de reliefs hellénistiques*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, a cura di N. Bonacasa – A. Di Vita, Roma 1984, 658-667

Vaccaro Melucco 1966

Vaccaro Melucco A., *Sarcofagi romani di caccia al leone*, Studi Miscellanei 11, Roma 1966, 7-60

Vallarino 2003

Vallarino G., *Oggetti per la combustione di aromi da Delo: la forma e l'uso nella terminologia antica*, Scienze dell'antichità 11, 2001-2003, 217-226

Van de Grift 1984

Van de Grift J., *Tears and Revel: The Allegory of the Berthouville Centaur Scyphi*, AJA 88, 1984, 377-388

Varone 1999

Varone A., *Le iscrizioni parietali pompeiane. Indagini preliminari effettuate in vista della redazione di un nuovo fascicolo e degli indici computerizzati di CIL IV*, XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma 18 - 24 settembre 1997, Roma 1999, 609-616

Varone 2006

Varone A., *I graffiti degli argenti di Moregine*, in *Argenti Pompei*, 238-241

Varone – Stefani 2009

Varone A. – Stefani G., *Titulorum pictorum Pompeianorum qui in CIL vol. IV collecti sunt*, SAP 29, Roma 2009

Vases pierres dures

Les vases en pierres dures, Actes du colloque Louvre 9 juin 2001, établis par D. Alcouffe, Paris 2003

Vierneisel 1978

Vierneisel K., *Römisches im Antikenmuseum. Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz*, Berlin 1978

Viscogliosi 1996

Viscogliosi A., *Il Tempio di Apollo "in Circo" e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, BCom, Suppl. 3, Roma 1996

Wallace-Hadrill 1994

Wallace-Hadrill A., *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton (N.J.) 1994

Walters 1899

Walters H.B., *Catalogue of the Bronzes, Greek, Romans and Etruscan in the British Museum*, London 1899

Walters 1921

Walters H.B., *Catalogue of the Silver Plate (Greek, Etruscan and Roman) in the British Museum*, London 1921

Wegner 1957

Wegner M., *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Köln-Graz 1957

Weickert 1913

Weickert C., *Das lesbische Kymation*, München 1913

Winkes 1995

Winkes R., *Livia, Octavia, Iulia*, Louvain 1995

Wrack

Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia, a cura di G. Hellenkemper Salies – H.H. von Pritwitz und Gaffron, cat. mostra Bonn, Rheinisches Landesmuseum 8. September 1994-29. Januar 1995, Köln 1994

Wuilleumier 1930

Wuilleumier P., *Le Trésor de Tarente*, Paris 1930

Zaccagnino 1998

Zaccagnino C., *Il thymiaterion nel mondo greco*, Roma 1998

Zanker 1993

Zanker P., *The Hellenistic Grave Stelai from Smyrna: Identity and Self-image in the Polis*, in *Images and Ideologies: Self-definition in the Hellenistic World*, ed. by A. Bulloch et alii, Conference Berkeley, April 7-9 1988, Berkeley 1993, 212-230

Zanker 2002

Zanker P., *Un'arte per l'impero*, a cura di E. Polito, Milano 2002

Zanker 2006

Zanker P., *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006 (I ed. 1989)

Zevi 1976

Zevi F., *Proposta per un'interpretazione dei rilievi Grimani*, Prospettiva 7, ottobre 1976, 38-41

Zevi 1998

Zevi F., *I mosaici della Casa del Fauno a Pompei*, Napoli 1998

Zoega 1808

Zoega G., *Li bassirilievi antichi di Roma*, II, Roma 1808